3 1151 00945 0010
THE EISENHOWER LIBRARY

THE · JOHNS · HOPKINS · UNIVERSITY · BALTIMORE
VERITAS VOS LIBERABIT
1876
THE LIBRARY

ATTI

DELLA

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCCVII.

1910

SERIE QUINTA

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

VOLUME VII.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1910

PC 5009
A33

~~AS 222~~
~~.R 65~~

Classical

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1910 — Fascicolo 1.

I. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione II. In via Capo d'Africa, nel cavo per la fondazione del muro esterno di sinistra, di una nuova casa di proprietà del sig. Ascioni, incontro alla Casa del Popolo, si è scoperto, alla profondità di m. 9,60 dal piano stradale, una platea formata da lastroni di travertino, sulla quale si eleva, in direzione normale alla via, per la lunghezza di m. 13,80, un gradino pure in travertino, alto m. 0,30, della pedata di m. 0,70. Internamente al ciglio del gradino, a m. 0,07 di distanza, è poggiata una base costituita dal plinto (alto m. 0,13), dal toro (alto m. 0,10) e dall'imoscapo di una colonna del diametro di m. 0.70. Tutto il pezzo è di travortino e misura complessivamente m. 0,73 di altezza. Sopra la base si ergeva il primo tamburo della colonna, alto m. 1,14; un altro tamburo era rovesciato in terra, ed era alto m. 1.

***

Regione V. In via Carlo Botta, nel fondare una casa di proprietà dol signor Luigi Azzari, al contro dello sterro furono messi allo scoperto un muro a sacco in direzione da nord-ovost a sud-est per la lunghezza di m. 2,40, ed un altro muro a reticolato con testata a cortina, staccato dall'altro, in direzione da nord a sud, per la lunghozza di m. 5,40.

***

Regione VI. Nel fare i cavi per le fondazioni del nuovo palazzo delle Impreso Fondiarie in via Tritono, sull'angolo della piazza Barberini, nel sito dol già palazzo Silenzi, si scoprirono, a m. 19 dal livello stradalo, o per la lunghezza di m. 1,80, due tratti di muri a cortina di buona epoca, in direziono normale all'asse della via del Tritone, distanti fra loro m. 4,80. Il muro est dista m. 7,40 dall'angolo formato

dallo sbocco della detta via con piazza Barberini. Si videro anche fra gli stessi muri dei tratti di pavimento a mosaico bianco.

In un altro cavo praticato per le stesse fondazioni dal lato di via degli Avignónesi, si vide alla stessa profondità un altro muro della medesima struttura, lungo m. 5, in direzione parallela alla detta via ed a distanza da questa di m. 0,70. Si videro anche traccie di un arco con centina a tegoloni bipedali, che si staccava dal muro suddetto in direzione normale alla via.

Nella stessa via del Tritone, sull'angolo di via Due Macelli, durante lo sterro per la costruzione del nuovo fabbricato della predetta società delle Imprese Fondiarie, è stato scoperto un vano formato da muri laterizi, largo m. 4,20 e lungo m. 5,50. Nel lato che guarda la via del Tritone rimane una spalletta larga m. 0,75, che doveva far parte di un ingresso. Gli avanzi di muri si trovano a m. 5 di profondità sotto il piano stradale, e conservano in parte l'intonaco semplice a calce.

***

Regione VII. Al vicolo Sciarra, n. civico 64 A, nei lavori di adattamento di una cantina ad uso di magazzino per la carta adoperata dall'amministrazione del « Giornale d'Italia » si misero in luce due filari di parallelepipedi di tufo formanti un angolo retto, l'uno in direzione da nord-est a sud-ovest lungo m. 4,50, l'altro in direzione da nord-est a sud-est lungo m. 5,60. Quest'ultimo è tagliato da un muro trasversale a cortina, lungo m. 1,79 e dello spessore di m. 0,55. Parallelo a questo, a m. 2 di distanza, corre un altro muro anche a cortina, che si potè vedere soltanto per la lunghezza di m. 1,00. Alcuni mattoni avevano i bolli *C. I. L.* XV, 930 *c* (metà del I sec.) e 1005 *b* (a. 93-94).

***

Regione IX. In piazza Cenci, sterrandosi per costruire un villino di proprietà del sig. Arcieri, è stato messo allo scoperto un avanzo di costruzione ad opera quadrata, alla profondità di m. 8 sotto il piano del prospiciente Lungo Tevere Cenci. Consiste in parecchi filari di parallelepipedi di tufo, formanti una specie di platea la cui direzione è, da un lato, da nord a sud. Ciascun parallelepipedo misura m. 0,60 di larghezza. Il tratto di platea veduto ha la larghezza di m. 2,95. Adiacente a questa costruzione, dal lato ovest, fu scoperto un tratto di gradinata formata da scalini di travertino lunghi m. 1,60, aventi la pedata di m. 0,30 e l'alzata di m. 0,22.

Sempre in piazza Cenci, eseguendosi lo sterro per le fondazioni del nuovo villino Serventi, prospiciente la scuola comunale, sono stati messi in luce due avanzi di muri di opera latorizia, orientati da nord-est a sud-ovest. Questi due muri erano paralleli fra loro e distavano m. 4,10 l'uno dall'altro. Uno di essi, quello verso nord (lungo m. 5,75), terminava con un grosso pilastro largo m. 1,35 × 0,88. Detti muri trovavansi a m. 3 di profondità sotto il piano del Lungo Tevere Cenci.

Durante lo stesso sterro si estrassero un frammento di piede sinistro di statua marmorea (m. 0,18 × 0,13) e due pezzi di mattone con bolli *C. I. L.* XV, 432, 1100.

Nella demolizione di un muro moderno presso la stessa piazza Cenci, ove dovrà sorgere il nuovo villino Lupi, è stato raccolto il seguente frammento di iscrizione marmorea in due pezzi (m. 0,26 × 0,18 × 0,03):

TIS
ICRIFIC
ERINT · S
INTROITVA
AMET MĒNS
MITATELA
TASODA
IT

Si estrasse anche un frammento di grossa lastra marmorea (m. 0,38 × 0,21 × 0,05), sul quale rimangono le lettere alte m. 0,14:

V C

***

Via Collatina. Facendosi i cavi per fondare i pilastri centrali di sostegno del capannone del nuovo scalo merci s. Lorenzo, presso la già via Malabarba, furono visti alla profondità di m. 3,70 sotto il livello stradale, due tratti dell'antica via Collatina. La sua direzione è precisamente da ovest ad est, la larghezza fra le crepidini è di m. 2,60; l'orlo delle crepidini è fatto con massi di selce larghi m. 0,30, alti m. 0,20, mentre il resto è di terra battuta.

In un altro cavo consimile, a m. 3,80 sotto il livello stradale, ed a m. 8 a destra del suddetto tratto della via Collatina, è stato veduto un resto di piccolo colombario, sorgente su fondazioni alte m. 1,10 e formato da due muri a reticolato. dello spessore di m. 0,40, che si incontravano ad angolo retto.

Sulle due pareti superstiti erano ancora al loro posto alcune olle di forma usuale, murate fino al coperchio. Sotto le fondazioni di questo colombario corro un cunicolo, in direzione obliqua alla via, lungo, per quel che si è potuto vedere, m. 3,40, largo m. 0,45, alto m. 0,45.

***

Via Portuense. Presso la via delle Mura, nel terreno di proprietà della società « La Minerva », già vigna Merluzzi, durante lo sterro per la costruzione dei nuovi villini, si è rinvenuta una iscrizione sepolcrale su lastra marmorea (m. 0,70 × 0,27 × 0,03):

D M
APOLLONIE
FECIT · EPI
TYNCANVS
CONIVGI
QVE · VIX · AN
XVI

Via Prenestina. Nella tenuta Pedica di Tor Tre Teste, circa al 6° chilometro della via Prenestina, a 10 m. a sinistra della strada, facendosi alcuni lavori campestri, furono messi allo scoperto gli avanzi di una piccola tomba, le cui dimensioni precise non è stato possibile riconoscere per il suo stato di completa ruina. Rimanevano a posto soltanto un avanzo della scala che immetteva nell'ipogeo formato da quattro piccoli gradini in travertino, e pochi resti di muro laterizio di buona fattura dell'ipogeo stesso. Ivi presso si rinvennero alcuni parallelepipedi di travertino, che dovevano far parte della cella, ed avanzi della fasciatura esterna, anche in travertino, di forma pulvinata. Si rinvennero inoltre tre frammenti insignificanti di sarcofago striato, con le testate ornate a fiorami e meandri, ed alcuni tegoloni bipedali con il bollo *C. I. L.* XV, 432, della fine del sec. II.

***

Nel grande sterro per la sistemazione dei binari per il nuovo Scalo Merci s. Lorenzo, in terreno già di proprietà del principe Torlonia si rinvennero:

1. un frammento di iscrizione marmorea probabilmente cristiana, riportandosi la lettera alla forma dei caratteri damasiani, m. 0,15 × 0,10 × 0,03

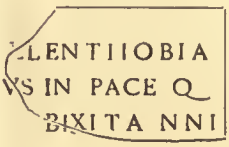
2. id. id. (m. 0,10 × 0,10 × 0,04):

3. id. id. (m. 0,27 × 0,07 × 0,06):

4. id. id. (m. 0,13 × 0,11 × 0,04):

5. id. id. (m. 0,27 × 0,21 × 0,06):

6. un frammento di iscrizione cristiana su lastra marmorea (m. 0,30 × 0,18 × 0,02):



***

Via Salaria. In via Po, in un cavo per le fondazioni centrali del villino Sleiter, a m. 11,25 dalla via ed a m. 3 sotto il livello stradale, si scoprì un'antica conserva di acqua (fig. 1, lett. A) lunga m. 7,90, larga m. 2,25 ed alta fino all'imposto della

vôlta m. 1,79, fino al cervello della vôlta m. 2,50. I muri hanno lo spessore di m. 0,50 e sono a sacco, a scaglie di selce, rivestiti da uno spesso intonaco di astraco che conserva le traccie dei varî livellamenti dell'acqua. La vôlta, evidentemente rifatta in epoca tarda, è a sesto ribassato con rinfianchi. Intorno al pavimento, anche di astraco sparso sopra uno strato di pietrisco, gira un cordone alto m. 0,06, mentre sotto l'imposto della vôlta corre una slabbratura a gola. Presso il termine sud del lato lungo orientale (fig. 1, lett. B) è praticata l'apertura di scolo alta m. 0,27, larga m. 0,22.

In epoca più tarda, quando fu rifatta la vôlta, la conserva d'acqua fu adibita ad uso di ossario d'animali. Vi fu fatto presso l'angolo meridionale un chiusino, alto

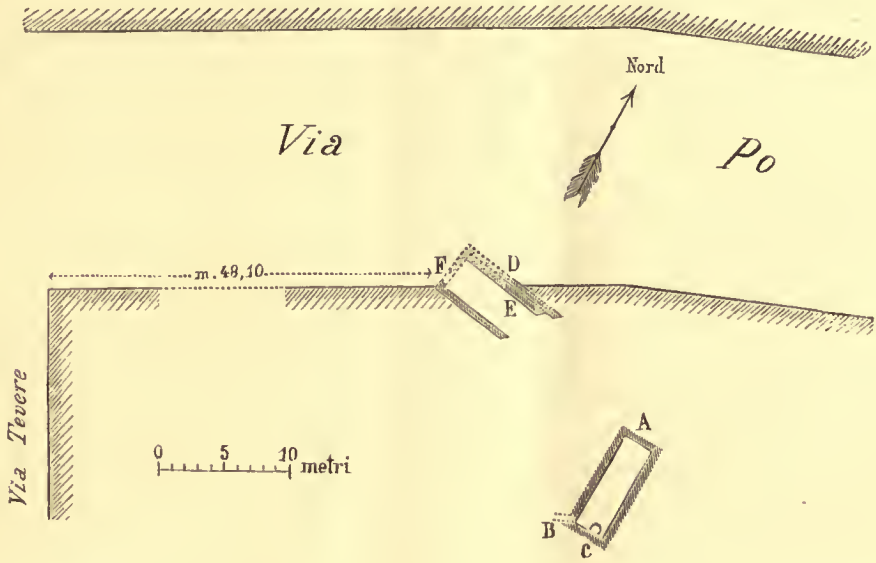


Fig. 1.

m. 0,70 (fig. 1, lett. C) di forma circolare, rivestito con un grande anello di terracotta che sorregge un dolio segato a metà, la cui apertura formava la bocca del chiusino. Dalla parte di questo chiusino la conserva d'acqua è stata trovata riempita di una enorme quantità di ossa di cavalli e di cani.

Nel cavo per il muro perimetrale dello stesso villino si vedono i resti di un colombario (fig. 1, lett. D) con i muri a reticolato e con tre strati di nicchie racchiudenti ancora le olle cinerarie. In epoca posteriore, essendo occupata per intero la parte orientale ed occidentale delle olle, per guadagnare spazio, fu addossato al già esistente un altro muro (fig. 1, lett. E), ed anche esso fu poi coperto di nicchie contenenti le olle. Nella parte settentrionale si apriva un angusto ingresso (fig. 1, lett. F) con l'architrave e la spalletta in travertino. Non se ne potè scoprire la soglia; si videro però i fori per i cardini dell'imposta.

Proseguendosi gli sterri per le fondazioni del nuovo villino Celati nella medesima via Po, si rinvenne quanto segue:

1. una stele marmorea con timpano (m. 0,68 × 0,19 × 0,09):

2. un cippo di travertino (m. 0,50 × 0,23 × 0,08):

3. un frammento di lastra marmorea con iscrizione (m. 0,21 × 0,07 × 0,06):

Q · L · MENESIR

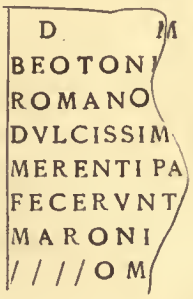
4. due fondi di tazze aretine con i bolli *C. I. L.* XI, 6200, 331 *a* 352 *a*.

5. una base di peperino spezzata (m. 0,30 × 0,27) ed un piccolo rocchio di colonna di marmo bianco (m. 0,60 × 0,27).

Durante lo sterro per la costruzione del villino del sig. Cacciaguerra in via Pinciana, si rimisero all'aperto i seguenti due cippi in travertino:

1. (m. 0,94 × 0,29 × 0,15):

2. (m. 0,30 × 0,45 × 0,14):



* * *

Via Tiburtina. Nel basso ripiano del Pincetto al Campo Verano, facendosi una nuova tomba, a m. 3 di profondità si è rinvenuto ancora a posto in direzione da nord-est a sud-ovest un grande blocco di travertino con bugne all'esterno alto m. 2,70, largo m. 2,70 e profondo m. 0,80, che doveva far parte di uno dei lati di una tomba della via Tiburtina. Le limitate dimensioni del cavo non hanno potuto far vedere il resto. A m. 2,50 dal suolo si è rinvenuto un frammento con testata di un piccolo sarcofage striato.

Via Vitellia. In via della Pisana n. 9, nel terreno di proprietà del sig. Cesidio Tarantelli, sul culmine di un poggio a m. 60 circa dall'attuale via, facendosi dei lavori di sterro per lo piantagioni di un frutteto, furono messi allo scoperto gli avanzi di una tomba di forma quadrata (m. 12,50 × 12,50) con la parte sopraelevata fatta a massi squadrati di travertino, mentre la cella sottostante era in muratura a sacco con paramento a cortina di buona fattura e dello spessore di m. 0,50. Tutt'attorno alla cella correva un ambulacro alto m. 1,65, largo m. 0,56, con le pareti in laterizio simile a quello della cella, intonacate in bianco, e con il pavimento di coccio pisto. Questo ambulacro era chiuso in alto con tegole bipedali disposte a cappuccina, portanti i bolli *C. I. L.* XV, 1449 *a*, *e* (fine del I sec.), ed aveva il suo ingresso a nord, quindi non dal lato della via Vitellia, ma di fianco secondo il costume romano di non fare l'ingresso delle tombe dal lato delle vie.

Presso la detta tomba furono trovati quattro G. B. di Adriano con testa dell'imperatore laureata e la leggenda HADRIANVS AVGVSTVS nel dr., e nel rov. la figura di Diana in piedi con un arco ed una freccia e la leggenda C.III-S.C. (v. Cohen: *Monnaies romaines*, II, pag. 133, n. 316).

A. Pasqui.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

II. OSTIA — *Scoperte nelle Terme e nei sepolcri. Scoperta della porta principale e della via Ostiense.*

Durante l'estate non si è fatto in Ostia alcuno sterro; si è invece proceduto a qualche restauro, specialmente nel grande mosaico delle Terme. In occasione di questo lavoro vennero in luce i seguenti frammenti di lastre marmoree, adoperate in antichi restauri.

1. (m. 0,18 × 0,075 × 0,25), forse frammento d'iscrizione imperiale:

AE
A
PIO

2. (m. 0,15 × 0,16 × 0,03):

AE · DAPHN
LIBER · POS *terisq.*

3. (m. 0,39 × 0,33 × 0,28):

A · L
IVLIA
FECIT · C

4. (m. 0,55 × 0,32 × 0,09):

FIL · PAL
PATO

Sulla via del Teatro, oltre ad un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 1112, e ad uno dei consueti di Onesimo delle figline Bruttiane (v. *Notizie* 1909, p. 166) si raccolse, adoperata nel selciato, una grande e bellissima testa marmorea (m. 0,39 × 0,28)di un dio barbato (fig. 1).

Fig. 1.

***

Solo nell'autunno si riprese lo sterro, mettendo anzitutto allo scoperto le tombe sulla destra della via dei sepolcri tra questa e la grande via, in cui dovremo riconoscere, a quanto pare, l'Ostiense. In parte fu qui scavato sotto la direzione di Pietro Ercole Visconti [1] il quale ebbe il torto di far ammucchiare sulle tombe la terra

[1] Carlo Lodovico Visconti, *Escavazioni di Ostia dall'anno 1855 al 1858*, in *Annali dell'Instituto*, 1857, pp. 281-320

tolta dalla via dei sepolcri, se pure forse già questo non avvenne nei lavori che a suo tempo fece eseguire il cardinale Pacca.

In tali condizioni questo sterro non può dare speranza di notevoli trovamenti; ad ogni modo esso era necessario sia per mettere e lasciare in luce questo gruppo di monumenti, sia per riconoscere il rapporto tra l'una e l'altra delle due vie sì prossime, sia infine per dare alla grande via siccome sfondo la bella rocca di Giulio II, o godere d'altra parte dall'alto di questa lo spettacolo delle rovine antiche.

Di fatto però il risultato di questo sterro ha superato ogni mia aspettativa. Non solo ho rimesso in luce un gruppo di monumenti per varî rispetti interessante e in taluni punti di bellissima costruzione, ma ho potuto constatare che i miei predecessori non approfondirono lo scavo, talvolta perchè ingannati da uno strato di terra battuta, ma più spesso, ritengo, perchè furono delusi nella speranza di rinvenire oggetti, il luogo essendo stato in massima parte devastato in antico.

Per l'illustrazione delle singole tombe non è ancora il momento: essa è impossibile senza il sussidio di una pianta, che non si potrà fare se non a sterro compiuto e quando la località sarà sistemata. Si tratta infatti di costruzioni irregolari, fatte in ispazio angusto, e rifatte e riadattate e riadoperate, traendosi profitto di ogni tratto di terreno.

Vi sono stanze sepolcrali con avanzi di pitture e mosaici, con colombarî, e olle in nuda terra e inumazioni. Queste, che sembrano le ultime, o ad ogni modo non molto recenti, sono raramente isolate; ma per lo più le fosse sono regolarmente disposte nelle stanze, che occupano interamente e spessissimo a più ripiani. Talvolta contenevano la cassa in terracotta, ma per lo più esse erano semplicemente ricoperte da tegoloni, e questi alla loro volta da un forte strato di calce. Il ripiano più alto era poi spesso ricoperto di mosaico, purtroppo sinora però mai rinvenuto intatto. Nessuna di queste fosse contiene altro all'infuori dello scheletro, non di rado completamente disfatto.

Una di queste fosse merita particolare menzione. Conservava a posto, saldata entro la calce, mista a pezzi di tegole, una lastra marmorea (m. 0,315 × 0,19 × 0,016), sulla quale era stata incisa la seguente epigrafe:

D M
IVLIA · BENE
RIA · VIXIT · AN
NIS · XX · IIII
MESIBVS · V · DXVIII
MATER · FILIE · DVCISSIME · FECIT (*sic*)

La madre cioè fa il sepolcro alla figlia dolcissima, Giulia Veneria, morta nella età di 24 anni, 5 mesi e 18 giorni.

Rotto il fortissimo strato che copriva la tomba, si vide lo scheletro della defunta intatto, perchè ben protetto dalla copertura, con la spina dorsale contorta (fig. 2).

Stranamento, tra le gambe della giovane donna stava lo scheletro di un bambino, collocato con la testa in giù, quasi fosse proprio allora venuto al mondo. Non è a me possibile di giudicare se si tratti del seppellimento di una donna morta di parto, come è sembrato potersi dedurre dalla posizione del figlio, o se ci troviamo di

Fig. 2.

fronte ad un caso stranissimo supposto da qualcuno, cioè che una donna, sepolta in istato catalettico, avesse partorito entro la tomba.

La scoperta più importante nell'area delle tombe è una grossa lastra marmorea scorniciata, che apparteneva forse alla prima tomba sulla destra della via, uscendo

dalla porta principale, tomba costruita su altra circolare distrutta. Nel suo campo epigrafico (m. 1,35 × 0,85) è incisa la seguente iscrizione:

C · DOMITIO · L · FIL · PAL · F*abio*
HERMOGENI

E*quiti ro* MANO · SCRIBAE · AEDIL · CVRVL · DEC · A*dl*
EL *divi ha* [illegible] *ria* NI · INCVIVS · SACERDOTIO · SOLVS · AC · PRIMVS · *l*VD *os*
scaenic OS · SVA *pe* CVNIA · FECIT · AEDILI · HVNC · SPLENDIDISSIMVS · ORDO · DECVR *ionum*
fun. publi CO · HON *o* RAVIT · EIQVE · STATVAM · EQVESTREM · SVB · SCRIPTIONE · OB · AMOR *em et*
industr AM · O*mne* M · IN · FORO · PONENDAM · PECVNIA · PVBLICA · DECRE *vi* T *et*
in locum e IVS *ae* DIL · SVBSTITVENDVM · NON · PVTAVIT · IN SOLACIVM · FAB *i pa* TRIS
qu OB · HONORES *ei habi* TOS · HS · L · M · N · REI · PVBLICAE · DEDIT · EX · QVORVM · VSVRIS · QVINCVN *ci* BVS
qu OD ANNIS · XIII · K *al* AVG · DIE · NATALI · EIVS · DECVRIONIB · X · DL · PRAESENTIB · INFORO · ANTE *statuas*
divi DANTVR · DEC *u* RIALIBVS · SCRIBIS · CERARIS · X · XXXVIIS · LIBRARIS · X · XIIS · ITEM · LICTORIBVS X *xxv*
L · FABIVS · EVTYCHVS · LICTOR · CVRIATIVS · SCRIB *a c* ER *arius*
ET · LIBRARIVS · Q · Q · COLLEGI · FABR · TIGNVAR · OSTIENS · ET · ARTO[illegible] VS · PAR *entes*

Nel 1824 il Cartoni scoprì nel Foro di Ostia, cioè innanzi al supposto tempio di Vulcano (1), una grande base, le cui iscrizioni, risegate, si conservano nel Museo Lateranense. Quella della fronte (*C. I. L.* XV, 353), completata secondo la nostra, dice:

[*C. Domitio L. fil. Pal*(*atina*)] *Fabio Hermog*[*eni*], *equo publ*(*ico*), *scribae aedil*(*ium*) *cur*(*ulium*), *dec*(*urioni*) *adlect*(*o*), *flam*(*ini*) *divi Hadri*[*ani*], *in cuius sacerdotio solus ac p*[*rimus ludos*] *scaenicos sua pecunia fecit*, [*aedili*]. *Hunc splendidissimus ordo dec*[*ur*(*ionum*) *fun*(*ere*) *p*(*ublico*)] *honoravit eique statuam equestre*[*m sub in*]*scriptione ob amorem et industria*[*m omne*]*m in foro ponendam pecun*(*ia*) *publ*(*ica*) *decr*[*evit*], *inque locum eius aedil*(*em*) *substituendum* [*non*] *putavit in solacium Fabi pat*[*ris*]. *Qui ob honores ei habitos* (*sestertium quinquaginta*) *m*(*ilia*) *n*(*ummum*) [*rei publicae*] *dedit ex quorum usuris quincunci*[*bus quod*] *annis XIII Kal*(*endas*) *Aug*(*ustas*) *die natali eius dec*[*urionibus si*]*ngulis* (*denarios quinos*) *dentur et decuri*[*alibus ce*]*raris* (*denarios*) *XXXVII S*, *libraris* (*denarios*) [*XIIX S*, *item*] *li*[*ctor*]*ibus* (*denarios*) *XXV*.

(1) Torno a ripetere che per gli edifizî, per l'identificazione dei quali non esiste prova, non attribuisco ai nomi se non un valore convenzionale. E ciò vale forse in prima linea per il tempio di Vulcano, sulla cui identificazione ho gravi dubbii. Questo tempio infatti, la cui fondazione deve rimontare agli inizii della colonia, deve, a quanto mi sembra, essere stato più prossimo a Roma. Gli scavi diranno se io erro, supponendo la città primitiva nei pressi della porta.

E sul lato si leggeva:

in aede Romae et Augusti placu[it] ordini decurionum praesente Fabio patre uti sportulas die natal(i) Hermogenis fili eius praesentibus in foro ante statuas ipsius dividi stipulatione interposita.

Como si vede, sulla tomba di Ermogene, innalzata dal padre L. Fabio Eutiche o dalla madre Artoria, era ripetuta l'iscrizione che era incisa sulla base della statua equestre innalzatagli dai decurioni nel foro.

Una diversità nella dicitura è per noi importante. Nella iscrizione del Foro si diceva che a ciascun decurione si dovevano dare cinque denari; in quella sepolcrale che i decurioni in complesso dovevano riceverne 550, sicchè ne risulta che i decurioni di Ostia erano 110. Nel testo della nuova iscrizione è poi detto quanto stava sul lato del cippo, che la distribuzione doveva aver luogo nel foro innanzi alle statue (*decurionibus praesentibus in foro ante statuas*).

Ora conosciamo il nome intero di Ermogene, e sappiamo che fu *scriba aedilium curulium*; l'edilità, che il Dessau aveva supposto al principio del *cursus*, stava invece alla fine.

Nuova credo sia la menzione, che alla morte di un magistrato non si sia nominato il suffetto: ad Ermogene non fu sostituito un altro edile *in solacium patris*.

Possiamo determinare con sicurezza la somma annualmente distribuita: oltre ai 550 denari dati ai decurioni, di cui Ermogene era stato collega, si davano 37 $^1/_2$ denari ai librarii cerarii, 12 $^1/_2$ ai librarii e 25 ai littori, insieme 625 denari, cioè 2500 sestorzi, precisamente le *usurae quincunces* di 50000 sesterzi.

E infine intendiamo perchè questo tre classi di apparitori siano state comprese nella divisione, perchè cioè il padre Eutiche fu appunto in Ostia *lictor curiatius*, *scriba cerarius* e *scriba librarius*. Fu inoltre quinquennale dell'importante collegio dei fabri tignuarii di Ostia, ufficio che vediamo occupato anche da altri due apparitori ostiensi (*C. I. L.* XIV, 296, 374).

***

Menzione particolare merita fin d'ora una tomba, che si trova dietro a quella segnata dal Visconti, *Escavazioni ostiensi*, col n. 7.

Questa tomba aveva l'ingresso sulla via Ostiense. La porta, con soglia in travertino, è ad un livello molto più alto di quello stradale. È costituita di due stanze. La prima, di m. 4,50 × 2,90, conserva avanzi del pavimento a mosaico bianco e nero. Approfondito lo scavo dove questo mancava, vennero in luce delle tombe costruite con tegoloni, alcune con tetto alla cappuccina. Sotto queste tombe fu scoperto uno strato di pezzi di pozzolana nera, e verso l'angolo est tra fini calcinacci tre olle con ossa cremate. Verso l'angolo ovest venne in luce una tomba a fossa con muretti in laterizio. Converrà però esaminare questa camera, più largamente, anche nella parte più bassa.

La seconda stanza, quasi quadrata, mostrava nel lato est un cattivo muro in laterizio: dietro a questo, coperto da osso, vennero in luce due loculi con affreschi imitanti il marmo giallo, con fascioni imitanti il verde antico. Verso il fondo altre

traccie di nicchie con avanzi di affresco a fondo rosso. Il pavimento era in mosaico bianco o nero con disegno geometrico.

Accanto alla parete ovest, verso l'angolo esterno, incastrata nel mosaico, era, a posto, una lastra marmorea di m. 0,415 × 0,355 con l'iscrizione:

D ☿ M
MENAMDRO (*sic*)
ARK

Tolta la lastra, venne in luce il cadavere di questo arcario. Esso era coperto da tegoloni messi alla cappuccina, appoggiati dall'una parte al muro del sepolcro e dall'altra ad un muro sottile. Vennero quindi in luce altro quattordici tombe a fossa, in media di m. 1,90 × 0,46 × 0,58 ognuna, con un cadavere coperto di uno strato di m. 0,10 di calce. Sotto vi è un'altra serie di tali tombe.

Approfondito lo scavo dov'era la tomba dell'arcario, si notò che il muro del sepolcro posava sulla terra. Continuata l'indagine, più sotto venne in luce un bel muro a reticolato con affreschi a riquadri bianchi o neri con zoccolo a fascioni verdi e rossi. Nel riquadro nero si vede dipinto un vaso di vetro, poi un'incannucciata che forma una finestra.

Il sepolcro superiore fu dunque costruito, quando ne era stato distrutto uno anteriore. Nella terra che riempiva il sepolcro superiore si raccolse:

1. Fronte di sarcofago marmoreo in due frammenti, con maschere agli angoli. L' iscrizione tra le due maschere (m. 0,31 × 0,26; 0,55 × 0,30) reca:

ΕΡΜΙΟΝΗΣΤΟΔΕ ΜΟΙΣΙΘΥΩΔΕΣΙΝΑΨΕΑΠΑΝΤΑ
ΑΝΔΡΙΣΥΝΕΣΠ ΕΤΗΣΟΥΣΠΟΤΕΧΡΩΤΙΘΕΤΟ
ΟΥΝΕΚΕΝΟΥΓΑ ΛΙΣΕΠΙΤΕΤΡΑΣΙΜΕΤΡΗΣΑΣΑ
ΟΞΕΙΗΣ ΩΝΟΙΣΠΟΣΙΝΗΡΑΤΟ
ΟΥΔΕΚΑΣΙΓΝ ΔΥΩΚΑΙΠΕΝΤΗΚΟΝΤΑ
ΘΥΓΑΤΕΡΟΣ ΓΩΜΟΙΡΑΓΑΡΩΔΕΘΕΛΕΝ
ΑΛΛΑΝΙΝΑΙΝΟΜΟ ΝΤΑΠΟΘΩΠΙΝΥΤΗΣΑΛΟΧΟΙΟ
ΜΑΡΨΕΝΘΗΛΥΤΕ ΓΚΑΙΟΝΤΕΚΜΑΡΕΛΗΒΙΟΤΟΥ
ΟΙΜΟΝΔΕΙΝΑΛΙΗΝ ΙΝΕΟΣΠΡΟΣΔΕΞΕΤΑΙΟΥΔΑΠΕΡΥΞΕΙ
ΟΜΟΦΡΟΣΥΝΗΝ

cioè: *Ἑρμιόνης τόδε — ⏑⏑ μοισι θυώδεσιν ἅψεα πάντα*
ἀνδρὶ συνεσπ ⏑⏑ — ⏑ ετησους πότε χρωτὶ θέτο
οὕνεκεν οὐ γὰρ ⏑ — ⏑⏑ ις ἐπὶ τετράσι μετρήσασα
ὀξείης ⏑⏑ — ⏑⏑ ων οἷς πόσιν ηρ ⏑ ατο
οὐδὲ κασιγν ⏑⏑ — ⏑⏑ — ⏑ δύω καὶ πεντήκοντα
θυγατέρος ⏑⏑ — ⏑⏑ ω μοῖρα γὰρ ὧδ' ἔθελεν
ἀλλὰ νὶν αἰνομο — ⏑⏑ οντα πύθῳ πινυτῆς ἀλόχοιο
μάρψεν θῆλυ τε — γκαιον τέκμαρ ἕλη βιότου
οἶμον δ' εἰναλίην ... ινεος προς δέξεται οὐ δ' ἀπερύξει
— ⏑⏑ — ⏑⏑ — ⏑⏑ — — ⏑ ὁμοφροσύνην

2. Frammenti di lastra marmorea (m. 0,365 × 0,35 × 0,032):

ΚΕΙΜΕ
ΣΙΑΝΗ
ΗΗ·Δ·ΚΑΙ·ΗΜΕΡΑϹ
ΔΗΕΝΕΜΟΙΚΑΛΛΟϹ
ΠΡΩΤΗ ΧΑΡΙϹ ΕΙΤΕΠΟΘΟΥ
ΜΗΝΩϹΤΕΜΕΔΟΥΝΕΜΗΤΡΙ
ΠΑΤΡΙ ΛΥΠΗΝ ΕΙ ϹΟΝ
ΕϹΟΝΤΕΒΙΟΝ·

3. Id. (m. 0.17 × 0,22 × 0,02):

M
FAVSTO
VIII·MES·V
aq VILINA·FECIT
CISSIMO

4. Id. (m. 0,21 × 0,15 × 0,02):

A·AQVILINA
NIVGI·DVL
c VM QVEM (*sic*)
ANN·XXV·

5. Id. (m. 0,165 × 0,15 × 0,02):

M
ST
NI

Anche in un'altra tomba, approfondendosi lo scavo, venne in luce a circa m. 0,30 sotto il pavimento, tra la sabbia lasciata probabilmente dal Tevere in una inondazione, un cippo di travertino (m. 0,45 × 0,24) con la seguente iscrizione:

C·CRITONI*us c. l.*
PHILIPPVS
CRITONIA · C·L
THAIS
C·CRITONIVS·C·L
PHILOTIMVS
CRITONIA·C·O·L
FORTVNATA
IN F·P·XXI·IN AG·P·XXV

E questa è altra prova delle strane vicissitudini di questi monumenti.

Dalla terra, che riempiva la tomba, provengono oltre a frammenti di stucco di vôlta e di cornici ed a frammenti di affreschi, i seguenti oggetti:

Marmo. — Frammenti di sarcofagi marmorei, oltre ad altri di minor conto:

1. Parte sinistra di coperchio di piccolo sarcofago (fig. 3). All'angolo testa virile barbuta con berretto frigio.

La rappresentanza centrale si riferisce alla scena della preghiera di Priamo ad Achille perchè gli restituisca il corpo del figlio. A sinistra si vede su una colonna tortile un vaso, il quale dovrebbe indicare che la scena si svolge nella tenda. Un gio-

Fig. 3

vane (Achille) sta seduto presso la colonna, posando il piede sinistro innanzi su una massa informe, che è forse la roccia, come sulla roccia, non sulla sedia, sembra che appoggi la mano destra; con la sinistra regge sul ginocchio destro il lembo del manto, che, attortigliato, dalla spalla sinistra gli scende dietro il dorso; la spada è sostenuta dal balteo; ha nei piedi i calzari; l'elmo corinzio sta a terra alla sua destra e lo scudo alla sinistra. Un guerriero barbato con lorica, balteo e scudo, sul quale fu posto come emblema il *gorgoneion*, sta in piedi nel fondo accanto a lui. Tra questo e il giovane si vede la testa con le spalle di un'altra figura con vestito fermato sulla spalla destra. Tutti e tre sono rivolti verso la figura di Priamo, di cui si vede solo il braccio destro, coperto di manica, teso in atto di preghiera verso Achille, parte del mantello con fiocco ed un piede (m. 0,30 × 0,65 × 0,56).

2. Frammento di grande sarcofago (fig. 4), con rappresentanza relativa al riconoscimento di Achille tra le figlie di Licomede. La prima figura ben conservata a sinistra è Ulisse, barbato, in *exomis*, con pileo, spada retta dal balteo e con bastone (?)

tenuto con la sinistra, allontanandosi rapidamente verso destra, voltando indietro la testa, nel consueto atteggiamento.

Egualmente si allontana verso destra, voltandosi indietro, un uomo più giovane (Diomede) con capegli ricci tenuti fermi da una tenia, con clamide fermata sulla spalla destra; regge con la sinistra l'impugnatura della spada o tiene il braccio destro piegato, con la mano all'altezza della spalla destra.

Nel lato destro del sarcofago (fig. 5) si vede la poppa col timone della nave che ha portato Ulisse; la poppa è decorata di scudo, e sul bordo è disteso un drappo (?).

Fig. 4.

Nella barca vi è un guerriero sbarbato, con elmo e clamide; tiene la destra al petto o con la sinistra regge un remo (?). Più a destra si vede parte di altra figura (m. 0,60 × 0,65 × 0,30).

3. Frammento di coperchio (m. 0,15 × 0,09 × 0,09). Parte di figura con veste a larghe pieghe e berretto frigio; tiene il braccio d. disteso lungo il fianco e con la d. regge qualche cosa, che sembra avvolta intorno al collo.

4. Due frammenti della fronte di un sarcofago verso sinistra (m. 0,68 × 0,17; 0,40 × 0,017). Si vedono due gruppi di figure: nel primo a sinistra una donna vestita di chitone, volta a d., tiene la d. appoggiata sul braccio sin. di un uomo volto a sin., vestito di tunica a corte maniche, e col braccio d. dietro le spalle della donna;

nel secondo, in cui le teste sono rotte, una donna (?) stringe con la d. il polso sin. di un uomo (fig. 6); segue l'iscriziono:

AE*liae* p*R*EPVSAE

5. (m. 0,15 × 0,39). Parte inferiore di colonna tortile a sin.; a d. parte inferiore di figura virile vestita.

Fig. 5.

6. (m. 0,15 × 0,18 × 0,035). Parte inferiore di persona seduta su sella pieghevole; ha lunga veste e calzari e stringe con la sin. l'estremità dl qualche cosa che non si riconosce.

7. (m. 0,39 × 0,32). Parte di figura muliebre, innanzi ad una tenda, con lunga veste; tiene il braccio d. abbassato, avendo in mano probabilmente un gambo, e il sin. piegato (fig. 7).

8. (m. 0,155 × 0,14 × 0,045). Parte superiore di figura virile barbata, avvolta nel manto, che scende dalla spalla; reggo con la sin. una *capsa*.

9. (m. 0,22 × 0,097). Parte sinistra di figura muliebre seduta, avvolta nel manto.

Fig. 6.

Fig. 7.

10. (m. 0,152 × 0,27). Parte inferiore di figura a gambe nude, in moto verso sin. e a d. strie verticali.

11. (m. 0,31). Figura muliebre vestita.

12. (m. 0,36 × 0,255 × 0,06). Lauro a d. e parte di figura a sin. Abbozzato.

Fig. 8

13. (m. 0,11 × 0,10 × 0,05). Parte superiore di amorino, con braccia protese e parte di altro simile.

14. (m. 0,30 × 0,26 × 0,04). Amorino su delfino. Abbozzato.

15. (m. 0,115 × 0,115 × 0,055). Gamba di figura sdraiata, su onde marine.

16. (m. 0,14 × 0,19 × 0,045). Ala e parte di spalla.

17. (m. 0,105 × 0,09 × 0,053). Parte di braccio.

18. (m. 0,11 × 0,14). Ala.

19. Parte di lato sin. (m. 0,21 × 0,30). Maschera all'angolo e testa di delfino.

20. (m. 0,20 × 0,26 × 0,04). Cavallo marino su onde a sin.

21. (m. 0,42 × 0,20 × 0,04). Grifo. È dello stesso sarcofago, di cui formava parte il frammento precedente.

22. (m. 0,16 × 0,09 × 0,04). Animali che si inseguono.

Fig. 9.

23. Busto (alt. m. 0,44) di uomo barbato e coronato, con manto che gli lascia scoperta la spalla destra; verso di questa sale un aspide (fig. 8).

24. Statuetta di Venere nuda, mancante della testa o della parte inferiore della gamba destra (alt. m. 0,43). Due treccie le scendono sulle spalle. Di lato un'anfora, su cui è deposto il manto. Le gambe erano già restaurate in antico.

25. Statua femminile anche acefala (alt. m. 0,765) con chitone e manto; tiene con la d. per la groppa un leoncino (fig. 9).

26. Parte inferiore di testa muliebre con capelli divisi, coperta di manto (m. 0,11).

27. Ermetta di giallo antico, rappresentante un uomo barbato, con tenia (alt. m. 0,175) e altri frammenti di statue.

28. Tre frammenti di una piccola cornice d'angolo con una linea di palmette e sotto listelli, dentelli ed ovoli. Su uno di essi (m. 0,13 × 0,19 × 0,065) si vede un leone sdraiato rivolto a d. Nell'altro (m. 0,135 × 0,155 × 0,07) eravi pure una figura, ma è irriconoscibile; vi è il principio del timpano.

29. Due frammenti della cornice di un'edicoletta (m. 0,14 × 0,21).

30. Frammenti di cornici, transenne, colonnine ecc.

*
* *

Si ebbero inoltre i seguenti pezzi marmorei iscritti:

1. Parte inferiore di statua di Apollo con onfalo e serpente (m. 0,16 × 0,14 × 0,085), la quale si incastra in una base (m. 0,75 × 0,14 × 0,13), sulla cui fronte si legge:

VARENVS · AVGG ·
· LIB · ADIVT · TABVL
· F · DEO · APOLLINI ·
V I P

Un Vareno, liberto di due imperatori, *adiutor tabularii*, fa al dio Apollo la statuina. Ignoro a che si accenni nell'ultima linea, se si tratti p. e. di un epiteto di Apollo o se si debbano separare le tre lettere.

2. Frammento di lastra (m. 0,155 × 0,155 × 0,04):

SILVA
SA
S

3. Basetta (m. 0,10 × 0,85 × 0,02):

M
c RESCEN
COLONI
IMO · FE

4. Base rozza superiormente e con un incavo sotto (m. 0,05 × 0,215 × 0,23):

T·FL·FORTVNATvs
CALCARIS · D · D ·

Un T. Flavio Fortunato offre, a quanto sembra, un dono al collegio dei *calcarii*, *calcis coctores* o *calcarienses* (Waltzing, *Corporations professionnelles*, II, pag. 115 e seg.).

5. Frammento di lastra (m. 0,10 × 0,085 × 0,02):

. *ac*HILLEO

6. Id. (m. 0,21 × 0,35 × 0,055):

M
E·AELI
DI·VXORIBENE
REN·TI·FECIT·M·A
ZOT

7. Id. (m. 0,108 × 0,115 × 0,02):

ILIA

8. Id. (m. 0,105 × 0,047 × 0,02):

9. Lastra (m. 0.594 × 0,32 × 0,23):

M · CALPVRNIVS ·
RESTVTVS · FECIT · SIBI · ET
PATRONO · SVO ·
M·CALPVRNIO·FORTVNATO·
ET · CONIVGI · SVAE · TITLVM ·
POSVIT · ET · SVIS ·

10. Id. (m. 0,70 × 0,65 × 0 52):

M·CALPVRNIVS·RESTVTVS·
FECIT · SIBI · ET · COIVGI · SVAE ·
LIBERTIS · LIBERTABVSQVE ·
POSTERISQVE · EORVM ·
HOC · MONIMENTVM ·
HEREDE·NON·SEQVITVR ·
ITV·AMBITV·AVIA·PVBLICA ·
HVI·MONIMENTO DEBETVR ·
IN · FR · P · XIIII · IN · AGR · P · XXI

11. Id. (m. 0,09 × 0,23 × 0,037):

P · GRANIVS · P · A · L · ANIOCHVS
GRANIA·P·D·L·APHELIA

12. Frammento di lastra (m. 0,22 × 0,19 × 0,03):

M · MARIV
FECIT · S
AELIAE · PAN
P · AELIO · BA

13. Id. (m. 0,95 × 0,09 × 0,02):

P · N

14. Id. (m. 0,09 × 0,085 × 0,02):

I I
VFF
LI·C·PA

15. Id. (m. 0,165 × 0,110 × 0,023):

EMIDV
pr IMIGE *n*...
ISSIMIS

16. Id. (m. 0,25 × 0,11 × 0,02):

M.
HI
GEN

17. Id. m. 0,085 × 0,055 × 0,016):

RI
SEX·SV

18. Frammento di lastra marmorea (m. 0,16 × 0,145 × 0,027):

D M
pac TVMEIVS
STES
SIBI · ET
RI

19. Id. (m. 0,32 × 0,31 × 0,10):

LAVISI
IBVS · HON
PETRON
fecer VIT·SIBI·ET
LIB

20. Id. (m. 0,44 × 0,35 × 0,02):

CTATINVS
C · F
IHC DORMIT (*sic*)

21. Id. (m. 0,285 × 0,20 × 0,03):

M·EIAEI
N·TRIBONIVS·
CONIVGI·BENE
ꝑ FECIT

22. (m. 0,14 × 0,26 × 0,026):

G · V

23. Id. (m. 0,29 × 0,26 × 0,062):

f ECIT
MATRI
ERENTI

24. Id. (m. 0,12 × 0,22 × 0,025):

AEI
ORIN
CONIV
B M

25. Id. (m. 0,10 × 0,12 × 0,02):

26. Id. (m. 0,067 × 0,155 × 0,025):

27. Id. (m. 0,16 × 0,145 × 0,02):

28. Id. (m. 0,11 × 0,076 × 0,017):

29. Id. (m. 0,13 × 0,09 × 0,02):

30. Id. (m. 0,125 × 0,122 × 0,025):

31. Id. (m. 0,111 × 0,122 × 0,015):

32. Id. (m. 0,087 × 0,135 × 0,019):

33. Id. (m. 0,155 × 0,20 × 0,038):

34. Id. (m. 0,51 × 0,85 × 0,03):

35. Id. (m. 0,11 × 0,135 × 0,025):

36. Id. (m. 0,24 × 0,18 × 0,01):

37. Id. (m. 0,024 × 0,124 × 0,053):

38. Id. (m. 0,06 × 0,205 × 0,02):

PED · XVIIIIIS

39. Id. (m. 0,18 × 0,16 × 0,02):

coniu GI · BL
neme RENTI
CIT·

40. Id. (m. 0,085 × 0,085 × 0,03):

M
VI·V *xit*
VI · DI *b*

41. Id. (m. 0,20 × 0,117 × 0,036):

~~ET · LIBER~~ *tis liber*
TABVS · Q *ue*
PXXVI

e molti altri minutissimi frammenti d'iscrizioni e frammenti di cornici e capitelli.

Terracotta. — Frammenti dei fregi del genere Campana:

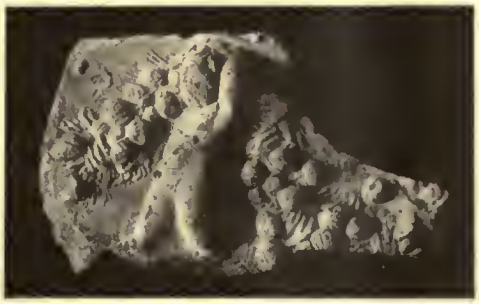


Fig. 10.

1. (m. 0.26 × 0,26). Frammenti di fregi con amorini portanti encarpi. È conservato un pezzo con la figura di un amorino volto verso sinistra, che solleva le due braccia reggenti il festone di frutta (fig. 10).

2. (m. 0,13 × 0,20). Id. id. con amorino volto verso destra.

3. (m. 0,10 × 0,09). Id. id. con parte dell'ala di un amorino sotto una cimasa di ovoli.

4. (m. 0,125 × 0,14). Sotto ovoli e astragali si vede la parte superiore di un satiro, volto a destra, in atto di suonare il doppio flauto, e dietro a questo parte della testa di altra figura (fig. 11).

5. (m. 0,08 × 0,13). Appartenento all'istessa tegola; parte di una testa (fig. 12).

6. (m. 0,14 × 0,05). Un satiro con la nebride che gli svolazza dietro il dorso in atto di camminare verso sinistra, porta innanzi a sè all'altezza dei fianchi un oggetto che ora è perduto.

7. (m. 0,14 × 0,23). Un satiro col ginocchio sinistro a terra, mette in una cesta, piena di grappoli d'uva, un grappolo che stacca dalla vite, il cui tronco si vede a sinistra. Più a sinistra parte di un'altra cesta simile (fig. 13).

8. (m. 0,105 × 0,14). Ramo che, formando una voluta, finisce in testa di leone (fig. 14).

Antefissa, che in forma di palmetta s'alza da un festone; sotto toro.

Fig. 11 e 12.

Fig. 13.

Fig. 14.

Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 69, 107, 152 *b*, 246, 347, 364, 437 *a*, 469, 525 *c*, 708, 709, 715, 1072, 1179, 1244, 1278, 1379 *b*, 1422, 1432, 1512 *a*, 2161, 2179, 2199, 2203 e

1. ☾ SEX PVBLICI FAVSTI AVG CONS
ORTI*s* *op* DO EX ///
N ||||||||

Il nome di *Sex. Publicius Concors* ricorre pure nelle tegole *C. I. L.* XV, 44 (*ex praedis Augustorum nostrorum, figlinis Bucconionis*), 45 (*ex praedis Aureli Caesaris et Faustinae*), 46 *ex praedis Augusti nostri*), 154 (*ex figlinis Domitianis*), 186 (*ex praedis Faustinae Augustae, ex officina Domitiana m.....*).

Si noti la strana collocazione del nome di Faustina minore, che è la proprietaria del fondo, tra il gentilizio ed il cognome dell'*officinator*. Alla fine della seconda e della terza linea leggeremo forse *ex* [*fig.*] *N*[*ovis*].

a) EXPR
F R corona

b) ☽ TISF IS

c) ☽ C·CALVISI·ANTER

d) ○ EX O *fic m co* RN·VAL·
asino

dove il punto alla fine è chiarissimo (cf. *C. I. L.* XV 2167).

e) ▭ CLVSIEN

f) CPON

a lettere incavate.

Lucerne, tra cui *C. I. L.* XV, 2306, 6502, ed altra con la marca nel fondo:

CIVИ//// M

Anse di anfore con la marca *C. I. L.* XV, 2290 e

a) CF AV

b) QFSAX OFF

c) CCPV

d) ~~ΠC~~ CIHI (?)

Parte di anfora con le seguenti lettere graffite sull'omero prima della cottura:

VO

Fondo di vaso aretino con la marca *C. I. L.* XV 5496 *c* e

a) SEXIA

entro pianta di piede.

b) ☽ TRASINPISAP

Bronzo. — Lettera I per essere incastrata (alt. m. 0,19). — Chiavi ecc.

Piombo. — Basettina circolare (diam. m. 0,04).

Osso. — Aghi crinali, di cui uno finiente a bustino su una palla; inoltre manici, dadi, cucchiai ecc. (1).

***

« Se, come è supponibile, qui esistette la porta, gli avanzi di essa devono trovarsi tra le due grandi capanne o sotto una di queste, cioè fuori dell'area demaniale. Ad ogni modo, essendosi qui presso dovuto sospendere lo scavo per essere inoltrata l'estate, la soluzione di questo problema è rimessa alla futura stagione ».

Così scrivevo io nella mia ultima relazione sugli scavi ostiensi del 1908-1909 (*Notizie*, 1909, pag. 232).

La soluzione del problema venne presto, favorita anche dal caso, o, vorrei quasi dire, dal dio patrio di Ostia, Vulcano. Chè una notte si incendiò la prima delle capanne venendo dalla borgata moderna, il che mi ha permesso di ampliare lo sterro sotto di essa.

E qui venne in luce la porta desiderata, larga m. 5,10, lunga rimasta solo nella sua parte inferiore, privata della sua rivestitura marmorea. Senonchè sono tanti i begli avanzi di rivestimenti, di basi e cornici, di cui il più grande misura m. 1,85 × 0,85 × 0,39, che per certo ne sarà possibile una ricostruzione grafica. E innanzi alla porta si vede la via Ostiense, fittamente fiancheggiata da tombe (2).

La porta aveva nell'attico l'iscrizione incisa su varie lastre a grandi lettere, lunga otto piedi e alta quattro, con cinque linee, di altezza degradante, la prima essendo alta circa 20 cm., la quinta 10.

Certamente un'iscrizione era su ambedue le fronti. Lo vediamo, oltre che per altri indizî, specialmente perchè nella prima linea ricorreva due volte la parola *populus*. Le lastre erano di diverso spessore nella stessa facciata.

Ne presento la reintegrazione per quanto è ora possibile farla coi frammenti rinvenuti, riproducendo in lettere maiuscole i frammenti superstiti, cui mi sembra di poter asseguare un posto.

SE *n a t u s p* O P V L V *s* Q*ue*
C*oloniae ostie* NSIVM · NAV *tis* (o *navale*?)
M . . . . . .
P·CL*odiu*S·P*u*LCHE*r* . . . . . .
P*ortam vetus*TATE *c*ORRVPTA*m* . . . . . .

(1) Dagli strati superiori è venuto in luce la moneta di argento di Benedetto IV (900-903), pubblicata dal Cinagli, *Le monete dei Papi*, pag. 7, n. 2.

(2) Noto che questa via, che nel tratto sinora sterrato si presenta ben conservata con i selci poligonali e lo crepidini, era coperta da uno strato di tufi informi sotto a uno strato di terra battuta. È da notarsi che questo strato è stato riconosciuto più oltre innanzi al portico e anche sopra rovine nell'interno della città e dentro le tombe, dove precedenti scavatori ne furono tratti in inganno, in quanto che credettero di essere arrivati al piano antico. Questo strato battuto, che è tanto largo, da non potersi dire una via o almeno una via sola, è molto recente, perchè fatto quando la città era già in rovina.

In quale rapporto reciproco stiano le due porte, tra loro, o questa con la così detta Romana, già nota, risulterà evidentemente quando si pubblicherà la pianta di esse e degli edifizî che sorgono tra l'una e l'altra (1).

Entrando in città dalla così detta Porta Romana, la via, come è noto, si allarga a destra ed ha su questo lato in fondo al piazzale, così formato, una fontana. Anche dentro la porta principale la via si allarga verso sinistra, formando egualmente un piazzale: alla spalla della fontana suddetta, formante anzi con questa una sola costruzione, è venuto in luce un abbeveratoio lungo ben ventuno metri e largo m. 3,60. In mezzo, tra quella e questo, a un livello più alto si ha un altro serbatoio d'acqua. In seguito a questa costruzione si vedono altri muri, ma rasi quasi al suolo.

Ad ogni modo sembra doversi riconoscere, che ambedue le porte davano accesso ad un grande piazzale, nel cui centro si trovava il grande abbeveratoio, il *lacus ad portam.*

Su questo piazzale sembra che avesse la fronte, formandone il lato occidentale, il grande edificio, probabilmente di carattere pubblico, di cui già feci parola (*Notizie*, 1909, pag. 231), e che ha un lato sulla via del Teatro, la quale prosegue diritta e larga, un altro sulla continuazione della via dei Sepolcri, più stretta (2), che diverge alquanto verso sud. Il lato settentrionale della piazza ora costituita, oltre che dalle due porte, dall'edificio su citato che si innalzava tra queste.

Nello sterro del piazzale si rinvenne:

Travertino. — Lastra (m. 0,27 × 0,20 × 0,09) con le lettere:

GPRF

cioè: *G(enio) p(opuli) R(omani) f(eliciter)*, cf. Cesano in De Ruggiero, *Dizion. epigr.* s. v. III, pag. 467 seg.

Marmo. — Testa muliebre (alt. m. 0,255), con capelli divisi e tirati sulla nuca e cinti da tenia. In alto pare reggere qualchecosa, ma è possibile che abbia avuto ivi i capelli intrecciati (come Faustina seniore). Frammento della spalla d. di una statua con veste a pieghe, fermata con un bottone (m. 0,19 × 0,175). Altri frammenti di statue. Parte della testa di un leone, appartenente a sarcofago (m. 0,15 × 0,15). Lastra (m. 0,17 × 0,22 × 0,05):

Q·A
RVSI
PAETEIAE
CONIVGI·SV
POSTERIS·SVIS

(1) Crederei che anche una terza porta fosse stata proprio accanto al Tevere in linea con queste due, sicchè in fondo esse avrebbero formata una sola porta con tre fornici. Due vie cioè si sarebbero staccate dall'Ostiense, forse circa dove sorge l'Ostia moderna, l'una dirigendosi verso la così detta Porta romana, l'altra costeggiando il fiume; in mezzo ad esse proseguiva diritta l'Ostiense.

(2) È noto che una delle principali ragioni che indusse il Visconti a non continuare lo scavo in questa regione fu l'essere caduto appunto su questa via, anzichè sulla principale ora venuta in luce (cf. Boissier, *Promenades archéologiques*, pag. 280 seg.).

Terracotta. — Fondi di vasi aretini *C. I. L.* XV, 6503 *a* e

a) S ▲ M ▲ F ▲

in pianta di piede (cf. *C. I. L.* XV, 5297).

b) ΛΝΛΤΕLO

Lucerne.

***

Nell'orto del sig. Federico Bazzini fu raccolto il seguente frammento di lapide marmorea (m. 0,11 × 0,08 × 0,18):

A·HIC·
TA·ES

Presso il « Casalone » fu raccolto un frammento di lastra marmorea iscritta (m. 0,14 × 0,076 × 0,04):

IO·AGONI
ORPORIS·TOGAT
VM·

Un *patronus* dei *togati a foro et de sacomario* ricorre in *C. I. L.* XV, 409 cf. il *corpus treiectus togatensium* in *C. I. L.* XIV, 403.

Nei muri del « Casalone », adoperati in costruzione si rinvennero i seguenti frammenti:

1. Frammento di lastra marmorea (m. 0,11 × 0,13 × 0,025):

LIO·PA
VLPIAIVLIA
ONIVNXI
IPERS

2. Frammento di sarcofago (m. 0,18 × 0,11 × 0,04), dove si vede parte di una testa di cavallo con morso, a destra e nella targa parte di iscrizione:

NAV
cIT
CO
IN

3. Frammento di bassorilievo (m. 0,18 × 0,17 × 0,03) con testa e collo di un cavallo volto a sinistra.

Nel tetto dello stesso edificio si raccolse un frammento del puteale pubblicato nelle *Notizie* dello scorso anno a pag. 177.

In occasione di pulizie al Castello si rinvennero tre zecchini d'oro, uno di Benedetto XIV del 1746 (Cinagli, n. 16) e due di Clemente XIII del 1758 (Cinagli, n. 3) (1).

D. VAGLIERI.

REGIONE II *(APULIA)*.

III. TERLIZZI — *Scoperte di antichità preistoriche.*

I.

Stazione neolitica di Monteverde.

Dopo scoperta la necropoli neolitica del Pulo ed il villaggio circostante, era necessario cercare se vi fossero altre stazioni neolitiche intorno a Molfetta; e questo

FIG. 1.

fu lo scopo della terza spedizione che uno di noi (A. Mosso) fece in provincia di Bari. Don Samarelli aveva notato una stazione neolitica presso Terlizzi nella regione denominata Navarino, dove alla superficie del terreno e nel fare le fosse per piantare le viti eransi trovati cocci di ceramica neolitica e coltelli di selce (2). Il primo saggio venne fatto nella regione Navarino a mezza via da Ruvo al Pulo. Quivi confermammo che i cocci neolitici erano abbondanti e ne raccogliemmo un paniere in

(1) Sono con tutta probabilità della stessa provenienza e appartengono allo stesso ripostiglio i seguenti zecchini, venduti in Ostia e ora depositati presso il Tribunale di Roma in attesa del processo contro il venditore: Benedetto XIV, a. 1740 (Cinagli, n. 8), 1744 (n. 13), 1752 (n. 24 con una lettera A sola), 1754 (n. 26), 1756 in doppio esemplare (n. 27); sede vacante a. 1758 (n. 1); Clemente XII (nn. 3 e 4); Clemente XIV a. 1758 in due esemplari (n. 3), a. 1759 (n. 6).

(2) Don Francesco Samarelli avendomi prestato per due anni l'opera sua, come assistente volontario, credetti mio dovere associarlo in queste ricerche e nella pubblicazione dei risultati che si conseguirono. A. Mosso.

meno di un'ora. È una ceramica uguale a quella della necropoli di Molfetta; la fig. 1 è il pezzo di un grande vaso cilindrico fatto con argilla rossa non molto fina, come appare dai granuli bianchi riprodotti nella fotografia. La decorazione con grandi linee incise, piegate ad angolo, imita a sinistra ed in basso i rami di un arboscello, onde rassomiglia ai disegni che trovaronsi in Creta da Hogarth e Welch [1].

Disgraziatamente nei luoghi dove più abbondavano i frammenti, nel podere Navarino, si erano piantate le viti, i mandorli e gli olivi: per una grande estensione

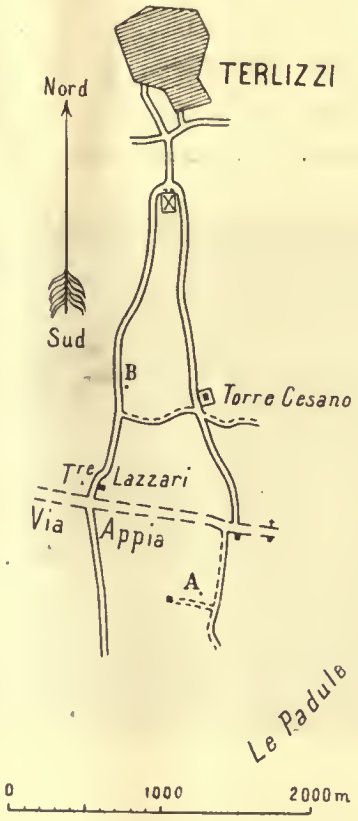


Fig. 2.

il terreno era stato sconvolto profondamente, e per noi era troppo grave la spesa per distruggere la vigna.

Rinunciammo a tale scavo limitandoci a stabilire che quivi vi era una stazione neolitica. Dopo ci recammo a Terlizzi dove il sig. Michele Quercia ci aveva detto che nella regione Monteverde egli aveva trovato cocci di aspetto neolitico. Questa località (indicata nella fig. 2 colla lettera B) è posta a mezzogiorno di Terlizzi. Giunti al Camposanto si gira a mano sinistra; e, passati accanto alla Torre Cesano, si attraversa la

[1] *Journal of Hellenic Studies*, XXI, 1901, 78. Uno di noi ha dato un disegno della decorazione di questi vasi neolitici di Cephalà che sono più evoluti dei neolitici di Cnossos (*Ceramica neolitica di Phaestos*, in *Monum. antichi*, XIX, 1908, pag. 64.

via Appia, in direzione obliqua. Per una stradicciuola, arrivati presso un trnddo in A, si entra a mano destra nella proprietà dell'avv. Antonio De Sario.

Monteverde è un piccolo colle che si eleva dal piano, e in fondo a sinistra vi è una valle detta le Padule, alta metri 211 sul livello del mare. Ottennto il per-

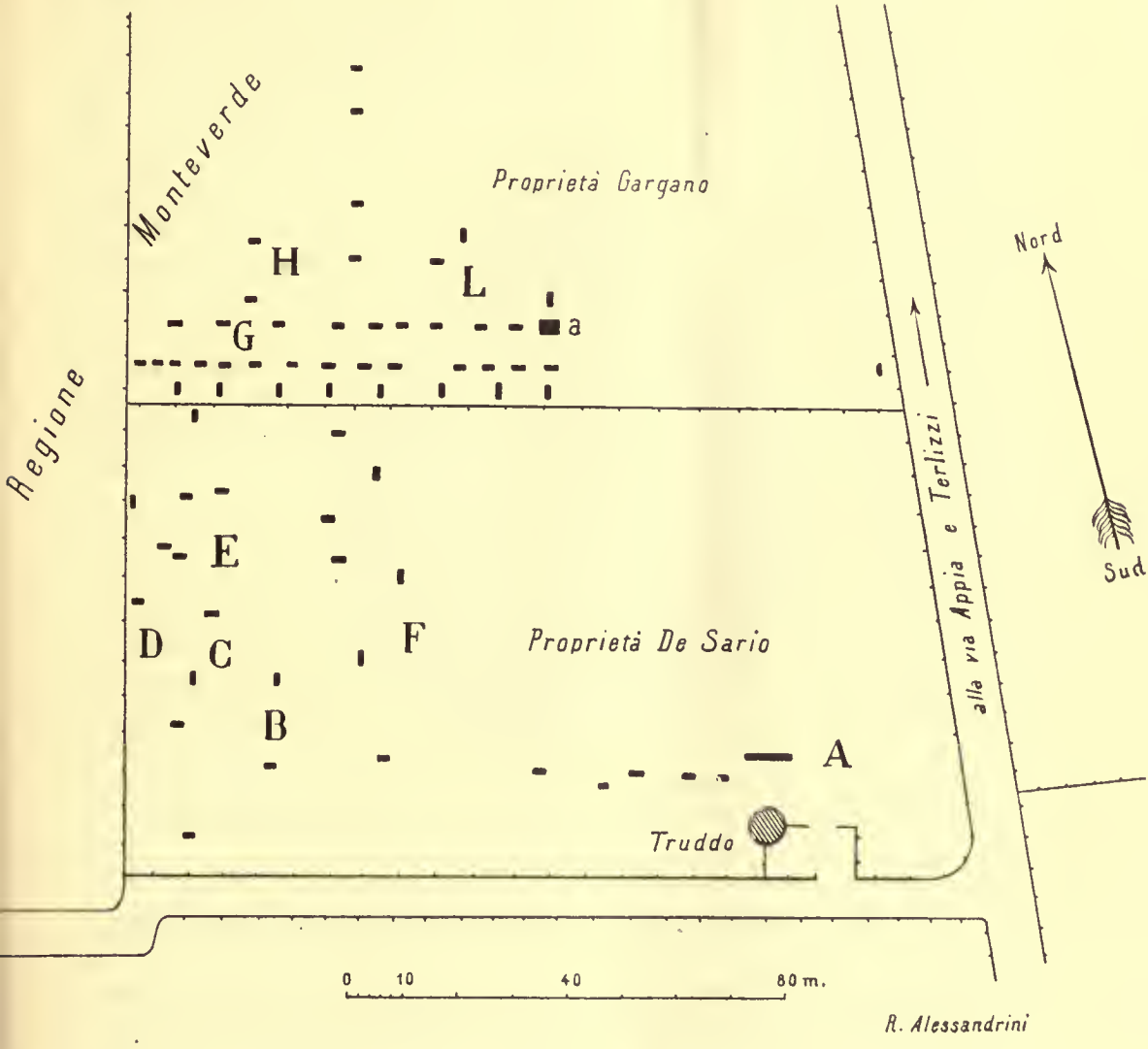


Fig. 3.

messo dal proprietario del podere, il 18 luglio incominciammo subito gli scavi: ed esprimiamo la nostra gratitudine all'avv. Antonio De Sario, il quale, rinunciando ad ogni indennità, ci concesse di scavare nel suo podere e ci fornì utili informazioni per la ricerca della necropoli nella parte più elevata della vigna, dove gli scheletri si trovarono più numerosi. L'area che abbiamo esaminata è lunga 176 m., e larga m. 83. Nella fig. 3, fatta con scala maggiore, si vedono segnate con linee nere le

trincee. Accanto verso nord eravi un grande campo con numerosi mandorli di proprietà dell'ammiraglio Gargano, che fu anch'esso tanto cortese da permetterci di scavare nel suo podere senza chiederci alcun compenso. Quivi potendo avvicinare meglio le fosse di saggio, perchè non vi erano le viti, fu più regolare lo scavo; nel fondo dell'avv. De Sario, oltre le viti eranvi anche dei mandorli e degli ulivi, questo spiega la disposizione meno fitta ed irregolare delle trincee.

Nella proprietà De Sario scavammo ventisette fosse e nessuna inferiore ad un metro di lunghezza, nè meno larga di un metro e mezzo, e tutte profonde fino a trovare il terreno vergine.

La prima fossa A, aperta presso il truddo, si prolungò per dieci metri, ed è quindi la più lunga. Misura in larghezza m. 1,50; alla profondità di mezzo metro eravi il terreno vergine di pietra brecciosa. Non descriviamo minutamente le fosse l'una dopo l'altra numerandole, perchè ciò sarebbe inutile; mancando in parecchie qualsiasi oggetto degno di menzione. La posizione loro fu segnata esattamente nella carta disegnata dal topografo Alessandrini.

Le prime otto trincee messe in linea e distanti circa 18 a 20 metri dal muro a secco divisorio, dove passa la strada dal lato di mezzogiorno, furono poco incoraggianti. Sapevamo, però, che un poco più in alto eransi trovati vasi nel fare le fosse per le viti, ma che tutti furono infranti frettolosamente dai contadini che cercavano in essi il tesoro, e che furono disfatte parecchie tombe cogli scheletri che vennero dispersi. Infatti si estrasero fuori dalle trincee, più in alto, pezzi di femori, un bacino, molte vertebre e falangi, e parecchi pezzi di cranio, tutti di uomini, senza tener conto delle ossa di animali. Lo spessore del terreno archeologico profondamente sconvolto, era appena di m. 0,80; più a nord, in B, trovammo un fondo di capanna alla distanza di m. 28 dal muro divisorio. Il pavimento di terra battuta rossa aveva tre buche alla periferia per piantarvi i pali e dentro vedevansi ancora le traccie del legno disfatto. Una parte del pavimento era scomparsa pei lavori agricoli, e dalla disposizione dei pali, si può arguire che la capanna fosse rotonda ed avesse circa 3 m. di diametro. Sebbene siano abbondanti le ossa dei bovini e di ovini, dobbiamo credere che i campi fossero poco estesi, e che intorno esistessero grandi foreste, perchè trovammo il dente canino di un grosso orso lungo sei centimetri.

Non in tutti i punti sono evidenti allo stesso modo le tracce delle abitazioni preistoriche: il terreno in alcune trincee è meno nero e due altre fosse che facemmo ripiegandoci verso mezzogiorno non diedero alcun frammento di ceramica, sebbene il terreno vergine si trovasse alla profondità di un metro. Nella fossa C distante metri 10 dal viottolo venne in luce una tomba piccola come quelle delle necropoli di Molfetta, circondata semplicemente con pietre, e dentro la sua cavità trovaronsi poche ossa ed un coltello di selce. Il fondo della tomba era alla profondità di m. 0,80 e quasi in contatto col terreno vergine. L'essere questa tomba superficiale e fatta con semplici sassi, ci spiega perchè facilmente i contadini abbiano distrutto le tombe. Il terreno vergine doveva essere più accidentato che non sia ora la sua superficie piana, perchè nella fossa che trovasi nell'angolo, la più bassa nel disegno, il terreno vergine comparisce alla profondità di un metro e mezzo.

In D si trovarono cinque piccole scheggie di selce simili a piccoli raschiatoi di forma ovale, con frammenti di varie ossa umane. Nelle altre fosse vicino non trovammo nulla di importante eccetto i soliti frammenti di vasi neolitici, che descriveremo. Ma in E, nelle due fosse vicine, tornarono in luce gli avanzi della necropoli e si trovarono due femori umani: onde fummo convinti che proprio in questa parte della vigna De Sario fosse la necropoli del villaggio neolitico di Monteverde.

Il trovare i fondi delle capanne tanto vicini e frammezzo alle tombe va d'accordo con quanto erasi veduto a Molfetta. I femori stavano a soli m. 0,50 dalla superficie e sotto i medesimi vedevasi il terreno nero. Levatili si approfondì lo scavo ed apparve l'orlo di un vaso rotto, ma che mostrava la sua circonferenza intera (fig. 4).

Fig. 4.

Il grande dolio.

E' questo uno dei vasi più grossi che abbiamo fino ad ora dell'epoca neolitica, e rassomiglia ad un altro vaso egualmente grande, che si trovò nel villagio neolitico di Molfetta [1]. Raccogliemmo tutti quanti i frammenti del dolio; e lo si potè ricomporre completo. La circonferenza misurata sul ventre, dove è maggiore la grossezza del vaso globoso, è di m. 2,11; il perimetro del collo misura m. 1,04, l'altezza è m. 0,70. Questo dolio, malgrado la sua mole, ha le pareti abbastanza sottili, di circa m. 0.015 a m. 0,020. Il fondo del dolio di Monteverde ha un piede tondo fatto come un disco, spesso due centimetri, col diametro di m. 0,19, che fu fatto colla creta stessa nella formazione del dolio per darvi una base.

Tale grande vaso erasi rotto fino dall'età neolitica, e fu ricomposto facendo una serie di aperture sul margine dei frammenti. I medesimi buchi servirono a noi per

[1] Sarà pubblicato in una prossima Memoria del dott. Michele Gervasio.

rappezzare il vaso. Nella figura si vedono alcune di queste aperture ed è importante conoscere come era stato ricomposto questo vaso fino dall'età neolitica.

I buchi sono come al solito di forma conica, ed hanno l'apertura maggiore dalla parte esterna. In questo dolio vi erano 22 aperture, due delle quali nel collo. Probabilmente era un serbatoio per tenervi dentro una provvista d'acqua, e dopo rotto e restaurato lo adoperarono solo per conservarvi gli arredi di vestiario, come vi è ancora oggidì l'usanza presso i contadini nell'interno dell'isola di Creta, oppure vi tenevano le provvigioni del frumento e dei legumi.

La decorazione è fatta mediante tratti incisi colla punta di una spatola, lunghi da 2 a 3 centimetri; alcuni scendono verticali, altri sono inclinati da destra a sinistra, altri in senso opposto. Quando vennero fatte queste incisioni, che appariscono nella fotografia, sulla parte inferiore, sul collo e sul ventre del vaso, la creta doveva essere abbastanza dura perchè il vaso conservasse la forma globosa senza schiacciarsi, ma essere ancora tanto molle da potervisi incidere colla punta della stecca. Le pareti verso il fondo sono più spesse che nel collo e sul ventre: certo dovevano essere abili artisti quelli che sapevano fare vasi tanto grandi coll'argilla molle e cedevole. Uno dei frammenti di vaso, che trovammo vicino, rappresentava una testa umana (cfr. la fig. 10 nel paragrafo II, dove tratteremo della plastica). Tutte le altre fosse non diedero che frammenti di ceramica. Nella 19 E, insieme a vasi rotti, si trovò pure una mascella umana con parte del cranio che conservava tutti i denti nella mascella superiore. In F si trovò un altro mezzo scheletro, dal bacino in giù, del quale era mancante solo la parte superiore del tronco. Nelle altre fosse, eseguite come saggi nel fondo De Sario non trovammo nulla di notevole, tranne le solite cose che descriveremo insieme cumulativamente. Anche qui tutto era rovistato e confuso.

Fondo dell'ammiraglio Gargano.

Le fosse furono copiate dal vero e messe a posto esattamente nella pianta topografica. Incominciammo le trincee nel lato sinistro, poco distante dalla linea divisoria dei poderi De Sario e Gargano (cfr. fig. 3). Anche qui si vede che i rifiuti delle abitazioni non sono sparsi uniformemente alla superficie del terreno abitato dalla popolazione neolitica, perchè vi sono delle fosse come la nona che trovasi nella seconda fila presso il muro dove non trovammo nulla; mentre nelle altre vicine eranvi frammenti di vasi. In G, nella seconda fila delle fosse trovammo alla profondità di soli quaranta centimetri lo scheletro di un bambino col cranio rotto; stava coricato sul fianco sinistro rannicchiato nella posizione caratteristica degli scheletri neolitici, con la faccia verso oriente; ma le pietre che probabilmente circondavano la tomba erano scomparse, essendo tanto superficiale il fondo della tomba che certo furono travolte coll'aratro nei lavori agricoli.

Tavola da libazioni.

In H, fig. 3. nella terza linea dei saggi trovammo i frammenti di un grande piatto di terra cruda il quale costituisce a parer nostro uno degli oggetti più importanti che vennero fuori da questo scavo. I pezzi si corrispondono, e formano

circa il terzo di un disco leggermente incavato, che probabilmente è una tavola da libazioni. Essa ha il raggio di venti centimetri esatti, misurati per mezzo del compasso sulla curvatura dei tre pezzi che trovammo e che sono riprodotti nella fig. 5. Lo spessore è di m. 0,05, e sorprende come sia bene uniforme in tutta la grandezza del vaso. Nella fig. 6 ridotta ad $^1/_4$ del vero, si vede la concavità del vaso, copiata

Fig. 5.

dalla sezione del frammento. Facendo il calcolo si determina il raggio di curvatura della superficie sferica m. 0,71. La profondità centrale è di circa m. 0,03. La saetta

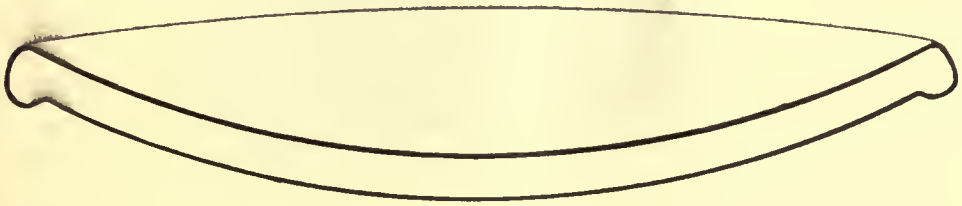


Fig. 6.

m. 0,023. Intorno al bordo vi è una sporgenza in forma di cordone che sollevasi nella parte inferiore, mentre non vi è traccia di esso nella superficie concava superiore.

L'argilla è fine di color bigio; guardata sotto il microscopio appare come una massa leggermente spugnosa fatta di granuli minutissimi con qualche punto splendente forse di mica. Trattata coll'acqua, fregandone un pezzo dentro un vetro di orologio

si spappola. Un piccolo pezzo fu fatto cuocere in un crogiolo: diventò rosso e duro come un frammento di mattone o di ceramica ordinaria. Si rileva anche nella fotografia (fig. 5) che questo grande piatto è di argilla cruda. Dagli stovigliai neolitici fu lavata l'argilla e si prese il deposito come si pratica attualmente. Lavorando la terra molto dura, si potè mantenere la forma, sebbene le pareti fossero abbastanza sottili.

Nel primo momento credemmo fosse un vaso comune, ma subito dovemmo rinunciare a questa ipotesi, perchè il piatto è troppo largo e sottile per poter essere lavo-

Fig. 7 A.

Fig. 7 B.

rato come terraglia; e il bordo che gira intorno nella faccia inferiore, fu eseguito con troppa cura, per essere un piatto dozzinale. Costava del resto così poco il cuocerlo che, se non venne messo nel fuoco, deve esservi stato un proposito, e però crediamo fosse un piatto di uso sacro. Uno di noi dimostrò la tendenza arcaicizzante che eravi già pei riti religiosi nell'età della pietra e che si mantenne anche nell'epoca

Fig. 8.

del bronzo [1] da per tutto e nella stessa Roma, di adoperare vasi di terra cruda o fatti a mano, quando la ceramica era molto progredita. Qui si ripete il fatto, comune nell'Egitto ed in Creta, dove gli idoli e le figure votive si trovano fatti con terra cruda in mezzo ad una buona ceramica. Questo è decisivo per lo scopo che noi attribuiamo a questo piatto, considerandolo come un arredo di uso sacro.

Nel fondo Gargano abbiamo fatto 41 fosse; in alcune di queste non si trovò alcun frammento di ceramica, in altre abbondavano i frammenti di grossi *pythos* ed

[1] *La stazione di Coppa Nevigata*, in *Monumenti antichi*, vol. XIX pag. 364.

ossa umane per le tombe disfatte. Da una trincea del fondo Gargano venne fuori un pezzo di calcare rappresentato nella fig. 7 A e B; è lungo m. 0,05, lavorato piatto da tre parti e arrotondato dall'altra. Un'apertura larga m. 0,004 nell'interno e conica alle due estremità lo attraversa da una parte all'altra come vedesi nella fig. 7 B, fatta dal lato destro di 5 mm. Non potendo essere un manico ci fa l'impressione che sia il ciondolo di una collana. Vennero fuori grandi astragali di bovini, e di pecora. Trovammo un macinino infranto (fig. 8); esso è di una roccia calcarea dolomitica assai dura di colore bruno roseo. La forma è di un cono colla base che ha m. 0,08 di diametro e l'altezza di m. 0,05, come se fosse un macinino bene liscio nella superficie inferiore.

II.

Figure umane su vasi neolitici.

Le figure umane su vasi neolitici sono fra le cose più interessanti che trovammo in questi scavi, e siccome esse mostrano colla maggiore evidenza il grado di coltura

Fig. 9.

cui erano giunte queste popolazioni, le presentiamo subito e prenderemo dopo in esame l'altra ceramica. Anche il Mayer trovò due figure umane ma le ebbe dagli scavi nelle caverne del Pulo che non sono tanto antiche [1]:

Alcune bugnette fatte come teste di animali applicate su vasi fini e qualche manico elegante con teste di bovi, che uno di noi trovò nella necropoli di Molfetta dimostrano che la differenza nel senso artistico era poco notevole in queste varie stazioni neolitiche.

[1] Mayer M., *Le stazioni preistoriche di Molfetta.* Tav. III, figg. 18 e 21.

La fig. 9 rappresenta la faccia di un uomo; disgraziatamente si è rotto il naso, ma sussistono le aperture delle narici ed un po' il taglio orizzontale della bocca. I fori che rappresentano i due occhi sono disuguali, e più piccolo il sinistro.

In questa figura forse volle l'artefice accennare una barba lunga e prolissa come nella testa del Pulo, perchè fece tre linee ad angolo acuto sotto il mento. Per segnare il profilo delle spalle vi è una serie di lineette messe in forma di arco sotto il collo da un lato e dall'altro. Il vaso di terra rossa aveva una forma cilindrica con un diametro di almeno venti centimetri; e le sue pareti sono spesse m. 0,015. La superficie esterna fu bene lisciata colla stecca, non così l'interna.

Il frammento offerto dalla fig. 10 è ridotto di un quarto; vi vediamo rappresentata pittosto una protoma di leone che la testa di un'uomo, perchè il mento è troppo

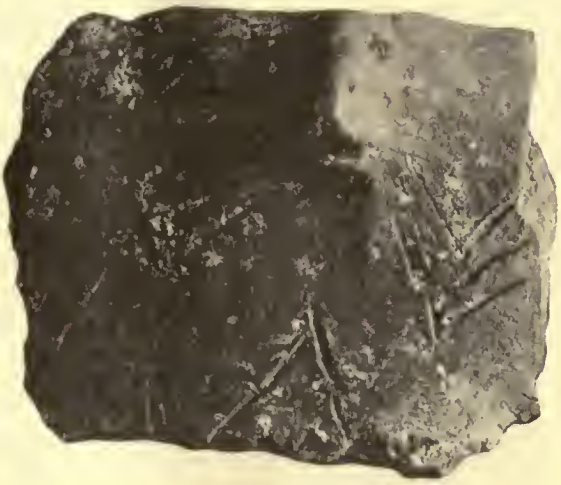


Fig. 10.

sfuggente e appena indicato, mentre il naso molto grosso dà alla figura l'aspetto di un leone. Bisogna però essere cauti, perchè in un'altro frammento, del quale presento il profilo (fig. 11) non sappiamo se sia una testa di uomo o di animale. Anche questo era di un grande vaso cilindrico che aveva il diametro di circa m. 0,34 e le pareti spesse da un centimetro ad un centimetro e mezzo. La terra è meno fina di quella del precedente vaso, e non fu lisciata alla superficie nè esterna nè interna. La decorazione fu eseguita con tratti fatti colla stecca, lunghi circa m. 0,25 e messi in linee che si incontrano ad angolo acuto col vertice in basso, in modo da imitare dei ramoscelli. Vi è qui una rassomiglianza completa col frammento trovato nella stazione neolitica di Navarino riprodotto colla fig. 1.

Anche per la fig. 11 si può sollevare il dubbio se vi sia la figura di un animale ovvero quella di un uomo. Noi la riteniamo come la precedente, cioè l'abbozzo di una faccia umana. Quanto al vaso non ne conosciamo la forma; dalla curva sembra che fosse una coppa del diametro di circa m. 0,10. Le pareti hanno lo spessore di 6 mm. La figura

è circa un decimo più piccola del vero: la superficie del vaso è bene lisciata tanto all'interno che all'esterno.

Un'altra piccola figura identica era un vero manico, ed il buco degli occhi passava da una parte all'altra del manico. Non riproduco per brevità la figura di questo pezzo, simile a quello dato dalla fig. 11, che pure apparteneva ad una tazza di terra nera ed aveva le stesse dimensioni.

Tutti i pezzi di ceramica sopra descritti erano coperti da uno strato spesso di carbonato di calce, che talvolta ho dovuto sciogliere per mezzo dell'acido cloridrico aggiunto all'acqua. Sarebbero questi, secondo noi, i saggi più antichi dell'arte plastica, insieme alle figure umane trovate nelle caverne liguri e nella stazione neolitica di

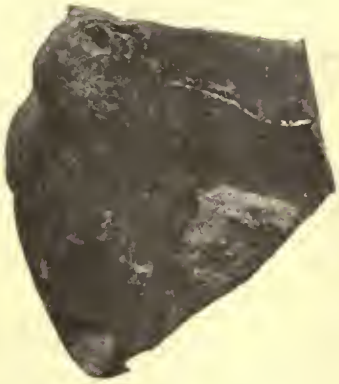


Fig. 11.

Stentinello. Tali figure fanno contrasto coll'indirizzo che prese più tardi la decorazione nell'arte ceramica, dove trovasi ad esempio che l'arte sicula fu nell'intero suo sviluppo aiconica [1].

III.

Decorazione della ceramica neolitica di Monteverde.

Insieme ai vasi fini fabbricati da figuli esperti, che descriveremo per i primi, vengono quelli grossolani che erano frutto di un'industria domestica. Nei vasi migliori l'argilla è bene depurata, lavata, e consta di una massa omogenea con piccoli granuli. Spesso questa pasta venne mescolata colla polvere di carbone per fare stoviglie nere. Il bucchero bene cotto non è scarso, ed appartiene a vasi che hanno le pareti spesse almeno mezzo centimetro: è una ceramica nera o bigia, bene liscia e splendente per la brunitura fatta colla stecca, identica a quella di Molfetta.

[1] Orsi, Bull. paletn. it. XXXIII, pag. 72.

L'argilla meno pura con frammenti di altre roccie (cosidetto *tarso*), serviva per farvi vasi grossolani; e questi hanno un colore che dal giallo passa al castagno ed al rosso-mattone. Tutta questa ceramica è fatta a mano senza l'uso del tornio.

Sarebbe inutile un inventario del materiale come venne fuori dalle trincee, od un elenco come esso trovasi descritto nel giornale degli scavi, perchè tale relazione particolareggiata ci obbligherebbe ad inutili e prolisse ripetizioni e però ci limiteremo a dare i risultati e le conclusioni di questi scavi (1).

Fig. 12.

Una coppa di terra rossa fig. 12 col bordo leggermente piegato all'interno porta sull'orlo delle sporgenze emisferiche che hanno il diametro di m. 0,015. Sono comuni i bitorzoli sull'orlo dei vasi e per l'età eneolitica ricordo come esempio quelli di Anghelu Ruju in Sardegna (2).

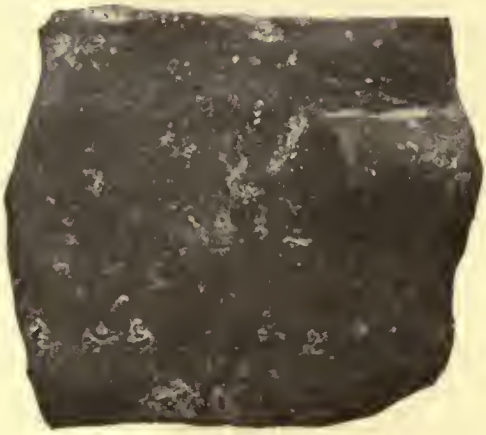


Fig. 13.

Altre volte sulla spalla del vaso sono impiantate bugnette mammillonari che si volgono in alto e sono coniche terminando a punta. In alcuni frammenti di vasi fini, bene lisci con superficie splendente vi sono sporgenze simili o emisferiche che hanno m. 0,015 di diametro.

(1) Alcuni pochi frammenti con decorazione a colori vennero descritti da uno di noi, nella Memoria sulla necropoli neolitica di Molfetta, che fu stampata nei Monumenti antichi, vol. XX.

(2) Taramelli, *Not. Scavi*, 1904 pag. 318.

Una grande coppa leggermente globosa (fig. 13), ridotta di $^1/_4$ nella fotoincisione che avrà forse 30 centim. di diametro, colle pareti spesse un centimetro di terra rossa e nera per la ineguaglianza della cottura, porta una bugnetta concava nel mezzo colle estremità semicircolari. Il bordo superiore di questa bugnetta è distante due centimetri dall'orlo del vaso.

Altre bugnette sono poste sopra l'orlo del vaso come nella figura 14 A, B. Sono più lunghe, ed appartengono a coppe col fondo tondeggiante e poco alte. Queste forme

A B

Fig. 14.

derivano da manici larghi, a nastro, perforati, ricurvi nel mezzo come ne trovammo parecchi e che non riproduciamo per brevità, essendo forme comuni nell'età neolitica. La loro derivazione appare anche da una incisione o cavità fatta nei due capi più

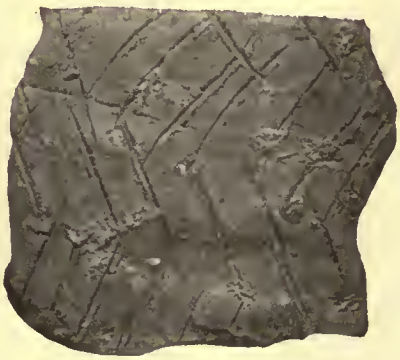


Fig. 15.

larghi della bugna per indicare una apertura che non esiste. Fra le maggiori col foro ve ne sono delle larghe m. 0,07. Per i grandi manici non vi è differenza con quelli di Molfetta. Non si trovò ceramica decorata per mezzo di cordoni sporgenti lisci, nè lavorati a pizzico o colla stecca; e questa mancanza costituisce una caratteristica in confronto della ceramica neolitica di altri luoghi o paesi.

La modificazione più importante nella decorazione è che non solo adoperaronsi le cannuccie o gli stampi di linee ondulate serpentiformi o con triangoli e circoli.

ma che i figuli cominciarono a servirsi della stecca a mano libera. Nella figura 15 è rappresentato un frammento di una coppa che avrà avuto il diametro di circa venti centimetri; le pareti hanno lo spessore un centimetro. La forma del vaso era cilindrica, e qui vedesi la parte dell'orlo; alla superficie venne fatta una serie di linee ciascuna delle quali è lunga due o tre centimetri, che si incontrano ad angolo ottuso.

Fig 16.

L'argilla è fine e bene cotta, colla superficie interna bene levigata. Oppure sopra un vaso di forma analoga si fecero colla stecca delle linee che scendono dritte o poco inclinate verso il fondo del vaso (fig. 16).

Fig. 17.

Fig. 18.

Altre volte le linee sono più lunghe e si incontrano formando delle losanghe (figg. 17 e 18). Fra questi frammenti alcuni sono di terra rossa color mattone (fig. 19).

Qualche volta si fecero colla punta della stecca figure di reticolati che si intrecciano come i vimini dei canestri. Da questa decorazione di semplici linee si passa alle figure geometriche e decorazioni più complesse, come di triangoli o figure lineari

ad angoli, piene di tratti incisi. Le figure che riproduco hanno tutte il bordo arrotondato nella parte superiore.

La figura 20 presenta triangoli col vertice in basso; dentro ai triangoli si fecero

Fig. 19.

Fig. 20.

linee parallele ai lati; negli spazî fra i triangoli, incisioni lunghe meno di un centimetro, oblique.

Fig. 21.

Fig. 22.

Nella figura 21, il vertice del triangolo si volge in alto, e dentro vi sono alcuni tratti lunghi poco più di un centimetro, fatti colla stecca. Accanto, a destra, scende una linea verticale ed il resto è liscio.

La figura 22 rappresenta una fascia fatta con due linee parallele, piegata ad angolo acuto intorno al vaso. Dentro alla fascia delle linee parallele vi sono tratti orizzontali, segnati irregolarmente come una scala a pioli. Nella grotta della Zinzulusa presso Castro il prof. Stasi trovò un frammento con decorazione identica a questa.

Nella ceramica neolitica presso Molfetta compaiono abbastanza frequenti i saggi di una decorazione eseguita con fascie quadrate; e sono rarissimi gli accenni di linee curve. La stessa cosa verificasi nella stazione neolitica di Monteverde. Sopra un vaso fine di terra nera (fig. 23), dopo che fu lisciato bene, si fecero colla cannuccia, spostandola ora a destra ed ora a sinistra, le due fascie orizzontali, e quindi a destra si

Fig. 23.

chiude con due linee di tratti ad angolo retto. I disegni del frammento rappresentato nella fig. 24, sono grandi fascie fatte per mezzo di uno stampo che conficcavasi nella

Fig. 24

creta, movendolo ora a destra ed ora a sinistra con direzione progressiva; e così facevansi fascie in forma di reticolato.

Anche sul ventre del vaso, rappresentato nella fig. 25, appaiono le figure quadrate di punti in due serie parallele; e le cavità sono piene di sostanza bianca. Questo genere di decorazione con punti lo vedemmo pure nella stazione neolitica di Molfetta.

Finalmente si trovarono pezzi di vasi decorati come i bicchieri a campana dei *dolmens*, come nella figura 26; questi pezzi meritano di essere presi in considerazione, perchè dimostrano come il motivo caratteristico delle fascie liscie e di altre a lisca di pesce che si trova più tardi nei bicchieri a campana, comparisce nel neolitico

Fig. 25.

Fig. 26.

dell' Italia e in quello di Creta. Il pezzo che presento non apparteneva ad un bicchiere conico o cilindrico, ma ad un vaso globoso che aveva probabilmente il diametro da m. 0,15 a m. 0,16. Le linee oblique lunghe m. 0,11 a m. 0,12 sono distanti circa

Fig. 27.

2 mm. l'una dall'altra, e tratteggiate con mano sicura, presentando interruzioni dove comparisce lo sfondo liscio del vaso. La decorazione tipica dei vasi a campana nelle grotte neolitiche della Liguria e nella grotta Zinzulusa, in due parti estreme della Italia, è un argomento per respingere l'ipotesi che i vasi a campana si diffondessero in epoca più tarda dal settentrione verso mezzogiorno. Altre volte la decorazione è fatta con fascie meno distinte, ma pure visibili come nella figura 27. Quivi sono fascie le quali girano intorno al vaso, fatte con tratti della stecca, ora in due linee oriz-

zontali ed ora con altri tratti obliqui che riempiono gli spazî fra le linee orizzontali appaiate.

Ceramica incisa dopo che fu cotta.

La decorazione con triangoli sul bordo interno o esterno del vaso, è comune nella ceramica dell'Egeo, e la trovammo pure nel fondo Gallo al Pulo. Qualche volta invece di triangoli abbiamo losanghe o rettangoli. Qui ci limitiamo a descrivere due bordi di tazze che sono importanti per la tecnica di incidere la superficie dei vasi

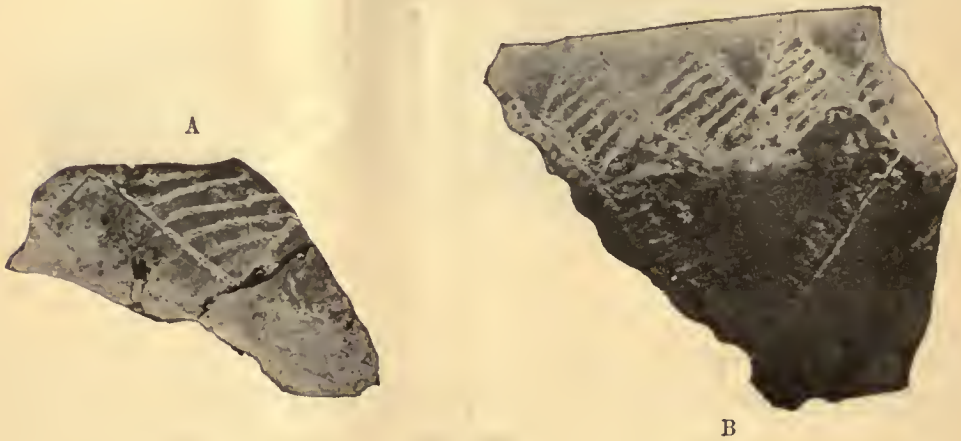


Fig. 28.

dopo che furono cotti e di riempire il graffito con sostanza bianca. A Matera tale decorazione è frequentissima; venne descritta dal Peet (1), e uno di noi ne parlerà più estesamente in una Memoria sulla necropoli neolitica di Molfetta.

Fig. 29.

La fig. 28 A ritrae un pezzo del bordo di una coppa di argilla rossa, pure decorata con triangoli che hanno il vertice in basso e linee incise non parallele alla base, che vennero riempite con una sostanza bianca. Doveva appartenere ad una grande tazza che avrà forse avuto il diametro di m. 0,12.

Il pezzo della fig. 28 B mostra decorazioni a rombi posti sull'orlo; le linee parallele incise, furono riempite di sostanza bianca sul bordo esterno del vaso. Sul ventre del vaso la decorazione venne fatta con linee che si incrociano e portano sulla parte interna tratti

(1) Peet T. E., *Prehistoric Finds at Matera*, in *Annales of Archaeology*, Liverpool 1909, pag. 82.

paralleli, lunghi poco più di mezzo centimetro. La superficie venne lisciata per mezzo della stecca; dopo si fecero le incisioni, e queste vennero riempite con una sostanza bianca.

Un ultimo pezzo, pure importante per la storia della decorazione nell'epoca neolitica, è dato dalla fig. 29. Vi appare l'impronta di uno stampo circolare che fu riempita di sostanza bianca. Probabilmente abbiamo in questi vasi gli esemplari più antichi che ora si conoscano, della tecnica ad incrostazioni bianche, che raggiungeva la sua perfezione in Sicilia, nelle stazioni neolitiche di Stentinello e Matrensa.

IV.

Le forme dei vasi neolitici trovati nella stazione Monteverde.

Quanto alla forma dei vasi dobbiamo riferirci agli scavi della necropoli di Molfetta, perchè uno solo venne fuori completo dagli scavi di Monteverde, e questo è il grande dolio che abbiamo descritto; e fino a un certo punto possiamo considerare come completo il piatto da libazioni, del quale possediamo quasi la metà. Giudicando dai frammenti riconosciamo che vi erano vasi cilindrici e conici, globosi o carenati, scodelle e tazze col bordo rientrante, o con una fascia piatta inclinata intorno sopra il ventre. Alcuni non hanno piede, altri un piccolo bordo od un tacco.

Prevalgono i vasi grandi, e sono relativamente scarsi quelli di piccole dimensioni; si trovano però vasi neri lisci ed alcuni frammenti di tazze col bordo tondo, leggermente rovesciato all'esterno, che appartenevano a grandi coppe che avevano da m. 0,20 a m. 0,22 di diametro, fatte di argilla nera fine, collo spessore di 8 mm.

Alcune tazze avevano la forma conica con leggero accenno alla base in forma di un tallone sottile. L'argilla, poco fine, è cotta meglio all'interno, dove è rossa, e all'esterno bigia; nera all'interno fra le due superficie. Tutta la parte esterna è decorata con tratti di lineette incise a punta, lunghe poco meno di un centimetro. Pel maggior numero vanno da destra a sinistra, ed altre sono inclinate da sinistra a destra. Le pareti sono irregolari e lo spessore varia da m. 0,01 a m. 0,015.

Trovammo il piede di un vaso conico di terra bigia fine, bene levigato all'interno e all'esterno, colla base fatta a modo di tacco, e il diametro di m. 0.05. Le pareti, spesse m. 0,008, fanno credere che questo vaso fosse un semplice bicchiere come il precedente. Altre volte il fondo del vaso non è piano; esso è decorato con incisioni circolari intorno al bordo, il quale forma un orlo più alto che non la parte centrale. Alcuni vasi grandi e piccoli avevano certamente una forma sferica, come alcuni terminavano in un bocchino simile a quello dei vasi di Phaestos.

I grandi vasi.

Si possono dividere in tre categorie, in cilindrici, conici e globosi. Per questi ultimi, dopo la descrizione del grande dolio, non abbiamo più nulla da aggiungere.

Per la maggior parte erano tutti decorati con brevi linee, profondamente incise, generalmente parallele alla base del recipiente, qualche volta intrecciate.

Anche a Matera si trovarono vasi che hanno una forma identica a quella del dolio grande, colla superficie liscia e senza manici; ma sono più piccoli. Di vasi globosi trovammo frammenti di terra fine e gialla, e questi hanno un diametro da m. 0,40 a m. 0,50 e le pareti spesso appena m. 0,01.

I vasi di maggiore spessore hanno le pareti di m. 0,025. Ve ne sono di argilla pura che colla cottura prese il color marrone e questi sono in maggioranza: altri pochi sono di argilla mescolata a polvere di carbone. Alcuni hanno forse il diametro di m. 0,80.

Una decorazione caratteristica è quella coi fori eseguiti con un pezzo di legno o di osso fatto a sgorbia, che girandosi con due dita, esportava la creta in modo da lasciare una cavità rotonda. Altre volte intorno al bordo veniva incavata, per mezzo di una cannuccia tagliata a sgorbia, tutta una serie di fogliette che giravano intorno all'orlo del vaso cilindrico, o conico, come nel grande vaso che trovammo nel sacrario betilico, il quale sarà descritto in una prossima relazione. Sebbene il grande dolio non abbia manici, questi erano comuni sui vasi globosi. Oltre quelli a nastro, larghi fino a m. 0,07, vi sono altri manici fatti con un cordone del diametro di m. 0,25, piegati a semicerchio.

Una cosa fa impressione, esaminando tutta la serie di questi cocci, ed è la prevalenza dei grandi vasi sui piccoli. Da noi ora sarebbe l'inverso, non solo perchè ora sono meno abbondanti i grandi, che si suppliscono con quelli di legno, ma perchè anche i contadini più poveri fanno uso maggiore di piatti e di stoviglie piccole. Forse questi recipienti comuni erano di legno, e quindi ne sono scomparse perfino le traccie.

Fra i vasi di cucina troviamo il pezzo di un filtro (del diametro di circa m. 0,12), di terra rossa ben cotta colle pareti spesse m. 0,005. I buchi disposti irregolarmente hanno circa 2 mm. di diametro e stanno fitti in tutta la superficie fino presso all'orlo del vaso. Alcuni fori cominciati non passano all'interno del filtro. Tale recipiente poteva servire per filtrare infusioni di erbe o latticini; e visto che il vaso aveva solo m. 0,12 di diametro, resta per noi difficile una decisione sull'uso di questo filtro.

Sono vasi comuni che trovaronsi identici in Francia ed appartengono all'età neolitica; essi vennero pure in luce nelle palafitte.

Coltelli di selce di vario colore, nuclei e schegge di selce o di ossidiana, provano che questa gente aveva relazioni commerciali con paesi lontani che le procuravano il materiale atto a preparare le armi.

A. Mosso.
F. Samarelli.

Roma, 16 gennaio 1910.

Anno 1910 — Fascicolo 2.

I. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione I. Presso la via di Porta s. Sebastiano facendosi il cavo per la costruzione del nuovo muro di cinta della villa Hoffmann, prospiciente la Zona monumentale, si mise allo scoperto una serie di muri di opera reticolata in direzione normale alla detta via, distanti fra di loro circa 5 m. e chiusi a nord-est da un muro perimetrale in direzione sud-ovest, nord-est.

***

Regione VI. Nel demolire un muro per procedere alla costruzione del nuovo palazzo delle Imprese Fondiarie in via del Tritone, all'angolo della piazza Barberini, nel sito in cui sorgeva il palazzo Silenzi, si estrassero due frammenti d'iscrizione marmorea (m. 0,50 × 0,30 × 0,09):

AE·PROC *ulae*
RI·FEMIN *ae*
*c*ARISSIMA *e*
PERPETVVS
S

In via in Arcione, sull'angolo di via Due Macelli, proseguendosi lo sterro per la costruzione dello stesso palazzo delle Imprese Fondiarie, si rinvennero un rocchio di colonna di bigio (alt. m. 1,25; diam. m. 0,33), una mensola di marmo bianco (m. 0,80 × 0,30 × 0,15), un frammento di stipite di bigio scanalato (m. 0,60 × 0,24 × 0,14).

In via Sicilia nello sterro fatto per le nuove costruzioni nell'area di proprietà dei PP. Cappuccini, si misero allo scoperto, a poca profondità dal piano stradale, avanzi di costruzioni laterizie (fig. 1, lett. B) che consistono in una vasca le cui pareti ed il cui pavimento erano rivestiti d'intonaco a cocciopisto; gli angoli formati dalle pareti avevano uno smusso largo m. 0,20. Il vano segnato nella fig. 1 colla lettera *c* aveva il pavimento a mosaico, a tasselli bianchi e neri, che componevano un disegno geometrico di quadrati aventi m. 0,29 di lato e di quadrilateri con lati curvilinei rientranti, la cui massima larghezza fra gli angoli era di m. 0,55. Tanto gli uni che gli altri erano a tasselli neri su fondo a tasselli bianchi; ed una fascia

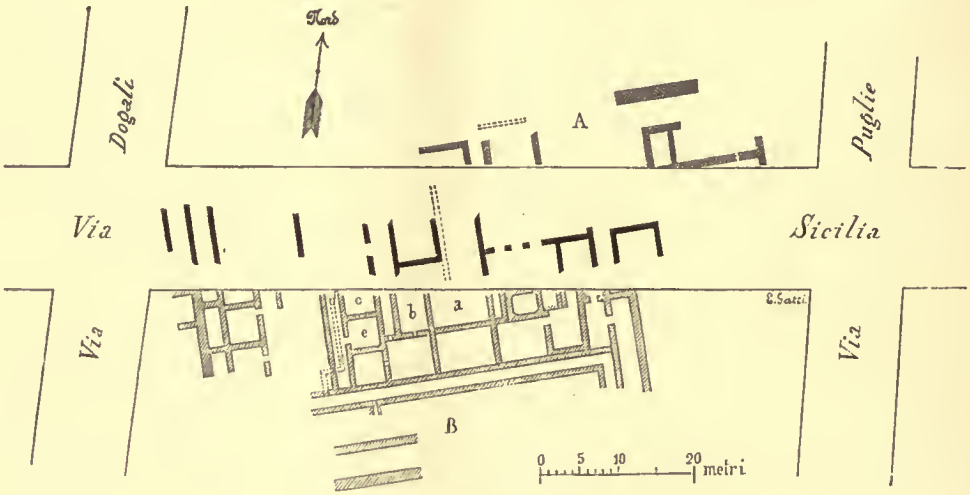


Fig. 1.

nera, larga m. 0,38, limitava il tutto lungo le pareti. Il vano alla lett. *d* formava un corridoio largo m. 1,50, ed aveva il pavimento a mosaico costituito da due fascie laterali a tasselli neri, larghe m. 0,25, racchiudenti due zone simmetriche ondulate a tasselli neri, e formate ciascuna da semicerchi alternati e contrapposti. Il vano *b*, largo m. 3,50, aveva anche il pavimento a mosaico, di figure simmetriche a forma curvilinea, a tasselli neri su fondo bianco; era limitato da fascie nere larghe m. 0,32. I vani *a* ed *e* avevano il pavimento a mosaico, il primo a tasselli tutti neri, l'altro a tasselli tutti bianchi.

Questi avanzi di costruzione fanno parte dello stesso edificio già scoperto nel tracciare la via Sicilia (v. Lanciani, *Forma urbis*, tav. 3), e si collegano a quelli già scoperti nel fare lo sterro per la costruzione della nuova Scuola Comunale Ludovisia (cfr. *Notizie*, 1909, pag. 421).

***

Regione IX. In Piazza Cenci continuandosi gli sterri per la costruzione del villino Serventi (v. sopra pag. 4), alla profondità di m. 8,50 sotto il piano del Lungo-

tevere Cenci, è stato scoperto un breve tratto di muro ad opera quadrata di tufo ad un solo filare in larghezza, dello spessore di m. 0,60 per m. 0,60 di altezza.

Deve appartenere alla medesima costruzione scoperta nell'adiacente villino Arcieri, giacchè l'orientamento è il medesimo, cioè da nord-est a sud-ovest, come pure la profondità è eguale.

***

Regione XIV. Via del Muro Nuovo (Villino Ceribelli). Facendosi un cavo lungo la via del Muro Nuovo e adiacente al giardino Ceribelli, è stata scoperta, alla profondità di m. 4,00 sotto il piano della via, una parte di pavimento a mosaico di grossi tasselli bianchi e neri, raffigurante un ottagono con entro una stella ad otto punte, e contornato da altri scomparti in cui si ripetono altri ornati adisegni geometrici. Se ne videro m. 1,60 × 1,60, cioè per tutta la grandezza del cavo.

***

Via Collatina. Nella tenuta Bocca di Leone, di proprietà del sig. Presutti, al confine con la tenuta Cervelletta del duca Salviati, in una cava affittata al sig. Lancia si misero allo scoperto le pareti di una costruzione ad *opus reticulatum* che appartenevano a grande colombario. Accanto a una parete si rinvennero, frammisti al terriccio, due frammenti di piccolo sarcofago di marmo bianco, l'uno costituente la testata destra con la rappresentanza di un genietto alato appoggiato alla face rovesciata (m. 0,30 × 0,15), il secondo con la metà inferiore di un altro genietto (m. 0,20 × 0,14).

***

Via Nomentana. Al viale della Regina, durante i lavori di sterro per il nuovo villino del sig. Giuseppe Villa, a m. 1 sotto il livello stradale, si misero allo scoperto, alcuni poligoni di basalte per una lunghezza di m. 3, i quali facevano parte di un diverticolo della via Nomentana, volgente verso la via Collatina. Sotto la via correva un cunicolo in muratura largo m. 0,26.

Si rinvenne anche un frammento di sarcofago di marmo bianco, con figure di Tritoni e di Nereidi (m. 0,65 × 0,60).

In via Bartolomeo Eustachio, in un cavo per le fondazioni del villino del principe D. Giulio Torlonia, si rinvennero due mattoni col bollo *C. I. L.* XV, 625.

***

Via Ostiense. Nelle fondazioni del nuovo fabbricato per gli Uffici dello Stabilimento del Gas, si rinvennero un rocchio di colonna di marmo bianco (m. 0,50 × 0,60), ed un parallelepipedo di marmo (m. 0,80 × 0,45).

***

Via Portuense. Proseguendosi lo sterro del criptoportico già scoperto in via Privata 3ª (v. *Notizie*, 1909, pag. 444 segg.), si scoprirono due *pelves* fittili, a forma di mortai con larghi beccucci da un lato dell'orlo (diam. m. 0,36). Vi sono impressi rispettivamente nell'orlo i bolli *C. I. L.* XV, 868, 869.

Si estrassero inoltre un pilastrino di tufo pulvinato (m. 0,58 × 0,38 × 0,32), ed una tegola col bollo *C. I. L.* XV, 2543.

***

Via Tiburtina. Nelle escavazioni fatte per le fondazioni del lato orientale della cinta del nuovo Laboratorio Sperimentale Chimico per gli esplosivi, presso il vicolo dei Canneti, nella già vigna Caetani, si rinvennero a fianco dell'ingresso delle catacombe di s. Ippolito, a m. 3 circa di profondità, le seguenti epigrafi sepolcrali cristiane, appartenenti senza dubbio a dette catacombe, che si estendevano appunto sotto la vigna Caetani già Gori (cfr. De Rossi, *Bull d'Archeol. Crist.*, 1882, pag. 104 segg.). La Commissione di Archeologia sacra, debitamente avvertita della scoperta, ha già iniziato le pratiche affinchè queste epigrafi vengano conservate insieme cogli altri monumenti cristiani nelle dette catacombe di s. Ippolito.

1. Tre frammenti di una sola lastra marmorea, nella cui parte superiore è scritta, con caratteri imitanti i damasiani misti a caratteri di forma comune, una grande epigrafe sepolcrale, seguìta nella parte inferiore da un'altra epigrafe scritta con caratteri semplici (m. 0,95 × 0,66 × 0,05) (fig. 2).

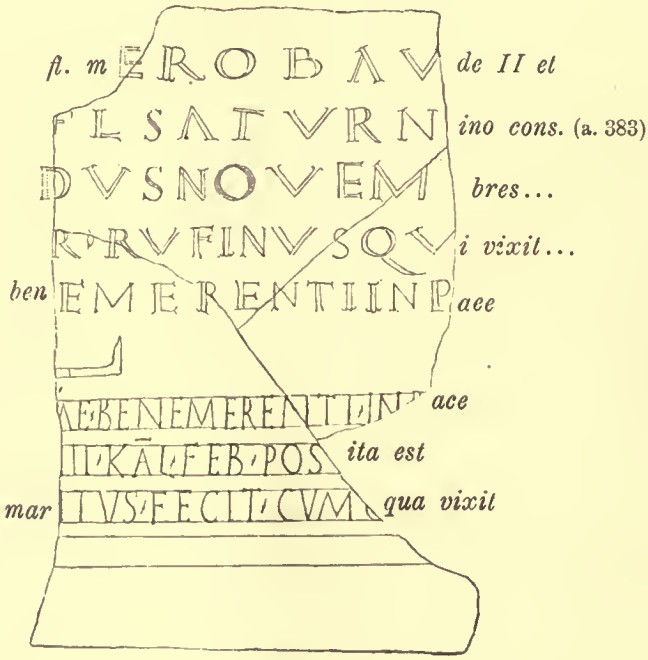


Fig. 2.

La squadra da architetto che si vede scolpita al di sotto della prima iscrizione allude alla professione del defunto.

2. Grande lastra marmorea in due pezzi, che in origine chiudeva un grande loculo (m. 1,70 × 0,63 × 0,04):

DVL CISSIME BENEMERENTI ANNE
GLORIOSE QVE VIX ANN PM X C DEP
III · NON APRIL IN PACE FL FL TIMASIO ET
PROMOTO CONS

LOC GLORIOSES

(a. 389)

3. Frammento di lastra marmorea opistografa (m. 0.60 × 0.45 × 0,03): da un lato si legge:

*m*ARITO BENEMERENTI
SSVMPT V COMPARABI (*sic*)
XVIMENS IIII ET DIES VII
*honori*O VIII ET TEOSIO III CON (*sic*) (a. 409)

dall'altro sta scritto in lettere alte m. 0,07:

IDVS MART

4. Avanzo di grande lastra marmorea (m. 0,60 × 0,48 × 0,06) dove restano soltanto le lettere:

M · PI

A. Pasqui.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

II. OSTIA — *Sterro lungo la via Ostiense, presso la porta e lungo la via del Teatro.*

Sotto le tombe a fossa, costruite entro un sepolcro più antico (fig. 1), venne in luce una testa marmorea (m. 0,105), virile, con capelli ricciuti, la quale era stata adoperata per una fontana, come risulta dal foro che l'attraversa (fig. 2).

Fig. 1.

Nell'istesso sepolcro, a m. 0,40 dalla risega si trovò una fossa coperta alla cappuccina e, accanto a questa, una grande anfora con ossa umane. Nella terra intorno a quest'anfora si raccolse un medio bronzo di Antonino Pio.

In un ambiente al di là dalla parete ovest di questo sepolcro si scoprirono altre tombe a fossa, sotto un pavimento a mosaico bianco; una di esse era coperta con tegole ed embrici a due file [1]. Nella terra entro questo ambiente si raccolse un

[1] Uno di questi embrici aveva il bollo *C. I. L.* XV, 1103. In genere gli embrici e le tegole di queste tombe non sono solo senza bollo, ma anche di materiale scadente e mal cotto.

medio bronzo del secondo secolo e l'iscrizione (m. 0,08 × 0,09 × 0,03; 0,29 × 0,27 × 0,03):

M
AQVILINAE
VICTOR
MERENTI
fecit

Fig. 2.

Negli scarichi presso questa tomba venne in luce:

1. Frammento di lastra marmorea (m. 0,085 × 0,095 × 0,017):

ADR

2. Frammento di lastra iscritta (m. 0,20 × 0,21 × 0,16), trasformata in capitello. Vi si conserva una grande lettera C.

3. Frammento di sarcofago marmoreo (m. 0,17 × 0,12), con rappresentanza di Amore e Psiche, che, abbracciati, si baciano.

***

Della via Ostiense è tornato in luce un bel tratto con i selci e la crepidine. Sotto il marciapiedi corre la fogna a botte (m. 5,10 × 1,25).

Sul lato sinistro a m. 2,70 dallo stipite della porta è stato scoperto *in situ* un dado di marmo in due pezzi con base e cornice (m. 1,20 × 1,20 × 1,05) e l'iscrizione sulla fronte (fig. 3):

SALVTI · CAESARIS · AVGVST·
GLABRIO· PATRONVS · COLONIAE · D·D · F · C ·

cioè: *Saluti Caesaris August(i) Glabrio, patronus coloniae, d(ecreto) d(ecurionum) f(aciundum) c(uravit).*

Fig. 3.

Il patrono della colonia è certamente un Acilio Glabrione. Che questi avessero possedimenti nel territorio ostiense risulta da *C. I. L.* XIV, 74, trovata ai monti di s. Paolo, sin dove cioè per certo quel territorio si estendeva: *Thiasus Acili Glabrion(is) imperatu aram fecit dominae*; si ricordino pure gli Acilii liberti di un Manio (*C. I. L.* XIV, 287, 1073). Ostiense dovrebbe essere anche quell'Arria L. f. Plaria Vera Priscilla, che fu moglie di M'. Acilio Glabrione, console del 152 d. C. e padre del console omonimo del 186 (*C. I. L.* XI, 6333); infatti una Plaria Vera fu madre del console A. Egrilio Plariano (*C. I. L.* XIV, 399), il quale fu padre naturale di M. Acilius A. f. Vot. Priscus Egrilius Plarianus, *pontifex Volcani et aedium sacrarum* (*C. I. L.* XIV, 72), nominato patrono dei dendrofori circa il 200 d. C. (*C. I. L.* XIV, 281) e il cui *cursus honorum* senatorio ricorre forse in *C. I. L.* XIV, 155; anche qui vediamo un'unione di Acilii con la famiglia ostiense degli Egrilii.

La base reggeva di certo la statua della *Salus Augusta*, probabilmente quale si vede sulle monete imperiali, cioè come donna in piedi in atto di dar da mangiare ad un serpente. Sarà ora da ricordare come questo tipo apparisca sul rovescio di denari di M'. Acilio Glabrione del 54 a. C. sotto la scritta *Valetud(inis)*; *Salutis* poi si legge sul dritto di questi stessi denari per i rapporti della *gens* Acilia con i principî dell'arte medica in Roma (Plin. *n. h.* 29, 12). Non sarà forse perciò un caso che a dedicare questa statua alla *Salus* dell'imperatore sia stato chiamato proprio un Glabrione, la cui famiglia era particolarmente devota a quella dea.

Quale sia il *Caesar Augustus* ricordato nella base mi sembra difficile di riconoscere: parrebbe che l'iscrizione possa riferirsi alla prima metà del secondo secolo d. C. Ad ogni modo è da supporre, anche per la sua posizione immediatamente innanzi alla porta, che essa sia da mettere in rapporto con la venuta di un imperatore ad Ostia, forse di passaggio per imbarcarsi; è una forma di saluto, di benvenuto e, come tale, ci rappresenta qualcosa di vivo.

***

Prima di questa base, sempre sulla sinistra della via, sta al posto un cippo terminale di travertino (m. 1,18 × 0,58 × 0,20):

/////////
/////////IT
//OPL/C///DIC

Sulla strada si rinvenne:

Marmo. — 1. Frammento di sarcofago (m. 0,19 × 0,31): con testa di cavallo a destra e parte di targa non iscritta.

2. Id. (m. 0,25 × 0,19 × 0,03): figura virile nuda seduta, vôlta col viso a sinistra e con le braccia distese verso destra, in atto di reggere una cosa rotonda, di arte rozza.

3. Id. (m. 0,17 × 0,45 × 0,37), scanalato con parte di targa non iscritta.

4. Gamba nuda di statua con parte di veste (alt. m. 0,32).

5. Frammento di lastra marmorea (m. 0,22 × 0,24 × 0,09):

O·T·F·PAL·VE
equo pub ICO·ORNA *o*
ANNIS·XV
DIEB

6. Id. (m. 0,145 × 0,135 × 0,04):

·HOM
L·FA

Terracotta. — Mattone col bollo *C. I. L.* XV, 125.

Cristallo di rocca. — Manico di utensile (alt. m. 0,05).

Vetro. — Ansa che finisce ad una estremità in testa muliebre con capelli divisi, che scendono dietro le orecchie (m. 0,037 × 0,035).

***

Dall'edificio che dà sul piazzale (fig. 4) tra le due vie (v. pag. 31) si è tolta la terra, accumulata in gran parte per gli scavi del Visconti, soltanto quanto bastava per mettere in luce la fronte e assicurare i muri contro la spinta della terra retrostante.

Fig. 4.

La fronte è in opera reticolata con pilastri in opera laterizia su blocchi di travertino. Parallelo, alla distanza di m. 4,75, corre un secondo muro; tra l'uno e l'altro muro vi è un pavimento di impasto di m. 0,11, sullo scarico, a m. 1,12, sul piano della piazza. Dietro questo muro è venuto in luce un tratto di pavimento a mosaico bianco e piccole tessere: esso è m. 0,30 più su del pavimento precedente. Innanzi all' edificio eranvi dunque delle terrazze. Dietro al terzo muro si vedono due vôlte reali di ambienti che avevano l'ingresso verso oriente; posano su muri di grande spessore e dimostrano la grandezza dell'edificio.

Sotto il piazzale si è scoperto un vano con vôlta a botte a muri laterizî, il quale corre in direzione est-ovest e arriva sotto l'angolo sud del muro di fronte dell'edificio. Qui la vôlta è stata sfondata quando si costruì il pilastro addossato al muro; anche verso est vi è stato costruito un simile pilastro di altra costruzione. Il vano ha una

apertura ad arco a tutto sesto. Esso è largo m. 4,20; l'altezza si ignora, non essendosi raggiunto il piano.

Fra la terra che ricopriva il piazzale e questo edifizio si raccolse:

Marmo. — 1. Torso virile ignudo (m. 0,53) con un attacco alla coscia sinistra (fig. 5).

2. Ermetta (m. 0,18): testa muliebre con corona di foglie e bacche d'edera.

Fig. 5.

3. Frammento di una grande gamba (m. 0,35).

4. Parte di petto e collo (m. 0,21).

5. Piccolo busto (m. 0,29) rappresentante Giove Sarapide con modio ornato di quattro alberi (fig. 6).

6. Frammento di lastra con fori a coppia; i buchi della prima coppia misurano ciascuno m. 0,16, quelli della seconda m. 0,17 e di quelli della terza il destro m. 0,19, il sinistro m. 0,27.

Le seguenti lastre iscritte:

1. (m. 0,455 × 0,345 × 0,10):

*imp. ca*ESARI
*t. aelio h*ADRIANO
*antonino A*VG·PIO·P·*m*
*trib. pot...*IMP·II CoS·II
VS·P·FIL·
R T I S

Fig. 6.

2. (m. 0,085 × 0,14 × 0,032):

D
L·AV

3. (m. 0,105 × 0,085 × 0,02):

TICI
ANN
AEM
MAT
FILI

4. (m. 0,40 × 0,19 × 0,035):

N · IUNIUS SECUNDUS
FILIUS · MATRI DULCIS
SIMAE · ET · BENAEMAE *sic*
RENTI · FECIT

5. (m. 0,145 × 0,07 × 0,02; 0,13 × 0,035 × 0,02):

a) SI
Z
DR
C·IV
AE·I

b) TITIA
AE·ALV
CTORI
VMENO·O
·T·AELI

6. (m. 0,24 × 0,26 × 0,03):

VIBIAE · PANTHIAE
CONIVGI · CARISSIMAE
ET·LIBERTIS·LIBERTABVS
POSTERISQVE · EORVM
IN·PARTE·LAEVA · INTRAN
TIBVS·INQVA·CVBICVLVM
IN · FRONT · PEDES · XV
IN · AGRO · PEDES · X

7. (m. 0,11 × 0,15 × 0,04):

CONCOI
MERENTI
VIXIT·ANN
X

8. (m. 0,095 × 0,08 × 0,04):

· M · I ·
ELS

Terracotta. — Mattoni con i bolli:

a) a lettere rilevate:

c AESENNI
e VTYCHI

b) a lettere incavate:

C.FNOTA

Fondi di vasi aretini con le marche *C. I. L.* XV, 5447 *c*, 5496 *e*, e

Q·CATR·V

in pianta di piede (cf. *C. I. L.* XV, 5088 *a*); quest'ultimo ha dall'altra parte graffito:

Lucerne (*C. I. L.* XV, 2477 ed altre).

Bronzo. — Grappolo d'uva con 18 acini (alt. m. 0,07). — Frammenti di rubinetti.

Osso. — Oggetto curvo sopra e piano sotto, che finisce da una parte in testa di lucertola, con due fori (lungh. m. 0,072).

***

Dopo la porta si ha a destra una costruzione curiosa, lunga m. 60,80, eseguita per certo in epoca repubblicana e rimasta al suo piano originario, anche quando fu riadattata e la via rialzata. È il primo edificio entrando in città, con gli accessi però non sulla via principale (1).

Alla costruzione repubblicana spettano pilastri a blocchi squadrati e bugnati di tufo; ciascuno dei blocchi misura quattro piedi di lunghezza, due di altezza e due di grossezza. Questi pilastri sono in doppia fila, distante l'una dall'altra m. 5,23. La fila verso la strada dista da questa m. 1,80, e sta sulla linea esterna del portico seguente; i pilastri distano l'uno dall'altro m. 4,85. La seconda fila sta sulla linea interna di quel portico ed i pilastri distano l'uno dall'altro m. 5,30. Al principio dell'edificio presso l'altro portico si ha una porta tra due pilastri larga m. 2,40.

Più tardi questa costruzione, che deve aver forse sostenuto una tettoia in legno, fu modificata. Fu innalzato un muro lungo il margine della via, donde sporge per soli m. 0,60 e fu costruito un muro nell'interno innanzi ai pilastri della prima fila, lasciando un'intercapedine di m. 0,35, volendo forse rispettare quei pilastri cui si connetteva qualche vecchia memoria; non si può ascrivere ciò ad altro scopo, perchè di fatto essi erano di impiccio negli ambienti che furono ricavati e dentro i quali rimasero in piedi (2). I pilastri della seconda fila furono invece incastrati nel nuovo muro. Gli ambienti e a destra e a sinistra davano così su un corridoio centrale. Le soglie delle porte lungo il muro, innanzi ai pilastri della prima fila, sono a m. 0,95 sotto il piano stradale; quelle della seconda a m. 0,55.

(1) Noto che subito dopo la porta si stacca dalla via principala una via transversa con notevole pendìo.

(2) Ciò risulterà chiaro, quando si potrà pubblicare la pianta di questa costruzione. Lo scavo non si è potuto allargare troppo, essendosi già fuori della proprietà demaniale.

Un frammento di mosaico bianco-nero a m. 1,15 sotto il piano stradale ci è prova che il piano basso è rimasto sino ad epoca tarda. E, pure ad un livello basso, cioè a m. 0,85 sotto il piano stradale, si è riconosciuto un pavimento di tegoloni e di lastre informi di marmo, posate su terra di scarico.

Sotto questo pavimento stava un'olla vuota, alta m. 0,70. Altre olle, a m. 1,20 sotto il piano stradale, si riconobbero in altri ambienti.

È venuto in luce per una lunghezza di m. 18 un tubo di piombo, di m. 0,06 di diametro, senza iscrizione. Verso la porta è stato tagliato, dall'altra continua sotto le taberne.

In un vano prossimo alla porta, a m. 1,20 più in alto di quello, si rinvenne un altro tubo dell'istesso diametro con l'iscrizione:

EX OF NASENNI FORTVNATI

eguale ad altra rinvenuta dal Visconti (*C. I. L.* XIV, 1999).

Ad un livello ancora più alto si scoprì un altro tubo con l'iscrizione:

C NASENNIVS MVSAEVS FEC

simile ad altro trovato presso Tor Boacciana (ib. 2000) e ad uno rinvenuto presso la scuola dei dendrofori (ib. 2001).

Fra la terra che riempiva questa costruzione si raccolse:

Basalte. — Frammento di statua, conservata dalla vita alle ginocchia, con tunica e manto (m. 0,12).

Marmo. — Frammento di sarcofago (m. 0,155 × 0,12), su cui è rappresentata una figura virile barbata, ammantata, col viso rivolto a d. — Angolo di sarcofago (m. 0,19 × 0,16) con parte di testa di Medusa. — Parte di faccia (m. 0,13). — Frammento di ermetta (alt. m. 0,105): testa muliebre male conservata. — Mano sinistra che stringe forse un'acerra (m. 0,185). — Plinto (m. 0,024 × 0,079 × 0,056) con due piedini e un tronco d'albero; restauro antico. — Zampa leonina su perno (m. 0,045). — Frammento di colonnina (base di trono?) con cigni (?) ritti sui piedi, con le teste e le ali pendenti (m. 0,17 × 0,16) [1]. — Piccoli capitelli. — Pesi.

Le seguenti lastre iscritte:

1. (m. 0,17 × 0,185 × 0,025):

TR
COS · P
MIL
PRAF
VII

L'ultima linea è abrasa.

[1] Un altro simile frammento si conserva nel Castello.

2. (m. 0,11 × 0,12 × 0,02):

*clau*DIAE
*coni*VGI ·

3. (m. 0,275 × 0,315 × 0,01), rinvenuta quasi al piano della sabbia:

D M
L CLODIVS · IVLIVS
FORTVNVLE COIV
GI ET FORTVNVLE
FILIE · BM
F C

4. (m. 0,16 × 0,12 × 0,037):

C · I
PO

5. (m. 0,19 × 0,077 × 0,042):

VALE
QVAE
FILIA
VALE

6. (m. 0,22 × 0,085 × 0,017):

NIIAN
TRI · S

7. (m. 0,095 × 0,073 × 0,022):

L · S
S · II

8. (m. 0,10 × 0,125 × 0,025):

ILISS

9. (m. 0,095 × 0,15 × 0,03):

SAP

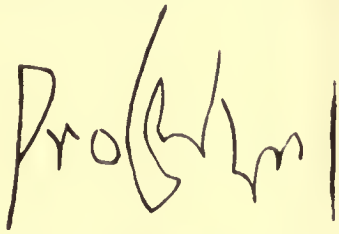
Bronzo. — Pendaglio con coperchio assicurato a cerniera e fori; sul coperchio entro un incavo smalto verdognolo intorno e rosso nel centro, dov'è graffita un'oca (diam. m. 0,02; alt. m. 0,007). — Vaso (alt. m. 0,17). — Frammento di maniglia con borchia (m. 0,053). — Frammenti di rubinetti. — Anelli, armille, frammenti di specchi, pinze, aghi, palettine, borchie, anse, chiodi, cucchiai ecc.

Il più strano trovamento è però quello fatto a pochi centimetri di profondità dal piano di campagna, di una fibula a navicella (lungh. m. 0,063), con striature longitudinali, alternate da linee di cerchietti; lo spillo era già rotto in antico e poi restaurato ed assicurato con un chiodetto.

Terracotta. — Mattoni col bollo *C. I. L.* XV, 696, 2185 (14 es.), 2199, 2210. — Un fondo di vaso aretino col bollo:

C · EELL (*sic*)

Un collo d'anfora, su cui è graffito il nome *Proculus*:



— Frammento di maschera (m. 0,067). — Un frammento di matrice con un pesce, un cane (?) disteso, e in mezzo ad essi una conchiglia (?) (fig. 7). — Lucerne (*C. I. L.* XV, 6296 *a*; 6319 (?) con testa su crescente; 6350 (?) con gallo; 6377; 6445;

Fig. 7.

6502; Diana in atto di togliere una freccia dalla faretra con marca illeggibile; figura col viso vôlto a sinistra, in atto di reggere sulla palma della mano sin. un vaso; due colombe affrontate, e, come marca, una palma; *signum Christi*; ed altre).

Osso. — Frammento di bassorilievo (m. 0,045 × 0,081), con la parte inferiore di una figura con tunica e manto (fig. 8). — Manici di coltelli ecc.

Piombo. — Giocattolo: disco radiato con l'attaccatura dei manici (m. 0,067).

***

È stato ultimato lo sterro del portico a tetto spiovente (v. *Notizie*, 1909, pag. 231), diviso da una via da quello coi blocchi di tufo. Le taberne hanno la soglia in travertino con i consueti canaletti. In una esistono avanzi di pavimento in mosaico nero; in altre traccie dei tegoloni che reggevano il pavimento ad opera spicata.

Qui fu raccolto un frammento di lastra marmorea (m. 0,47 × 0,60) con la seguente rappresentanza in altorilievo: tre teste virili sbarbate, volte a d., la prima con capelli ricciuti, le altre due con capelli lisci, circondati da corona apparente-

mente di alloro; quello di mezzo è caratterizzato dai fasci siccome un littore. In alto nel mezzo la fine di una palma, appartenente alla figura centrale. Segue a destra un ornato di foglie dentro un cassettone di astragali (fig. 9).

***

Fu anche approfondito lo sterro sulla via del teatro, tra la via dei vigili e il portico a tetto spiovente, dove sono tornati in luce i muriccioli come nell'altro tratto dopo la via dei vigili (v. *Notizie*, 1909, pag. 88).

Verso la fine del portico venne in luce una vasca simile a quella segnata colla lettera *b* nella pianta pubblicata nelle *Notizie*, 1909, pag. 412.

Fig. 8.

In questo tratto si raccolse:

Marmo. — Testa muliebre in bassorilievo con capelli divisi (m. 0,095). — Metà di un plinto. — Un peso di gr. 620 (m. 0,08 × 0,043) con perno in ferro e la marca II. — Un capitello e frammenti di colonne. — Due tavole iscritte:

1. (m. 0,225 × 0,154 × 0,025):

MVNATIA · Q · L · CALTĪLIANA
PIETAS · FECIT · SIBI · ET
Q·MVNATIO·Q·L·CALTĪLIANO
QVARTIONI · PATRONO · SVO
Q·MVNATIO·Q·L·CALTĪLIANO
SECVNDO
Q·MVNATIO·Q·L·CALTĪLIANO
EPAGATHO

È notevole il cognome Caltilianus che ricorre per tutti questi liberti della *gens* Munatia; i Caltilii sono ricordati più volte in Ostia.

2. (m. 0,16 × 0,085 × 0,075):

Terracotta. — Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 285, 2204 e ▭ fiore (?) e palma; sotto la palma in piccole lettere:

L · ATINI

e dopo la palma in lettere maggiori:

FEL

Secondo mi indica anche il ch. prof. Gatti, questo bollo si può confrontare con quelli di L. Atinio *ad Mercurium Felicem*; infatti in *C. I. L.* XV, 332 è pure scritto

Fig. 9.

in piccole lettere e nel volume stesso al n. 333, dove ricorre egualmente in piccole lettere, è incisa una palma.

Bronzo. — Manico allungato con nodo a metà, con anima di legno che ancora si conserva (m. 0,033).

Piombo. — Coperchio (?) a forma di campana con manico e foro; nell'interno due aste incrociate con una sporgenza su ciascuna di queste (m. 0,12; diam. m. 0,12).

***

Sempre sotto la via principale, innanzi ad una strada che corre dietro l'edificio che sta tra le due vie (v. pag. 31), si rinvenne a posto un tubo di piombo (diam. m. 0,16), che attraversa la via, con iscrizione poco leggibile, ma che sembra riprodurre quella del *C. I. L.* XIV, 1983 e quattro monete di bronzo, un PB di Augusto col nome del monetario Salvius Otho (Cohen², 515), due GB di Severo Alessandro (291, 449) ed un PB del terzo secolo, forse di Gordiano.

Dinanzi alla via parallela a quella dei vigili, presso l'ambiente O (v. *Notizie*, 1909, pag. 412), a pochi centimetri sotto il selciato della via principale si rinvennero due capitelli di tufo (fig. 10) con echino rigonfio e con piccolo astragalo, che lo congiunge alla colonna rastremata; misurano m. 0,27 di alt., 0,45 di largh.; l'abaco è irregolare, misurando da m. 0,54 a m. 0,58. Si rinvennero pure altri tre frammenti di colonne di tufo.

Più oltre, sotto la via principale, al centro di essa, dirimpetto alla via parallela a quella dei vigili (cfr. *Notizie*, 1909, pag. 412, lett. N), a m. 1,75 di profondità, sotto uno strato di cocci, tra cui un collo d'anfora con l'iscrizione ripetuta:

F · MA

(cfr. *C. I. L.* XV, 2996) fu scoperto un tubo di piombo, di m. 0,30 di diam., che segue la direzione della strada, piegando verso sud-est dal lato di Ostia moderna.

Fig. 10.

La parte qui scoperta per sette metri è formata di due tubi innestati e saldati, lunghi ciascuno m. 2,80, e del principio di altri due. Ognuno di quei due tubi reca l'iscrizione:

COLONORVM COLONIAE OSTIENSE (*sic*)

e dall'altra parte:

L CAECILIVS MAXIMVS FEC

In uno dei tubi, dal lato della prima iscrizione, si legge il numero V. La continuazione dell'istesso tubo si scoprì anche più oltre verso ovest.

Innanzi alla via dei vigili, alla profondità di m. 0,25 fu rinvenuto un altro tubo, di diametro minore, che attraversa la strada, con pendenza verso sud. Esso però era stato tagliato.

Dopo la via della Fontana, sempre sulla via principale venne in luce un frammento di lastra marmorea iscritta (m. 0,155 × 0,11 × 0,025):

D. Vaglieri.

Regione III *(LUCANIA ET BRUTTII).*

LUCANIA.

III. POLLA — *Di un monumento funerario scoperto in Polla e del Forum Popilii di Lucania.*

Aveva spesse volte richiamato l'interesse e la curiosità dei dotti e degli studiosi locali della storia lucana una contrada posta ad oriente della piccola città di Polla, in provincia di Salerno. Non poche antichità ivi in vario tempo scoperte, alcuni blocchi di marmo che dicevansi di là altrove emigrati, ma, soprattutto, il nome di Tempio conservatosi a quella contrada, avevan fatto fermamente argomentare che in quel luogo un tempo fosse sorto un santuario pagano, che, anzi, dovesse esser sorto ivi quel tempio di Apollo onde si sarebbero nominati *Apollani* gli abitatori ed *Apolla* la città formatasi intorno ad esso.

Questa tradizione, un rudero più degli altri eminente, qualche blocco affiorante la terra, indussero il proprietario del fondo signor Giuseppe d'Auria a tentare uno scavo proprio dove quel rudere sorgeva più alto e, quando i primi blocchi furono apparsi, a sgombrare della terra tutta l'area circostante, poichè questa pareva dovesse custodire una statua equestre, come una iscrizione, apparsa su quei blocchi, mostrava di dire.

E fu fortuna, poichè per tale ricerca un insigne monumento funerario è apparso nella quasi integrità sua, ed un fatto nuovo e, fra tante incertezze, sicuro è venuto a portare un po' di luce su quella contrada per tanti rispetti importante dell'antica topografia.

Vi si perviene attraversando sul nuovo ponte il fiume Tanagro (fig. 1), e salendo una collina ad oriente della città, sia per la via consolare, sia per una stradicciuola che le corre parallela e più vicina. Sullo spiazzo nudo, a sinistra di essa, il nucleo imponente dell'antico monumento sorge denudato d'ogni suo ornamento (fig. 2): e un diritto fusto di alberetto è su di esso. Lo scavo, profondato appena a 0,50 cm. dal livello stradale, mise alla luce, via via che si procedeva a sgombrare delle terre il nucleo centrale, una serie di grandi blocchi marmorei che apparivano chiaramente aver rivestito un tempo tutt'intorno quel nucleo di fabbrica degradata, ed uno era interamente inscritto; altri inscritti ed ornati di una gran fascia a volute, mostravano avere d'ogni parte completato il primo; altri portavano, senza iscrizione, il solo grande ornato a rilievo. Pezzi di cornice, frammenti in gran numero di un toro maestoso, massi di rivestimento marmoreo, ora frammisti a quelli, ora mostrantisi fra la terra sottostante, fecero sempre più, con la speranza di rinvenire la statua, appro-

fondire lo scavo, che raggiunse a metri 3,40 il piano del monumento e, continuando ancora, ne mise allo scoperto la camera sottostante.

A questo punto lo scavo si arrestò e l'insieme del monumento poteva ritenersi tutto oramai dissepolto. Io, come avevo dagli scavi di Pesto, ove mi trovavo, date alcune disposizioni perchè si raggiungesse quel piano razionalmente, abbandonando la tumultuosa ricerca della statua, che apparvemi subito vana, così mi recai a visitare lo scavo, pregando di accompagnarmi il sig. Domenico Curzio, che gentilmente eseguì con me le fotografie che qui si riproducono ed altre, che a mia richiesta, fece più tardi e mi inviò con perizia ed amore di cui gli si rendono qui pubbliche grazie.

Fig. 1.

Il basamento componevasi di tre gradi marmorei, di cui l'ultimo, il più basso, misura metri 12,20 di fronte per m. 12,78 di lato, essendo il fronte rivolto ad oriente. L'altezza dei gradi è di m. 0,25 l'ultimo, di m. 0,27 il secondo, di m. 0,29 il terzo, la sporgenza di m. 0,12 nel primo e di m. 0,32 nel secondo, mentre sul terzo, non possiamo precisare con quale margine, impostavasi una cornice, di cui restano sette grandi frammenti ancora sul grado, dove furon rinvenuti, ed altri furon trovati nello scavo. Questa cornice girava intorno intorno sul piano del basamento collegandolo al plinto (fig. 2) anch'esso rettangolare. Di questo non restano tracce del rivestimento marmoreo, ma la sua esistenza è dimostrata dalla linea diritta che qui ha ancora la fabbrica e dal distacco netto che questa subisce dalla parte superiore, formando un ripiano, abbastanza visibile. Esso misura, per quanto la degradazione della rovina consente, una certa misura, metri 2,25 all'incirca, formando un

piano quadrato di m. 11,50 × 11,50. Un'altra cornice, non molto diversa dalla prima, terminava questo plinto, poichè qui vanno collocati due frammenti rinvenuti fra i ruderi, uno di m. 0,95, l'altro di m. 0,70 in lunghezza per un'altezza di m. 0,30. Levavasi su questo plinto il largo fusto rotondo del monumento, di cui il nucleo che resta misura in altezza m. 4,60 circa e m. 7,40 in uno dei suoi lati, prendendo detta misura nei punti suoi più sporgenti. Il diametro di questa rotonda dovette essere quindi di non più che m. 10,32 e tutto il giro non superiore ai m. 32,30. Una cornice (fig. 4) assai somigliante, ma non del tutto identica alle due prime, coronava il fusto, poichè qui e non altrove possono collocarsi tre frammenti rinvenuti fra gli altri, di

Fig. 2.

m. 0,95, 1,50 e 1,20 ciascuno, e di una stessa altezza eguale ai 24 cm., i quali tutti con la loro curva mostrano di aver rivestita quella del nucleo centrale del monumento. Di un toro largo m. 0,30, che resta in varî frammenti, come di alcuni altri pezzi ornati con corone e rosone, di cui uno misura m. 0,51 × 0,32, è meno sicura la collocazione, sebbene non siavi dubbio che essi appartenessero al rivestimento marmoreo del monumento. Due bucranii inquadrati in una cornice, alti m. 0,88, larghi m. 0,50 lasciano supporre che facessero parte insieme col festone di un aggiustamento come quello del sepolcro degli Aterii (fig. 3), sia alle spalle del monumento, sia nel fronte e sulla iscrizione, come il Canina ricostruì nel sepolcro di Metella [1]. L'altezza dei due bucranii coronati è per l'appunto quella dei blocchi di ri-

[1] Canina, *Arch. rom.*, 218 V. Baumeister, *Denkmaeler*, tav. XI e pag. 608. È meno probabile pensare ad un fregio di festoni e bucranii pel numero dei frammenti rinvenuti, che sono, oltre i due bucranii, un solo frammento di festone.

vestimento inscritti ed ornati (ciò che toglie ogni dubbio sulla loro destinazione); di guisa che, ponendo al disopra e al disotto del quadro centrale della iscrizione, composta di tre fila di blocchi dell'altezza di 0,88 ciascuno, epperò di m. 2,64 d'altezza, due altre fila di blocchi di eguale misura, si ha, nel complesso, l'altezza di m. 4,60 quanta è quella del nucleo di fabbrica, di cui abbiamo data la descrizione.

La camera sepolcrale, di forma rettangolare, misura m. 5,10 di larghezza per m. 3,60 di lunghezza, ed è divisa per lungo da un muretto in due parti, di m. 2,20 l'una, di m. 2,90 l'altra. È nel nucleo principale del monumento e riposa sur una vôlta di m. 5,50 × 5,00 che apresi nelle sostruzioni; otto travi in giro, quattro di

Fig. 3.

m. 0,30 × 0,50 di altezza, quattro di m. 0,20 × 0,30 sono impiegati, secondo le consuetudini locali, in quelle sostruzioni.

Un corridoio girava intorno al monumento terminato da un muro di cinta, i cui lati misurano m. 22,80 ed hanno di altezza m. 4,40; i blocchi, nella parte che ancora ne resta a nord ed a sud, sono di m. 1,15 × 0,37. Due are dovettero ergersi ai due angoli del monumento o, assai più probabilmente, a quelli del recinto, sul fronte di esso: e di esse una, trasportata sul ponte di Polla ove trovasi, ebbe già fama d'esser di qui trasmigrata, sebbene si attribuisse al tempio di Apollo [1], e l'altra si è ora qui rinvenuta tra gli altri ruderi: misura m. 1,15 di altezza per m. 0,60 di

[1] Albirosa, *L'osservatore degli Alburni*, pag. 25. L'essersi ora rinvenuta l'altra ara compagna nel recinto di questo monumento e il carattere chiaramente funerario di questo e di tutto il resto, mostrano con quanta cautela debbansi accogliere le tradizioni ed anche le testimonianze locali.

fronte e m. 0,75 di profondità e porta nel fronte un festone e nei lati l'urceo, il simpulo, la patera e il lituo.

La parte principale dell'insigne monumento, il fusto di forma rotonda che levavasi dal basamento e dal plinto e conteneva la camera sepolcrale, era rivestito, come abbiam mostrato, di grandi blocchi marmorei, rinvenuti quasi tutti a 50 cm. di profondità, il che vuol dire che essi caddero quando il recinto intorno era già in gran parte interrato. Quelli del fronte volto ad oriente, per fortuna rinvenuti tutti, portano incorniciata in un grande quadro, che teneva il mezzo del monumento, una iscrizione incisa su di essi quando erano già al loro posto, così che non solo le sillabe

Fig. 4.

di una sola parola ma le istesse lettere e le stesse volute sono per metà sopra di uno e per metà sopra un altro masso. Il blocco centrale, su cui è la maggior parte della iscrizione, misura m. 1,80 × 0,88 (fig. 5), e gli altri sono così disposti che la giuntura dei due superiori cada nel mezzo del blocco centrale e così quella dei due inferiori nella forma consueta dell'apparecchio *ellenico*. I due blocchi superiori che contengono il primo rigo della iscrizione, misurano il primo m. 1,30, il secondo 1,19 e due altri blocchi di m. 1,08 il primo, di m. 0,80 il secondo; li fiancheggiano da un lato e dall'altro formando i due angoli della cornice che recinge l'iscrizione, i due blocchi inferiori misurano m. 1,80 ciascuno e terminano e chiudono da soli la iscrizione e il quadro della parte inferiore: due altri blocchi, infine, di m. 1,75 quello a sinistra, di m. 1,84 quello a dritta fiancheggiano il blocco centrale inscritto e completano lateralmente la iscrizione. Ma non basta, chè da essi parte e s'innesta al resto una fascia con un ornato a basso rilievo del tutto identico a quello che cinge

l'iscrizione, quasi come un nastro che tenesse legata la grande targa iscritta al resto del monumento, il che costituisce un bello e ragionato motivo di decorazione architettonico. Sette blocchi, dunque, se non di eguale lunghezza, eguali tutti in altezza, misurando ciascuno m. 0,88, costituivano questo quadro centrale; ma altri se ne son rinvenuti, sia di quelli che continuavano la fascia con l'ornato a volute che recingeva il monumento, sia di quelli di semplice rivestimento; e, più precisamente, cinque dei primi della lunghezza ciascuno di m. 1,70, 1,80, 1,84, 1,75 ed 1,95 e tre

Fig. 5.

dei secondi di m. 1,80, 0,98 e 1,75, non tutti eguali, questi secondi, in altezza, poichè misurano rispettivamente m. 0, 83, 0,85 e 0,98 (1). La cornice che chiude intorno la iscrizione consta di uno sguscio con piccolo ornato di foglie, di un listello e di una fascia larga m. 0,30, sul cui fondo ribassato è scolpito a basso rilievo un ornato a grandi volute di rami e foglie d'acanto che ora volgono a dritta ora a sinistra, partendo da un cespuglio centrale che è nel mezzo della fascia inferiore, anche di foglie

(1) Dovettero essere collocati in punti meno visibili del monumento, se pur non sono pezzi di restauro di cui il monumento ha altre traccie.

d'acanto, e terminando col noto ornato a forma di due aplustri affrontati che è nel mezzo della fascia superiore. Due Ibi tengono gli angoli superiori della cornice; ora un rosone, ora un bocciolo aprentesi sono alternativamente nel centro delle volute; dei piccoli uccelli od altri animali sono fermi o volano fra le foglie, tra cui un quadrupede dalla coda sfioccata ed una civetta. E' finemente lavorata a rilievo tenue, ma elegantissimo. L'ornato, non certo inconsueto, dovette diventare di gran moda dopo la elevazione dell'*Ara pacis Augustae* (9. a. C.) che ne diveniva l'esempio più grandioso e solenne: cespuglio d'acanto, volute con rosoni e bocciuoli alternati, Ibi ed uccelli ed animali tra le volute, ornato ad aplustro, tralci e consueto ornatino a foglie nello sguscio, sono tutti particolari decorativi, dei quali è ricca la decorazione di quell'ara e che si ripetettero da allora dovunque. A Pompei lo troviamo nella mostra marmorea dell'edifizio di Eumauchia, che il Mau non ha l'animo di riferire alla costruzione dell'edifizio, che fu nel principio dell'impero di Tiberio, ma che naturalmente non può riferirsi a molto dopo l'anno 63 ed alla restaurazione che, per quell'avvenimento, in cui l'edifizio fu abbattuto, dovette seguirne. E, in un modo perfettamente identico al nostro, lo troviamo adoperato nella cornice che circonda l'iscrizione del monumento funerario di Naevoleia Tyche, sebbene questa non abbia gli uccelli e gli altri animali volanti tra le foglie e mostri un maggior rilievo, ed una forma meno larga ed elegante di volute, e non gli aplustri, e sia lavorata in una sola tavola marmorea: ciò che avvicina il nostro fregio assai più all'ara di Augusto e all'epoca in cui questa sorse che non a questa pompeiana (1).

Un particolare decorativo assai notevole è, come abbiam detto, la fascia che con eguali volute, partendo come un nastro dai due lati della cornice del quadro, gira intorno al monumento. Ma, al punto dell'innesto col riquadro dell'iscrizione, sono, come due borchie, a manca un satiretto seduto, volto con la schiena di tre quarti a chi guarda verso sinistra, e a dritta il rilievo di un *triquestra*, la consueta figurazione a tre gambe fuggenti, nel cui punto centrale è innestata la testa di Medusa, notissimo emblena della Sicilia (2). Il satiretto eccellentemente disegnato e dalle forme eleganti ci riporta anch'esso all'arte del primo secolo e assai più vicina alla prima metà che alla fine di esso (fig. 5). L'emblema della Sicilia ha intorno al Capo della Medusa tre lettere, incise assai debolmente e con tratti incerti, che assai difficilmente possono separarsi dalla figurazione stessa cui sono unite od a cui furono, fors'anche più tardi, apposte, nè tanto meno, segnare un dato importante che completi l'iscrizione, con cui non possono avere legame di sostanza così come

(1) Owerbeck-Mau, Pompeij in seinen Gebauder etc., Leipzig, 1884 p. 528 e pag. 414. Anche il piccolo riquadro in cui è il ritratto di Naevoleia Tyche ha riscontro nei due simili che sono sotto la iscrizione quasi come mensole, e che portano la figurazione di un panisco dalle grandi corna a volute, comuni nelle rappresentazioni. Il sistema delle iscrizioni per varî blocchi è anch'esso proprio dell'età repubblicana, come nel monnmento di Bibulo (v. Canina, *Arch. rom.* 212).

(2) Fino dal 48 a. C. il triquetra con testa di Gorgone centrale trovasi a rappresentare la Sicilia su monete romane (consolari della famiglia Cornelia) ivi battnte: fra le gambe fuggenti, spighe di grano sono ad indicarne la fertilità (Cohen, Medail. consul. p. XIV, Cornelia, 6). Sul triquetra, in generale, vedi A. Holm, *Stor. della Sic.*, III, pp. 188-89 dove la letteratura, non conosce esempi prima di Agatocle.

non ne hanno alcuno apparente. Esse sono un S, un I ed un C (o come altro diversamente voglian disporsi) e si prestano così agevolmente alla interpretazione SIC (ilia) riferentesi all'emblema stesso, così come iscrizioni simili intorno ad altri simili emblemi di regioni, che non occorre cercar altre astruse o lontane significazioni. Piuttosto noi dobbiamo domandarci la ragione di quell'emblema a quel posto e la sua significazione; se gli si debba, cioè, dar colore puramente funerario-ornamentale, come certamente si deve al satirello che è al posto corrispondente dall'altro lato, se lo si possa riferire ad una qualche particolare circostanza della vita della persona ivi sepolta ed onorata, o se mai indichi il luogo di provenienza dell'artista marmorario che elevò e scolpì il bel monumento.

Il quale, come il monumento di Metella, sorgeva in forma di una piccola torre rotonda su un plinto rettangolare, avente com'essa una iscrizione sul fronte ed ornati nell'altro (1). Era circondato, come il monumento rotondo della Via delle tombe in Pompei di un recinto e terminato, con piccola differenza da esso, da are nel fronte, e la camera sepolcrale era, come nel monumento pompeiano, nella torre rotonda (2). Alcuni gradi facevano da basamento a tutto il monumentale sepolcro, come in un simile monumento di Thera, di cui la camera rotonda posa direttamente su di essi (3).

L'iscrizione, che, come abbiamo detto, era nel fronte del monumento, circondata dalla cornice, è la seguente:

C · VTIANO · C · F · POM · RVFO
LATINIANO · IIII · VIR · I · D · ITER
INSTEIA · M · F · POLLA · SACERD · IVLIAE
AVGVSTAE · VOLCEIS · ET · ATINAE
OPTIMO · ET · INDVLGENTISSIMO · VIRO · QVI
EAM · PVPILLAM · ANNORVM · VII · IN DOMVM
RECEPTAM · PER · ANNOS · LV · CVM · SVMMO
HONORE · VXOREM · HABVIT
HVNC · DECVRIONES · VOLCEIANI · INPENSA
PVBLICA · FVNERANDVM · ET · STATVA · EQVESTRI
HONORANDVM CENSVERVNT
LATINIAE · M · F · POSILLAE · ////ORI · LATINIANI

I caratteri ne sono di buona forma e rispondenti per le loro particolarità paleografiche perfettamente all'epoca da noi determinata per l'erezione del monumento, assai più vicine alla metà che alla fine del primo secolo dell'impero, tempo cui ci riporta anche il testo della iscrizione. Non ci è noto d'altronde il *C(aius) Utianus C(ai) f(lius)*, nativo di quella regione che fu ascritta alla tribù pontina, *pom(ptina tribu)*. Un *Utianus* però troviamo nella non lontana da *Vulcei* confinante terra di

(1) Canina, l. c.
(2) Owerbeck-Mau, l. c.
(3) *Ann. dell'Ist. Arch.*, 1841, vol. III, tav. XXVI.

Muro, che forse non fu di una gente diversa; e frequentissimo, qui come dovunque, è il cognome *Rufus* che accompagna il prenome ed il nome di *C. Utianus*, cui la nostra lapide ne attribuisce un altro, *Latinianus*, evidentemente derivato dal nome materno *Latinia*, che qui appare, come vedremo, in fondo all'iscrizione. Segue la carica di IIII vir *i(ure) d(icundo)*, tenuta due volte (*iterum*), dal nostro Utiano ed il nome della dedicante *Insteia M(arci) f(ilia) Polla*, che fu sacerdotessa di Giulia Augusta (*sacerd(os) Iuliae Augustae*) in Vulci ed in Atina (*Volceis et Atinae*).

Molto vaste furono tutt'intorno in questa regione le diramazioni della *gens Insteia*, di cui fu speciale il prenome *M(arcus)*, che troviamo essere stato anche quello del padre di *Insteia*. Due *Marci Insteii Marci filii, quatuorviri iure dicundo, edili quinquennali* troviamo ad Auletta: il padre *Secundus*, il figlio *Firmus;* un *Marcus Insteius Candidus* ed un *Marcus Insteius Iucundus* anche ad Auletta; presso Caggiano un *Marcus Insteius Firminus*, che certo derivò dal nominato *M. Insteius Firmus*; ed a Balvano, infine, una *Insteia Marciana*, che dal padre evidentemente trasse l'agnome (1). A questa famiglia, dunque, sparsa in luoghi vicinissimi a Polla, dovette appartenere la nostra *Insteia M(arci) f(ilia) Polla*, il cui agnome, tanto comune nella nomenclatura romana e non raro neppure per la regione pollana (2), rispondendo per caso al nome della città, ha fatto sorgere, con la sua inattesa comparsa su questo monumento, non piccole speranze negli scrittori locali, sempre alla ricerca delle origini della loro città, proprio quando la natura del monumento dissepolto, la lettera della sua iscrizione e gli altri ruderi rinvenuti accanto ad esso, distruggono ogni simile probabilità che avrebbe potuto far sorgere quell'unico monumento e quell'unico nome, se fosse comparso del tutto solo.

Ma *Insteia Polla* fu *sacer(dos) Iuliae Augustae*, come dice l'iscrizione *Volceis et Atinae*. Di quale delle due *Iuliae Augustae*, che ebbero culto divino e sacerdozio ad esso addetto? Di Iulia Augusta, figlia di Tito, che nell'87 di C. viveva ancora (3) o di Livia, moglie di Augusto che dopo l'adozione prende il nome di *Iulia Augusta* e si chiama *diva* dall'età di Claudio, che decretavale gli onori divini? (4) Noi non abbiamo altro elemento per deciderlo che i caratteri da noi notati della decorazione e dell'arte del monumento e quelli paleografici dell'iscrizione, che ci chiamano a forme notissime e a modi di quelle forme assai più della metà che della fine del primo secolo o del principio del secondo. Riteniamo, quindi, che debba qui parlarsi di Livia, moglie di Augusto, morta nel 29 d. C. e divinizzata, come abbiamo detto, da Claudio nei primi anni dell'impero (5); così che il sacerdozio di Insteia debba portarsi agli anni dell'impero di Claudio avanti il 54 o intorno a quel tempo e certo poco dopo l'erezione del monumento funerario ad Utiano. Fu esercitato quel sacer-

(1) *C. I. L.* X, 379, 382, 383, 390, 401.

(2) *C. I. L.* X. 388, dove, a monte Caggiano, una *Pomponia Polla* dedica anch'essa ad un *Rufus*. È poi noto che *Vespasia Polla* si chiamò la madre di Vespasiano. A Pompei un'*Arria Polla* dà ad una *insula* il nome di *Arriana Polliana* (*C. I. L.* IV, 138).

(3) E. Desjardins, *Rev. de phil.* 1879, pag. 43 e seg.

(4) O. c. e in Mommsen-Marquardt le « additions du traducteur (M. Brissaud) » al vol. XIII, pag. 212 e seg.

(5) Suet., Cl. 11 « *imperio stabilito... aviae Liviae divinos honores decernenda curavit* ».

dozio, come attesta l'iscrizione, a *Vulcei ed Atina, le due città vicine* al luogo in cui ergevasi il monumento, l'una a sud ed a poche miglia da esso, l'altra a nord e più lontana, l'una di nome ed origine greca, l'altra nettamente italica e lucana; e non è certo senza significato pel luogo in cui veniva posto il ricordo marmoreo d'Uziano, il non trovar cenno accanto a quelli d'Atena e Volcei, di alcun sacerdozio anche ivi esercitato.

La lapide nota qui un particolare assai importante pei rapporti giuridico-familiari tra la dedicante *Insteia* e *C. Utianus*, che essa onora della qualifica di *optimo indulgentissimo viro;* poichè questi, come dice l'iscrizione, *eam pupillam annorum VII in domum receptam per annos LV cum summo honore uxorem habuit.* Insteia, dunque, passò sotto la tutela di C. Utiano, sia che ciò avvenisse per testamento, sia per tutela legittima o gentilizia, sia altrimenti, e fu accolta, oltre che sotto la tutela, anche nella sua casa, *in domum recepta,* nell'età di 7 anni, che è quanto dire ancora impubere. Ella dichiarava che Utiano *eam per annos quinquaginta quinque uxorem habuit,* il che vuol dire — poichè il matrimonio non potè avvenire avanti il dodicesimo anno, età riconosciuta per la pubertà della donna (¹) — che Insteia contava non meno di 67 anni quando dedicava al marito il monumento e la lapide.

Ad Uziano i *Decuriones* di Volcei, come nei tre righi seguenti afferma l'iscrizione, decretarono che fosse tributato l'onore dei funerali a pubbliche spese ed una statua equestre evidentemente nel foro della città (*hunc decuriones Volceiani inpensa publica funerandum et statua equestri honorandum censuerunt*) a cui si aggiunge quasi timidamente in un ultimo rigo, a caratteri più piccoli e come fuori del primo testo della iscrizione, *Latiniae M(arci) f(iliae) Posillae [sor?]ori Latiniani.* Il primo dei due blocchi che formano quest'ultimo rigo è frammentato dopo l'E di *Posillae*, e il secondo in tutta la parte che precede il RI, però è visibile avanti il RI una parte dell'O, che non permette il supplemento, che sarebbe apparso tanto verosimile e sicuro *[mat]ri Latiniani.* Lo spazio mancante, di cm. 0,21, comporta un supplemento di quattro lettere; e poichè il segno residuo dell'O non può esser messo in dubbio, quel supplemento non può essere altro che *[sor]*ORI. Fu sepolta, dunque, nel monumento funerario di Uziano, di cui la camera sepolcrale, come abbiamo fatto già notare, è divisa in due spazî pel lungo da un muretto, *Latinia Posilla*, che se gli fu sorella soltanto uterina (poichè essa dicesi *Marci filia* mentre Uziano fu *Cai filius*) tradisce col prenome paterno e con l'agnome evidentemente materno di non essere stata estranea, avanti la tutela, alla dedicante Insteia. Noi, in vero, abbiamo fatto osservare, riportando più sopra non pochi esempi della famiglia *Insteia*, che il suo prenome era quello di *Marcus* che qui troviamo essere anche quello paterno di *Insteia Polla* e di *Latinia Posilla*, ciò che difficilmente potrebbe ritenersi un caso, come non potrebbe attribuirsi al caso quell'agnome *Posilla* che non è estraneo nè filologicamente nè pel significato a *Polla.* Non è quindi arrischiato ma strettamente necessario alla coordinazione e giustificazione dei dati di

(¹) Caius, 1, 145, 157, 171, 194; Ulpian. XI, 8. Vedi Bouché-Leclerq, *Manuel des instit. rom.*, Paris, 1886, pagg. 387-390; Ed. Cuq, *Les inst. jurid. des Rom.*, Paris, 1892, pag. 316-330; Padelletti-Cogliolo, *Storia del dir. rom.*, 188-190 e note al cap. XV.

fatto stabilire — ciò che giustifica meglio il posto da *Insteia* concesso a *Latinia Posilla* accanto al suo fratello uterino — questa cognazione delle famiglie di Uziano e d'Insteia:

C. Utianus Rufus e Latinia Polla
|
C. Utianus C. f. Rufus Latinianus

M. Insteius... e Latinia Polla
|
M. Insteius M. f... e Latinia M. f. Posilla
|
Insteia M. f. Polla

Così che *Insteia Polla*, divenuta pupilla a titolo gentilizio e poi moglie di C. Uziano, avrebbe dedicato il monumento e dato il posto di sepoltura, oltre che al suo tutore, a Latinia Posilla, sorella uterina di lui e sua zia: questa avrebbe al nome del padre accompagnato l'agnome dell'avola paterna.

Di maggior rilievo e di più lunga portata è l'altra osservazione cui dà luogo il testo di questa iscrizione: che, cioè, anche qui manchi ogni accenno al luogo in cui sorge il monumento. Insteia Polla è sacerdotessa in *Volcei* ed in *Atina;* coloro che decretano ad Uziano il *funus inpensa publica* sono i decurioni di *Volcei;* si presenta, quindi, spontanea l'osservazione che non dovette, fra le due città di Atena e di Vulcei, o propriamente al posto in cui si elevò il monumento, essere alcun municipio o colonia o prefettura, se le due cospicue persone della lapide non vi coprirono alcuna carica, mentre pure quel luogo ne dovette essere l'abituale dimora così come ne fu la sepoltura.

Il fatto non può sorprenderci poi che gli autori non fanno menzione di alcuna città in quel posto, che anzi Plinio, intorno all'età del nostro monumento, per parlar del Tanagro e per l'appunto del Tanagro nei pressi di Polla, non adopera che l'espressione « in campo Atinate » od altrove « in Atina campo » (¹), mostrando di non conoscere altra denominazione che meglio potesse precisare il luogo. Ma, se di una città non è a parlare, sorse il monumento di Latiniano in luogo disabitato? E, quale esso si fosse, fu quel luogo dipendente da Volcei o da Atena o in qual modo diversamente ordinato?

La bella cittadina di Polla è a capo del Vallo di Diano, dove questo fondo di lago pleistocenico si restringe e le montagne che lo limitano ad oriente e ad occidente dànno appena il passo al Tanagro che lo attraversa tra alte file di pioppi lungo le rive ridenti, per andare a nascondersi al di là di essa in un baratro silenzioso, donde, dopo alcuni chilometri, esce e, in belle cascate spumeggianti, precipita presso la preistorica grotta di Portosa. La fanno celebre i tipi bellissimi delle sue donne, di antiche forme classiche. Un ponte romano a cinque piloni, ancora in piedi nella corrente, congiunge le rive del Tanagro, dove evidentemente l'attraversava la via romana che da Reggio di Calabria si dirigeva a Capua Campana e, nei dintorni, si son rinvenuti, in vario tempo, ruderi di sepolcri, vasi, monete, iscrizioni (²): ciò che ha fatto sempre ritenere che ivi fosse un importante centro abitato e agli scrittori locali che ivi, per antichissima origine, fosse sorta Polla,

(¹) *C. Plinii Secundi Nat. Hist.*, I, lib. 2.
(²) Albirosa, l. c., da cui prendon le mosse tutti gli altri.

sia che avesse una remota provenienza beotica (1), sia che fosse derivata da antico santuario e circostante nucleo religioso pagano (2), sia che le avesse dato vita il *Foro popilio* che ivi sarebbe sorto per opera di Popilio Lenate (3), sia che alle polle d'acqua del luogo dove sorge dovesse il suo nome e, forse, le sue prime dimore (4). Ma, poi che le notizie di antiche mura nella città e nel territorio e di sepolcri e di suppellettile sepolcrale son troppo vaghe per poterne trarre alcuna fondata conclusione (5), di certo non eravi altro, avanti la scoperta del nostro monumento, se non qualche iscrizione trovata qua e là nella valle e, tra queste, la lapide, sita « in caupona ad viam regiam » (6), in cui il pretore *Popilius Laenas*, console nel 662 di Roma (132 a. C.), racconta che, dopo aver fatta la via che da Reggio andava a Capua, costruendo i ponti tutti e ponendo i milliarii e i tabellari lungo essa, dopo avere raccolti i fuggitivi italici e ricondottine con sè buon numero, dopo aver ottenuto che dell'agro pubblico una parte fosse ceduta dai pastori agli agricoltori, che è quanto dire fossero messi a coltivazione una parte dei grandi pascoli che, dopo il prosciugamento dell'antico lago e l'incanalamento delle ultime acque avevan dovuto invadere quella terra ferace, ivi costruì per gli uni e per gli altri il foro e i pubblici edifizî, *forum aedesque publicas heic fecei*, com'egli dice. L'iscrizione, notissima, testimonia, senza possibilità alcuna di dubbî, che in quel luogo dove essa fu posta — certo non molto lontana da quello ove fu rinvenuta, nei pressi di Polla (7) —, là dove erano *aratores* e *pastores* ed un agro pubblico, di cui questi usufruivano a danno di quelli, creavasi per la prima volta, per opera di Popilio Lenate (8), un foro con dei pubblici edifizî, che è quanto dire costituivasi per la prima volta — *eidemque primus fecei* —, uno di quegli aggregati cittadini lungo le grandi vie pubbliche e nei punti importanti di esse, *fora*, in cui fu permesso raccogliersi ai coltivatori della fertile valle, dai Romani anche in parte redenta, ed agli allevatori di bestiame dei pascoli e delle boscose pendici. In questo momento, il *forum* creato da Popilio non è indicato più precisamente che con i lo-

(1) Corcia. o. c., pag. 98.

(2) Curcio-Rubertini, o. c., pag. 44 e segg.

(3) Lenormant, *A travers l'Apulie et la Lucanie*, t. II.

(4) Racioppi, *Storia dei pop. della Lucania.*

(5) Albirosa, o. c., pag. 29 e seg. Le notizie son tutte di questo genere: « Nel palazzo ducale è tradizione che vi si sieno trovati dei monumenti... »; « ...In contrada della fontana rotonda si è rinvenuto un cadavere di gigantesco guerriero con due fasci da littore, che al contatto dell'aria si è decomposto in cenere... »; « I monumenti del *Tempio* avanzati alle ruine degli anni sono il candelabro di alabastro..., l'ara dei sacrifizii era in mezzo al fronte di Polla etc... ». Ora l'ara dei sacrifizii è proprio la compagna di quella rinvenuta nel monumento funerario di Uziano, di cui certo anch'essa faceva parte.

(6) *C. I. L.* X, 6950, pag. 707.

(7) Fu riferita per errore a luoghi diversi (v. *C. I. L.* X, 6950, pag. 707), ma sicuro è solo che fu trovata presso Polla, dove sempre restò in « caupona ad viam regiam » e dove il Cittadini e il Mommsen la videro e trascrissero.

(8) Che trattisi di *P. Popilius Laenas* (l'iscrizione manca del nome principale), basterebbero a mostrarlo i due *Fori Popilii* costituiti in queste regioni e che difficilmente potrebbero avere altra origine. Così il Lenormant (l. c.), il Mommsen (l. c.), il Desjardins (v. s.), ed è strano che ancora si ripeta l'errore iniziale per cui fu riferita a M. Aquilio.

cativi *heic* ed *hinc*, nella lapide pollana, per indicare le distanze da esso agli estremi della nuova via costruita. Ma, più tardi, esso è chiamato col suo nome di *Forum Popilii* così nella tavola peutingeriana come dall'Anonimo ravennate, che ne pongono il sito, oltre le misteriose *Nares lucanas* ed *Acerronia*, a cinque miglia antiche (kil. 7 $^1/_2$) da questa, a quattordici (21 kil.) dalle *Nares lucanas* (1). Che, se, le *Nares Lucanas* son bene identificate con le *Serre* (2), le distanze rispondono perfettamente alle odierne e identificano il *Forum Popilii* col luogo ove fu trovata la lapide che consacra la creazione di quel *forum* e quindi coi pressi di Polla ove fu rinvenuta.

Ma la iscrizione, di cui non ci è noto con precisione ogni dato del trovamento, le testimonianze degl'itinerarî, di cui le incerte identificazioni con questo o quello dei luoghi che stabiliscono i rapporti delle distanze lasciano sempre alcuna perplessità, vengono ora a ricevere una solenne conferma ed una non più dubbia testimonianza dalla scoperta di questo monumento funerario, e, assai più che da essa dai saggi di scavo da me ordinati, i quali hanno portato allo scoprimento di un vasto sepolcreto.

Una iscrizione e le notizie raccolte avevano, intanto, mostrato che il corridoio da noi descritto intorno al monumento di Latiniano aveva contenuto una tomba, sia ad esso in qualche modo congiunta, sia da esso solamente in tempi posteriori ospitata. Trovata a m. 3,40 dal piano di campagna, nell'angolo sud-est del grande rettangolo formato dal corridoio intorno al sepolco di Uziano, conteneva ancora lo scheletro del cadavere umato. Era formata di tegoli ed un frammento, se ad esso debba riferirsi un frammento di cm. 0,26 × 0,28, ivi, ma senza altra più precisa indicazione, rinvenuto, presenta il bollo:

COEL · AIS

Vicino fu anche rinvenuto un piccolo frammento di iscrizione di cm. 0,10 × 0,11.

IA · IVLIA
R · INFELIC
· DVLCIS

(1) Dion. (1, 21), accenna al *forum Popilii* della Campania, dove anch'egli fa parola di un Foro popilio; ma evidentemente lo confonde con quello di Lucania quando mette la città pelasgica di Larissa *οὐ πρόσω ἀγορᾶς Ποπιλίας*.

(2) E. Desjardins, *La table de Peutinger*, pag. 228. Un manoscritto della tavola peutingeriana rimasto ignoto al Desjardins e da me rinvenuto tra le carte del Museo di s. Martino. Trovasi in un grande Atlante, rilegato in pergamena ed appartenente, come mostra il bollo impressovi sopra, ai padri Teatini. Componesi di 21 tavole a stampa, colorate. Sono prove, alcune incompiute di « Tavole geografiche delli due Regni di Napoli e Sicilia », come dice il frontespizio, parte a stampa e parte a mano, pubblicate da Antonio Bulifon. Sono inquadrate in margini con indicî di città a mano. Delle due carte seguenti, una del 1702, rappresenta la punta estrema della Calabria e la Sicilia, l'altra, la Provincia di Terra di Lavoro settentrionale e non ha ancora la dedica a stampa. Seguono, qui, dove meno c'era da attenderselo, cinque fogli a mano della tavola peutingeriana.

di cui chiaro è il supplemento [*mat*]*er infelic*[*issima*] *f*(*iliae*) *dulcis*[*simae*], frammento che non può portasi oltre il sec. III o IV a. C. Ma, oltre questi, altri particolari lasciavano intravedere l'esistenza in quel sito di un sepolcreto di vaste proporzioni.

Avendo io, in fatto, notato che, sullo spianato in cui sorgeva ed era stato dissepolto il monumento funerario di Latiniano, altri nuclei emergono dal terreno ed essendo, più a nord di esso, visibile a fior di terra la linea di un sottostante muro orientato come il fronte del monumento di Uziano, feci eseguire un saggio di scavo, che subito mise allo scoperto alcune camere sepolcrali, le quali si descriveranno in altra relazione. Qui occorre solo notare che lo scavo, proseguito per la lunghezza di m. 12,85, ha messo alla luce sinora, lungo un corridoio largo tre metri, tre camere divise da muri di m. 3 la prima, di m. 6,30 la seconda, di m. 3,50 la terza, per una lunghezza eguale di m. 5,30. Corridoio e camere continuano ancora. In ciascuna camera erano dei sarcofagi, in una di esse anche un'olla cineraria. Nella prima il cadavere di una fanciulla aveva ancora al posto del polso un braccialetto d'oro massiccio senza alcun ornato e due fibulette d'oro con linguetta erano al posto dove furono i calzari presso l'uno e l'altro piede. Oltre ad alcune lucerne di epoche diverse, un certo numero di monete d'argento e di bronzo — consolari romane, di Antonino e Faustina, dei Gordiani — mostrano che, nel sepolcreto, o in quella parte del sepolcreto finora esplorato, erasi inumato sino al III secolo d. C.

Per questi saggi di scavo, si può dunque, assai più che pel rinvenimento del sepolcro d'Uziano, donde non si sarebbe potuto, se isolato, trarre alcuna conclusione, affermare: 1) che a brevissima distanza dal presente abitato della cittadina di Polla su un'altura di fronte ad essa, lungo la via consolare, dove la lapide di Popilio afferma che, per opera sua, sorgessero un foro e pubblici edifizî, esistette e fu adoperato per molti secoli un sepolcreto che non potè non essere ad esso attinente e vicino; 2) che detto *forum*, più o meno identificabile col presente abitato di Polla, non può non essere quello indicato col nome di *Forum Popilii* dalla tavola peutingeriana da collocarsi senza alcun dubbio ivi o nei suoi pressi; 3) che tale *Forum Popilii*, se da piccole origini si andò sempre più ingrandendo per felicità di situazione e feracità di suolo, così da giustificare cittadini come Uziano e monumenti come il suo, non mutò nome nè costituzione politica, come attesta l'iscrizione ora scoperta di Latiniano, in cui l'intervento dei *Decuriones Volceiani* e, assai più, la mancanza di ogni altra designazione di città dopo il quatuorvirato, che non sarebbe potuto mancare se fosse stata diversa da quella immediatamente seguente dei *Volceiani* dedicanti, mostra chiaramente che nè di questi nè di quei magistrati era provvisto il luogo che ivi sorgeva e che però, anche nel I secolo di C., esso restava nelle condizioni in cui era sorto, e cioè in quelle di *forum Popilii*; 4) che, sebben vicino ad Atena (*in campo Atinate*, come giustamente dice Plinio, che certo non doveva occuparsi, per indicare una particolarità del Tanagro, della costituzione politica, ma topografica) il *Forum Popilii* era, pei legami amministrativi e giuridici, dipendente da Volcei, una dipendenza che, più che altro (poichè, in fondo, questi *fora* avevan proprio la missione di raccogliere il *populus* dei varii *pagi* od abituri sparsi intorno), giova ad indicarci l'elemento predominante di esso, che dovette, nel

foro Popilio, essere per l'appunto quello dei Volsci lucani di Volcei [1]; 5) che, infine, la tavola di Peutinger, l'Anonimo ravennate, il gran numero di monete dei Gordiani, la iscrizione dei bassi tempi rinvenuta nel corridoio del monumento di Uziano ci attestano della continuità nella vita del *Forum Popilii*, quanto meno e sinora, fino al IV secolo d. C.

Ed il nome? Non è qui il luogo di trattarne di proposito. Ma, per quel che può riguardare la questione topografica che gli è connessa, dirò che le difficoltà che si oppongono ad una derivazione di *Polla* da *Popilio* (*Forum Popilii*) non hanno alcun serio fondamento. Il Lenormant [2], per conto suo, non ha esitato a vedere nella voce Polla un resto, per quanto alterato, dell'antico nome di *Forum Popili*; nè, per quanto non esplicitamente affermata, tal derivazione dovette essere estranea alla identificazione che il Mommsen, il Desjardins, il Marquardt [3], fecero così recisamente del *Forum Popili* con *Polla*. È parso, ciò non ostante, che l'*i* accentato di *Popíli* « pel genio della lingua italiana e neolatina » non potesse venire sincopato. Ma, a parte il consueto errore di voler derivare alla stregua delle consuete leggi fonetiche romanze i nomi locali, che vanno soggetti a tante e così diverse e inattese trasformazioni, nel caso del nostro *Forumpopíli* non è dubbio che, sia per l'azione che esercitava sulla seconda voce la parola *forum* cui essa univasi, tendendo questa a far ritrarre l'accento sulla prima sillaba (*Forumpópili* per *Forum popíli*), sia per la consuetudine di adoperar le voci *Forumpopiliénses* (*Civitas Forumpopiliénsium*) con spostamento sulla sillaba seguente dell'accento, sia per la confusione che presto s'ingenerò tra il nome del fondatore *Popíli* con la parola *populi* onde *Forumpópuli*, *Forumpopulienses* per *Forumpopíli*, *Forumpopilienses* (e lo stesso fatto che fu possibile una tal confusione è chiaro indizio dello spostamento subito dall'accento tonico), l'*-í-* di *Popíli* dovette presto divenir atonico ed essere così fin dall'inizio minato. Noi troviamo di fatto tutte le forme succitate: *Forum popili* (passim nel *Corpus*) e *Forum populi* (lib. col., pag. 233), *Foropopilienses* (*C. I. L.* X, 4722, 4725) e *Foropulienses* (Plin., 3, 5 64). *Forlímpopoli*, la città della via Flaminia, è testimone chiarissimo del mutamento da *Popíli*. E lo stesso nostro *Forum Popíli* diviene *Forumpópuli* nell'Anonimo ravennate. Dimostrato, quindi, senza alcun dubbio possibile, lo spostamento dell'accento tonico, non è più di un *-i-* accentato di cui si supporrebbe la sparizione, ma di un *-i-* breve ed atonico, sparizione normale che troviamo di fatto consacrata nella forma greca *φόρος ποπλίου* (Ptolom., 3, 1, 68), adoperata accanto a quella di *ἀγορᾶς Ποπιλίας* (Dion., 1, 21) per l'appunto per uno dei fori di Popilio.

V. Spinazzola.

[1] Tra i pagi di Volcei (cfr. *C. I. L.* X, pag. 43) noi troviamo, accanto al pago Narano, all'Aequano e al Trasmunciano, un *pagus forensis*, che forse dovremo collegare al nostro *forum*.

[2] L. c.

[3] *Haudbuch* etc., ed. franc. IX, Indice.

Roma, 20 febbraio 1910.

Anno 1910 — Fascicolo 3.

I. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione IX. Nell'area municipale dinanzi alle scuole pubbliche di via Guicciardini fu trovato, a poca profondità, un piccolo cippo a piedistallo di pavonazzetto, scorniciato, che misura m. 0,60 × 0,37 × 0,37, ed ha la seguente iscrizione:

VENVSTVS · HORR
APOLLINI · D · D

***

Regione XII. Negli sterri per la costruzione delle case operaie sull'Aventino è stato scoperto un ambiente di forma rettangolare, lungo m. 13,20, largo m. 4,05, coperto a vôlta a tutto sesto, il cui vertice dista dal pavimento m. 5,20. I muri sono di opera reticòlata con rivestimento di cocciopisto, come pure il pavimento: gli angoli delle pareti e del pavimento hanno il solito cordone di cocciopisto.

L'angolo nord-est dell'ambiente è tagliato da un grosso muro di opera reticolata, dello spessore di m. 0,60, avente un vano largo m. 0,70 che mette in un piccolo ambiente a pianta rettangolare e resultante dall'intersezione del muro predetto. La parete sud ha tre vani, larghi m. 1,17, equidistanti fra loro.

Nello sterro si raccolsero tre pezzi di mattone col bollo di fabbrica *C. I. L.* XV, 179 e 1090*a* e col bollo:

M · VINICI
PANTAGA† · SVL

che è una variante di quello citato nel *C. I. L.* XV, 563 e segg.

Regione XII. Negli ultimi lavori di sterro e di ripristinazione di alcune parti dell'antica chiesa di s. Saba furono raccolte fra gli antichi materiali di disfacimento e fra gli sterri:

1. Lastra marmorea, rotta ai lati e in basso, la quale misura m. 0,50 di massima altezza e m. 0,33 di massima larghezza:

IS VMM
NIS · LOCANT
ENDIARIA · AR
A · EX · HAC · D
NVECTA · IN · EA
NORI · ERVNT · E
DSOLVATVR · S
AEDIFICAVERIT
AEI · REFICIENDI PC

2. Altro frammento di lastra marmorea alta m. 0,50, larga m. 0,47, con cornice sotto, in modo che vedesi spezzato e mancante sopra e ai lati. La iscrizione è a bei caratteri alti, nelle prime due linee, mm. 45, nelle altre mm. 40:

fl AVI ASCLE
fl AVIAE EPICHA
FECIT
fla IA Q·F · VALEN
A·PARENTIB · PIISS
libe RTIS LIBERTABVSQ
post ERISQVE EORVM

3. Lastra marmorea spezzata, mancante del frammento mediano:

D M
AV ELLINA CO *n*
IVG *i caris* SIMAE QVE
VIX *annis* XX M VII

4. Frammento d'iscrizione (m. 0,18 × 0,18):

OLVI·
VEN

Le suddette iscrizioni furono murate nel portichetto della chiesa di s. Saba e riunite così alle altre che ritornarono in luce presso la suddetta chiesa.

Alveo del Tevere. Nel fondare il cassone pei lavori degli antemurali sulla sponda destra del Tevere presso Ponte Vittorio Emanuele si trovarono i seguenti frammenti d'iscrizioni in lastre marmoree:

1. (m. 0,15 × 0,10):

DIS
M·GAR
FELIX

2. (m. 0,18 × 0,13):

MY

***

Via Latina. Nel terreno di proprietà del sig. Montenovesi presso la via Latina venne in luce un cippo di peperino in *situ*, con fronte rivolta alla detta via. Esso misurava m. 0,80 × 0,40 × 0,25:

CORNELIAE
A·LISIAE·IN
FRONT · P
XVII·IN·AGRV
Γ · XVIII

***

Via Cassia. Di fronte alla casa segnata col n. 9, sulla destra della via attuale, era stato posto come paracarro un cippo di travertino (m. 0,60 × 0,45 × 0,20), scritto a grandi e rozze lettere e sormontate da una corona graffita:

///ANTINIO
POM · PRIMO
///CANTIVS B//////
ET L CANTIV*s*
PRIMVS FIL PAT*ri*
*p*IENTISSIMO F*ecerunt*

Questo cippo, a cura della Direzione degli scavi di Roma e Provincia, fu trasportato nel Museo Nazionale Romano.

***

Via Prenestina. Passato di poco il 6° chilometro della via Prenestina, nel fare i restauri e i nuovi cavi per la conduttura dell'Acqua Marcia, a m. 0,80 sotto il livello stradale, fu scoperto un tratto di muro a poligoni di basalte per una lun-

ghezza di m. 6 e spettante all'antica via. In questo stesso tratto e precisamente oltre la crepidine destra della detta via fu scoperta un'urna cineraria di marmo chiusa con coperchio impiombato. Quest'urna per essere stata trafugata dal sig. Augusto Travaglia, appaltatore dei lavori anzidetti, sta sotto sequestro.

Tra i rottami e lo sterro si raccolse un peso discoidale di marmo, di circa sessanta libbre, con segno dell'impernatura dell'ansa di ferro. Non ha alcuna nota del peso, nè traccia d'iscrizione.

Fu pure scoperto nello stesso luogo la parte inferiore di un grosso cippo di tufo (m. 0,35 × 0,40 × 0,19) dove resta soltanto a grandi lettere:

ANN L
IN FRON
IN AGRO P XI

Tanto il peso quanto questo frammento furono immessi nella raccolta del Museo Nazionale Romano.

***

Via Salaria. Nelle fondazioni del villino Cacciaguerra. Sull'angolo della via Po, colla via delle Tre Madonne, dove apparvero altri avanzi di antichi seppellimenti, venne in luce un cippo di travertino colla seguente iscrizione:

TERENTIA
A · L · HELENA
IN · A · P . XII
IN · FR · P · XV
IN · EPI · Ɛ · IX (*sic*)

Le ultime due linee coi segni delle dimensioni sembra che siano state corrette in antico; infatti dalle abrasioni praticatevi leggiermente risulta che in origine nella penultima linea fosse stato inciso: IN · FR · P · IX, e che la correzione fatta di poi nel numero dei passi avesse richiesta l'ultima linea o interamente nuova o in qualche parte corretta.

A. Pasqui.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

LATIUM

II. OSTIA — *Sterri nell'area delle tombe, sulla via principale e intorno al Teatro.*

Sistemandosi l'area della necropoli, tra la via Ostiense e quella dei sepolcri, furono approfondite le ricerche nelle tombe già esplorate dal Visconti tra il 1855 e il 1858, alla cui pianta (1) mi riferisco.

Nelle tombe I-V vennero in luce fosse sepolcrali e olle cinerarie.

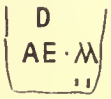
Nella I, nella parte nord si notò un intonaco a fondo rosso, e nel corridoio addossato alla parete est riapparvero delle nicchie con olle. Tra queste olle si raccolse: una lucerna, un coperchio di anfora ed una tazzina.

Nella IV vennero in luce un sarcofago di tufo; una tomba, scavata nella sabbia, a tegoloni verticali con tetto alla cappuccina. In un tegolone del piano leggesi il bollo *C. I. L.* XV, 1397.

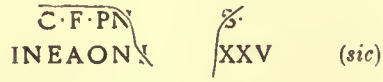
Nella V, insieme a tre monete di bronzo, si rinvennero i seguenti frammenti di lastre marmoree:

1. (m. 0,087 × 0,087 × 0,01):

2. (m. 0,07 × 0,11 × 0,018):



3. targa da colombario (m. 0,055 × 0,073 × 0,025; 0,078 × 0,065 × 0,025):



(*sic*)

4. (m. 0,06 × 0,074 × 0,014) a belle lettere:

5. *in situ* (?) nel pavimento:

DIS MANIBVS

(1) *Escavazioni di Ostia*, in *Ann. d. Inst.* 1857, pag. 281 sogg.

Nella VI si raccolse un frammento di fregio in terracotta (m. 0,21 × 0,175) con bella maschera scenica; nella parte superiore corre una zona di ovoli, e nell'inferiore un listello; la lastra doveva essere incastrata (fig. 1).

***

Nell'edificio dai pilastri di tufo, nel secondo vano per chi viene da Roma, dove fu rinvenuto il tubo di Nasennio Fortunato (v. sopra pag. 67) si rinvennero due pezzi di tubi di piombo. Su uno di essi si legge:

ADRIANO AVG N

e nell'altro:

AVGG N SEVER ET ANT

Sulla via del teatro, o via principale, tra il portico a tetto spiovente e la via dei Vigili, innanzi al portico, vennero in luce i piccoli muri che chiudevano forse delle *pergulae*, come nel tratto seguente (v. *Notizie*, 1909, pag. 412 lett. *a*).

Questi piccoli muri sono limitati sulla strada, che divide il portico grande da quello a tetto spiovente, mediante due filari di blocchi parallelepipedi di travertino; innanzi a questi, sulla via principale, è collocato un grande cippo pure di travertino. Lungo quelli corre una piccola fogna coperta alla cappuccina.

Perpendicolare a questa è un'altra piccola fogna, che passa sotto il corridoio che da quella via immette nel portico a tetto spiovente.

In questo tratto della via principale, tra quest'ultimo portico e la via dei Vigili, si raccolse:

Marmo. — Frammento di urna cineraria, ornata di bucranio e di festoni (m. 0,18×0,12) con la seguente iscrizione:

D
TI · CI
CE
CAE
ETI
SE

Bronzo. — Frammenti di rubinetti; un cucchiaino di forma allungata (m. 0,157); una fibula ad arco semplice (m. 0,058); un frammento di specchio; chiodi, borchie ecc.

Terracotta. — Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 103, 1219.— Lucerne (*C. I. L.* XV, 6433 *a*; scurra ed altre). — Coperchi di anfore.

***

Fu poi proseguito lo sterro della via principale dopo la via della Fontana verso l'ingresso del teatro, dove si continuò a rinvenire quello stesso strato superiore di calcinacci, terra e mattoni battuti, che si era constatato innanzi ai portici e sopra le rovine delle tombe.

Di fronte alla via che va lungo la curva del teatro, sul margine destro della via principale, venne in luce un colonnato (fig. 2) a colonne di portasanta (alt. circa m. 3,50; diam. m. 0,42), lungo ventitrè metri. Gli intercolunnii misurano m. 3,70. Il pavimento nell'interno è a lastre informi di marmo o a pezzettini quadrati.

Furono rialzate tre delle colonne, che si rinvennero intere. Due di esse conservano i capitelli corinzii, sui quali sotto l'abaco si leggono le lettere capovolte da una parte del rosone PDE (1), dall'altro PPCC. Sul frammento di un altro capitello si legge: TICF.

Fig. 1.

Presso la prima colonna del portico, fu, in epoca molto tarda, fatta una costruzione absidata con blocchi di tufo, travertino e peperino. Riposa su terra di scarico ed è a m. 0,75 sopra il piano stradale antico. Sotto il pavimento di essa, sopra questo piano, e anche in giro, si rinvennero avanzi di seppellimenti: si hanno sarcofagi con ossa non a posto e anche frammenti di altre ossa in giro (2). Tutto è stato evidentemente rovistato o sconvolto (3).

(1) Le lettere PDE, egualmente capovolte, si leggono sulle due basi di colonne innanzi al Cesareo della caserma dei vigili.

(2) Qui vennero in luce quelli più sotto descritti.

(3) Di questa costruzione si parlerà a scavo ultimato.

Proseguendo verso il teatro, si incontrano pezzi di archi, di muri, di cornici, di mensolette, di dentelli, tutti in terracotta, appartenenti alla trabeazione del portico, che circondava il teatro stesso, e frammenti di vôlte. Si raccolgono pure frammenti di cornici a volute e grandi foglie di acanto, quali si rinvennero l'anno scorso e quali già si conservano nel Castello, frutto di scavi anteriori.

***

In questo tratto tra via della fontana e l'ingresso del teatro si raccolse:

Fig. 2.

Marmo. — 1. Sarcofago baccellato (m. 2,17 × 0,59 × 0,59). Nel centro si vede Orfeo in veste trace, con il viso rivolto a sin., col piede sin. su un sasso; con l'eccitamento del cantore, egli suona la cetra, che tiene appoggiata sul ginocchio sinistro (o meglio su un pilastrino). A sin. un lauro, su cui sta un uccello (gallo?) che si rivolge verso Orfeo. Tra le gambe di questo a terra è un montone che alza la testa verso di lui (fig. 3, 4).

All'angolo sinistro della fronte del sarcofago è una figura muliebre, togata, vôlta a d., con acconciatura della metà del III secolo d. C. o poco dopo, e con un rotolo nella mano sin.; alla sua destra a terra un uccello. All'angolo destro una figura virile togata, vôlta a sin.; alla sua sinistra una capsa con rotoli.

A ciascun lato del sarcofago un grifo.

Questo sarcofago è, con ogni probabilità, cristiano: la rappresentanza di Orfeo è infatti preferita nei più antichi monumenti cristiani (cfr. Gruppe in Roscher, *Lex. der*

Fig. 3.

Fig. 4.

gr. und röm. Mythol. s. v.) e questa stessa nostra rappresentanza per l'acconciatura del capo della donna raffigurata a sin. è circa della seconda metà del III secolo.

Una rappresentanza simile troviamo in un altro sarcofago, pure di provenienza ostiense, rinvenuto a s. Ercolano negli scavi del card. Bartolomeo Pacca negli anni 1834-35, e donato nel 1864 dal nipote di questo, mons. Bartolomeo Pacca, al Museo Lateranense. È pubblicato da C. L. Visconti nelle *Dissertazioni dell'Accademia Romana di Archeologia* del 1864 (161), che lo dichiara « raro cimelio », « rarità di scultura cristiana » [1], e dal Garrucci nella *Storia dell'arte cristiana* (V, tav. 307, 3).

Per le due figure agli angoli si confronti il sarcofago di Porto Torres, pure con la rappresentanza di Orfeo, pubblicato dal Garrucci (op. cit. V, tav. 307, 4).

2. Sarcofago (m. 2,40 × 0,70 × 0,40). Nella fronte (fig. 5) si vedono quattro putti, due agli angoli e due verso il centro che reggono festoni di frutta. Nel campo

Fig. 5.

sopra i due festoni laterali si vede una bellissima testa alata di Medusa e in quello sopra il festone centrale, sta la targa con l'iscrizione:

D · M
L · VOLVSIVS · EVELPISTVS
FECIT · VOLVSIAE · PRO
SODE · CONIVGI · SANCTIS
SIMAE · ET · PIENTISSIMAE
ERGA · SE · ET
L · VOLVSIO · SPERATO · FILIO
DVLCISSIMO · QVI VIXIT
ANNIS XVIIII M · VIII
D · XX

A ciascun lato del sarcofago vedesi una simile testa di Medusa nel campo sopra un festone sostenuto da due putti.

[1] Mi piace di riprodurre le parole pronunziate allora dal Visconti: « Ond'è che al vedere tante e sì nobili reliquie di cotesta colonia, raccolte nel solo suburbano dei Pacca; al ripensare le tante altre, che sono copiosamente sparse nei Musei, e quelle che possono ancora starsi occulte sotterra, nasce spontaneo nell'animo un senso di gratitudine verso l'augusto signor nostro e padre, papa Pio IX, che volle con alto e providente consiglio di nuovo aperte le sempre felici escavazioni ostiensi, per aumentare, con ciò che elle produrrebbero, gli ornamenti di Roma ».

Nel cuscino nell' interno del sarcofago si nota l' incavo per tre teste. Si noti come il figlio di un *Euelpistus* sia chiamato con cognome latino *Speratus*.

3. Sarcofago baccellato con gli angoli arrotondati (m. 1,87 × 0,70 × 0,64). Nel centro è rimasto rozzo inferiormente il posto dell' iscrizione e superiormente quello del clipeo.

4. Frammento di sarcofago baccellato con testa virile nel centro (m. 0,22 × 0,30).

Fig. 6.

5. Coperchio di sarcofago a schiena d'asino (m. 2,08 × 0,56 × 0,18). È ornato sulla fronte con una foglia di acanto, dalla quale si staccano due rami con foglie, che finiscono a volute con rosoni. Ad ogni angolo una palmetta.

E inoltre: testa muliebre diademata (fig. 6), da innestarsi sul busto (m. 0,33); parte superiore di figura muliebre con veste cinta alla vita e abbottonata sul petto verso la spalla destra (m. 0,15); parte di figura muliebre (?) seduta (Nereide?) (m. 0,20 × 0,20); piede destro di statua e tronco d'albero su plinto (m. 0,17 × 0,24); braccio sin. di statuina con pelle leonina (m. 0,095); frammento di gamba (m. 0,135); e frammenti di bassorilievo, l'uno con parte di spalle (m. 0,105 × 0,11), un altro con parte di gamba (?) (m. 0,145 × 0,08), e il terzo con testa di pesce (m. 0,18).

Iscrizioni:

1. (m. 0,10 × 0,123). Sopra una testa barbata (Ercole) e una corona (fig. 7) si legge:

her C·AVGVST·

2. (m. 0,14 × 0,11 × 0,024):

EPOTI·T

Fig. 7.

3. (m. 0,082 × 0,12 × 0,03):

D M
*cl*AVDIAE

4. (m. 0,135 × 0,11 × 0,015):

VSFO
NIAHII.
ENT

5. (m. 0,145 × 0,11 × 0,018):

GLORI
MERCE
ILIAE

6. (m. 0,26 × 0,28 × 0.03):

D corona | *m*
HERENNIA *m*
AXIMA HERE *nnia*
EMAXIMAEFILI *ae*
FECIT

7. (m. 0,085 × 0,095 × 0,04):

pa TROCLO

8. Coperchio di sarcofago (m. 1,56 × 0,39 × 0,095):

D
D POMPONI · QVIE VLI VIXIT ANN
VII · D XXV FECIT · POMPONIVS
QVIETVS·PATER B · M
M

9. Urna quadrata (m. 0,26 × 0,405 × 0,031):

OPT
DIS · MANIB ·
THROPIME · LIB · PIISSIM ·
M·SEMPRONIO·M·F·SEVERO
VIX · ANN · XXXVII
CAR

(sic)

10. (m. 0,155 × 0,25 × 0,055):

D · VET

11. (m. 0,10 × 0,55 × 0,02):

OR
E
I · FIL

12. (m. 0,23 × 0,08 × 0,03):

FF ·

13. (m. 0,165 × 0,103 × 0,03):

ENVS
MAE

14. (m. 0,17 × 0,145 × 0,023):

MOR
ESETI

e altri frammenti di minor conto.

Terracotta. — Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 12, 20, 41, 79 (4 es.), 103 (5 es.), 129, 167 (2 es.), 350, 377, 616, 693, 732, 737, 738, 743, 810, 847 (4 es.) [1], 861, 958 *a*, 1014, 1060, 1071, 1094 *e*, *h*, 1210, 1278, 1331, 1435 (3 es.), 2199 e

a) ☾ OPVS EX FIGLINIS MACEDONIA
Fortuna con cornucopia, ruota e timone

b)
☾ *ex prae* D·ARRIAE·FA *dillae*
CIVLI LV
caduceo

(cfr. *C. I. L.* XV, 78).

c) ☾ OPVS DOL
ISEX FIGV
leprc ?

d) ☾ DOL·DE·FIGI
L·V·N
timonc

e) ☾ OP·D·EX PR AV
NA·MA

Lucerne (*C. I. L.* XV, 2725 e altre). — Fondo di vaso aretino con la marca:

S·M·F

in pianta di piede (cfr. *C. I. L.* XV, 5297 *c*). — Frammento di anfora, su cui è graffito:

— Anse di anfora (*C. I. L.* XV, 2605, 2921 *h*). — Orli di dolii con le iscrizioni:

a) bucranio bucranio
Q·T / / / / / S N
EVPC/////////

b) XLƆII

c) F graffito.

— Frammento di antefissa (m. 0,12 × 0,08) con parte destra di testa su foglia di acanto con volute.

Bronzo. — Pendaglio per finimento di cavallo, a forma di foglia d'edera (m. 0,073 × 0,07).

* * *

Lo sterro si è anche allargato verso il lato orientale del teatro, cioè verso il portico che lo cingeva da questa parte e le taberne, nelle quali sono precipitate le grosse vôlte che le ricoprivano.

[1] Due di questi, dell'anno 123 d. C., stavano in opera in un pezzo d'arco innanzi al teatro.

La scoperta più notevole qui fatta è quella di un cippo (m. 1,05 × 0,58 × 0,52), ornato di patera e prefericolo ai lati. Sulla fronte si legge la seguente iscrizione:

P·AVFIDIO
P · FIL · Q VIR
FORTI
ii VIR · Q · AER · OST · V̄
P · C
fa USTIANVS · EPICTETVS
eu FROSYNVS · IANVARIVS
PATRONO
INDVLGENTISSIMO

cioè: *P(ublio) Aufidio P(ublii) fil(io) Quir(ina) Forti, [II] vir(o), q(uaestori) aer(arii) Ost(iensis quintum), p(atrono) c(oloniae)* [meglio che *patrono collegi*], *[Fa]ustianus, Epictetus, [Eu]frosynus, Ianuarius patrono indulgentissimo.*

Faustianus, Epictetus, Euphrosynus e Ianuarius sono liberti di P. Aufidius Fortis. I primi due sono ricordati insieme nell'iscrizione *C. I. L.* XIV, 161; il primo come quinquennale, il secondo come questore del *corpus mercatorum frumentariorum*; questo cippo proviene dallo stesso teatro (1). Probabilmente dello stesso P. Aufidius Epictetus è l'iscrizione sepolcrale *C. I. L.* XIV, 636, postagli dalla moglie. Di lui, morto in età di 77 anni, si dice nel carme che

... fuit ad superos felix, quo non felicior alter
aut fuit aut vixit. Simplex, bonus atque beatus,
numquam tristis erat, laetus gaudebat ubique.

Il patrono cui l'iscrizione è dedicata, P. Alfidius Fortis, fu in Ostia duumviro, questore dell'erario per cinque volte (2) e patrono della colonia (3).

(1) Si crede di P. Aufidius Faustianus il cippo, trovato nella piazza dietro il teatro, dedicato dallo stesso collegio al quinquennale perpetuo di questo *P. Aufi* ..... (*C. I. L*, XIV, 303). Io lo escludo, perchè il nostro è evidentemente un liberto, laddove questo *P. Aufi* ..., che fu decurione di Ostia, dev'essere stato un ingenuo. Non mi pare invece di dover dubitare dell'identità di Aufidio Faustiano e di Aufidio Epitteto, *honorati* insieme in quel collegio, coi due menzionati insieme nella nostra epigrafe.

(2) Gli altri *quaestores aerarii* noti sono: M. Antonius Severus (*C. I. L.* XIV, 298), L. Arrius Vitalianus (301), M. Iunius Faustus (4142), L. Licinius Herodes (373), P. Licinius Gamala (376), Cn. Sentius Felix (409). Per nessuno di essi si ricorda iterazione nell'ufficio.

(3) Sono ricordati siccome patroni della colonia: Q. Acilius Fuscus (*C. I. L.* XIV, 154), Acilius Glabrio (*Notizie*, 1910, pag. 60), M. Acilius Priscus Egrilius Plarianus (72 cf. 399), D. Lutatius Charitonianus (378), C. Nasennius Marcellus (171, 460).

In epoca tarda questo nostro cippo venne riadoperato, essendovi stata incisa nel lato posteriore la seguente epigrafe (fig. 8):

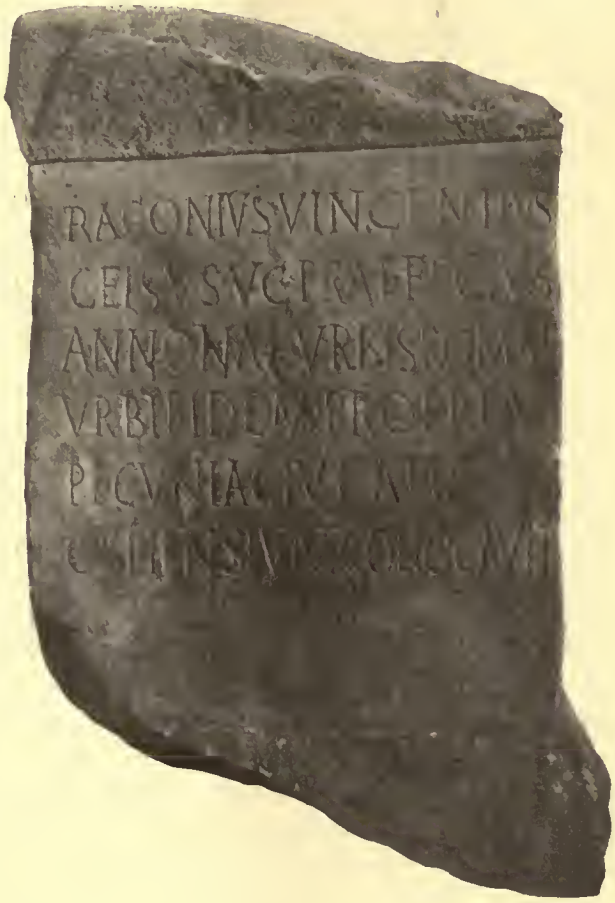


Fig. 8.

cioè: *Ragonius Vincentius Celsus, v. c., praefectus annonae Urbis Romae, urbi eidem propria pecunia civitatis Ostiensium collocavit.*

Ragonio Vincentio Celso *praefectus annonae urbis Romae* non è certo persona sconosciuta. Anzi le memorie che ne abbiamo, meno l'iscrizione trebulana *C. I. L.* X, 4560, male tramandataci, tutte si collegano con l'attività da lui spiegata ad Ostia ed in Porto (1).

Nota è l'iscrizione, trovata nell'isola Tiberina e conservata nel Museo Vaticano (*C. I. L.* VI, 1759) dedicata a lui dai *mensores Portuenses* nel 389, dopo che egli ebbe

(1) È quel Vincentius *praefectus annonae*, cui è indirizzato il rescritto *Cod. Iust.* 1, 23, 5 dell'anno 385 (cf. Hirschfeld, *Verwaltungsgesch.* pag. 135, n. 2).

deposta la carica: *Ragonio Vincentio Celso v. c., a primo aetatis introitu in actu publico fideli exercitatione versato, cuius primaevitas, officio sedis urbanae advocationis exercito, fidem iunxit ingenio, prudentiae miscuit libertatem, ita ut nemo de eius industria, nisi ille, contra quem susceperat, formidaret; cuius accessus aetatis amplissimi honoris et qui solet seniorib(us) provenire, ornamenta promeruit: nam rexit annonariam potestatem urbis aeternae ea aequitate, ut inter omnes, qui ad eum animo litigantis intrassent, parentem se plerumq(ue) magis his quam iudicem praebuisset. Hinc etiam factum est, ut mensores nos Portuenses, quib(us) vetus fuit cum caudicariis diuturnumq(ue) luctamen, voti compotes abiremus, ut utrumq(ue) corpus et beneficio se et victoria gratuletur adfectum; nam ut hoc esset iudicio, iam posito magistratu statuam patrono praestantissimo testimonio gratulationis exsolvimus, cum res non adulatione, privato, set iudicio, posito in otio et quiete reddatur. Dedicata VIII Kal(endas) Sept(embres) Fl(avio) Timasio et Fl(avio) Promoto vv. cc. conss.*

Un'altra memoria epigrafica, conservata solo nel codice di Oliva e copiata forse a Roma, molto simile alla precedente, è probabilmente di origine portuense od ostiense (*C. I. L.* XIV, 173): *Vi[n]centi. Ragonio Vincentio, v. c., oratori fori urban[ae] pr[a]efectur[a]e, qu[a]estori, pr[a]etori triu[m]phali, consuli, pr[a]efecto annon[a]e, qui in primis annis a se petens omnia ornamenta virtutum, nihil sibi de generis sui nobilitate blanditus quantum virtutum spei promittat procedentis aetatis, excellentium factorum ubertate perdocuit. Hinc denique factum est, ut ordo noster consensu totius c[ivi]tatis, ut mer[u]it, p[at]ronum sibi perpetuum libenter optaret.*

Una terza proviene da Porto, dove fu rinvenuta nel 1866 negli scavi Torlonia (*C. I. L.* XIV, 138): *Florente imperio ddd. nnn. invictissimorum principum Va[lentiniani, Theodosii et Arcadii semper Augustorum .... Ragonius Vince]ntius Celsus [v. c., praefectus annonae urbis Romae ....*

Molto affine però al nostro è un cippo, conservato nel Museo Vaticano, proveniente secondo il Suarez, « e ruinis Ostiae » (*C. I. L.* XIV, 139): *Curavit Ragonius Vincentius Celsus, v. c., praefectus annonae urbis Romae et civitas fecit memorata de proprio.* La nuova iscrizione dimostra che a torto il Dessau (l. c., cf. pure *Inscriptiones selectae* ad n. 1272) l'ha attribuito all'istesso edifizio di Porto, cui appartiene l'altra su citata *C. I. L.* XIV, 138. L'indicazione del Suarez è evidentemente esatta e quel cippo costituiva un perfetto monumento corrispondente al nostro, per quanto scritto in un latino meno barbaro.

La nostra epigrafe sembra avere lo stesso significato: Ragonio collocò in Roma una statua dedicata *Urbi*, che la città di Ostia fece a proprie spese [1].

[1] L'illustre prof. Gatti, che ho pregato di esaminare questa iscrizione, così mi scrive: « A me pare, che nel nuovo titolo Ostiense di Ragonio Celso la parola *collocavit* debba intendersi come sinonimo di *posuit* dell'altra iscrizione *C. I. L.* XIV, 139. E come in questa Ragonio semplicemente (*ponere*) *curavit* non sappiamo qual simulacro, che la *civitas memorata* — certamente Ostia — *fecit de proprio*; così nella nuova egli *collocavit*, ossia *ponere curavit*, un altro simulacro *propria pecunia civitatis Ostiesium* (*factum*). Sicchè parmi di vedere, in queste due basi, due dedicazioni

Comunque sia l'iscrizione ha particolare importanza per l'epoca tarda cui essa spetta, cioè per il penultimo decennio del IV sec. d. C. Perchè gli edifizî di Ostia, quali noi li vediamo, sono nel loro complesso sorti tra il secondo e la prima metà del terzo secolo d. C.; poi, specialmente forse dal principio del quarto (dopo la concessione dei diritti municipali a Porto?) sembra sopravvenuta una stasi: finalmente un breve periodo di risorgimento si dovrà riconoscere verso la fine dello stesso secolo, dopo il quale cominciò il definitivo abbandono della città.

Qual parte ebbe Ragonio in quel risorgimento? Poichè venne trovato il cippo di Aufidio insieme alle altre basi onorarie nella piazza dietro il teatro, forse devesi ritenere che fosse stato qui stesso rialzato col nome di Ragonio? Ovvero si dovrà attribuire a tempo anteriore a questo la dispersione di tutte quelle basi e a quello o a questo il loro uso nel rifacimento del teatro? E in tale caso, la base di Ragonio stava in rapporto con questo edificio e col suo riadattamento che a questo tempo circa si deve attribuire? (1).

***

Nell'istesso posto si raccolse:

Marmo. — Lastre iscritte:

1. (m. 0,26 × 0,28 × 0,04):

D
PETRON*iae*...
IAE CO*iugi* ...
SIMAE·C
CANI

2. (m. 0,42 × 0,24 × 0,02):

SEP
LESTI
IILIOC
MOPE
VIXNA
MC

Terracotta. — Un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 2729 e uno delle figline Tempesine come quello pubblicato nelle *Notizie*, 1909, pag. 57 *b*.

---

di statue, che la *civitas Ostiensium* pagò del proprio e che Ragonio nella sua alta carica di prefetto dell'annona di Roma *collocandas curavit*.

« A chi fosse dedicata l'iscrizione *C. I. L.* XIV, 139 non si può divinare: quella recentemente trovata era sacra *Urbi eidem*, cioè alla città di Roma ». Laonde crede il Gatti che la nuova epigrafe possa essere intesa nel senso, che *Ragonius* etc. *praefectus annonae urbis Romae, urbi* (*Romae*) *eidem* [*dedicavit*] (*statuam*) *propria pecunia civitatis Ostiensium* (*factam*). Il quale concetto, espresso con le frasi adoperate nell'altra iscrizione, sarebbe presso a poco questo: *Urbi Romae* (*statuam collocandam*) *curavit Ragonius* etc., *et civitas* (*Ostiensium*) *memorata fecit de proprio.*

(1) Ai tempi onoriani circa l'attribuisce il Lanciani, il quale a proposito del corridoio centrale scrive (*Not.*, 1880, serie 3ª, vol. VI, pag. 470): « minacciando rovina vôlta e pareti, si foderarono le une e l'altra: la vôlta per mezzo di un anello di mattoni; le pareti con blocchi di marmo, posti l'uno sull'altro nel senso della lunghezza e incatenati con ispranghe di ferro. Questi blocchi non sono altro che piedistalli di statue, tolti non so se dal foro maggiore ovvero dalla *schola* di qualche collegio ». Va notato che la base di Ragonio non fu raccolta sul piano originario, ma su un piano rialzato, corrispondente ad epoca tarda.

L'edificio di fronte al teatro presenta una serie di taberne (ricavate, almeno in un tratto, da un portico originario?), e avanzi di riadattamenti tardi.

Sotto uno strato d'incendio si raccolse una lastra marmorea (m. 0,33 × 0,20 × 0,04):

M
RSIL
SANCTIS
IVS·AS
MEREN

In uno di quei vani, proprio di fronte all'ingresso del teatro, fu scoperto un piccolo forno: la parte inferiore è fatta con pezzi di cornice, lastre marmoree, pezzi di travertino e altro materiale di edificî antichi, le pareti e la vôlta con tegolozza. La bocca era chiusa con una lastra marmorea iscritta (m. 0,55 × 0,73 × 0,032):

A·DAPHNE
feci T ·SIBI·ET
a egri LIO·PATERNO
aed LI·LICTOR·CVRI
atio flam div I·VESP·SACR·VOL·K·F·ET (*sic*)
a egrili O·ONESIMO·CONIV
gi suo se VIRO·AVGVSTALI·IDEM·Q·Q
curato RI·EORVM·ANNIS·CONTINVIS
a. eg RILIO·MARONI·DIGNISSIMO
lib. liber T·LIBERTAB·POSTERISQ·EOR *um*
in fron T·P·XL · IN AGRO·P·XX

cioè: ..... *a Daphne [feci]t sibi et [A. Egri]lio Paterno, [..... aed]ili, lictor(i) curi[atio, flam(ini) div]i Vesp(asiani), sacr. Volk(ani) f(aciend.) et [A. Egrili]o Onesimo coniu[gi suo, se]viro Augustali, idem q(uin)q(uennali), [curato]ri eorum annis continuis (quinque), [A. Eg]rilio Maroni dignissi[mo lib(erto), libert(is) libertab(us) posterisq(ue) eor[um. In fron]t(e) p(edes) XL, in agro p(edes) XX...*

Il gentilizio di Egrilio, comune in Ostia, è assicurato dalla linea nona.

Egrilio Paterno, forse patrono, forse figlio di Daphne (e *patrono* o *filio* suppliremo nella quarta linea), fu littore curiazio a Roma; conseguì l'edilità ad Ostia, come C. Domizio Fabio Ermogene, che era stato scriba degli edili curuli (v. sopra pag. 13) e L. Licinio Erode, che era stato viatore consolare (*C. I. L.* XIV, 373) [1], e fu *fla-*

[1] Due altri littori curiazii furono ad Ostia quinquennali del collegio dei fabri tignuarii, L. Antonius Epitynchanus (*C. I. L.* XIV, 296) e L. Fabius Eutychus (*Notizie*, 1910, pag. 13). Questi furono forse littori curiazii in Ostia stessa.

men divi Vespasiani (¹). Strana è la forma che segue: *sacr. Volkani faciend.*, che non mi sembra doversi semplicemente interpretare siccome *sacrorum Volkani faciendorum* quale ufficio a sè. Sono ben noti ad Ostia i *praetores* (²) e gli *aediles sacris Volcani faciendis* (³); onde ritengo che nella nostra lapide manchi per errore o *pr.* o *aed.*

Il marito di Daphne, A. Egrilius Onesimus, fu seviro Augustale, quinquennale e curatore dello stesso corpo per cinque anni continui. Un altro seviro, A. Livius...

Fig. 9.

(*C. I. L.* XIV, 12), fu [*cura*]*tor annis* [*continuis*....], mancando il numero degli anni; in un'altra epigrafe (316) si dice che al seviro L. Carullius Epaphroditus, i

(¹) Conosciamo altri due flamini dello stesso divo: M. Anicius Proculus, decurione (*C. I. L.* XIV, 292) e M. Antonio Severo, che ebbe gli onori municipali (298).

(²) L. Aurelius Fortunatianus (*C. I. L.* XIV, 306); M. Cornelius Valerianus Epagathianus *praetor II* (341); C. Fabius Agrippa (349); L. Licinius Herodes (373); P. Lucilius Gamala, *praetor tertius* (376); P. Novius Livius Anterotianus (390, 391); Poll... (402); Cn. Sergius Priscus (412); C. Silius Nerva (415); Cn. Turpilius Turpilianus (3); Q. Veturius Firmius Felix Socrates, [*praetor pr*]*imus* (432).

(³) A. Fabius Felicianus (354); P. Lucilius Gamala (375; P. Lucilius Gamala 376); M. Marius Primitivus, *aedilis II* (*Notizie*, 1909, pag. 174); P. Nonius Livius Anterotianus (390, 391); Cn. Turpilius Turpilianus (3).

colleghi *post curam quinquennalitatem optuler(unt), qui agit annis continuis IIII*, dove sarà da intendere che per quattro anni egli sostenne l'ufficio di *curator* (1).

Presso lo stesso forno si raccolse un vaso di alabastro a pancia molto stretta (alt. m. 0,105).

In questi stessi vani di fronte al teatro si raccolse:

Marmo. — Testa muliebre (alt. m. 0,26) con capelli divisi e graziosamente raccolti sulla nuca (fig. 9). — Un frammento di lastra (m. 0,155 × 0,186) con due figure rozzamente incise, l'una giacente a terra, l'altra in atto di cadere da cavallo

Fig. 10.

(fig. 10). — Bella mensoletta con foglie di acanto, palmette e rosoni (m. 0,44 × 0,18 × 0,13). — Colonnina scanalata e perforata (m. 0,77; diam. m. 0,102). — Frammento di colonna con foglie e bacche d'edera (m. 0,19 × 0,138). — Bacinella con quattro anse (m. 0,10 × 0,35). — Urna cineraria circolare (m. 0,32 × 0,34), con rappresentanze relative al mito di Medea, espressa coi tipi consueti dei sarcofagi. Da una parte (fig. 11) Creusa, indossata la veste avvelenata, presa da pazzia, salta dal suo letto, mentre il padre, disperato, si strappa i capelli. Dall'altra (fig. 12) Medea, brandendo la spada nella d., nel carro trascinato dai dragoni alati porta

(1) Seviri Augustali, quinquennali e curatori furono T. Aurelius Eutyches (305); M. Cornelius Epagathus (8); C. Novius Trophinus (396); Cn. Statius Crescens Crescentianus (421); Cn. Veturius Felicissimus (431).

seco i due figli uccisi, uno sul carro stesso, l'altro sulla spalla. Tra le due rappresentanze (fig. 13) si legge l'iscrizione:

D · M
T · FL · CARPVS
GEMINIAE ·
EVCHARIST ·
CONIVGI · B · M ·
ET · GEMINA
PANTHERIS
FILIAE
PIENTISSIMAE

Sotto l'iscrizione è rappresentato un fiume recumbente con cornucopia. — Due frammenti di lastre iscritte:

1. (m. 0,17 × 0,105 × 0,025) a piccole lettere:

FRVC
S · INVEI
IERCLIA
CRATE
S · ANVLLIN *us* ·
i RENAEV *s*
VS · FEL *x*
VS · BOETHO
VS · FELI X

2. (m. 0,18 × 0,11 × 0,028):

ERTE
SERI
MNI
IA · PA

Terracotta. — Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 1437 (2 es.) e

EX · FIG · SE / / / / / / / V
MAMER E SEPTM

(cf. *C. I. L.* XV, 2159 e *Notizie*, 1909, pag. 167). — Frammento di tegolone decorativo (m. 0,11 × 0,22) con amorino che regge un festone di frutta e ala di un altro amorino.

Facendosi una fogna sotto il Casone del sale, venne in luce una tavola d'osso

Fig. 11.

(m. 0,23 × 0,11) su cui è rappresentato (fig. 14) un personaggio in piedi; in alto si legge:

C · L · SEVERO PATRONO

e ai lati dei piedi:

MO DES

E la forma generale e i buchi che si vedono sull'orlo destro fanno classificare questa nostra tavola tra i così detti « dittici consolari » [1]; esso però non si riferisce alla classe più importante, cioè a quelli distribuiti dai consoli nell'assumere l'ufficio. Il nostro *C(aius) L.... Severus* non sembra un console.

Fig. 12.

Se la nostra tavola differisce dalle altre per avere in testa il nome in dativo, si accosta ad esse per la rappresentanza del personaggio, vestito di tunica (una o due?), di toga e di sciarpa [2], e calzato, e per il *tholus* o baldacchino sostenuto da due

[1] Gori, *Thesaurus veterum diptychorum*; Meyer nelle *Abhandlungen der phil.-phil. Kl. d. bayer. Ak.* 1881, XV, pag. 4; Daremberg et Saglio, *Dictionnaire* s. v. *diptychon.*

[2] V., per il costume delle persone rappresentate in tali dittici Hula, *Die Toya der späteren Kaiserzeit,* Brünn 1895; Graeven nelle *Mitth. des röm. Inst.* 1892, pag. 204.

colonne [1]; qui però non vediamo le tende che scendono, ma invece il muro dell'edificio a pietre quadrate, onde il personaggio sembra rappresentato entro un'abside.

Fig. 13.

Nell'iscrizione che si legge ai piedi si potrebbe vedere il nome di chi ha offerto il dittico, un *Modes*(*tus*) o *Modes*(*tinus*). Senonchè, tenendo conto che la incisione di

[1] Come p. e. nel dittico di Novara, Gori, II, tav. IV a pag. 200 e nel Riccardiano, ib., tav. VIII.

tali dittici è connessa con pubblici uffici, converrà pensare ad uno di questi; penserei infatti a *m(agistro) o(fficiorum) des(ignato)*, ma con molta esitanza.

Fig. 14.

Si raccolsero insieme 51 PB, 2 MB e un GB, un puntale di bronzo, frammentato, con traccie della lancia di legno carbonizzato, e un'asticella (m. 0,067) pure di bronzo con rozzo pendaglio.

D. Vaglieri.

Regione IV *(SAMNIUM ET SABINA).*

MARSI.

III. CIVITA D'ANTINO — *Iscrizione dedicatoria alla dea Angitia rinvenuta nel territorio dell'antica Antinum.*

Nel 1903 in occasione degli scavi fatti per la presa d'acqua della fontana comunale, in contrada detta Colle d'Angelo, nella locatità Condotto, a 500 m. circa dalla città attuale e fuori dell'àmbito dell'antica *Antinum*, fu casualmente rinvenuta a m. 3 di profondità e, ciò che è notevole, precisamente sulla sorgente, una stele di pietra calcare tenera, alta m. 1,24, larga alla base m. 03, e dal vertice m. 0,26, con epigrafe dedicatoria alla dea *Angitia* del seguente tenore:

F
P · POMPONIN
ANGITIE
DONVM
DEDIT
LVBENS
MERETO

La dea *Angitia*, così detta perchè i suoi carmi *serpentes angebant*, era in modo speciale venerata dai Marsi famosi incantatori di serpenti, ed aveva il suo santuario e bosco sacro a *Lucus Angitiae*, l'attuale Luco sul lago di Fucino. La tradizione vergiliana (*Aen.* VII, 750) la identifica con Medea che sarebbe venuta in Italia a cercarvi Giasone. Era finora ricordata in due sole epigrafi l'una di *Lucus* (*C. I. L.* IX, 3885), l'altra di *Sulmo* (*C. I. L.* IX, 3074). Un *Pomponius N. f. Gratinus IIIIvir* di *Antinum* è ricordato nell'iscrizione *C. I. L.* IX, 3844.

F. Lolli.

PAELIGNI.

IV. SULMONA — *Nuova iscrizione con data consolare.*

Rimuovendo uno dei piedritti dell'arco di chiusura di un cunicolo, scoperto nell'eseguire il restauro di un locale a piano terra di proprietà del dott. Pasquale Caracciolo, nell'interno della città si estrasse un masso prismatico di pietra locale (m. 0,68 × 0,26 × × 0,21), già ritagliato e messo in opera, con il seguente frammento d'iscrizione:

A E D A
FVSCO II ET
DEXTRO CO
PERT·AELIVM
PHILVMENVM
E T · Q
D D E D

(a. 325)

Il detto cunicolo fa parte delle sottofondazioni dell'antica casa romana già descritta in queste *Notizie*, 1908, pag. 370 segg.

P. Piccirilli.

Regione II *(APULIA).*

PAUCETIA

V. TERLIZZI — *Il sacrario betilico nella stazione neolitica di Monteverde presso Terlizzi in provincia di Bari.*

Nella figura 3 della Relazione precedente (*Notizie*, 1910, pag. 35) è segnato il campo dell'Ammiraglio Gargano. Quivi, nel punto *a*, sporgeva dal terreno una pietra quadrangolare per circa 15 cm., che aveva una sezione rettangolare di m. 0,30 × 0,25. Allargando la fossa fino a raggiungere la base, si vide che era alta m. 0,85 e che stava impiantata in un pavimento di lastre, pure di pietra locale, spesse da m. 0,10 a m. 0,20. Queste pietre formavano due strati, nei quali erano bene messe e combacianti coi loro lati, quantunque questi siano irregolari. Nella pianta qui annessa (pag. 117) fatta dal topografo Alessandrini, si vede meglio come erano disposte le pietre e quale fosse la forma del loro perimetro. Quelle dello strato inferiore furono tratteggiate.

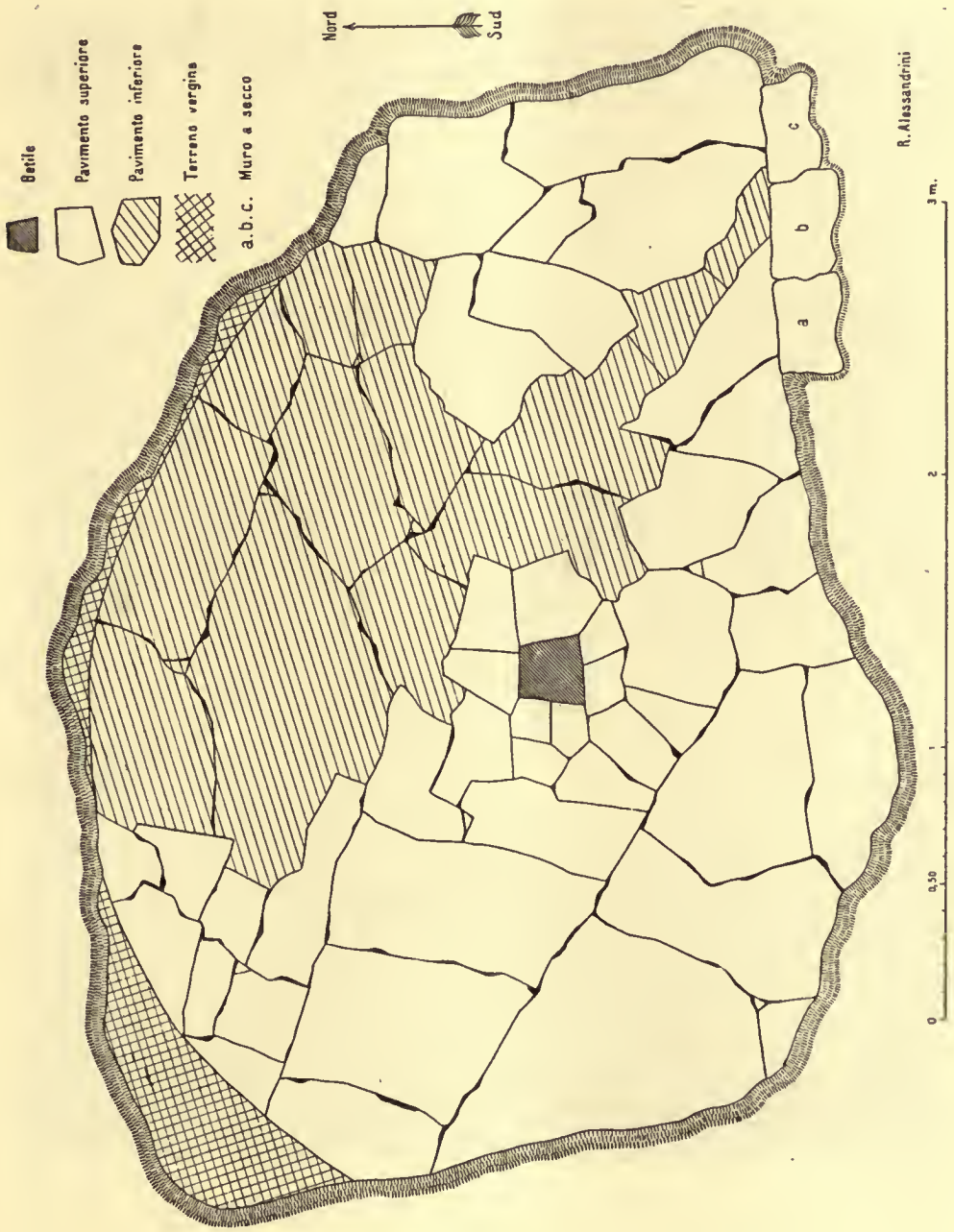
Le lastre erano poste sul terreno vergine; sotto vi era poca terra rossa e poi il sasso vivo. La base del betile attraversava i due pavimenti, e intorno erano impiantate delle scheggie di pietra fatte a cuneo per tenerlo fisso verticalmente. Il pavimento ha una forma poligonale come di un esagono irregolare. Il primo strato di lastre è distante m. 0,70 dalla superficie del terreno.

Subito fummo consci dell'importanza del monumento che ci stava dinanzi e riconoscemmo in esso un luogo nel quale adoravasi una colonna di pietra nell'età neolitica. La figura 1, presa colla fotografia dal lato occidentale, mostra l'insieme di questo sacrario betilico messo allo scoperto. Descriveremo dopo la ceramica e gli oggetti che stavano nella terra levata e sopra il pavimento.

Il muro a secco.

Nel lato verso sud trovansi gli avanzi di un muro a secco: sono tre grosse pietre per la lunghezza di oltre un metro; poi vi è una interruzione e vengono quindi alcune altre pietre simili, spostate. Nella fig. 1 si vede che sopra di esse la superficie della terra coltivabile era appena di venti centimetri; e fa meraviglia che sotto l'aratro possa essersi conservata illesa questa piccola parte del muro a secco, il quale girava probabilmente intorno al perimetro del sacrario in cui adoravasi il betile. Le pietre sono larghe circa m. 0,30 e alte m. 0,40; non toccano però il pavimento. Fra queste ed il pavimento vi è uno strato di argilla di circa dieci centimetri che forma uno zoccolo. Dobbiamo supporre che questa fosse una specie di sedile che girava intorno. Il tetto doveva essere più largo di metri 3 per 4, come è il pavimento, chè altrimenti con la pioggia ed il vento sarebbesi riempito d'acqua il sacrario. Non trovammo buche attorno al pavimento che servissero per sostenere il tetto, onde possiamo supporre che i pali del tetto fossero impiantati esternamente.

Di questo muro a secco, vedevansi in altri punti le traccie: ma le pietre erano state mosse e tolte di posto nei lavori agricoli.



Il betile (fig. 1).

È una pietra di calcare della quale non conosciamo quale fosse la forma nella parte estrema superiore perchè, sporgendo fuori del terreno venne corrosa dalle intem-

perie e forse rotta e scheggiata nei lavori agricoli. Essendo fotografata colla macchina posta nel lato di ponente, non si vedono bene le grandi scheggie che mancano nel lato

Fig. 1.

nord. Probabilmente è successo in questo betile quanto si vede in tutte le pietre le quali esposte alle intemperie si alterano di più nella parte vôlta a settentrione. Siccome il betile sporgeva fuori del terreno, non sappiamo quanta parte di esso siasi

rotta o corrosa, ma non poteva probabilmente essere poco più di un metro, perchè stava infitto per soli venti centimetri dentro le lastre del pavimento le quali, come vedesi nella figura, furono bene connesse intorno alle faccie del betile; e nel disegno osservasi che la sua sezione non era esattamente quadrata. Fra le grandi pietre se ne trovano piccole incastrate verticalmente. I pezzi in forma di rettangoli e di parallelepipedi sono così bene connessi che sembrano lavorati espressamonte e non scelti a caso e avvicinati semplicemente gli uni agli altri. Nelle fessure fra il betile e le pietre del

Fig. 2.

pavimento erano piantate scheggie calcaree in forma di cuneo per tenere bene fermo e dritto il betile.

Il colore del betile, forse in causa delle incrostazioni o delle intemperie o forse per la natura della roccia, è ineguale e più bianco nel mezzo. Qua e là presentansi delle piccole cavità, i quali buchi esistevano probabilmente nella pietra naturale fino da quando venne consacrata come un betile. La forma di questo monolite non è perfettamente regolare. La sezione misura circa m. 0,25 per lato, ed è nella parte superiore alquanto più rettangolare che in basso, così che i lati sono m. 0,30 per 0,25.

Esaminammo attentamente se vi fossero traccie di scheggiatura o di colpi come residui della lavorazione per dargli la forma attuale, ma non trovammo alcun segno, e dobbiamo ritenere che la forma sua di prisma quadrangolare sia quella che ebbe naturalmente staccandosi per sfaldatura dagli strati delle rocce calcaree che sono comuni a Monteverde.

Ara di terracotta.

Nell'angolo occidentale del sacrario sopra il pavimento, trovammo l'ara di terracotta, sopra la quale si facevano probabilmente i sacrificî. È questo, dopo il betile, l'oggetto più importante che venne fuori da questo scavo. La figura 2 rappresenta il pezzo dell'ara visto di sopra, e la figura 3 il medesimo oggetto veduto di fianco per mostrare che non è il segmento di un cilindro, ma che la sua forma era leggermente conica colla superficie più larga in alto. È un grosso pezzo di argilla ben cotta color mattone scuro che appartiene ad un disco che aveva lo spessore di m. 0,125 e il

Fig. 3.

diametro di m. 0,24. La superficie inferiore è irregolare e non sappiamo dire quale fosse effettivamente l'altezza di quest'ara fittile. La superficie inferiore è più stretta di circa m. 0,015, come si vede nella figura 3 di profilo.

Abbiamo detto che, secondo il nostro parere, questo pezzo è un frammento di ara, perchè non possiamo immaginare a quale altro uso potesse sorvire questo grosso mattone di argilla ben cotta che per le sue dimensioni corrisponde ad una tavola di offerte. Non sappiamo decidere se primitivamente fosse tutto un pezzo intero o se fossero due metà uguali. La rassomiglianza coi mattoni che formavano la tavola di libazione che uno di noi [1] scoprì a Cannatello, è evidente.

Pietre calcaree in forma di accette e di corna.

Nel levare la terra che stava intorno al betile trovammo presso il pavimento alcuni pezzi di calcare i quali, essendo lavorati ed avendo la forma delle armi deb-

[1] *Monumenti antichi*, vol. XVIII, 1907-1908 pag. 690.

bano considerarsi come strumenti fatti dall'uomo e messi con intento religioso nel sacrario betilico. La fig. 4 A, B, vista di fronte e di fianco è un'accetta piatta lunga m. 0,10, colla faccia più larga che misura m. 0,04 alla base e m. 0,025 nel lato più sottile. Questo pezzo forse è un simulacro votivo di un'accetta o un'arma vera, perchè sappiamo (e uno di noi li descrisse) che queste popolazioni in mancanza di

Fig. 4.

selce si servivano di strumenti di calcare. La forma a cono regolare e il taglio largo m. 0,025 non lasciano dubbio che trattisi di uno strumento fatto dall'uomo.

Anche la fig. 5 rappresenta una pietra arrotata in punta, in modo che fu resa tagliente, come vedesi nelle due faccie. È un pezzo di calcare che ha forma di un cono appiattito e che dobbiamo considerare quale un'arma che veniva immanicata come le accette.

Una terza pietra di calcare bruno presenta traccie non dubbie di lavorazione sulla faccia che vedesi nella fig. 6. Nella parte opposta le due superficie fanno un angolo ottuso: così che la sezione è di un triangolo, colla base di m. 0,06 per m. 0,03 di altezza. Lunghezza m. 0,16.

Non sappiamo a quale uso servisse, ma l'essere tale pietra acuminata e tagliente sulla punta, lascia credere fosse anche questa un'arma: per la sua natura è simile ai calcari dolomitici grigi più o meno scuri e frequenti nella serie del cretaceo inferiore delle Puglie. Nella zona corticale di questa pietra esiste uno strato intensamente nero che avvolge tutta la superficie, mentre la parte interna è di color bigio. Scal-

Fig. 5.

dando la punta della pietra sulla fiamma a gas, resa più viva da un mantice come si usa nei laboratorî per fondere il vetro, la superficie nera diventa bianca. Questo prova che probabilmente il color nero è dovuto ad una infiltrazione di sostanza carboniosa e può essere l'effetto di fumo di un incendio che fece cambiare il colore alla superficie di tale strumento. Nella fotografia si veggono due solchi, l'uno longitudinale e l'altro che attraversa obliquamente la punta. A destra alcune altre incisioni sono fatte con un corpo duro ottuso. La grande durezza di questa roccia fa supporre dei colpi violenti per attaccare a questo modo la superficie. È probabile che codesta pietra a sezione triangolare fosse immanicata come un'accetta, e che adoperandola siansi

fatti tali solchi. La pietra è rotta nel terzo superiore. Fu un colpo di piccone che infranse pure la punta, così che tale strumento di pietra era più acuminato che non si veda nella fotografia. L'interruzione del solco longitudinale, che vedesi a metà, si deve alla curva della pietra che in questo punto venne corrosa profondamente e presenta come una specie di cavità.

Fig. 6.

Si trovò pure un pezzo di calcare cilindrico che terminava in forma conica ad una estremità nella quale era aguzzo; aveva alla base il diametro di m. 0,045 ed era lungo m. 0,18. Questo pezzo che disegnai, appena estratto, si è smarrito e non posso darne la figura. Ad uno di noi (Don Samarelli) sembrò che fosse l'imagine di un corno votivo, all'altro fece l'impressione che fosse un'arma fabbricata coll'arrotare in punta una stalattite.

Insieme si trovarono un coltello di ossidiana lungo 3 cm., largo mm. 2; parecchie scheggie di selce che potevano aver servito come raschiatoi, ed un astragalo di grosso bue, delle quali cose per brevità non riproduciamo l'imagine.

Ceramica.

A circa 30 cm. dalla superficie del terreno trovammo il pezzo di un grande vaso cilindrico rappresentato dalla fig. 7. Comprende il bordo, e può calcolarsi che il vaso misurasse m. 0,60 di diametro. L'orlo è rotondo e lo spessore delle pareti è di m. 0,025; alla distanza di m. 0,025 dal bordo vi è un giro di incisioni semilunari fatte forse con una cannuccia, che hanno il diametro di circa m. 0,02. Le incavazioni sono poste irregolarmente distanti una dall'altra. L'argilla è di pasta grossolana simile ai mattoni per il colore e per la cottura.

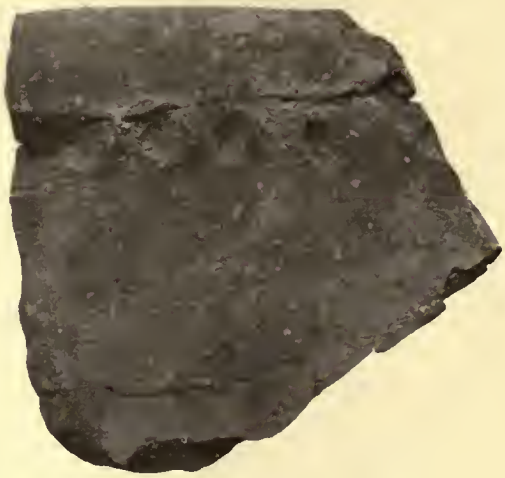


Fig. 7.

Nel lato destro della fossa quadrata, presso il muro a secco, si trovarono pezzi di un *pythos* pure molto grande e fra questi frammenti eravi il manico che presentiamo colla fig. 8. È di terra rossa poco depurata: il diametro del vaso superava m. 0,50, le pareti spesse più di m. 0,01, contengono grossi pezzi di una roccia nera triturata e punti bianchi.

La superficie fu decorata con semplici incisioni fatte colla stecca, lunghe circa m. 0,03 che si incontrano in tutte le direzioni. Il manico fatto a nastro è largo m. 0,045; l'apertura di esso è circolare col diametro di m. 0,02.

Cinque frammenti di vasi più piccoli trovammo in questa fossa e ne riproduciamo tre i quali erano quasi in contatto col pavimento. Il primo appartiene ad una olla di forma globosa (fig. 9) e corrisponde alla parte superiore col bordo. È un vaso grossolano di terra rossa col diametro di m. 0,25 o m. 0,30, spessore delle pareti m. 0,012. Si era mescolata polvere di carbone all'argilla che vedesi nella pasta mentre la superficie è di color rosso all'interno ed all'esterno per la cottura. La parte interna è alquanto più liscia e bruna dell'esterna. La decorazione fu fatta in parte con linee ad

arco di uno stampo che aveva m. 0,035 di raggio; e accanto a queste ve ne sono altre lunghe appena m. 0,01, messe obliquamente sull'orlo e sul ventre del vaso.

Fig. 8.

La fig. 10 è il frammento di un vaso globoso che aveva il diametro da m. 0,22 a m. 0,24; è di argilla nera con pareti spesse un centimetro. La decorazione fu fatta

Fig. 9.

con uno stampo di forma triangolare La fig. 11 è un pezzo intensamente nero alla superficie e rosso-bruno internamente: anche questo proviene da un grande vaso globoso. La decorazione venne fatta colla stecca incidendo linee profonde, premendo obliquamente in modo che rimane sporgente l'argilla da una parte delle incisioni, lunghe poco più di m. 0,01.

Conclusione.

Non vi è dubbio che questo sia un sacrario neolitico dove adoravasi un betile, e come tale esso è il monumento più antico che ora si conosca della religione nella

Fig. 10.

quale si veneravano le pietre. Pausania [1] scrisse che una volta presso tutti i greci

Fig. 11.

si rendevano onori a rozze pietre come a simulacri divini. Tale culto noi troviamo diffuso in tutto il Mediterraneo. L'arca degli Israeliti fu primieramente una cassa

[1] Pausania, lib. VII, cap. XXII.

nella quale eravi una pietra come feticcio; e il Dio dei patriarchi ebbe pure delle pietre (1) per simbolo e per santuario.

Anche nell'Asia minore si adoravano le pietre nell'età preistoriche (2). Uno di noi raccolse le notizie sul culto betilico in Creta (3). Sapevamo già che a Phaestos si

Fig. 12.

trovò nel terreno neolitico una pietra di ossido magnetico presso un idolo, e dalla vicinanza di questi due oggetti venne la supposizione che tale pietra fosse un oggetto sacro. Ora abbiamo la prova che lontano dall'Oriente nell'Italia si adoravano le colonne di pietra fino dall'età neolitica. È questo un fatto importante per la storia

(1) E. Meyer, *Gesch. des Altertums*, II Auflage, pag. 376.

(2) Intorno alle colonne sacre ed alle relazioni di questi monumenti nei popoli orientali e presso gli Israeliti merita essere ricordato il lavoro recente del padre Lagrange, *Études sur les religions sémitiques*, 1905, pag. 210.

(3) A. Mosso, *La stazione preistorica di Coppa Nevigata*, in *Monum. ant. Lincei*, XIX, 1909; *Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta.*

delle religioni primitive il quale viene a completare la Memoria fondamentale per questo studio scritta da Arturo Evans [1].

Per una strana combinazione il monumento più antico della civiltà classica nel quale sia rappresentato il culto betilico fu trovato a Ruvo, distante pochi chilometri da Terlizzi, e crediamo opportuno riprodurne l'imagine (fig. 12) che può servire per orientarci sulle proporzioni e la forma di questa colonna di pietra. Fu il Ritschl [2] che nel 1840 descrisse un'anfora proveniente dagli scavi di Ruvo, posseduta dal Millingen. È un un grande vaso mortuario sul quale si dipinse una scena attinente alle gare coi cavalli ed i cocchi. Forse era la tomba di un giovane che preparavasi ai giuochi olimpici. Sulla colonna di pietra posta sopra una base, che termina con un piccolo capitello è scritto *Διός* in caratteri greci. Davanti ad essa stanno Pelope ed Enomao, e la colonna che rappresenta Giove è alta appena un metro. Così pare fosse ugualmente alto il betile del sacrario di Monteverde. Quanto alla scena rappresentata su questo vaso, rammentiamo che Pelope (figlio di Tantalo) capitò in Elide, ove il re Enomao prometteva la sua bella figliuola Ippodamia in isposa a colui che sapesse vincerlo alla corsa dei cocchi, con patto però, che chi si lasciava vincere pagava il fio della sua audacia colla morte; perchè egli raggiungendolo l'avrebbe trapassato colla lancia. Pelope tentata la prova vinse, ed Enomao si uccise. In questa pittura Enomao espone presso l'altare le condizioni della gara. Essi fanno un sacrificio a Giove ed il re colla sinistra tiene il lungo scettro, colla destra la patera, Pelope impugna due lancie colla mano sinistra.

I greci davano il nome di *Ἀργοὶ λίθοι* alle pietre che non avendo figura umana rappresentavano una divinità. Il Giove Meilichios era una semplice piramide, e il Giove Telejos a Tegea una pietra quadrata. In quest'anfora di Ruvo vi è la rappresentazione primitiva di Giove in forma di una colonna, e nel sacrario betilico di Monteverde si ha la prova che già nell'epoca neolitica, si adorava una pietra identica.

A. Mosso.
F. Samarelli.

Roma, 20 marzo 1910.

(1) Evans, *Mycenaean Tree and Pillar Cult.*, in *I. H. S.* XXI.
(2) *Ann. dell'Inst. di Corrisp. arch.*, vol. XII, pag. 171.

Anno 1910 — Fascicolo 4.

Regione VII *(ETRURIA)*.

I. SANTA MARINELLA — *Lapide con iscrizione etrusca, rinvenuta presso la stazione ferroviaria.*

Fra le pietre che la guardiana ferroviaria Ginevra Trancanelli fece raccogliere, presso s. Marinella, in un suo piccolo terreno e nella prossima tenuta della principessa Donna Flaminia Odescalchi, per fabbricare una modesta abitazione, fu per puro caso riconosciuto dal cantoniere sig. Evaristo Guerri un pezzo di arenaria grigioscura, nel quale era incisa un'iscrizione.

Il luogo su cui sorge la nuova casa è a circa 1700 m. ad ovest dalla stazione di s. Marinella, sulla sinistra, e quasi accanto alla strada ferrata che conduce a Civitavecchia, e poco oltre il casello ferroviario che sta sulla destra.

Fu vera fortuna che il sig. avv. Alfredo Fabrizi, che ha in quel luogo una villa, riconosciuta l'importanza della lapide, se la facesse consegnare a scopo di studio dalla Trancanelli e dal Guerri; e ciò per poter impedire la dispersione o la rovina di un documento che può presentare speciale interesse archeologico e storico.

Il sig. avv. Fabrizi narrò le circostanze principali del rinvenimento in un notevole articolo pubblicato nel giornale *La Tribuna*, del 12 gennaio del corrente anno 1910.

Attualmente la pietra inscritta trovasi in Roma nel Museo di Villa Giulia. Essa ha forma di prisma a base romboidale; e l'iscrizione è incisa sopra una delle facce rettangolari più lunghe.

La pietra conserva ben visibili le tracce dell'accetta con cui fu sbozzata; e soltanto la faccia principale, su cui è l'iscrizione, venne regolarmente spianata. Per la sua forma, per le sue dimensioni e per il modo come è lavorata, non si può ammettere che la pietra fosse isolata. Sembra invece probabile che facesse parte di una

costruzione, e che la sua forma dipendesse dalla posizione relativa dei materiali fra i quali era inclusa. Essa doveva presentare un'unica faccia vista; quella che reca la iscrizione.

Fig. 1.

La fig. 1 riproduce foto-meccanicamente la lapide; e la fig. 2 ne presenta l'apografo che noi ne abbiamo fatto direttamente dall'originale.

Fig. 2.

Nel delineare questo, abbiamo posto ogni cura; se però in alcuna parte può sorgere qualche dubbio, potrà giovare a rimuoverlo il confronto sulla fig. 1 che riproduce la fotografia tolta dall'originale. Potranno forse rimanere incerte quelle parti nelle quali le lettere non appariscono intiere per le corrosioni e per le scheggiature della pietra.

La fig. 3 presenta una sezione orizzontale della pietra iscritta.

La lapide, comprendente sette righe, che si leggono da destra a sinistra, appare intiera, sebbene manchino, evidentemente, delle lettere presso lo spigolo a sinistra e lungo lo spigolo inferiore. Ciò si desume dal fatto che i caratteri si vanno restringendo e rimpicciolendo in basso, come se lo scrittore, non avendo tracciata prima la leggenda, avesse dovuto adattarsi a condensare le parole, man mano che il lavoro procedeva, in uno spazio che si presentava sempre più angusto di quanto egli aveva preveduto.

Da ciò che venne riferito dal sig. avv. Fabrizi nel suo articolo inserito nel giornale *La Tribuna*, è probabile che la pietra provenga da una collina la quale si eleva sulla destra della ferrovia che va da s. Marinella a Civitavecchia a nord del casello ferroviario già ricordato, in un punto ove si trova « un cumulo di pietre... che forma come una specie di sperone sulla linea ondulata della collina ».

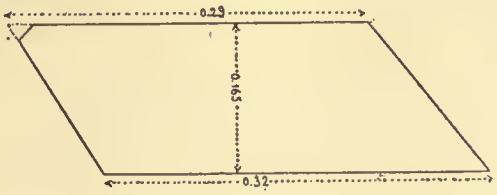


Fig. 3.

La pietra è, come abbiamo detto, un'arenaria grigio-scura, di cui si trovano presso s. Marinella estesi banchi. E' pertanto da escludersi che essa sia stata portata in antico da altre località.

Fra il casello ferroviario e il piede della collina esistono le vestigia di una via romana selciata con grandi poligoni di arenaria dura, locale. Tale via, che aveva direzione da est ad ovest, costituiva una scorciatoia della *Aurelia*, la quale, seguendo sempre la costa, compieva in quel luogo un ampio giro fino al Capo Linaro, presso cui, alla « Torre Chiaruccia » era la stazione denominata *Castrum Novum*, forse in contrapposto ad una località fortificata più antica, della quale non si conserva il nome.

Senza dubbio il territorio di s. Marinella, compreso fra il porto etrusco di *Pyrgi* ad est e quello di *Centumcellae* ad ovest, fin dalla più remota antichità fu sede di colonia avente importanza per commercio marittimo.

Secondo la tavola Peutingeriana, il sito di s. Marinella corrispondeva al luogo ritenuto l'unico emporio commerciale, secondo il Mommsen [1], che i Fenicî avessero sulle sponde tirrene.

Forse la città preromana era nel sito ora denominato « Punton del Castrato » a circa due chilometri ad est dal sito in cui fu rinvenuta l'iscrizione, poichè ivi si trovano avanzi di mura che sembrano di fortificazione a grandi parallelepipedi. Nè è forse inutile ricordare che ivi presso, nel luogo detto « la Guardiola », furono scoperte delle tombe scavate nella roccia, rivestite di rozze lastre di pietra e rico-

[1] *Röm. Gesch.*, I, c. 10.

perte da grossi blocchi sovrapposti a guisa di tumulo [1]. Le quali strutture sepolcrali presentano caratteri di grande antichità ed hanno riscontro in molte tombe dell'Oriente e della Magna Grecia. R. MENGARELLI.

II. ROMA.

Nuove scoperte nella città.

Regione VIII. Demolendosi i caseggiati sul fianco destro del monumento al Re Vittorio Emanuele, e precisamente a capo di via Marforio, si trovò incastrato

nella muratura moderna della casa segnata col n. 78 un cippo grande di marmo lunense, crinato e danneggiato dal fuoco. Ne è qui data la rappresentanza.

[1] Vedi Abeken, *Bull. Inst.*, 1840, pag. 113 e segg., e Micali, *Mon. Ined.*, pag. 356.

È alto complessivamente m. 1,23, largo m. 0,73 sulla fronte e m. 0,63 sul fianco. In tre lati girano alla cimasa e allo zoccolo semplici cornici a grandi gole e listelletti stondati. È evidente che la cornice dello zoccolo richiedeva un'altra membratura, cioè un semplice plinto di non grande altezza, su cui era imposto il cippo. Sopra l'abaco della cimasa restano tracce visibilissime dell'incastro dei piedi di una statua, e delle grosse imperniature di ferro fissate mediante colate di piombo. La statua doveva essere di bronzo, col piede destro posato indietro e l'altro spinto in avanti, obliquo e aggettante un terzo fuori della base. Sulla fronte del cippo non apparisce che vi fosse stata incisa una iscrizione: invece una iscrizione a lettere regolarissime vedesi incisa sul fianco destro, il cui campo misurava in origine m. 0,73 di larghezza e m. 0,84 di altezza. Oggi la parte sinistra della iscrizione è un poco abrasa per l'azione del fuoco e in alcune parti è scheggiata.

AVGVRIA
MAXIMVM QVO SALVS P·R· PETITVR
QVOD ACTVM EST
L·AELIO LAMIA M·SERVILIO COS
L·POMPONIO FLACCO C·CAELIO COS

QVAE ACTA SVNT
*C. Caesa*RE L·AEMILIO PAVLLO COS
*P. Vini*CIO P·ALFENO VARO COS
*M. Fur*IO CAMILLO SEX·NONIO QVINCTILIANO COS
*Germ*ANICO CAESARE C·FONTEIO CAPITONE COS
*C. Cael*IO L·POMPONIO FLACCO COS

Il cippo offre alcune date nelle quali avvennero *prodigia*, donde furono tratti gli *auguria*. Le date corrono dal 1° al 17° anno d. C.; e dal modo con cui sono aggrup-

pate le prime due di esse e, dal modo con cui fanno seguito le altre cinque, alle quali è preposta una uguale notizia di *auguria*, è lecito supporre che il cippo fosse stato scritto in due volte, completandolo la seconda volta con date di tempo precedenti e intermedie alle prime.

Le date si succedono nella iscrizione nel modo seguente:

1) *L. Aelius L. f. Lamia* = *M. Servilius Norcianus*, an. III p. Ch.
2) *L. Pomponius L. f. Flaccus* = *C. Caelius Rufus*, an. XVII p. Ch.
3) *C. Caesar. Aug. f.* = *L. Aemilius L. f. Paullus*, an. I p. Ch.
4) *P. Vinicius M. f.* = *P. Alfenus P. f. Varus*, an. II p. Ch.
5) *M. Furius P. f. Camillus* = *Sex. Nonius L. f. Quinctilianus*, an. VIII p. Ch.
6) *Germanicus Caesar Ti. f.* = *C. Fonteius C. f. Capito*, an. XII p. Ch.
7) *C. Caelius Rufus* = *L. Pomponius L. f. Flaccus*, an. XVII p. Ch.

Questo cippo, a cura dell'Ufficio per gli Scavi di Roma e Provincia, fu trasportato nel Museo Nazionale Romano.

A. Pasqui.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM.

III. OSTIA. — *Scoperta della cinta urbana e di una chiesetta medievale.*

Constatata l'esistenza delle due porte, prossime l'una all'altra, si volle riconoscere se, tra l'una e l'altra, fossero rimasti avanzi della cinta urbana. Dei blocchi di tufo adoperati in giro in varie costruzioni potevano infatti essere stati tolti da questa.

In realtà la cinta è stata riconosciuta (fig. 1, 2). Nell'opera incerta (pseudoreticolato) è rimasta evidente l'impronta dei blocchi di tufo, alti ciascuno due metri, che erano qui collocati in più file. Sia per il sistema costruttivo, sia per il piano, crederei che queste mura debbano riferirsi all'ultimo secolo della repubblica.

La cinta poi, oltre che tra le due porte, è stata riconosciuta anche in prosecuzione di esse. E risultato notevole dell'indagine si è che, per costruire la così detta Porta Romana, si sono squarciate le mura, prova dell'epoca più recente di essa; fu aperta infatti, o ampliata, quando l'aumentato traffico la rese necessaria.

Continuano qui intorno le ricerche, le quali mettono in luce avanzi di epoca repubblicana o del primo impero. Anche talune costruzioni in tufo sembrano non essere riadattamenti posteriori.

Fig. 1.

Fig. 2.

Si è detto di quella costruzione di epoca molto tarda, rozzissima, fatta con avanzi del teatro (v. sopra p. 95) quando il terreno era di molto rialzato. Si tratta di un' abside (fig. 3) con un piccolo tratto di muro, e alla distanza di m. 8,70 verso est di un altro piccolo tratto consimile. Il resto del piccolo edificio era stato completamente distrutto, senza che ne restasse traccia.

Ci colpì il fatto del grande numero di sarcofagi classici e di frammenti di sarcofagi, qui rinvenuti, contenenti ossa umane, per quanto scombussolate. Pensammo —

Fig. 3.

poichè non si può supporre che in tempo classico siasi sepolto in città — che qui forse essi erano stati portati per farne calce, piuttosto che come scarico, quale rinvenimmo quasi dovunque nello sterro [1]. Nè sfuggì un altro fatto, che altre ossa sembravano qui deposte per un vero seppellimento, per quanto anche esse fossero state poscia sconvolte.

[1] È accennata nei *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei*, 1909, p. 154, l'opinione dell'on. prof. Barnabei, che questo materiale che si ritrova lungo la strada e nelle taverne sia stato scaricato per impedire che pirati si annidassero in questi ambienti. Mi si assicura che questa ipotesi trovi conferma in una fonte medievale. Si tratterà forse di quella riferita nel *Liber pontificalis*, Duchesne, II, p. 99 (sotto Sergio II, a. 844-847) « *exeuntes venerunt* (Sarraceni) *ad praedictam urbem, quam illi habitatores obstruxerunt et effugerant* ». Essa si può riferire però alla Gregoriopolis, che io dubito sia sorta dove oggi sorge l'Ostia moderna.

La soluzione del problema sta, se non erro, in una lastra marmorea (m. 0,93 × 0,60 × 0,056), frammento di coperchio di sarcofago, rinvenuta su quello con rappresentanza di Orfeo (v. sopra p. 96). Vi si legge (fig. 4):

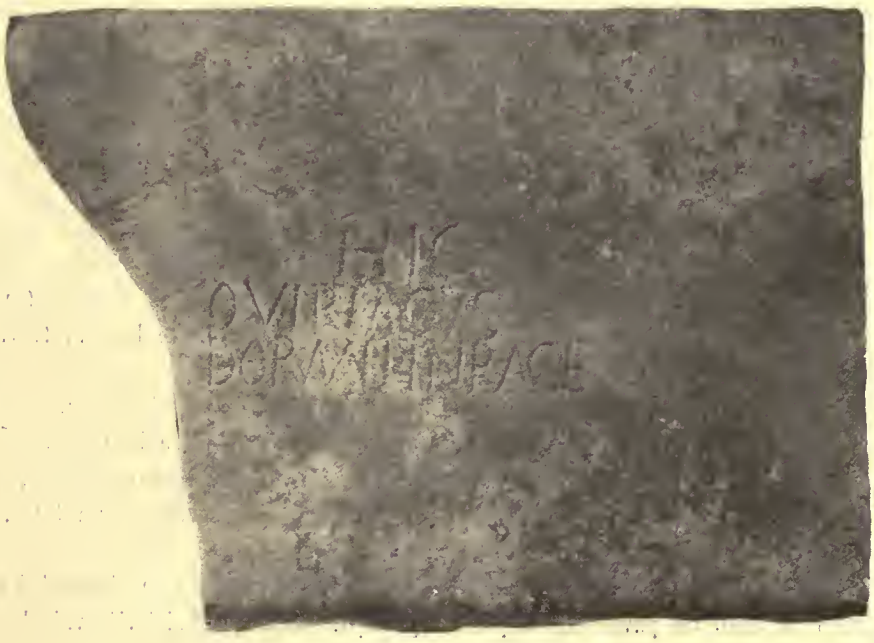


Fig. 4.

cioè: *hic* | *Quiriacus* | *dormit in pace*

Ricordando che, secondo il martirologio ostiense [1], mentre s. Quiriaco, vescovo di Ostia, subì il martirio in carcere, i suoi compagni lo subirono *ad arcum ante theatrum*, e che questa costruzione tarda, absidata, sta poco prima dell'ingresso del teatro, sembra ovvio il riconoscere in questa un oratorio, costruito nell'epoca del trionfo del cristianesimo, e forse tra il VI e l'VIII secolo d. C., in onore del santo vescovo e de' suoi compagni di martirio.

[1] Vedi specialmente gli *acta de SS. Aurea seu Chryse virgine, Censorino, Felice, Maximo, Herculino, Venerio, Styracino, Cena, Commodo, Hermete, Mauro, Eusebio, Rustico, Monagreo, Amandino, Olympio, Cyprio, Theodoro tribuno, Sabaino martyribus apud Ostia Tiberina* (ex ms. sancti Maximini apud Treviros), nell'ediz. dei Bollandisti al 24 agosto (volume XXXVIII, pag. 757 segg.), atti « corrupta et confusa »: « Erat autem in civitate Hostea episcopus, nomine Cyriacus, timens Deum, cum sacerdotibus suis Maximo, Eusebio et Concordio diacono: quorum orationibus multa mirabilia dominus operatus est... Eadem hora [Ulpius Romulus vicarius urbis Romae] iussit

L' iscrizione sepolcrale di Quiriacus non appartiene a questo periodo, onde non è da supporre che si riferisca ad un Quiriaco, che si sia voluto far seppellire presso il *locus martyrii* se non di un suo omonimo, almeno dei suoi compagni, ma è stato qui trasportata da un cimitero suburbano. Copriva essa già in origine le ossa del vescovo e fu qui portata con queste? O stava su altra tomba e ne fu qui portata forse per equivoco? E nei sarcofagi si vollero conservate, in posto degno, le ossa di quel santo e dei suoi compagni di martirio?

Noto però che il sarcofago di Orfeo contenne verosimilmente fin da principio le ossa di un cristiano.

***

Con la fronte sulla linea del colonnato è costruita una grande vasca semicircolare (diam. m. 4,70) che ha nel mezzo due basi rettangolari in mattoni (m. 0,53 × 1,32 × 0,65) con intonaco bianco a cocciopisto. Una di queste basi si trova sotto all'abside della chiesetta medievale.

Dietro la parte curva della vasca si trova una base in mattoni (m. 3 × 1,20) forse per sostenere una statua equestre, come se ne vedono altre in Ostia.

Più oltre, verso il teatro, sulla strada si ha una costruzione quadrata (m. 5,80 × 4,37 × 0,60), con quattro pilastri agli angoli, forse per sostenere un tetto, e con pavimento in travertino.

Queste costruzioni e altre prossime furono tagliate tutte ad un piano. All'altezza di questo fu fatto un pavimento a piccoli pezzi di marmo, che si è ritrovato in alcuni

---

eos [milites qui per beatum Cyriacum et Maximum et Archelaum et beatam Auream crediderant] duci ad arcum ante theatrum et ibi eos capitalem fecit subire sententiam... Romulus vero iussit beatum Cyriacum in custodia truncari. Tum beatus Eusebius collegit noctu corpora sanctorum Cyriaci episcopi, Maximi presbyteri et Archelai diaconi: et cum omni diligentia sepelivit. Corpora vero sanctorum militum iussit Romulus in mare iactari: quos beatus presbyter sollicitus collegit ad litus maris et in campo Hosteae abscondit, atque sepelivit iuxta urbem in crypta Ostense sexto Idus Augusti: Taurinum vero et Herculaneum in portu Romano abscondit, beatum Theodorum tribunum posuit in miseleo suo: et omnes alios collegit et posuit iuxta corpora sanctorum Cyriaci et Maximi sub die decimo kalendas Septembris ». S. Aurea fu sepolta « in praedio eius ubi habitaverat ». Cfr. al 23 agosto (p. 566): « Quiriacus episcopus, Maximus presbyter et Archelaus diaconus una cum Eusebio et Concordio presbyteris Ostiae orationibus vacantes mira circa infirmos operabantur, quo tempore s. Hippolytus episcopus Portuensis passus est, et Aurea virgo Ostiae relegata fuerat... His ad Ulpianum praefectum delatis, Ulpium vicarium Ostiam misit: qui Christianos diis immolare recusantes diverso poenarum genere interficeret. Is itaque omnibus comprehensis ac frustra minis a fide Christi deterritis, Maximum, Archelaum, Censorinum [qui primas apud Ulpianum obtinebat], Faustinum [ad vitam oratione Quiriaci revocatum] cum eius patre, Theodorum cum militibus supra memoratis nudatos fustibus caedi ac Deo gratias agentes capite plecti: Quiriacum vero in carcere necari praecepit X cal. Sept. Quorum corpora Eusebius presbyter diversis in locis sepelienda curavit ». Tale martirio attribuiscono i Bollandisti circa alla metà del III secolo (l. c. p. 507). I corpi di s. Massimo e s. Archelao furono più tardi trasportati nella cattedrale di Parma.

punti e all'istessa altezza arrivava anche il più tardo pavimento in qualche taberna (1).

Tale piano stava tra il colonnato sulla via (v. sopra p. 95) e un altro colonnato parallelo, innanzi alla terza taberna del teatro, cominciando dall'angolo est (2); formava cioè una specie di trapezio, di cui i due lati paralleli erano costituiti dai due colonnati, uno dalla curva del teatro e il quarto dal muro dell'edificio che sta di fronte al lato orientale del teatro stesso (3).

A questa costruzione di epoca tarda (IV-V secolo?) che mascherava il teatro, (comprendendone anzi una parte), io non saprei dare alcun nome. Mi è venuto in mente che potesse aver avuto rapporto con la memoria di s. Quiriaco e dei suoi compagni di martirio, che si fosse trattato cioè di un'area in onore di essi nel *locus martyrii*. Tutto però dovette essere presto travolto; e quando fu costruito il rozzo edificio medievale, tutto era in rovina, una delle colonne essendosi trovata a terra sotto il pavimento della chiesetta, e l'abside di questa essendo su una delle sottobasi (4).

D. Vaglieri.

CAMPANIA.

IV. POMPEI. — *Villa romana presso Pompei.*

Con licenza, data sotto l'impero della legge 12 giugno 1902, il sig. Aurelio Item cominciò a dì 29 aprile 1909 uno scavo nel fondo Gargiulo presso Pompei, lontano un centinaio di metri dai sepolcri fuori Porta Ercolanese. Fin dalla seconda settimana di lavoro l'esplorazione assunse una straordinaria importanza, essendosi trovato un vasto ambiente, il cui modo di decorazione è assolutamente nuovo per le città della Campania, e che dei monumenti a noi pervenuti fa ricordare le grandi composizioni a bassorilievo e le fasce dei più cospicui vasi greci.

Lo scavo fu sospeso a dì 16 maggio, perchè l'Amministrazione potesse avvisare intorno alla detta scoperta ed al suo proseguimento. Per allontanare dai dipinti le ripe del terreno, e per aumentare intorno ad essi la ventilazione, furono ripigliati i lavori di sterro in ottobre e novembre; poi in dicembre e in gennaio 1910 fu esaurito il periodo di tempo concesso al sig. Item per questo scavo.

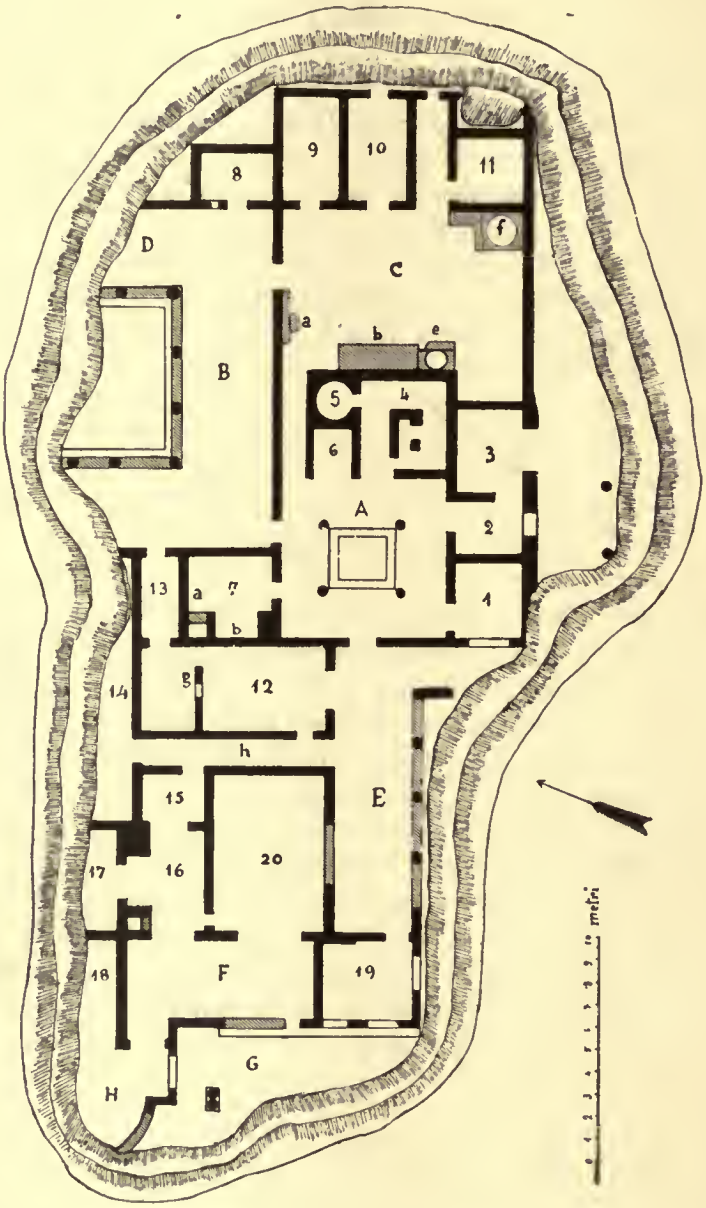
(1) Sotto al piano del pavimento si raccolsero delle statue di cui si renderà conto nella prossima relazione. A questo stesso piano sale una scaletta dal portico del teatro.

(2) Qui le colonne erano forse solo le due da noi ritrovate, in quantochè questo colonnato incontrava la curva del teatro. Un capitello di questo colonnato, alto m. 0,50, reca due volte sotto l'abaco le lettere T C F.

(3) Anche altri ambienti in questo edificio, con pavimento a lastre di marmo, sono allo stesso piano; in uno di questi ambienti vi sono nicchiette e canali.

(4) I pozzi della via principale (*Notizie*, 1909, pag. 412, lett. *e*, *e'*) appartengono all'epoca della chiesetta.

Allo spirare della licenza l'edificio non era stato rimesso interamente a luce; il suo perimetro apparisce solo parzialmente nei lati sud, est ed ovest; manca del tutto nel lato nord; come anche non è sicuro il luogo dov'era l'entrata principale. E però



i cenni che seguono varranno come provvisoria e sommaria informazione, che aspetta il giorno, in cui si possa interamente e convenientemente pubblicare questa Villa; il che sarà quando lo Stato avrà per suo conto potuto ripigliarne lo scavo: senza ciò essa resterà bensì cautelata e protetta con tutti i possibili mezzi di conservazione,

ma non se ne vedrà più di quanto apparisco oggi, e che è reso nella pianta annessa.

La villa è composta di una parte rustica e di una signorile. Questa seconda, ad eccezione di una sola stanza (n. 17, *Pianta*), era tutta decorata nel *II.* stile, tanto della maniera, in cui la pittura imita una parete bugnata, quanto dell'altra più sontuosa, che ritrae le colonne staccate dal muro e sostenenti una propria cornice. Ma il proprietario vi eseguiva nell'ultimo tempo mutamenti e suddivisioni, senza alcun riguardo alla decorazione e destinazione precedente dei locali.

Questi lavori del padrone erano in corso quando sopravvenne la catastrofe, come può argomentarsi dalla calce spenta trovata in un ambulacro del peristilio, e dal muretto divisorio *g*, che rimase rustico nel decoratissimo ambiente n. 12. La scarsezza della suppellettile trovata fa supporre che la Villa non fosse abitata quando si eseguivano i detti mutamenti.

Un atrio tetrastilo si riconosce in *A* (*Pianta*) con impluvio, notevole per questo, che nel mezzo racchiude del terreno smosso, destinato sicuramente alla coltura dei fiori. Le pareti dell'atrio, rustiche nell'ultimo tempo, erano state altra volta rivestite di stucco, di cui restano tracce in un canto.

Sono rustiche le celle 1, 2, 3, 4 intorno all'atrio. Nell'ultima (n. 4) si sviluppava per tre branche la scala, che conduce al piano superiore; e sotto una rampa della scala aprivasi l'adito al caratteristico *laconicum* n. 5. Questo, che era certamente scaldato con un braciere, come nelle Terme del Foro di Pompei, ha la soffitta a cupola, chiusa nel mezzo da un fondo di dolio di terracotta.

La cameretta n. 6 ha il pavimento di musaico bianco, la copertura a vôlta, e sulle pareti una decorazione mal conservata del *II.* stile.

L'ultimo ambiente, che si apre su quest'atrio, è il cubicolo n. 7, che in *a* e *b* ha due alcove dentro nicchie ad arco, mentre è piana la rimanente copertura della stanza. Il pavimento è di musaico; la decorazione è del *II.* stile con colonne distaccate dal muro bugnato. Fra le due alcove sta un armadio a muro con tracce di due palchetti di legno.

Del peristilio *B*, sterrato nella sola parte meridionale, si veggono quattro colonne su la fronte, una nel lato est, due nel lato ovest, che furono collegate da un pluteo in muratura, alto m. 1,53. L'ambulacro è pure decorato nel *II.* stile.

Il cortile rustico *C* contiene in *a* un'ara pulvinata, in *b* un ampio podio per la cucina, che finisce col piccolo forno *e*, ed un forno più grande in *f* per cuocere il pane. Nella parete soprastante all'ara *a* è incavata una nicchia lararia, in cui si trovarono un'aretta di scoria vesuviana rozzamente modinata, la testina in terracotta di una divinità muliebre, e una testa in tufo alta m. 0,17 di Ercole barbato. Un'altra nicchia lararia apresi al di sopra del podio della cucina. La caduta degli intonachi intorno a questi due lararî ha messo a luce alcune parti di più antichi dipinti lararî, che, per quanto rustici, non sono privi d'interesse. Al di sotto e a destra del larario *a* si è scoperta, nel modo ora detto, una *pompa* composta di due cavalieri, di una turba di cittadini e di un tibicine che si appressa, venendo da sinistra, ad un'ara centrale; e stanno a destra di questa un Camillo ed un'altra figura. Uno strato inferiore

e più antico ha mostrato un Lare che liba in mezzo a festoni. Sono apparsi ai lati del larario *b* gli avanzi di una Minerva galeata e di un'altra divinità, che forse è Vulcano.

Gli ambienti segnati coi nn. 9, 10, 11 sono del tutto rustici; così pure è il piano superiore conservato sopra di essi, che si prolunga non soltanto sul n. 8, ma su altre due stanze, che occupano il lato *D* del peristilio; le quali ultime, però, non appariscono nella Pianta, essendo stato disterrato il solo piano superiore.

Il portico *E* ha le colonne di pietra di Sarno collegate da un basso pluteo. Accedesi da esso all'ampio salone n. 12, che nell'ultimo tempo fu suddiviso in due parti disuguali, mediante il muro rustico *g*. Le pareti, simulando un *oecus corinthius*, presentano un magnifico esempio del *II.* stile, che merita un cenno speciale. Nella parte anteriore, sopra un zoccolo nero si elevano pilastri gialli con capitelli corinzî (tav. I), che sostengono un fregio o cornicione; di sopra vi è il bugnato con festoni verdi. Dietro ai pilastri questo primo piano della decorazione è terminato da un pluteo, su cui sono distesi vaghissimi festoni di foglie e frutta. Fra il pluteo nero e il cornicione sorretto dai pilastri vedesi in lontananza, ed in secondo piano, un ampio peristilio di colonne doriche, in cui vegetano alte piante con frutta rotonde. In ogni parete della suddivisione posteriore posano sul podio, invece di pilastri, quattro svelte colonne (tav. II), che sostengono un epistilio di marmo e bronzo dorato, mentre il fondo della parete è dipinto a bugne di marmi dei più svariati colori. Nell'intercolunnio medio della parete nord è dipinta una porta monumentale (tav. III), tutta a fregi metallici dorati.

La piccola stanza n. 13 fa comunicare col peristilio *B* il salone ora descritto.

Dal portico *E* per la lunga fauce *h* si passa nell'ambiente n. 14, del quale si è per ora scoperta la sola parete sud decorata nel *II.* stile. Pare che da questo lato stia la parte più ragguardevole della villa, a giudicare sia dalle straordinarie dimensioni di questo ambiente n. 14, sia dal bel peristilio *B-D*. Però sembra che questo salone non dia molte promesse d'importanti motivi ornamentali, a causa dei mutamenti, che vi faceva fare il proprietario.

L'ambiente n. 15 fu una volta un cubicolo con alcova; ma chiuso il vano di accesso nella parete nord, e aperti quelli attuali nelle pareti est ed ovest, il cubiculo è diventato una camera di passaggio.

Anche il n. 16 ha avuto quest'ultima destinazione, mentre prima era un cubiculo a due alcove, perfettamente simile al n. 7; poichè la copertura anche qui sulle alcove è fatta a vôlta, ed è un soffitto piano nel rimanente della stanza; e anche qui nell'angolo nord-est fra le due alcove c'è un armadio a muro. Va notato che la decorazione di *II.* stile fu arricchita in queste alcove da un elemento, che manca nell'altra parte della stanza, vale a dire che furono aggiunte sopra il podio figure isolate o a gruppi, rappresentate come opere di sculture su le proprie basi. Vi si vede:

a) una figura giovanile in piedi, assai malandata, che guarda a sin. facendosi schermo con la mano dai raggi del sole;

b) metà destra (tav. IV) di una Menade in parte velata e veduta di spalle;

c) metà destra (tav. V) di un'altra Menade con velo trasparente;

d) gruppo (tav. VI) del giovane Dionyso in piedi e di un Satiro: il dio, abbandonatosi sul compagno, vien sostenuto da questo, che punta fortemente la gamba sinistra e lo cinge con le braccia.

Nell'alcova ad est rimangono:

e) gruppo (tav. VII) di Sileno con un Satiro; quello nudo e ubbriaco, mal reggendosi sulle gambe, si appoggia ad un bastone, mentre il Satiro cerca di coprirlo con un manto;

f) donna coronata (tav. VIII) che incede gravemente verso destra e pare una sacerdotessa;

g) satiro nudo danzante (tav. IX).

Nell'alto delle pareti, sopra ciascuna nicchia, vi è un quadretto rappresentato pittoricamente in una custodia di legno, i cui battenti sono spalancati. Il primo quadretto (tav. X) mostra due giovani nudi, che portano un vassoio circolare e si volgono verso un vecchio, che reca un ampio cesto sul capo. L'altro quadretto (tav. XI) rappresenta il sagrifizio di un porco all'erma di Priapo.

N. 17. È una grande camera col fondo interamente nero, sul quale e sul fregio soprastante spiccano uccelli e figurine egizie.

L'ampia terrazza *F* era coperta da una tettoia, che riversava le acque piovane nel viridario *G*. Un altro terrazzo semicircolare è in *H*, da cui si godeva la vista del golfo.

Dell'ambiente 18 nulla si può dire, essendone per ora scavata solo una parete, che è rustica. Invece, l'ambiente 19, a cui si va dal portico *E*, manifestamente è con le sue tre finestre un belvedere.

Ho serbato per ultimo il triclinio n. 20, quello appunto che ha dato grande notorietà a questo scavo. Le pareti, dipinte nel *II.* stile, hanno sopra lo zoccolo un campo di color rosso cinabro, scompartito in grandi riquadri, i quali sono inframmezzati a lunghi ed uguali intervalli da sottili pilastri di color marrone, che sostengono un ricco fregio coronato da una fascia vagamente intrecciata di vegetali. Alla lunghezza delle pareti, tolta la porta di entrata, la porticina a sinistra e l'ampio finestrone a destra, rimane una zona lunga m 17 incirca, tutta riempita di figure alte poco meno del vero, che svolgono un soggetto unico, il quale a me pare che sia l'iniziazione delle donne ai misteri dionysiaci.

L'artista presuppone che Sileno abbia predicato alle turbe femminili la beatitudine delle donne iniziate ai misteri dionysiaci. Alle sue parole una parte è rimasta indifferente, un'altra, staccatasi dalla folla, si è avviata con fede al tempio, per essere ammessa all'iniziazione. E come linea materiale di separazione fra le une e le altre il pittore ha messo un gruppo bacchico: Sileno con la lira e appoggiato ad un pilastro (tav. XIII), un giovane Satiro accompagnato da due cervetti (tav. XIV) e un Panisco che suona la siringa (tav. XIV).

A sinistra di questo gruppo stanno le donne che, non persuase dalla predicazione di Sileno, restano intente alle occupazioni ordinarie della vita. Una, che insegna a leggere al suo bambino (tav. XII), riceve la visita di un'amica, che le parla stando in piedi (tav. XII). Un'altra donna, coronata di ulivo (tav. XII), reca in una gran

tazza una offerta religiosa, avviandosi verso un gruppo di donne (tav. XIII), che partecipano ad una libazione fatta da una sacerdotessa (tav. XIII), la quale siede voltando le spalle al riguardante.

A destra del gruppo bacchico si svolge in momènti diversi, con sensazioni ed effetti fra sè opposti, la prova, cui debbono assoggettarsi le donne prima di essere ammesse all'iniziazione. Quale sia la prova, lo dice questo dipinto, che chiarisce al tempo stesso un luogo di Pausania [1] rimasto fino ad oggi oscuro per la sua concisione. Dice il periegeta, che nell'argolica città di Alea le donne venivano flagellate (μαστιγοῦνται γυναῖκες) nel tempio di Dionyso. Così possiamo intendere, che tutta l'azione della parete in fondo, benchè nessun accenno vi sia del tempio, avvenga però nel tempio di Dionyso, e che il dio, accompagnato dal suo thiaso, presieda alla flagellazione. Egli (tav. XV) riposa in seno ad Ariadne, della quale restano soltanto un braccio ed una mano (tav. XV). Gli sta accanto un gruppo di tre Satiri (tav. XV), di cui uno più vecchio porge da bere ad un Satiretto, del quale si vede la sola testa, mentre un terzo leva in alto una maschera. Manca Sileno, che è rimasto come ho detto, al confine tra la vita ordinaria e l'iniziazione; ma dal suo posto egli guarda fissamente alla scena centrale.

Una giovane interamente nuda (tav. XVII), vista di spalle, ha già superata felicemente la prova; per la gioia ella danza su le punte dei piedi, sollevando le braccia e agitando i crotali, con cui è significato che ella è già una baccante. Nella parete in fondo, una donna inginocchiata (tav. XVI), anch'essa interamente nuda, sta per subire la flagellazione; prima di prosternarsi a terra, par che s'indugi, come per dire alla flagellatrice (tav. XVI) di non essere crudele. Ma questa, torcendo il capo, respinge la preghiera, e con la ferocia del volto e sollevando la verga fa intendere l'inflessibilità, che sarà per mettere nell'adempiere il suo mandato. Tuttavia è rappresentata con le ali, quasi augurio di vittoria alle catecumene. Una fanciulla (tav. XVII), la più bella figura di tutta la composizione, impaurita dalla flagellazione, si è rifugiata e posta in ginocchio presso una donna già iniziata nei misteri (tav. XVII), che le dà animo carezzandole i capelli, mentre guarda anch'essa alla scena centrale. Benignamente fissa gli sguardi su la fanciulla impaurita un'altra iniziata (tav. XVII). Anche più spaventata della precedente fanciulla è una giovane (tav. XIV), coperta da un velo trasparente, e che arretra inorridita, quasi voglia tornarsene alla vita reale.

Le altre figure tendono a mostrare la beatitudine delle iniziate; poichè la donna seduta, che si acconcia i capelli (tav. XVIII), ed è assistita da un'altra donna (tav. XVIII), viene servita, perchè è già dentro i misteri, da Amore (tav. XVIII), e l'altro Amore (tav. XIX) sembra anche intento a lei e pendere dai suoi cenni. La donna assisa (tav. XX), che sta all'altro lato della porta, guarda pensosa a cosiffatta beatitudine delle iniziate.

Questa pittura, eseguita a tempera forte, non a buon fresco, è senza dubbio un pallido riflesso della composizione originale, da cui deriva; e dimostra un valore artistico non superiore alla media di quello che si trova su le pareti di Pompei. Ed

[1] Paus, VIII, 23, 1. Questo luogo classico mi fu indicato dall'ispettore del Museo Nazionale dott. Vittorio Macchioro, quando gli esposi la mia interpretazione.

invero siamo in presenza di errori, pe' quali dobbiam dire che questo pittore avesse una scarsa conoscenza del disegno, e un gusto incerto così nel comporro le figure, come nell'armonizzarne i colori. La prima cosa che appare è la scorrettezza del disegno delle mani. Congiunte quasi tutte all'avambraccio da un polso enorme, hanno le dita ora straordinariamente grosse, ora sottilissime ed atrofiche. Come delle mani, è errato il disegno delle teste, con gli occhi troppo vicini o lontani, troppo in alto o in basso; e così della bocca e delle orecchie. Una delle figure più belle, la donna ignuda che danza, è per esempio fra quelle che il pittore ha più tradite; poichè non solo la testa e le spalle sono troppo piccole su i larghi fianchi, ma le sue braccia che dovrebbero esprimere l'esultanza della danzatrice, non avendo saputo il pittore eseguire uno scorcio, sembrano dal cubito alla mano due poveri moncherini. Altri difetti si riscontrano nelle proporzioni di parecchie figure, e nel loro movimento, che è o duro o privo di naturalezza

Come colore, le quattro pareti di questa sala sono monotone. Su fondo cinabro sono sparse note brune, gialle, rosee, verdi, le quali hanno sempre la medesima qualità e intensità, non sono mai nè maggiori, nè minori di un altro tono vicino o affine. Ciò rende impossibile la loro fusione, non dico in un'armonia unica, ma neanche in accordi isolati.

È da notare altresì, che nella parete considerata dal pittore come principale, se Dionyso e Ariadne occupano il centro, essi debbono razionalmente essere considerati come il centro morale del mistero, e quindi come i giudici della prova, cui assistono. Perciò l'artista avrebbe dovuto collocarli non nel primo, ma in un secondo piano, dal quale veramente avrebbero dominato tutti i gruppi e tutti i momenti dell'azione. E forse, anche mettendo nella parete sinistra ciò che precede il rito (tav. XII-XIII e parte della XIV), nella parete centrale il momento della prova (tav. XV e XVI), e nella parete destra ciò che succede alla prova superata (parte della tav. XVII, e tav. XVIII), ed ai lati della porta le figure delle tav. XIX, XX, il pittore avrebbe potuto offrire una più razionale distribuzione della scena. Poichè se alla serie dei pilastri avesse dato, oltre alla funzione decorativa, anche l'altra di delimitare l'area sacra, e avesse collocato di qua dai pilastri, ossia dentro il sacro recinto i momenti del rito, e di là dai pilastri le figure esprimenti la vita reale, sarebbe risultata più chiara tutta quanta la composizione.

G. de Petra.

Regione II *(APULIA)*.

CALABRIA.

V. BRINDISI — *Monumento onorario di Clodia Anthianilla.*

Nello scorso anno 1909 facendosi degli scavi per le fondazioni del mercato coperto in Brindisi fu restituito alla luce un grande piedistallo di marmo, e poco distante da questo una statua muliebre della quale non si potè recuperare la testa.

Sul prospetto del piedestallo venne incisa in bei caratteri la seguente iscrizione onoraria:

CLODIAE · L · F
ANTHIANILLAE
M·COCCEI·GEMINI·PRAEF·AL
L · LOLLIANO · AVITO · T · STATILIO · MAXIMO COS · X·K·APRIL·IN·SCHOLA·POLL
5 Q·V·F·S·DE HONORANDA·MORTE·CLODIAE ANTHIANILLAE Q·D·E·R·F·P·D·ERI·C·
CVM·CLODIA·ANTHIANILLA·SPLENDIDISSIMA·PVELLA·ET·CVIVS·IN
CREMENTA·ETIAM·SVPRA·AETATEM·FLORENTIA·INTER·ORNAMEN
TA · MVNICIPI · Ñ · SPERABANTVR · ACERVISSIMA · MORTE · RAPTA SIT · PAREN
TIBVS · SVIS · CLODIO POLLIONI · PATRONO · MVNICIPI · Ñ · SPL · EQ · R · ET · BENE
10 DE · REP · Ñ · MERITO · ET · SEIAE QVINTILIAE · MATRI ORNATAE · FEMINAE QVO
RVM·DOLORI · PVBLICA·MVNICIPI·Ñ·TRISTITIA·CONSENTIT·PLACERE
DECVR · ET · IN · ILLORVM · SOLACIVM · ET IN MEMORIAM · HONESTISSIMAE
PVELLAE · LOCVM POSTERITATIS DARI · ITEM · STATVAM · QVAM FREQVENTIS
SIMO·LOCO·PVBLICE·PONI· CENS
15 L·CLODIVS·L·F·POLLIO
PATER·PIISSIMAE·FILIAE
H · A · I · R

Clodiae L(ucii) f(iliae) | Anthianillae, | M(arci) Coccei Gemini praef(ecti) Al(ae). | L(ucio) Lolliano Avito, T(ito) Statilio Maximo co(n)s(ulibus); decimo K(alendas) April(es), in schola Poll(ionis);

Q(uod) v(erba) f(acta) s(unt) de honoranda morte Clodiae Anthianillae, q(uid) d(e) e(a) r(e) f(ieri) p(laceret), d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuerunt).

Cum Clodia Anthianilla, splendidissima puella et cuius in|crementa, etiam supra aetatem florentia, inter ornamen|ta Municipi n(ostri) sperabantur, acervissima morte rapta sit paren|tibus suis, Clodio Pollioni patrono Municipi n(ostri), spl(endido) eq(uiti) r(omano) et bene | de Rep(ublica) n(ostra) merito, et Seiae Quintiliae matri, ornatae feminae, quo|rum dolori publica Municipi n(ostri) tristitia consentit placere, Decur(iones), et in illorum solacium et in memoriam honestissimae | puellae, locum posteritatis dari, item statuam quam frequentis|simo loco publice poni cens(uerunt).

L(ucius) Clodius, L(ucii) f(ilius) Pollio, | pater piissimae filiae, | h(onore) a(ccepto) i(mpensam) r(emisit).

La statua (fig. 1) è dedicata a Clodia Anthianilla dopo la morte di lei. Anthianilla, donna di ragguardevole condizione sociale per famiglia e per parentado, era figlia di Lucio Clodio Pollione, *splendidus eques romanus*, e di Seia Quintilia, ed era moglie giovanissima del generale di cavalleria Marco Cocceio Gemino.

La iscrizione è un titolo sepolcrale in onore di Anthianilla e contiene, come molte altre simili, l'estratto del decreto dei Decurioni di Brundisium, i quali, radunatisi « *in schola Poll...* » il 23 marzo del 144 dopo Cristo, anno del consolato di L. Lollianus Avitus e di T. Statilius Maximus (1) sotto l'impero di Antonino Pio, permisero che fosse eretta a spese del padre una statua in memoria di Anthianilla e fosse pubblicamente posta nel sito più frequentato della città.

Nei decreti era consuetudine di indicare altresì il luogo dove i Decurioni si adunavano, il quale d'ordinario è la *curia*; ma talvolta nelle epigrafi ricorrono altre denominazioni di tal luogo, e fra queste anche la parola « schola ». Così p. es. in Perugia si ha *schola Laeliana* (2). Su questo esempio e su qualche altro analogo, come *curia Torq(uatiana) Vitr(asiana)* di Cales (3), il nostro « schola Poll.. » si potrebbe leggere *schola Poll(iana)*. Considerando tuttavia che L. Clodius Pollio era patrono e *benemerito* della città, è lecito congetturare che tra le sue benemerenze si noverasse anche quella di aver donato al Senato di Brundisium una sala o un edificio per le sue adunanze, e che il luogo si fosse chiamato col nome del donatore; nel qual caso si potrebbe leggere *schola Poll(ionis)*. Nelle lapidi sono infatti molto frequenti gli accenni a simili doni di patroni dei Municipî o di altre persone che non avessero la magistratura del patronato.

Nolla motivazione del decreto è inserito l'*elogium* di Anthianilla e la commiserazione per i genitori.

La statua marmorea manca del capo, dei piedi, ed è deturpata nel panneggio del mantello che ravvolgeva e nascondeva l'avambraccio e la mano sinistra. Alta m. 1,60 è di grandezza al naturale. In quest'opera evidentemente l'artista seguiva

(1) De Ruggiero, *Diz. epigr.*, pag. 1078; Goyau, *Chronologie de l'Empire Romain*, pag. 207.
(2) *C.I.L.*, XI, 1924.
(3) *C.I.L.*. X, 4643.

il comune tipo delle figure muliebri in piedi con panneggiamento greco. L'esecuzione delle pieghe, un poco incerta e dura nei particolari, ma minuziosa e libera,

Fig. 1.

ottiene nell'insieme un notevole effetto armonico.

Tuttavia è troppo spiccato, attraverso le reminiscenze greche, il manierismo che più non crea, perchè legato ad uno stile formale, affrettato e già decadente.

Nello stesso luogo, insieme al monumento di Anthianilla, si sono trovati tre altri frammenti di statue muliebri onorarie in marmo. Il primo misura in altezza

Fig. 2.

m. 1,62 (fig. 2); il secondo m. 1,30 (fig. 3).

La esecuzione delle figure è informata a schietto realismo e il trattamento del panneggio è stilizzato con una medesima maniera di coordinare le pieghe ricche

e sinuose, ma sempre eseguite piuttosto grossolanamente, con durezza di stile e aridità di tecnica.

Sono i caratteri dell'arte imperiale decadente nel secondo secolo, la quale decadenza conserva tuttavia ancora nell'insieme generale del suo formalismo un qualche sentimento della tradizione greca.

Fig. 3.

Debbo qui notare che in vicinanza del sito, dove ora a Brindisi si costruisce il nuovo mercato, fu scoperta alcuni anni or sono, un'altra statua frammentaria dello stesso marmo bianco con piccoli cristalli, la quale, come il materiale di recente trovamento, è conservata nell'antica chiesa di s. Giovanni al Sepolcro.

Il frammento, che rimase tuttora inedito, è alto m. 1,35 e rappresenta un guerriero (fig. 4).

La testa ora perduta, era stata lavorata separatamente: mancano le braccia e parzialmente gli arti inferiori.

Il guerriero indossa sopra la tunica la corazza e porta il mantello di generale sull'omero sinistro e annodato intorno alla vita. La corazza con gli spallini ha in

rilievo il Gorgoneion e una Vittoria che incorona un trofeo militare. Certamente questa scultura insigne appartieno alla statua innalzata dal Municipio ad un impera-

Fig. 4.

tore, ed è il pezzo artisticamente più interessante, che ricorda nella sua struttura e nella composizione la bella statua di Augusto, trovata nella villa di Livia a Prima Porta ed esposta nel Braccio Nuovo del Museo del Vaticano.

In essa si mantengono gli ideali classici dei neo-attici; e la figura, dall'ampio torace impostata con robustezza, è trattata con vigoria, con forza e nello stesso tempo con semplicità e disinvoltura, tanto da doverla ritenere opera del primo secolo dell'impero.

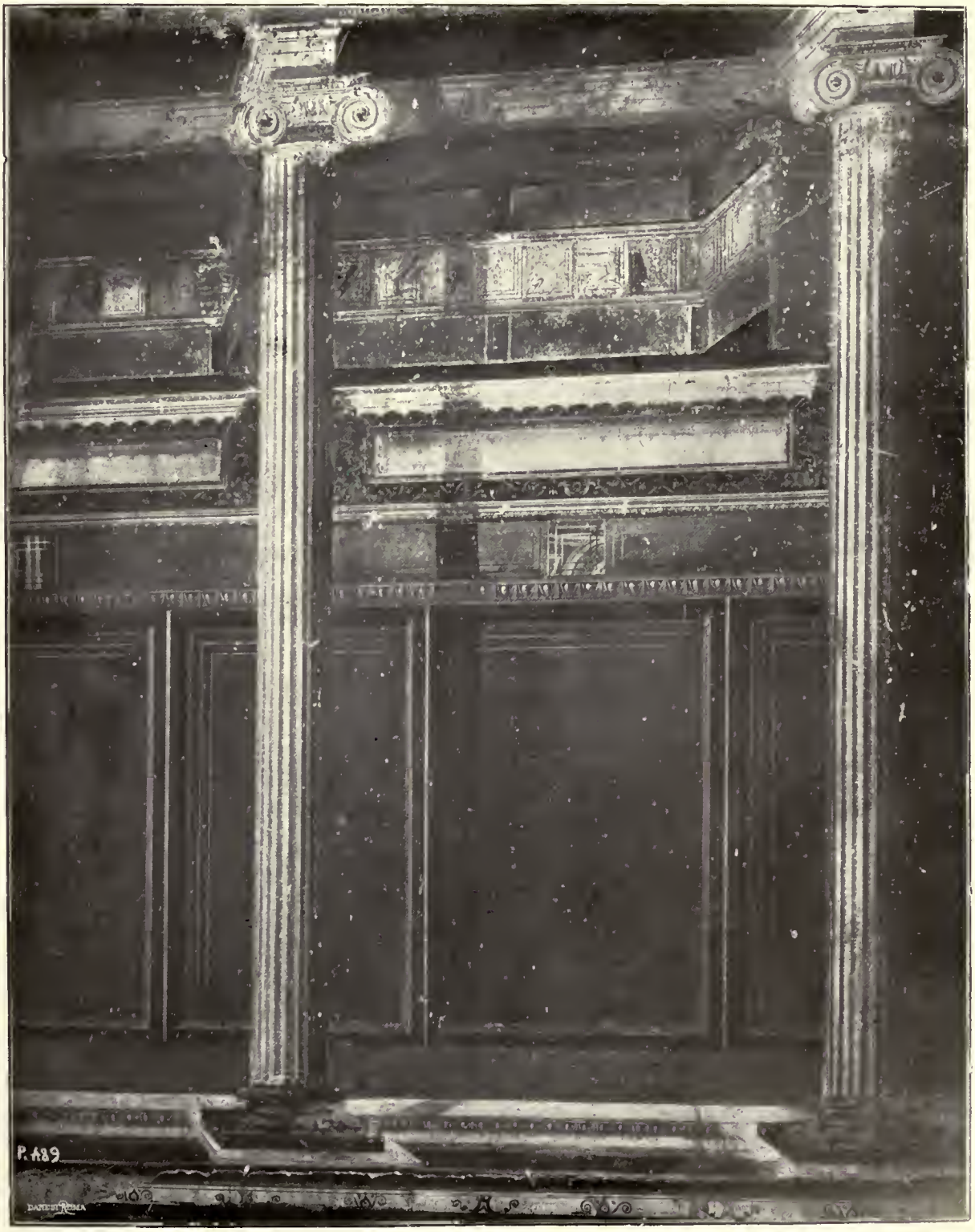
Nè statue soltanto sono venute ora fuori negli angusti scavi per le fondamenta del mercato, ma anche due grandi colonne in marmo di color verde, una base attica e rottami di lastre marmoree per rivestimento di pareti, materiali tutti che si riferiscono ad un grande, nobile e ricco edificio pubblico della buona età imperiale, dove i monumenti onorarî erano collocati.

Si è pure scoperto un frammento in marmo, che appartenne alla trabeazione grave e pesante dell'edificio.

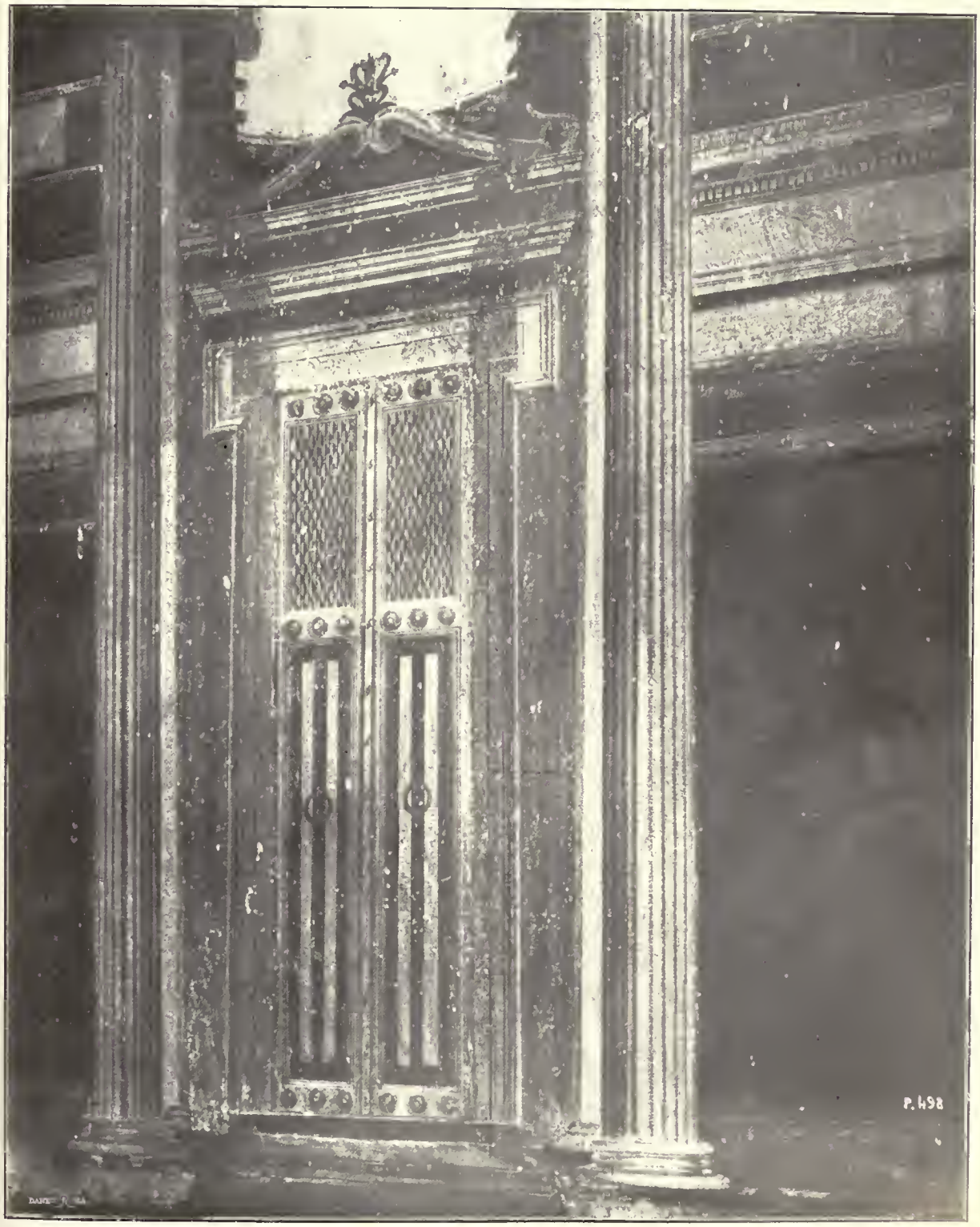
Q. Quagliati.

Roma, 17 aprile 1910.

Tav. I. — Villa romana presso Pompei. Pittura architettonica.



Tav. II. — Villa romana presso Pompei. Pittura architettonica.



Tav. III. — Villa romana presso Pompei. Pittura architettonica.

Tav. IV — Villa romana presso Pompei. Baccante frammentata.

Tav. V. — Villa romana presso Pompei. Baccante frammentata.

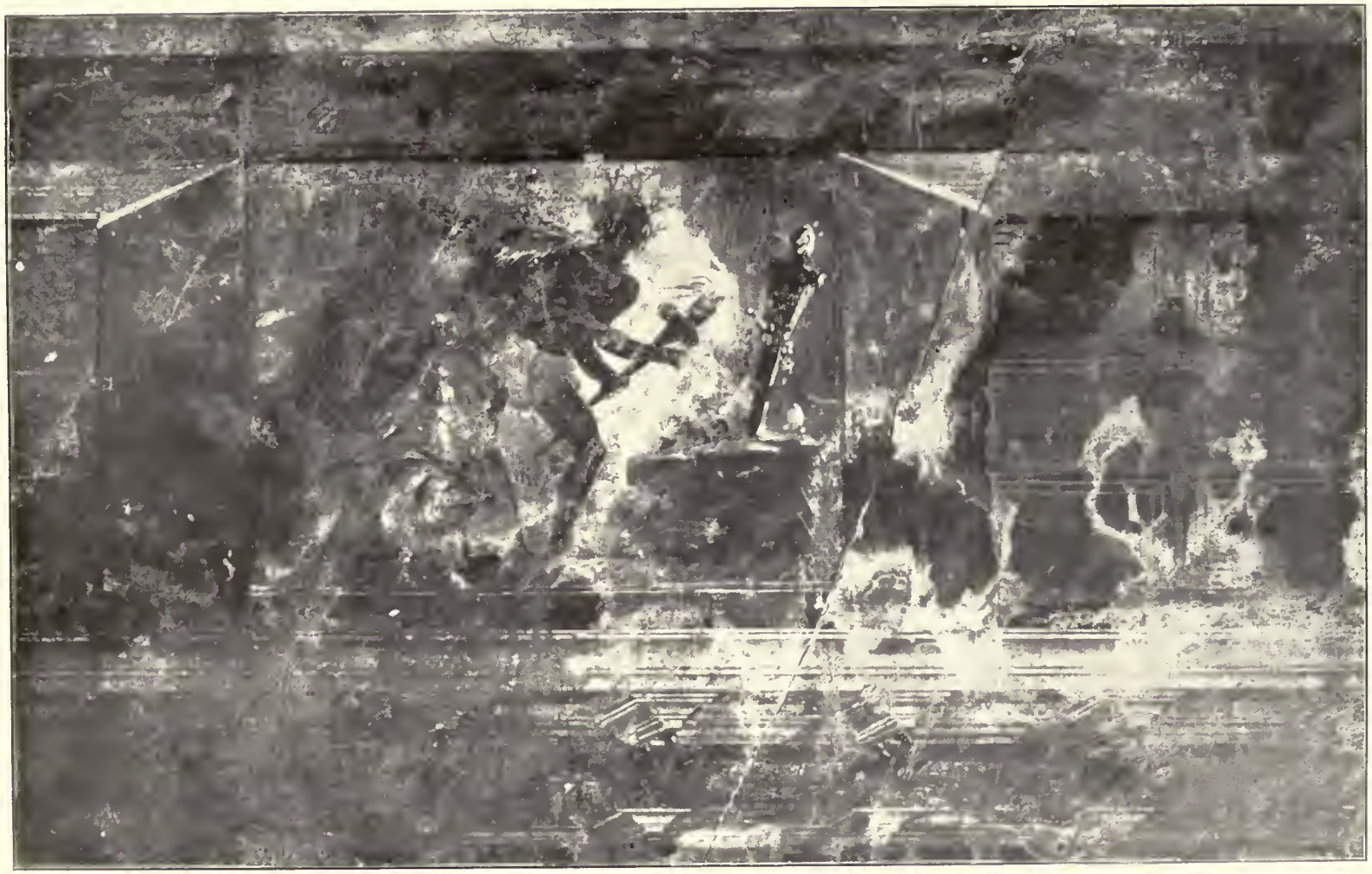
Tav. VI. — Villa romana presso Pompei. Bacco e Satiro.

Tav. VII. — Villa romana presso Pompei. Sileno e Satiro.

Tav. VIII. — Villa romana presso Pompei. Sacerdotessa.

Tav. IX. — Villa romana presso Pompei. Satiro danzante.

Tav. X. — Villa romana presso Pompei. Offerta religiosa.



Tav. XI. — Villa romana presso Pompei. Sacrifizio a Priapo.

Tav. XII. — Villa romana presso Pompei. Porzione I della grande composizione.

Tav. XIII. — Villa romana presso Pompei. Porzione II. della grande composizione.

Tav. XIV. — Villa romana presso Pompei. Porzione III. della grande composizione.

Tav. XV. — Villa romana presso Pompei. Porzione IV. della grande composizione.

Tav. XVI. — Villa romana presso Pompei. Porzione V. della grande composizione.

Tav. XVII. — Villa romana presso Pompei. Porzione VI della grande composizione.

Tav. XVIII. — Villa romana presso Pompei. Porzione VII della grande composizione.

Tav. XIX. — Villa romana presso Pompei. Porzione VIII della grande composizione.

Tav. XX. — Villa romana presso Pompei. Porzione IX della grande composizione.

Anno 1910 — Fascicolo 5.

Regione XI *(TRANSPADANA).*

I. POLLENZO (frazione del comune di Bra) — *Frammento di statuetta marmorea di Satiro ed altri oggetti antichi scoperti presso ruderi di edificî romani.*

In occasione di lavori agricoli, nella campagna di Pollenzo, i contadini durante lo scorso aprile misero allo scoperto avanzi di un muro di tarda età imperiale romana, rozzamente costruito con ciottoli fluviali e calcestruzzo.

Recatomi sul luogo, potei constatare che la parte visibile del muro, che trovavasi a 20 cent. sotto il piano di campagna, si estendeva per circa 10 m. in lunghezza.

Il terreno circostante era pieno di « detriti archeologici » di età romana. Frequenti sono in quel punto della campagna di Pollenzo le scoperte di muri pertinenti a case romane, e non mancano frammenti di marmo lavorato e monete della serie imperiale, molte delle quali sono possedute da cospicui cittadini di Bra.

Nel Palazzo del Parco Reale di Pollenzo mi dicono conservata una piccola raccolta di oggetti romani, a quanto pare di poco valore, provenienti dal luogo. Anche nelle raccolte del Museo di Torino, *Pollentia* è rappresentata da alcuni oggetti, fra i quali è notevole un piccolo leone di bronzo di buona arte.

Presso il muro di cui ho parlato, fu trovato il tronco di un Satiro di marmo lunense, alt. m. 0,47. Mancano: la testa col collo, che era lavorata a parte ed inserita; parti delle due spalle, anch'esse in origine ricongiunte con opera di tassello; e il braccio sinistro, che era ricollegato con un grosso pernio di ferro, ancora *in situ.* La statuetta è conservata fin presso alle ginocchia come vedesi nella figura che qui appresso si aggiunge.

Tale statuetta che porta la pelle caprina legata sotto il collo e pendente lungo i fianchi e dietro le spalle, serviva per decorazione di una fontana, come dimostra il foro dell'anfora, sorretta con la mano sinistra abbassata.

È lavoro di un poco esperto marmorario di provincia, che attingeva al repertorio comune di tipi già costituiti dell'arte decorativa.

II. BEINETTE — *Frammenti di iscrizioni romane scoperti nella chiesa della Madonna della Pieve.*

Il notaio cav. Giubergia, di Peveragno, animato da vivissimo zelo per le antichità della sua terra, fece rimuovere, nel maggio passato, una parte del pavimento della piccola chiesa della Madonna della Pieve, presso la stazione ferroviaria di Beinette, convinto, come egli afferma, che la chiesa siasi sovrapposta ad un tempio antico, e desideroso quindi di trovare le prove monumentali della sua congettura.

Sotto il pavimento furono trovati alcuni considerevoli frammenti di iscrizioni romane; e la scoperta, di importanza assai mediocre e relativa, fu divulgata dai giornali locali con soverchio entusiasmo. Quando mi recai sul luogo, non mi fu possibile fare

alcuna osservazione sulle condizioni della scoperta, perchè il pavimento della chiesetta era stato rimesso nel suo primitivo stato. Seppi dal Giubergia che i frammenti erano stati trovati giacenti sopra uno strato (?) di mattoni romani, in mezzo ad altri mat-

Fig. 1.

Fig. 2.

toni (?). Ne fu asportato uno che ha il bollo, comune in Piemonte,

COCCEI

I marmi ritrovati sono frammenti, rotti a colpi di martello, di almeno tre grandi cippi sepolcrali romani, i quali, se meglio conservati, sarebbero stati, per questa regione, monumenti notevoli. Eccone un breve cenno.

Due frammenti principali, ricongiungibili (oltre piccoli altri frammenti e schegge), ci dànno un po' meno della metà destra del primo cippo, mancante di tutta la parte

inferiore. Alt. mass. m. 2,05, larghezza mass. m. 0,38, spessore medio m. 0,28. Tanto questi frammenti che tutti gli altri, sono di marmo che non mi sembra lunense, ed è probabilmente greco.

Il cippo aveva la forma di un pilastro con frontone, forma assai più comune in Piemonte che altrove (esemplari ben conservati nel Museo di Torino e a Tortona). Nel campo del frontone è un'aqnila con le ali distese; sui rampanti, due sfingi accoccolate. Nel fregio, in origine accuratamente scolpito, sono rappresentate armi ed insegne, nello schema noto, derivato dall'arte di Pergamo; e sotto il fregio, in una riquadratura con cornice, cavallo montato da un cavaliere (ora quasi interamente perduto), ed incedente a sinistra (fig. 1).

La forma corretta delle lettere di questa e delle altre iscrizioni sepolcrali, e lo stile dei fregi ornamentali del cippo ci riportano verso la metà del primo secolo dell'Impero.

In condizioni ancora peggiori ci è arrivato il secondo cippo, i cui pezzi furono probabilmente adoperati come materiali da costruzione (fig. 2). Anch'esso era ornato di frontone, di cui non rimane che una piccola parte del rampante destro, con la zampa posteriore della sfinge che vi stava accoccolata. Nel campo, sotto l'iscrizione, era scolpito, con tratti nitidi ed eleganti, un toro rivòlto a sinistra (alt. mass. m. 2,08, largh. mass. m. 0,39).

Un terzo frammento sembra appartenga ad un altro cippo, ma non ne è conservata che una parte del frontone con traccia della zampa posteriore di una Sfinge.

Il contenuto delle epigrafi non ha alcuna importanza, poichè non vi si leggono che avanzi delle solite formule delle iscrizioni sepolcrali e le finali di qualche nome proprio. Sarebbe inutile qualsiasi tentativo di integrazione per lo stato molto frammentario in cui i cippi ci sono pervenuti.

Non è possibile affermare se questi marmi giacessero poco o molto lontano dal luogo della loro originaria destinazione, ed egualmente impossibile mi riesce dire qualche cosa di preciso sulla natura delle costruzioni laterizie (?), che il Giubergia afferma esistenti sotto il pavimento della piccola chiesa. A me sembra che i frammenti fossero stati ivi trasportati, e poscia adoperati come materiali di riempimento.

G. E. Rizzo.

Regione IX *(LIGURIA)*.

III. GENOVA — *Nuove scoperte di tombe con vasi Greci in s. Andrea.*

Sulle scoperte avvenute in Genova negli anni decorsi, quantunque se ne aspetti ancora uno studio metodico e completo, riferirono brevemente il comm. D'Andrade e il prof. Ghirardini in queste *Notizie* (cfr. anni 1898, pag. 395 sg., 464 sg.; 1899, pag. 4) [1].

Se l'importanza maggiore della scoperta di queste tombe, contenenti, fra l'altro, alcuni vasi greci della fine del V e molti vasi italioti del IV secolo av. Cr., consiste nella questione etnologica e nei rapporti commerciali della Liguria antichissima, non mancano però, fra gli oggetti rinvenuti, alcuni pezzi insigni per il loro stesso pregio. Primo fra di essi è il bel cratere greco dell'ultimo terzo del V secolo, sul quale, con fine tecnica, propria dei vasi vicini al ciclo del ceramografo Meidias, è disegnata l'impresa di Bellerofonte nella uccisione della Chimera, con particolari che si discostano dai vasi di simile soggetto da noi conosciuti (cfr. *Monumenti dell'Istituto*, II, 50, IX, 52; *Annali*, 1874, tav. A-E; ecc.).

Ma di queste tombe, scavate prima che io assumessi l'ufficio di ispettore per l'archeologia classica nell'antica *Liguria*, so che altri si occupa; e mi limito quindi ad aggiungere il contributo delle nuove scoperte.

Queste avvennero nella primavera del 1909, durante i lavori di sterro, eseguiti sul colle di s. Andrea, presso la piazza De Ferrari. Apparvero prima, sotto le rovine di un acquedotto di età romana, tracce di tombe, devastate in tempi antichi, con alcuni piccolissimi e mal ridotti frammenti di vasi greci. Tracce di altra tomba di età più tarda (simile a quella in Montelius, op. cit., II, tav. 165, fig. 1) apparvero nel terreno, che era già stato sconvolto in tempi remoti, sia per la costruzione dell'acquedotto romano, sia per altre fabbriche di età medioevale.

Il 5 giugno del medesimo anno, accompagnato dall'ispettore onorario prof. Campora, potei assistere alla scoperta di una tomba relativamente importante, se non per la ricchezza del contenuto, almeno per la constatazione che potei fare *de visu* del rito del seppellimento e dell'associazione degli oggetti.

Quanto alla forma, sono noti i rilievi fatti dal comm. D'Andrade, nella prima delle citate relazioni, in queste *Notizie* (anno 1898, pag. 398 e fig. 3). Non molto chiara, però, apparve a me la forma del « pozzetto ». La piccola fossa era stata sezionata nell'eseguire i lavori di sterro; ed appariva tutta piena di terreno filtrato, che, trasformatosi in molle argilla, teneva in sè cementati i frammenti dei vasi. Era coperta

[1] Cfr. pure *Bull. di Paletn.* XXV (1899), pag. 50 sg. [Pigorini], e pag. 106. Montelius, *Civilis. primitive*, II, tav. 165, figg. 7-12. *C. R. du Congrès internat. d'anthropol. et d'archéologie préhistor.*, Monaco, 1908, T. II, pagg. 300-302 [Paribeni]; *Bull. di Paletnol.*, XXXV (1909) pag. 20 sg. [Issel], Molte figure, accompagnate da qualche cenno illustrativo, pubblicò anche l'avv. G. Poggi, ispettore onorario delle Antichità, in un numero unico, edito a cura del Municipio di Genova nel 1908, *Palazzo Bianco Museo di Storia e Arte*, pagg. 3-6.

da un lastrone di gneis, il quale, spostatosi dall'originale collocazione, aveva schiacciato il contenuto della tomba.

Furono estratti frammenti di un vaso a figure rosse, dai quali era facile risalire alla forma: quella di un cratere così detto « a campana », con anse in alto. La forma stessa del vaso, la tipica ghirlanda di foglie di lauro attorno all'orlo, il disegno molto fiacco delle figure lasciavano facilmente comprendere che il vaso, di cui ho potuto, finora, vedere soltanto i frammenti, appartiene o alla decadenza delle fabbriche attiche, o a qualche fabbrica della Magna Grecia del IV secolo.

Nulla di preciso mi è possibile dire sul soggetto della rappresentanza figurata, prima che i frammenti siano ripuliti e, possibilmente, ricomposti.

Insieme con questo cratere, la tomba conteneva frammenti di un piccolo vaso di argilla rozza e mal cotta, evidentemente di industria locale; una fuseruola fittile biconica, e una perla d'ambra. Apparivano inoltre, nella marna impastata, notevoli tracce di ossido di bronzo, testimonianza degli oggetti di questo metallo, che la tomba conteneva, e prova che essa era stata già depredata in tempi antichi.

Questa tomba sola, del resto, basterebbe a confermarci quasi tutti i fatti importanti che per la civiltà della Liguria antichissima ci hanno svelato le tombe scoperte negli anni precedenti. Il rito del seppellimento, secondo a me pare, non è proprio quello delle tipiche tombe « a pozzo », assai più arcaiche, degli Umbri, e, in generale, degli Italici e dei più antichi strati della gente etrusca; ma è però diverso tanto dalle coeve tombe dell'Etruria (è noto che in quel tempo era preponderante presso gli Etruschi la tomba « a camera » accanto a quella « a fossa », entrambe con rito diverso), quanto dalle tombe greche di cremati, quali si trovano, oltre che nella Grecia propria, nella Magna Grecia e nella Sicilia, promiscuamente con gl'inumati.

Ad attestare poi che queste tombe sono di indigeni liguri basterebbero due fatti; la presenza, insieme con i vasi greci, di rozzi vasi locali, confermataci anche da questa tomba; e in certo qual modo anche la presenza dell'ambra (perle, dischi e amuleti di ambra si trovarono in buon numero nelle tombe precedenti), che non è dovuta al commercio fenicio, ma alle stesse popolazioni italiche, che da tempi antichissimi la ricevevano direttamente dai paesi settentrionali dell'Europa, poichè sembra attribuissero a questa resina una misteriosa potenza profilattica (cfr. Karo, in *Bull. di Paletn.* XXX, 1904, pag. 17).

Resta poi a sapere se il commercio dei vasi greci e italioti e dei bronzi fosse esercitato dagli stessi Greci (si ricordi il non lontano emporio di Massalia) o per tramite degli Etruschi. È certo, però, che i vasi di bronzo, precedentemente scoperti, sono di fabbrica indiscutibilmente etrusca.

La scoperta di questa tomba dà anche un buon indizio dell'estensione della necropoli; poichè fra la Via Giulia (ora Venti Settembre), dove furono trovate le prime tombe, nel 1898, e il piccolo colle di s. Andrea, dove si è trovata quella di cui riferisco, c'è, in linea retta, una distanza di circa 200 metri.

Aggiunta. Essendo stati rimessi assieme i frammenti del vaso ritrovato nella tomba, ne do qui un breve cenno descrittivo accompagnato dalla figura (fig. 1), sem-

brandomi ciò interessante, non per l'oggetto in sè stesso (che è di scarso valore), ma per la determinazione cronologica della tomba.

Cratere di forma « a campana » alto m. 0,40; diam. m. 0,44; ricomposto da molti frammenti (qualcuno mancante). Ghirlanda di foglie di lauro, nell'orlo esterno; il campo delle figure è limitato, in basso, da zona di meandri, con palmette sotto le anse.

Fig. 1.

Nel diritto: Dioniso ed Arianna sulla kline, circondati da un Eros, da un Sileno, da due Menadi. Nel rovescio: Nike. fra due palestriti ammantati.

Il tono della vernice tende al giallo; il disegno è fiacco e frettoloso. L'insieme della tecnica e la stessa maniera di trattare la comunissima scena dionisiaca ci dicono che il vaso è di fabbrica italiota del IV secolo.

Altre tombe posteriormente scoperte.

Un'altra tomba, non priva d'importanza, venne in luce nei medesimi sterri di s. Andrea, il giorno 11 dello scorso gennaio.

La fossa, di forma quasi quadrata e con pareti verticali, scendeva a m. 4 dal suolo moderno, dai punti A fino a B, come mostra la fotografia (fig. 2) presa nel

Fig. 2.

momento della scoperta; la prima che ci dia un'idea esatta di queste tombe di Genova, e ch'io devo alla cortesia dell'ispett. onor. prof. Campora. La risega, dalla quale aprivasi il pozzetto, è chiaramente indicata dalla linea B-C; il pozzetto appare già in parte vuotato. In fondo a questo scavo quadrangolare, che impropriamente si chiamerebbe un pozzo, stava una grande e pesante lastra di arenaria di forma lenticolare, che copriva il loculo sepolcrale. Dentro di questo non fu trovato, fra la melma, che un corallo forato di ambra; e nel terreno di riempimento della fossa superiore furono trovati molti frammenti di un grande cratere a calice con figure rosse, ravvivate di bianco e forse di altri colori, ora scomparsi. Accostando i frammenti, si vede che le figure, disposte in due zone, rappresentano scene di combattimento e personaggi divini (Artemide, in uno dei frammenti meglio conservati).

Anche questo grande cratere sembra un prodotto « corrente » di tarde fabbriche italiote.

***

Ancora un'altra tomba fu scoperta il 26 gennaio scorso, a pochi metri di distanza dalla precedente, e della stessa forma, ma più profonda (circa m. 5).

La fossa superiore conteneva cenere e frammenti di legno bruciato, pertinenti alla cremazione. Il pozzetto era difeso oltre che dalla solita pietra, da un doppio assito di travi di castagno disposti a croce (a cancello), e relativamente ben conservati. Dentro il pozzetto c'erano frammenti di ossa umane cremate, ed altri, numerosi, di ossa di animali e nocciole intere, avanzi del banchetto funebre, secondo il rito notissimo.

Il corredo era assai povero: oltre il quasi immancabile corallo d'ambra (come nella tomba precedente), furono trovati: una kylix frammentata, di fabbrica italiota del secolo IV (scene dionisiache all'esterno, Sileno e Menade, nel fondo), e una piccola coppa emisferica di legno tornito, di perfetta conservazione.

Non posso dare alcun disegno degli oggetti, e mi dispenso da altri particolari illustrativi e di confronto, in questa rapida « aggiunta » alla breve relazione precedentemente presentata. È da augurare, piuttosto, che il Ministero fornisca personale e mezzi per la pubblicazione scientifica di *materiali* così importanti, considerato il luogo della scoperta.

G. E. Rizzo.

IV. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione VI. In un cavo praticato in via dei Serpenti per un restauro nel palazzo della Banca d'Italia, si rinvennero: una colonna di cipollino (m. 6 × 0,60) posata sulla base, un'altra coricata e strigilata in basso, metà di un capitello ionico, alto m. 0,23.

In un altro cavo perimetrale aperto sullo stesso luogo si scoprirono due blocchi di travertino (m. 1 × 0,80 × 0,50), un pilastro pure in travertino (alt. m. 3,30 × 0,80 × 0,80), e due muri a cortina riuniti ad angolo retto, lunghi m. 2,70, larghi m. 080.

In un terzo cavo perimetrale a nord, profondo m. 13 dal piano stradale, si vide un muro di parallelepipedi di cappellaccio e qualche avanzo di pavimento ad *opus testaceum.*

Fra il terriccio si rinvennero: una testa marmorea barbata e coronata d'alloro (m. 0,040 × 028); un frammento di figurina virile fittile (m. 0,12 × 0,04) ed alcuni mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 482 b; 484 a.

***

Nei lavori per la costruzione di un nuovo fabbricato di proprietà delle Imprese Fondiarie, approfondendo il cavo che fronteggia la Via degli Avignonesi, alla profondità di m. 10 sotto il piano di detta via e alla distanza di m. 20 dall'angolo di Piazza Barberini e Via Avignonesi, sono stati messi alla luce pochi avanzi di costruzioni laterizie, che attraversano il cavo in senso quasi normale. Fu pure scoperto un piccolo tratto di pavimento di mosaico a grossi tasselli tutti bianchi. Fra la terra di scarico furono rinvenuti cinque mattoni quadri di m. 0,23 di lato, che portano impresso il bollo di fabbrica *C. I. L.* XV, 356.

***

Regione IX. In via degli Astalli, in un cavo per la ricostruzione del palazzetto di Venezia, a m. 7 sotto il livello stradale, si è scoperto un muro a cortina lungo m. 7 × 0,80 in direzione nord-sud. Si videro anche dei parallelepipedi di travertino fuori di posto, i quali dovevano appartenere ad una platea.

***

In piazza Cenci, negli sterri per la costruzione del nuovo villino Lupi, alla profondità di m. 6,00 sotto il piano stradale attuale, è stata scoperta una parte di una platea in travertino, dalla quale si elevava una gradinata pure in travertino. Si videro solo tre gradini, i quali misuravano m, 0,28 di pedata, e m. 0,15 di alzata. La direzione di questa gradinata è da est ad ovest: parallelamente alla gradinata correva una cunetta larga m. 0,35 e distante m. 0,60 dal primo gradino.

Ad un metro circa sopra la detta platea ve ne era un'altra anch'essa a grosse lastre di travertino, poggiate sopra un piccolo strato di calce e detriti di tufo.

Regione X. In uno sterro per la posa della nuova conduttura del gas in via di san Gregorio, alla profondità di m. 2,95 sotto il piano stradale ed alla distanza di m. 8 dall'arco di Costantino, si rinvenne una base di colonna marmorea che misura m. 0,88 di lato al plinto, e m. 0,75 di diametro, ed è alta m. 0,35. Ivi erano anche due grandi parallelepipedi informi di travertino.

***

Regione XIV. Al viale Glorioso, fra la terra di scarico ammassata in seguito allo scavo del santuario siriaco, si rinvenne un piccolo frammento d'iscrizione mar-

Fig. 1.

morea (m. 0,09 × 0,06 × 0,02) in cui si legge:

(*sic*) POSSVIT · D
▾ FEBRIS ▾

Nella prima linea sembra doversi leggere [*sac*]*erdotu*[*m*].

Nel medesimo sterro si raccolse anche un bollo di mattone (*C. I. L.* XV, 392).

In un tasto eseguito presso il confine della proprietà Würtz, all'esterno dell'abside del tempio si rinvenne un busto marmoreo di Antonino Pio, tagliato nella parte superiore del cranio, che doveva essere intassellata, rimanendovi l'incavo di una grossa impernatura quadrata. È alto m. 0,43 × 0,16 (v. fig. 1).

***

Via Flaminia. Nella già vigna Cartoni, nei lavori di sterro per la costruzione dei padiglioni per la Esposizione, si mise allo scoperto un muro reticolato

Fig. 2.

lungo m, 10, in direzione est-ovest, che fa angolo con un altro muro simile in direzione nord-sud, lungo m. 6.

Si rinvenne poi una cassa sepolcrale di terracotta (m. 2 × 0,55 × 0,40) con entro ossa umane, coperta da tegoloni, in uno dei quali è impresso il bollo *C. I. L.*, XV, 1369.

***

Nella cava Due Case, di proprietà della Società Agricola Romana, durante i lavori di estrazione della pietra, si scoprì un pozzo contenente nel fondo parecchi frammenti marmorei, fra i quali una statuetta mancante delle gambe alta m. 0,43 e larga alle spalle m. 0,22 (v. fig. 2). Rappresenta Bacco fanciullo vestito di nebride e coro-

nato di edera con il tirso nella spalla destra. Si ebbero inoltre due frammenti di vaschetta marmorea scorniciata (m. 0,65 × 0,78), il cui diametro doveva essere di m. 1,50. Vi resta la rappresentanza in bassorilievo di un Satiro (fig. 3), il cui corpo esce da un ampio calice di foglie di acanto (alt. m. 0,52). Inoltre nel fondo del pozzo si trovò un angolo di architrave con fregio a girali di edera e rosoni (m. 0,75 × 0,36) ed un mensolone di marmo (m. 1,30 × 0,57 × 0,24).

Fig. 3.

Via Labicana. Nella via Casilina, nel terreno di proprietà del sig. Attilio Veddovi si è rinvenuta questa iscrizione sepolcrale marmorea (m. 0,60 × 0,30 × 0,04):

TI·IVLIVS VESTALIS
VIXIT·ANNOS·DVO·MENSES·SEXS
TI·IVLIVS CLEMENS
VIXIT·ANNOS·VI·MENSES VI

Si rinvenne inoltre un rocchio di colonnina marmorea a tortiglione (m. 0,42 × 0,12).

***

Via Nomentana. Da una cava di pozzolana in tenuta Aguzzano, di proprietà del principe Don Giuseppe Lancellotti si estrasse un sarcofago di marmo lunense lungo m. 2,35, alto m. 0,60, largo m. 0,61, con al centro un arco sorretto

da due pilastri compositi, e sotto un pergolato quattro figure, una menade e Dioniso con un braccio piegato sopra la testa, un'altra menade che sorregge un cesto ripieno di pigne ed un fauno con il *pedum* e la *siringa*. Il resto della fronte del sarcofago è baccellato a strigilature. Presso l'angolo sinistro si vede una menade che soffia nella buccina, con un cane ai suoi piedi; all'angolo destro sta un satiro con la nebride ed un otre sulle spalle; anch'esso ha ai suoi piedi un cane.

Ai due lati minori del sarcofago sono scolpiti due trofei composti di due scudi ovali con decorazioni a spirali, e di due lancie.

All'angolo di via della Villa, nel terreno di proprietà del sig. Ambrosi, si rinvenne in uno sterro un frammento di lastra marmorea con iscrizione (m. 0,26 × 0,32):

Nella ex villa Patrizi fu rimessa alla luce la parte inferiore di una figurina fittile di Sileno.

***

Via Portuense. In queste *Notizie*, a pag. 55 furono citati i bolli di due *pelves* ritenendoli riproduzioni di altri già editi. Invece il primo di essi *a*) è assolutamente nuovo ed inedito; il secondo *b*) ha riferimento con altri quasi simili del *C. I. L.* XV, 868-869.

a) ...VSEBETI
.*c*ALPETAN

b) SEX·ATILIVS
FORTVNATVS

e un terzo *c*) ha riferimento col *C. I. L.* XV, 2543, dice: *c*) MANFELICIS

***

Via Prenestina. Nel terreno di proprietà del sig. Levi, in un cavo a m. 4,50 della via ed a m. 3 dal piano di campagna si rinvennero tre casse funerarie fittili (m. 2,00 × 0,45 × 0,42; m. 2,00 × 0,52 × 0,32; m. 0,66 × 0,20 × 0,24), coperte con tegole e contenenti ossa umane.

Si videro anche le tracce di sepolcri a fossa, per tutta la lunghezza del cavo.

Nel grande sterro per il nuovo Scalo merci, a s. Lorenzo, si rinvenne un frammento marmoreo (m. 0,30 × 0,20 × 0,33) con lettere alte m. 0,11.

Via Salaria. Al viale Parioli, sotto il marciapiede di sinistra attiguo al muro di recinto dell'ex-villa Caetani, di proprietà della Società degli Impiegati, si è scoperto un pozzo a trombino formato da muri a reticolato, largo m. 1,20 × 0,70 e profondo m. 7. Sulla bocca era imposta la metà superiore di un dolio di terracotta.

Di fronte all'ingresso della detta villa si scoprirono avanzi di tombe alla cappuccina devastate, e molte anfore contenenti ossa umane e ceneri.

In un altro cavo, verso la via Salaria, si scoprì un tratto di via antica per la lunghezza di m. 6, lastricata con poligoni di basalte.

***

Al Corso d'Italia, nello sterro eseguito per la costruzione di un nuovo villino di proprietà del marchese Almerici, si misero allo scoperto avanzi di colombarî costituiti da un muro a cortina, lungo m. 4, e che fa angolo con un altro muro lungo m. 3,60 e forma un vano con un terzo lungo m. 1,45. Dal lato opposto si prolunga per m. 4,60 un muro a reticolato formante angolo con un altro muro simile, lungo m. 2,15.

Segue un altro muro a reticolato, lungo m. 3, in cui sono praticate due nicchie contenenti olle fittili (m. 0,60 × 0,50 × 0,35).

Si rinvenne anche una piccola lastra di marmo bigio (m. 0,20 × 0,12 × 0,03) con l'iscrizione:

SEX · IVLIO SEX·L
SECVNDIONI

A. Pasqui.

Regione I *(LATIVM ET CAMPANIA).*
LATIUM

V. OSTIA — *Scavi presso le porte e intorno al teatro.*

Fu iniziato lo spurgo del pozzo che si trova nella tomba alla quale il Visconti diede il n. VII (*Escavazioni di Ostia* in *Annali d. Instituto*, 1857, pag. 281 seg.; cfr. sopra pag. 93). Ma penetrandovi l'acqua in molta copia da due sbocchi, ed essendo insufficiente la pompa, la continuazione dello spurgo fu rimessa ad epoca di magra. Si estrassero lucerne fittili (tra le quali una col bollo *C. I. L.*, XV, 6377), alcune ciotolette, sei nocciole ed una mandorla. In questa stessa tomba si rinvennero a posto molti tratti del fine mosaico con disegno geometrico e con uccelli.

Nella pulizia delle tombe si raccolsero delle lucerne, tra le quali una col bollo *C. I. L.*, XV, 6376*e* con due palme, e un'altra con un tridente nel fondo, e frammenti di rivestimenti di mobili in osso.

Presso la porta principale venne in luce un frammento marmoreo di bella statua di Vittoria (fig. 1), col vestito svolazzante, onde è scoperta la gamba destra [1].

Fig. 1.

Si raccolse poscia un frammento di lastra marmorea (m. 0,15 × 0,16 × 0,03) in cui rimane il resto dell' iscrizione:

ACFIERI (*sic*)
EFECIT·F

Si raccolse parimenti un fondo di vaso aretino con la marca:

▭ MPER

e un fondo di piatto fittile con la marca:

▭ OFMOM

[1] Dopo fatta la fotografia si è riconosciuto un altro pezzo di gamba che si attacca. Con questo tutto il frammento di statua misura m. 1,05.

Presso la così detta porta Romana si scoprì un piccolo torso di statua marmorea virile nuda (m. 0,115); un frammento di sarcofago marmoreo (m. 0,335 × 0,115) in cui rimane il rilievo rappresentante un ramo di alloro ed un braccio in atto di scagliare un'asta ed a sinistra, entro targa, il frammento epigrafico:

VLINAE
N N

Vi fu anche raccolta una lucerna fittile con bollo (*C. I. L.*, XV, 6296 *a* con bidente (?) nel mezzo), e parte di un ago crinale di osso finiente in testa muliebre, e

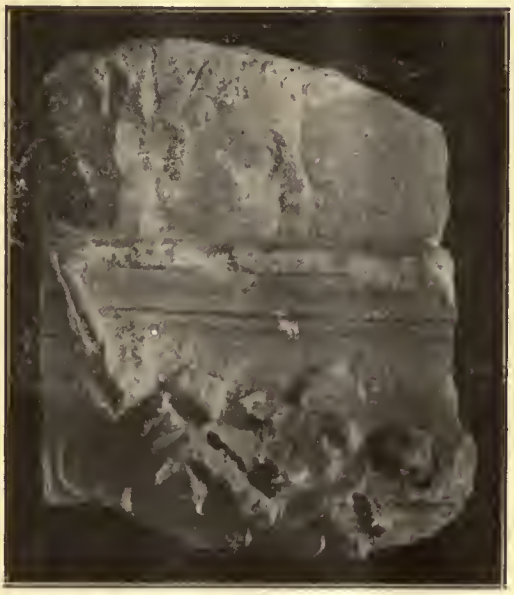


Fig. 2.

poscia un fondo di vaso aretino portante la marca di fabbrica: OF SECVD e sotto, graffito: HEL ↗

Fup ure rinvenuto un pezzo di lastra marmorea (m. 0,12 × 0,125 × 0,022) iscritta, della quale rimangono soltanto le lettere:

ONIA
VNT

Prima di arrivare al teatro, in vicinanza dei colonnati, della chiesetta e della vasca; si raccolse:

Marmo. — Parte inferiore di testa muliebre, con manto che doveva coprirla (m. 0,145). — Testa di satiro, male conservata (m. 0,15). — Frammento di basso-

rilievo (m. 0,17 × 0,15). Inferiormente, sotto una cornice, parte di un festone e la testa di un'aquila a sin.; superiormente, su un piano rientrante, la testa di un fanciullo a d., tagliata dalla cornice all'altezza della bocca (fig. 2). — Prora di nave che misura m. 0,52 × m. 0,28 (fig. 3) con canale che sporge per 11 centimetri, la quale evidentemente doveva essere stata destinata ad essere attaccata ad altro monumento.

Fig. 3.

Furono altresì ricuperate varie lastre di marmo. Sopra una di esse è graffita una corona (diam. m. 0,08), e sulle altre si leggono le seguenti iscrizioni mutile:

1. (m. 0,41 × 0,26 × 0,057):

I
ATISSIMO·I
c a ESARE·NERV *a traiano*
opt IMO · AVG *usto*
ger MANICO · DA *cico*
ORI · TRIBV
I · AV

2. (m. 0,095 × 0,09 × 0,34):

ELIO·
MNO·
I·DIE·V·

3. (m. 0,13 × 0,12 × 0,022):

FELI
RANIA·
MARIT

4. (m. 0,13 × 0,10 × 0,03):

S MANIBVS
PVBLICI·
ILIO·VET

5. (m. 0,17 × 0,17 × 0,024):

D EOI

Non mancarono altri frammenti con poche lettere, taluni d'iscrizioni monumentali.

Terracotta. — Ansa di anfora con la marca: UИ%

Mattoni con i bolli *C. I. L.*, XV, 79, 1538 e delle figline Macedoniane, come nell'esemplare riprodotto sopra a pag. 102.

***

Si continuò lo sterro intorno al teatro, che fu isolato per un breve tratto, compresavi anche una piccola parte dell'ingresso.

Il rialzamento del pavimento in più punti indica le trasformazioni (1). Tardo è un piano del portico, formato con piccoli pezzi di marmo a più colori, che sta a livello delle soglie delle taberne, che sono state rialzate.

Fig. 4.

Innanzi alla porta di ogni taberna sorge un pilastro con fondazione a calcestruzzo su cui stanno parallelepipedi di tufo, e sopra a questi poi s'alza la costruzione a mattoni. Quest'ultima sembra corrispondere all'età in cui venne rialzato il pavimento, il che dovette avvenire nel tempo medesimo in cui vennero costruite le ricche trabeazioni in mattoni (2).

(1) Anche là dove la via che corre diritta a destra del teatro verso il Tevere, si stacca da quella principale, sono riapparsi due selciati sovrapposti: l'uno che si accorda col piano più antico del portico del teatro, l'altro col piano rialzato, corrispondente a quello dietro il colonnato.

(2) È tornata in luce anche una parte della trabeazione del secondo ordine. In un tratto di muro della parte superiore del teatro venne adoperato come materiale di costruzione un grande pa-

Una trasformazione curiosa subirono in epoca tarda le due taberne ai lati dell'ingresso. La porta di esse fu chiusa con un muro a mattoni e le pareti e gli archi furono rivestiti nell'interno con cocciopisto a tenuta d'acqua, e negli angoli furono fatti i consueti cordoncini delle cisterne (1). Sempre nell'interno sopra lo strato solito di scarico si notava uno strato di terra e di argilla, evidente deposito d'acqua (2).

Innanzi alla scala a d. dell'ingresso si scoprì un pozzo (diam. m. 0,80), con *vera* in travertino, la quale conserva gli incavi prodotti dallo strisciarvi delle corde per tirare i secchi dell'acqua.

All'esterno del teatro gli spazî tra la curva e la via principale erano coperti con un pavimento a grandi lastre di marmo, tra cui si trovano adoperati anche frammenti di fregi, ad un piano più alto di quello originario delle taberne. Innanzi alla quarta taberna dopo l'ingresso corre sotto questo pavimento una piccola fogna, coperta con lastre di travertino. Dopo l'ingresso del teatro questo pavimento finisce verso la strada con un grande pezzo di epistilio e con il pilastro in mattoni, cui è appoggiato un pilastro capovolto di una semicolonna (fig. 4). Tutto ciò ci dimostra l'epoca tarda di questi lavori.

***

La quarta taberna, cominciando dall'angolo est del teatro (3), aveva due pavimenti: il secondo, su scarico, quasi un metro più alto della soglia in travertino, era fatto con lastre informi di marmo e con pezzi di mattoni.

Ha a sinistra la scala consueta nelle taberne e in fondo, come le altre, una porta che conduceva nella retrobottega, che si trovava sotto la scalinata del teatro. Una fogna in mattoni con copertura alla cappuccina, larga m. 0,70, l'attraversa dirigendosi da est ad ovest.

Il vano della porta sotto il portico, per arrivare al piano del pavimento superiore della taberna fu chiuso con una maceria a secco, composta con pezzi di tegoloni, di tufi, di pavimenti ad opera signina, di marmo: tra questi erano un pezzo di cornice con grandi foglie di acanto e mezzo busto acefalo (m. 0,31). Per piano di posa di questo muro furono adoperati i seguenti pezzi marmorei:

1. (m. 1,02). Statua acefala di Minerva in piedi con peplo, *apoptygma* ed egida (fig. 5);

2. (m. 0,80). Bel torso femminile con tunica e manto (fig. 6);

---

rallepipedo di travertino con un buco quadrato verso un'estremità. Altri simili blocchi furono scoperti in giro al teatro, ed adoperati come materiale di costruzione. Probabilmente appartennero ad una costruzione che venne distrutta quando il teatro fu ampliato. Altri furono ritrovati anche tra le rovine al di là della strada, sbalzati forse dall'alto del teatro stesso.

(1) All'istessa trasformazione fu sottoposto anche il corridoio d'ingresso del teatro.

(2) Innanzi al muro che chiudeva la taberna a destra del teatro, a m. 1,30 sopra il piano della porta d'ingresso, sullo scarico era un grosso muro fatto con selcioni, circondato con malta di sabbia e calce molto fragile. Forse in epoca molto recente, quando il teatro era quasi interrato, questo muro fu costruito allo scopo di servirsi delle vôlte per abitazione.

(3) Da questa sino all'ingresso si contano otto taberne e due scale.

3. (m. 0,75). Parte inferiore di statua virile con manto, che lascia scoperto il fianco destro (fig. 7).

Immediatamente innanzi al pilastro sinistro di questa taberna stava, giacente a terra, all'istesso piano una statua marmorea di epoca tarda, mancante della testa,

Fig. 5.

che era lavorata a parte (m. 1,58); essa rappresenta un personaggio con tunica toga e calzari; porta l'anello all'anulare sinistro; e presso i piedi, a sinistra, è la capsa (fig. 8).

Nella quinta taberna si raccolse:

1. Testa marmorea, muliebre (m. 0,25), con capelli sul dinanzi attortigliati in due treccie, più in alto coperti da triplice nastro (fig. 9);

2. Frammento di sarcofago marmoreo (m. 0,24 × 0,31). Parte superiore di figura virile, verso destra, con la faccia rivolta indietro, vestita di clamide fermata sulla

spalla destra, e con spada di cui si vede l' impugnatura. Dietro a lui parte anteriore di cavallo verso destra, il quale ha una gualdrappa di pelle ferina annodata davanti (fig. 10).

Nella settima taberna [1] si raccolse:

Marmo. — Lastra (m. 0,22 × 0,31 × 0,03) col frammento epigrafico: ANNVM e un capitello corinzio, una base di colonna e parte di una colonna a spirale.

Fig. 6.

Bronzo. — Fistula aquaria (diam. m. 0,075) con l' iscrizione:

M·CAECILI BIRRONI
EGNATIAE POLLITTAE

Terracotta. — Un fondo di vaso aretino con la marca (forma 36, cfr. p. 174):

OFSECVD

[1] In fondo alla parete sinistra fu scoperta una fogna e innanzi a questa un canaletto di travertino come nella latrina delle Terme. Anche questa fu forse una latrina. Nell'istessa fogna cadevano anche i rifiuti dei piani superiori, come si vede dal canale fatto nel muro.

(cf. *C. I. L.*, XV, 5560 e sopra p. 169). — Un mattone col bollo *C. I. L.*, XV, 70. — Lucerne (cane in corsa a d.; lepre in corsa a d.).

***

La terza taberna dopo l'ingresso del teatro conserva avanzi dell'intonaco, rozzo nella parte inferiore, fine nella superiore.

In questa si raccolse un capitello, che per la calce che gli è rimasta attaccata da un lato, si dimostra essere stato adoperato in un certo tempo come materiale di costruzione. Vi si conservano le lettere T C F diritte, e C F capovolte.

Fig. 7.

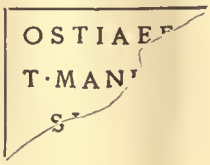
Essendo stati continuati i lavori seguendo la curva del teatro venne in luce:

Marmo. — Statua virile acefala alta m. 1,24 rappresentante forse Esculapio, vestito di *himation* che dalla spalla sin. gli scende sul dorso e sul fianco d., e torna davanti per poggiare sull'avambraccio sin., lasciando scoperta la parte superiore del corpo (fig. 11). Sulla coscia d. e sotto l'avambraccio sin. avanzi di puntelli. Davanti alle pieghe ricadenti, alla sinistra una piccola figura, chiusa in una specie di *paenula* (Telesforo). — Parte di bel torso muliebre (m. 0,45), con tunica e manto, che le copriva il capo e dal quale sporge la mano destra, appoggiata sul petto (fig. 12). Questo torso sembra potersi ritenere che avesse fatto parte dello stesso insieme con le statue riprodotte nelle figg. 6 e 7. — Parte posteriore di torso virile con fascia che scende

dalla spalla d. verso il fianco sin. (m. 0,45). — Un frammento di sarcofago, trasformato in cornice (m. 0,175 × 0,20): vi si vede una figura alata, recumbente, vestita di corta tunica, che regge sul ginocchio sin. un cesto di frutta. — Un capitello di pilastro (m. 0,30 × 0,63 × 0,63), appartenente ai piani superiori del teatro: ha due

Fig. 8.

diverse decorazioni, le quali dimostrano che venne adoperato due volte. — Parte superiore di un cippo (m. 0,54 × 0,10 0,13):



Pezzi di lastre marmoree nei quali rimangono i seguenti resti delle epigrafi che vi erano state incise:

1. (m. 0,31 × 0,32 × 0,033):

D
C ·
CVRT

2. (m. 0,102 × 0,147 × 0,028):

· VM
IVP

Fig. 9.

3. (m. 0,32 × 0,16 × 0,035):

M
MMONIANVS
NA·FECERVNT·SIBI

4. (m. 0,29 × 0.26 × 0,064):

VND
AVO

Nel frammento 4 inciso a grandi caratteri, le lettere nella seconda e terza linea furono abrase.

5. (m. 0,20 × 0,35 × 0,06):

DEM · VC
IVS

6. (m. 0,19 × 0,125 × 0,355):

STVS

Terracotta. — Lucerne, tra cui una con busto galeato e la marca: MA ///

Bronzo. — Piede di mobile. — Stili, borchie ecc.

Nelle terre di scarico, che erano rimaste ammucchiate intorno al teatro, si raccolsero non pochi avanzi di sculture marmoree che qui vengono enumerate:

a) Parte del tronco di una statua muliebre nuda con capelli raccolti sulle spalle (m. 0,20); *b*) Testa muliebre (m. 0,22), alla quale due rami (di giunco ac-

Fig. 10.

quatico?) formano una corona (fig. 13); *c*) Frammenti di teste, mani ecc.; *d*) Frammento di sarcofago (m. 0,44 × 0,32) nel quale si conserva il rilievo che rappresenta due delfini; *e*) Frammento di altro sarcofago (m. 0,07 × 0,36) in cui rimane il rilievo di pecore che pascolano. Vi rimane pure una parte della targa ed il resto dell'iscrizione:

f) Frammento di trapezoforo con figura di leonessa che esce da foglie (m. 0,31); *g*) Frammento di bassorilievo (m. 0,79 × 0,58): entro cornice la parte anteriore di un bel

Fig. 11.

grifo alato che volge indietro la testa (fig. 14); *h*) Altro simile (m. 0,45 × 0,29) con principio di festone (?) e sotto un nastro svolazzante (fig. 15); *i*) Altro simile

(m. 0,56 × 0,28) con parte di ala e nastro svolazzante (fig. 16); *k*) Blocco (m. 0,52 × 0,38), su cui è rozzamente graffito un uomo, il quale avendo messo un orso con le spalle

Fig. 12.

Fig. 13.

ad un albero a destra, lo attacca con la lancia in resta; un altro albero a sin. (fig. 17) (1);

(1) Può ricordare una scena di vera *venatio*. Si ricordi anche il graffito pubblicato sopra a pag. 109.

l) Frammenti di colonne, capitelli, basi; *m*) Decorazioni a bassorilievo (v. p. 172 e fig. 18); *n*) Piccolo tessello quadrato (m. 0,046 × 0,046), appartenente ad un pa-

Fig. 14.

Fig. 15.

vimento tardo: vi è inciso il *signum Christi*; *o*) Frammento di lastra curva, incavata nel centro, con canaletto all'orlo e con una serie di circoli sul bordo (m. 0,46

× 0,29 × 0,65); *p*) Frammento di macinella (m. 0,13), sul cui orlo è inciso: (A)
q) Pezzo quadrato (m. 0,14 × 0,40 × 0,30) sulla cui fronte leggesi l'iscrizione:

EVCARPVS
EX·VISO·D·S·D·D

Fig 16.

Si raccolsero inoltre parecchi pezzi di lastre marmoree coi seguenti resti epigrafici:

1. (m. 0,135 × 0,124 × 0,06):

SALO

2. (m. 0,142 × 0,10 × 0,03):

·ATTIC
CO

Fig. 17.

3. (m. 0,08 × 0,108 × 0,03):

ΓVLLA
SIAEO

4. (m. 0,66 × 0,30; 0,70 × 0,30):

LARCIOF ΓORISΛE
ETVSAR Λ HEVR

Fig. 18.

5. (m. 0,195 × 0,115 × 0,043) a lettere rubricate (cfr. *Notizie* 1907, p. 122):

M·F·PRIM
tr AIECT
ES·S
O·DIVIS·
II
N·PVD
NE

6. Frammento di urna (m. 0,19 × 0,095) con l'iscrizione:

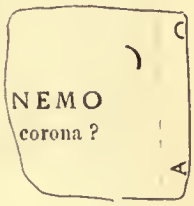
7. (m. 0,18 × 0,21 × 0,06), lastra scanalata, poi riadoperata:

8. (m. 0,24 × 0,21 × 0,026):

9. (m. 0,145 × 0,085):

10. (m. 0,085 × 0,17 × 0,014):

11. (m. 0,22 × 0,21 × 0,033):



12. (m. 0,07 × 0,16 × 0,02):

13. (m. 0,126 × 0,175 × 0,034):

14. (m. 0,20 × 0,24 × 0,045):

Terracotta.— Mattoni con i bolli *C.I.L.*, XV, 41, 71, 78 (5 es.), 103 (2 es.), 104 (?), 105, 108, 118*b*, 167, 211 (2 es.), 221*a* (2 es.), 228, 380, 466*a*, 525*c*, 650*b*, 693, 728, 817, 825*a*, 859*a*, 862, 864, 958*a* (4 es.), 1029, 1033 (2 es.), 1211, 1278, 1422, 1434, 1435 (3 es.), 2185, 2197, e

a) ⏲ VS MA FORTV
E AQVI
COS

b) ⏲ *tempesi* NA·Q·A·C·VIPVD
E·GALLICN
COS

c) ○ ·IИIMIXAMIJƎЯVA·M

d) ▭ CPNC a lettere incavate

e) ▭ SQVILLA·ET·TITIAN
EXFVND VTINOST
MAXIM*i se*VER·HADR

f) ⏲ EX·OFICINA·A
RVFO·ET·MATERNO
SOD

g)

Il primo *a*) trova riscontro sul bollo edito nel *C. I. L.* XV, n. 607. Si ebbe inoltre un esemplare delle figline macedoniane come sopra (pag. 102) e due col bollo pubblicato nelle *Notizie*, 1909, pag. 95.

Fig. 19.

Si ebbero poscia frammenti di fregio, su uno dei quali (m. 0,17 × 0,155) sono rappresentate palmette e colonne; sopra un altro (m. 0,085 × 0,135) apparisce la parte superiore di un sileno voltato a sin. con pelle ferina sulla spalla sin., il quale regge con le mani un cesto di fiori (fig. 19); sopra un terzo (m. 0,14 × 0,22) è la parte inferiore di due satiri che danzano tenendosi per le mani (fig. 20). Meritano ricordo alcune lucerne, di cui una col *signum Christi* rovesciato (?); un'ansa di anfora con la marca:

▭ GSRIVI

finalmente un fondo di tazza aretina con la marca *C. I. L.*, XV, 4955 *k*.

Bronzo. — Uncino con tre lamine e catenine (m. 0,20). — Caldaia in pessimo stato di conservazione (m. 0,28). — Catenina da lampada. — Serrature, armille, anelli, chiodi, anse, aghi, monete.

Palombino. — Matrice (m. 0,125 × 0,095) per formare delle tessere con piombo colato; dal canaletto centrale partono due file di cerchi, di cui si conservano quattro da una parte e due dall'altra; è impressa in ciascuno la lettera P.

Vetro. — Cucchiaino, privo del manico, sfaccettato inferiormente (m. 0,056); ed un unguentario piriforme (m. 0,08).

Osso. — Frammenti di ornamentazioni per essere applicati a mobili. Si raccolse pure una punta di corno (m. 0,09) adoperata come manico di coltello pieghevole.

***

Le taberne di fronte all'ingresso del teatro, proseguendo verso il tempio di Vulcano, sono più alte della strada, come anche altrove: il marciapiedi doveva avere almeno tre gradini. Di fronto alla quarta taberna del teatro, dopo l'ingresso, fu scoperto un monumento col nucleo di tufi, rivestito di parallelepipedi di tufo, ben connessi, sistema analogo a quello che si riscontra in una tomba più antica. Si tratterà forse di un piedistallo.

Fig. 20.

Di fronte al teatro dove venne in luce l'urna colla rappresentanza del mito di Medea (v. sopra pag. 109, figure 11, 12) si rinvennero i seguenti oggetti di marmo:

1. Urna cineraria circolare (m. 0,27 × 28) con targa quadrata senza iscrizione scolpita; a ciascun lato di questa un putto che regge un'otre sulla spalla; sotto, in proporzioni più piccole, un'ara, ornata di bucranio.

2. Piccolo cippo (m. 0,23 × 0,34 × 0,22) sul quale si legge l'iscrizione:

MA · VICTORI · PATRI
·AVR · CRESCES·
AVG · LIB ·
FRATRES · EX ·
SPELEO DILAP
SO IN MELIO
RI RESTAVRA
VIT

L'iscrizione nello specchio del cippo è incisa nel posto di altra abrasa. Lo *speleum* menzionato è certamente un santuario di Mitra, ed i *fratres* sono i Mitriaci.

La prima linea è della stessa mano che incise il resto del titolo. E poichè sembra che prima delle lettere *ma*, per quanto la superficie sia corrosa, non manchi nulla, sarà da leggere: *Ma(rti) victori patri.*

Aurelio Crescente, liberto imperiale, avrebbe adunque donato ai *fratelli* una piccola statua di Marte. Se non che l'iscrizione, barbaramente concepita, sembra accennare ad un restauro dello speleo.

***

Dopo il posto donde proviene questo cippo, tra due muri di tarda età costruiti con fango e pochissima calce nel portichetto innanzi alle taberne, distanti tra loro m. 0,78, si riconobbe un forte strato d'incendio ed in mezzo a questo molti frammenti di lastre di marmo. Con alcuni di questi si è potuto ricomporre la seguente iscrizione (m. 0,73 × 0,61), mentre altri più piccoli con qualche lettera non vi trovarono il loro posto:

PINNIA · L · L	VETTIA · Q · F
PROCVLA · FECT	SEVERA · ET
L·PINNIO·VALENTI	AEGRILIV HERMES
PATRONO · ISDEM	AVGVSTALis
CONIVGI · SVO · ET	Liberti S·LIBERTAbus
L.PINNIO·L·F·VOT·FORTI	POst ERISQVE·EOrum
FILIO · PIISSIMO · ET	C· FABIO · EV
CARISSIMO·ET·SIBI·ET	AR
D · GESSIO · IANVARIO	MA VP
CONIVGI ·	ET
LIBERTIS · LIBERTABVS	LibeRTIS LIBERTaBVs
POSTERISQ · EORVM	poSTERISQVE·EORVM
IN · FRONTE · P · XXIII	inaGRO · P · XXIII

È da notare che l'iscrizione sepolcrale di Vettia Severa e di A. Egrilio Ermete ci era già nota (*C. I. L.*, XIV, 433): *D. M. Vettiae Q. f. Sever(a)e; D. M. A. Egril[i] Hermet[is] Palatani* (sic) *seviri Augustalis.* L'iscrizione sta nell'episcopio, e quindi molto probabilmente sarà da riferire agli scavi del card. Pacca.

***

Sempre in queste rovine sul lato sinistro della via, di fronte al teatro si raccolse una lastra marmorea (m. 0,665 × 0,43) con la seguente iscrizione:

D M
sic LVSCIA · METROPOLILIS · ET · L · LVSCI
VS·POSIDONIVS·FECERVNT PARENES
L·LVSCIO·SECVNDO·FILIO PIENTISSIMO
QVI VIXIT·ANN·XIIII·DIEB·VIIII·ET·SIBI·ET SVIS
LIBERTIS LIBERTABVSQVE POSTERISQVE EORVM
INF· PED· XVIII · IN AGR· PED · XX ·

Si ebbe altresì un vaso coniforme a tronco rovesciato (m. 0,63 × 0,56), una colonna a spirale con base e capitello (m. 1,50 × 0,16), un capitello ionico con parte di colonna scanalata (m. 0,20 × 0,21), una base circolare ristretta nel mezzo (m. 0,30 × 0,30), una colonna con base e capitello ionico (m. 0,65 × 0,22), colonnine, rocchi, ecc. Notevoli due capitelli di pilastro, riccamente decorati su due lati (m. 0,16 × 0,65 × 0,59 × 0,59): in ambedue manca un pezzo in un lato (rispettivamente nel lato opposto), onde è dimostrato che qui, tra i due capitelli, stava incastrato un altro elemento decorativo.

Un' anforetta con resti di cremazione si raccolse, a m. 1,40 dal piano di campagna, negli edifizî di fronte alla chiesetta, sempre sul lato sinistro della via.

D. Vaglieri.

VI. VELLETRI — *Avanzi di una villa romana riconosciuti in vocabolo s. Cesareo.*

Dalla fine di luglio ai primi di ottobre dello scorso anno 1909 furono eseguiti, con regolare licenza concessa dal Ministero della Istruzione pubblica, alcuni saggi di scavo dal sig. avv. Luigi Pietromarchi nella sua vigna in contrada Madonna degli Angeli, vocabolo s. Cesareo. Questo terreno trovasi sopra una piccola collina sulla sinistra della antica via Appia alle pendici del monte Artemisio, e dista circa tre chilometri da Velletri.

Erano stati già da lungo tempo messi allo scoperto molti avanzi di costruzioni, tra i quali una grande conserva di acqua, costituita da tre ambienti coperti a vôlta, il cui sesto è molto ribassato, e comunicanti fra loro per mezzo di cinque vani a sesto acuto. Ciascun ambiente misura m. 4 di larghezza, m. 15 di lunghezza, e sono alti m. 2,40. Altri muri, che si vedono in quasi tutta la superficie della vigna, hanno la direzione da nord a sud e da est ad ovest.

Gli odierni saggi di scavo, eseguiti nel periodo in cui le viti erano in pieno sviluppo, non hanno permesso una razionale e completa esplorazione archeologica di qualche parte principale della antica villa; ma si sono dovuti limitare tra i filari

delle viti e nei pochi punti in cui non vi era coltivazione, rimettendo alla luce qualche altra parte di fabbricato spettante ai ruderi già scoperti.

La costruzione originale risale senza dubbio al primo secolo d. Cr.; ma ebbe poi a subire un grande restauro o una trasformazione nella prima metà del secondo secolo, e ciò è provato dai numerosi bolli fittili rinvenuti che portano la data dell'anno 123. Dopo questo periodo si hanno successive ricostruzioni che scendono fino al quarto secolo. Si riconobbero pure delle vasche o fontane, ninfei ed altri ambienti, le cui pareti erano rivestite con mattoni tubulari per il riscaldamento; e si scoprirono poi parecchi tratti di pavimenti in mosaico a tasselli bianchi e neri.

Dal lato sud della villa, cioè dalla parte che guarda la pianura, doveva esistere una grande terrazza sostenuta da un grosso muro, che serviva anche di recinto e del quale si veggono avanzi per tutta la larghezza della costruzione.

Senza alcun dubbio la villa appartenne a nobile e ricca famiglia romana, se si considera la grandiosità ed estensione dell'area occupata che misura circa un ettaro di terreno.

Nei diversi sterri si raccolsero i seguenti oggetti:

Marmo. — Frammento di capitello ionico per pilastro, m. 0,31 × 0,30.

Frammento della fronte di un sarcofago, con bassorilievo, del quale restano soltanto due mani incrociate: quella a sinistra ha nel dito anulare un anello. Molto probabilmente vi erano rappresentati i busti di due coniugi. Misura m. 0,28 × 0,15.

Frammento di cippo di m. 0,22 × 0,20 × 0,28 sul quale rimangono le poche lettere finali di due linee dell'iscrizione ·

Altro frammento di cippo di m. 0,12 × 0,07 con le lettere:

Frammento di trapezoforo di m. 0,39 × 0,29 × 0,08, rappresentante il petto e l'ala di un grifo; sopra il collo nella parte a superficie piana, è intagliata una piccola rosa.

Due lastre di cipollino che facevano parte di un pavimento, una di m. 0,50 × 0,30, l'altra di m. 0,30 × 0,30.

Bronzo. — Orecchino composto di un'asticella foggiata a forma di cerchio, con piccolo pendaglio rappresentante un cubo con gli angoli smussati.

Piccola armilla formata da sottile asticella a sezione lenticolare; diametro m. 0,06.

Piombo. — Colatura per congiunzione di lastre di rivestimento.

Terracotta. — Molti piccoli vasi, alti m. 0,13, diametro alla bocca m. 0,10; dovevano aver servito nella costruzione delle vôlte.

Furono pure raccolti molti frammenti di mattoni, sopra i quali sono impressi i bolli di fabbrica, quasi tutti con la data dell'anno 123 (*C. I. L.* XV, nn. 273, 319, 370, 493, 525*a*, 549*a*, 549*b* (4 es:), 559*b* (3 es:), 563*d*, 801 (2 es:), 806*b*, 1033).

A questi si aggiungono i tre seguenti, anch'essi dello stesso anno 123:

a) ▭ APR · ET · PAE · C
A · G · S · S · D · F · I · H

b) ▭ APR ET PAECOS
EX F CL LIVIANVS

c) ◯ A · GELLI · KARI · EX · P · SAB · R
APR · ET · PAET
COS

Il primo di questi sigilli offre un esemplare nuovo da confrontarsi coi bolli nn. 490-494; il secondo completa il n. 932; l'ultimo è noto per una sola copia trovata nel 1891 ai Prati di Castello: cfr. *Notizie degli Scavi*, 1891, pag. 30*b*.

Fu pure spurgato un cunicolo formato con le pareti ad opera reticolata di selce e con la vôlta a pietrame. Fra la terra, che quasi interamente lo riempiva, sono stati raccolti i seguenti oggetti:

Frammento di cuspide di lancia in ferro con codolo a tronco di cono per l'innesto dell'asta; lunghezza complessiva m. 0,31, larghezza della lancia alla base m. 0,10.

Antefissa in terracotta, la cui parte inferiore ha una zona riquadrata, entro la quale sono tre piccoli festoni di fiori, nella superiore è pure rilevato un fiore, alt. m. 0,18 largh. m. 0,14.

Altri due frammenti di antefisse simili alla precedente.

Frammento di coppa in terracotta con labbro sporgente striato e con piccolo piede, diam. m. 0,18.

E. Gatti.

(CAMPANIA).

VII. CAIAZZO (Caiatia). — *Frammento d'iscrizione latina.*

L'avv. cav. Giuseppe Faraone, R. Ispettore onorario dei monumenti e scavi in Caiazzo, mi ha dato notizia e fatto prender visione, il 16 aprile scorso, di un frammento epigrafico inedito, venuto alla luce verso l'ottobre del 1909 in Caiazzo, mentre si apriva un vano di comunicazione tra una stanza terrena appartenente al sig. Raffaele Giannelli, nel vicolo detto « Sopportico Vitrea », a sinistra del portone n. 3 andando verso via Egizi, e un altro vano adiacente, di altra proprietà. Il parallelepipedo in pietra, su cui l'iscrizione è incisa, serviva come materiale di fabbrica nella parete interna di comunicazione dal lato di occidente, e nello stesso muro si vide, e si trova tuttora murato, un altro parallelepipedo del tutto consimile, su cui forse l'iscrizione continua. Il blocco rinvenuto è stato provvisoriamente deposto sulla via, addossato alla facciata della casa. È una specie di gradone in pietra viva che misura in lunghezza m. 1,15, in spessore, che è il senso in cui l'epigrafe è incisa, m. 0,23, e in larghezza, sulla faccia orizzontale superiore, m. 0,47. Le lettere, di epoca assai buona, sono alte fino a m. 0,105, e sono alquanto danneggiate superiormente, causa la smussatura dello spigolo; i punti diacritici sono triangolari:

crepidi NES · CIRC · FORVM · D · P · *s. f.*

L'avv. Faraone mi ha fatto giustamente osservare che il nostro titolo viene ad essere integrato dagli altri due esemplari caiatini *C. I. L.* X, 4585, 4586, incisi già sulle facce di uno stesso cippo, e di cui esiste anche una brutta contraffazione moderna nel locale dell'antico posto cittadino di guardia, oggi appartenente a un *circolo* del paese. Sulla scorta di questi titoli, e specie di quello più completo *C. I. L.* X, 4586, noi possiamo restituire così il nostro frammento: [*Q. Visellius Q. f. Gallus, M. Gavius T. f. duovir*(*i*) *quinq*(*uennales*) *crepidi*]*nes circ*(*a*) *forum d*(*e*) [*p*(*ecunia*) *s*(*ua*) *f*(*ecerunt*)]. Nel parallelepipedo oggi rinvenuto si dovrebbe pertanto riconoscere, secondo la congettura espressami dal Faraone, e che io trovo pienamente accettabile, un frammento della forma del marciapiede che recingeva il foro, fronte sulla quale doveva essere inciso l'intero testo che ritroviamo negli altri due titoli citati.

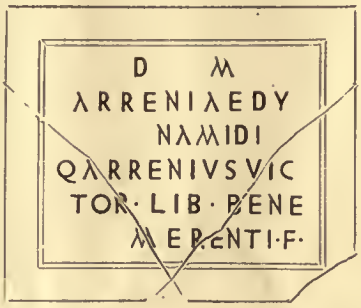
S. Aurigemma.

VIII. POZZUOLI — *Iscrizioni latine inedite.*

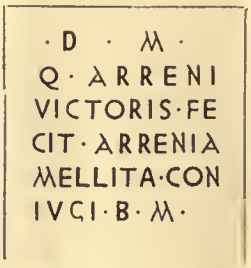
In casa del canonico Giuseppe De Criscio, in Pozzuoli, ho potuto prender nota di due iscrizioncelle latine inedite, che furon rinvenute, a quanto mi riferisce lo stesso rev. De Criscio, nel 1907 durante lavori agricoli presso la cosiddetta « Grotta della

Sibilla » tra il Lago di Averno al nord e il Lago Lucrino a mezzogiorno, sul versante che guarda verso Cuma.

La prima delle iscrizioni è incisa su una piccola lastra marmorea, alta m. 0,237, larga m. 0,32, spessa m. 0,01; essa è spezzata in tre parti che si congiungono perfettamente tra loro, e manca nello spigolo inferiore destro, e, in piccolissima parte, anche là dove, inferiormente, i pezzi si congiungono. Le lettere sono alte da m. 0,029 a m. 0,013. Vi si legge:



La seconda iscrizione, anch'essa incisa su una piccola lastra di marmo m. 0,519 × 0,296 × 0,018), in lettere alte da m. 0,038 a m. 0,027, dice:



I due titoli, evidentemente, sono riferibili a membri della stessa famiglia; anzi con tutta probabilità il Q. Arrenius Victor delle due iscrizioni è la stessa persona. La forma delle lettere, che sono come graffite, e la loro peculiarità — come per esempio la forma caratteristica del G — ci attestano che i nostri titoli appartengono con molta verisimiglianza al secondo secolo dopo Cristo.

Il gentilizio *Arrenius* ricorre qui per la prima volta, a quel che io sappia, in iscrizioni puteolane.

S. Aurigemma.

Roma, 15 Maggio 1910.

Anno 1910 — Fascicolo 6.

Regione XI *(TRANSPADANA).*

I. TORINO — *Scoperta di antichità barbariche.*

Ad un chilometro circa dalla barriera di Nizza, nella sezione comunale di Lingotto, in uno stabile di proprietà dei fratelli Torta, avvenne, il 16 febbraio, la casuale scoperta di una tomba di età barbarica. Siccome la scoperta fu, in principio, denunziata, con rara onestà, all'autorità di Pubblica Sicurezza, passarono due giorni, prima che io ne venissi a conoscenza; e quando mi recai sul luogo, non mi fu più possibile riconoscere le condizioni precise del ritrovamento.

Nello scavare un pozzo, nel mezzo di un ampio cortile di un fabbricato di recente costruzione, alla considerevole profondità di m. 2,80 dal piano di campagna, sotto uno strato alluvionale ghiaioso di ultima formazione geologica, furono trovati, insieme con ossa umane, gli oggetti, dei quali dò qui notizia. Nessuna traccia, a quanto mi riferirono gli operai, di strati o filari di pietre; di modo che devesi ritenere che il seppellimento fosse avvenuto in una semplice e profonda fossa, priva di rivestimenti di lastre e scheggie di pietra (cfr. per i tipi delle tombe di età barbarica a Castel Trosino le buone osservazioni del Mengarelli, in *Mon. dei Lincei*, XII, pag. 160 e segg).

Il luogo della scoperta non è molto lontano, in linea retta, da Testona, dove, come è noto, fu esplorata una necropoli di età barbarica, la cui suppellettile è esposta nel R. Museo di Torino (cfr. *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti di Torino*, IV, 1883, pag, 17 segg). Non è improbabile che attorno alla tomba, casualmente scoperta, altre ve ne possano essere; ed appunto per assicurarsi sull'esistenza o meno di una necropoli barbarica, la Sopraintendenza archeologica di Torino farà saggi di scavo in quel luogo.

Gli oggetti rinvenuti appartengono al corredo personale di una donna, e non hanno in sè nulla di diverso da tutto quanto noi conosciamo, per molteplici scoperte e per

ripetute osservazioni; e nulla di eccezionale e di strano, come si è voluto far credere, nelle gazzette locali.

Ecco ora un cenno descrittivo degli oggetti, riprodotti nelle figure 1-3.

Fig. 1.

1. Fibula a disco (o a « rosone ») d'oro, con sottili granate incastonate fra lamine d'oro disposte a coltello, nella nota tecnica *cloisonnée*. Manca l'ardiglione, di cui è conservata in parte la spirale; rotta è pure la staffa (diam. m. 0,052).

Questo tipo di fibula è comune in tutti i cimiteri barbarici (in Italia, per es., a Castel Trosino e a Nocera Umbra), e ci richiama alle origini di questo genere di

oreficeria, nella quale i materiali impiegati, la tecnica, i caratteri dell'ornamentazione sono di provenienza orientale ([1]).

2. Due orecchini d'oro (lungh. mass. m. 0,092) costituiti ciascuno di un dischetto lavorato a filigrana, contornato da castelletti di granuli formanti piccoli triangoli ; e lasciato scoperto (« a giorno ») nella parte posteriore, costituita da un intreccio di girali. Nel dischetto era incastonata una pietra — ora perduta — come dimostrano l'incassatura degli orli e i due piccoli battenti compressi, ma ancora elastici, costituiti da due tenui sostegni di filo d'oro. Al disco superiore sono attaccati a snodo, per mezzo di maglie, due pendagli con altri due dischetti di lamina contornata di filigrana e palline, e con due gocce di zaffiri (di colore scialbo e di qualità scadente), perforati verticalmente per il passaggio del filo d'oro, nel quale sono inseriti piccoli tubetti mobili di lamina. L'orecchino pendeva, per mezzo di un robusto gancio, da un anello elastico ad inserzione tubolare. Uno di questi anelli è andato perduto ([2]).

Un gioiello, dunque, abbastanza ricco e ben lavorato, la cui forma allungata e l'ornamentazione richiamano quello di Castel Trosino della tomba S (Mengarelli, *op. cit.*, tav. VI, 7; pag. 210),

3. Una catena d'oro con maglie doppie, lunga m. 0,405, e del peso di gr. 18.

4. Due pezzi di nastro di sottile lamina d'oro, lavorato a sbalzo (*au repoussé*), con gli ornamenti caratteristici, che si ripetono nei rilievi marmorei, negli oggetti metallici dell'arte industriale, nei fregi dei manoscritti ecc. Il motivo ornamentale dei complicati intrecci è limitato da cornice con perline fra doppio listello sbalzato. Le lamine hanno piccoli fori, ad intervalli disuguali, per la cucitura sulle stoffe degli abiti, al cui ornamento servivano, come è notissimo. Non so se i due nastri possano aver fatto parte di una crocetta equilatera , di cui sarebbe andato smarrito il terzo frammento. Il primo nastro è lungo m. 0,068 ; il secondo m. 0,029; l'altezza è di m. 0,018.

5 e 6. Due grandi fibule (fig. 2 e 3) di robusta lamina d'argento dorato (lungh. della parte conservata m. 0,158). Sono del tipo assai noto e diffuso, che ha avuto nomi tanto diversi (fibula allungata, digitata, a raggiera, a balestra etc.; cfr. Boulanger, *op. cit.*, pag. 55 segg.). Ad una di esse mancano interamente l'arco superiore e la raggiera dei bottoni. Già rotta all'attacco della costolatura mediana, fu restaurata in tempi antichi con due laminette di rinforzo addossate alla parte posteriore interna e fermata da pernii ribaditi su entrambe le facce. Nella seconda fibula sono superstiti due soltanto dei dodici originarî bottoni della ricca raggiera; mancano gli ardiglioni sia nel primo che nel secondo esemplare.

Queste due grandi fibule digitate sono certamente gli oggetti più caratteristici del ricco corredo; e basterebbero esse sole (anche se mancassero gli orecchini) a

([1]) De Baye, *Origine orientale de l'orfèvrerie cloisonnée et son introduction en Occident par les Goths* (negli *Atti del Congresso internazion. d'antropologia ed archeologia preistorica di Mosca*, 1892). Cfr. Boulanger, *Le Cimitière franco-Mérovingien et Carolingien de Marchélepot* (Paris, 1909), pag. 125 segg.

([2]) Nella figura, l'orecchino di sinistra è stato fotografato dal lato posteriore.

renderci sicuri che la tomba appartenne ad una donna, poichè è noto come esse ser-

Fig. 2.

vissero a fermare lungo i fianchi i ricchi e pesanti mantelli femminili; quantunque mi sia nota qualche rara eccezione della loro presenza in tombe di maschi.

La forma non è per nulla diversa dai numerosissimi esemplari conservati: e

Fig. 3.

perciò mi dispenso dal descriverla. La tipica testa di bue stilizzata, che adorna la parte inferiore, rimonta ai primi esemplari gotici, rinvenuti nella Crimea; ma è de-

gno di nota l'intreccio caratteristico, dal cui complicato groviglio spuntano membra umane e mani aperte e distese.

Consueto è pure l'altro motivo ornamentale delle teste di uccello (aquile o falchi), lungo i fianchi delle fibule. L'arte barbarica ha una speciale predilezione per questo genere di ornamento, sia stilizzando l'intera forma di un uccello (una classe speciale di queste fibule coeve è proprio *ornitomorfa*, e con tal nome è appunto conosciuta e studiata), sia servendosi della testa, in un progressivo sviluppo di adattamento ornamentale, che si allontana sempre più dalle linee della natura. Anche di tal motivo ornamentale si son rintracciate le origini presso i Goti della Crimea, che si erano inspirati alle oreficerie degli Sciti indigeni e a quelle delle colonie greche (cfr. De Baye, *Les oiseaux employés dans l'ornamentation à l'époque des invas. barbar.*; in »*Mémoires de la Soc. des Ant. de France*«, 1899, pag. 33 segg.). E questo motivo persiste per tutto il cammino dell'arte barbarica, ed è comune nelle fibule longobardiche, in quelle cioè dello stesso tipo e della stessa età delle nostre ([1]).

7. Un catino emisferico di lamina di rame, ben conservato, privo di ornamenti, del diametro di m. 0,31. Simili oggetti sono veramente più comuni nelle tombe dei cavalieri; ma delle vere condizioni nelle quali è avvenuta la scoperta di cui parlo, nulla è lecito affermare con assoluta precisione e sicurezza.

Dal contesto di questa sommaria relazione si può comprendere che attribuisco la tomba all'età longobardica; ma ogni discussione su altre indagini stilistiche e comparative, e sulla cronologia (cfr. Venturi, *Storia dell'arte*, III, pag. 30 segg.) sarebbe qui fuori di luogo; e sarà opportuno aspettare nuovi e più sicuri elementi dalla prossima esplorazione metodica della necropoli che si spera di ritrovare.

G. E. Rizzo.

([1]) Questa forma ornamentale dell'arte barbarica richiama al pensiero l'uso antichissimo e assai diffuso, durante l'età del ferro, delle piccole oche o del solo collo con la testa dell'oca stilizzata come motivo, forse simbolico, di decorazione, in vasi, armi, fibule ecc. Cfr. sull'origine di tale ornamento Montelius in *Strena Helbigiana*, p. 207.

REGIONE VII (*ETRURIA*).

II. NEPI — *Scoperte di antichità nel territorio nepesino.*

Durante il decorso anno si praticarono scavi archeologici in tre punti del territorio di Nepi; cioè nella contrada denominata Sante Grotte, ove esiste una catacomba cristiana, e nelle contrade La Massa e Gilastro.

Il signor Giosuè Mariani, per mezzo dell'ispettorato dei monumenti di Civita Castellana, denunziò la scoperta di alcuni antichi sepolcri avvenuta causalmente mentre egli faceva eseguire delle fosse per piantare una vigna in un terreno di sua proprietà situato a nord-ovest di Nepi, nella contrada Sante Grotte, denominata ora s. Feliziano [1], a sinistra della via che, muovendo dal paese conduce all'odierno cimitero. Nello scavare una di tali fosse si recuperò un piccolo gruppo di oggetti dei quali fece dono allo Stato, consegnandoli al soprastante sig. Giuseppe Magliulo che ebbe incarico di recarsi immediatamente colà per la sorveglianza di quei lavori. Codesti oggetti erono: pochi frammenti di un *kantharos*, d'impasto, con anse a bastoncello superiormente intrecciate; una grande tazza di argilla nerastra su basso piede, munita di due piccoli fori presso l'orlo; un'altra tazza di creta giallognola a pareti sottili, con due anse verticali; una rozza anforetta di creta scura, a corpo schiacciato, con due anse a nastro; parte superiore di un rozzo sostegno ad una sola bulla, con tracce di coloritura rossa; un *infundibulum* ad ansa bifora d'impasto scuro; un rozzo piede di tazza; una lucerna frammentata di età romana, sotto il cui fondo è graffita la parola GABINIA; un frammento di altra lucerna ed un pezzo di asta cilindrica di ferro, assottigliata e ripiegata ad uncino inferiormente, e munita di una placca quadrangolare infilata e saldata a circa un terzo della sua lunghezza.

Le fosse scavate nel fondo Mariani furono venti, e raggiungevano la profondità di m. 0,90 circa, e, quali più, quali meno, avevano tagliata la roccia tufacea nella quale erano stati aperti gli antichi sepolcri.

Data la propizia occasione, si reputò conveniente procedere all'esplorazione di alcuni di quei sepolcri per poter avere un'idea esatta della loro forma, e poter conoscere a quale età si riferissero. Presi, perciò, i debiti accordi col proprietario del fondo, tali indagini si compirono sotto la mia direzione per conto dello Stato.

Volendo procedere con ordine, s'incominciarono i lavori della fossa più ad est, in un punto ove appariva un taglio nella roccia, al quale vedevasi aderire un grande parallelepipedo di tufo. Si scoprirono varie tombe che qui a mano a mano si enumerano.

Tomba I. — Alla profondità di m. 1,90 si raggiunse il piano della tomba che risultò a fossa con grande luculo sepolcrale (fig. 1). La fossa era a pianta trapezoi-

[1] A sinistra dell'ingresso al fondo Mariani conservasi l'avanzo di un sepolcro romano ad opera reticolata ridotto posteriormente a cappella, dedicata a s. Feliziano, essa pure diruta oggi e abbandonata. Ciò spiega la ragione per cui al vocabolo Sante Grotte, il paese sostituì quello di S. Feliziano.

dale, lunga m. 2,50, larga nelle due pareti brevi m. 1,25 e m. 0,90, ed era stata ricolmata con terra e con grossi scheggioni di tufo, formanti un tutto solidissimo. Il

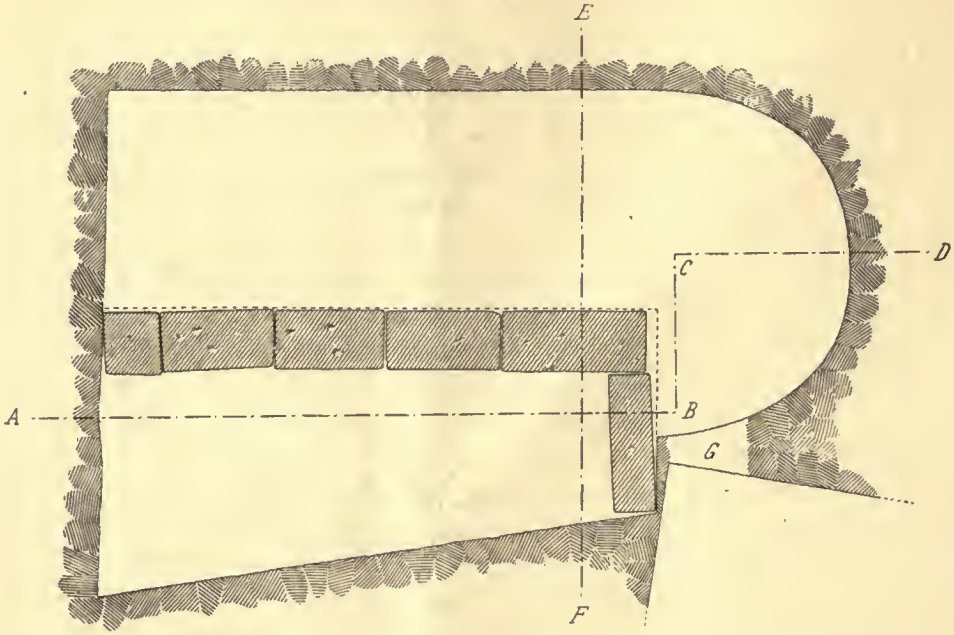


Fig. 1.

loculo, scavato sul lato nord della fossa, si trovò perfettamente chiuso con otto la-

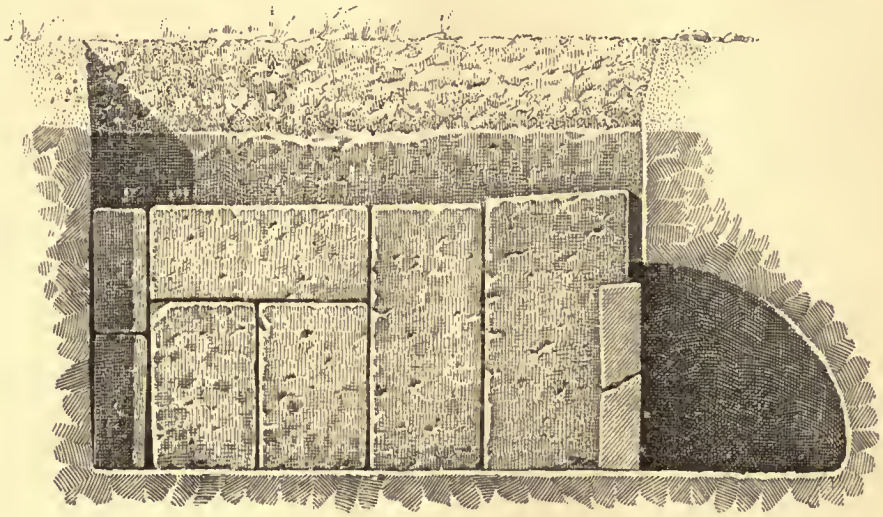


Fig. 1*a*.

stroni di tufo (figg. 1, 1 *a*), uno dei quali era stato collocato sul lato più breve della fossa su cui aprivasi una parte del lato orientale del loculo stesso, quivi ta-

gliato a guisa di nicchia, larga m. 1,54. La lunghezza complessiva del loculo è di m. 3,30; la larghezza, in tutta la parte rettilinea, m. 0,98; la sua altezza m. 0,93. Si trovò per tre quarti riempito di terra, e fra questa si notarono delle piccole scaglie di tufo, un pezzo di tegola, un frammento del fondo di un vaso grezzo, ed un pezzo di piatto con orlo piano, a copertura rossa. Dello scheletro non si trovò nessun avanzo; soltanto, compresi nel limo compatto che per circa m. 0,10 copriva il piano del loculo, si rinvenne un *aryballos* a bulla, decorato con una zona di ocherelle dipinte in nero, con ali rosse e penne graffite, raccolto in frammenti, ed un'asticella di ferro infilata ed aderente per l'ossido ad una ghiera conica in lamina di rame.

La tomba era stata esplorata precedentemente, e la sua violazione avvenne per un piccolo pertugio praticato a sud-est del loculo (fig. 1 G), in corrispondenza, cioè, di uno degli angoli di un altro sepolcro che in quel punto trovavasi quasi a contatto del loculo stesso.

Tomba II. — A brevissima distanza dalla precedente ed alla profondità di m. 2,67 dal piano di campagna, si scoprì una tomba a camera pressochè quadrata, lunga m. 2,45, larga m. 2,23, coperta da vôlta piana, elevata dal pavimento m. 1,72. Vi si accedeva per una porta (m. 1,62 × 0,65), rivolta ad est che si trovò chiusa da tre grandi blocchi squadrati di tufo, il superiore dei quali appariva chiaramente essere stato rimosso allo scopo di poter penetrare nella tomba. Sulla parete sinistra erano scavati due loculi, l'uno sull'altro: il superiore, lungo m. 1,78, nel centro della parete, poco sotto la vôlta; l'inferiore, lungo m. 0,68, presso l'angolo sinistro della parete stessa. L'uno e l'altro conservavano in giro i battenti per le tegole che dovevano formarne la chiudenda. Sulla parete d'ingresso, a sinistra della porta, era incavata una nicchietta quadrata di m. 0,28 di lato, profonda m. 0,25, senza alcun battente, nella quale si rinvennero soltanto delle ossa umane combuste. Abbondanti avanzi di uno scheletro inumato si trovarono invece nel grande loculo anzidetto, che, per le ricerche dei violatori della tomba, erano stati totalmente sconvolti. Non si poterono fare indagini sul pavimento della tomba perchè questa, per l'altezza di circa m. 0,60, era occupata dall'acqua.

Tomba III. — Presso il limite sud della prima fossa venne scoperta un'altra tomba a camera di pianta trapezoidale, profonda m. 1,70, larga m. 1,72 nella parete d'ingresso, m. 2,40 in quella di fondo, e m. 2,35 e m. 2,42 in quelle laterali. La porta, larga m. 0,71, era rivolta a sud-ovest, ed aveva la soglia 22 cm. più alta dal piano della tomba; il *dromos* che vi dava àdito era leggemente inclinato verso la soglia stessa, la quale venivasi a trovare, anche da questa parte, alcuni centimetri più elevata di quello.

La vôlta e porzione delle pareti della tomba erano state asportate, allorchè in vicinanza si aprì una piccola cava di tufo. Sulla parete di fondo erano stati scavati quattro loculi, su tre ordini, tutti coi battenti per le tegole: uno nell'in-

feriore per bambino; uno per adulto ed uno piccolissimo per olla cineraria nello intermedio; uno, finalmente, per adulto nel superiore. Sulla parete destra, l'uno vicino all'altro, due loculetti per olle cinerarie con larghe incassature per la chiudenda. Il sepolcro era stato completamente spogliato, e nei loculi non si rinvenne nessun avanzo nè degli scheletri, nè degli oggetti di corredo. Sul pavimento si trovarono soltanto alcuni pezzi di tegola, coi soliti bordi rilevati, pertinenti alla chiudenda dei loculi. Fra la terra di riempimento, oltre a varî altri pezzi di tegole, si notarono i frammenti di alcune rozze olle d'impasto scuro ad orlo sporgente, un'ansa bifora di bucchero, superiormente crestata, pertinente forse ad un *infundibulum*, ed un frammento di rozzo coperchio fittile.

Tomba IV. — La quinta fossa incontrò trasversalmente questa tomba, della quale rimaneva appena la metà delle pareti in elevazione e qualche grande pezzo della vôlta che era franata sul pavimento. Il sepolcro aveva la pianta irregolarmente trapezoidale (fig. 2), e vi si accedeva per un lungo tramite sensibilmente inclinato e divergente verso la porta d'ingresso, la cui soglia, formante gradino, trovavasi 30 cm. al disopra del pavimento della tomba. Aderente agli stipiti della porta rimaneva ancora a posto uno dei grandi parallelepipedi della chiudenda. Nella parete di fondo restava circa metà di un grande loculo sepolcrale ed una nicchietta per olla cineraria; sì l'uno che l'altra conservavano i battenti per le tegole di chiusura. Sulla parete sinistra (fig. 2 *a*) erano incavati due grandi loculi, sprovvisti entrambi dei soliti battenti. Presso l'angolo sud-est, una nicchietta rozzamente lavorata aprivasi sulla faccia anteriore di un rozzo pilastro, sporgente dalla parete per circa 40 cm., lasciato a rinforzo, senza dubbio, della parete stessa, attraversata in quel punto verticalmente da una larga e profonda fenditura.

Oltre ai suddetti loculi, la tomba aveva due panchine, costituite da un rozzo filare di blocchi di tufo, collocato a ridosso delle pareti laterali, in prossimità della porta.

Anche questa tomba si trovò spogliata degli oggetti più importanti, e nei loculi non si rinvenne più alcuna traccia dei cadaveri che vi dovevano essere stati deposti.

Tuttavia, ora sparsi, ora in gruppo, vi si raccolsero i seguenti oggetti:

presso l'angolo sud-ovest:

1) rozza olla piriforme di argilla rossastra, alta mm. 250;

aggruppati presso la parete nord:

2) olla come la precedente a ventre espanso, alta mm. 170;
3) *oinochoe* giallastra, con orlo trilobato ed ansa a nastro, alta mm. 270;
4) altra *oinochoe*, simile alla precedente, ma più piccola, alta mm. 220;
5) frammenti di una *oinochoe* di bucchero, con ansa a bastoncello;
6) *skyphos* su listello, intieramente verniciato di nero, alt. mm. 100;
7) piatto d'impasto, mancante di una parte del piede, diam. mm. 172;
8) piattello d'impasto, su basso piede, frammentato nell'orlo, diam. mm. 125;
9) *skyphos* di bucchero a due anse oblique, frammentato e privo di un'ansa;

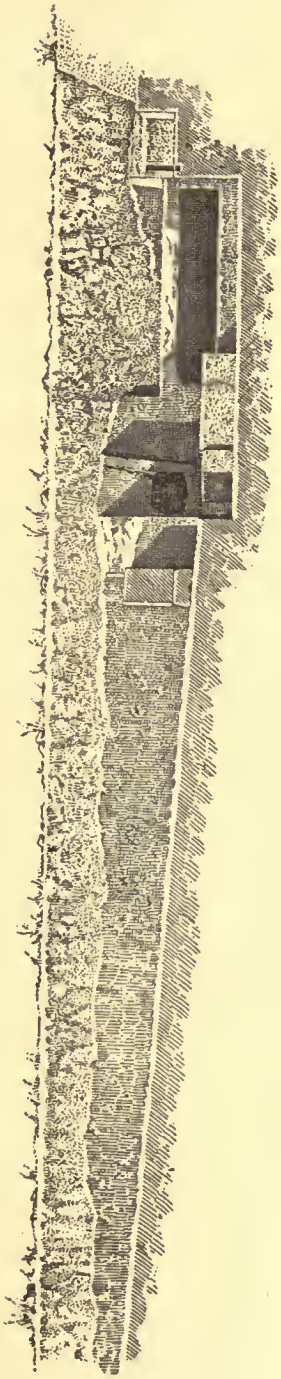


Fig. 2.

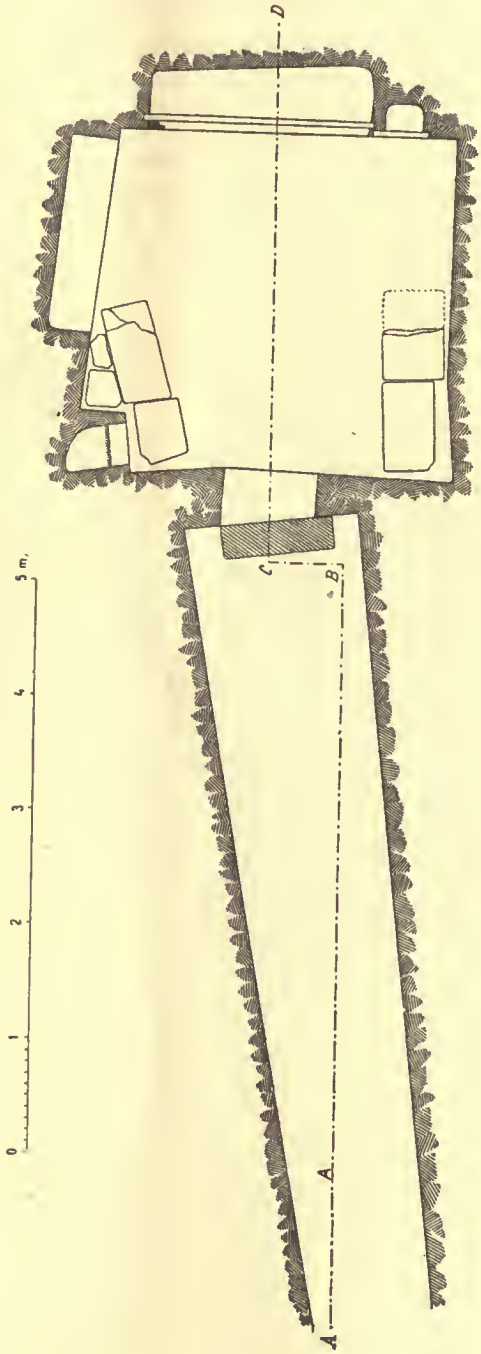


Fig. 2a.

10) altro *skyphos* rotto, di argilla figulina, verniciato di nero, diam. mm. 132;
11) ciotoletta d'impasto ad orlo rientrante, priva del piede;
12) altra ciotoletta d'impasto, su basso piede, frammentata nell'orlo;
13) ciotoletta di bucchero con orlo a cordone, mancante del listello;
14) piccola ciotola di creta grigia;
15) ciotoletta di creta rossastra, con orlo a cordone, mancante del listello;
16) ciotoletta con orlo rientrante, di terra giallastra;
17) piattello frammentato nell'orlo;
18) rozza *kylix* giallastra su basso piede, in frammenti, diam. mm. 155;
19) frammenti che compongono una *kylix* intieramente verniciata di nero;
20-21) due olle sferoidali;

presso l'angolo sud-est:

22) ciotola d'impasto, ad orlo rientrante, diam. mm. 155;
23) fusaruola di terracotta a tronco di cono, alta mm. 20;

verso l'angolo sud-ovest, a contatto del limo che con uno spessore di circa 20 cm., copriva l'intiero piano della tomba:

24) frammento di *skyphos* a fondo nero su cui è dipinta una civetta;

sul piano di uno dei loculi:

25) pisside emisferica rossastra a largo orlo piano, alta mm. 35;
26-27) due fusaruole di creta scura, coniformi, alt. mm. 24 e mm. 18;
28) frammenti di una fibula di bronzo.

Si rinvennero inoltre, sparsi fra la terra di riempimento, varî frammenti di bucchero appartenenti a vasi diversi, ed altri di arte locale pertinenti a *skyphoi*.

Tomba V. — Questa tomba era stata sezionata trasversalmente della fossa n. 9, la quale ne aveva raggiunto quasi il piano che si trovò a circa m. 1,20 sotto l'attuale livello del terreno.

Il sepolcro, perfettamente orientato, era a fossa con loculo sepolcrale, lungo m. 2,98, alto m. 0,70, irregolarmente arcuato ad est e chiuso ancora in parte da tre grandi lastroni di tufo un po' rastremati in alto e posti per coltello.

Sul piano del loculo, presso il lato occidentale, si rinvenne un gruppo di catenelle di filo di bronzo con pendaglietti a goccia, assai danneggiate dall'ossido. Nel lato opposto si raccolse un frammento di tazzina d'impasto scuro, presso alcuni pezzettini di legno carbonizzato. Non si trovò alcun avanzo dello scheletro, poichè anche questo sepolcro era stato aperto e depredato.

Tomba VI. — Quasi a contatto del sepolcro precedente e alla profondità di circa m. 0,80, si mise in luce un'altra tomba a fossa con loculo sepolcrale. Trovandosi però a minore profondità dell'altra, questa tomba fu maggiormente danneggiata: infatti di essa rimaneva soltanto il loculo, privo della vôlta, ed uno dei grandi lastroni della chiudenda.

Nello spazio che doveva essere occupato dalla fossa, ma ad un livello superiore al piano di essa, si trovò una grande e rozza pietra di basalte, la quale, assai probabilmente, doveva esservi stata collocata per il riconoscimento del sepolcro facendo le veci di una vera e propria stele sepolcrale. Di tali rozze pietre, lunghe dai 60 agli 80 cm., se ne trovarono tre o quattro altre lungo le fosse scavate per piantare la vigna; ed è sommamente probabile che al disotto o in prossimità di esse corrispondessero altrettanti sepolcri a fossa.

Fig. 3.

Fig. 4.

Anche questa tomba non conservava avanzo alcuno dello scheletro; soltanto, aggruppati verso l'angolo sud-est del loculo, si rinvennero i seguenti oggetti:

1) fibuletta di bronzo graffita;

2) *oinochoe* d'impasto scuro lucido, ad alto collo conico e bocca trilobata, il cui corpo è superiormente decorato con triangoli graffiti; manca dell'ansa ed è rotta nel fondo: alt. mm. 220 (fig. 3);

3) *oinochoe* piriforme a copertura nero-lucida, decorata con due ordini di ventagli punteggiati: manca del collo e dell'ansa: alt. mm. 140 (fig. 4);

4) olla sferica, rossastra, frammentata nel collo, alta mm. 155;

5) rozza olla nerastra, decorata sotto il collo con due solchi, frammentata: alta mm. 115;

6) frammenti di un vasetto a bulla, di terra scura, con quattro beccucci in luogo delle anse, decorata con triangoli graffiti e con punteggiature (fig. 5);

7) parte di una tazzina a fondo piano, con piccolo orlo cilindrico ed ansa orizzontale con due fori, graffita con linee, triangoli e puntini (figg. 6, 6*a*);

8) tazza di creta scura, su alto piede, frammentata nel piede e nell'orlo, alt. mm. 115;

9) *kantharos* d'impasto scuro, a doppia ansa rialzata sull'orlo, graffito con linee verticali sul corpo; alt. mm. 95;

Fig. 5.

10) piccolo *kantharos* di forma più snella del precedente, alt. mm. 63.

A questo punto l'inclemenza del tempo ci costrinse a sospendere le nostre ricerche, assai prima di quello che noi avremmo voluto. Nondimeno i risultati ottenuti, quantunque poveri dal punto di vista del materiale archeologico recuperato nei sei sepolcri che potemmo esplorare, hanno senza dubbio per noi un'importanza topografica e cronologica non trascurabile. L'esistenza di un sepolcreto nella località s. Feliziano era a noi del tutto ignota; e, sebbene nè anche questa contrada fosse stata risparmiata dalle gesta vandaliche dei soliti scavatori clandestini, pure noi non conoscevamo nè la forma di quei sepolcri nè l'età alla quale essi dovevano riferirsi. La somma di elementi che ora noi possediamo ci mette in condizione di poter riunire in due gruppi ben distinti, corrispondenti a due periodi diversi, i sepolcri testè descritti. Appartengono al primo gruppo le tre tombe a fossa con loculo sepolcrale, con materiale arcaico del VII secolo. Appartengono invece al secondo gruppo i tre sepolcri a camera, con suppellettile più recente, riferentesi al III-II secolo, e che sono caratteristici pel doppio rito della cremazione e dell'incinerazione che essi ci offrono.

La scoperta, inoltre, delle due lucerne, trovate all'inizio dei lavori agricoli dal proprietario del fondo, ci fa pensare alla probabilità che nella stessa contrada di s. Feliziano si fosse continuato a seppellire anche in età romana tarda.

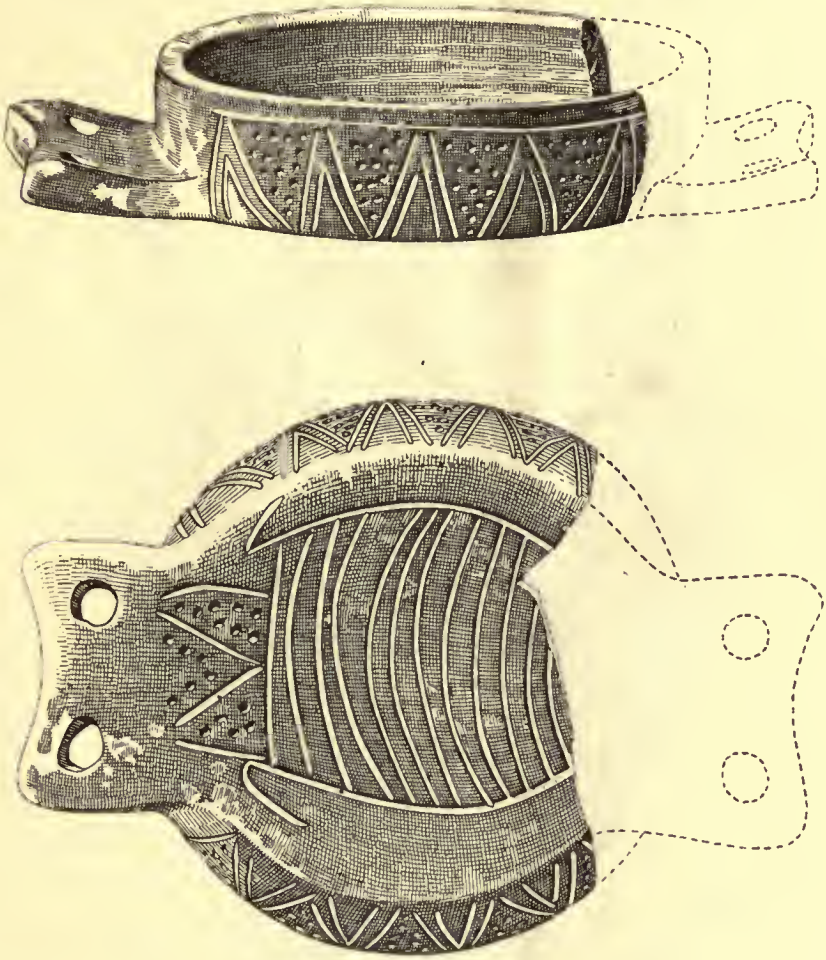


Fig. 6, 6*a*.

Nell'estate del 1908 un tal Giuseppe Durastante, per mezzo di ricerche clandestine da lui eseguite nella tenuta La Massa, di proprietà del signor Zeffirino Orazi, scoprì una tomba a camera con vasi greci, con ori ed oggetti di minor conto. Meno le oreficerie, che il Durastante potè mettere in salvo, la rimanente suppellettile venne recuperata dall'Orazi, che non tardò a venderla sul mercato antiquario di Roma.

Fu vera fortuna per noi quella di possedere una descrizione particolareggiata di quei fittili; poichè, recentemente, essendo stati presentati all'Ufficio di esportazione

in Roma i due più importanti di essi, vennero facilmente identificati e quivi trattenuti, avendo il Governo sopra tali oggetti il diritto di comproprietà per la quarta parte.

Sono due anfore attiche, intiere, a figure nere su fondo rosso, con largo uso di tinte violacee e bianche per alcune parti delle figure e per i dettagli. La più

Fig. 7.

grande è alta mm. 430; ha il collo diviso a scomparti oblunghi, ornati con due ordini di palmette separate da una catenella a piccoli cerchi, e sotto l'attaccatura del collo è decorata con una serie di linguette a tratti rossi e neri alternati. Attorno al fondo, calice a foglie lanceolate, e, sopra queste, una zona di semicerchi intrecciati

con foglioline cuoriformi e puntini. Sotto ciascuna ansa un ornato fatto di spirali con palmette e fiori di loto simmetricamente disposti.

Da un lato (fig. 7) è rappresentato un uomo barbato, coronato di edera che cavalca un mulo itifallico galoppante verso destra. Egli è vestito di corto chitone con

Fig. 8.

maniche e di un mantello, ma in modo da lasciare scoperte le gambe fino a metà delle coscie; tiene con la mano destra un corno potorio. Lo precede una Baccante che si rivolge indietro a lui, con la destra distesa in basso. Essa è vestita di lungo chitone cinto alla vita e di un mantello a guisa di sciallo. Sullo sfondo lunghi e

sottili rami stilizzati dei quali pendono alcuni grappoli d'uva e che portano alternati a destra e a sinistra piccoli dischi bianchi.

Sull'altro lato (fig. 8) una quadriga montata da una donna che regge le redini e da un uomo barbato che è alla sua sinistra. Accanto al carro e al di là dei

Fig. 9.

cavalli cammina un'altra donna suonante una cetra a sette corde, la quale ha il braccio visibile ornato da una testa di serpente a bocca spalancata e con lingua sporgente. Pende dalla cetra per mezzo di una correggia una specie di borsa tondeggiante. Dinanzi ai cavalli, e rivolto verso di essi, viene un satiro barbato e caudato

con la mano destra alzata e con la sinistra distesa all'indietro. Sullo sfondo i soliti rami, cerchietti e grappoli.

Non è possibile determinare se le due scene debbano idealmente congiungersi. Si

Fig. 10.

penserebbe al ritorno di *Ἥφαιστος* nell'Olimpo; però manca per una tale rappresentanza qualunque attributo caratteristico, sicchè è assai più probabile che tanto nell'una che nell'altra faccia fosse raffigurato Dioniso accompagnato dal suo corteo, da una parte montato sopra un mulo, dall'altra in cocchio in compagnia di Arianna e di una Baccante.

L'altra anfora, uguale nella forma alla precedente, misura in altezza mm. 390. È decorata similmente a quella sul collo, sotto le anse e nella parte inferiore del corpo, ove in più vedesi aggiunto un meandro.

Nella parte anteriore (fig. 9) vedesi un guerriero con elmo sormontato da alto cimiero bianco, armato di due lance che tiene quasi verticalmente, e di un grande scudo circolare filettato di rosso, decorato nel mezzo con tre dischi bianchi. Di sotto allo scudo appariscono i lembi del mantello del guerriero. Questi calza lunghi schinieri contornati di color violaceo e si avanza a sinistra volgendo la testa indietro in atto di congedarsi da una donna. Costei indossa un chitone talare con rinbocco, cinto alla vita e decorato con fiorellini bianchi a quattro petali, e al disopra con ampio mantello che le copre anche la testa. Il mantello è ornato di trifogli bianchi. Dinanzi al guerriero, e rivolta verso di esso, sta un'altra donna, vestita ugualmente e nel medesimo atteggiamento. A destra, rivolto verso i personaggi sopra descritti, sta un altro guerriero, coperto da elmo senza cimiero: porta lo scudo circolare contornato da una fascia rosso-violacea ed ornato nel mezzo con due delfini dipinti di bianco. Calza lunghi schinieri come l'altro e porta egli pure due lance che tiene in posizione orizzontale. Evidentemente è una scena di congedo di guerrieri che partono per la guerra.

Nel rovescio (fig. 10) una quadriga in corsa, disegnata di pseudo-scorcio, secondo uno schema frequentissimo nella pittura vascolare di questo periodo. I cavalli hanno la criniera e la coda rosso-violacea, e di uguale colore sono i pettorali dai quali pendono dei fiocchi trilobati dipinti di bianco. Sul carro sono due guerrieri: di uno vedesi l'elmo dall'alto cimiero bianco, parte dello scudo circolare sul quale spicca in bianco il davanzale del cocchio; dell'altro è visibile appena una parte dell'elmo e lo scudo circolare in profilo con un bucranio bianco per episema.

Per l'epoca i due vasi risalgono agli ultimi decennî del VI secolo av. Cristo.

Tolgo poi dalla nota da noi posseduta, e di cui prima si è parlato, la descrizione degli altri fittili che facevano parte del medesimo gruppo:

a) Anfora etrusco-campana uguale nella forma alle due precedenti. La decorazione, a figure nere sul fondo naturale del vaso, consiste sopra entrambe le facce in un cigno ad ali spiegate tra le solite girali e palmette: alt. mm. 360; intiera.

b) Rozza anfora di creta giallastra, a ventre ovoidale, orlo piano rovesciato in fuori e due anse a corda. Conserva tracce di coloritura rossa: alt. mm 240; intiera.

c) Anfora di bucchero a ventre ovoidale, lungo collo cilindrico-convesso ed orlo sporgente, munita di due larghe anse a nastro, ornate ciascuna con tre quadrupedi impressi che si rincorrono: alt. mm. 300; mancante di alcune parti.

d) *Kylix* di bucchero su basso piede, priva delle anse: diam. mm. 170.

e) Due rozzi piattelli di argilla giallastra.

Dopo laboriose trattative col proprietario del fondo, il signor Giuseppe Gasparri ottenne la facoltà di potere eseguire indagini archeologiche in prossimità di questa tomba e per tutta la contrada La Massa, qualora egli lo avesse creduto opportuno.

Questa località abbraccia tutto quell'esteso altipiano, lungo più di 7 km., largo in media 2, che, incominciando quasi immediatamente a sud-ovest di Nepi, va mano mano assottigliandosi in direzione nord-est. È limitata a settentrione dal fosso Chiuse. Lunghe e da quello del Ponte o di Castello, a ponente da quel tratto di via della Selciatella compreso tra i ponti Presso e Nepesino, a mezzogiorno dai fossi Gràciolo e Cerreto, a levante, infine, per circa mezzo chilometro, dal torrente Treia nel quale vanno a scaricarsi i corsi d'acqua precedenti.

A poco più di un km., a valle di Ponte Nepesino, quasi sul ciglio dell'alta rupe tufacea, in mezzo ad una zona di terreno tutta rovi e cespugli, il Durastante aveva potuto praticare sulla vôlta di una cella sepolcrale un piccolo pertugio per il quale egli a grande disagio dovette calare nel sepolcro e, indisturbato, potè trafugarne la suppellettile.

Prima che il Gasparri intraprendesse le nuove ricerche si riconobbe la necessità di mettere in luce l'intiero sepolcro, non perchè vi fosse la speranza di rinvenirvi oggetti, ma per poterne fare la descrizione, ed eseguirne i rilievi necessarî. Determinata, infatti, la posizione dell'accesso, s'incominciarono subito da questa parte i lavori di sterro che si compirono in un tempo relativamente breve. La tomba era preceduta da un lungo corridoio o *dromos*, orientato a sud verso la rupe e tagliato nella roccia tufacea. Il corridoio, benissimo conservato, aveva le pareti inclinate verso l'interno e il pavimento alquanto discendente verso la camera. Era lungo m. 6,20, largo al principio m. 1,14, alla fine m. 1,40. Un po' rastremata in alto la porta che qui aprivasi era larga in media 70 cm. ed aveva gli stipiti inferiormente franati: la sua luce era limitata in alto da un architrave piano, al disopra del quale ricorrevano gli spigoli della porta stessa, descrivendo un arco a tutto sesto, in modo che la superficie del settore circolare che ne risultava era approfondita alcuni centimetri da quella della circostante parete. L'ingresso si trovò perfettamente chiuso da grandi parallelepipedi di tufo, accuratamente squadrati e bene commessi fra loro. Sopra alla porta erano rilevati, l'uno sopra all'altro, due fascioni orizzontali, sporgenti complessivamente 23 cm. La figura, che qui se ne offre, rappresenta l'ingresso del sepolcro libero della sua chiudenda (fig. 11).

La camera era a pianta trapezoidale, larga nella parete di fondo m. 4, m. 3,15 in quella d'ingresso, e m. 2,75, in media, su quelle laterali (fig. 11 *a*). Sulla parete di fondo aveva quattro loculi, su due file, con l'incassatura tutta in giro per le tegole che dovevano chiuderli. Sui rispettivi piani dei loculi si rinvennero pochi residui degli scheletri.

La parete sinistra, meno conservata delle altre, era attraversata verticalmente quasi a metà da una larga fenditura, e non aveva perciò che soltanto un loculetto incavato presso un angolo e destinato ad accogliere un solo vaso.

Anche sulla parete d'ingresso erano stati scavati tre di quei loculetti: due a destra, l'uno sull'altro, il terzo a sinistra. Sul piano di quest'ultimo era stato praticato un incavo circolare corrispondente al piede di un vaso che ivi, pare, fosse stato collocato.

A destra, alla stessa altezza di quelli della parete di fondo, si trovarono due grandi loculi, scavati però non sul piano della parete, ma sopra una specie di letto

funebre, sporgente da quella circa 15 cm. e lungo m. 2,17 (fig. 11 *b*). Sulla destra del loculo inferiore, nello spazio compreso tra questo avancorpo e l'angolo della cella, aprivasi un altro piccolo loculo, simile agli altri di cui sopra si è detto.

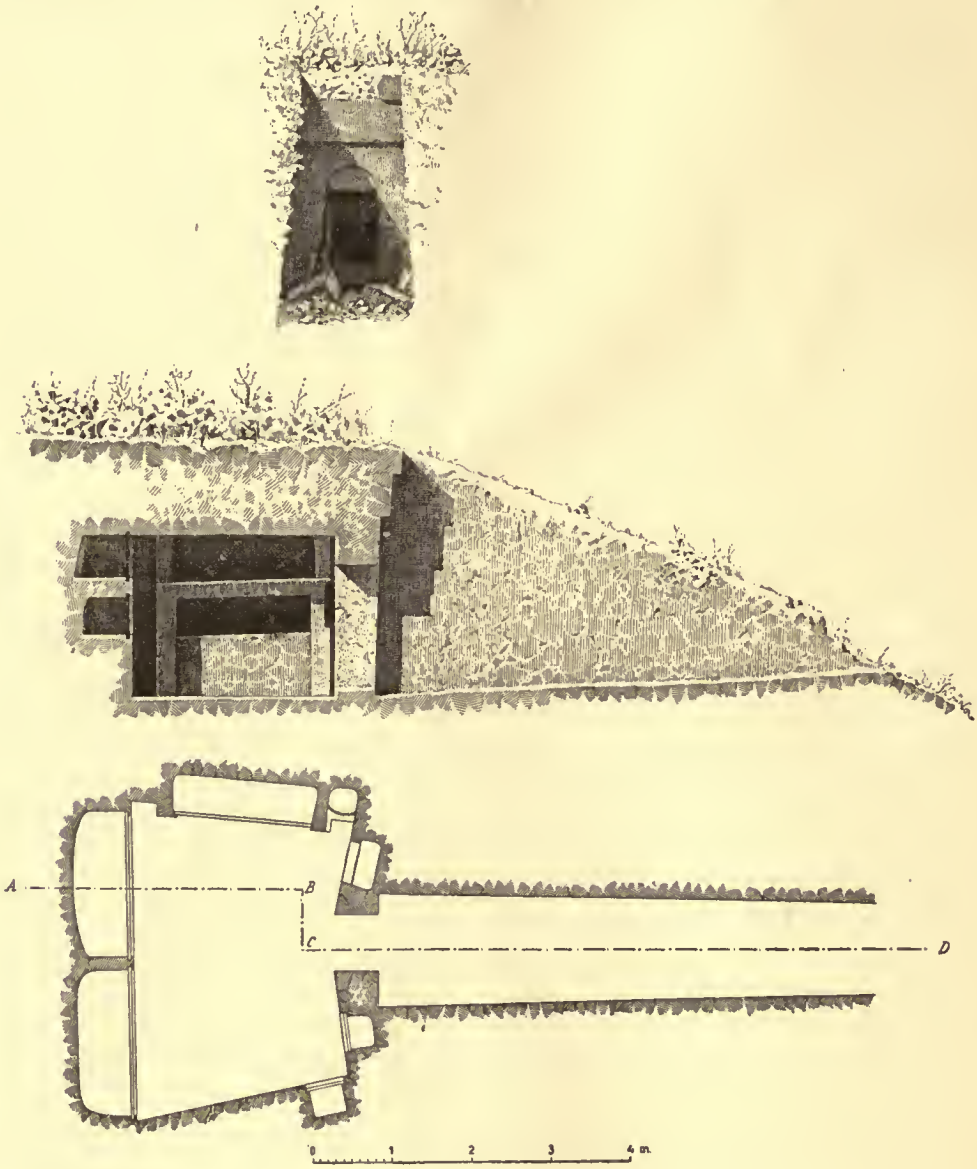


Fig. 11, 11*a*, 11*b*.

Nella tomba non si rinvenne nessun oggetto, eccettuati alcuni frammenti di tegoloni che dovevano chiudere originariamente gli undici loculi.

Le pareti, i loculi e la vôlta piana del sepolcro erano lavorati con grande accuratezza, in modo de armonizzare convenientemente colla ricca suppellettile che quivi era stata deposta.

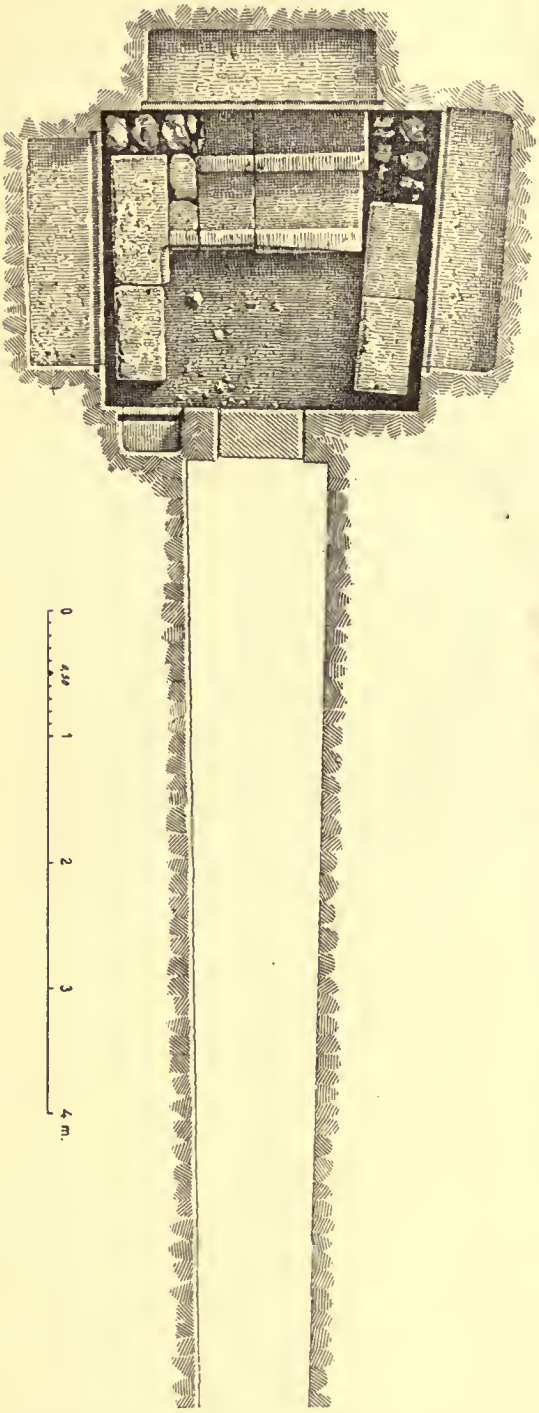


Fig. 12.

Accurate ricerche fatte in vicinanza di questo sepolcro condussero alla scoperta di due altre tombe, poste più ad occidente di quello, e tutte con la corsìa rivolta a mezzogiorno, verso la rupe che, come l'altro, quasi costeggiano.

Tomba I. Anche a questa tomba si accedeva per un *dromos* lungo m. 9, divergente esso pure in direzione della porta e colle pareti, come nell'altro sepolcro, inclinate verso l'interno.

La porta aveva l'architrave piano, e misurava m. 1,30 di altezza e m. 0,68 di larghezza. Una fascia larga 16 cent., sporgente alquanto dalla parete, coronava superiormente il frontone della tomba. Per un gradino si discendeva al piano del sepolcro il quale, come quello precedente, era a pianta trapezoidale. Era largo, infatti, m. 2,50 nella parete d'ingresso, m. 2,70 in quella di fondo, m. 2,53 nella parete destra, e m. 2,53, finalmente, in quella opposta (fig. 12). La vôlta del sepolcro era piana ma sensibilmente inclinata verso la porta; la parete di fondo, inoltre, e quella d'ingresso avevano anch'esse una inclinazione irregolare verso l'interno: in complesso il lavoro di escavazione di questo sepolcro era stato condotto assai rozzamente.

La tomba aveva cinque loculi, tutti battentati, e tre panchine formate da grandi parallelepipedi di tufo addossati alla parete di fondo ed a quelle laterali.

Due loculi erano scavati nella parete sinistra: nel superiore si conservavano intatti i resti di uno scheletro, presso il quale si rinvenne un frammento di grattugia in lamina di rame; nel sottostante

si raccolsero quattro frammenti di piccoli manici in sottile filo di rame, ed un piccolissimo avanzo di fibula. Dello scheletro nessuna traccia Sulla panchina addossata a questa parete erano deposti i seguenti fittili, allineati secondo quest'ordine:

a) *Kylix* di bucchero su basso piede; *b*) piattello di creta giallastra, su alto piede, decorato sopra l'orlo con quattro cordoncini concentrici e con cinque sporgenze cilindriche disposte simmetricamente intorno all'orlo; *c*) *olpe* gialliccia con ansa a bastoncello; *d*) frammenti di una rozza *oinochoe* di terra giallastra a ventre espanso; *e*) tazza su listello verniciata di nero; *f*) due tazzine di uguale forma e colore della

Fig. 13.

precedente; *g*) frammento di altra tazzina simile; *h*) frammenti di un rozzo piattello concavo, munito di due sporgenze laterali; *i*) ciotola verniciata di nero, in parte frammentata; *l*) piatto di creta rossastra munito di due prese aderenti all'orlo; *m*) piatto identico al precedente; *n*) piattello su piede verniciato di nero.

Sulla parete di fondo era incavato un solo loculo, ed in questo pure si conservavano gli avanzi scheletrici del cadavere presso il cui addome si raccolsero un anello di grosso filo di bronzo ed un chiodo a grande capocchia in forma di fungo, pure di bronzo. La panchina sottostante aveva una larghezza doppia di quelle laterali, e sopra un piano di tegole che la ricopriva si trovarono i resti di uno scheletro, alla cui sinistra ed all'altezza della testa erano aggruppati i seguenti vasi:

a) grande ciotola su listello verniciata di nero; *b*) piatto a fondo piano, verniciato di nero, mancante del piede; *c*) piatto su alto piede, ornato nell'orlo col solito motivo delle onde, e nel mezzo con un fiore a quattro petali disposti a croce: conteneva alcuni ossicini di animali; *d*) rozzo piatto concavo; *e*) ciotola frammentata verniciata di nero; *f*) piccola olla ovoidale nerastra; *g*) olla sferica di terra giallognola.

Rimossi gli avanzi del cadavere e tolte le tegole sulle quali era stato deposto, si rinvennero i residui di due altri cadaveri, l'uno a fianco dell'altro, privi di qualsiasi

Fig. 14.

corredo funebre. Giacevano supini sopra due filari di blocchi squadrati, aderenti perfettamente tra loro ed incavati in modo da accogliere a mala pena il corpo del defunto.

Anche il loculo scavato sulla parete destra del sepolcro conservava qualche resto dello scheletro, presso il quale si raccolsero una fibula di bronzo con arco decorato nel mezzo con tre sporgenze, e due fibulette frammentate di sottile filo di bronzo. Sopra la panchina addossata a questa parete non si trovò nulla.

Il loculetto che era stato incavato sulla parete d'ingresso a sinistra della porta conteneva un'urna cineraria fittile a pianta rettangolare, coi lati brevi leggermente stondati, e munita di un coperchio a due pioventi, nel centro del quale sono rilevati alcuni listelli imitanti la tessitura lignea del tetto di una casa (fig. 13). È lunga m. 0,33, larga m. 0,145, alta complessivamente m. 0,235. L'uno e l'altra sono decorati con larghe fasce bianche intersecantisi ad angolo retto, quasi completamente

svanite [1]. Si trovò piena di ossa combuste, tra le quali si rinvenne un frammento di lamina di rame bucherellata. Sul piano della nicchietta stessa si raccolsero due pezzi di *aes-rude*.

Tomba II. A circa 5 m. più ad ovest del sepolcro ora descritto si mise in luce la corsìa di un altro sepolcro, lunga circa m. 9 e allargantesi verso la porta (fig. 15). Sopra questa ricorreva il solito fascione rilevato dalla parete 4 cm. Sul lato destro della corsia, quasi all'altezza dell'architrave della porta, ed a m. 1,35 da questa, era scavato un loculo per bambino, privo della chiudenda, ricolmo di terra e senza alcuna traccia dello scheletro. Questa tomba, come l'altra, era stata già depredata; fra la terra estratta dalla corsia si raccolsero, infatti, i seguenti fittili, la maggior parte dei quali in frammenti e quivi abbandonati dai precedenti esploratori: *a*) piccola *kylix* di arte locale a figure rosso su fondo nero, decorata nel mezzo con una figura virile ammantata appena riconoscibile: diam. mm. 140; *b*) *kantharos* di bucchero su listelletto; *c*) *olpe* di creta giallastra a ventre espanso ed ansa a bastoncello; alt. mm. 100; *d*) piattello concavo su basso piede, con orlo piano dipinto di rosso, portante nel centro graffiti un quadratino e le sue diagonali: alt. mm. 50; *e*) tazza lenticolare di bucchero, su basso piede: alt. mm. 65; *f*) *poculum* ovoidale d'impasto scuro: alt. mm. 90; *g*) tazzina emisferica su listellino, verniciata di nero; *h*) lucerna monolicne dipinta di rosso; *i*) altra lucerna simile, munita di due sporgenze serpeggianti e verniciata di rosso.

La cella sepolcrale misurava m. 3,65 nella parete d'ingresso, m. 3,90 in quella opposta e m. 3,25 in media su quelle laterali. La vôlta di essa era piana, ed alla parete di fondo era stata data intenzionalmente una forte inclinazione verso l'interno. A sinistra aveva due loculi disposti su doppia fila; nella parete di fondo ne aveva tre, disposti l'uno sull'altro e tutti incavati presso l'angolo destro, per schivare una larga fenditura attraversante quasi nel centro la parete stessa; in quella a destra altri tre loculi scavati proprio a contatto dell'angolo sinistro, essendo qui pure il masso, nella rimanente superficie, fortemente deteriorato; sulla parete d'ingresso, infine, a destra della porta, un nono ed ultimo loculo.

Nessuno di essi conteneva più alcun oggetto: la tomba, come già si disse, era stata esplorata in antico; e fra la terra di riempimento estratta dalla cella si rinvennero: due tubetti di vetro, nella forma di una *lekythos*, uno dei quali frammentato; tre lucerne fittili, ad un solo lucignolo; un piattello su piede di creta giallastra, con orlo striato, alto mm. 50; un piatto su alto piede, decorato nel mezzo con la solita testa umana di profilo e nell'orlo col motivo delle onde; una ciotoletta emisferica su

[1] Il motivo decorativo a fasce orizzontali e verticali intersecantisi fra loro è ripetuto anche sopra l'urna cineraria di bronzo a forma di casa, proveniente da *Falerii* ed esposta al Museo di Villa Giulia, in cui le dette fasce sono costituite da una fila di bottoncini compresi tra due piccoli listelli sbalzati (fig. 14). Con tale decorazione volevasi, forse, rappresentare l'ossatura interna delle pareti della casa, fatta con delle assi verticali a distanza simmetrica l'una dall'altra, collegate e rafforzate, a loro volta, da traverse lignee.

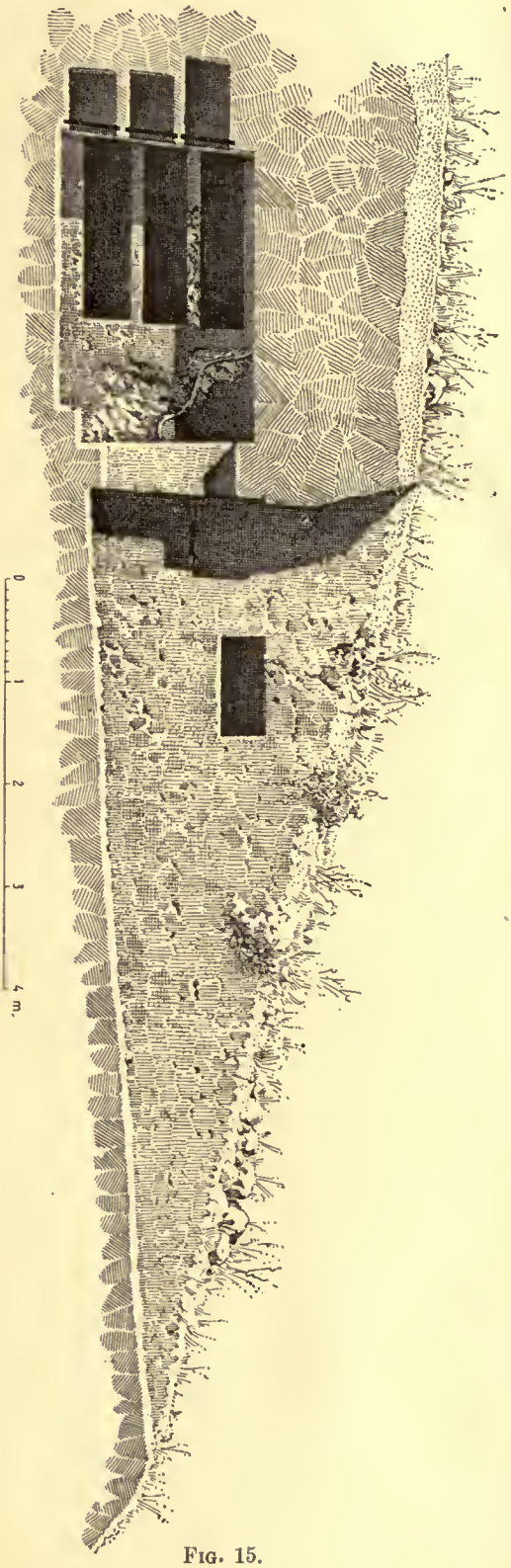


Fig. 15.

listeltetto, verniciata di nero; un *poculum* ovoidale d'impasto scuro; un piatto aretino su alto listello (diam. mm. 170), ornato nel fondo con solchi circolari concentrici e con leggiere impressioni angolari, nel cui centro il bollo MBR in orma di piede umano; un piattellino lenticolare del diam. di mm. 60; una *olpe* di officina campana con ansa formata da due bastoncelli riuniti, intieramente verniciata di nero, alta mm. 80; una moneta romana di bronzo, assai corrosa dall'ossido, nel cui rovescio si distinguono appena le lettere S. C.: diam. mm. 25.

Ulteriori indagini, praticate nell'area circostante ai tre sepolcri ora descritti, riuscirono del tutto infruttuose.

Assai meno fortunato del Durastante, che erasi imbattuto nell'unico sepolcro intatto di quel gruppo, il Gasparri, come dicemmo, non potè raccogliere che assai ben misere cose nelle due tombe da lui rinvenute. Contemporanee a quel sepolcro, tanto per la forma quanto per la costruzione, queste due tombe, forse perchè non perfettamente occultate, dopo aver subìto più di una violazione vennero utilizzate per tumulazioni posteriori, le cui suppellettili dal III sec. a C. scendono giù giù fino al primo periodo dell'impero.

Eseguiti alcuni saggi in altri punti non coltivati della tenuta, si scoprì sopra una collinetta, denominata Arnaro, una specie di grande vasca incavata irregolarmente nel masso tufaceo, lunga m. 16, larga m. 8. Non si potè compiere l'esplorazione di questo grande bacino perchè

una copiosa sorgente di acqua, che scaturiva dal fondo di esso, rendeva assolutamente impossibile il proseguimento dei lavori. Saggiatane la profondità si constatò che questa non era uniforme, poichè da una massima di m. 1,85 si giungeva ad una minima di m. 0,35.

In un'altra zona detta il Quarticciolo fu messa in luce una costruzione consistente in due muri paralleli, distanti 60 cm. l'uno dall'altro, formati da grandi parallelepipedi di tufo, posati sulla viva roccia, al disopra dei quali erano imposti dei lastroni collocati orizzontalmente. Tale inesplicabile costruzione misurava complessivamente m. 3,05 di altezza.

Portate le ricerche ad ovest della contrada Massa, sopra un altipiano denominato Casaccia, forse a motivo di alcuni avanzi di edificio romano ad opera reticolata conservati per poca altezza da terra, si aprì una trincea attraversante l'intero altipiano, lungo il cui lato sud, a sostegno del terreno in quel punto in declivio, correva in direzione est-ovest l'avanzo di un muro rettilineo, costruito a grandi blocchi, normalmente al quale erano addossati altri muri di uguale costruzione. Avendo detta trincea incontrato a pochissima profondità avanzi di altre fabbriche, si ritenne conveniente seguirli nelle loro varie direzioni, sgombrando successivamente le aree fra essi interposte. Un solo filare, quello di fondazione, era ciò che rimaneva di questo edificio. Posati sul terreno vergine, a circa 40 cm. di profondità dal piano di campagna, quei blocchi, perfettamente squadrati e tutti di uguale larghezza e spessore (circa m. 0,50), erano stati collocati l'uno appresso all'altro nel senso della loro lunghezza, la quale, variando da blocco a blocco, raggiungeva in alcuni di essi persino i tre metri.

Di tali avanzi, dò, a migliore intelligenza, l'unito schizzo di pianta (fig. 16): essa, meglio che una minuta descrizione, gioverà a dare un'idea abbastanza chiara della estensione dell'edificio e della disposizione delle poche parti che di esso sono oggi rimaste.

Eccettuato l'ambiente *A*, che è limitato a sud e ad ovest da muri più sottili, diversamente orientati dagli altri e che perciò deve considerarsi come un'aggiunta alquanto posteriore, la rimanente costruzione è tutta di un solo getto. Eseguito un saggio a ridosso del muro di costruzione *B*, nel punto *s*, si raggiunse il vergine a m. 2,57, mettendo a nudo ben cinque filari di blocchi di tufo esattamente commessi e lavorati. Essi costituivano la parte inferiore della parete di fondo di uno degli ambienti che erano stati costruiti lungo il detto muro di sostruzione ed al quale, senza dubbio, servivano di rinforzo. Fra la terra che si estrasse dal cavo si trovò un discreto numero di piramidette tronche di un tufo grigio-scuro, provenienti dalla demolizione di muri ad opera reticolata.

Sparsi poi senza alcun ordine in tutta l'area scavata si rinvennero alcuni frammenti di anfore romane, un frammentino lastriforme di pavonazzetto, degli avanzi di tegole, di coppi, ed un piccolissimo pezzo informe di piombo.

L'8 di giugno il Gasparri pose termine ai lavori di scavo, non senza avere egli fatto prima numerosi altri saggi in varî punti del fondo, là dove il terreno era libero da coltivazioni. Per mezzo di tali saggi si scoprirono dei sepolcri, la cui escavazione era stata abbandonata in antico e non portata a compimento per la cattiva

qualità della roccia quivi incontrata, e una serie di fosse per viti che assai probabilmente risalgono ad età romana.

Il 30 agosto, dal Gasparri stesso, furono iniziate alcune ricerche nella contrada Gilastro a nord-ovest di s. Feliziano, al di là del fosso del Cerro, nella proprietà dei fratelli Laurenti, ed alla destra di un'antica via dirigentesi verso Vignanello. Un

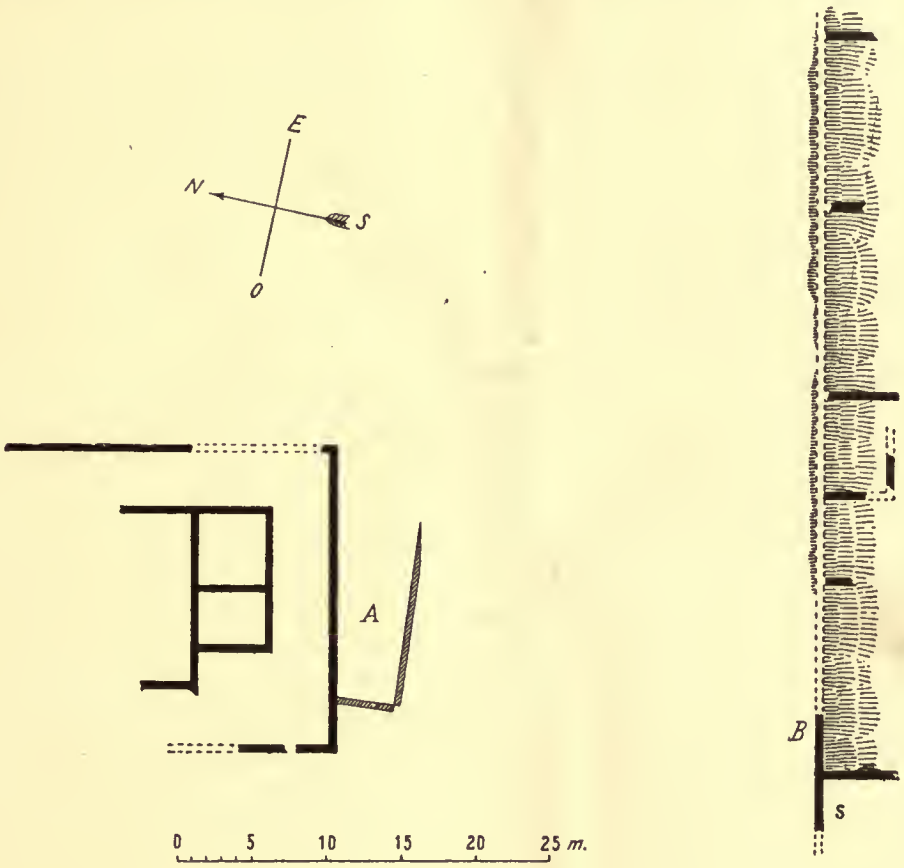


Fig. 16.

tratto di questa via è incassato nella roccia tufacea per circa 200 metri e fiancheggiato da sepolcri, i quali, nella maggior parte, apparivano già esplorati e rinterrati [1].

Tali ricerche condussero alla scoperta di una tomba che al principio sembrava intatta, ma che poi, coll'approfondire dello scavo, si vide essere stata diligentemente esplorata in antico. La sua pianta era quasi quadrata e misurava per ciascun lato circa m. 2,40: aveva due grandi loculi nella parete di fondo, l'uno sull'altro, ed uno

[1] Gli scavi del Gilastro e quelli eseguiti in contrada La Massa furono sorvegliati dal solerte soprastante sig. Giuseppe Magliulo.

su ciascuna delle pareti laterali. Ai lati della porta erano incavate inoltre tre nicchiette, due a sinistra ed una a destra per contenere ossuarî. Vi si accedeva per una porta a luce trapezoidale, rivolta a mezzogiorno.

Pochi resti di un'altra camera si rinvennero sull'altipiano costeggiante la detta via. Priva della vôlta, non rimaneva della cella che la sola parete di fondo sulla quale vedevasi tracciato il contorno di un loculo, di cui non si compì mai l'escavazione.

Sempre sul medesimo altipiano, a circa 8 m. dall'antica via incassata, alla profondità di circa m. 4 si rinvenne una tomba a camera assai rozzamente lavorata, priva di loculi e preceduta da un *dromos* lungo circa 7 m. e largo 2. La porta, superiormente rastremata ad architrave piano, era piuttosto di grandi dimensioni e misurava in altezza m. 1,80, in larghezza m. 1,06. Sparsi sul piano della cella si rinvennero parecchi parallelepipedi di tufo (m. 0,80 × 0,45 × 0,38), che dovevano costituire delle banchine o servire di appoggio a delle assi di legno che dovevano accogliere i cadaveri. Anche questa tomba si trovò completamente vuota; vi si raccolsero soltanto dei piccoli frammenti fittili, decorati con tratti graffiti e qualche pezzo appartenente a rozze anfore.

Il 25 settembre il Gasparri dovette sospendere gli scavi, non avendo egli potuto estendere le indagini nelle zone coltivate del terreno, là dove i risultati, senza dubbio, sarebbero stati rimunerativi. In fatti nella stessa contrada, in seguito a ricerche sistematiche eseguite per conto del Governo nel gennaio del 1889, si scoprirono undici sepolcri, dei quali 9 a fossa e 2 e a camera, tutti scavati nel tufo litoide. Nella parete di fondo di una di tali camere era stato ricavato un sarcofago, sul quale era imposto un coperchio mobile, in due pezzi, a doppio piovente.

Degli undici sepolcri, soltanto sette furono trovati intatti e questi erano a fossa con grande loculo sepolcrale stondato nei lati brevi e scavato lungo uno dei lati lunghi della fossa medesima. Come nel sepolcreto di s. Feliziano, tali loculi erano chiusi da grandi lastroni di tufo, perfettamente commessi fra loro, e contenevano, più o meno conservati, i resti del cadavere sopra il quale si raccolsero gli oggetti costituenti l'ornamento personale. Il corredo fittile fu generalmente rinvenuto aggruppato dietro la testa del morto, e soltanto in una tomba, oltre a tale gruppo si trovò un *kyathos* deposto ai piedi dello scheletro.

La suppellettile di questi sette sepolcri si sta ora collocando in una delle nuove sale del Museo di Villa Giulia insieme a quella rinvenuta nello stesso anno a Vigna Pentriani lungo i margini di un'antica via presso la strada che da Nepi mena a Castel s. Elia, proveniente da tombe a camera e costituita da importanti vasi dipinti. L'una e l'altra aggiunta a quella proveniente dagli scavi ultimi di s. Feliziano e della contrada la Massa costituiscono un complesso, se non numeroso, abbastanza importante per lo studio di quel periodo della civiltà nepesina che dal VIII-VII secolo a. C. scende giù fino all'età romana.

E. Stefani.

III. ROMA.

Nuovi rinvenimenti nella città.

Regione III. *Scoperta di una statua marmorea di Augusto presso la via Labicana.* La mattina del 4 giugno fu denunziata all' Ufficio degli Scavi di Roma dal sig. Ruggero Partini la scoperta di una statua marmorea nel terreno di sua proprietà, situato sull'angolo sinistro della via Labicana colla via Mecenate. Ivi è un fabbricato in costruzione, già elevato fino al secondo piano, al quale viene ora ad essere aggiunto un altro corpo di fabbrica con prospetto sulla via Labicana.

Nel mezzo del vano più grande e già chiuso, che trovasi sull'angolo della via suddetta (fig. 1), vedesi aperto un cavo trasversale, che muovesi dal muro di sinistra e giunge fino a metà di quel vano o specie di magazzino. Il cavo misura m. 2,20 di lunghezza, m. 1,20 di larghezza, e discende fino alla profondità di m. 8,50, attraversando uno scarico di terriccio, dove apparvero scarsissimi gli avanzi o detriti di materiali antichi, ma piuttosto frequenti, almeno per una notevole profondità, i detriti di cocci e laterizi del basso medioevo.

Il cavo, per dichiarazioni dello stesso proprietario e del costruttore sig. Bernardini, era stato eseguito per operare una sottofondazione a rinforzo del muro, contro cui veniva ad appoggiarsi. Questo muro, costruito sei o sette mesi avanti, richiedeva ora, dicesi, tale rinforzo, dovendo far parte della struttura di una scala.

In fondo al cavo, regolarmente armato di legname, trovavasi una statua marmorea giacente supina e perfettamente in piano, colla testa innestata, ma aderentissima, come se fosse stata accomodata a bella posta. Aveva i piedi e il plinto internati nel detto muro dove appoggiava il cavo, in modo che nel fondare questo muro necessariamente deve essere stata incontrata la parte inferiore e visibilissima della statua.

Inoltre la statua occupava in lunghezza e in larghezza tutto il fondo del cavo; resultava mancante delle mani, una troncata al polso dell'avambraccio destro, l'altra tolta da un incavo, che appariva sotto le pieghe del panneggio sostenuto dal braccio sinistro. Per quanto riguarda queste parti mancanti non si poteva sospettare che esse fossero state modernamente asportate, essendo concordi molte testimonianze e manifestandosi di data non recente tanto la frattura del polso destro, quanto l' incavo del braccio sinistro.

Non appena la statua fu scoperta si sparse la voce che rappresentasse l'imperatore Traiano, ma dopo che fu pulita tanto che bastasse a riconoscere i lineamenti del volto, si vide subito che la testa riproduceva le sembianze di Augusto in età avanzata. La testa era di perfetta conservazione fino nelle parti più esposte ad essere danneggiate, quali le ciglia, il mento e specialmente il naso. La statua rimase vigilata nel cavo fino al 14 giugno, giorno in cui per ragioni di tutela e di amministrazione fu estratta e immessa in un locale appartato del Museo Nazionale Romano.

Solamente dopo che fu trasportata colle dovute precauzioni la statua in questa nuova sede, fu dato agio di giudicarne i pregi artistici e il suo valore archeologico.

La testa poi apparve di mirabile fattura e di grande espressione nei lineamenti del personaggio che rappresentava (tav. II, fig. 1 e 2).

La figura misura in altezza m. 2,05; posa sopra un plinto smussato sul dinanzi, alto m. 0,09; ed è composta nelle sue parti principali con marmi diversi. La testa,

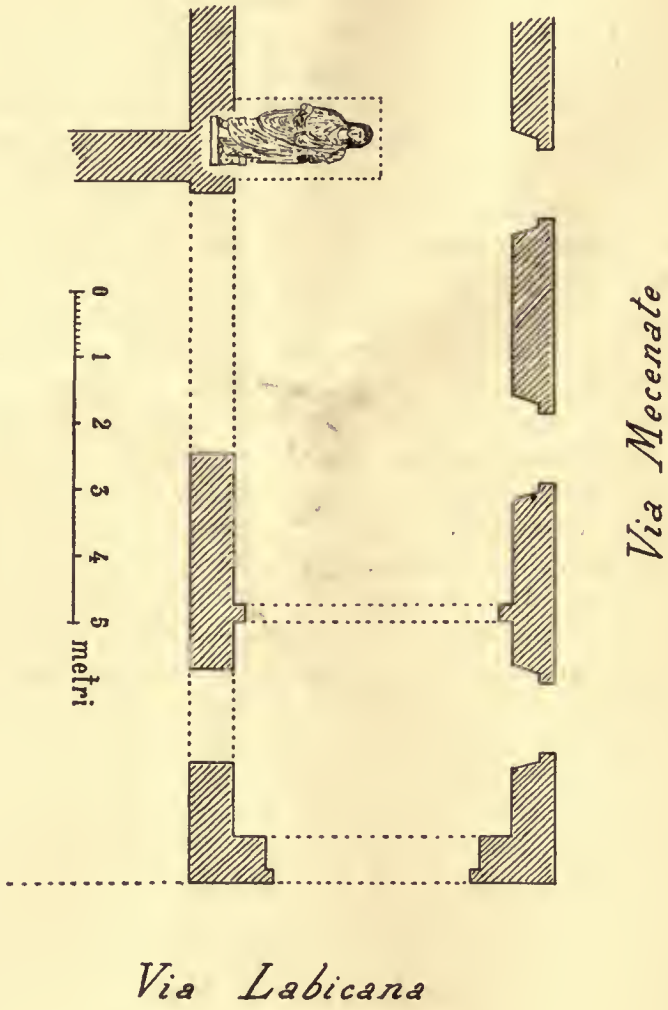


Fig. 1.

che è mobile ed adattata al tronco, apparisce di marmo grechetto, che nella tinta, se non nella grana sottile, si avvicina al marmo pario. L'avambraccio destro, che, come abbiamo accennato, è troncato al polso, venne scolpito col marmo stesso adoperato per la testa. E collo stesso marmo dovè certamente essere fatta la mano sinistra. Il tronco poi è di marmo lunense, di grana fine e lucida, come quello dell'*Ara Pacis*.

La figura di Augusto viene rappresentata come stante, in attitudine di protendere la mano destra e la parte destra della persona, per cui tutta la sua parte sinistra, il braccio compreso, rimane in riposo. La testa pure accompagna con leggera inclinazione l'accennato movimento della persona. È coperta dalla tunica a larghe maniche, le quali non giungono oltre il gomito(1). Porta gettata sopra la tunica la ricca toga, la quale attorno alla persona apparisce, *neque restricta neque fusa* (2), ma semplicemente saliente sopra la testa (tav. I, fig. 1).

Questa toga nei suoi minuti particolari lascia vedere in modo chiaro come fosse indossata, specialmente nel suo primo giro attorno alla vita, dove formava il cosid-

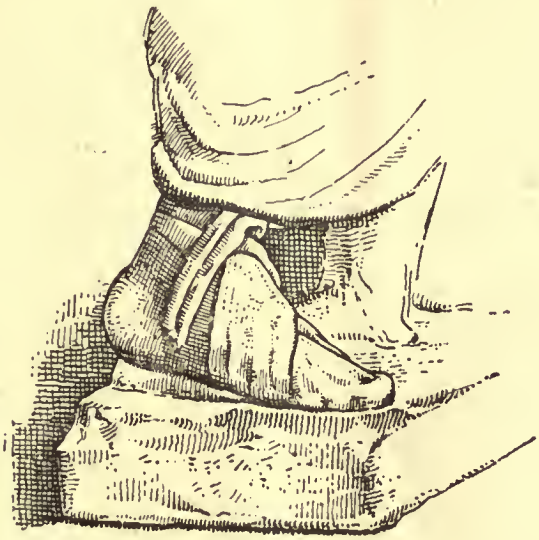


Fig. 2.

detto *balteus*; inoltre nel partito di pieghe, che fasciano il fianco e la gamba destra, e nel lembo gettato sopra la spalla sinistra e ricadente di dietro (tav. I, fig. 2).

Non manca in questa foggia di indumento il classico *sinus* ovvero *umbo*, che vedesi formato sul petto da un gruppo sporgente della medesima toga. Rende completo l'abbigliamento il *calceus patricius*, composto di bassa solea, di copertura talmente sottile da fare intravedere i dettagli del piede, e delle legature che muovonsi dalle due bande incrociate sul dorso del piede, e si aggirano e si annodano attorno alla caviglia (fig. 2).

Come appoggio, e forse come significato della statua, accanto al piede sinistro, vediamo rappresentata in una forma semplice una cista per volumi.

(1) È la tunica più in uso nei monumenti dell'età augustea. Cfr. Petersen: *Ara Pacis Augustae*, tav. IV e V.

(2) Suet., in *Vit. Aug.*, 73.

Sembra che l'esecuzione di questa scultura sia in accordo colla differenza dei materiali adoperati, e ciò in riguardo alle parti nude della statua. Infatti, osserviamo che l'esecuzione della testa e dell'avambraccio destro è più accurata che il rimanente del tronco. Ma non credo che ciò sia avvenuto semplicemente per distinguere le parti scoperte da quelle coperte dagli indumenti. Un esame accurato, invece, ci fa rilevare che e per sentimento di arte, e per effetto materiale d'esecuzione, la testa e le braccia si riferiscono ad opera di artista esimio, ben diverso da quello che completò il rimanente della figura.

Non voglio discutere ampiamente la tesi sulle ragioni e sul tempo in cui questi due diversi artisti avrebbero operato; ma non debbo privare lo studioso di alcuni dati di fatto che io ho osservato, e che si riferiscono strettamente a questa tesi. In primo luogo escludo quello che da alcuni studiosi è stato obiettato, forse per mettere d'accordo più facilmente le cose, che cioè la testa e le braccia lavorate a parte, sebbene eseguite da un maestro esimio, provengano dalla stessa officina, dove un altro scultore meno abile avrebbe eseguito il resto della statua. Escludo ancora che ad un tronco di statua preesistente e rappresentante un Pontefice, o altro personaggio distinto, sia stata adattata l'effigie di Augusto, quasi per ragioni di opportunità. Osserviamo invece due fatti notevoli: il primo, che la giuntura della testa al busto è fatta in modo che il collo, isolato in tutta la sua nudità, combacia sulla apertura rotondeggiante della tunica, mentre la toga, in luogo di essere tagliata su questa linea del collo, è tagliata e combacia all'altezza della mascella (tav. II, fig. 1 e 2). L'altro fatto è che la testa vedesi in grandissima parte mancante dell'occipite, ma che evidentemente doveva essere in quel punto tassellata (tav. I, fig. 2 e tav. III, fig. 1). Questi due fatti mi lasciano sospettare che la testa fosse stata in precedenza lesionata per qualche caso che sarebbe inutile cercare, e lesionata appunto sulla nuca e sulla base della toga nella piegatura della spalla. Con ciò solo si potranno spiegare le due anomalie sopra indicate sulla commettitura della testa al busto e sulla mancanza riscontrata nell'occipite, non potendosi mai presupporre che ad un artista, il quale ritraeva le sembianze di Augusto, facesse difetto un blocco di marmo non molto grande nel quale potesse scolpirsi la testa intera.

Esaminando attentamente la riunione della testa al tronco in quella parte dove combaciano le pieghe della toga discendente dalla testa, è facile rilevare che i motivi delle pieghe raffigurate nella testa sono più grandiosi di quelli delle pieghe delle spalle; anzi dal lato sinistro (tav. III, fig. 2) si nota una tale angolosità nei raccordi da far sospettare senz'altro che le pieghe del tronco fossero state modellate e accompagnate con poca naturalezza, in modo che alcuni partiti di pieghe sottili muoiono bruscamente sulla linea della unione dei due marmi, sebbene siasi tentato di accompagnare il raccordo con passate di raspa. Ne traggo l'ipotesi che esistesse una statua di Augusto in marmo greco, e che, per una causa che sfugge ad ogni nostra ricerca, la statua subisse gravi lesioni, dalle quali, ad eccezione della faccia, non sarebbe stata preservata qualche parte della testa medesima; e che forse, anche durante la stessa vita di Augusto, la statua fosse stata restituita così come ora si trova.

Già in antico, dopo che sarebbe avvenuta questa restituzione, si rilevò il colore

discorde, e invero stonante, come apparisce oggi, tra il marmo della testa e quello della persona, e si procurò di rimediare a questo difetto coprendo di colore ceruleo l'intera toga. Tracce di coloritura nei capelli e nelle pupille, come nella nota statua di Prima Porta, non si riscontrano affatto; si nota soltanto una forte tinta rossa sul piano dello zoccolo; e questa doveva dare risalto maggiore alla figura, come se non fosse attaccata allo zoccolo, ma posasse sopra la terra. Lo stesso zoccolo smussato verso il piede destro, e tutta la parte posteriore della figura, nella quale sono appena sbozzate le pieghe del panneggio, indicano chiaramente come questa statua dovesse essere esposta entro una nicchia.

Non ho creduto di interporre molto tempo tra il presupposto deperimento della statua originale e la restituzione nella forma presente, poichè anche in questa restituzione credo che siasi voluto rappresentare nel tronco la stessa persona di Augusto. Infatti, riducendo la statua dalle sue eccessive dimensioni alla naturale statura, vi raffiguriamo la persona di Augusto quale ci venne tramandata da Suetonio (1).

La testa poi, che ritrae Augusto verso la sua precoce vecchiaia (tav. II, fig. 2; tav. III, fig. 1 e 2), ha nel volto tutta la espressione di mestizia che gli dava la sua sofferente salute (2). Solo negli occhi profondi sembra sia rimasto il fascino della superiorità (3).

La statua indubbiamente, sia nella prima origine, sia dopo la restituzione, doveva decorare un edificio pubblico (4). Noi l'abbiamo trovata, chi sa mai per quali ragioni, distesa e composta nell'umido terriccio a circa un metro sopra allo strato archeologico, dove furono in ogni tempo rinvenuti gli avanzi di antiche costruzioni, che fiancheggiavano la via Labicana. Lì presso oggi lo stesso proprietario sig. Partini, in un cavo di fondazione di un fabbricato, attiguo a quello dove fu rinvenuta la statua, ha messo allo scoperto una colonna di travertino posata sulla sua base, sostenuta da un capitello ionico, e un avanzo di epistilio; il tutto coperto da intonaco e con qualche traccia di fascia dipinta di rosso. Anche questo avanzo indica un atrio di una abitazione privata piuttosto che una parte di edificio pubblico. Il livello poi, dove trovasi la base di quella colonna, è inferiore di circa due metri a quello dove si trovò coricata la statua.

(1) Suet., in *Vit. Aug.*, 79: *Forma fuit eximia, et per omnes aetatis gradus, venustissima.* Inoltre ib. ... *dentes raros et exiguos et scabros; capillum leviter inflexum et subflavum; supercilia coniuncta; mediocres aures; nasum et a summo eminentiorem, et ab imo deductiorem ..... staturam brevem (quam tamen Iulius Marathus libertus et a memoria eius quinque pedum et dodrantis* (m. 1,70) *fuisse tradit), sed quae commoditate et aequitate membrorum oeculeretur, ut nonnisi ex comparatione astantis alicuius procerioris intelligi posset.*

(2) Suet., Ibid. 81: *Graves et periculosas valetudines per omnem vitam aliquot expertus est.*

(3) Suet., Ibid. 79: *Oculos habuit claros ac nitidos, quibus etiam existimari volebat inesse quiddam divini vigoris, gaudebatque si quis sibi acrius contuenti quasi ad fulgorem solis vultum submitteret.*

(4) La ricchezza delle statue di Augusto nei pubblici edifici è provata da lui stesso nel Documento ancirano con queste parole: *Statuae meae pedestres et equestres et in quadrigeis argenteae steterunt in Urbe XXC circiter.* Mommsen: *Res gestae Divi Augusti*, cap. 24.

Ivi dai regionarî antichi ai topografi moderni [1], più per induzione che per dati certi o per scoperte avvenute, si propongono ragguardevoli edificî pubblici, quali i *castra Misenatium* e il *Summum Choragium*, i quali però sembra che non avessero preceduto i tempi di Adriano. In tutta quella zona, che fu occupata poi dalla casa Aurea, dalle terme di Tito e dalle terme di Traiano, noi abbiamo il ricordo di un solo edificio pubblico che possa riferirsi, senza dubbio, al tempo augusteo, cioè al tempo della statua recentemente scoperta; e questo sarebbe il *porticus Liviae*, che però, secondo i moderni studî, avrebbe avuto la sua sede più verso il nord di questa regione.

A. Pasqui.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

LATIUM

IV. OSTIA — *Scavi presso la porta e lungo la via principale.*

Tra le tombe si raccolsero i seguenti frammenti marmorei:

Avanzo di sarcofago (m. 0,10 × 0,31), su cui si vede a sinistra un grande uccello, che evidentemente è tenuto da una persona, perchè pende all'ingiù; nel mezzo un giovane nudo con clamide fermata sulla spalla dritta e con la lancia in resta; a destra, in alto, parte di un albero.

Lastre iscritte:

1. (m. 0,19 × 0,10 × 0,035; 0,075 × 0,07 × 0,035):

D
IVLI
CRIS
EX *testame* ES
MEY NTO

All'istessa lastra appartengono i frammenti:

a) (m. 0,035 × 0,045):

I
PI

b) (m. 0,075 × 0,06):

ILI

2. (m. 0,215 × 0,095 × 0,03):

I
· FE
HOR
ISSI
III

e altri frammenti di minor conto.

[1] P. Vittore, *De region. U. Romae; Reg. III*; Jordan, *Topogr.*, I³, pag. 302; Lanciani, *Forma Urbis*. fol. 30,; Richter, *Topogr. d. St. Rom*, pag. 326 seg.

Presso la prima tomba a destra, uscendo dalla porta principale, venne in luce un frammento di grossa lastra (m. 0.45 × 0,18 × 0,20) con lettere alte m. 0,115:

Φ · HE | R

Ricordando come qui sia venuta in luce la lapide di C. Domizio Fabio Ermogene (v. sopra pag. 13), riconosceremo l'istesso nome nel nuovo frammento, e attribuiremo a lui quel monumento, che doveva essere grandioso.

***

Fuori la grande porta, tra gli edifici addossati alle mura, tornarono in luce i seguenti oggetti:

Marmo. — Frammento di sarcofago baccellato (m. 0,16 × 0,30). Vi si vede un recipiente con frutta e un fiocco pendente da un festone. Angolo destro di sarcofago (m. 0,21 × 0,18): parte di putto nudo che regge un velario. Frammento di lastra marmorea scritta (m. 0,205 × 0,115 × 0,034):

ΛΑΒΙΦ
ΦΛΑΒΙ
ΠΑΤΡ
ΕΖ

Terracotta. — Un fondo di vaso aretino con la marca in pianta di piede:

CELERI

(cfr. *C. I. L.* XV, 5091 *b*). — Un collo d'anfora su cui è stato incisa prima della cottura la lettera E. — Un mattone delle figline Macedoniane, col bollo, pubblicato sopra a pag. 102.

***

Esaminando l'area che sta tra le due vie, innanzi al grande edificio (v. sopra pag. 31), ho notato a fior di terra uno spigolo di marmo. Fatto lo scavo, è venuto in luce un blocco di marmo (m. 2,40 × 0,80 × 0,95), che formava uno stipite di una porta o di un arco. Vi è rappresentata sulla fronte una Vittoria in piedi, dal tipo di Roma-Minerva (fig. 1), o addirittura una Roma alata, che però crederei nuova nell'arte (*Roma victrix*, secondo un'idea espressami dal prof. Milani); le ale occupano i due lati (fig. 2, 3). È vestita di *peplos* con cintura attica; ha in testa un elmo a tre creste e ai piedi i sandali. Il braccio destro poggiava sullo scudo, dove rimangono tracce della mano; il sinistro, scolpito a parte, era alzato. Lo scudo rotondo, che ha nel centro il *gorgoneion* dal tipo umanizzato, poggia sul masso; sia questo fatto, sia la forma dello scudo, siamo innanzi a motivi evidentemente derivati dalla *Parthenos* di Fidia, cui del resto è noto collegarsi questo tipo di Roma. Deve ancora immaginarsi l'asta, che doveva essere lavorata a parte.

Nel lavoro non si può non riconoscere una certa grandezza di concezione ed una esecuzione vigorosa [1].

Fig. 1.

Fig. 2.

Si è cominciata la sistemazione del portico a tetto spiovente.

Le soglie delle taberne hanno i soliti canaletti. Le taberne non hanno il pavi-

[1] Come confronto vengono in mente i noti bassorilievi di Cartagine, l'uno rappresentante una Vittoria, l'altro l'Abbondanza.

mento ad opera spicata, ma di mosaico a grossi tesselli e a pezzi informi di marmo, talora anche l'uno sull'altro. Lungo queste taberne si vedono tre scale per salire al piano superiore.

Fig. 3.

Il pavimento del portico è a livello più basso di quello della strada, che è stata evidentemente rialzata in epoca tarda, e anche più basso di quello del grande portico. Di tale rialzamento tra altre prove, sono qui, dei parallelepipedi di tufo che

sono allineati innanzi al portico, e che formavano la crepidine del marciapiedi della strada più bassa. Ma questo rialzamento non è da considerare come il primo che si fosse fatto in Ostia.

Eseguito un saggio nell'interno del portico, immediatamente innanzi al muro che corre lungo la strada e che reggeva i pilastri, a m. 0,70 sotto il piano si incontrò un muro di mattoni; più oltre, verso Ostia moderna, altri due in continuazione. Approfondito lo scavo, a m. 1,85 di profondità, tra quei muri si scoprirono a posto due soglie col solito canaletto [1]; le porte sono larghe m. 2,58 e m. 2,82. L'ingresso di queste taberne non era dalla parte della strada, ma dall'interno, come nelle taberne verso la strada, che si trovano nell'edificio dai pilastri di tufo.

Sembra di dover ricavarne questa conseguenza, che qui in origine erano degli *horrea*, un edificio con ambienti sui due lati di un corridoio centrale. Tale forma è rimasta al primo edificio presso la porta, che è restato anche al suo piano. Più oltre, il secondo edificio (che forse in origine costituiva uno solo con quello) subì invece una notevole trasformazione; gli ambienti dal lato della via furono aboliti e al loro posto si formò il marciapiede, che manca appunto nel primo tratto della strada; il corridoio centrale divenne il portico a tetto spiovente, aperto sulla via stessa, innalzandosi il piano di circa due metri.

Un saggio fu fatto pure alla fine di quel portico verso la porta. Qui all'angolo di esso, sotto il marciapiedi, fu scoperto un pilastro di blocchi di tufo di m. 2,50 × 2,20.

Sul lato ovest di questo pilastro, in un incasso fatto apposta, rimane in piedi un cippo di travertino (m. 1,39 × 0,60 × 0,30), nel quale si legge (fig. 4):

C · CANINIVS · C · F
PR · VRB
DE · SEN · SENT
POPLIC · IOVDIC

Per la forma delle lettere, per i punti e in modo speciale per le forme *poplic*(*om*) e *ioudic*(*avit*)credo che l'iscrizione non si possa ritenere posteriore a Sulla.

Una stele eguale venne rimessa alla luce sulla destra della via Ostiense, immediatamento prima della base dedicata alla *Salus Caesaris Augusti* (v. sopra p. 61). La iscrizione col confronto della nostra, va supplita a questo modo: [*C. Caninius C. f. pr. urb., de sen. se*]*nt.* [*p*]*opl*[*i*]*c.* [*iou*]*dic.*

Il pretore Caninio ha giudicato pubblico il luogo che i cippi terminavano. Questa *iudicatio locorum publicorum* era nelle attribuzioni normali dei censori, sostituiti, in mancanza loro, dai consoli o, come nel caso presente, dal pretore urbano, per ordine del senato (Mommsen, *Staatsrecht*, 2³, pagg. 461, 992; 3, pag. 1113). Un caso di *terminatio*, eseguito da un pretore, abbiamo in *C. I. L.* VI, 31614, 31615, probabilmente dell'età Sullana: *L. Sentius C. f. pr. de sen. sent. loca terminanda coer.*

[1] Una simile soglia, non però a posto, si trovò anche più oltre, verso il teatro, a m. 1,50 di profondità.

Abbiamo dunque nei nostri due termini i più antichi monumenti epigrafici venuti finora in luce in Ostia, i quali dànno la speranza di altri simili trovamenti.

Questo pretore C. Caninio è ignoto. Un C. Caninio Rebilo fu pretore in Sicilia nel 583 u. c. = 171 a. C. (Liv. 42, 28, 31); un altro C. Caninio Rebilo, che può discendere dal nostro, è il noto legato di Cesare, console per un giorno nel 709 = 45.

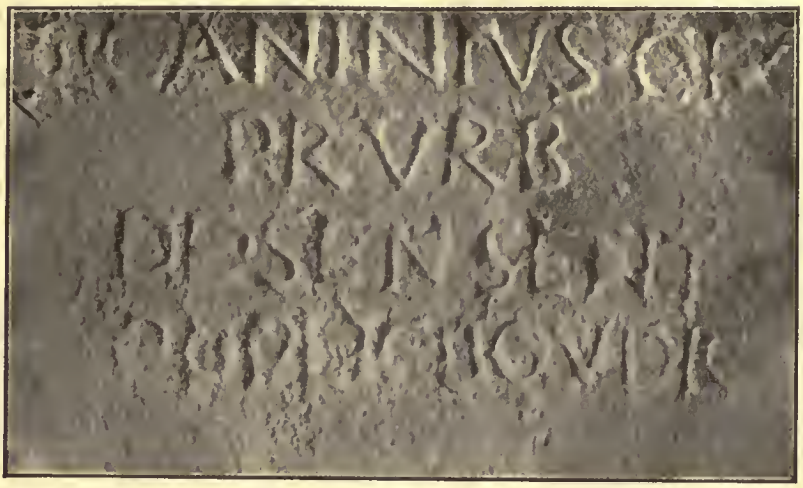


Fig. 4.

Si è fatta anche la sistemazione del tratto innanzi al grande portico.

Qui sono evidenti almeno quattro epoche:

a) quella del portico (1);

b) quella in cui si fecero i muretti innanzi alle taberne (*Not.*, 1909, tav. *a*, pag. 412, lett. *a*), in area probabilmente prima sterrata (2). A quest'epoca appartengono un pezzo di strada selciata, che si vede in un punto sotto alla posteriore, e le vasche (3);

c) quella in cui fu fatta la strada che si ha ora sotto gli occhi, pavimentata con selci poligonali più piccoli di quelli adoperati prima (4), e irregolari. Allora furono tagliati i muretti e le vasche al livello della strada. A quest'epoca spettano le tracce di una fognetta, presso la quale si sono trovate cinque anfore, che probabilmente, come altrove, coprivano un tombino;

(1) Per avanzi di epoca più antica v. *Notizie* 1909, pag. 411, nota 1.

(2) Tali muretti continuano anche sull'altro tratto della via innanzi al portico.

(3) Sotto una di queste vasche restano gli avanzi di altra più antica.

(4) Bei poligoni di lava basaltina si vedono invece p. es. nella via dei vigili, la quale, al pari delle altre parallele, dove si innesta con la principale, sta a circa m. 0,30 sotto di questa. Nella via dei Vigili si raccolse: una mano marmorea, che stringe un'asta (m. 0,13), un capitello di pilastro in osso (m. 0,057 × 0,063), un fondo di vaso aretino con la marca *C. I. L.* XV, 2986.

d) quella medievale, in cui furono aperti i due pozzi, corrispondenti per tempo all'oratorio presso il teatro, il forno di fronte a questo e la chiusura di taberne e del portico.

All'epoca più antica spettano due cippi di travertino, anepigrafi, collocati lungo la via, l'uno (alto m. 2,30) all'angolo della seconda via parallela a quella dei Vigili andando verso la porta, e l'altro all'angolo sud-ovest della vasca presso la prima via. In più punti, tra i due cippi, si vedono tracce del marciapiedi con tre gradini; lungo la seconda via i gradini sono due.

Nel tratto dopo la Via della Fontana si vede il portico abolito e ridotto ad ambienti col pavimento rialzato e lastricato di marmo. Vi si costruirono, nell'interno di questi, delle vaschette semicircolari e quadrate con cassette rettangolari dinanzi, formato di lastre marmoree messe in coltello. All'esterno invece si hanno nella terra dei fondi di dolii.

***

Tra gli scarichi della via si raccolsero gli oggetti che seguono:

Marmo. Frammento di sarcofago (m. 0,15 × 0,29): Amorino con faccia rivolta a destra, il quale regge con la sinistra la targa su cui rimangono le lettere:

S·
VS

Id. (alt. m. 0,102) con parte di testa di Oceano. Id. (m. 0,08 × 0,16) con gamba anteriore di cavallo e gamba di figura vestita di corta tunica.

Frammenti di lastre iscritte:

1. (m. 0,103 × 0,08 × 0,024):

FA
FEI

2. (m. 0,16 × 0,12 × 0,032):

ESEB
VSO

3. (m. 0,155 × 0,146 × 0,025):

·MEREN

4. (m. 0,075 × 0,08 × 0,037):

ILVI
NN·VIIII

5. (m. 0,175 × 0,10 × 0,013):

ANI
D·X
PAT

Oro. — Laminetta informe (m. 0,027 × 0,003 × 0,002).

Terracotta. — Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 45 (2 es.), 129, 171 (2 es.), 951 e

cORSEVER

a lettere incavate (cfr. *C. I. L.* XV, 954). — Lucerne (*C. I. L.* XV, 6296 *a*, con due grappoli; due esemplari della stessa non figurati). — Anse di anfore con bolli:

a) EPATE *b*) INA

Un frammento di anfora con la marca:

C · VIBI

Bronzo. — Chiavi, pinze ecc.
Osso. — Cucchiai ecc.

***

Presso l'oratorio dei martiri ostiensi vennero in luce altri sarcofagi marmorei interi e frammentati:

1. Sarcofago baccellato (m. 2,06 × 0,57 × 0,57). Della scena centrale rimane poco: vi si vede la parte inferiore di due figure ammantate e calzate. Quella a sinistra sta seduta su una sedia dalle gambe curve incrociate, con le gambe accavalciate, tenendo il piede sinistro su uno sgabello, il destro innanzi. La figura a destra muove incontro ad essa. A ciascun angolo un putto in moto verso l'esterno, con la faccia rivolta indietro, con clamide annodata sulla spalla e *pedum*, regge un grappolo; un cane alzatosi sulle gambe posteriori, appoggiando una zampa sul corpo del putto, gli addenta la clamide.

2. Frammento (m. 0,22 × 0,57 × 0,55). Parte di figura dalle gambe nude in moto verso sin.; fra le gambe il lembo di un nastro. Sul lato destro forse una sfinge seduta, di cui si vede la parte inferiore.

3. Id. baccellato (m. 0,19 × 0,47). Angolo sinistro con pilastro e tracce di figura (?).

4. Id., id. (m. 0,19 × 0,41 × 0,59). Angolo sinistro con parte inferiore di figura nuda, fiancheggiata da cane in piedi (cfr. sopra n. 1).

5. Id., id. (m. 1,43 × 0,49 × 0,43). Resta a sinistra una colonna a spirale con capitello corinzio e nel centro due pilastri scanalati ai lati di una costruzione a massi quadrati, in cui si apre una porta. Nel lato sinistro due scudi intrecciati e lance.

6. Sarcofago baccellato (m. 1,39 × 0,27 × 0,51). All'angolo sinistro un putto, coperto di un panno ai fianchi, con face nella sinistra e una corona nella destra. Nel clipeo una figura barbata con tunica e manto, dal quale esce la mano destra con l'indice teso. Sotto il clipeo una cesta di frutta. Nel lato destro un grifo.

7. Frammenti di un grande sarcofago ad angoli curvi. Del centro rimane il busto di una figura nuda togata, che stringe nella sinistra un rotolo. Agli angoli avanzi di rappresentanza, che non sono riuscito ad interpretare: si vedono tracce di animali.

8. Frammento (m. 0,43 × 0,23 × 0,15). Angolo destro con parte posteriore di cavallo bardato e in alto tracce di figura panneggiata (?). Nel lato destro in alto un orso (? su roccia?) in moto a sinistra verso un festone.

9. Id. (m. 0,15 × 0,40 × 0,31). Angolo sinistro con figura recumbente. Nel lato sinistro avanzi di due piedi di due persone in moto l'una verso l'altra, una vestita, l'altra nuda.

10. Id. (m. 0,13 × 0,27 × 0,23). Angolo sinistro con piede di figura in moto verso sinistra, preceduta da un volatile, di cui si vede solo la parte posteriore.

11. Sarcofago baccellato (m. 2,14 × 0,57 × 0,56). Agli angoli due pilastri scanalati; altri due ai lati della parte centrale, mancante. Nel lato sinistro scudo con due lance incrociate.

12. Metà di coperchio, con due animali marini, a destra una leonessa, a sinistra un cane (m. 0,90 × 0,92 × 0,17).

13. Id. (m. 0,89 × 0,70 × 0,11), con due amorini che si tengono a delfini, vôlti l'uno verso l'altro; in mezzo ad essi una colonna. All'angolo destro una face rovesciata. Nel centro resto di iscrizione:

COE
D C·C
CO

14. Frammento di coperchio (m. 0,12 × 0,53 × 0,42) con leone marino, preceduto da altro animale marino, del quale si vede solo la parte posteriore.

15. Id. (m. 0,50 × 0,52 × 0,04) con l'iscrizione:

CAS
QVA
XX
P

Nel fare un restauro sotto la base di una colonna, sulla via che gira intorno al teatro, si incontrò un tubo di piombo con l'iscrizione:

IMP HADRIA////////G N
*

Innanzi all'ingresso del teatro vennero in luce i seguenti oggetti:

Marmo. — Frammenti di lastre con grandi bassorilievi:

1. (m. 0,32 × 0,21 × 0,03). Foglie di lauro e nastro.

2. (m. 0,29 × 0,37). Testa di Sileno volta a destra, coronata di foglie e frutta; dietro la testa la parte superiore del *pedum* e innanzi parte di un grappolo di uva (fig. 5).

3. (m. 0,27 × 0,33). Parte posteriore di cavallo in corsa a sinistra e gamba di altro animale.

4. (m. 0,25 × 0,21). Parte di tronco d'albero con rami.

5. (m. 0,114 × 0,085). Parte di veste svolazzante di una menade.

6. (m. 0,10 × 0,18). Braccio destro nudo di satiro con bastone.

7. (m. 0,15 × 0,27). Gamba di cavallo, rami, foglie e frutta.

Parte destra di coperchio di sarcofago (m. 0,14 × 0,39 × 0,47) con testa di Medusa; all'angolo un putto che regge un encarpo, sopra il quale vedesi una maschera. Sul lato destro due delfini che si toccano con le code, e all'angolo una palmetta.

Fig. 5.

Tre frammenti architettonici decorativi. In uno lateralmente sale a mo' di candelabro floreale una pianta che si innalza dal calice; ne escono figure di putti e di animali. Sulla fronte (fig. 6) a sinistra si ripete lo stesso motivo. Più a destra, in campo limitato a sinistra da una cornice, due figure in moto verso destra. Quella di sinistra, acefala, è vestita di corta tunica succinta; la precede un *puer bullatus*, vestito di tunica e di toga.

In un altro frammento parte della spalla destra e della testa di altra figura.

Tassello di statua (m. 0,19 × 0,32 × 0,195): spalla destra e manto.

Frammento di colonna scanalata, ridotta a mensa ponderaria: si vedono due incavi circolari l'uno di m. 0,19 × 0,61; l'altro di m. 0,38 × 0,135.

Frammento di ciotola fittile rossiccia a vernice rossa; ha una zona di cinque

colonne a spirale, e lepre in corsa a destra, sotto una zona di fasce alternate con fiocchi, e inferiormente una zona di fiori (diam. circa m. 0,28).

Frammento di ciotola fittile a vernice gialla con venature rosse (diam. circa m. 0,16). Ha una zona orizzontale formata da rami che formano volute con foglie e

Fig. 6.

fiori; sotto una zona di circoli alternati con grandi fiocchi e nel mezzo due volute di fronte, con una rosetta nel centro, dalla quale pende un fiocco.

Nel giardino si raccolse un castone di anello in pasta vitrea su cui è rappresentato un auriga su quadriga.

D. Vaglieri.

V. SUBIACO — *Avanzo di acquedotto romano riconosciuto in vocabolo Sorricella.*

La cava di pietra di proprietà della vedova Ciappi, in vocabolo Sorricella, poco distante dall'Officina elettrica presso Subiaco, è interrotta da un avanzo di acquedotto romano, messo allo scoperto finora per un tratto di 15 m. circa, in direzione nord-ovest sud-est, che va leggermente curvandosi verso sud-est. Esso è fondato su di uno spesso strato di arena di marrana; ha la muratura a sacco con molta calce, e la paratura esterna a piccoli parallelepipedi di pietra locale detta *cardellino*. Lo speco è alto m. 2,50, largo m. 2, ed è stabilito con cemento e calce.

L'acquedotto in parola ha di speciale che, ove si delinea la curva, vi sono dei denti di rinforzo alla muratura per attenuare la maggiore spinta dell'acqua. Questo resto di acquedotto è l'unico notevole che rimanga in tutto il territorio sublacense.

G. Mancini.

VI. MARANO EQUO — *Testa marmorea di una statua di Apollo rinvenuta in contrada Mazzocchiana, presso la stazione di Marano Equo sul corso superiore dell'Aniene lungo la via Valeria Sublacense* (1).

Mentre si procedeva ad uno sterro per cavare materiale onde fare il riempimento occorrente per i lavori di allacciamento delle sorgenti dell'Acqua Marcia, in contrada Mazzocchiana, a 700 m. dal ponte di Marano verso Roma, ed a 10 m. sulla sin. della via Valeria-Sublacense, a m. 1,50 di profondità, si rinvenne una testa virile di marmo lunense alquanto più grande del naturale (m. 0,30 × 0,28). Essa è mutila, mancandole il naso, una parte del mento e quasi tutto il collo. È inclinata a sin., ed ha una abbondante capigliatura che forma cornice ad angolo sulla fronte, ed è tenuta da una sottile *taenia* che regge anche all'indietro un grande gruppo di capelli elegantemente disposto. L'espressione del viso e specialmente degli occhi è propria di chi s'inspira. Il tipo si accosta molto a quello dell'Apollo Musagete; l'esecuzione è buona.

Il terreno ove fu trovata detta testa, conserva le tracce di una grande ed antica calcara. Essa sfuggì per caso alla distruzione, rotolando in basso e rimanendo dimenticata.

G. Mancini.

(1) *C. I. L.* XIV, XXV, p. 356.

Roma, 10 giugno 1910.

Fig. 1.

Fig. 2.

Fig. 1.

Fig. 2.

Anno 1910 — Fascicolo 7.

Regione VII (*ETRURIA*).

I. ISOLA FARNESE (territorio dell'antica *Veii*) — *Scoperta di due tombe a pozzo della necropoli Veientana.*

Poco oltre il limite nord-ovest dell'antica *Veii*, nella contrada « Quarto dei Campetti », di proprietà dei marchesi Ferraioli, a destra e a breve distanza dalla via carrozzabile che dalla Storta mena a Formello, e precisamente a circa 45 m. a sud del ponte omonimo, sono venuti in luce, l'uno a breve distanza dall'altro, due antichi sepolcri a cremazione.

Furono trovati entrambi manomessi, e la loro manomissione, di data assai recente, deve attribuirsi forse agli stessi contadini che lavorando quel terreno misero i due sepolcri allo scoperto. Questi sono scavati nella roccia tufacea ed hanno forma ovoidale con fondo piano; misurano nel massimo diametro cent. 40 e nel fondo cent. 14. La profondità loro doveva essere in origine maggiore dell'attuale che, a causa della conformazione del terreno, leggermente in declivio ed in seguito ai lavori agricoli, è ora ridotto a poco più di mezzo metro dal piano di campagna.

Entro le due cavità ovoidali accuratamente lavorate rimangono ancora aderenti in modo perfettissimo i fondi e pochi resti delle pareti di due grandi e spessi dolii, d'impasto, a superficie rossiccia lucidata a stecca.

In uno dei pozzetti, il più vicino alla strada, si raccolsero alcuni frammenti che ricompongono una piccola porzione del collo, e circa un terzo del corpo di un ossuario d'impasto, a superficie marrone, con grandiosa greca graffita (fig. 1); pochi frammenti di una ciotola nerastra con orlo ornato da fasci verticali d'impressioni a cordicella che, probabilmente, doveva costituire il coperchio dell'ossuario; un frammentino, pure d'impasto scuro, appartenente ad un *infundibulum*, ed un pezzo informe di laminetta enea, rinvenuto proprio nel fondo del dolio tra un mucchietto di ossa umane combuste.

Nell'altro pozzetto non era rimasto nulla. Vi si notò soltanto del limo untuoso, scuro, frammisto a qualche pezzetto di carbone. Intorno alla buca si trovarono invece dispersi varî frammenti di una ciotola d'impasto scuro con decorazione a fune a due linee oblique parallele; frammenti di un'altra ciotola, liscia, del medesimo impasto della precedente; pezzi informi di altri vasi oltre a diversi frammenti di lamina enea pertinenti, a quanto sembra, ad un attingitoio.

Trattasi evidentemente di un antichissimo sepolcreto a cremazione; il più antico finora scoperto nell'Agro Veientano con suppellettile del così detto tipo di Villanova non dissimile per la forma e per la decorazione da quella delle necropoli dei grandi centri etruschi di Tarquinia, e di Vetulonia, ecc. Sarebbe certamente utile potervi fare esplorazioni sistematiche prima che ulteriori lavori agricoli ne abbiano fatto completa distruzione.

Anche alla sinistra del *Cremera*, oggi fosso di Formello, in contrada Picazzano, pare debba estendersi la parte arcaica della necropoli di *Veii*. Secondo le voci di alcuni contadini del luogo, di là pure, infatti, pochi anni addietro sarebbero venuti fuori casualmente diversi ossuarî che insieme agli avanzi del rogo contenevano quelli dell'ornamento personale del defunto.

In questa stessa località, nell'anno 1889 venne scoperto l'unico sepolcro a pozzo che finora da noi si conosceva del territorio Veiente [1]. La suppellettile, che ne fu recuperata, è alquanto posteriore a quella restituitaci dai nostri pozzetti, e trovasi esposta nel Museo Preistorico di Roma.

E. Stefani.

[1] Cfr. *Notizie*, 1889, pag. 238.

II. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione I. In via di Porta s. Sebastiano, in un cavo per la nuova conduttura del gas, si rinvennero tre rocchi di colonna, il primo di giallo antico (alt. m. 1,00), il secondo di granitello (alt. m. 1,20), il terzo di portasanta (alt. m. 1,25).

***

Regione VII. Al vicolo Sciarra, proseguendosi i lavori di adattamento di alcune cantine ad uso di magazzino per la carta del « Giornale d'Italia », si trovò quasi a fior di terra un torso di statua virile nuda, di marmo greco, alta m. 0,75 × 0,50. Il tipo è policleteo e ricorda il Doriforo. Si rinvennero anche fra il terriccio un frammento di coscia sin. (m. 0,40 × 0,20) ed un gluteo (m. 0,42 × 0,24) appartenenti entrambi alla detta statua.

***

Regione IX. In via del Portico d'Ottavia, negli sterri per la costruzione del nuovo fabbricato dell'Unione cooperativa capitolina, alla profondità di m. 7 circa sotto il piano moderno della via è stata messa in luce una parte di platea di travertino. Sul limite di questa platea, verso sud-ovest, era incavata nei massi di travertino una cunetta larga nella parte superiore m. 0,36 ed inferiormente m. 0,25. Ogni lastra di travertino è larga m. 1,33 alta m. 0,37 per una lunghezza variabile da m. 1,30 a m. 2,10. La distanza di dette lastre dalla linea delle colonne, che sono ancora infisse nel terreno, è di m. 11,00; della cunetta è stato messo allo scoperto un tratto di m. 30 circa, che corre parallelamente alla linea delle colonne. In uno dei massi sotto la cunetta è ricavato una specie d'imbuto circolare del diam. di m. 0,40, avente nella parte concava cinque fori del diam. di m. 0,07, che probabilmente immettevano l'acqua, incanalata nella cunetta, in un sottostante trombino di fogna.

Si rinvennero poi, oltre a numerosi ed insignificanti frammenti architettonici, due mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 1346 *d*, 2393.

In piazza Cenci, continuandosi gli sterri per la costruzione del villino Serventi, è stato scoperto un pilastro in laterizio largo m. 1,28, da cui sporge un muro largo m. 0,72 e profondo m. 0,30. Si rinvennero anche un frammento di sarcofago marmoreo (m. 0,22 × 0,22 × 0,08) con parte di figura, ed un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 633 *c*.

***

Regione XI. In via di Porta Leone, costruendosi il nuovo villino Zevà, fu scoperto un rocchio di colonna di granito orientale (m. 0,60 × 0,60), un altro rocchio di colonna di verde antico (m. 1,00 × 0,28) ed un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 1348 *a*.

Regione XIII. In via Americo Vespucci, nel cavo per la nuova conduttura del gas, a m. 1 dal piano stradale si rinvennero tre piccoli tratti di antica via lastricata a poligoni di lava basaltina, in direzione nord-ovest, sud-est.

Si rinvennero inoltre un frammento di statua di marmo bianco, nuda, un rocchio di colonna di granitello con l'imoscapo (m. 2,05 × 0,50), un altro rocchio di colonna di cipollino baccellata (m. 2,10 × 0,45), e due mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 792, 811 *e*.

***

Alveo del Tevere. Nei lavori per la costruzione del muraglione del Tevere a valle del nuovo ponte Vittorio Emanuele II si rinvenne quanto segue:

1. Un frammento d'iscrizione marmorea (m. 0,30 × 0,13 × 0,04):

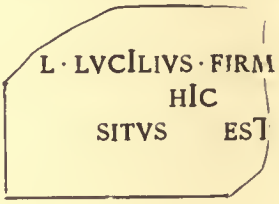
2. Un fondo di tazza aretina col bollo (cf. *C. I. L.* XI, 34):

3. Due olle fittili (m. 0,22 × 0,15; m. 0,16 × 0,10).
4. Piccola coppa fittile a vernice nera (diam. m. 0,55).

***

Via Flaminia. Nella demolizione dei fienili della già vigna Cartoni furono scoperti i seguenti oggetti:

1. Un frammento di sarcofago di marmo bianco con due putti, l'uno dei quali sorregge un cartello, l'altro un cesto (m. 0,40 × 0,50 × 0,09).
2. Altro frammento di sarcofago con rosoni e foglie di acanto (m. 0,30 × 0,47).
3. Id. id. con grifone alato (m. 0,20 × 0,30 × 0,10).
4. Id. id. con la gamba destra ed il piede sinistro di un putto (m. 0,20 × 0,20).
5. Lastra marmorea con iscrizione (m. 0,25 × 0,24 × 0,04):



6. Cippo marmoreo iscritto (m. 0,47 × 0,30 × 0,04):

L·MINICIO
HERMETI·FEC
MINICIA·CLoA E
(*sic*) CONGI·CARISSIMO

7. Frammento marmoreo id. (m. 0,27 × 0,20 × 0,05):

CERE·ET·M·AV *relio*
ISEO·PATRONI *s*
incompa RARABILIBVS·SVI *s*
pa RENTIBVS·FE *cit*

8. Id. id. (m. 0,22 × 0,09):

ANIENVS·SP·F·

9. Id. id. (m. 0,15 × 0,11 × 0,02):

IO·PVDE *nti*
p RCOH·XI

10. Id. id. scorniciato con iscrizione a grandi lettere (m. 0,40 × 0,19 × 0,10):

AVG·LIB

11. Un frammento di cartello di sarcofago (m. 0,31 × 0,17 × 0,09):

OCI
MPARABILI

Si rinvennero inoltre sei frammenti di sarcofagi ed un piedino di marmo (m. 0,12 × 0,05).

Nella cava Due Case al VI miglio della Flaminia si trovò un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 8.

Via Latina. In un cavo per la nuova conduttura del gas fra la Porta Metronia e la Porta s. Giovanni, a m. 3,50 dal piano stradale, si rinvenne un piccolo tratto di muro di parallelepipedi di tufo.

In un altro cavo praticato allo stesso scopo a m. 1 di profondità si rinvenne un grande scarico di cocci, appartenenti ad anfore, nella maggior parte di forma affusolata (m. 0,90 × 0,28), e fra altre cose di poca importanza un mattone con il bollo *C. I. L.* XV, 563 *b*.

Nella cava di proprietà del sig. Domenico Moroni, al 4° km. della via Latina, si scoprì un pozzo in muratura a cortina del diam. di m. 0,70 con pedarole, per la profondità di m. 3.

Si rinvenne inoltre un sarcofago di travertino con coperchio, rotto alla metà, e grezzo (m. 2,30 × 0,65 × 0,49).

***

Via Ostiense. In un cavo perimetrale praticato lungo la via Ostiense per erigere un fabbricato ad uso di Ufficio dello Stabilimento del gas, si è scoperto a m. 1,40 di profondità e per la lunghezza di m. 25 un tratto dell'antica via Ostiense lastricato con poligoni di lava basaltina.

***

Via Portuense. In via Privata 3ª di via Portuense, nel terreno di proprietà del sig. Nazareno Giorgetti, facendo un cavo presso il muro di cinta, a m. 1,50 sotto il livello stradale, si sono scoperti tre filari di tombe a cassettoni, a quattro ordini sovrapposti, ripiene di ossa umane e chiuse con tegoloni bipedali.

Nella vigna del sig. Raffaele Dazzi al 4° km. della via Portuense per la Parrocchietta, facendosi uno scassato presso la fratta sulla via si rinvenne a m. 0,70 dal suolo una testa in due pezzi di marmo lunense (m. 0,22 × 0,19) ritraente l'effigie di un personaggio ignoto (v. fig. 1). Ciò che caratterizza la testa è la peluria che ne ricopre il mento e le gote. L'esecuzione è mediocre.

***

Via Prenestina. Durante i lavori per la sistemazione del nuovo Scalo-Merci s. Lorenzo, in seguito ad una frana del terreno da sterrarsi vennero in luce:

1. La parte inferiore di una statua muliebre con tunica e manto (m. 0,23 × 0,45 × 0,20).
2. Un frammento di altra statua con panneggiamento (m. 0,50 × 0,40 × 0,27).
3. Altro frammento id. id. (m. 0,22 × 0,25 × 0,23).
4. Un mattone con impresso il bollo *C. I. L.* XV, 1053.
5. Un rocchio di colonna di granitello (m. 2,10 × 0,50).

Nella tenuta Pedica al 4° km. della via Prenestina, appunto dove avvenne la scoperta delle sette lastre scolpite con giovinette danzanti (Cfr. *Notizie* 1909, pag. 445 sg.); nel fare uno scassato nel terreno di proprietà del sig. Carmine Giugliano, sono stati messi in luce alcuni avanzi di antiche costruzioni fondate sul terreno vergine. Consistono in varî muretti costruiti con pietrame e calce dello spessore dai 30 ai

40 cm., e formano dei piccoli ambienti il cui pavimento era rivestito di cocciopisto (v. pianta, fig. 2, lett. A). Esistevano anche in qualche parte dei detti ambienti alcune vaschette di forma rettangolare o semicircolare, anch'esse intonacate con coc-

Fig. 1.

ciopisto. I muri sono orientati da nord a sud, normalmente alla via Prenestina, dalla quale i più vicini distano circa m. 28.

Fu riconosciuta una costruzione, ad est del gruppo già detto, a rettangoli di tufo di forma semicircolare (v. fig. 2, lett. B) avente un raggio di m. 7,70; il muro ha lo spessore di m. 0,55 ed ha esternamente, alla distanza di m. 4, dei pilastri della

stessa struttura larghi m. 0,58 e lunghi da m. 1,37 a m. 1,75. I pilastri in numero di sette distano fra loro m. 3.

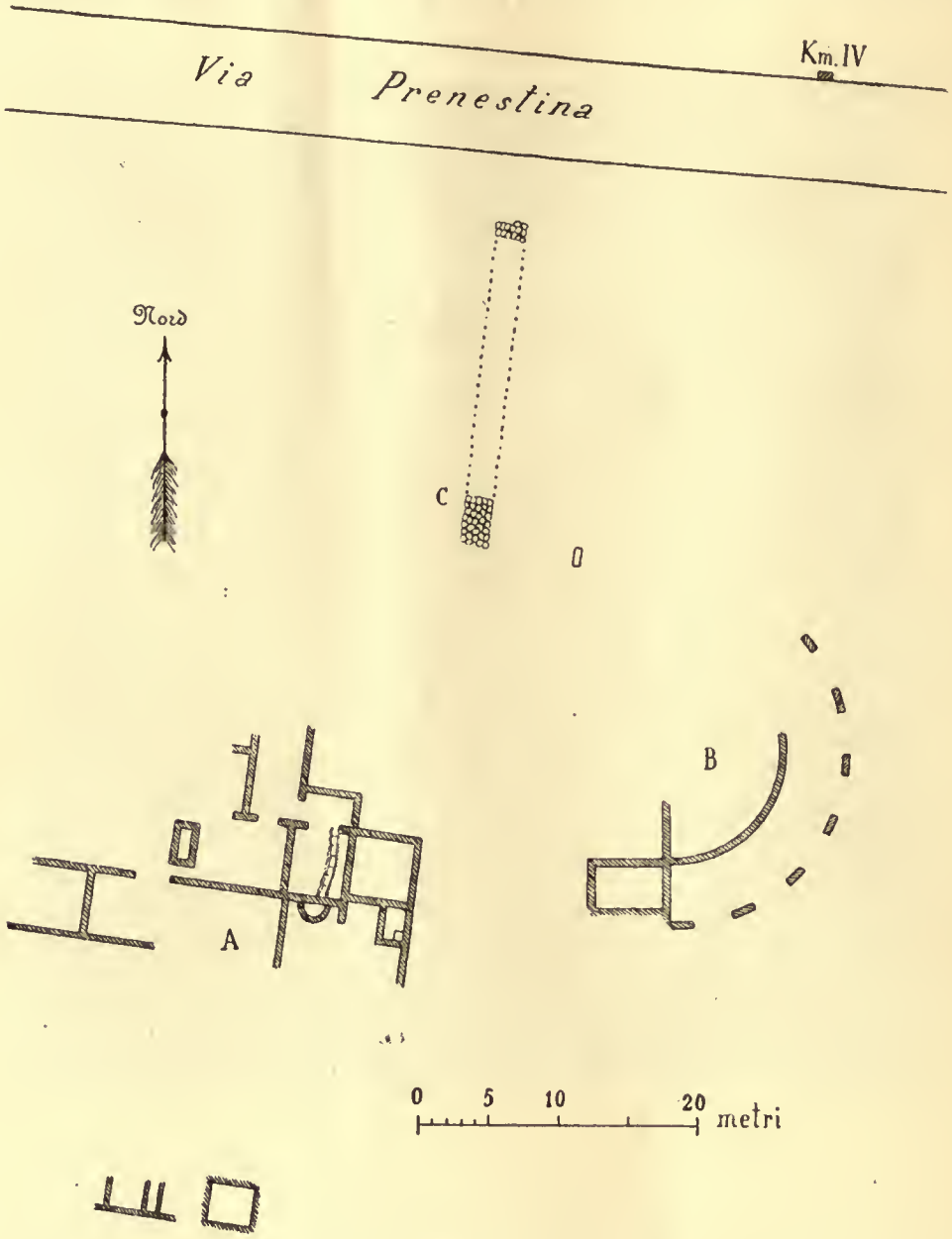


Fig. 2.

Fu anche veduto un piccolo tratto di un diverticolo della via Prenestina (v. fig. 2, lett. C), largo m. 2,30, lastricato con poligoni di selce e normale alla via predetta, cioè orientato da nord a sud.

Questo diverticolo sale con leggera pendenza sulla collina ove sono stati rinvenuti a destra ed a sinistra gli avanzi di costruzione sopradescritti.

Si rinvennero poi frammisti alla terra:

1. Un frammento di iscrizione marmorea cristiana (m. 0,19 × 0,19):

AL·FANV
SVB·IDI
SI·ANN·X

2. Cinque frammenti di bassorilievi marmorei, tra cui uno con testa di Sileno (m. 0,18 × 0,16 × 0,09) di ottima fattura.

3. Un fondo di tazza aretina col bollo *C. I. L.* XV, 5151 *c*.

***

Via Salaria. Facendosi lo sterro per la costruzione di un fabbricato all'angolo tra la via Salaria ed il Corso d'Italia (già villa Albani), sono stati messi in luce varî muri di fondazione a pietrame di tufo e calce, alla profondità di m. 5 sotto il piano moderno. Uno di questi muri, lungo circa m. 25, corre parallelamente alla moderna via Salaria, in direzione da nord a sud, e dista da questa m. 5. Dal detto muro partono altri quattro muri dello spessore di m. 0,85. Alla distanza di m. 20 dal primo muro corrono altri due muri paralleli larghi m. 1,50 e distanti fra loro m. 6,00, sui quali imposta una vôlta a botte a tutto sesto in pietrame, sotto la quale è una galleria profonda m. 9,00 circa.

Fra la terra fu raccolto un mattone bipedale recante il bollo *C. I. L.* XV, 1143.

Nei cavi praticati per la costruzione di un nuovo villino di proprietà del marchese Almerici, al Corso d'Italia, si rinvenne quanto segue:

1. Un cippo di travertino (m. 1,00 × 0,27 × 0,10) con l'iscrizione:

Q·T·MVTIVS·T
MOSCHVS
MVTIA·T·L
PHILEMATIVM
T·MVTIVS·T·F
CAPITO
L·MARCIVS·L·L
MVSANVS
IN·FR·P·XIIX
IN·AG·XII

2. Due cippi sepolcrali di travertino scalpellati (m. 0,90 × 0,32 × 0,08), vi si legge soltanto:

IN · FR · P · XII · IN · AGR · P · XII

3. Altro cippo sepolcrale di travertino rotto nella parte superiore (m. 0,80 × 0,22 × 0,18):

LEI
PRIMIGENI
ET·SEX·P·OAT
IN·FR·P·XII
IN·AGR·P·XII
P·R

4. Due frammenti marmorei inscritti (m. 0,25 × 0,10 × 0,04):

ORCHIVIA·L·L·
THAIS

Nei lavori di sterro eseguiti per conto della Cooperativa degli impiegati dello Stato nella già villa Caetani si rinvennero:

1. Una mano di statua in peperino più grande del vero che stringe tre pomi (m. 0,23 × 0,12).
2. Un frammento di bassorilievo con resti di figure (m. 0,30 × 0,27).
3. Un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 1419.
4. Un fondo di tazza aretina (diam. m. 0,10) col bollo *C. I. L.* XV, 5228 *c*.

A. Pasqui.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM.

III. OSTIA — *Scavi presso le porte e nel teatro.*

Si è iniziato lo sterro del piazzale tra le due vie subito dopo le porte. Il primo strato si compone in massima di circa m. 0,50 di scaglie di selci, il secondo è di scarico con molta terra, quindi uno strato di terra portata dall'acqua e più sotto la sabbia.

Vengono in luce ambienti varî, taluno anche con intonaco rozzamente dipinto: i muri sono o a reticolato con ricorsi di mattoni o in laterizio. Questi ambienti furono distrutti, quando fu fatto il piazzale, di cui una parte sembra essere stata occupata da portici. Qui si raccolse:

Marmo. — Testa muliebre diademata, appartenente ad un bassorilievo (altezza m. 0,105). — Lastre marmoree iscritte:

1. (m. 0,18 × 0,105 × 0,34):

A
M · I
M · CI
C · FIRM
L · PVBLI
A · HEREN
T · MANLIV
L · AVRELIVS
M · PVBLICIV *sic*
M · PVBLICIV *sic*
L · FVRIV S
M · CIPIV S
C · CORDIV
~~III MARCIV~~

Nell'ultima linea la prima lettera è forse *Q.*

I nomi *M. Cipius, C. Firmanius, L.* e *M. Publicius* (e *L. Publisidius*), *A. Herennuleius, T. Manlius, L. Aurelius, L. Furius, C. Cordius* e *Q. Marcius* ricorrono tutti in albi del collegio dei *lenuncularii tabularii auxiliares* (*C. I. L.* XIV, 250, 251); ad uno di tali registri potrebbe appartenere anche il nostro frammento.

2. (m. 0,09 × 0,11 × 0,037):

Q · ET
ATOR

Terracotta. — Fondi di vasi aretini con le marche *C. I. L.* XV, 4955 *t*, 5407 *b*, 5449 *a*, 5490 *b*, 5496 *h*, 5516 *a*, 5775 *a*, 6595 e

a) ALYP in pianta di piede

b) ALY id. (cf. *C. I. L.* XV, 4957);

c) S · M · F in pianta di piede (cf. *C. I. L.* XV, 5297);

d) altra simile, con l'iscrizione seguente graffita nella parte inferiore:

SIKVÀNI

e) METILIA in pianta di piede (cf. *C. I. L.* XV, 5349);

f) L·R P in tabella ansata (cf. *C. I. L.* 5496), appartenente a vaso decorato;

g) RAP (?) in pianta di piede;

h) RASINI PISAN̄ in pianta di piede (cf. *C. I. L.* XV, 4596), appartenente a vaso decorato;

i) THALA ▭

l) VI in pianta di piede;

m) VITA ▭ (cf. *C. I. L.* XV, 5765 *a*), appartenente a vaso decorato;

n) VOL e sotto palma (forma *C. I. L.* XV, n. 75);

o) POTIO · P ▭

p) E ɔ in pianta di piede (marca non riuscita).

Anse di anfore con le marche:

a) ΛEHEI

b) C·FF·PORTE

c) AIIGI

Mattone col bollo *C. I. L.* XV, 437. — Lucerne, tra cui una piccola a vernice giallognolo-rossiccia su sostegno, con una maschera (lungh. m. 0,058).

Piombo. — Tessera (diam. m. 0,014): da una parte è rappresentato un ramo, dall'altra un vaso (?).

Bronzo. — Una fibula ad arco, pendagli, anelli, cerniere, serrature, anse, chiodi e bollette, di cui una con otto piccole prominenze.

Osso. — Borchie ed ornamenti varî di mobili.

***

È stato pure iniziato lo sterro della scena del teatro, la quale subì in antico varie trasformazioni. Qui già nel 1907 si rinvennero una testa virile, dei frammenti decorativi e un bel pezzo di cornice curvilinea. Allora il lavoro fu sospeso per l'acqua che invadeva lo scavo.

Sinora venne in luce un elmo di bronzo (alt. m. 0,19; diam. inf. m. 0,29; appartenente ad una statua. Si raccolsero pure piccoli frammenti di statue di bronzo, e cinque pezzi, pure di bronzo, appartenenti a decorazione di mobili.

D. Vaglieri.

CAMPANIA.

IV. POMPEI — *Relazione degli scavi eseguiti dal marzo 1905 a tutto dicembre 1906* (Cfr. *Notizie* 1908, pag. 359 sgg.).

A). *Scavi nella villa detta delle colonne a mosaico, nel lato orientale della via delle tombe.* — Lo scavo di questa villa (fig. 1) fu eseguito nel 1837 (1); però non fu interamente condotto a termine, come nè anche lo è stato da noi, restando ancora inesplorate le parti settentrionale e orientale, nelle quali v'è speranza di trovare la *pars urbana* conservata, se non interamente, perchè posta in alto, almeno nelle radici dei muri e nei pavimenti. Si accede alla villa per l'elegante androne *a* (n. 12) dalla Via delle Tombe e per l'altro *b*, che segue a nord nella stessa via (n. 15), affatto rustico. Il primo introduce nel giardino *c*, noto per la bella fontana a mosaico nella sua parete orientale 1 (vedi in pianta) e per le quattro colonne, parimente a mosaico, che si elevavano in quadrato in mezzo a quell'area in corrispondenza della fontana. Alla estremità destra della parete meridionale si apre l'ingresso ad una tomba *e* con innanzi un giardino *f*, tomba appartenente alla villa stessa e nella quale si rinvenne la bellissima urna di vetro bleu, ora nel Museo di Napoli. Nella parete settentrionale del grande giardino *c* vi è un largo vano, pel quale si entra nella corte *g*, a cui si accede pure direttamente dalla via delle tombe pel ricordato androne rustico *b*. V'ha di notevole in questa corte un sacrario a vôlta 2, con avanzi di decorazione dipinta, due scalette 3 e 4, che secondo qualcuno servivano a procurare una veduta sul vicino mare, e la seconda pure per comunicare con alcuni ambienti superiori (2), un portichetto di sei colonne in muratura nel lato settentrionale. Dietro il portichetto si aprono tre vani d'ingresso, dei quali il primo a sinistra introduce in una seconda corte *h* con varî ambienti d'intorno (3), mentre il secondo dava accesso ad una montata *i*, per la quale si saliva al piano superiore della villa (4). Per il medesimo secondo vano, e anche per l'ultimo a destra, si entra in alcuni ambienti molto secondarî (5).

Parte interessantissima degli scavi che vennero eseguiti da noi in questa villa fu l'esplorazione del sottosuolo del giardino, che portò principalmente alla scoperta del sepolcreto preromano, del quale si occupò il direttore di questi scavi, prof. A. Sogliano; e, inoltre, a quella di taluni particolari del giardino stesso, non privi di interesse. Tra le fondazioni delle quattro colonne a mosaico tornò a luce una vasca rettangolare 5, a forma d'impluvio, mal conservata, in asse con la fontana a mosaico, misurante m. 2,90 × 2,00 e profonda circa cm. 15. Ha larghi margini di coccio

(1) Cfr. Fiorelli, *Pomp. ant. hist.*, II, 345 sgg.; Abeken in *Bullett. dell'Inst.*, 1837, pag. 182 sgg.; Schulz, in *Ann. dell'Inst.*, 1838, pag. 188 sgg.

(2) Cfr. Ann. cit. 197.

(3) Cfr. Ann. cit. 199.

(4) Cfr. Ann. cit. 198.

(5) Ibidem.

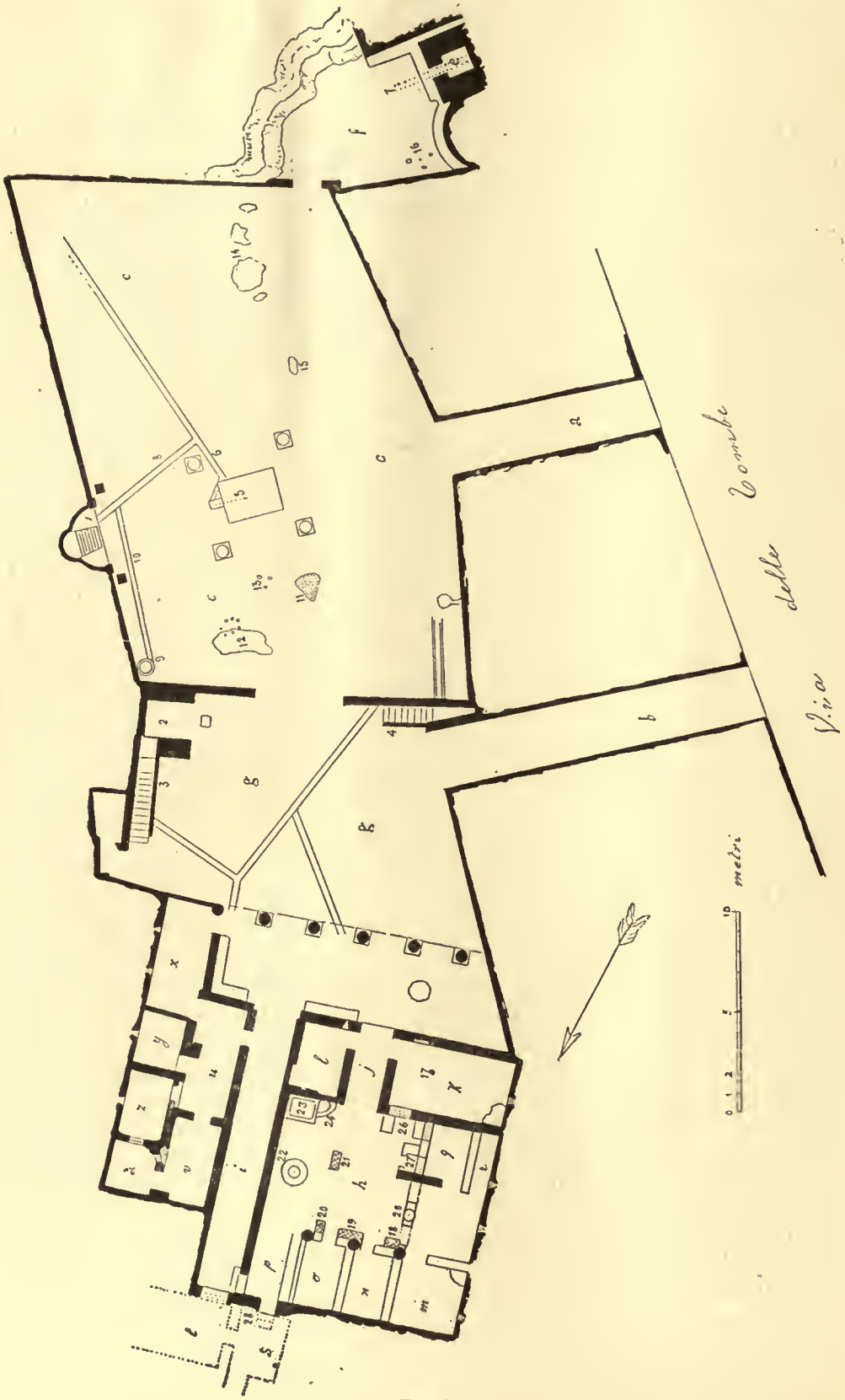


Fig. 1.

pesto modanati all'interno e letto di malta con dei pezzi informi di marmo qua e là incrostati, come spesso negli impluvî e nei pavimenti signini di Pompei.

Dal centro si elevava uno zampillo verticale, ivi condotto da una fistula di piombo, che ora manca, ma attestata da un solco tuttora esistente (1). Nella metà del lato orientale vi è un'apertura di discarico, per la quale l'acqua si versava in un canaletto sotterraneo 6, che insieme con altre piccole condutture, scaricava in un canale più grande ora distrutto, del quale forse era parte estrema una fognetta 7, esistente sotto la tomba *e*. Dove andasse quest'ultima non ci è noto. Il canaletto 6, alto m. 0,20 e largo m. 0,30, ha il letto e la copertura formati con tegole e le pareti laterali di muratura. In esso sbocca un altro corsetto sotterraneo 8, che raccoglieva il soprappiù delle acque della grande fontana.

Le colonne a mosaico erano disposte intorno ai quattro angoli della vasca e, unite con questa, formavano un insieme solo con la grande fontana absidata. Di qui si argomenta di leggieri quanto danno sia derivato a questo monumento, unico nel suo genere, trasportando quelle colonne al Museo di Napoli, dove hanno perduto ogni valore e significato. Anche altre fontanine-ninfei di peristili pompeiani, e del tipo della fontana 1 della villa in parola, hanno dinanzi un'analoga vasca ad impluvio e una vôlta con zampillo verticale al centro. Ciò p. es. nella casa detta degli Scienziati e in quella del Torello di bronzo. Le colonne erano destinate a sostenere un pergolato (2). A coloro cui sembrasse inverosimile un tal sistema, ricordo il passo di Plinio, nella descrizione della villa *in Tuscis* (Epist. V, VI, 36): *In capite stibadium candido marmore vite protegitur. Vitem quatuor columellae Carystiae subeunt.* L'uso poi di coprire una fontana con pergolato, ci vien confermato dai fori delle travi di un pergolato, scoperti intorno alla fontana nel peristilio della casa detta del Centenario.

A nord delle quattro colonne rinvenimmo in 11 e 12 le tracce di due piccole aiuole, la prima di forma quasi triangolare, la seconda circolare. Anche in 13, assai vicino al gruppo delle quattro colonne, si scoprirono i vuoti lasciati da alcune radici, che però non dettero alcun disegno di aiuola. In 14 e 15, nella parte meridionale del giardino, i vuoti delle radici di grossi alberi, e presso l'angolo nord-ovest un vaso ordinario di terracotta, che verosimilmente contenne una pianta (3).

(1) Nel rapporto dell'Abeken (*Bull.* cit. 184) è detto, che le colonne a mosaico circondavano l'*impluvio*. Senonchè questo *impluvio*, cioè la vasca in parola, difficilmente fu visto dall'Abeken, che invece ne dovè argomentare l'esistenza per la disposizione delle quattro colonne da lui credute di un atrio tetrastilo. E credo ciò, perchè nella relazione dello Schultz (*Ann.* cit., 191), contrariamente alla asserzione dell'Abeken, è detto che quelle colonne *non circondarono l'impluvio di un atrio tetrastylos... ma servivano secondochè sembra per appoggiare qualche pergolato nel mezzo del giardino.* Una riprova che quella vasca non fosse stata scavata prima di noi si ha nella mancanza della sua indicazione nei rilievi di quella villa già pubblicati. Osservo in ultimo, che se il Fiorelli disse che le quattro colonne facevano parte di un sacrario (*Descrizione di Pompei*, 415) certamente non aveva potuto vedere la vasca.

(2) Ciò già lo pensò lo Schultz, *Ann.* cit. 191.

(3) Sento il dovere di tributare una parola di lode al sig. Nicola Roncicchi, già giardiniere-capo di questi scavi, il quale ha saputo eseguire ed esegue tuttora con amore tali ricerche nel terreno vegetale dei giardini pompeiani.

Il descritto *xystus* era troppo energicamente separato dalla tomba *e*, per potersi ritenere la *tutela* di questa. Il vano di accesso alla tomba, esistente nella estremità destra della parete meridionale del grande giardino, era munito di un massiccio battente, chiuso il quale nulla restava di comune tra la tomba e il giardino in parola. Vero giardino funebre era invece la piccola area *f*, che precede immediatamente la tomba e che con questa formava un *cepotaphium*, del quale però non ancora conosciamo il limite orientale. Quantunque la tomba fosse stata già esplorata al tempo del primo scavo di questa villa, tuttavia l'area sepolcrale in parola fu liberata interamente dal materiale eruttivo solamente da noi. Fatte le esplorazioni nel terreno vegetale, rinvenimmo pochi vuoti di radici nell'angolo nord-ovest, segnato col n. 16.

Allorchè nel 1837 furono per la prima volta portati su questa villa il piccone e la zappa, buona parte degli ambienti posti a nord furono scavati soltanto nella loro parte alta. Fu opera nostra il condurre a termine lo scavo di essi. Il primo vano a sinistra sotto il portichetto della corte *g* introduce nella seconda corte per mezzo di un breve ma largo corridoio *j* dalle pareti rustiche e dal pavimento di semplice tericcio. Al principiare di questo corridoio sono due piccoli vani opposti, i quali dànno accesso alle due stanze *k* ed *l*, la prima delle quali trovammo appunto tuttora ricoperta di materiale eruttivo nella sua parte inferiore. È una stanza piuttosto grande, di pianta rettangolare, dalle pareti interamente a fondo bianco, che, esposte però alle intemperie da tre quarti di secolo, hanno perduto quasi del tutto la decorazione dipinta, e appena lasciano scorgere delle grandi riquadrature scompartite da fascette rosse e rabeschi, al disopra di uno zoccolo affatto bianco. Nel pavimento, che è di coccio pesto con alcuni pezzetti di marmo qua e là incrostati, vi è in 17 un foro circolare, il quale servì a reggere verticalmente una pertica di legno, sulla cui punta venivano a poggiare orizzontalmente le estremità di due aste di legno, ficcate con le estremità opposte nelle pareti nord ed est, dove vedonsi tuttora i fori. Ad esse erano senza dubbio sospese delle tendine, con le quali si formava un'alcova per un letto. In questo ambiente si rinvenne (3 ottobre 1905): *Bronzo.* 1) Frammenti di una bacinella emisferica a due anse opposte (diam. esterno m. 0,30). Aveva labbro leggermente ingrossato all'interno; anse ad arco impostate orizzontalmente, fuse a parte e saldate, con corpo circolare rigonfio nella parte media, dove sono ornate con largo cerchio rilevato e con due altri minori ai lati. Ciascuna attaccatura delle anse forma l'accenno di una volutina. — *Terracotta.* 2) Lucernetta monolychne con vernice rossastra (lungh. m. 0,07). Ha ansa ad anello e disco ornato con larga fascia circolare, formata da piccole sporgenze emisferiche. Sotto il fondo evvi un'appendice rotta, parte del disco di una lucerna più grande, con la quale era unita la nostra lucernetta e insieme con un'altra che ad essa faceva riscontro dall'altro lato [1]. 3) Porzione di piccola coppa con patina rossastra, a recipiente emisferico recante esternamente la rappresentanza in rilievo di due cavalli galoppanti a destra, montati da cavalieri nudi stringenti una sferza con la destra elevata (diam. esterno m. 0,82).

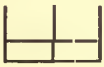
[1] Per questo tipo di lucerna cfr. *Le lucerne ed i candelabri d'Ercolano*, tav. XV; e Overbek e Mau, *Pompeji*, pag. 423, fig. 231.

Il labbro è decorato con incavi semicircolari e di sotto a questi gira all'esterno un filare di cerchietti impressi. Il vaso è tornito e le figure dei cavalli e dei cavalieri furono aggiunte dopo (fig. 2).

La corte *h*, o corte settentrionale, e con essa gli ambienti nei suoi lati settentrionale e meridionale, furono dissotterrati appunto da noi nella parte inferiore. Detta corte è notevole soprattutto per alcune trasformazioni subìte. In origine, nei lati settentrionale ed occidentale, ebbe un portichetto a colonne lisce in muratura con rivestimento d'intonaco, ricorrenti in numero di tre nel primo lato (indicate in nero sulla pianta) e in numero di due nell'altro, contando però due volte quella angolare. Della prima colonna a sinistra nel lato occidentale, 25, non avanza che solamente lo zoccolo

Fig. 2.

sul quale posava, costituito da un parallelepipedo di tufo nocerino, molto scheggiato (che sia per le dimensioni, sia pel segno di scalpellino qui riprodotto, si direbbe



tolto dalla vicina cinta murale di Pompei), recante l'impronta circolare della colonnina che vi posava sopra (v. in pianta 25). Da una parte e dall'altra di esso scoprimmo nel sottosuolo la fondazione di questo lato del portico, espressa in pianta con linee punteggiate. Sotto le colonnine estreme del portichetto settentrionale sono visibili analoghi blocchetti di tufo.

In un tempo posteriore, tra la parete in fondo a questo portico e le due prime colonne a sinistra di esso furono costruiti due muretti, in modo che nacquero i tre piccoli ambienti *m*, *n*, *o*, l'ultimo dei quali fu limitato ad oriente soltanto da un basso pluteo in muratura, che servì a dividerlo dalla discesa nei sotterranei della villa *p*. E furon pure costruite delle porzioni di muretti (in pianta a solo contorno lineare) negli intercolunnî dello stesso portico, in modo da impiccolire i vani d'ingresso nelle nuove stanzette. In corrispondenza di queste ne furono costruite altrettante di sopra, tra loro comunicanti, alle quali si accedeva per la montata *i*. L'ultima a sinistra, quella su di *m*, comunicava con altri ambienti ad occidente per mezzo di un vano ancora conservato nella parte inferiore. Nella parete di fondo delle

due stanzette *n* ed *o* si conservano gli alveoli per le travi dell'impiantito del piano superiore, le quali con l'altra estremità erano intromesse nei muretti costruiti negli intercolunnî e sugli architravi degli ingressi. Poichè detti alveoli stanno all'altezza di m. 2,52 dal suolo, laddove le colonnine del portichetto erano alte m. 2,65 (una soltanto è conservata col capitello, che è di tipo dorico), risulta che quelle travi non potettero preesistere alla costruzione delle stanzette, formando la copertura del portico, la quale dovè essere costituita da un tetto. Nella parete sotto il portico occidentale esistono alcuni finestrini largamente aperti nella parte inferiore interna, in un tempo posteriore murati allo scopo di formare gli alveoli per le travi di sostegno di un piano superiore, prima del quale eravi anche qui una tettoia.

In un tempo più recente, lungo i lati settentrionale ed orientale della stessa corte, furono costruiti dei pilastri rettangolari a filari orizzontali di tegole tagliate a mattoni e piccoli parallelepipedi di tufo giallo, 18, 19, 20, 21 (in pianta indicati con linee a reticolato). E dico in un tempo ancora più recente, perchè di essi quelli lungo il portichetto settentrionale, sono addossati ai muretti costruiti negli intercolunnî coprendone in parte l'intonaco. I due pilastri orientali 20 e 21 furono costruiti evidentemente per formare un portichetto anche in quel lato e con delle stanzette di sopra, comunicanti tra loro e con un ambiente sopra la stanza terrena *l*. Ad esse si accedeva dalla stanzetta situata sulla discesa nei sotterranei *p*. I detti due pilastri orientali non infilano col muro corrispondente dell'androne *j*, ma stanno su di una linea alquanto più ad ovest (vedi in pianta). E la ragione di ciò non apparisce chiara, come neppure quella che fece costruire gli altri pilastri rettangolari dinanzi alle colonnine dell'abolito portichetto settentrionale. Il pilastro medio di questi ultimi, 19, reca una nicchietta lararia absidata e dinanzi, sul suolo, un'ara piccolissima in tufo di Nocera. Sotto il portichetto orientale una *meta* di macina in 22, un *lacus* per abbeverare bestie in 23, il cui soprappiù si versava in una vaschetta minore 24, forse abbeveratoio di animali più piccoli.

Un gruppo di stanzette, nell'angolo sud-ovest della corte in discorso, mostra del pari delle trasformazioni. I due ambienti *q* ed *r* formavano in origine una stanza sola, la quale, tutta chiusa a settentrione, aveva il suo vano d'ingresso a sinistra della parete orientale, vano posteriormente murato, e indicato in pianta con puntini. Un altro vano, anch'esso posteriormente murato, alla estremità opposta della stessa parete, forse dava accesso ad una scaletta. In seguito fu costruita la parete tra *q* ed *r*, per la quale da uno nacquero due ambienti, ciascuno con ingresso a settentrione. La estremità destra di questa parte posteriormente costruita, vedesi aderente all'intonaco della parete settentrionale dell'unico più antico ambiente *q-r*. Nella stanzetta *q* esistono tracce di grandi riquadrature bianche con sotto un alto zoccolo rosso, dal quale sono separate per mezzo di una larga fascia gialla. L'ambiente *r*, molto stretto, potè essere una *latrina*. È notevole in fondo ad esso, a destra, un grosso foro otturato con un blocco di muratura tolto altrove, nel quale è compresa la parte più alta di una colonna fatta con pezzi di tegole. Non so dire se la stanza primitiva *q-r* sia stata contemporanea del portichetto occidentale ovvero posteriore alla costruzione di questo. Se fu posteriore dobbiamo supporre che tra la colonna 25 e la parete meri-

dionale della corte siavi stata originariamente un'altra colonna. In 26 e 27 gli avanzi di due focolari in muratura. La parete dietro il primo di essi mostra un vano di comunicazione con *k*, murato (in pianta è punteggiato).

In mezzo alla corte *h* si rinvenne (6 ottobre 1905): *Terracotta.* 1) Vaso ordinario a pancia rigonfia; basso e stretto collo cilindrico; ansa a nastro, striata, piegata ad angolo retto, impostata sotto il labbro e sulla pancia; fondo piatto (alt. 0,275). 2) Lucerna monolychne con ansa ad anello, verniciata in rosso (lungh. 0,105). Presso l'ingresso della stanzetta *m* (3 dello stesso mese): 1) Medio bronzo di Nerone (?) 2) Medio bronzo di Vespasiano (cfr. Cohen, 604). Il giorno 6: *Bronzo.* 3) Ornamento esterno di serratura, di forma rettangolare (m. 0,13 × 0,11), dagli angoli però allungati, attraversati da chiodetti di ferro. 4) Borchia circolare (diam. m. 0,075) in lamiera, rigonfia nel centro, e intaccata nell'orlo pel passaggio di un perno, che serviva a tenerla fissata in un battente di porta, e nello stesso tempo a reggere un anello (diam. m. 0,052) parimenti di bronzo, girevole nel perno e concentrico con la borchia. 5) Palettina a lungo manico rastremato (lungh. m. 1,25). Nella stanzetta *q*: *Ferro.* 1) Tre grosse zappe. *Bronzo.* 2) Grande bronzo di Claudio (cfr. Cohen, n. 85 con le *Spes* a sin.). 3) Altro grande bronzo mal conservato, forse analogo al precedente. Nella stanzetta *n*, il giorno 9 dello stesso mese: *Bronzo.* 1) Medio bronzo di Nerone di ottima corservazione (cfr. Cohen, n. 288). *Terracotta.* 2) Vaso panciuto a due anse (alt. m. 0,22). 3). Due coperchi rustici (diam. m. 0,12). 4) Disco di lucerna con un Amorino in rilievo, recante un elmo. *Pasta vitrea.* — 4) Globetto verde, forato, ornato con striature verticali.

Inoltrandoci con lo scavo verso l'angolo nord-est della corte *h*, trovammo in *p*, alla estremità destra del portichetto settentrionale, la discesa in alcuni sotterranei, che solo in parte potemmo scavare. Si entra in essi per uno stretto passaggio dagli stipiti formati con blocchetti di calcare di Sarno e di tufo nocerino. Il primo ambiente *s*, di forma rettangolare, è coperto da vôlta a botte, pare a sacco, e conserva vive le impronte dell'armatura di legno. Le pareti sono di opera incerta; nel mezzo di quella orientale si apre uno stretto vano che introduce in *t*, altro ambiente che solo in parte scavammo, e alla estremità destra di quella settentrionale un vano introducente in ambienti per nulla scavati. Nell'angolo sud-est di *s*, immediatamente a destra di chi entra al n. 28, il giorno 17 ottobre 1905, si rinvenne lo scheletro di uno schiavo, il quale trovò in quel posto la morte, perchè ivi legato (*compeditus*) con robusti cerchi di ferro alle gambe (*compedis orbes*). La fig. 3 mostra le due tibie così come si rinvennero, infilate nei cerchi. Questi pare che siano in numero di tre per parte (l'ossido e le concrezioni di terra sono tali, da rendere assai difficile l'esame, e di dubbio risultato), e che misurino m. 0,12 nel diametro esterno, e m. 0,075 in quello interno. Nell'altezza complessiva, risultante dalla loro sovrapposizione, misurano m. 0,065. I tre cerchi di ciascun gruppo erano legati ad un'asta verticale parimenti di ferro, per mezzo di perni, o in altra maniera, che non è dato scorgere, e che, prolungandosi nella parte di sotto, era fortemente conficcata nel suolo. In tal modo era impedito qualsiasi movimento alle gambe del disgraziato, al quale forse era solo concesso il sedere sopra qualche sgabello messogli dietro. Tranne il caso diffi-

cilissimo che i cerchi fossero muniti di cerniere che li rendessero apribili, dobbiamo ammettere che essi fossero stati chiusi e saldati intorno alle gambe stesse del paziente. È pure probabile, che questi avesse quei cerchi già prima della sua punizione, e che solo in occasione di questa fossero stati fissati alle due aste di ferro ficcate nel suolo. Sappiamo infatti, che spesso intorno alle gambe degli schiavi (forse dei più ribelli) erano messi dei cerchi, che, legati tra loro, e pur permettendo i movimenti neces-

Fig. 3

sarî per la coltivazione dei campi, e per altri lavori, avrebbero però impedito gli svelti movimenti occorrenti per la fuga [1]. Il descritto sotterraneo era dunque un *ergastulum*. In esso si rinvenne, e nello stesso giorno, un vaso panciuto di terracotta (alt. m. 0,14), monoansato, a corto collo. Nell'ambiente seguente *t* trovammo, il 31 dello stesso mese, un altro scheletro umano, che però giaceva nello strato superficiale delle terre alluvionali colà penetrate. È antico? Sul pluteo divisorio tra la stanzetta *o* e la discesa *p* furono trovate (10 ottobre 1905) ventiquattro delle solito cerniere cilindriche di osso, di varia grandezza.

[1] Cfr. Daremberg e Saglio, *Dictionnaire d. ant. gr. et rom.*, alle voci *compes* ed *ergastulum*.

Al principiare della montata *i* vi è a destra l'ingresso in *u*, ambiente rustico, di forma rettangolare, sullo stesso asse di *v*, altro ambiente rustico a nord del primo, col quale forma quasi un largo corridoio, che dà accesso ai piccoli ambienti *x*, *y*, *z*, *a'*, come i due primi, ambienti rustici. Anche in questa parte della villa, del materiale eruttivo non era stata tolta che la parte superiore. Tra *u* e *v* trovammo (12 ottobre 1905) una maniglia di bronzo ad arco con le estremità uncinate (lungh. m. 0,08). In *a'* (14 ottobre) una specie di piccola coppa in terracotta con recipiente quasi cilindrico dal fondo a tronco di cono, con due anse opposte ad anello, impostate verticalmente sulla pancia (alt. m. 0,062; diam. della bocca m. 0,088). La

Fig. 4.

parte cilindrica del vaso è decorata con due fasce circolari, parallele, formate con piccoli colpi di stecca. Pareti sottili; vernice color castagno alla superficie. Nell'ambiente *y* (16 ottobre): *Terracotta.* 1) Due anfore ordinarie a grossa pancia e corto collo (alte entrambe m. 0,60), una delle quali reca sul collo la iscrizione in atramento:

ΘY
BΛ

2) Piccola ed elegante coppa (terracotta rossiccia), a recipiente semiovoidale, leggermente ristretto in alto, con due anse opposte e basso piede allargato alla base (alt. m. 0,94; diam. esterno della bocca m. 0,08). Ciascuna ansa risulta di una linguetta impostata alquanto obbliquamente sotto il labbro, alla quale si congiunge di sotto un'ansa ad anello. Nella metà superiore del vaso gira intorno un doppio filare di foglioline lanceolate in rilievo, tra loro indipendenti e variamente disposte (fig. 4).

La forma del vaso in generale, quella delle anse in particolare, e il tipo della decorazione, provano assai chiaramente che la coppa in parola è la imitazione di un vaso di argento, forse alessandrino.

B) *Scavi fuori porta Vesuviana.* — Questi, iniziati nel febbraio 1906, furono proseguiti nei mesi di aprile, maggio, ottobre, novembre e dicembre dello stesso anno. E malgrado il lavoro indefesso di buon numero di operai, non si riuscì in tutto questo tempo a mettere allo scoperto una porzione qualsiasi della *via publica* uscente da quella porta. E ciò per l'enorme cumulo dei materiali di scarico ivi ammassati negli scavi compiuti nelle isole di Pompei là vicino. La porta, come già fece rilevare il direttore di questi scavi, prof. A. Sogliano, fu trovata abbattuta (1), e per gli scavi dei quali riferisco, si vide come anche la continuazione del muro di cinta ad oriente della porta era stata distrutta. Questa distruzione però non potè avvenire anteriormente al terremoto del 63, figurando quel tratto di muro nel noto rilievo esistente nella casa di Cecilio Giocondo, nel quale è rappresentata la porta del Vesuvio nel fuggevole momento in cui è abbattuta dal terremoto ricordato (2).

Sulla facciata esterna della prima casa a destra, entrando nella viuzza esistente tra l'isola immediatamente a mezzogiorno del tratto di muro distrutto e questo muro stesso (isola della reg. V non ancora numerata, immediatamente ad oriente di quella XVI della reg. VI), tornò a luce una delle solite rappresentanze di due enormi serpenti agatodemoni, che da una parte e dall'altra si avvicinano ad un'ara imbandita, il tutto compreso in uno spazio rettangolare a fondo bianco, misurante m. 2,10 × 1,00. Il quadro però è qui, più che altrove, notevole per la iscrizione dipinta nell'angolo superiore sinistro, e che qui riproduco:

CACATOR · SIC VALEAS
VT·TV· HOCLOCVM · TRASIA

La immagine dei serpenti, genii tutelari di un posto, serviva in generale a difendere quel luogo stesso contro qualunque specie di bruttura. Quale bruttura si temesse però nel posto in cui siamo, è esplicitamente detto dalla nostra iscrizione. Per tale rappresentanza e per la iscrizione che l'accompagna cade assai acconcio di ricordare i versi di Persio (Sat. I, 126 sgg.):

Hoc iuvat: hic, inquis, veto quisquam faxit oletum:
pinge duos angues: pueri sacer est locus extra
meiite: discedo.

Presso la descritta pittura si rinvenne un vasettino di bronzo a doppio tronco di cono, arrotondato nella pancia, con labbro sporgente orizzontalmente in fuori, ansa impostata sulla pancia e di fianco al labbro, al quale aderisce mediante due appendici laterali curve (alt. m. 0.129; diam. bocca m. 0,068). Nel giornale degli scavi

(1) Cfr. *Notizie scavi*, 1906, p. 97 e segg.
(2) Cfr. Thédenat, *Pompéi*, II, 15, fig. 14.

è detto che il vaso in parola doveva essere attaccato ad un chiodo infisso in un muro, che, crollando, cadde verso il terrapieno delle mura.

Presso i vani di alcune botteghe della stessa isola, e aprentisi nella piazzetta dinanzi alla porta del Vesuvio, furono trovati, mentre si eseguivano i lavori di scavo

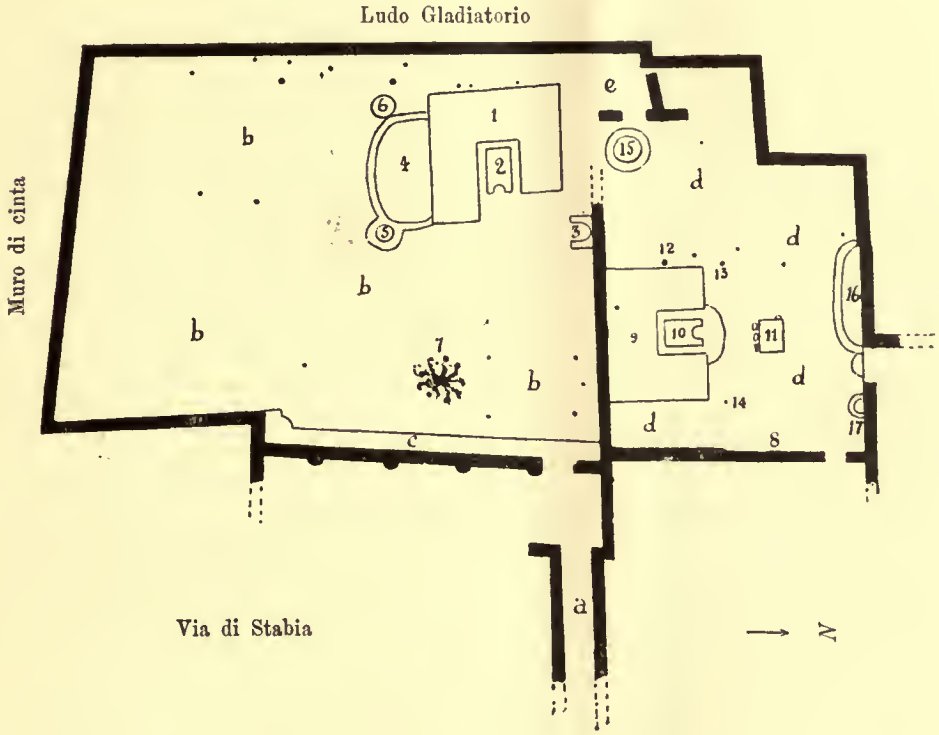


Fig. 5.

di cui è qui parola, alcuni frammenti di tegole, due dei quali con bolli circolari. Nel primo leggesi in bollo *a*), nel secondo il bollo *b*)

a)

cfr. *C. I. L.* XV[1], 1137:

b)

cfr. *C. I. L.* X[2], 8042 5:

C). *Scavo complementare di alcune case presso la porta di Stabia.* — Durante i mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre 1906 fu scavata la parte posteriore delle casette (fig. 5) dell'is. VII della regione II (VIII), che con ingresso nel tratto più meridionale della via di Stabia (lato occidentale) terminano sotto il muro orientale di confine del ludo gladiatorio. Questo scavo era reso necessario dall'incon-

veniente non lieve di vedere un cumulo di terre in mezzo a ruderi già da un tempo affatto dissottertati, e nelle vicinanze di una delle porte, per le quali i visitatori entrano in Pompei. Nell'angolo formato dal detto muro di confine del ludo gladiatorio e dall'altro limitante a mezzogiorno il vico dietro il *theatrum tectum* fu anzitutto distrutta una grande vasca moderna ivi costruita a scopo irrigatorio.

Entrando pel vano n. 6, che è quello formante l'ingresso di una modesta casetta, e attraversando qualche ambiente, si arriva per un lungo corridoio leggermente in salita *a* in un vasto giardino *b*, posto sotto il ricordato muro del *ludus*, e del quale altro non era stato scavato che un portichetto *c*, che lo limita ad oriente. A mezzogiorno evvi un muro cieco parallelo al muro di cinta, e a settentrione un altro muro, che pare avesse avuto un vano di passaggio alla estremità sinistra. Verso l'angolo nord-ovest vi è un triclinio estivo in muratura 1 coi tre letti fusi insieme, e con la mensa 2 di forma rettangolare, avente un incavo semicircolare dinanzi. Tanto questa che i letti sono rivestiti di opera signina e recano avanzi di intonaco dipinto in paonazzo. Sul piano della mensa alcune lastrine di marmo incrostate, delle quali la centrale è circolare, le altre quadrate. Il lato sinistro (*lectus imus*) è più lungo di quello di destra, come spesso in tali triclinii estivi ([1]). Sono d'avviso che i tre letti triclniari, così fusi, sieno stati una variante del ben noto *stibadium* o *sigma* o *accubitorium*, cosa che meriterebbe di essere studiata. Tali triclinii, come lo *stibadium*, risultano di un solo pezzo, e poichè conservano la forma rettangolare dei tre letti riuniti, potrebbero considerarsi come una transizione dai tre letti separati al vero *sigma* semicircolare. La mensa circolare caratteristica del *sigma* non manca in taluni di tali triclinii estivi ([2]). Forse anche il fatto che nelle case e ville signorili il *sigma* poteva essere rivestito di marmo ([3]) potè far preferire la forma angolare, che con le superficie piane meglio si prestava a quel rivestimento.

Addossata alla parete settentrionale, e presso il descritto triclinio, vi è in 3 una mensa in muratura, con arco di sotto, dipinta a fondo paonazzo, sul quale erano rappresentate delle piante di cui qualche traccia, e recante incrostate sul piano delle lastrine di marmo colorato. È evidente il suo rapporto col triclinio. A sinistra del triclinio vi è una bassa vasca, 4, con rivestimento di cocciopesto, la quale in tempo di pioggia raccoglieva l'acqua cadente in essa direttamente dal corno sinistro dello stibadio, a piano inclinato. Con quest'acqua veniva alimentata una cisterna di cui fa testimonianza la bocca circolare del n. 5. Nel lato opposto a questa vi è la metà inferiore di un grosso dolio sferico, espressamente così tagliato, 6. Fatte le solite esplorazioni nel terreno vegetale di questo giardino, trovammo nel n. 7 il vuoto lasciato dalla radice di un albero grandissimo, che dava ombra a tutto intero il giardino, e, inoltre, nei posti indicati in pianta con puntini neri, i vuoti lasciati sia da alberetti sia da pali di sostegno di un pergolato. E il pergolato infatti difficilmente poteva mancare dove era

([1]) Così p. e. nella casa detta di Sallustio e in quella n. 11, is. V, reg. III. Per questa differente lunghezza v. Thédenat, op. cit., I, 77.

([2]) P. e. nella casa detta delle Nozze di Argento, triclinio del quale parleremo nella prossima relazione, e nella mentovata casa n. 11, is. V, reg. III.

([3]) Cfr. Plin., *epist.* V, VI, 36.

lo stibadio [1], che qualche volta vediamo pure coperto da un *velum* affidato a delle pertiche [2]. Unico trovamento fatto in questo giardino fu una scure di ferro, ossidata, lunga m. 0,26, ben conservata (30 sett. 1906).

Tra il muretto meridionale del descritto giardino e il muro di cinta, e così tra questo e tutta intera l'isola in cui si trova la casetta in discorso, non v'è, come a settentrione, il solito intervallo, ma tutto è riempito di terra. È probabile però, che questo riempimento sia avvenuto solo in un tempo posteriore (ciò potrebbe assodarlo uno scavo), al tempo cioè in cui le mura furono abbandonate. E sul terrapieno costituito dall'antico *agger* delle mura e dal riempimento dell'intervallo apparvero, al momento dello scavo, dei solchi longitudinali, indizio che quel terreno era stato messo a coltivazione di ortaglie.

Entrando per il vano n. 10, della stessa isola, e attraversando alcuni ambienti, si giunge in un altro giardino *d*, parimenti scavato da noi. Esso, immediatamente a settentrione di quello già descritto, pare che avesse anche una comunicazione con lo stesso, so fu un vano il vuoto che ora si trova a sud del piccolo ambiente *e*, nell'angolo sud-ovest. Ad oriente di questo giardino, al n. 8, è un pluteo in muratura, forse parapetto di un finestrone. Anche qui al n. 9 è uno *stibadium* in muratura del tipo ovvio in Pompei, però con tutti e due i corni di uguale lunghezza. La mensa, al n. 10 è come quella dell'altro stibadio e reca incrostati sul piano dischi, quadratini e triangoletti di marmo colorato. Il terreno dinanzi fu trovato battuto, formante un semicerchio, e recante delle pietruzze di marmo qua e là incrostate. Lo stibadio aveva la superficie superiore di coccio pesto e le laterali rivestite di intonaco dipinto, che, ben conservato fino al momento della scoperta, ora è quasi interamente distrutto. Dal giornale degli scavi (agosto 1906) rilevo, che le superficie verticali anteriori recavano su *fondo rosso uniforme* la rappresentanza di *due Amorini dei quali quello di destra rappresentato in atto di difendersi da un fagiano che tenta beccare sul grappolo d'uva che ha nelle mani*; *quello di sinistra, in atto di bere il contenuto di una coppa, respingendo con la destra una pantera* (?). Di fronte allo stibadio, che è rivolto a nord e spostato alquanto verso destra, sorge al n. 11 una mensa in muratura per riporvi roba, assai notevole per la sua forma (fig. 6). Alta in media m. 0,90, ha corpo rettangolare rastremato in alto (tronco di piramide), il cui piano superiore misura m. 1,11 × 0,73. All'altezza di m. 0,50 sono praticate due aperture più o meno quadrate misuranti in media m. 0,25 × 0,25 nei lati lunghi e una per parte nei lati corti, le quali permettevano di depositare in un vasto spazio interno e coperto, vivande ed oggetti. Ciascuna apertura è incorniciata da fascette di vario colore su fondo rosso-chiaro. Inferiormente è un alto zoccolo rossiccio separato dalle cornici per mezzo di un filare di ovoli di color chiaro. Sul piano sono incrostati un disco e quadratini e piccoli rombi di marmo colorato. Sul suolo, aderente al lato meridionale della mensa, una statuetta in marmo bianco di un bambino, di un anno o poco più stante di prospetto, privo della parte inferiore delle gambe, e infisso in una piccola macina di lava vesuviana (fig. 6). Insiste sulla gamba destra alquanto

(1) Vedi in Campana, *Di due sepolcri del secolo di Augusto*, tav. XIV; cfr. Plinio, *ep.* V, VI, 36.
(2) Cfr. Zahn, *Die schönste Gemälde in Pompeji*, III.

portata innanzi, e stringe al petto con la sinistra un grappolo d'uva, il quale è addentato da un coniglio (?) che egli tiene con l'altra mano. Sorride; i capelli sono divisi in piccole ciocche aderenti alla testa, alquanto rialzati sulla fronte e sulle tempie. L'esecuzione è mediocre (alt. m. 0,38). Immediatamente a sinistra, sopra una basettina di forma irregolare, è la parte inferiore delle gambe della statuetta descritta. A destra invece è un piccolo capitello rettangolare (il piano superiore misura m. 0,27 ×0,15), appartenente a un pilastrino isolato a corpo rettangolare, di marmo

Fig. 6.

bianco, decorato negli angoli con foglie di acanto poco rilevate, terminanti in volutine angolari. Le facce sono decorate con fiori a quattro petali e con bocciuoli allungati. Questo capitello è affatto simile a quelli di alcuni pilastrini di marmo esistenti nel Museo di Napoli; e per quanto io sappia d'ignota provenienza. Essi servivano a sostenere delle lastre di marmo più o meno rettangolari e con rilievi sopra ambo i lati, così come vedesi nel peristilio della casa degli Amorini dorati, dove parimente ricorre qualche pilastrino con analogo capitello, e come mostra qualche rilievo ellenistico [1]. Sul capitello è poggiata la statuetta in marmo bianco di un

[1] Cfr. Th. Schreiber, *Die hellenistischen Reliefbilder*, XXXVII^A-XXXIX^A-XL^A, XLVI^A-XLVIII^A.

cagnolino accovacciato a destra (lungh. m. 0,16) con orecchie mozzate e collare. Segue alla basettina coi due piedi del bambino, una base di travertino più grande (larghezza m. 0,25), sulla quale si rinvenne un'anforetta di terracotta capovolta, a larga bocca e fondo piatto. Tutto ciò è visibile nella fig. 6. Aderente al lato occidentale della mensa vi è una terza basettina (larga m. 0,20 e alta m. 0,05), sulla quale, a giudicare dalle tracce, posò un'altra statuetta non pervenutaci. Presso questa base tre fondi di vasettini rustici di terracotta; presso il lato settentrionale un'anfora rustica di terracotta (alt. m. 0,70), rotta nel labbro, e una monetina di bronzo assai logora, recante su ciascun lato una figura virile piuttosto tozza, nuda, di prospetto, con la mano destra elevata come se scagliasse qualche cosa, e con l'altra accostata al petto.

Fig. 7.

Nell'apertura della mensa ad oriente un vasettino di terracotta per versare, a pancia sferica, stretto collo cilindrico, ansa verticale a nastro impostata sul collo e sulla pancia, e, inoltre, una graziosa coppa, parimente di terracotta. Questa ha recipiente quasi sferico, larga bocca, labbro leggermente inclinato all'esterno, due anse opposte a stretto nastro striato, impostate verticalmente in alto con doppia attaccatura e piccolo poggiadito. Sull'alto della pancia sono delle foglioline (?) rilevate, obliquamente disposte da destra a sinistra. Le pareti sono sottili. La forma dell'insieme, quella delle anse e la decorazione provano assai chiaramente che il vasettino in parola sia copia di un vasettino d'argento (v. fig. 7) [1].

In 12, 13 e 14 trovammo i fori lasciati da alcuni travi circolari che sorreggevano la pergola o il *velum* sul triclinio estivo. Qua e là vedonsi pure altri fori testimoni di alberetti o di altre pertiche sostegni di un pergolato. Presso l'angolo sud-ovest, in 15, un basso muro circolare, con terreno vegetale all'interno, e perciò

[1] Cfr. l'altro vasettino di terracotta descritto a pag. 261 e riprodotto nella fig. 4. Sono due vasi che debbono essere studiati insieme.

verisimilmente destinato a contenere un albero o delle piante. Nel terreno vegetale di esso rinvenni un vasettino di terracotta rossa a larga pancia, molto rastremato verso la base e la bocca, un *alabastron* analogo a quelli rinvenuti in buon numero nel sepolcreto preromano della villa delle Colonne a musaico. Nell'angolo sud-ovest era costruita una stanzetta *e*, di cui avanza ben poco, che, come ho detto, forse comunicava col giardino *b* dell'altra casa. Aderenti alla parete settentrionale sono due vasche in muratura, la prima, 16, di forma allungata, munita di un canaletto in terracotta alla estremità sinistra, pel quale il soverchio si versava nel giardino; la seconda, 17, stretta ma profonda, rivestita di opera signina, che serviva a raccogliere, per mezzo di un tubo di terracotta, l'acqua che in tempo di pioggia cadeva in un ambiente rustico esistente là dietro, parimente scavato da noi. Tra le due vasche vi è un vano con scalino di pietra vesuviana innanzi, pel quale si entrava in detto ambiente, cui si accedeva pure attraversando altre parti di alcune case con accesso dalla via di Stabia. Intorno a questo ambiente, come intorno a pochi altri seguenti a nord e da noi scavati, credo inutile trattenermi a discorrere, essendo essi di niuna importanza e non conservandosi delle pareti che quasi le sole radici. Solamente ricordo i pochi oggetti in essi trovati. E cioè, in fondo alla casetta n. 11 (27 luglio 1906), una strigile di bronzo, spezzata in due parti, lunga m. 0,23; una moneta di bronzo di modulo medio affatto irriconoscibile perchè logora; un piccolo bronzo di Nerone (cfr. Cohen, n. 109). Nell'ambiente in fondo alla casa n. 14 (il 10 luglio 1906) una boccettina cilindrica di vetro a larga bocca, e una statuetta di Afrodite, in marmo bianco, priva della parte superiore. La dea, stante, nuda dalle anche in sopra, ha l'*himation*, che avvolto simmetricamente intorno alla parte inferiore del corpo e rannodato dinanzi, lascia scorgere tuttavia come il corpo insiste sulla gamba destra, laddove l'altra è leggermente piegata al ginocchio.

D). *Piccoli scavi.* — *a*) Scavandosi nell'area della tomba di Terenzio Felice [1], messa nell'angolo formato dalla via delle tombe con quella che piega ad oriente, forse per correre lungo il muro di cinta, si fecero i seguenti trovamenti (20-31 dicembre 1905): *Bronzo.* 1) Romano di piccola bilancia, a forma di pera (alt. m. 0,025). — *Osso.* 2) Due aghi (lungh. m. 0,13). — *Terracotta.* 3) Disco frammentato di lucerna, fregiato col rilievo di una Baccante procedente a sinistra in atto di sonare la lira e sollevante il viso in alto freneticamente (diam. m. 0,068). 4) Porzione di lucerna con ansa ad anello, dal disco decorato con conchiglia impressa nel mezzo e filare circolare di ovoletti (lungh. m. 0,010). 5) Frammenti minori di lucerne. 6) Frammenti di un orcio con tracce d' iscrizione in piccole lettere rosse.

b) All'ingresso della c. d. villa di Cicerone, parimente nella via delle tombe (n. 6), si completò il disterro di due bassi muretti semicircolari (alt. dai 60 ai 90cm.) con avanzi d'intonaco dipinto in rosso all'esterno, ciascuno aderente ad un lato di quello [2]. Probabilmente servirono a contenere delle piante decoranti l'ingresso della

[1] V. Overbeck e Mau, *Pompeji*, pag. 404.

[2] Essi vedonsi indicati dal Mazois nella pianta di quella villa, *Les ruines de Pompei*, I, tav. XXXVIII, n. 25 *e*; però non ne è fatto cenno nel testo.

villa. La loro superficie interna affatto grezza e la mancanza di ogni traccia di conduttura d'acqua escludono l'idea che siasi trattato di fontane.

Lì presso, immediatamente a sinistra della bottega n. 7, vi è un grosso corpo di fabbrica di forma quasi cubica, contenente una grande vasca circolare, tutta aperta di sopra, la quale doveva raccogliere le acque pluviali scorrenti dalle parti alte della stessa villa di Cicerone. Questa vasca, che peraltro troviamo già indicata dal Mazois [1], fu soltanto da noi interamente vuotata del materiale eruttivo. Rivestita di forte opera signina, è formata da un vuoto cilindrico, profondo m. 1,90 e largo m. 2,65, con fondo alquanto concavo, nel quale (a sud-est) è praticato un canaletto di distribuzione dell'acqua.

c) Nella casa dei Gladiatori, nella via di Nola (Reg. V, is. V, n. 3), fu dissotterrata una stalla, a cui si accede dal portico occidentale del peristilio e, direttamente, dal primo vano a destra del vico ad occidente di quell'isola; e inoltre una scala che dal portico orientale dello stesso peristilio conduce ad alcuni ambienti inferiori, che furono parimente dissotterrati. Nella stalla si rinvenne (19 dicembre 1905): *Piombo* 1) Grande recipiente cilindrico con decorazione in rilievo, formata da rombi e triangoletti. Tali recipienti si trovano per lo più presso le bocche delle cisterne, dove probabilmente eran messi allo scopo di depositarvi l'acqua. — *Terracotta.* 2) Due anfore ordinarie. 3) Vaso a pancia sferica con due anse apposte. Nel centro della stalla si rinvennero gli avanzi di un carro a due ruote, e cioè: *Ferro.* 4) I fascioni di due ruote attraversati da chiodi (diam. m. 1,30). 5) Parecchi frammenti di una lamina (largh. m. 0,06) che forse fasciava qualche parte del carro. 6) Molti chiodi con avanzi di legno. 7) Diversi anelli di varia grandezza. 8) Quattro uncini che erano fissati al carro per mezzo di laminette cuoriformi o rettangolari attraversate da chiodi. Presso la parete meridionale: *Ferro.* 9) Due grossi morsi frammentati. — *Bronzo.* 10) Cinque anelli, dei quali quattro con corpo a nastro e uno con corpo circolare. Due dei primi sono infilati nella estremità di un ferro curvato parimenti ad anello. 11) Pendaglio in lamina, forse da sospendersi sul petto del cavallo. Consiste in una piccolissima pelta (lungh. m. 0,075) con la sporgenza media fortemente sviluppata e con una specie di palmetta di sotto, sospesa per un gancetto alla parte posteriore di un piccolo disco (diam. m. 0,052), il quale, forse, per mezzo di un piccolo perno era fissato su qualche correggia. 12) Dischetto in lamina (diam. m. 0,052), parte di analogo pendaglio. Presso il vano di uscita nel vico occidentale un cardine e una maniglia di ferro, verisimilmente di un battente di porta. La scaletta nel lato orientale del peristilio fu sgombrata dal 20 al 24 dicembre 1905. A sinistra di essa si disterrò un vano introducente in un ambiente rustico dove sta la latrina. Da questo ambiente si passa in un altro, dove però non ancora sono giunti il piccone e la vanga. Nella latrina rinvenimmo (23 dicembre) una lucerna monolychne di terracotta con ansa verticale ad anello, recante un delfino rilevato sul disco, nell'atto di guizzare a destra (lungh. 0,15).

d) Nei giorni dal 10 al 20 gennaio 1906 si esplorò il sottosuolo del piccolo recinto esistente dinanzi alla fronte del tempio dorico nel c. d. Foro triangolare, intorno alla

[1] Op. cit., tav. cit., n. 25-*r*.

destinazione del quale sono diverse le opinioni [1]. Detto sottosuolo si trovò ingombrato di terre provenienti da antichi scarichi, e tra esse non si rinvenne altro che una moneta di bronzo imperiale di modulo medio sul cui diritto leggesi appena ·····STVS e sul rovescio S·C· con in mezzo una persona assisa a destra.

e) Dal 20 al 30 gennaio 1906 fu esplorata, per circa tre metri, la cisterna esistente sulla pubblica via dinanzi all'angolo meridionale dell'isola I della Reg. VI. Essa fu trovata piena di lapillo, e inoltre vi si rinvennero numerosi frammenti di terrecotte d'ogni sorta del tempo pompeiano, cosa provante che la cisterna fosse stata già abolita dagli antichi. Vi si raccolse pure un'anfora di terracotta intera (alt. 0,65), recante tracce di una iscrizione dipinta in rosso, illegibile.

f) Essendosi assicurato l'angolo sud-ovest dell'isola della regione V, situata ad oriente di quella XVI della reg. VI, e non ancora scavata, assicurazione fatta con catene di ferro (25-31 marzo 1906), fu tolta una piccola porzione di terra giacente in quel punto e, inoltre, una maceria già precedentemente costruita in quel posto a fine di garentire la solidità di quell'angolo. Procedendosi all'esportazione di quella terra tornò interamente a luce il vano d'una bottega, ultimo a destra nel lato occidentale di quell'isola, di fronte al castello aquario esistente presso l'angolo sud-est dell'isola XVI della reg. VI. Delle pitture decoranti questo vano e delle iscrizioni dipinte lì presso parlò già il direttore di questi scavi, prof. Sogliano [2], e occorre qui ricordare soltanto il trovamento di pochi oggetti, i quali furono (26 marzo): *Bronzo.* 1) Moneta irriconoscibile misurante m. 0,029 in diametro e molto grossa. 2) Asse di Germanico (cfr. Cohen, 2). — *Ferro.* 3) Scure con la parte posteriore a martello (lungh. m. 0, 22).

g) Eseguendosi delle esplorazioni nel sottosuolo del tempio di Venere, esistente dietro la Basilica (agosto, settembre e ottobre 1906), si trovarono due grandi e belle cisterne, che la Direzione ebbe subito cura di fare spurgare dal materiale che le ingombrava. Queste cisterne esistono una ad oriente, e un'altra ad occidente dell'area di quel tempio. Ambedue sono di forma rettangolare con l'asse maggiore in direzione nord-sud, coperte da vôlta a botte, con pareti in muratura rivestite di opera signina e arrotondate negli angoli. Ciascuna di esse comunicava per mezzo di piccoli vani arcuati con un lungo cisternone esistente sotto un portico che limitava l'area templare, e del quale esso raccoglieva l'acqua che in tempo di pioggia cadeva nel canaletto tuttora conservato. Le cisterne da noi scavate sono situate ai lati esterni del cisternone. Quella orientale, lunga m. 17,70 e larga m. 2, reca nel suo lato occidentale nove di quelle arcatelle di comunicazione col cisternone, e nella metà del lato opposto uno stretto vano, parimente arcuato, che permetteva all'acqua di giungere più verso oriente in corrispondenza di una bocca di cisterna praticata in alto. La cisterna occidentale misura m. 11,80 in lunghezza e m. 2,05 in larghezza, ed ha le arcatelle di comunicazione col cisternone naturalmente nel suo lato orientale e in numero di sei. Nell'alto della sua parte meridionale un finestrino quadrato. In un tempo posteriore

[1] Cfr. Overbeck e Mau, *Pompeji*, pag. 89; Mau, *Pompeji*, pag. 127.
[2] Cfr. *Notizie scavi*, 1906, pag. 155 sg.

le arcatelle di tutte due le cisterne furono riempite di muratura, e, pare, per la costruzione di un grosso muro di fondazione reso necessario dall'ampliamento che si volle fare del recinto di quel tempio, cosa che potrà meglio vedere e studiare chi volesse occuparsi delle sorti del tempio in parola. Dal materiale estratto dalla cisterna orientale vennero fuori (5 ottobre) i frammenti di stucco di un serpente agatodemone in rilievo, dipinto in giallo, e, inoltre, un asse di Vespasiano, Cohen, 450? (Inv. 97).

h) Il giorno 7 marzo 1906, in occasione della visita fatta a questi scavi da S. A. R. la Duchessa di Aosta, fu sgombrato in sua presenza un ambiente rustico a mezzogiorno delle *fauces* della casa n. 12 dell'is. III della reg. V. Ciò facendosi, furono trovati i seguenti oggetti: *Bronzo*. 1) Due serrature rettangolari, frammentate (m. 0,06 × 0,07), delle quali una tuttora con la chiavetta intromessa. 2) Due piccole cerniere di porta. 3) Vasettino di forma cilindrica, col fondo alquanto sporgente intorno (alt. m. 0,056, diam. della bocca m. 0,045). — *Ferro*. 4) Roncola munita di un cilindretto di bronzo, entro cui era infilato il manico di legno (lung. m. 0,095). — *Vetro*. 5) Bottiglia piriforme ad alto collo e labbro leggermente sporgente in fuori (alt. m. 0,19). 6) Bottiglia a pancia inferiormente rigonfia, fondo piatto, alto collo con labbro sporgente in fuori (alt. m. 0,16). 7) Bottiglia a recipiente cubico, arrotondato negli angoli, basso collo cilindrico, ansa a nastro impostata sul collo e sulla spalla (alt. m. 0,09). 8) Sottocoppa circolare verdognola a bassa sponda (diam. est. m. 0,162). 9) Tre coppe dello stesso vetro verdognolo, a recipiente emisferico superiormente rovesciato al di fuori (diam. m. 0,117 e m. 0,086, alt. m. 0,047 e m. 0,035). 10) Grande bicchiere azzurrognolo, a tronco di cono capovolto con labbro rovesciato fuori e con ansa a nastro, striata, impostata con due attaccature in alto (alt. m. 0,14, diametro m. 0,13). — *Terracotta*. 11) Lucerna monolychne con sul disco l'immagine di un granchio stampata in rilievo. Beccuccio circolare sporgente; ansa ad anello; vernice rossa; marca illegibile sotto il fondo in *planta pedis* (lungh. m. 0,11). 12) Lucernetta monolychne (lungh. m. 0,10), con un'oca in rilievo sul disco, nuotante a sinistra nell'acqua indicata con lineette ondulate. Il rilievo pare eseguito a stecca. Beccuccio triangolare tra due volutine; ansa ad anello; vernice rossa; sotto il fondo leggermente in rilievo:

H

13) Lucernetta monolychne con ansa ad anello, con sul disco un bustino umano o di divinità, in rilievo, poco chiaro nei particolari (lungh. m. 0,10). 14) Scodellone (terracotta dura rossiccia) dipinto in rosso ad imitazione di vaso aretino. Largo fondo piatto e labbro arrotondato, decorato con alcuni cerchi concentrici incisi all'interno (diam. m. 0,39). 15) Coperchio (terracotta ordinaria rossiccia) a segmento sferico, con cerchietto rilevato in alto, rotto e riattaccato dagli antichi stessi con fascetta di piombo (diam. 0,395). Esso si adatta perfettamente sullo scodellone precedentemente descritto, al quale è quindi probabile che appartenesse. 16) Due tegami ordinarî ad alta sponda e fondo piatto, anneriti dal fuoco (diam. m. 0,244 e m. 0,23, alt. m. 0,062 e m. 0,064). 17) Coperchio dello stesso tipo del n. 15, ma più piccolo (diam. 0,25), che ben si adatta sul più grande dei due tegami del n. 16. 18) Coperchio ordinario a segmento

sferico alquanto irregolare, con pomo di presa in alto (diam. m. 0,275). 19) Vasetto a pancia sferica, basso e stretto collo, labbro ad alto risvolto munito di beccuccio, privo dell'ansa, che era impostata di lato sul collo e sulla spalla (alt. m. 0,15). 20) Vasetto a pancia rigonfia, senza collo, bocca imbutiforme ad alto labbro, ansa a nastro striata impostata sul labbro e sulla spalla (alt. m. 0,25). 21) Vasetto a pancia rigonfia, collo bassissimo, alto labbro con beccuccio, ansa a nastro impostata sul collo e sulla spalla (alt. m. 0, 19). 22) Vasetto con recipiente a tronco di cono capovolto arrotondato, alto collo cilindrico, bocca con beccuccio, ansa a nastro impostata sul labbro e sulla spalla (alt. m. 0,19). 23) Vasetto con pancia rigonfia in alto e rastremata in basso, a fondo piatto, collo cilindrico con corto labbro sporgente in fuori munito di striatura circolare; ansa striata impostata sul labbro e sulla spalla (alt. m. 0,24). 24) Vasettino (terracotta rosso-chiara tenerissima) a corpo ovoidale, bocca a calice, fondo piatto (alt. m. 0,113). 25) Vasettino (terracotta dura rossiccia) a largo recipiente e larga bocca con corto labbro inclinato all'esterno, fondo piatto, ansa a nastro, striata, impostata verticalmente in alto. Pareti sottilissime, superficie piuttosto ruvida (alt. m. 0,085, diam. bocca m. 0,073). 26) Coppa aretina o di buona imitazione. Ha fondo piatto, alto orlo inclinato all'esterno, piede ad anello, sul fondo interno alcuni cerchi concentrici e nel centro la marca:

M

in *planta pedis* (diam. bocca m. 0,132, alt. m. 0,04). 27) Coppa pseudo-aretina con fondo a largo imbuto e orlo inclinato all'esterno, piede ad anello (diam. m. 0,13, alt. m. 0,04). 28) Tazzina pseudoaretina a tronco di cono capovolto, con labbro rovesciato, piede anulare (diam. bocca m. 0,09, alt. m. 0,04). 29) Specie di vaso di terracotta dura rossiccia, a corpo rigonfio, chiuso superiormente da una calotta concava attraversata da numerosi forellini e munito di beccuccio cilindrico laterale al disotto della calotta (alt. m. 0,09, diam. superiore m. 0,113). I forellini sono disposti in due filari formanti un X, con altri negli spazî triangolari di risulta. Intorno alla calotta un largo cerchio modanato, e in alto un ansa a nastro rotta e perduta. Vernice vitrea gialla alla superficie (figg. 8 e 9). È evidente che questo caratteristico vaso serviva a purificare qualche liquido, che versato sulla calotta e passando per i forellini lasciava in quella la parte solida. — *Osso*. 30) Cucchiaino con recipiente a segmento sferico e con manico diritto rastremato (lungh. m. 0,097).

Il giorno 28 aprile 1906, alla presenza delle LL. MM. i Sovrani d'Inghilterra, accompagnati da S. A. R. la Duchessa d'Aosta, si tornò a scavare alla stessa casa e propriamente nel secondo ambiente a sinistra dell'androne, nel quale, oltre a molte anfore ordinarie anepigrafi, si rinvenne: *Terracotta*. 1) Lucernetta bilychne di forma allungata, recante in rilievo sul corpo una coppia di piedi umani avvicinati con sopra le corregge dei sandali. Al punto dove comincerebbe il collo dei piedi evvi il foro per versare l'olio, e dietro questo una fogliolina di tutto tondo, coprente in parte l'ansa ad anello. Vernice rossa (lungh. m. 0,08). 2) Coppa aretina a recipiente emisferico e piede anulare (diam. m. 0,124, alt. m. 0,065). Orlo cilindrico con sporgenza

alla base molto rilevata. Intorno ad essa, in rilievo, due conigli (?) a destra, due fiori di loto e due folgori (?). Nel fondo interno, in campo rettangolare la marca S · M · F.

Fig. 8.

3) Altra tazza aretina del tipo della precedente, però priva delle figurine in rilievo,

Fig. 9.

e recante invece un ornamento consistente in lievissime intaccature verticali nel cordone circolare alla base del labbro. Nel fondo interno la marca S · M · F in campo semilunare. — *Osso.* 4) Sedici cerniere cilindriche del solito tipo.

Il 29 settembre dello stesso anno, alla presenza di S. E. l'Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Re d'Italia, e del suo numeroso seguito, fu eseguito uno scavo presso la parte occidentale del cortile della stessa casa, e vi si rinvenne: *Bronzo.* 1) Stadera con grosso romano a ghianda, e con anello e due uncini di sospensione, uno dei quali con catenella. Il braccio, su cui scorgesi poco chiaramente la graduazione, è lungo m. 0,13. 2) Recipiente quasi emisferico con largo beccuccio laterale non aggiunto ma formato dallo sporgere dell'orlo in maniera piuttosto elegante (diam. m. 0,10). 3) Campanello cilindrico rotto nell'orlo (alt. m. 0,09). 4) Piccola stampa di pasticceria, ellittica, semplice, rotta nel fondo (lungh. 0,09). 5) Ago crinale con la estremità curvata ad uncino. 6) Pinzetta semplice (lungh. m. 0,12). 7) *Sextans* repubblicano (cfr. Babelon, *Mon. d. la Républ. rom.*, I, pag. 64 n. 53). 8) Med. bronzo di Germanico assai logoro (Cohen, 7). 9) Piccolo bronzo di Claudio (Cohen, 71). 10) Piccolo bronzo di Nerone (Cohen, 47). 11) Nove medii bronzi di Nerone (Cohen, nn. 164, 170 o 171, 171, 175, 288 due volte, 298 due volte, 302). 12) Cinque anelletti di varia grandezza. 13) Frammento della serratura e della decorazione di qualche cassettino di legno. I frammenti della decorazione consistono in chiodetti, foglioline di edera (?) dorate e laminette. Inoltre un guardaspigolo alto m. 0,065, che ci dà anche l'altezza del cofanetto. — *Osso.* 14) Lastrina rettangolare (m. 0,05 × 0,03) con alcune piccole volute incise sopra una faccia, formanti una graziosa palmetta. 15) Anello (diametro m. 0,02). — *Vetro.* 16) Bicchiere ad alto tronco di cono faccettato, e recante in rilievo foglioline lanceolate e cuoriformi e pelte (alt. m. 0,15). 17) Altro bicchiere quasi simile, frammentato. 18) Bicchiere di egual tipo, senza faccettature, frammentato, imitante con delle protuberanze una clava. 19) Vaso con pancia alquanto larga, rastremata in alto, larga bocca, con un'ansa sola a nastro, impostata sul labbro e sulla pancia (alt. m. 0,15). 20) Bottiglia a corpo quasi sferico e lungo collo (alt. m. 0,17). 21) Bella *oinochoe* panciuta a labbro trilobato, ansa con tre profonde striature e con poggiadito, collo ad alto tronco di cono (alt. m. 0,19). 22) Attingitoio (vetro bianco) a pancia sferica, larga bocca, ansa a corpo circolare, fregiato con sporgenze semicircolari sull'orlo, e con poggiadito a foglia (alt. m. 0,09). 23) Tondo semplice con alto labbro (diam. m. 0,17). 24) Tre tazze verdognole inferiormente tondeggianti e superiormente cilindriche con labbro affatto rovesciato (diam. dai 7 agli 11 cm.). 25) Tazza bianca a tronco di cono capovolto, con labbro alquanto curvato all'esterno (diam. m. 0,11). 26) Tazza bianca inferiormente emisferica alquanto stretta in alto, con labbro affatto rovesciato e piede anulare (diam. m. 0,10). 27) Tazza emisferica con labbro alquanto curvato all'esterno (diam. m. 0,12). 28) Vasettino ovoidale (alt. m. 0,035). 29) Boccetta azzurra con corpo a tronco di cono arrotondato, priva del collo che doveva essere alto e cilindrico (alt. m. 0,044). 30) Tondino azzurrognolo con parete laterale cilindrica e labbro sporgente (diam. m. 0,08). — *Pastavitrea.* 31) Undici globetti forati e striati. Un bottone di color bianchiccio. — *Ferro.* 32) Lama di grosso coltello (lungh. m. 0,18). 33) Accetta con anello per introdurre il manico (lungh. m. 0,20). 34) Roncola rotta nella punta (lungh. m. 0,28). 35) Due chiavi (lungh. m. 0,06 e m. 0,12). 36) Due puntali di aste (lungh. m. 0,27). — *Terracotta.* 37) Due tondini verniciati in nero, con parete laterale bassa e verticale deco-

rata con due rilievi ad ∽ opposti (diam. m. 0,13 e m. 0,09). Contenevano avanzi di oggettini di bronzo: anellino, chiodetti, catenella ecc. 38) Cratere aretino a campana (alt. m. 0,16) con ornati in rilievo, rotto nel piede e assai danneggiato. Il corpo dividesi in una parte inferiore emisferica, oltre il piede, e in una superiore a tronco di cono capovolto chiuso tra due ricche modanature. La parte inferiore è decorata con un ramo dalle foglie allungate, girante intorno e con un filare di ovoli; la seconda con due festoni e due palmette gli uni e le altre opposti. 39) Fondo di scodella pseudo-aretina (lungh. m. 0,06) col bollo VTЯOꟻ. 40) Tre anforette rustiche a larga bocca e piede piatto, contenenti polvere di marmo e avanzi di utensili di ferro (alt. m. 0,19; 0,24; 0,34). 41) Tre vasi per versare, panciuti (alt. m. 0,10; 0,13; 0,21). 42) Pignatta sferica (alt. m. 0,24). 43) Due anforette depresse a larga bocca (alt. m. 0,13; 0,25). 44) Vasettino a due pance sovrapposte larghe e depresse, con larga bocca e con due anse opposte impostate sulle due pance (alt. m. 0,08; diam. m. 0,07). 45) Tazzina pseudo-aretina con recipiente a tronco di cono capovolto, alto labbro verticale, piede anulare (diam. m. 0,07).

E) *Oggetti trovati nella sistemazione del tratto settentrionale dalla via di Stabia.*

Il giorno 6 ottobre 1905, a causa di forti piogge, essendo franato il materiale eruttivo esistente sull'isola non ancora scavata, immediatamente ad oriente dell'isola XVI della reg. VI, e propriamente in corrispondenza del vano n. 16 di detta isola, vennero fuori gli oggetti seguenti: *Bronzo* 1) Padella (diam. m. 0,29) a manico piatto obliquamente disposto, con estremità circolare munita di foro di sospensione. Cattiva conservazione; annerimento per lungo uso. 2) Vaso cilindrico in lamiera con labbro sporgente in fuori orizzontalmente, e fondo piatto (alt. m. 0,195; diam. esterno m. 0,24). Rotto nel fondo e annerito per l'azione del fuoco. — *Terracotta.* 3) Vasettino (terracotta rossiccia) a larga pancia e larga bocca, con due anse opposte piatte, impostate sotto il labbro e sulla pancia. Conteneva numerose lische (alt. m. 0,12; diam. m. 0,05). 4) Vasettino a larga pancia e larga bocca, con un'ansa sola, — perduta — a nastro, impostata con doppia attaccatura sulla pancia (alt. m. 0,195; diam. m. 0,07). 5) Bicchiere ordinario di forma ovoidale molto allungata (alt. m. 0,07).

Allo scopo di impedire ulteriori frane, che assai probabilmente si sarebbero verificate col progredire della stagione delle piogge, lungo il lato di quell'isola limitante ad oriente il tratto più settentrionale della via di Stabia, la Direzione ordinò di dare una sistemazione provvisoria a quelle terre tagliandole a scarpa. Per tali lavori, durati dal 1° novembre 1905 a tutto il gennaio 1906, tornarono in luce gli oggetti seguenti: *Bronzo.* 1) Dischetto in lamina (diam. m. 0,065) munito di un prolungamento forato in punta al quale è sospeso per un gancio un altro dischetto parimente in lamina. Il dischetto superiore ha in alto due piccole sporgenze circolari forate, per le quali veniva legato a qualche correggia. Un terzo dischetto, più piccolo, assicurato al prolungamento forato in punta, nascondeva l'unione tra i due dischi maggiori. Sul primo dei tre, quattro foglioline disposte a croce, incise a bulino. Forse trattasi di un ornamento di bardatura. 2) Campanello cilindrico (alt. m. 0,12), privo del battaglio (« nel vano che si mostra a sinistra dell'ingresso in una casa a 7 metri più a nord della fontana pubblica » così nel *Giornale degli scavi*).

3) Agucella a corpo circolare, alquanto contorta lunga m. 0,16 « Nel vano che segue ad una parete dipinta in rosso a m. 7 a sud della mentovata fontana [1] » *Giornale degli scavi*). 4) Vaso ovoidale (alt. m. 0,20) a larga bocca (diam. m. 0,16) con corto labbro imbutiforme, a fondo piatto, e munito di lungo e stretto manico orizzontale di ferro (lungh. m. 0,39), fissato ad un cerchio parimenti di ferro stretto intorno al collo del vaso. Superficie esterna annerita dal fuoco (Il 16 novembre allo stesso posto). 5) Piccolo lucchetto in lamina, di forma rettangolare (0,06 × 0,03), munito di 4 forellini agli angoli pei chiodetti. 6) Piccolo bronzo di Nerone, poco chiaro nei particolari. 7) Piattello di bilancia o stadera (diam. m. 0,10) munito di quattro forellini per sospensione (trovato il 2 gennaio, nelle terre di fronte al n. 10 dell'is. XVI). 8) Campanello (alt. m. 0,05) a forma di piramide tronca leggermente arrotondata nei quattro angoli della base prolungati; è privo di battaglio (10 gennaio 1906, allo stesso sito). 9) Anforetta (alt. m. 0,28) con corpo a doppio tronco di cono arrotondato, due anse impostate sopra la pancia e sotto il labbro, fondo leggermente rientrante. Ciascuna ansa, con corpo a sezione ellittica, termina sulla pancia con una mascherina muliebre dai capelli alquanto elevati sulla fronte, formanti riccioli simmetrici verticalmente disposti, sull'alto dei quali due piccole protuberanze emisferiche. Da ogni tempia scendono due lunghi riccioli a cilindro. Sotto ciascuna mascherina una palmetta capovolta. Le anse recano ornamenti incisi ad imitazione di nervature di foglie, e, presso la mascherina, due piccole volute. 10) Smoccolatoio di lucerna, foggiato ad ago, lungo m. 0,09 (25 gennaio 1906, nel lapillo caduto da un vano di fronte al n. 18). 11) Medio bronzo di Germanico (Cohen, n. 7). 12) Grande bronzo di Nerone (Cohen, n. 144). 13) Moneta di modulo piccolo, irriconoscibile nei particolari. — *Terracotta.* 14) Estremità di embrice munita di antefissa consistente in una maschera muliebre comica, rotta nell'occhio destro, con avanzi di tinta rossa, alta m. 0,16 (di fronte al n. 19 dell'isola XVI della regione VI). 15) Pignattino ordinario (alt. m. 0,07) a pancia rigonfia, monoansato (7 novembre 1905, nelle terre alte di fronte al n. 19). 16) Lucerna monolychne verniciata in rosso, con ansa ad anello, corpo affatto circolare decorato con due cerchi concentrici impressi nel disco. Sotto il fondo, in rilevo:

H

(17 novembre 1905, nelle terre alte di fronte al n. 17). 17) Lucerna monolychne a corpo circolare, con ansa ad anello, verniciata in rosso. Nel disco, in rilievo, un brutto busto di Selene, di prospetto (9 gennaio 1906, nelle terre alte, di fronte al n. 10). 18) Orcio (alt. m. 0,10), recante sul collo, tracciata in nero, la iscrizione:

HALLEX
OPTIMA

(il giorno 9, allo stesso posto). 19) Piccolo vaso per versare (alt. m. 0,145) a pancia quasi sferica, basso collo, bocca con risvolto a nastro, munita di beccuccio laterale, ansa a nastro impostata nel collo e sulla pancia. 20) Altro vaso del tipo del pre-

[1] Cioè quella esistente nel tratto più settentrionale della via di Stabia.

cedente, con bocca leggermente imbutiforme, senza beccuccio (alt. m. 0,14). — *Marmo*. 21) Frammento di zampa felina. — *Osso*. 22) Cinque piccole borchie circolari, modanate, eseguite al tornio (diam. m. 0,026), ciascuna con un forellino al centro nel quale è ficcato un chiodetto di bronzo a grossa testa emisferica, che serviva a fissarla sopra un cofanetto o altra cosa. 23) Fallo di forma piatta con foro verticale in mezzo (lungh. m. 0,075). 24) Tre delle solite cerniere cilindriche (19 gennaio 1906, di fronte al n. 9). 25) Teschio di serpente molto ben conservato. — *Vetro*. 26) Vasettino di forma sferica alquanto depressa, con collo cilindrico a labbro sporgente in fuori, con due appendici laterali ad anelli, nei quali dovevano essere infilate le estremità di una catenella di sospensione, così come mostrano analoghe e numerose ampolline trovate in Pompei. Tali vasettini dovevano essere usati per contenere l'olio, come è provato da uno del genere rinvenuto in un completo corredo di ginnasta [1]. 27) Unguentario a corpo cilindrico, esilissimo, molto allungato, rigonfio inferiormente, con bocca imbutiforme (lungh. m. 0,097). 28) Unguentario piriforme con lungo collo e bocca imbutiforme (lungh. m. 0,078). — *Ametista*. 29) Pietra di forma ellitticobiconvessa (lungh. m. 0,02), forse un castone di anello.

F) *Sistemazione delle terre ad oriente dell'isola IV della reg. I (II) e oggetti per essa trovati*. — Questa fu fatta allo scopo d'impedire le frane, che potevano verificarsi lungo il lato orientale del vico, che forma il confine orientale della isola mentovata, e della rimanente porzione scavata di tutta quella regione. Il lavoro fu eseguito nei mesi di febbraio, marzo e aprile del 1906, e per esso tornarono in luce gli oggetti seguenti: — *Bronzo*. 1) Casseruola a recipiente cilindrico, con manico orizzontale piatto ad estremità circolare munita di foro di sospensione di forma semilunare (alt. m. 0,075; lungh. m. 0,238). Labbro inclinato all'esterno e sotto questo alcune linee circolari incise (10 marzo). 2) Elegante piede di mensa, costituito da un pilastro a sezione rettangolare molto stretta, rastremato in basso dove termina con zampa felina (fig. 10). La superfice anteriore reca tre scanalature ripiene, e sopra e sotto di queste una fascetta orizzontale ornata con tre borchiette emisferiche in corrispondenza delle tre scanalature. La zampa felina è modellata bene e con forza. Dietro la parte alta del pilastro è un ingrossamento da dover servire a facilitare l'appoggio del piano della mensa, ingrossamento ornato con due volute ai lati (alt. m. 0,488). Il descritto pilastro è dello stesso tipo di quelli di parecchie mense pompeiane marmoree, ovvie presso gli impluvii (21 marzo). 3) Medio bronzo di Nerone (Cohen, 171). — *Terracotta*. 4) Pignattino ovoidale ad un'ansa sola, verniciato in nero (alt. m. 0,105). 5) Lucerna monolychne con ansa ad anello e beccuccio poco sporgente, verniciata in rosso chiaro (lungh. m. 0,125). Il giorno 2 aprile, ad un'altezza corrispondente al piano superiore di una casa, sul lato orientale del mentovato vico limitante ad oriente l'isola IV della regione I, si rinvenne uno scheletro umano e con esso i seguenti oggetti, che, costituendo principalmente tutto un *mundus muliebris*, autorizzano a credere che quello scheletro fosse d'una donna. — *Oro*. 6) Armilla costituita da una bacchetta finissima ondulata e piegata in due,

[1] Cfr. *Notizie* 1908, p. 37.

in modo che ciascuna ondulazione coincida con un'altra formando così quasi un filare di anelli ellittici consecutivi. Le due estremità del filare, piegato a cerchio, sono fra loro saldate e recano esternamente un ornamento foggiato come due C messi spalla a spalla (diam. m. 0,09). 7) Paio di orecchini, ciascuno costituito da due perle infilate alla estremità di due bastoncelli (lunghi m. 0,08), pendenti da una fascetta orizzontale (lunga m. 0,015), sul cui mezzo si eleva un ovoletto che nasconde l'attaccatura del

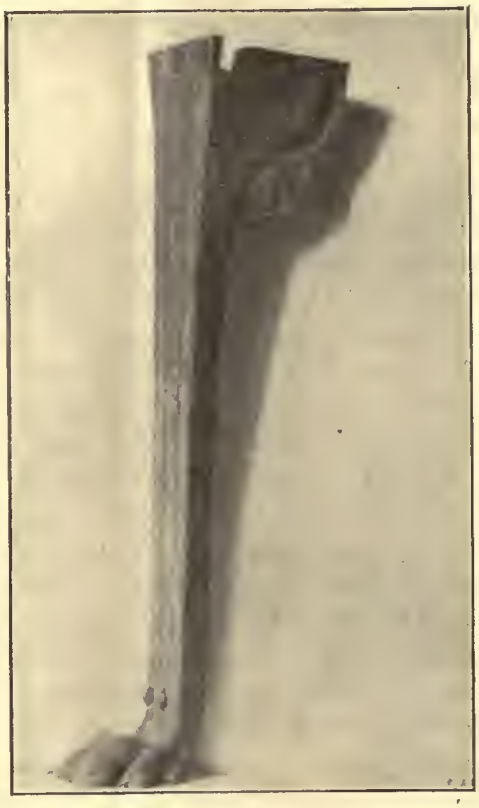


Fig. 10

gancetto di sospensione. Tipo di orecchino ovvio in Pompei e nella campagna d'intorno. 8) Paio di orecchini ciascuno composto da un robusto cerchietto (diam. m. 0,023) molto ingrossato nella metà che appariva anteriore allorchè l'orecchino era sospeso, e nella quale sono incrostate due lastrine ellittiche di pasta vitrea (una verde, l'altra bianca). In alto poi è saldato un involucro circolare, contenente una pastavitrea, che nasconde l'attaccatura del gancetto. Internamente gli orecchini sono riempiti di mastice. 9) paio d'orecchini, a lamiera sottile, foggiati a spicchio d'aglio, ornati superiormente con un piccolissimo dischetto convesso e muniti di gancetto di sospensione. Anche qui il vuoto interno è riempito di mastice (alt. m. 0,028). — *Argento.* 10) Frammento di un oggetto, a fine corpo circolare, curvato a semicerchio e con una estremità terminante in testa di serpente del tipo ovvio negli ori pompeiani (diam.

m. 0,022). 11) Altro frammento simile, che probabilmente faceva parte dello stesso oggetto. — *Bronzo.* 12) Medio bronzo di Agrippa (Cohen, 3). 13) Medio bronzo di Tiberio (Cohen, 17). 14) Medio bronzo di Claudio (Cohen, 84) 15). Altre due monete dello stesso tipo molto logore e ossidate. 16) Medio bronzo di Claudio (Cohen, 14). 17) Grande bronzo di Nerone (Cohen. 146). 18) Tre medî bronzi di Galba (Cohen, 124 due volte e 304). 19) Grande bronzo di Vespasiano (Cohen, 419). 20) Sei medî bronzi di Vespasiano (Cohen, 71, 151, 309, 457, 610 (?), 632). 21) Un anellino d'oro, semplice, con corpo a sezione semicircolare, allargato ad ellissi nella parte anteriore (diam. m. 0,013). Fu rinvenuto il giorno 3 aprile, parimenti presso lo scheletro.

G) *Trovamenti fortuiti.* — Fuori della città, a mezzogiorno del c. d. Foro Triangolare, tra i materiali eruttivi là trasportati per scavi altrove eseguiti: 1) Testina di Minerva in terracotta (alt. m. 0,09), galeata, priva di buona parte del naso e danneggiata nella bocca, nella guancia destra e in varie parti dell'elmo. Tranne un leggero accenno di idealismo nelle arcate delle sopracciglia e nel naso, i tratti del viso sono assai minuti e individuali. Il collo è troppo alto; i capelli, divisi sulla fronte, sono tirati mollemente indietro, coprendo gli orecchi, dai quali scende un ricciolo per parte lungo il collo. L'elmo è corinzio (17 marzo 1905). 2) Anellino d'oro (diam. m. 0,019) a corpo circolare finissimo molto allargato nel castone e racchiudente una corniola quasi rettangolare, in cui è incisa una testina a sin., forse di Mercurio, di fine esecuzione, dai tratti molto giovanili, con un cappello di forma conica (23 marzo 1905).

In varî punti di Pompei durante i lavori di nettezza: 3) Medio bronzo irriconoscibile per l'ossido. 4) Piccolo br. di Augusto poco chiaro nei particolari. 5) Medio br. di Augusto, restituzione di Tiberio (Cohen, 228). 6) Med. br. di Tiberio (Cohen, 17). 7) Med. br. di Vespasiano, Cohen, 602 (aprile 1905). 8) Med. br. di Claudio, Cohen, 47 (maggio 1905). 9) Monetina repubblicana di bronzo, sul cui diritto mi pare di scorgere la testa di *Ianus* e sul rovescio la prora di nave. 10) Medio br. di Augusto, restituzione di Tiberio (Cohen, 228). 11) Medio br. di Vespasiano, mal conservato. 12) Medio br. affatto irriconoscibile per l'ossido (nella prima metà di settembre 1905). 13) Statuetta piccolissima di bronzo (altezza m. 0,027), probabilmente rappresentante *Hygia* assisa in trono, di prospetto. L'ossido impedisce di descriverla con esattezza; tuttavia sembra di scorgere che la mano destra tenga la patera e la serpe e la sinistra il cornucopia. Sul capo un'alta *στεφάνη*; sulla nuca un grosso nodo di capelli. Il trono è ad alta spalliera rettangolare (15 ottobre 1905, nel vico ad oriente della casa del Centenario). 14) Medio bronzo irriconoscibile nei particolari. 15) Medio br. di Augusto, restituzione di Tiberio, Cohen, 228 (7 ottobre 1905). 16) Monetina repubblicana di bronzo, forse un *as*, del quale si scorge appena la prora di nave a destra. 17) Asse di Nerone, Cohen, 175 (13 dello stesso mese). 18) Monetina piccolissima di bronzo irriconoscibile nei particolari (31 dello stesso ottobre, nella via delle tombe). 19) Medio bronzo sul quale si scorge solo un fulmine con le lettere S. C. (20 novembre 1909, nella bottega n. 5, is. III, reg. II). 20) Porzione di un'ansa di grossa anfora (?) in terracotta ordinaria, recante impresso, in lettere rilevate, contenute in cornice rettangolare:

ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣ

In ciascun angolo della cornice una stella in rilievo (15 dicembre 1905, in una parete della casa del Fauno, eseguendosi un restauro). 21) Peso in terracotta di forma lenticolare (diam. m. 0,074), con foro trasversale di sospensione verso l'orlo (5 gennaio 1906, nel giardino della casa di Pansa). 22) Denario di L. Torio Balbo, molto logoro (cfr. Babelon, *Description histor. d. mon. d. la républ. rom.*, II, pag. 488). 23) Denario di Giulio Cesare (cfr. Babelon, op. cit., vol. I, pag. 541 sgg.; Cohen, n. 49). 24) Denario di Vespasiano, Cohen, 121 (6 gennaio 1906, eseguendosi i lavori di nettezza VIII reg. IX). 25) *Quadrans* repubblicano appena riconoscibile nelle tre palline. 26) Medio br. imperiale riconoscibile in una testa a destra sul diritto, e in un edifizio prostilo con sotto una iscrizione illegibile sul rovescio (giorno 11 dello stesso mese di gennaio). 27) Lastrina circolare di bronzo (diam. m. 0,03), che può essere una moneta imperiale martellata su tutte e due le facce (25 dello stesso mese). 28) Medio br. di Nerone, Cohen, 142 (5 febbraio 1906, nel termopolio esistente nell'angolo nord-ovest dell'is. I della reg. V, durante alcuni lavori di restauro). 29) Una moneta di bronzo irriconoscibile nei particolari per l'ossido. 30) Gr. br. di Livia (Cohen, 6). 31) Piccolo bronzo di Claudio, Cohen, 73 (giorno 8 dello stesso mese, durante i lavori di nettezza). 32) Fallo di marmo, che piatto nella parte posteriore, lascia supporre di avere appartenuto ad un erma; alt. m. 0,08 (16 marzo 1906, nella bottega n. 22, is. VI, reg. IV). 33) Med. br. di Nerone (Cohen, 288). 34) Due medî bronzi logori e ossidati (giorno 31 dello stesso mese). 35) Gr. br. di Tiberio, Cohen, 66 (15 maggio 1906). 36) Frammento di tegola raccolto il 6 ottobre 1906, caduto da un muro della bottega n. 13, is. II, reg. IV, recante in rilievo e in belle lettere:

COLONEI

H) È doveroso ricordare due importanti ricognizioni fatte dal sig. Carlo D'Avino, il solerte capo delle opere di Pompei, e gli interessanti restauri che per esse fu possibile di fare. Per la prima egli si avvide come tre pezzi di una cornice in tufo di Nocera alquanto danneggiata, esistenti in una delle botteghe a sin. dell'ingresso principale della casa del Fauno, costituissero appunto la cornice di questo, e, per la seconda, notò come un capitello molto danneggiato di pilastro angolare, parimente in tufo di Nocera e giacente abbandonato in una stanzetta della casa detta della *parete nera*, fosse quello angolare destro dell'ingresso principale della casa di Arianna. Il direttore degli scavi, prof. A. Sogliano, diede immediatamente disposizioni affinchè si procedesse al restauro di quella trabeazione, ricollocando quei pezzi al loro posto sopra una nuova traversa di legno, e inoltre che si rimettesse a loro sito sull'anta destra dell'ingresso della casa di Arianna il rinvenuto capitello. La figura 11 mostra il monumentale ingresso della casa del Fauno dopo il mentovato restauro. Per calcolare la grossezza della traversa di legno sulla quale anticamente poggiava la rinvenuta cornice, e che fu necessario rifare per ricollocare quest'ultima, fu di aiuto sicuro una intaccatura (fig. 11, B) esistente nel parallelepipedo di tufo immediatamente a destra del capitello destro di quell'ingresso (fig. 11, A), intaccatura eseguita dagli antichi stessi allo scopo di far poggiare su di essa la estremità inferiore destra del grosso blocco

di tufo, sul quale era scolpita la cornice. Questa è di tipo ionico, ed aveva di sotto un fregio e un architrave, figurati con lo stucco, che ricopriva l'alta traversa di legno, stucco che rivestiva la stessa cornice. È notevole come i dentelli già scolpiti sul tufo furono poi martellati (non però a tal segno che non ne avanzi traccia) e fatti di bel

Fig. 11.

nuovo con lo stucco soltanto. Non saprei dire intanto se questo martellamento provi che la cornice danneggiata, per una ragione che non sappiamo, fosse stata modificata in seguito, ovvero se sia primitivo e rappresenti un pentimento dello scultore. Non mancano talvolta altre cornici coi dentelli scolpiti nel tufo e nello stesso tempo rivestiti di stucco.

Poichè l'androne della casa di Arianna è disposto obliquamente a destra (occidente) rispetto all'asse della via della Fortuna, nella quale riesce, ne segue, che il rinvenuto capitello dell'anta destra (fig. 12) ha l'angolo anteriore sinistro acuto per quanto è ottuso l'angolo corrispondente del capitello, che fa riscontro nell'altro lato. Come ho detto, il capitello è molto danneggiato, conservandosi soltanto nella metà sinistra della faccia anteriore, e nella metà destra della faccia laterale, con moltis-

Fig. 12.

sime scheggiature e particolari distrutti o danneggiati. Tuttavia questo poco è sufficiente per mostrare che le rappresentanze figurate di questo capitello fossero analoghe a quelle dell'altro, che è assai meglio conservato, e che mostra in ciascuna delle due facce, l'anteriore e quella laterale (interna), l'unione dei busti di un Satiro e di una Menade, di prospetto, l'uno accanto all'altro.

Ai lati di ciascun gruppo una piccola voluta, e di sotto un filare di foglie di acanto verticalmente disposte, l'una e l'altra cosa caratteristiche nei capitelli figurati pompeiani.

G. Spano.

REGIONE II (*APULIA*).

HIRPINI.

V. BENEVENTO — *Epigrafe sepolcrale latina rinvenuta nel cimitero di s. Clemente.*

Trovandomi nel vecchio cimitero di s. Clemente, di questa città, lungo l'Appia, ho rinvenuto fra rottami il seguente avanzo sepolcrale romano, che certamente doveva appartenere ad un sarcofago. È di marmo bianco saccaroide, misurante ora, scheggiato come trovasi, nel fronte m. 0,60 (massima lunghezza) per m. 0,48, e lo spessore di m. 0,10. Cosa curiosa, alle spalle vi fu scolpito, fra il XVII e il XVIII secolo, un barocco capitello per parasta. Il fronte antico porta incisa, entro cornice, la iscrizione in belle lettere:

·D · M ·
·CL·TI·FIL·
·FADILLAE
·C·M·F·

La cornice era sostenuta da due Genî muliebri alati, dei quali rimane la parte superiore di quello a sinistra.

Il sarcofago di cui abbiamo ora recuperato una parte della fronte, coll' iscrizione funebre che vi fu incisa, sarebbe stato destinato ad accogliere il cadavere di una donna insigne, leggendovisi: *D(iis) M(anibus)* | *Cl(audiae) Ti(berii) fil(iae)* | *Fadillae*|*c(larissimae) m(emoriae) f(eminae)*. Fu costei di origine Allifana e sacerdotessa delle *Dive Auguste*, come ci dice la iscrizione di Allifae (*C. I. L.* IX, n. 2347), incisa sulla base di una statua onoraria dedicata a lei. Il suo nome ricorre pure nel titolo *C. I. L.* IX, n. 2390, posto da lei in memoria di suo padre C. Fadio Aucto.

A. MEOMARTINI.

Roma, 15 luglio 1910.

Anno 1910 — Fascicolo 8.

I. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione I. In via di Porta s. Sebastiano in un cavo per la nuova conduttura del gas si sono rinvenuti: un rocchio di colonna di alabastro (m. 1,18 × 0,28), ed un altro rocchio di colonna di marmo bianco (m. 0,68 × 0,20).

***

Regione VI. In via del Tritone in un cavo laterale nel terreno di proprietà delle Imprese Fondiarie si è scoperto un rocchio di colonna di marmo bigio con l'imoscapo (m. 1,50 × 0,45).

In via Veneto, facendosi gli sterri per l'ampliamento del Palace Hôtel, alla profondità di m. 4,50 sotto il piano stradale, è stato messo in luce, nell'angolo sud-est lungo la detta via, un tratto di antica strada a poligoni di selce, larga m. 4,30, limitata da lastroni di travertino, larghi m. 0,60. La direzione di detta strada va da nord-ovest a sud-est.

***

Regione IX. Nei lavori per la nuova aula parlamentare, sotto la via della Stamperia si rinvennero altri sette massi squadrati di marmo, simili a quelli trovati precedentemente. Quattro di essi sono scorniciati e misurano: uno m. 2,30 × 0,72 × 0,60, altri due m. 2,00 × 0.78 × 0,58, ed il quarto m. 1,40 × 0,70 × 0,59. Gli altri sono lisci e misurano rispettivamente m. 1,12 × 0,58 × 0,72; m. 1,05 × 0,60 × 0,75; m. 0,94 × 0,60 × 0,75.

***

Regione XI. In via di Porta Leone, costruendosi una nuova fabbrica, si rinvennero: un rocchio di colonna di verde antico (m. 1,20 × 0,28), ed un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 1348 *c*.

In via della Salara, di fronte al magazzino del sale, facendosi il cavo per la posa della nuova conduttura del gas, a m. 2 sotto il piano stradale, è stato scoperto per un tratto di m. 12 circa, una pavimentazione a poligoni di selce di epoca medioevale.

***

Regione XIII. In via Marmorata nel cavo per la nuova conduttura del gas, di fronte all'ingresso del villino dei Cavalieri di Malta, si sono rinvenuti: un rocchio di colonne di marmo bianco (m. 0,25 × 0,60) e due mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 847, 1451.

***

Regione XIV. In via dei Genovesi, nel cavo perimetrale della nuova scuola comunale che fronteggia la via dei Salumi, sono stati scoperti alcuni muri laterizî dello spessore di m. 0,60, che traversano il cavo, alla profondità di m. 9,50 sotto il piano stradale. Detti muri fanno parte delle costruzioni già ivi scoperte.

Nel detto cavo lungo la via dei Genovesi, è apparsa per m. 20 circa, la fronte di un muro laterizio, alla profondità di m. 6 sotto il piano della via.

Fra la terra di scarico si raccolsero:

1. Un frammento d'iscrizione marmorea (m. 0,25 × 0,19):

M
N · ZOSIME
N · ABASCANT
· FEC

2. id. id. (m. 0,19 × 0,11):

I V L I A
NPHRANTIS

3. id. id. (m. 0,27 × 0,26):

T · IV
FECIT
LIBER
H

4. id. id. (m. 0,27 × 0,18):

L · PO
ET ·
SIB

5. Un busto marmoreo acefalo (m. 0,50 × 0,65).

6. Sei pesi marmorei recanti ciascuno nella faccia superiore il segno ponderale. I segni rispettivamente incisi sono: I · II · III · V · X ·

7. Un frammento di trapezoforo in marmo rappresentante un delfino (m. 0,55 × 0,25 × 0,15).

8. Due frammenti di mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 169 *a*, 515 *a*.

9. Un fondo di vaso aretino con la marca *C. I. L.* XV, 5030 *a*.

***

Via Prenestina. In via delle Mura a sinistra della Porta Maggiore, eseguendosi il cavo per la nuova conduttura del gas, si trovò un cippo marmoreo,

formato da una colonna segata, e portante la seguente iscrizione incisa sulla parte piana ricavata (m. 0,35 × 0,23):

D M
ORTYCIAE ET
ARETHVSAE GE
MELLABVSCAIES
TRIAEVANGELIS
FILIABVS·FECIT
VIX·ANN·XXI·MENS
SITVAMBITV X

Al 4° km. della via Prenestina, nella tenuta Pedica, di proprietà del sig. Carmine Giugliano, sono stati messi allo scoperto alcuni muri ed avanzi di pavimento a spina di pesce.

A m. 25 a destra della Prenestina si è scoperto un tratto di diverticolo lastricato a poligoni di lava basaltina, largo m. 2,50. Si rinvenne anche un masso squadrato di marmo con dentelli e fusaruole, appartenente ad un sepolcro (m. 1,20 × 0,44 × 0,24).

***

Via Salaria. Al Corso d'Italia, ove si costruisce il nuovo villino del marchese Almerici, si è rinvenuta la metà inferiore di un bel cippo marmoreo scorniciato con base, con la patera scolpita nel lato destro ed il prefericolo nel lato sinistro (m. 0,60 × 0,62 × 0,32):

LI
PERPERNIAE·SECVNDAE
MATRI
PARENTIBVS PIISSIMIS

Si rinvennero inoltre:

1. Un cippo di travertino inscritto (m. 1,42 × 0,36 × 0,14):

C·NORBNVS
C·L·MAMA
IN·FR· P · XIIII
IN·AGR·P·XII

2. Un frammento di cippo marmoreo inscritto (m. 0,33 × 0,09 × 0,12):

PHILES
PEIA · F
SVA

3. Id. id. di lastra marmorea con iscrizione (m. 0,08 × 0,02):

CO
AE · SC
NEME

In via Tevere, costruendosi un nuovo fabbricato di proprietà del sig. Giulio Montefiori, si misero in luce insignificanti avanzi di un colombario. Fra la terra si raccolsero, oltre a molti rottami di anfore e di vasi fittili varî, alcune tegole con i bolli *C. I. L.* XV, 408 *a*, 662 *a*; ed una lucerna fittile con la marca *C. I. L.* XV. 6381 *a*.

A. Pasqui.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

LATIUM.

II. OSTIA — *Scoperte varie di antichità.*

Continua lo sterro nel piazzale presso le porte, dove vengono in luce avanzi di epoca più antica: tra altro si scoprì una strada a poligoni di selci, parallela all'edificio che sta tra le due vie.

Si raccolsero, oltre ai consueti oggettini di osso e a monete, parecchî frammenti di vasi aretini, molti con ornamentazioni. I fondi raccolti recano le marche: *C. I. L.* XV, 5297 *a*, 5298 *a* e le seguenti, tutte entro pianta di piede:

1. CN · AΠE, seguito da palma (?) [*Cn. Atei* ?]
2. C · L · L
3. C▨P
4. SE▨A
5. SVLPI
6. palma.

Nell'edificio repubblicano presso la porta, in uno strato che sta all'altezza delle taberne posteriori, al di sopra della sabbia, si raccolsero tre pesi, mancanti della maniglia in ferro, uno di granito rosso di gr. 1609, e due di travertino, l'uno di gr. 1690, l'altro di gr. 5480, con la leggenda: XX

***

Lungo la via del teatro si raccolse un frammento di urna cineraria (m. 0,205 × 0,17) con parte di amorino volto verso d., il quale protende il braccio destro, una

lucerna con la marca *C. I. L.* XV, 6656, un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 22 e due anse di anfore con due marche:

1. LIBERALS (cf. *C. I. L.* XV, 2985);
2. *C. I. L.* XV, 3169*b* e un H graffito sul collo prima della cottura.

***

In un tratto del pavimento più antico del portico del teatro, inferiore di m. 0,45 alle soglie delle Taberne, si sono riconosciuti a posto alcuni tegoloni bipedali su uno dei quali è impresso il bollo *C. I. L.* XV, 167 e su tre quello delle Figline Macedoniane, pubblicato sopra a pag. 102.

***

Lo scavo dell'iposcenio del teatro procede con molta attenzione e dà dei risultati notevoli, dei quali però non si può parlare prima che esso sia ultimato e senza il sussidio di piante. Sono tornati in luce dei tratti del pavimento ad opera spicata.

Tra la terre che riempiono l'iposcenio si rinvenne:

Marmo. — Figura di giovane (atleta?), mancante della testa, degli avambracci, e della parte inferiore della gamba (alt. m. 1,14). A sin. un albero di lauro, su cui poggia il braccio destro. Sull'anca sinistra avanzo di puntello per la mano sinistra.

Testa di fanciullo (alt. m. 0,15).

Ermetta corrosa, con rappresentanza di uomo barbato.

Lastre iscritte:

1. Frammenti di grande iscrizione per lettere incastrate di bronzo:

a) VM *b)* VAI *c)* V *d)* DI

Questi frammenti dovrebbero appartenere alle grandi iscrizioni dedicatorie del teatro (*C. I. L.* XIV, 114) [1]; se così è, il framm. *a* dovrebbe farci modificare i supplementi proposti dal Lanciani e dal Dessau.

2. Altro frammento simile, dove però la seconda linea non è per lettere incastrate:

I O · AN

3. (m. 0,23 × 0,162 × 0,063) con lettere alte m. 0,047:

VM
SEVER
E · E · M · M

[1] I frammenti che si conservano nel Castello dimostrano che la iscrizione doveva essere in doppio esemplare.

4. (m. 0,058 × 0,085 × 0,022):

QVE

e altre di minor conto.

Bronzo. — Metà anteriore di piede sinistro di statua al naturale, su cui scende l'orlo della veste (m. 0,105).

Parte anteriore di piede calzato, con lembo della veste (m. 0,084).

Parte anteriore di piede destro di altra statua di grandezza naturale, su cui scende l'orlo della veste (m. 0,14).

Un dito di statua (m. 0,062), un frammento di gamba, frammento di panneggio, e altri con incavi per incastri.

Lettera V per incastrare in lastra marmorea.

Terracotta. — Mattoni coi bolli *C. I. L.* XV, 40, 190 *b* (3 es.), 328, 408 (2 es.) 656 e

PAET · ET · A
DOMITAE D

In uno è stato graffito prima della cottura:

TX
STITVITX

Si rinvenne pure un rocchio di colonna di granito, ed uno di colonna di cipollino, simile a quelli rinvenuti dal Lanciani.

***

Nel fare una buca per la calce dietro il *Casone del Sale*, si raccolse un bollo di mattone con il bollo:

EX OFICINA · EGRILI
EVTYCH

e una lucerna con la marca, scritta con lo stile:

C · HERN

(cf. *C. I. L.* XV, 6472).

***

Gli operai addetti alla polizia raccolsero un mattone col bollo rettangolare:

C · LACO SVCL

e un'ansa d'anfora con la marca *C. I. L.* XV, 2631 *a*. D. Vaglieri.

III. PORTO — *Frammenti epigrafici rinvenuti nell' isola Sacra.*

Nella casa colonica, di forma circolare, esistente presso la chiesa di s. Ippolito nell' isola Sacra, trovasi tuttora al posto, come davanzale di una finestra, il seguente frammento d' iscrizione marmorea, che misura m. 1,00 di lunghezza per m. 0,50 di altezza:

D *m*
AVRELIA · CHE *lidon*
VOLVSIO · SAECVLARICO
RALVENNE COGNATE

Un Volusius *S(a)ec(u)laris*, ed un *L. Volusius Saecularis Amator*, sono menzionati nell'albo dei fabbri navali inciso in marmo, che fu trovato fra le rovine di Porto (*C. I. L.* XIV, 256).

***

Fra il canale navigabile di Fiumicino e la detta chiesa di s. Ippolito è stato raccolto per cura del sig. marchese senatore Giacinto Guglielmi, proprietario del terreno, un frammento di lastrone marmoreo, lungo m. 0,70, largo m. 0,32, dello spessore di m. 0,10, nella cui grossezza è incisa a rozze lettere l' iscrizione:

D · N · VALENTI ·
AVGVSTO ·

A questa dedicazione a Valente, che imperò dal 364 al 378, fa opportuno riscontro l'epigrafe delle grandi Terme marittime di Ostia presso Tor Boacciano, che furono restaurate dagli imperatori Valente, Graziano e Valentiniano fra gli anni 375-378 (*C. I. L.* XIV, 137).

E. Gatti.

IV. TIVOLI — *Recenti scoperte di antichità in piazza Nicodemi.*

In piazza Nicodemi, presso la rocca di Pio II, in un'area di 600 m² di superficie già coltivata ad orto, si eseguiscono gli sterri per le fondazioni di una grande sala da adibirsi ad uso di caffè-concerto. I cavi corrono lungo il perimetro dell'area, rimanendo intatta la parte di mezzo della medesima.

Nel cavo lungo il lato nord dell'area, prospiciente la piazza Nicodemi, nel punto ove si avrà l' ingresso alla sala, a m. 2 di profondità, si videro i resti di un'antica via lastricata a poligoni di lava basaltina, occupanti tutta la larghezza del cavo (m. 1,50). Detta via aveva direzione da nord-ovest a sud-est, partiva probabilmente dal vi-

cino anfiteatro, che sorgeva ove ora è la Rocca Pia, e scendeva in basso verso l'Aniene.

Nel cavo occidentale, praticato per erigere la parete di sinistra della sala, si rinvenne, alla stessa profondità, una soglia di porta, larga m. 2,50, con le spalletto ed il controbattente. Questa porta si apriva sulla via già ricordata e dava adito ad un grande ambiente.

Infatti, lungo il medesimo cavo, sempre a m. 2 di profondità, corre la traccia di un pavimento formato di cocciopisto, per la lunghezza di m. 9,60. Quasi alla metà del cavo, a m. 0,50 sotto il pavimento, stava interrato un grande dolio liscio, orlato, del diametro di m. 1,10 ed alto m. 1,80.

Presso l'angolo sud-est dell'area si videro le tracce di un altro pavimento, m. 0,35 più in alto del precedente. Esso è molto rozzo, ed è formato di piccoli pezzi di ardesia e di serpentino e di rade file di pietruzze bianche e nere alternate, il tutto cementato da impasto di calce e di sabbia dipinto in rosso.

Nel cavo sud, di fondo, a m. 3 di profondità, erano i resti di una fogna in muratura, coperta da tegoloni alla cappuccina.

Nel cavo occidentale, di destra, a m. 2 dal livello del suolo, si scoprirono piccoli avanzi di due muri formanti angolo retto. Essi erano in laterizio, con le testate in massi squadrati di tufo nero locale, ed avevano lo spessore di m. 0,45. Uno dei due muri correva nella stessa direzione della soglia di porta, trovata nel cavo opposto, andava cioè da nord-est a sud-ovest.

Scarsissimi furono gli oggetti archeologici trovati durante gli sterri, e consistono in avanzi di cornicette e di impellicciature di marmi diversi, ed in frantumi di anfore e di vasi fittili di varie forme.

Essendo stati gli sterri molto limitati, non è possibile dare un giudizio circa l'identificazione dell'edificio che ivi sorgeva; probabilmente si tratta di un edificio annesso al grande anfiteatro che trovavasi, come si è detto, ivi presso: è probabile che si tratti di avanzi di terme che spesso erano vicine agli anfiteatri.

G. Mancini.

V. GENZANO DI ROMA — *Rinvenimento di un cippo miliario della via Appia.*

Lungo la via Appia Antica, nel punto ove essa interseca la strada provinciale, a due chilometri a sud di Genzano, eseguendosi per conto della Provincia i lavori di sterro per il raccordo della nuova strada che conduce a Velletri, alla profondità di circa m. 1,50 dal piano stradale, si rinvenne, a sinistra della via romana che ivi corre incassata, uno zoccolo di marmo che misura m. 0,88 × 0,76 ed è alto m. 0,60. Esso trovasi ancora a posto e posa quasi a livello del basolato dell'Appia.

A circa 4 metri più a sud, si sono ritrovati due tronchi cilindrici di marmo, distanti fra di loro m. 0,30. Uno di essi non è iscritto, ha il diametro di m. 0,60 e termina in basso a foggia di imoscapo: è alto m. 1,10 e costituisce la parte in-

feriore del cippo miliario. L'altro pezzo è alto m. 0,95 ed ha uguale diametro: su di esso è incisa la seguente iscrizione:

IMP NERVA
CAESAR AVG
PONTIFEX
MAXIMVS
TRIBVNICIAE
POTESTATIS
COS III
PATERPATRIAE
FACIENDAM CVRAVIT
XIX

Il cippo miliario verrà ricomposto ove sorgeva in antico a cura della Provincia, e verrà circondato da una piccola cancellata, a maggior garanzia per la sua incolumità.

O. Nardini.

VI. PIPERNO — *Scoperta di un pavimento a mosaico in vocabolo Sterpara.*

Durante i lavori per la costruzione della Roma-Napoli, in località Velosca, vocabolo Sterpara, a 4 km. circa a sud della stazione di Sonnino, e 500 m. prima dell'imbocco della galleria in costruzione di Montorso, estraendosi l'argilla per la fabbricazione dei laterizî, si scoprì, a 60 cm. dal suolo, un breve tratto di pavimento a mosaico, del genere detto *lithostraton*, a piccoli tasselli di calcare bianco misto a frantumi di laterizî di argilla rossastra, il tutto cementato da un *magma* di calce mista a sabbia.

Il detto pavimento è circondato da muri in pietrisco, non ancora messi allo scoperto, ma che semplicemente affiorano. Altre tracce di pavimentazione a mosaico si riscontrano lungo un taglio praticato nel terreno per farvi scorrere un canale per le acque di rifiuto dell'officina dei laterizî. Il terreno adiacente è cosparso di rottami di tegole e di mattoni antichi misti a molti frammenti di dolî e di anfore.

Gli avanzi archeologici in parola si trovano su di una collinetta che di poco si erge sul livello del terreno circostante, distano circa m. 1,50 dall'antica via Appia, e si trovano sulla sinistra di questa. Trattasi evidentemente di resti di una piccola villa romana.

G. Mancini.

VII. SORA — *Iscrizioni inedite e scoperte avvenute nei lavori per l'arginatura del Liri.*

Debbo all'on. prof. Vincenzo Simoncelli, che cura con intenso amore le memorie romane della sua Sora nativa, la prima notizia di parecchie iscrizioni inedite di Sora, disperse prima qua e là, dove potevano andar soggette a guasti non piccoli, e riunite poi, per merito del Simoncelli stesso, in una stanza terrena del palazzo municipale della città. Altre iscrizioni esistenti nella famosa Abbazia di San Domenico, distante meno di quattro chilometri, a sud, da Sora, e i rinvenimenti fatti nei lavori per l'arginatura del Liri, mi furono indicati dal professore medesimo che mi fu largo sempre di notizie preziose circa il luogo di rinvenimento, e circa quant'altro potesse interessarmi. Ringrazio pure, e cordialmente, le egregie persone che mi facilitarono il còmpito di studio di queste antichità, e in maniera particolare il dott. Roccatani, il cav. Marsella e il sig. Lauri.

Le iscrizioni dell'Abbazia di San Domenico, che sorge sul luogo della villa avita di Cicerone, a sud del confluente del Fibreno nel Liri, meglio che sotto Sora, come fa il Mommsen nel X volume del *C. I. L.*, andrebbero, a mio vedere, raggruppate sotto Arpino, al cui territorio nell'antichità certamente appartenne la località di San Domenico. Limite nord verso Sora del territorio di Arpino, nei tempi romani, era infatti la riva settentrionale del Fibreno [1], e anche quando l'indipendenza di *Cereatae Marianae* da Arpino fu un fatto compiuto, e se pur si ammette col Mommsen (*C. I. L.*, X, pag. 558) che passasse a *Cereatae* una parte del territorio di Arpino, sulla sinistra del Liri (il che a me sembra riposi sopra un equivoco) non può esser mai fatta questione di una specie di pertinenza qualsiasi di San Domenico con Sora, ciò che solo potrebbe dare un'apparenza di logicità a questo raggruppamento delle iscrizioni fatto dal Mommsen. Ma San Domenico è certo vicinissimo al limite antico di confine col territorio sorano; e ciò non rende improbabile che una parte del materiale epigrafico rinvenuto nelle vicinanze dell'Abbazia si debba riportare a Sora, come ci si riporta sicuramente una delle epigrafi che qui pubblichiamo. Solo in questa maniera, a nostro vedere, può esser giustificato il raggruppamento stesso seguìto nel luogo citato del vol. X del *C. I. L.*

Abbazia di San Domenico di Sora.

1. Tra le più importanti epigrafi inedite di San Domenico è una tavoletta marmorea rinvenuta nel 1894 nella cripta della chiesa, a destra dell'altare maggiore, nel riparare il pavimento. Essa conserva ancora perfettamente il margine a sinistra di chi guarda, mentre è spezzata superiormente e negli altri lati, per modo da presentare come l'aspetto di un triangolo, avente per base il margine sinistro. Misura nell'altezza

[1] Cfr. fra l'altro O. E. Schmidt, *Arpinum* (trad. italiana del Tentori, Arpino 1907), tav. II; Pierleoni, *Il patrimonio archeologico di Arpinum*, Arpino 1907, tav. II; Venturini, *Notizie su Arpino e dintorni*, Isola Liri 1907, tav. II.

massima m. 0,24 e nella larghezza massima m. 0,25. È ora murata in una stanzetta al primo piano dell'Abbazia.

L'iscrizione latina incisa nel marmo consta, nella parte conservataci, di 13 linee; e le lettere delle linee 2-5, e certamente anche quelle della linea 1, hanno un'altezza che oscilla quasi sempre poco al di sotto dei mm. 20; le lettere delle linee 6-13 sono invece alquanto più piccole, e raggiungono raramente i mm. 15. Vi si legge:

1 L·VOLV
C·IVLIO·CLEM
CN·VALERIO·I·
C·VALLIO·PROCVLO
5 L·CAESIO·CLEMENTE
MAGISTRI·HERCVLAN ii
A·TERENTIVS·ANTHVS
M·ALBIVS·PHOS
M·PETRONIVS
10 A·IVSTVLEIVS
L·VIRIVS
C·VE
C·

A l. 11 sembra si debba leggere *Viriu*[*s*]; ma non sarebbe forse assolutamente impossibile anche una lezione *Vertu*[*leius*], presentandoci la lapide (come rilevo anche da un calco), delle lettere E, T, non soverchiamente dissimili dalla I.

Il titolo è specialmente importante per la conoscenza del culto prestato ad Ercole in Sora. Che l'iscrizione appartenga al territorio sorano ci pare infatti poterlo anzitutto desumere dai gentilizî delle persone menzionate nella lapide.

Un *Iulius* apparisce nella lapide rinvenuta nella villa Laterina, tra Arce e Fontana Liri (*C. I. L.*, X, 5670), nella quale lapide, che contiene un decreto in onore del cittadino sorano M. Vibius Auctor, ricorrerebbe anzi precisamente un C. Iulius Clemens, come nella nostra epigrafe, se qui si può integrare il cognome come *Cle*[*mens*].

Dei *Valerii* appariscono poi nelle iscrizioni *C. I. L.*, X, 5714, 5755, 5756, e in *Eph. Epigr.* VIII, n. 892; un *Caesius*, *aedilis Sorae* è ricordato nel titolo *C. I. L.*, V, 976; di un *Albius* si ha menzione nel titolo sorano *C. I. L.*, X, 5709; un *Petronius* ricorre in *Eph. Epigr.*, VIII, n. 892; un *Iustuleius* nella lapide *C. I. L.*, X, 5670 e due volte in *Eph. Epigr.* VIII, n. 892, e un *Virius*, se così si deve leggere il gentilizio della linea 11, nell'altra lapide *C. I. L.*, X, 5761, oltre che in *Eph. Epigr.* VIII, n. 892.

Nuovi sarebbero i gentilizî *Volu...*, *Vallius*, *Terentius*; ma nè *Vallii* nè *Terentii* ricorrono finora nei titoli sino a noi conservati di luoghi immediatamente finitimi a Sora, e un *Petronius* ricorre invece anche in contrada Fòrli (*C. I. L.*, X, 5702), su una collina

che si stende sulla destra del Liri tra l'odierna Isola Liri e la località di San Domenico, in territorio una volta appartenente ad Arpino, e poi, con probabilità a Cereatae Marianae.

Più ancora che i gentilizî, accennerebbe a nostro vedere, a Sora, la menzione dei *magistri Herculanii*, che costituisce il dato più rilevante dell'epigrafe.

Il culto pubblico prestato ad Ercole in Sora ci è attestato dalll'iscrizione arcaica notevolissima (*C. I. L.*, X, 5708) rinvenuta un mezzo chilometro fuori la città, presso le radici del monte di San Casto, in località detta la Rava Rossa (1).

L'iscrizione medesima, parlandoci di decime parti di sostanza, offerte ad Ercole da Marco e Publio Vertuleio, quasi sicuramente negozianti, ci fa pensare all'esistenza di un sacrario pubblico dedicato in Sora alla divinità, sacrario al quale sarà appartenuta la clava marmorea conservata oggi nella stanza della collezione antiquaria nel palazzo comunale di Sora. Del resto nel territorio sorano si rinvengono frequentissimamente piccoli bronzi figuranti Ercole nudo armato di clava e coperto di pelle leonina. La nostra iscrizione ci viene a testimoniare che in Sora esisteva, oltre a un tempio, anche un'associazione religiosa di *cultores* di Ercole, associazione semiufficiale che, composta di membri uniti in comune dall'esercizio dei doveri religiosi, era organizzata come tutte le *sodalitates* del mondo romano legate a un culto o ad un tempio determinato (2), ed eleggeva periodicamente dei *magistri*. Associazioni religiose che prendono il nome dalla divinità tutelare ci sono note dappertutto nel mondo romano (3), e di collegi di *Herculanei*, in modo particolare, abbiamo un numero notevolissimo — il Waltzing ne conta ben trentuno (4) — tra cui menzioniamo, solo per esempio, gli *Herculanii* di Tivoli, i quali assunsero come collegio un'importanza sempre maggiore. Ma, come è noto, assai spesso queste associazioni più che uno scopo essenzialmente religioso, come nei tempi più antichi, si proposero in modo principale uno scopo funeraticio; in quest'ultima categoria però non possiamo annoverare il nostro collegio sorano che per esser legato, come è assai verosimile, a un vero e proprio santuario di Ercole e a un culto diffuso nella regione, dovette costituire un sodalizio di carattere precipuamente religioso, tra i cui fini tuttavia non è escluso ci fosse anche quello di assicurare ai proprî associati gli onori funebri.

Di che condizione sociale fossero questi *magistri Herculanii* ricordati nell'epigrafe sorana non si può forse dire con sicurezza; dal cognome *Anthus* (linea 7ª),

(1) Cfr. su di essa *C. I. L.*, I n. 1175. e pag. 149, e soprattutto Henzen, *Bull. Inst.* 1845, pag. 71 e seg., e *Mus. Rhen.*, V, pag. 70.

(2) Cfr. Waltzing, *Étud. histor. sur les corpor. profess. chez les Romains*, I, pag. 37 e seg.

(3) Per esempio gli *Apollinares*, i *Martiales*, i *Martenses*, i *Mercuriales*, i *Minervales*, i *Venerii*; efr. Borghesi *Bull. Inst.*, 1842, pag. 103 e segg. e soprattutto Waltzing, *Corpor. profess.*, IV passim. Dalle divinità si intitolavano perfino i *pagi*, cioè le divisioni territoriali nei municipii. Così troviamo menzionato un *pagus Herculaneus* in iscrizioni di Roma (*C. I. L.*, VI, 30888), di Capua (*C. I. L.*, X, 3772), di Benevento (*C. I. L.*, IX, 1455), e di Velleia (*C. I. L.*, XI, 1147), un *pagus Martialis* a Benevento (*C. I. L.*, IX, 1455) e dei *pagi Apollinaris, Cerialis, Dianius, Iunonius, Mercurialis* nei territorî Piacentino e Velleiate (efr. *C. I. L.*, XI, pag. 225; Gatti in *Bull. com.*, 1887, pag. 325 e segg.; *Not. scavi*, 1887, pag. 444).

(4) Waltzing, op. cit., IV, pagg. 185-187.

che è il solo conservato tra quelli dei magistri, si potrebbe forse arguire che fossero dei liberti; così accade del resto in genere per gli altri collegi simili, e anche fra gli altri, per gli *Herculanii* di Tivoli; altri indizî ci mancano assolutamente.

Di ben sette nomi di magistri l'iscrizione ci conserva le tracce; ed altri nomi ancora non è improbabile essa contenesse. Il numero dei magistri, come dei ministri, varia nei collegi a seconda della costituzione statutaria; per lo più se ne trovano uno, due, tre, quattro, sei, dieci, e, con maggiore frequenza di tutti, quattro o sei. Le condizioni dell'epigrafe non ci permettono di determinare quanti ce ne fossero nel collegio sorano.

Il contenuto complessivo del titolo, ed il genere di monumento al quale apparteneva si possono anch'essi con grande verisimiglianza indicare. Dal caso ablativo col quale ci si presentano i cinque nomi che precedono la menzione dei magistri (l'ablativo ci è reso certo dal *Clemente* del quinto nome) già fin dal principio siamo indotti a credere che nella prima parte dell'epigrafe dobbiamo vedere una specie di datazione, e in tutto il titolo una qualche cosa di simile a un albo. Ma il numero di cinque nomi rende subito diffidenti. Poichè la doppia datazione coi consoli e coi magistrati municipali, che si trova, p. es., nella *lex parieti faciundo* di Puteoli (*C. I. L.*, X, 1781) e in alcune delle tavole cerate di Pompei (1), non ci dà che quattro nomi: due cioè dei consoli e due dei magistrati *iure dicundo*; e se, solo per un caso eccezionale, nella tavoletta cerata *C. I. L.*, IV, suppl. I, CXLIV = De Petra n. 120, oltre i consoli e i duoviri abbiamo la menzione di un *praefectus iure dicundo*, per Sorà supporre qualche cosa di analogo sarebbe troppo strana anomalia, sempre restando il fatto che nessuna coppia consolare si adatta al caso della nostra epigrafe. In tutti i casi poi dove una cosiffatta doppia datazione esiste, ossa ricorre in atti troppo speciali e in formule troppo diverse dall'ordinario (2) perchè si possa pensare che anche in questo titolo sorano un atto simile si debba riconoscere.

Senonchè per Sora appunto e in un'iscrizione che, a quel che io sappia, è rimasta finora assolutamente unica nel suo genere, ricorre un'altra specie di datazione, che sembra trovi nella nostra una così sorprendente corrispondenza, da indurci ad avvicinare, con grande parvenza di vero, i due titoli fra loro. Quest'altra iscrizione sorana, conservataci da Ludovico Iacobilli in un codice ora a Foligno, e pubblicata dall'Ihm in *Ephemeris Epigraphica*, VIII, n. 892, oltre a ricevere una dataziono sicura dal nono consolato dell'imperatore Domiziano, cioè dell'a. 83 d. C. (3), la riceve anche dai nomi dei duoviri quinquennali della città, da quelli dei due edili municipali,

(1) *C. I. L.*, IV, suppl. I, nn. CXXXVIII, CXLI, CXLII, CXLIII, CXLIV, CXLV, CXLVI, CXLVII, CXLVIII, CL, CLI = De Petra, *Le tavolette cerate di Pompei* (in *Atti della R. Acc. dei Lincei*, ser. II, tomo 3°, pagg. 150-230, Roma 1876), nn. 125, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 127, 123, 114; cfr. Hermes, XII, pag. 120, 136. — Per altri casi analoghi di doppia datazione v. De Ruggiero, *Dizion. epigr.* s. v. *annus*, I, p. 489.

(2) Per le tavolette di Pompei cfr. *Commento* a *C. I. L.*, vol. IV, Suppl. I, pag. 418.

(3) Lo Ihm ha: «*p. C. 79*»; ma è incorso evidentemente in equivoco. Cf. Vaglieri in De Ruggiero, *Dizion. epigr.*, II, pag. 995; e Liebenam, *Fasti consulares imperii romani* (Bonn, 1910) pagg. 16 e 106.

e dall'altro di un *curator*, probabilmente collegiale (¹). Se si pensa ora che sono appunto cinque le tracce dei nomi che nella nuova epigrafe sorana ci sono conserservate, e se si riflette altresì che nell'un caso come nell'altro il posto che questi nomi occupano nel titolo ci dice chiaramente il loro ufficio di datazione, non possiamo non trovare nella coincidenza un punto di contatto assai notevole; al quale si aggiunge l'altro, e maggiore, della serie di nomi al caso nominativo, che seguono in tutte e due le iscrizioni la parte occupata dalla data. Chè se nella lapide del codice fulginate la mancanza di qualità dei nomi al caso nominativo non ci dà la sicurezza assoluta della qualifica di « albo » da dare alla seconda parte di esso titolo, ciò non infirma la grande verisimiglianza di questa supposizione; e occorre del resto pensare che l'epigrafe, quale ci è pervenuta, apparisce mutila (²); cosa questa cagionata o da insufficienza di perizia nel trascrittore, il quale copiava — come avverte lo Ihm — « *diligenter*, *neque tamen perite* (*Eph. Epigr.*, VIII, pag. 2), o, più probabilmente, da frattura o corrosione del marmo. Sicchè tutto ci spinge a credere grandemente verisimile la restituzione che qui appresso proponiamo, basata sul confronto delle due epigrafi, che si direbbero — starei per dire — gemelle.

IMP · DOMITIANO CAESARe ·
AVG · VIIII CONS p.C. 83
M VibIO PRISCO A IVSTVLEO BALBO
II VIR QVINQ
I · tANVSIO DEXTRO cN VALERIO PRISCO AED
CVRATORE IVSTVLEIO SATVRNINO
VIBIVS VERECVNDVS TVRPILIVS FORTVNAT
PETRONIVS PHOEBVS gEMINIVS FORTVNAT
LICINIVS HIMER ACELLIVS TERTIVS
MANILIVS LITVS BETILiENVS ANTHVS
MANILIVS PHILEtVS CRISIVS APRILIS
VIRIVS APER

1 L·VOLV ..... *IIvir.quinq.*
C·IVLIO·CLEM .....
CN·VALERIO·I· ..... *aed.*
C·VALLIO·PROCVLO ...
5 L·CAESIO·CLEMENTE .. *curatore*
MAGISTRI · HERCVLAN *ii*
A · TERENTIVS · ANTHVS
M · ALBIVS · PHOS
M · PETRONIVS
10 A · IVSTVLEIVS
L · VIRIVS
C · VE
C ·

Da questa restituzione, oltre che la chiarezza del contenuto generale del titolo, noi verremmo a ricavare delle nuove coppie di magistrati municipali, ma null'altro potremmo dedurre che non fosse per lo meno troppo arrischiato. La paleografia della lapide non si oppone, ci pare, a ritenerla del primo secolo dell'impero.

(¹) È assai improbabile che si tratti di un *curator reipublicae*. Sebbene la questione sia stata molto dibattuta, è però certo che i « curatores reipublicae » appariscono per la prima volta sotto Traiano (cfr. De Ruggiero, *Dizion. epigr.*, II, pagg. 1335 e 1346 e segg.).

(²) Cfr. il testo dell'epigrafe appresso pubblicata. La qualifica dei nomi in caso nominativo doveva con tutta probabilità esistere. I nomi stessi occupano due colonne, e la simmetria, costantemente seguita, avrebbe voluto, se altre lettere non fossero esistite sotto la prima colonna, che l'ultimo nome della colonna seconda fosse distribuito al centro della linea.

2. Su una delle colonnine che nel soccorpo della chiesa di San Domenico sorreggono la piccola vôlta della cripta e l'altare maggiore della chiesa principale, a quella soprastante, e più precisamente sulla seconda colonnina della seconda fila, cominciando a contare dalla estremità destra, entrando, si vedono abbastanza profondamente incise le lettere di un'iscrizione latina assai consumata. La colonnina, di granito, è alta m. 1,10, e misura in diametro m. 0,32; è capovolta, come mostra l'iscrizione, e termina con una specie di anello o piccolo toro dalla parte della estremità già superiore, ora direttamente poggiante su una base quadrangolare di sostegno (m. 0,57 × 0,46 × 0,13). Lo stato di deperimento dell'iscrizione è dovuto principalmente al fatto che una pia tradizione riferisce che in quella cripta, appoggiato a una delle colonnine, scorresse le sue ultime ore dolorose l'abate San Domenico da Foligno, fondatore della celebre Abbazia che da lui prese il nome; e i fedeli perciò, in specie il giorno della festa del santo, passano lungo tempo a pregare presso ciascuna delle colonne — non si sa infatti a quale precisamente il santo si appoggiasse — palpando e lisciando continuamente la superficie delle colonne stesse.

La lettura dell'epigrafe, che è stata alquanto difficile, si è potuta ottenere solamente facendo giocare a lungo attorno alla colonnina le luci di una candela. Le lettere sono alte m. 0,052-0,065.

IMP · DN ·
MAXEN
TIOSEM
PER · AVC—
M · XIIIIII

Si tratta evidentemente di un cippo miliare, e l'iscrizione ha un'importanza notevolissima perchè è la prima di tal genere che la regione sorana ci restituisce. La viabilità nel territorio sorano doveva essere assai importante, perchè Sora, situata com'è allo sbocco della valle di Roveto, si trova ad esser la chiave degli Abruzzi dalla parte di sud-ovest; oltre a ciò, proprio a Sora si comincia ad aprire un altipiano di straordinario valore per lo sfruttamento commerciale ed agricolo.

Senonchè, tranne la menzione che in *C. I. L.*, X, 5714 si ha di un tal *M. Baebius Secundus*, che fu per ben due volte *viocurus* della regione, noi non avevamo finora nessun accenno diretto a queste vie del territorio sorano, di cui nessuna traccia apparisce nella *tabula peutingeriana*, nè alcun ricordo negli storici e nei geografi antichi, e negl'itinerarî imperiali. La nostra epigrafe viene ora in parte a supplire a questo difetto.

Con la designazione in dativo del nome dell'imperatore, noi sappiamo anzitutto che la strada non era compresa nella rete ufficiale delle vie dell'impero — che sono in genere le grandi vie militari —, ma che era mantenuta e restaurata a spese e per cura delle città comprese nel territorio pel quale passava [1]. E il nome dell'impe-

[1] Cfr. Cagnat, *Cours d'épigr. latine*, 3 ed. (Paris 1898), pag. 245; Lafaye s. v. *milliarium* in Daremberg-Saglio, *Dict des antiq.*, III, 2, pag. 1899. V. pure Willmanns in *C. I. L.*, VIII pag. 859.

ratore è precisamente quello di Massenzio, che ha una benemerenza assai speciale per la buona manutenzione delle vie in Italia, tanto anzi, che il suo nome ci è, dalle epigrafi, quasi esclusivamente noto per iscrizioni viarie [1].

Ma l'importanza speciale del nostro titolo sta nel fatto delle indicazione del numero delle miglia.

L'ultima linea dell'iscrizione è la maggiormente spinosa. Visibilissime sono le tracce di un M di *M(ilia)*, a cui segue un punto diacritico. Visibili sono anche i resti di un numero X, sebbene confonda dapprima l'osservatore la esistenza di una scalfittura tra le due estremità superiore ed inferiore delle due aste divergenti, a sinistra, della cifra X. Un attento esame esclude però la possibilità della lezione di un P di *p(assuum)*, e rende evidente e sicura l'esistenza del numero X. Al quale seguono quattro aste parallele e verticali, cui fanno seguito altre due aste ugualmente verticali e parallele, ma incise meno profondamente, di misura più larga, ed anche di poco più alte che le precedenti. Le due aste in parola escono anche, ed esse solamente, dal limite costante entro il quale si mantengono, a destra, le linee dell'iscrizione. Più irregolare di tutte, per forma e per posizione, è l'ultima asta. Da tutto il complesso sorge assai verosimile il dubbio che queste due ultime aste siano state posteriormente incise o per desiderio di arrecare una rettifica officiale al numero iscritto, o pel capriccio di un viandante qualsiasi. Tale dubbio sarebbe altresì raffermato dal fatto che, da una parte, nelle epigrafi latine di Italia sarebbe questa la prima volta che si riscontrerebbe una forma di cifra IIIII per V, forma che finora non ci era offerta che da due iscrizioni di Africa (*C. I. L.*, VIII, 8491, 10031 *add.*; cfr. Cagnat, *Cours d'épigr. lat.*, 3 édit., Paris 1898, pag. 31); assolutamente nuova sarebbe una cifra IIIIII, che non si riscontra mai nell'epigrafia latina, tranne, ed esclusivamente, per l'indicazione del titolo di *sevir augustalis*, per il qual caso si usa dare al numero la forma speciale IIIIII. A confermare la probabilità che si debbano ritenere spurie le due ultime aste si aggiunge il fatto che un buon calco in carta bibula da me preso, posto contro luce ed osservato di lontano, mostra le impressioni di XIIII assai diverse da quelle delle due ultime aste.

Sicchè le miglia romane del nostro titolo sarebbero con verosimiglianza 14, piuttosto che 15 o 16. E poichè la via, secondo ciò che abbiamo detto, non apparteneva alla rete ufficiale delle vie d'Italia, e poichè d'altronde le cifre dei miliari romani s'intendono computate a partire dalla testa della strada, sino al punto in cui il miliario si elevava (Cagnat, op. cit., pag. 245), l'inizio della via su cui la nostra colonnina sorgeva lo dovremmo porre, secondo la più logica induzione, a *Fregellae* sul Liri. La valle del Liri è stata sempre, di per sè stessa, un'arteria di comunicazione notevolissima sino dall'epoca più remota; e per essa i Volsci dal bacino del Fucino si riversarono verso il sud fino al mare. Ai tempi romani deve esser certa-

[1] Cfr. *C. I. L.*, V, 8000 *add.*, 8015 *a*, 8017, 8039, 8052, 8054, *8055; IX, 5949, 5976, 6059, 6066; X, 6816, 6836, 6847, 6867, 6868, 6869, 6881, 6882, 6886, 6937, 6952, 6956, 6963, 6964, 6971, 6972, 8306; XI, 6631, 6635, 6651, 6661; XIV, 4087. Il nome di Massenzio è quello fra i nomi degli imperatori, che apparisce, data anche la già tarda età del suo impero, più frequentemente di tutti nelle iscrizioni viarie d'Italia.

mente esistita una strada che partendo dalla *Latina* a *Fregellae*, sulla destra del Liri, risalisse il corso del fiume fino alla *Valeria*, ponendo così in comunicazione le regioni dell'Italia inferiore con quelle dell'Italia media. Il nostro miliario sarebbe la prima testimonianza sicura dell'esistenza di questa strada, poichè esso proviene con certezza dalle immediate vicinanze di San Domenico, usato quale è per sostegno di vôlta nella cripta di una chiesa, in una regione dove per l'esistenza delle rovine della villa di Cicerone, non c'era bisogno di andar lontano a fare incetta di materiali di pietra o di marmo. Computando sulla carta dell'Istituto geografico militare d'Italia (fogli 160, 152) la distanza intercedente fra Ceprano, sostituitasi alla antica *Fregellae*, e San Domenico, lungo la strada nazionale odierna, si trova che questa distanza è di circa km. 23, cioè una cifra che non si allontana troppo da quella che, calcolando, come è noto, ogni miglio romano a m. 1481,50, ci dànno le 14 miglia romane (km. 20,741); e la differenza è tanto meno significante in quanto da una parte è nota la preferenza romana, nel tracciato delle strade, per la linea retta e per l'angolo, invece che per la linea curva che noi oggi preferiamo, e dall'altra per il fatto che si deve ammettere la possibilità, anzi la probabilità di piccoli cambiamenti di tracciato. Ma occorre notare che ugualmente bene sarebbero in questo senso ammissibili le cifre di 15 miglia (km. 22,222) e di 16 (km. 23,704).

3. Nello stesso soccorpo della chiesa di San Domenico, quale base di sostegno di una delle colonnine che reggono la vôlta, è adoperato un parallelepipedo di pietra con iscrizione latina. Questa base, su cui poggia la 3ª colonna della prima fila, cominciando a contare dalla estremità sinistra, entrando, è in pietra dura locale, di colore e di sembianza assai simile al travertino comune; l'iscrizione vi si mostra capovolta; e anzi l'estremità che dovrebbe essere l'inferiore dell'epigrafe è a un certo punto intenzionalmente e con taglio netto recisa, perchè nella sommità del parallelepipedo in pietra si è voluto ricavare su tutti i lati un piccolo tamburo cilindrico, della stessa forma, e delle stesse dimensioni all'incirca della colonnina soprastante: la quale, a chi la guardi da una certa distanza, dà l'impressione di esser più alta che non sia in realtà. Similmente, i due spigoli destro e sinistro, fiancheggianti nel senso dell'altezza la faccia dove l'iscrizione è incisa, sono stati tagliati così, da ricavarvi due nuove piccole facce, rese necessarie dal bisogno di premunire i visitatori frettolosi o sospinti, da possibili contusioni contro gli spigoli vivi della pietra; per tal modo, qualche lettera dell'epigrafe, come l'ultima della 3ª linea, è venuta a mancare.

Il parallelepipedo è largo in fronte m. 0,67, di lato m. 0,50, e alto m. 0,45.

L'iscrizione, in lettere di epoca assai buona, alte da m. 0,057 a 0,08, e che già inesattamente pubblicata dall'Ihm, su lettura dell'Huelsen, in *Eph. Epigr.*, VII, n. 617, è la seguente:

C·ANC·HAR·
C·L·FAVSTO
SAXARIA·C·
CYTHERIS·
DE·SVO

a l. 3: *C(ai)* [*l(iberta)* o *f(ilia)*?]. Credo più probabile, data la libertinità di *Ancharius*, la condizione libertina anche della *Saxaria*.

a l. 4. In un apografo del Simoncelli trovo punteggiato CYTHER · IS; ma l'incavo, visibile realmente dopo R nella pietra, non mi pare sia dovuto a un punto diacritico.

Il gentilizio *Ancharius*, di origine probabilmente etrusca, ricorre per la prima volta in titoli della regione sorana, ma s'incontra qua e là in iscrizioni dell'Italia inferiore, come a Puteoli, a Capua, a Minturno, ecc. (cfr. indici vol. X, del *C. I. L.*).

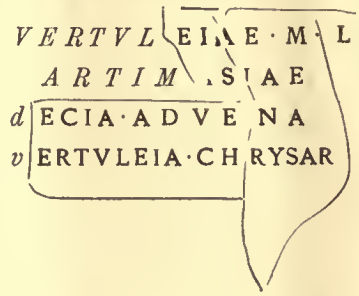
Il gentilizio *Saxaria* ricorre esso pure per la prima volta in iscrizioni della regione del medio Liri, ed è anzi, per quel che io sappia, uno dei gentilizî più rari nel mondo latino; non l'ho infatti riscontrato fuori che a *C. I. L.* VI, 25966.

4. Frammento in due pezzi di titolo in pietra calcare, proveniente, a quanto si assicura, dai lavori eseguitisi a San Domenico, innanzi la facciata della chiesa. Alto m. 0,50, largo m. 0,34; è murato nella stanzetta al primo piano dell'Abbazia, dove si trova l'iscrizione che menziona i *magistri Herculanii*.

Si legge:

Questo frammento pubblicato già incompleto dallo Iannelli, in *Atti della Commiss. conserv. dei mon. di Terra di Lavoro*, 1884, p. 92, n. 21, e poi assai scorrettamente dall'Ihm in *Eph. Epigr.*, VIII, n. 618, serve a completare un titolo già noto, contenuto gtà nella silloge del Garrucci, pubblicato poi in *C. I. L.* X, 5757, e ritrovato, come dice il Mommsen, « in fundamentis ecclesiae S. Dominici ». Della parte edita del titolo un frammento è disperso, e l'altro, cioè quello letto dall'Helbig (cfr. *C. I. L.* X, 5757) e poi dallo Iannelli (*Atti della Comm. di Terra di Lavoro*, 1884, p. 90, n. 13), e dall'Huelsen (*Eph. Epigr.* VIII, n. 613), è oggi visibile infisso nel muro in una stanza al pianterreno della badìa, adibita a magazzino di deposito per impalcature in legno.

Il titolo, che noi completiamo, e di cui nella trascrizione segniamo in lettere inclinate il frammento ora non più esistente, sarebbe il seguente:



La *gens Vertuleia* è nota per altre epigrafi sorane, e cioè per la lapide arcaica famosa di Marco e Publio Vertuleio (*C. I. L.* X, 5708) e per l'altro titolo *C. I. L.* X, 5731. Della *gens Decia* c'è invece ricordo nella sola lapide *C. I. L.* X, 5768; e che l'ECIA della nostra epigrafe debba integrarsi [*D*]*ecia*, mi pare probabile sia perchè lo spazio mancante a sinistra è tutto al più di una o due lettere, come per [*V*]*ertuleia* della riga sottostante, sia perchè l'integrazione nostra viene anche suggerita e confermata dalla lezione del Garrucci ƆLCIA (cfr. *C. I. L.* X, 5757), che suppone visibili innanzi all'E le tracce di un D. In Sora esisteva una porta della città chiamata *Sopportico dei Decii*, oltre ad un torrione della cinta di difesa murale dalla parte del fiume, chiamato *Torre dei Decii* (¹); nel tenimento sorano c'è poi una masseria *Decio* (cfr. foglio 152 della carta dell'Ist. geografico militare), e in Sora è esistita fino ad oggi una ricca famiglia *Decii*, della quale rimane una discendente ancora. Non mi sembra improbabile che queste denominazioni, e la famiglia dei Decii si colleghino a qualche *gens Decia* dell'antichità; alle denominazioni medesime è forse dovuta la leggenda del tutto fantastica delle origini sorane dei tre *Decii Mures* (Lauri, *Il mio paese natìo*, Sora, 1905, pag. 45). Il gentilizio Decio si riscontra del resto anche nelle vicinanze di Sora, come, per esempio, a *Cereatae Marianae* (*C. I. L.* X, 5785).

Nella stessa stanzetta al primo piano della Badia si trovano:

1. Un frammento marmoreo, alto m. 0,115, largo m. 0,160.

2. Altro frammento marmoreo (0,15 × 0,11).

3. Altro frammento pure di marmo (0,175 × 0,13).

Oltre questi, ho osservato gli altri seguenti frammenti epigrafici:

1. Blocco di pietra (m. 0,70 × 0,57) nel muro settentrionale del cortile dell'abbazia; lettere alte m. 0,075.

MILIO
MENT

A linea 2: [*testame*]*nt*. Cfr. *Atti della Commiss. di Terra di Lavoro*, 1884, pag. 92, n. 20, ed *Eph. Epigr.*, VIII, n. 153.

(¹) Cfr. Branca, *Memorie storiche della città di Sora* (1847), pag. 48.

2. Blocco di pietra del muro settentrionale esterno della chiesa di San Domenico. Lettere alte m. 0,11.

H M

Tra l'una e l'altra lettera una distanza di m. 0,52.

3. Frammentino marmoreo infisso in un muro esterno della casa che fu fabbricata nel 1786; ed è appartenente a Luigi Paolucci, in contrada *Ponte Marmone*, non lungi dalla chiesa di San Domenico, e presso la cartiera dei signori Questa. Il frammentino, indicatomi dal dott. Roccatani, è alto m. 0,18, largo m. 0,27; le lettere assai belle sono alte m. 0,07.

RIS · EX

4. Su un parallelepipedo di pietra adoperato nella costruzione nell'unico arco oggi esistente di un ponte romano chiamato *Ponte Marmone*, nelle vicinanze di San Domenico, presso l'angolo nord-ovest dell'arco stesso, dal p. Mauro Cassoni dei Cisterciensi della vicina Abbazia, mi furono indicate le lettere: C · M alte m. 0,06.

Sora.

1. Volendosi, alcuni anni or sono, per iniziativa del prof. Simoncelli, togliere dalla facciata della chiesa di Santa Restituta in Sora l'iscrizione medievale contenente un decreto emanato nel 1292 da Carlo II di Angiò, con cui si concedeva a Sora il privilegio di far parte del demanio regio immediato, si vide che una delle quattro lastre marmoree che recavano inciso il testo del privilegio anzidetto era ornata nella faccia opposta e nel senso inverso a quello dell'iscrizione medievale, di una modinatura o cornice, costituita da un listello e da una gola, sotto alla quale ricorrevano delle lettere di una iscrizione latina. La lastra marmorea anzidetta, spezzata in tre parti, perfettamente tra loro combacianti, larga m. 1,05, spessa m. 0,075, è alta m. 0,34, di cui m. 0,10 occupati dalla sola cornice. Sotto questa ricorre una prima fila di lettere della migliore epoca, alte ciascuna m. 0.103, con punti diacritici triangolari, e al disotto ancora una seconda fila di lettere conservate solo nella parte superiore per più che metà della loro altezza. Evidentemente la lastra era stata inferiormente spezzata per ridurla della stessa altezza delle altre tre lastre, fiancheggianti una a destra e due a sinistra l'iscrizione latina, con cui si congiungevano mediante facce di sezione a superficie scabrosa: si veniva così ad ottenere una superficie larga m. 2,07 su cui era possibile incidere tutto il testo del decreto anzidetto.

L'iscrizione latina è oggi conservata, col resto, nella stanzetta adibita a raccolta antiquaria nel palazzo municipale di Sora.

IA · L · F · MAGIA · S
CVIVS · REFECTIO

Questo nostro frammento doveva appartenere, come è naturale, ad una grande iscrizione, che, a giudicare dalla bellezza delle lettere, e dalle linee eleganti della cornice, doveva far parte di un monumento della migliore epoca romana della città. Quale fosse questa specie di monumento non ci è dato sapere, ma l'accenno di una *refectio* indica l'importanza di esso e il probabile suo carattere sacro, o comunque pubblico.

Della *Magia* menzionata nell'epigrafe noi non possiamo neppure, dagli elementi rimastici, reintegrare il gentilizio; un cognome Magia si trova qui per la prima volta, mentre in epigrafi sorane ricorre un gentilizio Magius (*C. I. L.* X, 5738, 5739) e Magia (*C. I. L.* X, 5739).

Nella medesima stanza adibita, per cura del prof. Simoncelli, a raccolta antiquaria nel palazzo municipale di Sora, ho potuto osservare gli altri seguenti titoli epigrafici inediti.

2. Blocco in pietra viva locale, rinvenuto in un fondo del signor Mobìli-Carrara. La superficie è assai corrosa in varî punti, ma lascia nettamente distinguere le diverse lettere, che sono alte da 60 a 70 mm. Altezza massima del blocco nella faccia iscritta m. 0,36, larghezza massima m. 0,45, spessore m. 0,265.

RVPILIAE
T·L·AMARYL
IN·FR·P·XVI

Il gentilizio *Rupilia* ricorre qui per la prima volta fra i titoli sorani.

3. Lastra di pietra viva locale, ornata superiormente di cornice modinata a listelli e gola, spezzata irregolarmente negli altri lati. Dove sia stata rinvenuta non mi è riuscito sapere. Altezza massima m. 0,55, larghezza massima m. 0,35. È ora infissa nel muro, da cui sporge per m. 0,105, e benchè assai guasta e di lettura difficile, ne credo certa la lezione. Lettere alte da m. 0,035 a m. 0,045.

d · M ·
E D I Q · M *ximo?*
c ONIVGI · PI · IN *comparabili?*
CVM Q V O· *ixit*
anni XXXXV· ITEM
M AXIMO·ROM

a l. 1. Il gentilizio è incerto: tra quelli già noti dalle epigrafi sorane edite, e che potrebbero completare il nostro frammento, ci sono *Staedius* (*C. I. L.* X, 5747)

e *Scomedius* (*C. I. L.* X, 5751). Se nella traccia di lettera che precede l'E si deve riconoscere un A, allora avremmo probabilmente un gentilizio *st*AEDIVS.

a l. 3 *pi*(*o*).

a l. 6 sembra debba leggersi *rom*(*ilia*), cioè il nome della tribù cui Sora apparteneva; non sarebbe però regolare questa menzione della tribù dopo il cognome.

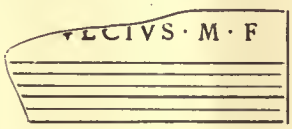
4. Lastra rettangolare in pietra calcare molto porosa, murata prima nella parete esterna dell'abside della chiesa di Santa Restituta in Sora. Le lettere dell'iscrizione, assai corrose e di lettura a volte incerta, sono incise in linee che non corrono parallelamente ai piani dei margini superiore e inferiore; e mostrano invece di dirigersi alquanto obliquamente dal basso verso l'alto, per modo da rendere evidente essere stata la lastra, ritagliata da altra lastra più grande, senza alcuna preoccupazione pel titolo iscritto. Alta m. 0,57, larga m. 0,36, sporgente dal muro in cui è infissa per m. 0,08. Lettere alte da m. 0,05 a m. 0,07.

5. Frammento di lastrone in pietra piuttosto tenera, locale, rinvenuto in un fondo del sig. Mobìli-Carrara, in contrada Madonna della Quercia; la lastra, assai frammentata, è spezzata nel lato sinistro di chi guarda, e manca pure inferiormente. Alt. massima m. 0,375, largh. massima m. 0,305, spessore massimo m. 0,125. Le lettere di buonissima epoca, sono alte mm. 43.

Oltre le iscrizioni conservate nella raccolta antiquaria nel palazzo municipale di Sora, ho potuto osservare e prender nota di questi altri titoli:

6. Blocco modinato marmoreo che costituiva probabilmente l'angolo superiore sinistro della cornice di un basamento. È nel cortile del palazzo del sig. Angelo

Facchini in piazza Cavallotti in Sora, e fu rinvenuto circa tre anni fa costruendo una porta terrena in quella parte del medesimo palazzo Facchini che guarda la strada di Santa Chiara. Il blocco modinato consta di una piàttabanda superiore, cui fa inferiormente sèguito una serie di gole. Nel ripiano orizzontale superiore del blocco si osserva un incavo, il cui taglio, se si immagina continuato e finito negli altri blocchi che dovevano esser congiunti a quello oggi ritrovato, si mostra di forma quasi ovale, simile a quelli che ricorrono comunemente per inserirvi i plinti di statue. Nel campo della piattaforma frontale del blocco, che è alto m. 0,23, largo di fronte m. 0,50, di lato m. 0,32, ricorre una fila di lettere che doveva continuare a destra su uno o su più altri blocchi della cornice; le lettere, alte m. 0,047, vengono di mano in mano a farsi manchevoli e a finire interamente verso lo spigolo superiore sinistro del blocco, dove il marmo è spezzato.



7. Cippo di pietra viva adoperato per lastricare uno spiazzaletto che precede la casa colonica di un tale di Pucchio Antonio, in contrada Sant'Andrea, non lungi dalla cappellina della Provvidenza, che è presso la grande strada di Napoli, a destra venendo da Sora. Il cippo dovette essere con probabilità trovato nel letto del canale che alimenta la cartiera Courrier, canale che non è molto lontano dalla casa anzidetta, dall'altro lato della strada, e che ci rappresenta il percorso di un'antica strada romana, detta oggi la via Vecchia; ivi sono stati rinvenuti il maggior numero di titoli funebri di Sora. Sulla pietra (m. 0.80 × 0,38) si leggono queste lettere;

Q · SFRV
LOCVs

I gentilizî possibili a ricostituire dal frammento di nome rimastoci, sarebbero in ogni caso nuovi nel territorio di Sora.

Molti altri titoli funebri si potrebbero forse rinvenire nel letto del canale, se si facessero per qualche tempo deviare le acque, e se si potessero accuratamente esaminare le pietre di cui, lungo i margini del canale stesso, le donne si servono per lavare la biancheria.

8. Lastra di pietra viva rinvenuta nel 1892 nello scavare le fondamenta dell'abside della chiesa di Santa Restituta in Sora, nell'orto di detta chiesa. Formava, a ciò che leggo in una Nota del Simoncelli, un lato di una cassa mortuaria, ed è ora murata nell'abside esterna della chiesa medesima. Essendo collocata abbastanza

in alto, non ho potuto prenderne le dimensioni per mancanza di scala. Le lettere sono della più bella epoca.

9. Frammento di marmo, posseduto da un contadino, tal Facchini, di Sora, che non l'ha voluto cedere al Simoncelli per la raccolta antiquaria del palazzo municipale della città. Fu rinvenuto nel fondo del medesimo Facchini, lungo la via provinciale detta di Napoli. Le uniche lettere di questo frammento, che io non ho potuto vedere, sono, come rilevo da un apografo del Simoncelli,

EMINI · N

10. Frammentino quasi illegibile che si trova nella casa già Tondi, ora del sig. Mobìli Carrara, nel vicoletto che porta al cosiddetto « Sereglie » in Sora. Visto e copiato dal Simoncelli:

P M R I

Frammenti architettonici. — Alcuni frammenti architettonici d'interesse notevole vennero altresì, ora è qualche tempo, scoperti nei lavori per l'arginatura del Liri.

Il Liri, che a cominciare dal ponte detto di San Lorenzo o di ferro, lambisce in direzione nord-sud-ovest verso nord, e con una linea come convessa, tutto il fianco meridionale di Sora, subito a monte del ponte sopra menzionato, fa una curva assai pronunciata verso nord, e, scorrendo in un letto privo di argini, batte vorticoso e violento contro una lingua di terra su cui è fondato un antico fabbricato. Per ovviare a questo e ad altri danni di cui il fiume minaccia i terreni immediatamente vicini al ponte in parola, e sopra tutto per continuare a monte del ponte di San Lorenzo il meraviglioso Lungo-Liri che limita ed abbellisce a sud la città per quasi tutto il tratto che guarda il fiume, il comune di Sora sta ora attendendo in contribuzione con lo Stato, con la Provincia e con i privati, alla costruzione di un nuovo letto del Liri, per un percorso di circa 350 o 400 metri. Il nuovo argine settentrionale, per intero ora quasi ultimato, sarà a un dipresso in prosecuzione diretta con quello che partendo dal ponte di San Lorenzo si dirige al sud-ovest verso il ponte detto di Napoli o di Annoni. È nella costruzione di quest'argine che sono stati fatti i rinvenimenti di cui appresso.

A circa 250 metri dal ponte di San Lorenzo, esternamente all'argine, dalla parte che guarda la città, e a un paio di metri di distanza dall'argine stesso, nel fare un pozzo di saggio misurante poco più di un metro di lato, furono rinvenute a circa sei metri di profondità dal piano di campagna (una al disotto del pelo d'acqua), alcune teste marmoree e una statuetta. A me fu impossibile vedere questi marmi durante la mia permanenza a Sora, perchè erano stati presi temporaneamente in consegna dallo assuntore dei lavori, e chiusi in una specie di cantiere, le cui chiavi erano presso l'impresario che in quel tempo era assente dalla città.

Potei invece vedere e fotografare due blocchi perfettamente combacianti di un architrave marmoreo, e un frammento di *kyma*, esso pure di marmo, rinvenuti nel fare le fondamenta dell'argine nelle immediate vicinanze di questa località (fig 1).

Fig. 1.

L'architrave consta, come abbiamo detto, di due blocchi perfettamente fra loro congiungentisi; la sezione antica è a taglio obliquo, e questa specie di taglio ci richiama a una particolarità architettonica che si riscontra per esempio nel colonnato del portico occidentale del Foro di Pompei, ricostruito dopo il terremoto del 63 d. C. (1), dove le sezioni oblique sono rese necessarie dal fatto che, non usandosi pezzi d'architrave lunghi quanto ciascun intercolumnio, nè volendosi ricorrere a panconi di tavole che sorreggessero i varî pezzi dell'epistilio — come avveniva pel portico dorico del Foro di Pompei, anteriormente al terremoto del 63 d. C. (2) — si dovè costituire l'architrave stesso, per ciascun intercolumnio, con tre pezzi, di cui due poggianti sugli abachi delle colonne, ed il terzo centrale inserito tra gli altri due mediante facce a taglio obliquo.

Nei due blocchi dell'architrave rinvenuto a Sora, che misurano nel loro insieme m. 1,60 in larghezza sulla fronte, per un'altezza di m. 0,36 e uno spessore di m. 0,335, sono ricavati un epistilio e un fregio dorico a triglifo e metope. La parte di fregio che ci è conservata è quella che termina a destra la fronte dell'edi-

(1) Overbeck-Mau, *Pompeji*, pag. 73 e fig. 270; Mau, *Pompeji, Its life and art* (New-York, 1899), p. 53, fig. 15.

(2) Mau, op. cit., p. 51, fig. 14.

ficio; e che sia così noi lo deduciamo con tutta certezza dal fatto che il fregio termina all'estremità destra con un triglifo, mentre un altro triglifo si vede scolpito sulla faccia contigua dello spigolo; quest'ultimo triglifo, mostrando ancora perfettamente visibile l'incastro col blocco successivo su cui continuava il fregio, ci indica chiaramente che con esso incomincia la decorazione di una delle fronti laterali dell'edificio, essendo costante regola architettonica, osservata in periodi anche di non grande fioritura d'arte, di evitare sulla fronte gl'incastri d'angolo e di distribuirli invece sulle facce laterali e secondarie, per eliminare così l'effetto estetico poco gradevole che doveva fare la vista dell'incastro sulla fronte dell'edificio.

L'epistilio liscio, ricavato, come abbiamo detto, negli stessi blocchi del fregio, è alto m. 0,11, compresovi il piccolo listello donde, sotto ciascun triglifo, cadono sei gocce di forma conica.

Il fregio consta di cinque triglifi, che chiudono quattro metope decorate di bassorilievi. Ciascun triglifo, alto m. 0,25, e largo m. 0,15, mostra, come di solito, due scannellature a sezione nettamente triangolare (larghezza m. 0,025, profondità m. 0,015), e due mezze scannellature alle due estremità laterali; superiormente e inferiormente, due listelli o tenie, che correndo lungo tutta la fronte del fregio, chiudono i triglifi stessi.

Le quattro metope portano ciascuna, nel campo largo m. 0,19, alto m. 0,21, un piccolo bassorilievo. Nella prima metopa, cominciando da sinistra, si vede uno *scutum* romano, presentatoci per l'interno concavo: esso è tagliato a sezione oblunga conforme alla sua natura di grande arma difensiva costituita di tavolette leggere di legno, protette da una copertura di pelle, e da un umbone; e nella concavità è perfettamente visibile l'unica presa per la mano, al centro (1).

La decorazione della seconda metopa è costituita invece da un *clipeus*, l'*ἀσπίς* dei greci, di cui si vede anzitutto un bordo orizzontale in piccole dimensioni, poi una parte di proporzioni più notevoli, e di forma convessa, terminante al centro con un piccolo disco rotondo che prende il luogo dell'*umbo* od *ὀμφαλός*. Sull'orlo destro del clipeo viene a cadere la sezione obliqua tra i due blocchi dell'architrave.

Nella terza metopa è figurata una *galea* a forma di calotta emisferica aderente perfettamente al capo, con breve paranuca alquanto inclinato, e il frontale elevato, terminante di fianco con ornamento curvilineo come negli elmi attici, la cui influenza fu prevalente nell'età imperiale (2). La galea del nostro rilievo ha *bucculae* o *paragnatides* a difesa delle guance, e mostra, alla sommità, una cresta longitudinale per l'inserzione di un pennacchio o di altro ornamento dell'elmo.

(1) V. rappresentanze assolutamente simili in Daremberg-Saglio, *Dict. des antiq.*, s. v. *clipeus* o *clipeum*, *scutum* etc., I, p. 1255 e segg. Un bassorilievo del Louvre (Clarac, *Mus. de sculpt.*, n. 751; Daremberg-Saglio, op. cit., fig. 3428), mostra un guerriero romano armato di *scutum*, con presa nell'interno, identica a quella del rilievo sorano.

(2) Un elmo con frontale quasi simile al nostro di Sora è per esempio quello di una delle teste di guerriero provenienti dal frontone del tempio di Tegea (cfr. Baumeister, *Denk.* III, p. 1668, fig. 1734; Collignon, *Histoire de la sculpture*, II, p. 239, fig. 118).

Il bassorilievo della quarta metopa, finalmente, figura una *lorica*. Essa apparisce costituita da un corpo centrale liscio, cui si attacca nel basso, a difesa del basso ventre, uno *ζῶμα* a due file di bandelle o *πτέρυγες*, separate completamente l'una dall'altra, e di forma quadrilatera, con l'estremità inferiore frangiata come se le bandelle fossero di cuoio. Le spalle sono protette da due grandi piastre ricurve di ferro, che scendono fino all'altezza del petto, e che in parte provvedono anche alla protezione dell'omero, insieme con due lamine sottoposte per l'orlo una all'altra. La lorica si mostra cinta verso il mezzo da una sciarpa di stoffa, annodata verso il centro, sulla fronte dell'armatura, e con i capi frangiati ricadenti al basso in senso divergente: cintura questa che si vede in genere nelle statue loricate imperiali, e che fu, sino alla fine dell'impero, una delle insegne del comando (1).

In complesso, noi abbiamo nelle figurazioni di queste metope le rappresentanze di quattro parti dell'armatura, e non è arrischiato il pensare che anche nelle altre metope dovessero svolgersi delle rappresentanze simili. Voler da ciò congetturare la destinazione dell'edificio che esse ornavano, ci sembra azzardato: certo, esse potrebbero convenire così a un santuario dedicato a una divinità della guerra, così a un edificio che, come la *palaestra* e il *gymnasium*, fosse destinato agli esercizî fisici della gioventù, e via dicendo; solo altri trovamenti però possono darci la luce. Il rinvenimento di questi frammenti architettonici in questi luoghi non è infatti casuale. Abbiamo visto come il pozzo di saggio scavato li presso ci abbia dato dei pezzi di scultura a tutto tondo. Oltre a ciò, nello strato argilloso, su cui si è riversata molta terra di scarico, alquanto a nord del luogo di trovamento sopra ricordato, nell'interno dell'argine, si osservano numerosissimi frammenti di mattoni antichi, piccoli pezzi di intonaco dipinto, che dimostrano l'esistenza in questo luogo di un importante edificio romano.

Una costante tradizione colloca inoltre presso questo punto il Foro della città romana, e ciò è probabile, perchè Sora nell'età romana si estendeva alquanto più a nord-est dell'odierna, protetta meglio, com'era, dal fiume da una parte, e dal monte dall'altra.

L'altro frammento architettonico venuto alla luce consta di un blocco di marmo, largo sulla fronte m. 0,75, di lato 0,37, e alto 0,23. È un frammento di *kyma*, i cui diversi profili, cominciando dall'alto, sono: un listello, una gola diritta, un altro listello, una gola rovescia ornata a cimasa lesbica con fiori d'acqua separati da frecce, una faccia piatta sotto cui il profilo rientra profondamente a guisa di *geison*, e finalmente una fila di ovuli.

Testa di personaggio municipale. — Nella casa del contadino Carmine Zaino, a un 250 metri circa da Sora, presso la strada Sora-Atina, in località Madonna della Quercia, ho potuto vedere una testa marmorea rinvenuta, a quanto il contadino afferma, circa ottanta anni fa. La testa virile ed imberbe, perfettamente intatta, tranne una piccola frattura alla punta del naso, una scheggiatura sulla guancia sinistra, e qualche piccolissima abrasione in altre parti, termina al disotto del collo

(1) Cfr. Daremberg-Saglio, *Dict. des antiq.*, s. v. *lorica*, III, 2, p. 1307, e s. v. *cingulum*, I, p. 1181.

a forma di cono rovescio: si deduce facilmente da ciò che essa doveva essere inserita su un busto. È alta m. 0,40 dalla sommità della testa alla estrema punta del digrossamento conico, e m. 0,24 dal mento alla sommità del capo (fig. 2).

I lineamenti del viso, fortemente segnati, mostrano che ci troviamo dinanzi ad un ritratto. La fronte è regolare e solcata da profonde rughe, il naso prominente, il mento leggermente pronunciato, le guance magre, e gli occhi profondamente incavati.

Fig. 2.

Da tutto l'insieme apparisce una buona scoltura appartenente con probabilità al primo secolo dell'impero.

Dalla maniera come sono lavorati i capelli, i quali — mentre sulla fronte e sulle tempie cadono a ciocche irregolari, sono invece sulla sommità del capo e sull'occipite appena grossolanamente sbozzati — noi possiamo arguire che la testa dovesse assai facilmente figurare in una nicchia, o almeno contro una parete. E poichè nell'iconografia romana non mi avviene di riscontrare altre teste che con questa sorana abbiano speciale rassomiglianza, io non sarei alieno dal crederla appartenente a qualche personaggio municipale.

S. Aurigemma.

VIII. BALSORANO. — *Iscrizione inedita.*

Dall'egregio sig. Achille Lauri insegnante in Sora mi vien data notizia e spedito un calco di una epigrafe inedita oggi esistente in Balsorano, nel cortile del castello di proprietà del marchese di Casafuerte, Illan Alvarez de Toledo. L'iscrizione giaceva da molti anni depositata insieme con una epigrafe medievale nell'ultimo piano del castello, donde fu tratta poi; ma circa l'epoca e il sito del rinvenimento nulla si potè sapere da persone del luogo. E una lapide in pietra viva, spezzata inferiormente e a destra di chi guarda, alta m. 0,60 e larga m. 0,50.

Le lettere della prima linea hanno un'altezza di mm. 65, mentre quelle delle altre linee variano intorno ai mm. 50.

L'iscrizione si legge:

M·NOVIVS·M·L·
SIBI · ET ·
NOVIAE·M·L·NA
NOVIO·›L·STE
ET·NOVIAE·›L·IV
T·NOVIO·M

A linea 6 i resti di T che ci sono conservati possono appartenere così a un prenome *T(itus)*, come a una congiunzione [*e*]*t*. Anche a linea 4 il gentilizio maschile non è preceduto da prenome benchè lo spazio fosse sufficiente per inserirvelo; l'integrazione [*e*]*t* sarebbe poi confortata dall'analogia con la linea 5 precedente. L'ultima lettera della stessa linea 6 è con probabilità un L di *l(ibertus)*.

Il titolo funebre che qui pubblichiamo è la prima memoria romana che il territorio di Balsorano ci restituisce. I Novii non appariscono mai finora entro i limiti del municipio romano di Sora, al quale con quasi sicurezza apparteneva in antico l'odierno Balsorano, il cui nome derivato da *Vallis Sorana* (in Leone Ostiense III, 19 si parla di un *Baldoinus comes de Valle Sorana*, vissuto nel secolo XI).

S. Aurigemma.

IX. CEREATAE MARIANAE (Casamari).

In una mia breve visita all'Abbazia famosa di Casamari ho potuto prender nota dei seguenti frammenti epigrafici inediti.

1. Lastra marmorea spezzata a sinistra; a destra, dove la sezione è liscia, l'epigrafe continuava su altra lastra di marmo. Fu rinvenuta, a quanto si ricorda, più di

30 anni fa in luogo non precisabile; ora si conserva, insieme con altri frammenti di marmo, nell'androne che, all'interno dell'Abbazia, precede l'atrio della chiesa. Il frammento è largo m. 0,50, alto m. 0,21, spesso da m. 0,08 a m. 0,09. Lettere assai belle alte m. 0,14.

EDEN

2. Frammento marmoreo, oggi conservato, come l'altro, nell'androne che precede l'atrio della chiesa, all'interno dell'abbazia. Misura m. 0,40 × 0,75 × 0,11. Lettere alte m. 0.42.

3. Gradone nel giardino del convento, lungo m. 0,95, largo. m. 0,22 nella faccia iscritta. Lettere alte sino a m. 0,074.

EMQ·PRO

Oltre i frammenti epigrafici, ho veduti gli altri seguenti oggetti (fig, 3):

1. Statuetta marmorea stante, di figura muliebre, mancante di testa e di parte delle braccia; alla sommità del collo è infisso un perno che sosteneva la testa, onde si arguisce facilmente che già nell'antichità la testa era stata riadattata, o lavorata a parte e aggiunta al tronco. La figura è alta m. 0,545, veste chitone dorico che cade con ampio apoptygma sul petto, e pianta sulla gamba sinistra mentre il ginocchio destro sporge leggermente in avanti; tutto l'atteggiamento della figura richiama assai da presso le statue di Korai dell'Eretteo di Atene.

2. Kymation marmoreo con doppia cimasa lesbica. Misura m. 0,44 × 0,42 × 0,105.

3. Frammento marmoreo di gola diritta ornata in bassorilievo di bellissime foglie di acanto, intramezzate con foglie d'acqua. Misura m. 0,46 × 0,18.

4. Frammento di tavola di marmo a scanalature strigilate, cioè a forma di S distesa ed allungata. Misura m. 0,31 × 0,21.

S. Aurigemma.

CAMPANIA.

X. POMPEI — *Relazione degli scavi eseguiti nell'anno 1907* (Cfr. *Notizie* 1910, p. 253).

A). *Scavi complementari nella casa detta delle « Nozze di argento »* (Is. II, Reg. V). — Di questa casa, una delle più vaste e cospicue di tutta Pompei, fu disterrata la parte principale dal 1891 al 1893, e non rimaneva a scavarsi che la

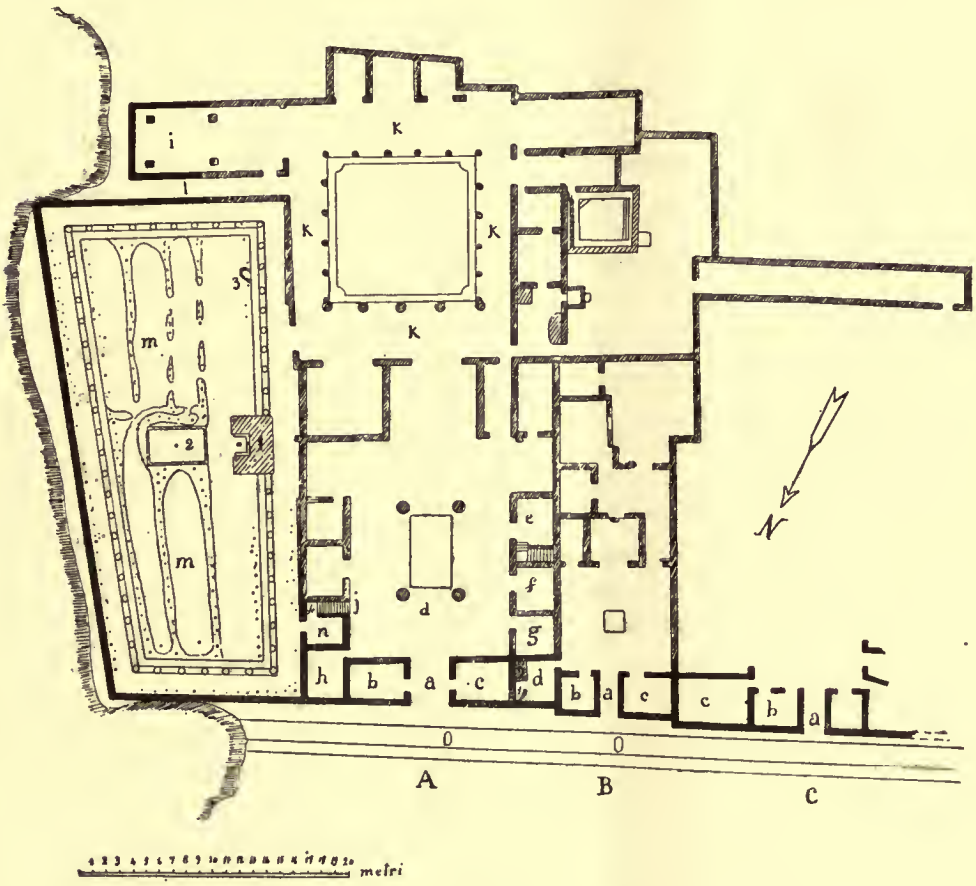


Fig. 1.

parte anteriore (v. pianta in fig. 1, A, nella quale mentre le parti precedentemente scavate sono indicate con solo tratteggio, quelle scavate da noi sono indicate interamente in nero) [1], il suo *oecus i* e il grande giardino *m*. L'ingresso principale

[1] Cfr. *Bull. Inst. Arch. Germ.* VIII, 1893, 28 sgg. e 1905, 146 sgg.; *Notizie scavi*, 1896, 424 sgg.; Mau, *Pompeji in Leben und Kunst* (1908, 2. Aufl.) cap. XXXVIII, fig. 164, p. 316.

di essa trovasi nel vico limitante a settentrione le isole I e II della reg. V, nonchè le altre seguenti ad oriente di queste non ancora scavate. Lo stesso vico fu parimente scavato da noi, essendo però terminato il disterro di esso nell'anno seguente (1908), così ne terrò parola nella prossima relazione.

La fronte della casa è rivestita d'intonaco grezzo e reca un alto zoccolo, fatto con malta e sabbia, solo in parte conservato. L'ingresso (largo m. 2,70 e alto m. 5,20) è grandioso, rispondente quindi al carattere di tutta intera la casa. La soglia (larga m. 1,12) è di lava del Somma, e conserva i cardini in bronzo, di due battenti, uno dei quali, a giudicare dai fori pei *pessuli*, esistenti nella soglia, era doppio dell'altro e pieghevole in due. Lì presso nelle *fauces a*, si trovarono chiodi e ferramenti diversi, appartenenti ai battenti in parola (Inv. 121 e 159, luglio e settembre dell'anno 1907).

Al di sopra dell'architrave di legno, messo immediatamente sui battenti, e del quale restano gl'incavi per l'incastro, ricompariscono di nuovo gli stipiti in muratura, in corrispondenza di quelli da una parte e dall'altra dei battenti, segno evidente che all'architrave seguiva uno spazio vuoto. Questo, del quale al primo momento non si comprende lo scopo, serviva, secondo che io credo, a contenere una specie di frontoncino di legno che si elevava sull'architrave, e che campeggiava in quel vuoto. Le rimanenti parti di esso servivano poi a meglio illuminare le *fauces*. Un siffatto uso mi vien dato di rilevare da qualche rappresentanza di porte, ricorrente nella pittura pompeiana. Le *fauces* sono brevi e larghe ed hanno pavimento signino, costituito con pietruzze bianche formanti un reticolato a piccoli rombi, ed alquanto in pendìo verso il vico. Le pareti recano un alto zoccolo giallo, e su questo la parte superiore di una riquadratura sopra un fondo rossiccio, ora sbiadito, limitata da una fascia a rabeschi, tra due architetture fantastiche assai semplici. In mezzo poi a ciascun campo un candelabro giallo, che entra pure nella riquadratura, e dal cui sommo scendono due festoni laterali simmetrici. Immediatamente al di sopra di questa decorazione le pareti si mostrano affatto grezze, forse perchè destinate ad essere coperte da arazzi, cosa da me notata anche in altre parti di questa cospicua casa. Non ci è dato conoscere l'altezza delle *fauces*. Alla loro estremità verso l'atrio si conservano i due pilastri angolari di stucco bianco, privi della parte superiore. Nella metà inferiore gli spigoli erano fatti di legno, forse a fine d'impedire facili smussamenti.

Oltre i mentovati serramenti della porta, si rinvenne nelle *fauces* un oggettino di pasta vitrea color verde-scuro, di forma ellittica con una superficie piatta e l'altra leggermente convessa lungo m. 0,023 (Inv. 129, 1° agosto 1907). Inoltre, presso il pilastro sud-est, un piccolo cardine di porta, in ferro, con dentro notevoli avanzi di legno (Inv. 128, 29 luglio 1907). Da una parta e dall'altra delle *fauces* due stanzette rustiche, da quelle accessibili per due piccoli vani formanti scalino. In un tempo più antico comunicavano direttamente col vico e anche con l'atrio *d*, ciascuna per due vani opposti posteriormente murati (v. in pianta). La stanzetta orientale *b* è affatto disadorna, ha una finestra quadrata nella parete settentrionale e nell'angolo sud-est il poggio in muratura di una scala in legno, che, addossata alla parete orientale, portava ad una stanzetta superiore, munita anch'essa di finestra

quadrata nella parete nord. Nel mezzo della stanza a pianterreno si rinvenne e fu lasciato sul posto, un braciere in lamina di ferro, di forma rettangolare (m. 0,39 × 0,33), con fornello quasi semicircolare in una estremità (Inv. 13, 6 agosto 1907), sul quale era poggiato un piccolo caldaio con recipiente quasi emisferico a larga spalla orizzontale, larga bocca con labbro leggermente inclinato al di fuori, al quale erano saldati due anelli di ferro, opposti, entro cui girava una maniglia parimente di ferro (Inv. 132). Sul braciere fu trovata pure una piccola lucerna di terracotta, lunga m. 0,15, ad un solo lucignolo, a corpo circolare, beccuccio poco sporgente, ansa ad anello. Nello stesso ambiente si rinvenne una seconda lucerna di terracotta rossiccia, anch'esse monolychne, circolare, con beccuccio molto sporgente, priva di ansa, lunga m. 0,095 (Inv. 134), e inoltre la parte superiore di una terza lucerna in terracotta, circolare, con ansa ad anello, beccuccio poco sporgente, lunga m. 0,015 (Inv. 135, agosto 1907). La stanzetta occidentale *c*, come la prima, è affatto disadorna, ed ha due finestrini nella parete nord e una nicchietta in quella opposta, per riporvi qualche statuetta di divinità o una lucerna. Nell'angolo nord-est evvi un focolaretto in muratura; nella parte destra della parete occidentale un vano murato, pel quale più anticamente entravasi nella cucinetta della attigua casa ad occidente (B, *d*). Nell'alto delle pareti opposte nord e sud, gli alveoli delle travi per la copertura, impiantito di una stanzetta superiore, alla quale si accedeva per la scaletta esistente accanto alla stanzetta *e*, e attraversando altre due stanze messe sopra *f* e *g*. In questo ambiente fu trovato: — *Ferro*. Bandella di battente di porta con anello terminale, lunga m. 0,16 (Inv. 136, 8 agosto 1907). Due frammenti di chiodi o di altri ordigni legati insieme dall'ossido (Inv. 141). Accetta con avanzi del manico di legno nell'occhio, lunga m. 0,21 (Inv. 142, 13 agosto). — *Bronzo*. Chiodo lungo m. 0,08 (Inv. 143). Scudetto di serratura, rettangolare coi lati alquanto rientranti, recante cinque fori di varia forma e grandezza, in due dei quali sono infilati due perni con teste circolari, ficcati con l'altra estremità in una piastrina rettangolare di ferro. Misura m. 0,065 × 0,053 (Inv. 145, 14 agosto). Due altri piccoli ordigni appartenenti probabilmente alla stessa serratura (Inv. 145). Borchietta circolare convessa, vuota di dentro, modinata, misurante in diam. m. 0,031 (Inv. 146). Anellino con striature, largo m. 0,032 (Inv. 147). Anellino circolare, al quale sono infilate quattro brevi catenine a spina di pesce (Inv. 149). Piccola maniglia quasi semicircolare a corpo faccettato, molto fine, lunga m. 0,062 (Inv. 150). *Terracotta*. Vasettino rozzissimo di forma ovoidale allungata, larga bocca, fondo piatto, alto m. 0,13 (Inv. 137, 8 agosto). Anforetta rustica a pancia sferica, collo cilindrico, con le anse impostate sulla spalla e sotto il labbro. Alt. m. 0,24 (Inv. 139, 12 agosto). — *Osso*. Piccolo ordigno a forma di vasettino cilindrico, leggermente rastremato in alto, decorato con incisioni circolari, munito di una sporgenza in basso, alt. m. 0,026 (Inv. 138). Quattro cerniere cilindriche del solito tipo (Inv. 144 e 147, 13 e 14 agosto). — *Ardesia*. Parte inferiore di un piede di forma rettangolare con base modanata, di mensa o altra cosa simile (Inv. 140).

Dell'atrio *d* rimaneva da scavarsi tutta la parte anteriore, presso la parete nord, la quale offre la identica decorazione delle altre pareti, consistente in grandi riqua-

drature nere separate da fasce rosse e recanti nel centro o un cigno volante o un piccolo paesaggio, in varie zone di bugne dipinte come nel secondo stile, nella parte superiore, in uno zoccolo nero recante le solite rappresentanze di piante contenute in piccole riquadrature limitate da linee chiare [1]. I piccoli paesaggi conservati nelle riquadrature della parete nord, tornati a luce nello scavo fatto da noi, sono due, e mostrano: 1° un albero sacro, presso cui sorge una colonna azzurra, alla quale sono sospese delle bende, con sopra un vaso a larga pancia parimente azzurro. Tanto l'albero quanto la colonna spuntano da una massa circolare verde che prima si restringe di sotto e poi nuovamente si allarga. Qua e là sulla massa verde qualche persona o erma, solamente abbozzata. 2° Altro albero sacro con colonna dappresso, l'uno e l'altra assai svaniti. Sulla metà destra di questa stessa parete nord sono graffiti alcuni numeri e inoltre due testine virili, la cui esecuzione rivela una mano inesperta. Nell'atrio si rinvenne, non lontano dalla colonna nord-est dell'impluvio, un'antefissa costituita da una mascheretta muliebre di pessima esecuzione, alta m. 0,125 (Inv. 123, 20 luglio 1907). Essa per le sue piccole dimensioni difficilmente potè appartenere al compluvio di quell'atrio.

Fu da noi sgombrata la stanzetta *g* col vano d'ingresso ultimo a destra nella parete ovest [2]. È un ambiente dalle pareti quasi disadorne, che non riceveva altra luce che quella scarsa dell'atrio, coperto da volticina, ora rifatta sulle tracce antiche, che formava il sostegno di una stanzetta superiore, alla quale si accedeva per una scaletta in legno e attraversando un'altra stanzetta su *f*. Nell'ambiente in parola si raccolse: *Terracotta.* Vaso cilindrico, alto m. 0,17 e largo 0,173, a fondo piatto aperto superiormente, però munito in questa apertura, e alquanto in dentro, di una seconda bocca circolare che sembra essere di un secondo vaso contenuto nel primo. Ai lati di questa seconda bocca due coppie opposte di forellini. La superficie esterna è coperta di vernice rossiccia (Inv. 104, 25 marzo 1907). Una tazzina conica con tracce di vernice nera, la quale non so se per puro caso si adatta a far da coperchio al vaso precedente. Un vasettino ordinario, alto m. 0,11, a larga pancia, fondo piatto, collo cilindrico, con un'ansa sola impostata di lato a questo e sulla pancia. Un vasettino ordinario a larga pancia e collo a tronco di cono capovolto, priva di anse, alto m. 0,09 (Inv. 105, 23 marzo 1907). Alla estremità sinistra della parete est dell'atrio vi è uno stretto vano, che aveva due battenti, come mostrano i cardini rinvenuti, introducente nella stanzetta *h* dalle pareti disadorne, e recante i fori per le aste di sostegno di scansìe di legno. La copertura era formata da una bassa volticina, oggi restaurata sulle tracce antiche, sostegno dell'impiantito di una stanzetta superiore, alla quale si accedeva dalla scaletta *j*. La stanza inferiore è munita, nell'alto della parete orientale, di un finestrino assai notevole per la sua chiusura a *culisse* in legno, della quale restavano vive tracce nella muratura. Nel vano d'ingresso di questo ambiente si rinvennero i frammenti di una serratura di bronzo con qualche chiodo

[1] Cfr. *Notizie* 1896, pag. 425.
[2] Cfr. *Notizie* citate pag. 426.

(Inv. 122, 19 luglio), e, inoltre, due ordigni, anch'essi di bronzo, forse appartenenti alla stessa serratura (Inv. 124, 23 luglio), che assai verosimilmente era quella dei due battenti di quel vano. Nella stanzetta poi si rinvenne una maniglia di bronzo girevole appartenente ad un vaso, larga m. 0,09 (Inv. 127, 29 luglio).

Allorchè fu eseguito la prima volta lo scavo di questa casa, dell'*oecus i*, cui si accede dalla estremità destra del portico orientale del peristilio *k*, non fu disterrata che solamente la parte anteriore [1]. Lo scavo fu completato da noi, e con grande cura furono raccolti i frammenti dell'intonaco e della decorazione della parte alta crollata, per il che fu possibile il restauro completo dell'*oecus*, così come ho il piacere di mostrarlo nella figura 2. Per questo restauro, in grazia del quale soltanto è possibile fare la esatta descrizione dell'ambiente primitivo, ed intenderne tutta intera la importanza, sento il dovere di tributare una parte di lode all'ing. cav. Cozzi. al capo d'opera, sig. Carlo Davino, e al fratello Giuseppe, purtroppo finito in giovane età, non appena terminato quel lavoro, al quale aveva dedicato tutte le sue forze.

Di pianta rettangolare l'*oecus* (lungo m. 10,75, largo 5,25) si divide in due parti, in una anteriore, una vôlta coperta da soffitta piana oggi interamente rifatta, e in una posteriore coperta da una vôlta a botte, sorretta da quattro esili colonnine ottagonali, in muratura e stucco, posate sopra alti piedistalli, e notevolmente scostate dalle pareti. Queste recano pregevolissime pitture decorative; il pavimento è formato da un grazioso mosaico. L'ambiente non riceveva luce che dal largo ingresso sul peristilio (largo m. 3,45, alto 3,22), quasi nulla essendo quella che poteva venire da uno stretto vano nella estremità sinistra della parete nord, comunicante col corridoio *l*, il cui scavo fu completato parimente da noi.

Della decorazione dipinta della prima parte non avanzano che due porzioni sulla parete sud (v. fig. 3, nella quale è riprodotta tutta intera la parete meridionale). Separata da quella della parte più interna dell'*oecus* mediante due pilastri dipinti, ad incrostazioni verticali marmoree, messi in corrispondenza delle due colonnine anteriori, essa consisteva in grandi riquadrature a fondo paonazzo, che appariscono tra loro divise da sottili fasce verticali, con sopra dapprima un filare di lastre marmoree variegate, incrostate, e su queste una serie di archetti ciechi sorretta da Centauri poggianti sulle gambe posteriori e con le anteriori sollevate. Dal fondo di ciascun archetto sporge una prora di nave. Inferiormente la parete era decorata con uno zoccolo nero, separato dalle grandi riquadrature per mezzo di un filare di ovoli color giallo, e recante dei rabeschi del solito tipo. Gli archetti descritti, associati alla imitazione delle lastre marmoree incrostate, secondo il costume che fu in voga in particolar modo in Alessandria e in generale nel mondo ellenistico, possono anch'essi essere una imitazione di archi analcghi effettivamente esistiti e del pari nel mondo ellenistico. In essi oltre ad ammirare gli ardimentosi sostegni, vi è da osservare la caratteristica decorazione del fondo, le prore di navi, le quali quindi potrebbero essere argomento di credere che i Romani, i quali fecero uso di un'analoga decorazione nella

[1] Cfr. *Notizie* 1896, pag. 433.

tribuna al Foro romano dopo la vittoria sugli Anziati, e nella colonna eretta in onore di C. Duilio parimente nel Foro, abbiano tolta tale decorazione da modelli greci. È

Fig. 2.

notevole intanto che nella stessa casa delle Nozze di argento, furono trovate nell'atrio, infisse nei pilastri d'ingresso del tablino, due borchie di bronzo, costituite

da un disco da cui sporge una prora di nave (¹), e che quattro altre borchie più o meno simili furono trovate nella casa detta del Conte di Torino, parimente nell'atrio ai due lati del tablino (²). E poichè questa seconda casa è del pari preromana come quella delle Nozze di argento, anzi ha con questa una somiglianza grandissima, è giusto supporre che quello speciale ornamento sia proprio di queste case del tempo sannitico, di quando cioè l'architettura pompeiana stava sotto l'azione diretta di quella ellenistica.

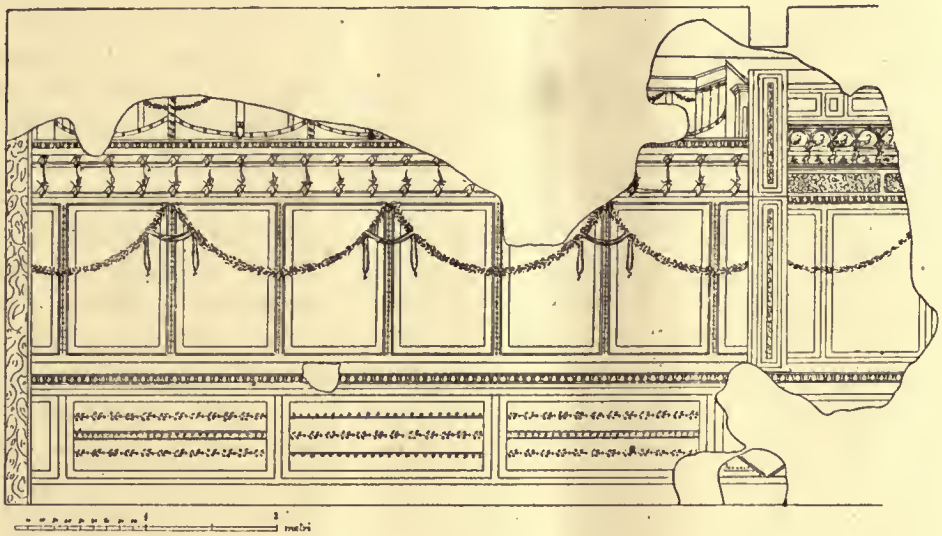


Fig 3

Nella parte posteriore dell'*oecus*, quella cioè contenente le quattro colonnine, le pareti sono scompartite del pari in grandi riquadrature, però a fondo rosso, e con cornici verdi. Sulla parte alta e media di ogni coppia di riquadrature era dipinto un bucranio (oggi se ne conservano tracce assai evanescenti) con due festoni di frutti e foglie, riprodotti con grande naturalezza, simmetricamente scendenti da un lato e dall'altro (v. fig. 3). Lo zoccolo è del tipo di quello della metà anteriore già riferito; il fregio è diverso e merita di essere descritto. Esso consta di due parti, di una cornice inferiore, imitante una cornice vera sporgente, e della rappresentanza di un colonnato doppio su questa, sopra fondo celeste, forse imitante il cielo. La cornice è decorata con ovoli e fusarole e reca in alto delle grondaie a testa di leone (?). Di sotto ha delle mensole, alle quali corrispondono delle altre più in basso, separate dalla prima da una lunga fascia paonazza, e che servono di sostegno alle figure ripetentisi di un timone di nave (?) tra due delfini e due volute ad S (forse una forma evoluta del solito *ἄφλαστον*), terminanti con la parte alta sotto le mensole superiori. È certamente

(¹) Cfr. *Notizie* 1896, pag. 424.
(²) Cfr. *Notizie*, 1905, p. 254 sg.

notevole l'elemento marino usato nella decorazione di questo nobile ambiente. I due portici rappresentati al di sopra della cornice, sono situati l'uno innanzi all'altro. L'anteriore ha due filari di alte colonne disposte a coppie, in cui ciascuna colonna era legata all'altra, oltre che dalla superiore copertura non conservata, da due specie di traverse orizzontali messe nella parte alta, come le colonne stesse di color rosso. Intorno a queste ultime si avvolge qualche cosa che poco si distingue più, probabilmente dell'edera con bende sospese. Il secondo portico o posteriore, molto più basso, ha robuste colonne doriche baccellate, con alta trabeazione, indicata anche nei particolari. Le colonne, messe a grande distanza, corrispondono agli intercolunnii del portico anteriore. Da un capitello all'altro un festone; tra una colonna e l'altra del portico anteriore un cordone nero a festone, al quale è sospesa una tenda paonazza. Nella parto dove questa maggiormente si abbassa, e quindi in corrispondenza di ogni colonna del secondo portico, vi è dipinto innanzi un oggetto come poggiato sulla cornice, e cioè nel mezzo e alle due estremità di ogni parete una maschera e nei due campi medii tra queste un vaso per parte. Le maschere, tranne quella di destra nella parete di fronte furono tagliate col relativo intonaco in età probabilmente non remota e portate via, forse da contadini che le videro zappando la terra e sui quali fecero impressione. Una di esse però, quella di destra della parte nord, così tagliata, fu trovata là presso e da noi fatta rimettere in opera. La prima delle due maschere è muliebre; ha i capelli scendenti da una parte e dall'altra, la bocca molto aperta, gli occhi aperti tanto da essere totalmente circolari, le sopracciglia inclinate ai lati. Sulla fronte, in corrispondenza della scriminatura, una specie di lungo bocciuolo bianco sfioccato in alto, forse fiore di loto. La seconda maschera è virile, dalla bocca e dagli occhi pieni di *pathos*, con le sopracciglia inclinate ai lati, coi capelli corti e ribelli, formanti un ciuffo dinanzi. È la testa di un Satiro? I vasi, di color giallo, imitano dei vasi di bronzo; hanno recipiente ovoidale, largo piede, alto collo cilindrico e largo labbro, con coperchio di sopra, due anse opposte verticali terminanti in volute.

I piedistalli di sostegno delle quattro colonnine sono piuttosto grossolani e perciò non rispondenti alla finezza delle colonnine e di tutto l'ambiente. Ciascuno consiste in un alto parallelepipedo stante con modanatura di sopra e di sotto, dipinto ad imitazione di un marmo venato a fondo giallo. Le colonnine sono ottagonali, alte m. 2,78, larghe m. 0.33, e rivestite di stucco a superficie levigatissima, dipinto in paonazzo, a fresco. Hanno base parimenti ottagonale formata da graziose modanature e capitello costituito da una leggiera modanatura del pari ottagonale, che fa ufficio di echino, su cui poggia un largo abaco quadrato, modanato e decorato con ovoletti in rilievo, il tutto di stucco bianco, come la trabeazione stessa. Quest'ultima consisteva in un architrave liscio, in un basso fregio, in una cornice assai elegante sorretta da mensole con modiglioni, alternate con due piccoli lacunari e fregiata con dentelli, palmette, ovoli e fusaiuole. La vôlta era a botte e decorata con pitture a guazzo che pare costituissero una decorazione a fasce dai motivi geometrici. Esternamente era decorata con una modanatura di stucco bianco, della quale avanza appena un frammento. Della decorazione della lunetta in fondo alla vôlta non si è rinvenuto frammento alcuno, e

ciò mi fa supporre che essa fosse stata coperta da un arazzo semicircolare. Intorno alla lunetta evvi un filare di mensoline e modiglioni di stucco bianco come nella ricordata trabeazione. Si rinvenne anche parte dello stucco ricoprente la soffitta piana tra le colonnine e le pareti dell'angolo nord-est, stucco di color bianco, armonizzante cioè col colore dei capitelli e della trabeazione. Nulla sappiamo del modo come erano decorati i campi anteriori di risulta ai lati della vôlta.

Il pavimento è a musaico e il suo disegno si divide in due parti corrispondenti alle due parti dell'*oecus*. Comuni a tutte e due le metà sono una fascia bianca tra due altre nere giranti intorno a tutto l'ambiente, e una quarta molto larga, in corrispondenza dei piedistalli delle colonnine, dai quali è interrotta, recante una graziosa linea meandrica in nero su fondo bianco. Lo spazio compreso in questa fascia e in corrispondenza colla parte anteriore dell'*oecus*, non reca altro che un gran quadrato bianco, con fasce nere e bianche d'intorno; l'altro compreso tra le quattro colonnine contiene un quadrato nel quale sono eseguiti dei cerchietti tra loro simmetricamente penetranti in numero di quattro in uno; tutti bianchi e con gli spazii di risulta neri. L'effetto è bellissimo. La soglia, parimente a musaico, è costituita da una fascia in cui sono eseguiti dei quadrati e dei triangoletti bianchi e neri variamente combinati. Gli stipiti erano di legno, e non vi erano battenti.

In questo nobilissimo ambiente non fu trovato oggetto di sorta. Alcune grosse aperture, praticate qua e là nelle pareti, mostrano un ritorno degli antichi stessi sul posto. Forse furono i proprietarii medesimi i quali vennero a togliervi oggetti di valore tale che valeva la pena di quella fatica non lieve.

Il compianto prof. Mau non vide di questi *oecus* che la sola parte anteriore con le due prime colonnine; notò la forma insolita di questo spazio privo di colonne; e forse, supponendo che a quelle due dovessero seguire molte altre, non esitò a chiamare *corinthius* quest'*oecus* (1). Ma noi, che oggi conosciamo interamente questo elegantissimo ambiente, e che vediamo in esso solamente quattro colonne a differenza degli altri due *oeci* pompeiani tornati a luce finora dalla casa del Labirinto e da quella di Meleagro, in cui le colonne in numero maggiore stanno lungo tre lati della sala, dobbiamo riconoscere in esso un altro tipo di *oecus*, cioè l'*oecus tetrastylus*, il secondo dei quattro di cui parla Vitruvio (*corinthius, tetrastylus, aegyptius, κυζικηνός*) (2). La lunghezza quasi doppia della larghezza può dirsi corrispondente alla norma che dà Vitruvio in generale per gli *oeci*. Di questo tipo di *oeci* resta finora unico esempio il nostro.

Con l'*oecus* descritto fu interamente sgombrato anche il corridoio *l*, immediatamente a nord di quello, col quale comunica per il piccolo vano esistente alla estremità sinistra della parete settentrionale. Le sue pareti non hanno altra decorazione che un alto zoccolo di *signinum* e una modanatura in alto. La soffitta era piana e sorretta da travicelli. Anche il pavimento è di *signinum*, ed è fortemente inclinato verso est, dove il corridoio doveva corrispondere con altri ambienti della casa, che non ancora sono stati dissotterrati.

(1) *Pompeji*, 248 sg. e 294.
(2) VI, 3.

Scavato l'*oecus* si ebbe cura di togliere le terre esterne gravanti contro la sua parete orientale e quella meridionale. Ciò facendo si rinvenne dietro la prima di queste un grosso dolio di terracotta conficcato nel suolo in uno spazio scoperto, che si deve ancora scavare; e dietro l'altra parete, a circa m. 0,70 dal suolo e presso un foro ivi praticato dagli antichi ricercatori: *Bronzo*. Pochi frammenti di una serratura di cassa. — *Pasta-vitrea*. Ventidue globetti forati di collana, azzurri, striati (Inv. 107 e 108, 18 e 20 aprile 1907). — *Oro*. Tre aurei di Nerone di buona conservazione, Cohen, 118, 313, 315 (Inv. 110, 109, 111; 20 aprile); aureo di Vespasiano, Cohen, 548 (Inv. 112); aureo di Tito, Cohen, 166 (Inv. 106, 18 aprile). Il posto in cui furono trovate tali monete appartiene all'ambiente più settentrionale dell'abitazione annessa alle botteghe numeri 15 e 16, is. II, Reg. V.

***

Nella estremità sinistra del portico orientale del peristilio *k* apresi un vano pel quale si entra nel vasto giardino, che al tempo del primo scavo era stato dissotterrato solamente lungo il lato occidentale (1). Intorno ad esso girava un portichetto con colonnine fatte in muratura o con pezzi di tegole ed intonaco, sostenenti una tettoia, portichetto però che era stato abolito dagli antichi stessi, forse in seguito ad avarie subìte pel terremoto del 63 d. C. Il pavimento del portico è di terriccio e solo il margine col seguente canaletto è di *signinum*. Le pareti erano decorate con pitture, delle quali rimane assai poco. Questa decorazione consisteva in grandi rettangoli neri, scompartiti da esili colonnine azzurre, invadenti il campo del fregio a fondo paonazzo, e sorreggenti un vaso o una palmetta alternativamente. I vasi, di color giallo, sono del tipo dell'anfora e dell'oinochoe, dalle forme molto slanciate. Il fregio è decorato in alto con leggieri festoni. Lo zoccolo nero, diviso in riquadrature, è conservato appena in una parte della parete occidentale, dove apparisce nel centro di una riquadratura un uccellino a destra, con dei frutti dinanzi. Ciascuno dei grandi rettangoli recava al centro una piccola rappresentanza, senza cornice direttamente sul fondo nero. Descrivo brevemente quelle poche di cui avanza traccia.

Parete occidentale: 1) Un vaso ovoidale, una oinochoe o un'anfora. 2) Figura maschile di tipo atletico assisa, con le gambe a destra e il tronco e la testa quasi di prospetto, sopra un sedile cilindrico alquanto allungato in basso. È assai mal conservata, e scorgesi di essa poco più del solo contorno. La testa è appoggiata alla mano sinistra. La gamba sinistra è portata innanzi, l'altra è alquanto tirata indietro; non è chiara la disposizione del braccio destro. La forte musculatura e la forma della testa barbata giudicabile dal solo contorno, ricordano moltissimo l'Ercole Farnese, e per tali caratteri, pur mancando qualsiasi attributo non vi è dubbio che la nostra figura rappresenti un *Herakles*. Ma v'ha di più. Il motivo della figura ricorda quello della famosa statua colossale di *Herakles* eseguita da Lisippo per Taranto e poscia trasportata a Roma in Campidoglio, nella quale, come nella nostra figura, l'eroe era rappresentato affatto inerme; ed era notevole l'ampiezza delle forme e la espressione di tristezza (2). Il sedile che ha l'Ercole della figura pompeiana, di forma cilindrica,

(1) Cfr. *Notizie* 1896, pag. 433.
(2) V. Roscher, I, 2174.

ed oggi poco chiaro nei particolari, ben può essere una cesta capovolta, come nel colosso lisippico. Della statua di Lisippo purtroppo non ci sono giunte ripetizioni, e l'unica figura che in certo modo l'ha finora ricordata è quella di un musaico romano nella Spagna, dove nondimeno la corona di foglie palustri e l'acqua che vi scorre di sotto, farebbero piuttosto pensare ad una divinità aquatica [1]. Di qui il grande pregio di questa rappresentanza pompeiana qui riprodotta (fig. 4).

Fig. 4.

Parete settentrionale: 1) Albero (sacro?) quasi tutto svanito. 2) Colonnina di color verde-chiaro con sopra un vaso a larga pancia. A sinistra un albero sacro che poi piega a destra. Da questo stesso lato qualche cosa che non si riconosce più. 3) Coppa emisferica con picccolo piede, priva di anse, grigiastra. 4) Leggera ghirlanda circolare con rari forellini e piccole foglie. 5) Olla color rosso-scuro, a larga pancia, sorretta da tre pieducci. 6) Albero sacro presso cui un'esile ed alta colonnina con sopra qualche cosa di irriconoscibile, che probabilmente sarà stato un vaso, e dalla quale pende una benda. Vicino all'albero vi è pure un'ara, alla quale è appoggiata una face. Da una parte e dall'altra delle figure umane solamente abbozzate.

[1] *Ann. Inst.*, 1862, tav. Q; Roscher, op. e loc. cit.

Parete orientale: 1) Albero sacro presso il quale un piccolo emiciclo a bassi pilastri, e con dinanzi e di dietro due esili ed alti pilastri verdi. A sinistra un'ara (?), a destra due guerrieri (?) che si avvicinano all'emiciclo. 2) Ghirlanda analoga a quella già ricordata, assai sbiadita. 3) Cratere a campana, violaceo. 4) Altra ghirlanda.

Nella metà del lato occidentale di questo giardino è un triclinio estivo fatto in muratura (n. 1 della pianta), del tipo del quale ebbi occasione di parlare nella precedente relazione, dicendo pure che dovesse ritenersi come una variante dello *stibadium*. Tutti e due i suoi corni sono di uguale lunghezza, la superficie superiore reca avanzi di *signinum*, quelle laterali mostrano di essere state dipinte in rosso, l'anteriore in giallo, come pure il piede della *mensa*. Questa poi, sorretta da un piede cilindrico in muratura, ha il piano formato da un disco di marmo bianco, che, inoltre, reca un foro circolare nel mezzo, per lasciar libera l'uscita ad uno zampillo d'acqua ivi condotto da una fistula di piombo, da me trovata nell'intèrno del piede. Lungo i tre lati interni dello *stibadium* un basso scalino in muratura. La mensa rotonda era propria dello *stibadium*. Di quello descritto da Plinio nella villa *in Tuscis*, è detto [1]: *E stibadio aqua, velut expressa cubantium pondere, siphunculis effluit*:... il che fa supporre che dallo stibadio stesso, dalla sua parte inferiore uscivano dei zampilli. Nel nostro stibadio, se l'acqua non usciva dalla parte inferiore di esso, usciva invece con zampillo dal centro della mensa (e ciò naturalmente quando non vi si desinava), sicchè era questo nello stesso tempo oltre che un triclinio anche una fontana, nè più nè meno come quello descritto da Plinio. È questa un'altra nota caratteristica che conferma la mia ipotesi circa il nome di questi triclinii estivi pompeiani. Il getto dello zampillo non doveva essere perenne, pel fatto che lo zampillo verticale dalla mensa, cadendo l'acqua sul suolo, non era raccolta in nessuna vasca, ma veniva assorbita dal terreno del giardino. Lo stibadio invade in parte il posto del portichetto abolito, e non essendo possibile che su di esso vi fosse un lungo e grosso architrave poggiante sopra due esili colonnine, quali erano quelle del portico, bisogna credere che esso fosse stato costruito posteriormente. Di fronte allo stibadio e quasi sul suo asse è una vasca rettangolare (v. pianta n. 2) lunga m. 3,53, larga m. 2,00 e profonda m. 1,70, sporgente dal suolo del giardino, interamente rivestita di *signinum*. Nel mezzo reca una colonnina in muratura, parimente rivestita di *signinum*, munita di disco marmoreo di sopra di uguale diametro, nel quale è un foro centrale per uno zampillo verticale. Presso l'angolo nord-ovest interno della vasca, vedesi una grossa *fistula* di piombo, senza dubbio quella che portava l'acqua alla estremità della colonnina. Vicino all'angolo sud-ovest un grosso foro pel quale l'acqua esuberante si versava nel giardino.

L'associazione di questa vasca con lo stibadio non dovette essere fortuita, ma doveva ricordare tutta una consuetudine, giacchè dalle parole di Plinio risulta che anche di fronte al mentovato stibadio, da lui descritto, stesse una fonte del genere... *Contra fons egerit aquam et recipit: nam expulsa in altum in se cadit, iunctisque hiatibus et absorbetur et tollitur* (cfr. *ep.* VI, 37). La fig. 5 mostra insieme lo stibadio e la vasca, veduti di fronte.

[1] *Epist*, l. V, VI, 36.

Nel giardino sono numerosi canaletti e solchi, eseguiti per la distribuzione dell'acqua irrigatoria, quella stessa, verosilmente, che cacciava fuori la fonte. In esso è quindi probabile che si coltivassero le ortaglie.

Presso l'angolo sud-ovest un pozzetto (v. pianta n. 3), che raccoglieva l'acqua da un corsetto sotterraneo, proveniente dal canaletto del peristilio *k*, e, in un tempo più antico, anche quella del canaletto dello stesso giardino *m*, cosa che si volle poi impedire mediante un'ostruzione fatta con pietre. Dal pozzetto, nel quale l'acqua

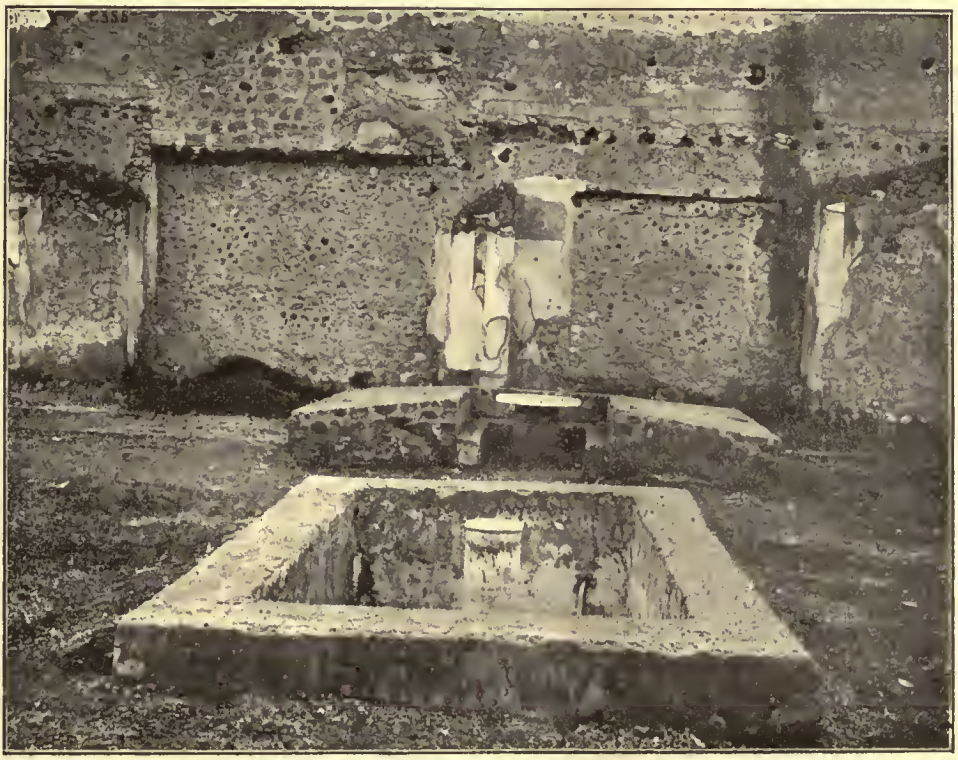


Fig. 5.

lasciava la sua parte impura, essa si versava per una stretta feritoia, in qualche cisterna, non ancora esplorata.

Lo scavo di questo giardino fu lungo e penoso, a causa della grande quantità di terre su di esso accumulate e provenienti da altri scavi. In queste si rinvenne un medio bronzo di Claudio I, mal conservato, Cohen, 47 (Inv. 101, 22 febbraio 1907).

Trovamenti fatti nel giardino, furono: *Bronzo*. Due borchiette circolari, larghe m. 0,040 e 0,045 (Inv. 241; 29-III, 1908). Due dischetti che sembrano avere appartenuto ai piedi di un letto (Inv. 247; 13-IV, 1908.

Presso lo stibadio. — *Terracotta*. Frammento di tegola con la nota marca in rilievo: L. SAGINI. Lucerna monolychne, rossiccia, recante in rilievo la rappre-

sentanza di Giove. — *Marmo*. Pilastrino di fontana con testa di leone in un lato, dalla cui bocca usciva l'acqua. Nella estremità destra del lato occidentale del giardino è uno stretto vano introducente in un piccolo ambiente rustico *n*, una volta coperto con volticina, e sulla cui parete di fronte vedesi dipinta la solita rappresentanza dei due serpenti agatodemoni, che da una parte e dall'altra si avvicinano all'ara imbandita. Nello stesso ambiente, e pare proprio dinanzi a quest'ara dipinta, ne fu trovata una effettiva di marmo, inferiormente rotta, con corpo rettangolare slargato in giù, baccellata. A sinistra della parete meridionale della stanza in parola apresi un piccolo vano che forma accesso ad uno stanzino, ovvero *apotheca*.

B) *Scavo complementare della prima casa ad ovest di quella delle Nozze di Argento*. — Di questa casa (fig. 1, B, parte indicata in nero), dissotterrata parimente dal 1891 al 1893, rimaneva ugualmente da scavarsi la parte anteriore ([1]).

La facciata forma avancorpo sulla linea costituita da quella delle *Nozze di Argento*, e reca un alto zoccolo di malta e coccio pesto, al di sopra del quale evvi un semplice e grezzo intonaco. La soglia dell'ingresso è di travertino coi fori per l'incastro degli stipiti di legno, e due altri pei *pessuli* dei due battenti. Al posto di questi rinvenimmo i seguenti oggetti tutti di ferro: un gancio infilato nel corrispondente anello del battente, che doveva tenere aperto (Inv. 157; 6 settembre); un chiodo con la estremità ripiegata ad angolo retto (Inv. 158); ventisette teste di grossi chiodi, usati per ornamento e rafforzamento dei battenti (152; 24 agosto); altri ferramenti pertinenti del pari alla porta (167; 19 settembre); una chiave, lunga m. 0,23 (156; 6 settembre). Le *fauces a*, non brevi, hanno il pavimento di *signinum* formante lieve pendìo verso la via. Le pareti disadorne recano un alto zoccolo d'intonaco bianco, e quella orientale esibisce la rappresentanza dei due serpenti agatodemoni, eseguita però in maniera alquanto nuova. In mezzo è una nicchietta vera semicircolare, la quale verosimilmente conteneva qualche statuetta di divinità; a sinistra di essa vedesi uno dei due immani serpenti, che si avvia verso l'ara dipinta a destra della nicchietta e alla quale è già vicino l'altro serpente opposto. La forma dell'ara è ben diversa da quelle ovvie in tali pitture, essendo costituita come da un elegante braciere di bronzo a superficie superiore circolare, munito di due maniglie girevoli, sorretto da un corpo cilindrico, che molto si allarga inferiormente, dove è decorato con baccellature e dove termina sorretto da tre piedi, che paiono foggiati a grosse zampe di felini. Il serpente che le è vicino, avvolgendosi con la metà posteriore intorno all'ara e sopraelevandosi alla stessa, si abbassa col capo verso la pigna e le altre offerte messe su quella. Il fondo è bianco e reca qua e là delle pianticelle; in alto dei festoni sospesi a dei chiodi, da due dei quali pendono due recipienti, come due coppe a largo labbro orizzontale, munite di maniglia ad arco, di sopra. Lo zoccolo, di sotto a tutta questa rappresentanza, imita uno zoccolo reale formante aggetto sulla pareto stessa, e sul quale figura in parte poggiata l'ara descritta. Esso è di color paonazzo nei lati, e giallo nella parte media, la quale forma avancorpo su quelle. Notevole in

([1]) Cfr. *Bullett. Inst. arch. germ.*, VIII, 1893, pag. 14 sgg., tav. I. *D*, dove la porta che rimaneva da scavarsi è indicata con tratteggio; *Notizie* 1896, 418 sgg., pianta a pag. cit., III.

esso la modinatura ed alcune mascherine ornamentali. Nella parete di fronte è graffito:

AVFIDIA SVCCESSA

e sul pilastro a sinistra:

RC

Nell'angolo nord-est dell'atrio, peraltro quasi interamente scavato in precedenza, rinvenimmo una lucerna monolychne di terracotta, a corpo circolare, decorata con cerchietti cencentrici impressi intorno, con ansa ad anello. Lungh. m. 0,14 (Inv. 151; 21 agosto).

Interamente scavate da noi furono le due stanzette laterali delle *fauces*, *b* e *c*, ciascuna con ingresso dall'atrio, alto e rastremato, con soglia di travertino coi fori per gli *antepagmenta* e pei *pessuli*, e con tracce sicure di una leggera volticina di sopra. Nella stanza orientale *b* discreti avanzi della decorazione dipinta, consistente in tre grandi rettangoli in ciascuna parete, il medio rosso con un medaglione al centro, i laterali gialli con quadretto rettangolare al centro, in uno zoccolo nero diviso a riquadrature esibenti le solite piante, in un fregio a fondo bianco scompartito in riquadrature di varia forma e grandezza, variamente unite, ottenute con fasce e rabeschi, il tutto ravvivato con festoni, maschere ed animali volanti. Dei medaglioni non avanza che quello della parete di fronte (nord), nel quale a mala pena si riconoscono due busti; e dei quadretti si conesrva bene soltanto quello del rettangolo di sinistra nella stessa parete e che esibisce una *kylix* di argento a cui è appoggiata una mestola dello stesso metallo, e due uova al secondo dei quali è appoggiato un cucchiaino.

Fu trovato in questa stanza, il 28 settembre 1907: *Ferro*. Roncola con scarsi avanzi del manico di legno, lunga m. 0,29 (Inv. 181). Accetta a taglio verticale leggermente curva, con la parte posteriore a martello, lunga m. 0,19 (Inv. 182). Puntale di lancia con notevoli avanzi del legno dell'asta, lungo m. 0,13 (Inv. 183). Porzione di cuspide triangolare, verosimilmente quella della lancia, cui appartenne il puntale precedente, lunga m. 0,12 (Inv. 184). Perni, chiodi e frammenti di chiodi e di perni (Inv. 185 e 186).

Nella stanza corrispondente ad ovest le pareti avevano il fondo interamente bianco, e ciascuna era scompartita (oggi ne avanza ben poco) in tre grandi campi rettangolari, dei quali il medio più grande, tra loro separati da candelabri gialli e da fascette verdi, e con in mezzo un uccello beccante su di una pianticella. Il fregio, quasi interamente distrutto, pare che fosse decorato con le solite fasce e rabeschi; lo zoccolo, scompartito in riquadrature, reca delle piccole macchiette di varî colori, ottenute a spruzzo col pennello sul fondo bianco, con la qual cosa forse si volle imitare qualche specie di marmo. Il pavimento è di malta con numerose pietruzze di marmo in essa incrostate (*lithostrotum*). Fu trovato in questa stanzetta (28 settembre 1907): tre metà longitudinali di cilindretti di osso, forse cerniere di mobili (Inv. 187); tre chiodi, un anellino e una specie di piccolo puntale, tutti di bronzo (Inv. 188).

Nella estremità sinistra della parete orientale dell'atrio apresi l'ingresso alla cucina *d*, dal pavimento di terriccio, dalla soffitta piana, come provano gli alveoli per

le travi, nelle pareti nord e sud, travi le quali sostenevano l'impiantito di una stanzetta superiore, alla quale si accedeva da quella esistente al di sopra dell'ambiente *c* della casa delle Nozze d'argento. E anche i due ambienti inferiori comunicavano tra loro in un tempo più antico, giacchè nella metà sinistra della parete orientale della cucina *d* vedesi un vano murato. Dinanzi a questo fu poi costruita una piccola latrina (n. 1), a destra della quale era il focolare (n. 2), con diversi fornelli in terracotta. Sulla parete meridionale ricorrono dipinti ancora una volta i due serpenti agatodemoni, nell'atto di avvicinarsi all'ara imbandita. Più sopra vi è una nicchietta vera quadrata, nella quale verosimilmente era posta qualche statuetta di divinità, e a destra di essa è dipinto un suonatore di doppia tibia di profilo a sin., con lungo manto giallo, inghirlandato e con calzari scuri. A destra un Lare mal conservato e più a destra ancora un ragazzo che conduce un maiale (?) al sacrifizio con benda rossa intorno al corpo. A questo pare che segua la figura di un terzo serpente. Nella parte opposta, dove senza dubbio dovevano essere dipinte delle figure che facevano riscontro a queste descritte, manca l'intonaco. Nella parete settentrionale una finestra quadrata, che conserva la sua grata di ferro. Lungo questa parete, forse di notte soltanto, veniva collocato un piccolo letto, secondo che mostra il caratteristico incavo nella parte occidentale, destinato a contenere una delle estremità del letto medesimo.

*
* *

C) *Scavo complementare della seconda casa ad ovest di quella delle Nozze di argento.* — Anche di questa casa (fig. 1, C) rimaneva da scavare una porzione a nord, e precisamente la facciata, le *fauces a*, e i due ambienti *b* e *c* ad oriente di queste [1].

La facciata è totalmente disadorna; l'ingresso, ha soglia di lava ed aveva stipiti di legno con due (?) battenti. Le *fauces* hanno le pareti prive di qualsiasi ornamento e il pavimento di *signinum* con leggiero pendìo all'interno. Nella estremità delle *fauces*, verso l'atrio, eravi in alto una traversa di legno, senza altro di sopra, continuando l'intonaco nei pilastri al di sopra dei vuoti per l'incastro di essa. E poichè gli spigoli al di sotto della traversa mostrano di essere stati rivestiti di legno, così suppongo che essa fosse stata ivi posta allo scopo di mantenerli saldi.

Furono scavati da noi i due ambienti *b* e *c* situati ad ovest delle *fauces*. Il primo ha due vani di ingresso nell'atrio, alti e rastremati. Il pavimento è di terriccio, e le pareti recano un alto zoccolo dipinto in rosso-scuro, limitato da larga fascia nera, al di sopra della quale poi la parete si mostra interamente grezza. Nell'alto della parete settentrionale un finestrino quadrato. Nulla scorgesi del modo col quale era fatta la copertura.

Nell'ambiente seguente ad oriente *c*, entrasi per un vano esistente nella estremità sinistra della parete orientale dell'atrio. Il pavimento è di terriccio; le pareti interamente grezze, in quella settentrionale sono in alto due finestrini quadrati; nella metà destra di quella opposta una nicchietta quadrata. Nulla possiamo dire della copertura.

[1] Per la descrizione delle parti già precedentemente scavate, cfr. *Bollett. Ist. archeol. germ.*, VIII, 1893, pag. 9 sgg., tav. 1, *C*; *Notizie* 1896, pag. 419 sgg. e pianta a pag. 418, I.

Nell'angolo sud-est di questo ambiente, il 19 settembre 1907, si rinvenne: *Osso.* Sette cerniere cilindriche, del solito tipo, alcune decorate con striature circolari incise (Inv. 162). Altra cerniera con modanatura (Inv. 163). Due frammenti di una o due piastrine attraversate da forellini circolari, e con contorno a disegno di linee curve (Inv. 164). Una lastrina ellittica con foro centrale per perno, lunga m. 0,06 (Inv. 165). Nella stessa stanza, il 23 ottobre dello stesso anno: *Bronzo.* Un anellino munito di chiavetta per aprire qualche scrigno. largo m. 0,021 (Inv. 194). Anellino piccolissimo, semplice, largo m. 0,018 (Inv. 194). — *Vetro.* Unguentario cilindrico, scheggiato nel labbro, alto m. 0,12 (Inv. 195). — *Pasta vitrea.* Piccolo pendaglietto verde, foggiato a grappolo d'uva, alto m. 0,02 (Inv. 196). — *Terracotta.* Ansa di grande lucerna, foggiata a mezzaluna, lunga m. 0,085, recante in rilievo un busto di Giove con innanzi l'aquila dalle ali spiegate (Inv. 197).

***

D) *Piccoli scavi. a*) Il 13 gennaio si eseguì un piccolo scavo, alla presenza di S. E. lady Aberdeen, vice-regina d'Irlanda, e del suo seguito, nell'ambiente rustico in fondo alla casetta n. 1, is. IV, Reg. V, sulla via di Nola. Oltre a molti fittili di niun valore, si rinvenne una secchia di bronzo di forma ovoidale, alta m. 0,28, larga bocca con maniglia ad arco girevole di ferro, rotta e restaurata dagli antichi sterri mediante grossolane saldature di piombo (Inv. 100).

b) Nel giardino della casa detta dei soffitti colorati, in via di Nola, n. 6, is. III, Reg. V, presente Massimo Gorki, si eseguì uno scavo, però senza che si trovasse cosa alcuna. Ciò il 16 gennaio.

c) Il 24 aprile, alla presenza di S. A. I. il principe Vittorio Napoleone e di S. A. R. la Principessa Letizia duchessa di Aosta, fu fatto uno scavo nell'angolo sud-ovest del piccolo peristilio della casa n. 12, is. III, Reg. V. Vi si rinvennero i seguenti oggetti: *Terracotta.* Lucerna monolychne a corpo circolare con ansa ad anello, recante sul disco il busto di Giove con l'aquila dinanzi dalle ali spiegate, il tutto eseguito in maniera incerta e appena accennata. Diam. m. 0,12 (Inv. 113). Lucerna monolychne, recante la stessa immagine rilevata sul disco, che è pure decorato con cerchietti impressi d'intorno, a beccuccio allungato decorato con due piccole volute. Sulla superficie inferiore è impresso un solchetto verticale, ovvero un I in maniera vaga ed incerta. Lungh. m. 0,12 (Inv. 113). Lucerna monolychne, con ansa ad anello e corpo circolare sul quale a destra è rilevato un uccello (fagiano?) su di un ramo. Diam. m. 0,105 (Inv. 113). Lucerna monolychne con ansa ad anello e corpo circolare semplice, lunga m. 0,11 (Inv. 114). Lucerna monolychne con ansa ad anello, rostro allungato, decorato con due piccole volute, corpo circolare semplice, lunga m. 0,125 (Inv. 114). Lucerna bilychne, coi due rostri opposti, a corpo circolare e recante al centro il sostegno dell'anello di sospensione perduto; è coperto di vernice rossa; lungh. m. 0,13 (Inv. 115). Altra lucerna pensile, ma monolychne, a corpo affatto circolare fregiato con dischi concentrici impressi, e con largo rostro triangolare decorato con volute. È coperta anch'essa di vernice rossa, e misura in lunghezza m. 0,13 (Inv. 115). Abbeveratoio di uccelli, di forma biconica, di argilla ordinaria, con prolungamento

laterale munito di foro trasversale, nel quale, intromesso il prolungamento tra due ferri della gabbia, veniva infilato un pezzo di legno o di altra materia, per tener fermo l'abbeveratoio; alt. m. 0,06 (Inv. 116). Due tegami del solito tipo, affumigati all'esterno, larghi m. 0,245 e 0,23 (Inv. 117). Grossa scodella di argilla rossa, priva di porzione della sponda, larga m. 0,27 (Inv. 117). Specie di coppa, di terracotta ordinaria, con labbro inclinato all'esterno e piede slargato in basso, alta m. 0,10 e larga m. 0,20, in parte dipinta con calce. In essa mi pare di vedere degli scarsi avanzi di materia bruciata, dal che argomento che fosse stata usata per ara o *thymiaterion* (Inv. 118). Attingitoio a larga pancia e larga bocca, con ansa a nastro, alto m. 0,125 (Inv. 118). Attingitoio più piccolo a pancia quasi sferica, breve collo e stretta bocca, con ansa a nastro, alto m. 0,105 (Inv. 118).

d) Il 27 settembre si eseguì il disterro della parte inferiore dell'ambiente situato a sud-ovest del peristilio della stessa casa n. 12, is. III, Reg. V, alla presenza di S. A. I. il granduca Michele Alexandrovitch, nel quale ambiente si trovarono i seguenti oggetti: *Bronzo*. Grande bronzo di Nerone, Cohen, 261; altro grande bronzo di Nerone, col tempio di Giano sul rovescio, e poco riconoscibile negli altri particolari (Inv. 170). — *Ferro*. Cinque chiodi più o meno piccoli (Inv. 177). — *Terracotta*. Abbeveratoio di uccelli, di grossolana esecuzione, di pianta rettangolare, a due scompartimenti quadrati, alto m. 0,07, lungo m. 0,16 (Inv. 171). Lucerna monolychne a corpo circolare, rostro sporgente, ansa ad anello, lunga m. 0,12 (Inv. 172). Vaso ordinario a larga pancia, fondo piatto, collo cilindrico, ansa a nastro impostata sull'alto della pancia e sul collo, alt. m. 0,24 (Inv. 173). Ciotola rustica a recipiente emisferico, dal fondo guastato colle mani sulla creta ancora molle; alt. m. 0,08, diam. m. 0,12 (Inv. 174). Coperchio circolare di anfora, largo m. 0,10 (Inv. 175). Coppa rustica priva del piede e di porzione del recipiente, larga m. 0,16 (Inv. 176). — *Ardesia*. Lastrina rettangolare, misurante m. 0,067 × 0,05 (Inv. 179). — *Marmo bianco*. Due pezzi di forma allungata, lunghi m. 0,145 e 0,14, che sembrano segati da un grosso ciottolo di forma piatta (Inv. 180).

***

E) *Trovamenti fortuiti*. — Moneta imperiale di bronzo, piccolissima, riconoscibile soltanto nelle lettere S C (Inv. 102; 25 febbraio). Denario di M. Antonio, cfr. Babelon, I, pag. 203, n. 135 (Inv. 102). Medio bronzo imperiale poco riconoscibile nei particolari, rinvenuto nell'is. II, Reg. I (Inv. 125; 26 luglio). Altro medio bronzo, del quale l'ossido e le concrezioni di terra non lasciano scorgere i particolari (Inv. 126; 29 luglio). Nell'alto delle terre fuori porta di Stabia, e propriamente quasi alle spalle della chiesetta di s. Paolino, il 27 agosto: Piccolo balsamario di vetro, piriforme, alto m. 0,08 (Inv. 154). Lucerna di terracotta, monolychne, a corpo circolare, con ansa ad anello, lunga m. 0,10 (Inv. 155). In altro posto di Pompei, il 21 dicembre: Moneta di bronzo poco riconoscibile nei particolari (Inv. 213).

G. Spano.

Roma, 15 agosto 1910.

Anno 1910 — Fascicolo 9.

Regione V *(PICENUM)*.

I. ANCONA — *Scavi e trovamenti nella necropoli preromana e romana.*

La presente relazione tratta delle scoperte archeologiche avvenute in Ancona nel periodo di tempo in cui io tenni la direzione di quel Museo archeologico, cioè dal marzo 1906 all'aprile 1908.

Per quanto veda la luce in ritardo per ragioni indipendenti dalla mia volontà che non mi hanno permesso di scriverla subito, tuttavia penso che essa non riuscirà discara ai cultori dell'archeologia picena, i quali sanno bene quanto scarse e insufficienti siano le notizie che abbiamo sugli scavi ed i trovamenti archeologici di Ancona. D'altra parte fra le scoperte di cui mi accingo a render conto ve ne sono di quelle che per il loro particolare interesse non debbono rimanere ignote agli studiosi.

Disgraziatamente non tutte le dette scoperte furono opera di scavi regolari e sistematici intrapresi e diretti dal nostro Ufficio. Si può dire anzi che questo fu solo il caso delle due grandi tombe a costruzione scoperte nei primi giorni del marzo 1907 nei lavori di sterro dell'erigendo ospedale Umberto I fuori porta Cavour (v. sotto pag. 345). Ostacoli insormontabili e ragioni assolutamente estranee alla nostra volontà, come ci impedirono di allargare la ricerca intorno alle tombe anzidette, così ci vietarono di portare le nostre cure in altri punti della vasta necropoli anconetana, la quale si stende, come è noto, lungo le pendici meridionali del Cardeto, dall'interno stesso della vecchia città fino al Tiro a segno ed oltre. Tuttavia non si mancò di stabilire, con l'opera del custode Silvio Gay, un'accurata vigilanza su tutti i punti dove eseguivansi scavi e sterri a scopi edilizî ed agricoli, affinchè anche da trovamenti sporadici ed occasionali fosse dato trarre quell'utile che maggior si potesse.

Sull'esempio di altri illustratori delle antichità anconetane dividerò anch'io il materiale raccolto ed esaminato in due grandi gruppi a seconda che gli oggetti appartengono all'età preromana od a quella romana.

I. — Oggetti dell'età preromana.

Questi oggetti spettano alla loro volta a due periodi: quello preclassico o specificamente piceno in cui le influenze elleniche o non esistono affatto o sono minime, e quello porteriore in cui la civiltà del Piceno si addimostra largamente percorsa da influenze greche.

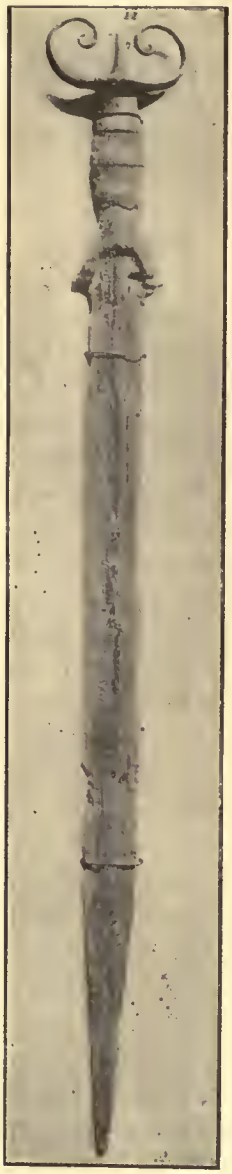


Fig. 1.

A) *Periodo preclassico.* — Spetta a questo periodo, caratterizzato dalle tombe a fossa col cadavere rannicchiato, una serie di oggetti usciti da tombe casualmente scoperte negli sterri per i padiglioni del nuovo ospedale Umberto I e precisamente nella parte orientale, già proprietà Fiori.

I primi di tali oggetti si raccolsero il 14 marzo 1907 dentro uno spazio di circa mq. 4, a m. 49 dal margine settentrionale di via Farina e a m. 87 circa dall'angolo orientale della palazzina di direzione dei lavori. Giacevano alla profondità di circa m. 1,50 dalla superficie del terreno ed appartenevano con tutta probabilità a due tombe, una di guerriero e l'altra di donna. Essi sono:

1. Spada di bronzo ad antenne (fig. 1) di buona conservazione e solo leggermente sbocconcellata nei tagli e qua e là intaccata dall'ossido. Lungh. totale m. 0,56; dell'impugnatura, m. 0,13. Manca il fodero. L'impugnatura, rotta in due pezzi nell'antichità stessa, era stata riaccomodata con un pernio a fascetta incastrato nell'interno dei due pezzi. Essa mostra i tre soliti cordoni striati paralleli, ricordo dei gruppi di fili che in origine servivano a tener ferme le due parti dell'impugnatura quando erano lavorate in legno, osso, ecc. I ricci delle antenne non sono congiunti da alcuna asticella orizzontale. La lama è contornata nelle due facce da due sottili costolature che ne seguono il filo fino ad un quarto dalla punta.

2. Dischetto di sottile lamina di bronzo con margine, a quel che pare, originariamente dentato e munito di doppio forellino al centro. Diam. c. mm. 45. Faceva parte indubbiamente della spada precedente, ma non so dire se del fodero o della cintura.

3. Varî pezzi di ambra per il rivestimento di una fibula di bronzo ed altri, a disco forato, per correnti di collana.

I seguenti oggetti, scoperti il 16-17 marzo a breve distanza dai precedenti, formavano invece parte di una sola tomba di donna, che fu esplorata alla presenza del custode Gay. Il cadavere, rannicchiato, giaceva con la testa ad occidente e con la faccia rivolta a sud.

4. Paio di grandi armille di bronzo (cfr. fig. 2) a fettuccia costolata nel mezzo e ritorta a spirale in 17 giri. Ad ogni capo è tuttora infilato un anellino di bronzo. Lungh. cent. 17; diam. cent. 7. Stavano sulle braccia della defunta.

5. Grande fibula con arco a foglia ellittica e staffa a lamella cuoriforme (fig. 3). Rotta in varî pezzi alla staffa, sbocconcellata agli orli, è anche priva di un pezzetto dell'arco. Questo era tutt'intorno munito di una frangia di piccoli anelli, mobili dentro appositi forellini. Era decorato, a fine graffito, di una zonetta a striature inclinate presso

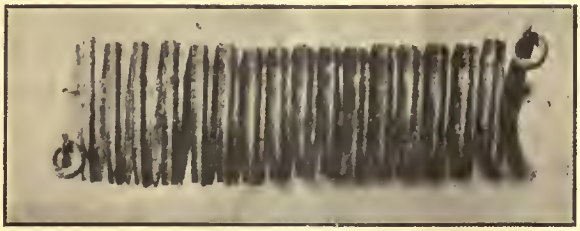


Fig. 2.

l'orlo e di due file di triplici zig-zag parallelamente alla costolatura longitudinale della foglia. Il piano della staffa mostra tutt'intorno due giri o zone di un quadruplice zig-zag, chiuso fra gruppi di lineole parallele. Nel campo sono due croci o swa-

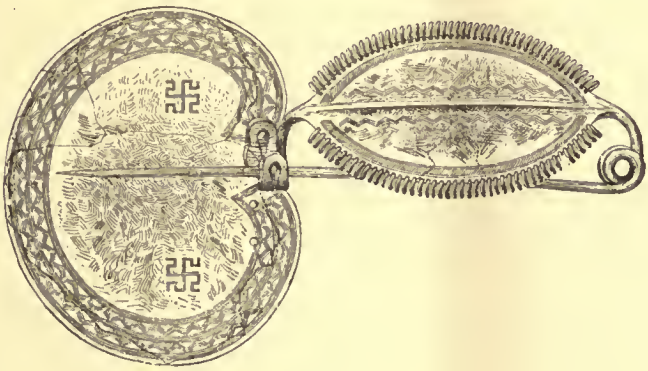


Fig. 3.

stike meandrate; il tutto a fine graffito come gli ornati dell'arco. Lungh. totale c. centimetri 15. Fu raccolta sopra il petto della morta accanto alla fibula n. 7.

6. Fibula di filo di bronzo, frammentaria alla staffa ed all'ardiglione, con l'arco rivestito di un grosso nocciuolo di ambra (fig. 4). Nello spillo si trovò infilato un piccolo tortiglione di bronzo a 13 giri. Lungh. totale c. mm. 115; del nocciuolo di ambra, cent. 10. Si rinvenne sotto il capo del cadavere ed era probabilmente servita a fissare ai capelli il velo in cui era avvolta la testa della donna, come in un caso analogo fu notato dal Brizio in *Novilara*, pag. 181 sg.

7. Altra fibula c. s. alquanto più piccola, frammentaria all'ardiglione. Lunghezza c. cent. 10; dell'ambra cent. 8. Posava sul petto della defunta con la fibula n. 5.

8. Grande pendaglio-pettorale per collana (fig. 5), formato di una fascetta trapezoidale di bronzo, lunga nella maggiore ampiezza mm. 120. larga in media mm. 25, desinente nelle estremità superiori in due teste stilizzate di uccello palustre. Dal margine inferiore della detta fascetta si staccavano in origine 29 catenelle di bronzo, ora soltanto in parte conservate, le quali a breve distanza si innestavano ad una treccia trasversa di grosso filo pure di bronzo per poi continuare al di sotto per una lunghezza imprecisabile. È probabile che esse si incontrassero verso la fine con un'altra treccia come la precedente per poi terminare ciascuna in un pendaglietto isolato, di cui non conosciamo nè la forma nè le dimensioni. Il gancio del pettorale

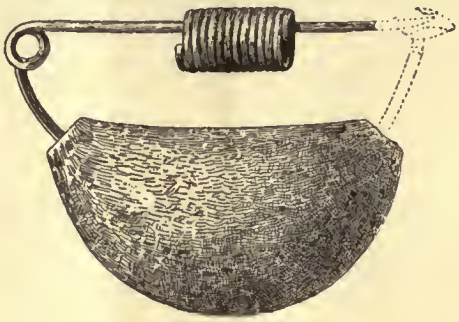


Fig. 4.

era costituito da un'altra fascetta di bronzo, desinente lateralmente come la prima in due teste stilizzate di uccello palustre e sormontato nel mezzo da uno scudetto a pera accartocciato alla sommità. Detto gancio era poi congiunto al grosso dell'oggetto mediante altre catenelle di bronzo che, come dimostrano i forellini superstiti, legavano la parte inferiore di esso a quella superiore del pendaglio vero e proprio. Una catenella isolata era appesa all'estremità del buco di ogni testa di uccello palustre; in questa l'occhio era espresso a rilievo. Le due fascette poi erano ornate di fini graffiti a dente di lupo che ne seguivano gli orli, e lo scudetto del gancio anche di una figura geometrica romboidale con gli angoli aumentati.

La ricostruzione del pendaglio nel modo che ho sopra esposto è messa fuori di dubbio da altri esemplari consimili, come, per es., quello pure trovato nell'Italia centrale Montelius, *Civ. prim.*, tav. 160, n. 6 e quello della necropoli contemporanea di Monteroberto, presso Iesi, pubblicato in *Notizie*, 1880, serie 3ª, vol. V, pag. 100, tav. IX, n. 8.

9. Numerosi piccoli anellini di bronzo talvolta infilati a gruppi, ma per lo più isolati. Stavano, come mi assicurarono gli scavatori, sopra il petto e sotto la schiena della defunta. Questa circostanza lascia supporre che essi formassero in origine qualche cintura a maglia come quella apparsa nella tomba femminile del predio Fiori, scoperta nel 1902 e descritta dal Brizio in *Notizie*, 1902, pag. 443, n. 6.

Detti anelli in ogni modo non possono appartenere alla parte inferiore del pettorale precedente perchè di grandezza e forma diversa da quelli che ivi sono rimasti aderenti.

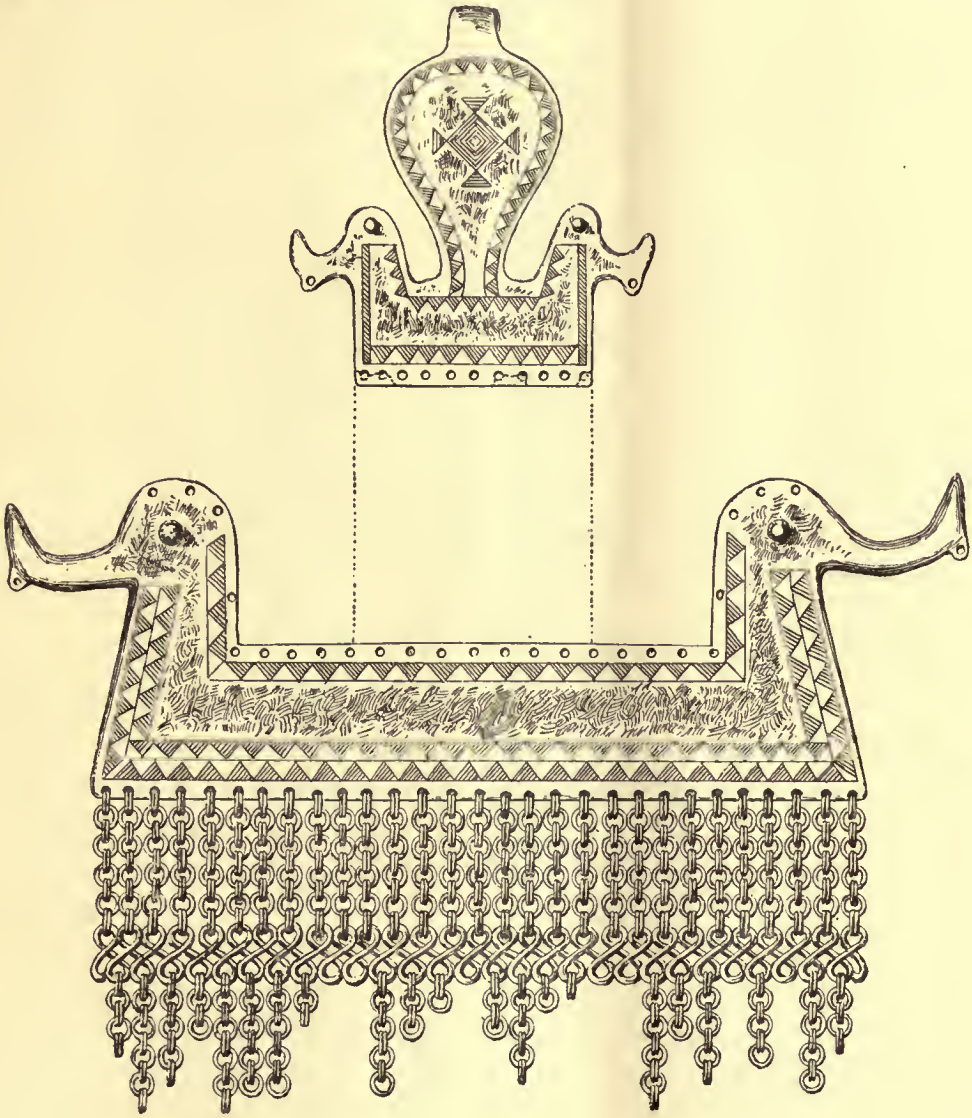


Fig. 5.

10. Pometto di bronzo in forma di fuseruola, forato nel senso dell'altezza e munito nel rigonfio maggiore di quattro piccole protuberanze a capocchia. Fu raccolto accanto alle braccia del cadavere presso le armille n. 4. Forse si tratta di un verticillo o di qualche oggetto simile di uso domestico. Alt. cent. 3.

11. Scarsi ed informi frammenti di uno o più oggetti irriconoscibili di ferro.

12. Tre piccoli pendagli di ambra, in forma di pera, alti circa mm. 35 (fig. 6).

13. Una grandissima quantità di acini ed anelli di ambra per collana; gli uni tondeggianti, gli altri a disco forato con larghi margini biconvessi. Il diametro varia da mm. 35 a mm. 10 circa (cfr. fig. 7).

14. Varî piccoli acini forati di pasta vitrea, per lo più giallognola, più raramente azzurra, per correntini di collana, braccialetti, ecc. Si raccolsero, insieme

Fig. 6.

con le ambre descritte al numero precedente, sul collo, sul petto e sulle mani del morto.

15. Frammenti di una piccola ciotola di terracotta d'impasto cinereo-bruno. Giacevano presso il fianco sinistro del cadavere.

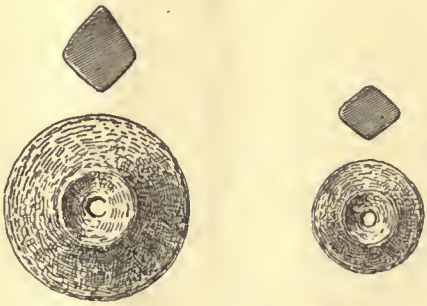


Fig. 7.

Un'ultima tomba di questo periodo fu scoperta il 7 gennaio 1908 a circa m. 5 ad oriente del luogo sopra detto e circa m. 11 a nord del fabbricato Chirurgia-donne. Il cadavere, rinvenuto a circa m. 1,70 dalla superficie del suolo, era stato deposto nella nuda terra in posizione rannicchiata. La testa, situata ad oriente, guardava con la faccia a sud. Presso lo scheletro, appartenente ad un uomo, si raccolsero i seguenti oggetti (fig. 8).

16. Spadino-pugnale di bronzo con impugnatura simile a quella della spada n. 4. Di essa resta soltanto la parte aderente alla lama munita delle solite tro costolature orizzontali parallele: manca la sommità, a pomo o forse anche ad antenne. La lama, benissimo conservata, mostra i soliti piccoli filetti rilevati che ne seguono la costolatura mediana. L'intero spadino misura in lunghezza poco più di cent. 44.

Anche del fodero si recuperarono varî pezzi, abbastanza ben conservati da una parte: era lungo in complesso cent. 36 (cfr. fig. 8). È di lamina di bronzo desinente in robusto puntale a rocchetto; al sommo è arrotondato in modo da incastrarsi perfettamente nell'incavo corrispondente dell'impugnatura.

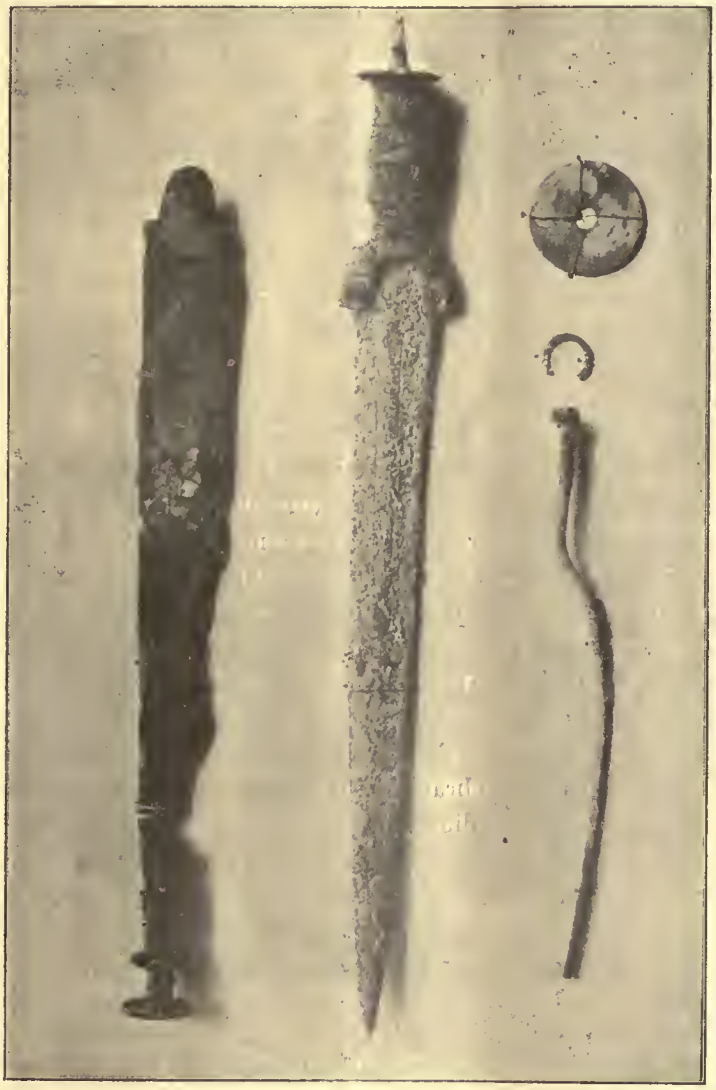


Fig. 8.

17. Piccolo disco di lamina di bronzo, analogo al n. 2, ma con un sol foro al centro (fig. 8). Diam. cent. 5.

18. Piccolo anellino frammentario di bronzo (fig. 8), del diam. di cent. 2. Doveva appartenere alla cintura della spada-pugnale.

19. Lungo spillo leggermente arcuato ad un quarto circa della testa, accartocciata a tubetto per girare sopra un pernio. E' rotto alla punta (fig. 8). Lungh. attuale cent. 25. Forse si tratta di uno spillone da fibbia per cintura o tracolla.

Gli oggetti che siamo venuti enumerando costituiscono una notevole aggiunta a quelli usciti da tombe congeneri scoperte il 1902 nello stesso predio Fiori donde anche i nostri tornarono in luce. Mi riferisco per tali trovamenti alle due relazioni del Brizio (*Notizie*, 1902, pag. 438 sgg.) e del Ciavarini (*Il sepolcreto anconitano*, Ancona, 1902, pag. 15 sgg.). Da questi scavi, come è noto, uscì il primo esemplare di spada ad antenne fornita dalla necropoli d'Ancona (1).

Come i precedenti anche i nuovi oggetti appartengono al periodo più arcaico della civiltà picena (primo strato di Novilara) e possono, almeno in parte, risalire fino al sec. VIII a. C.

Molti degli oggetti descritti trovano difatti il loro migliore riscontro nelle tombe più antiche di Novilara (cfr. soprattutto il sepolcreto Molaroni) come per es. le fibule a rivestimento di ambra, gli ornamenti diversi di ambra ed il pendaglio a catenelle (fig. 5). Quanto al termine cronologico più alto esso è dato soprattutto dalla grande fibula a disco (fig. 3), simile a quella di Basciano (Teramo) (2) e di un tipo non insolito nemmeno nelle tombe primitive di Novilara (3), e specialmente dalla spada ad antenne, la quale, se è estranea alle tombe di Novilara, appare però non di rado nei depositi della affine civiltà villanoviana attribuibili al sec. VIII a. C. (4).

La spada ad antenne sembra fosse particolarmente prediletta in Ancona dove se ne raccolsero finora tre esemplari compreso lo spadino (fig. 8); mentre tale tipo di spada, come è risaputo, è piuttosto raro nell'Italia centrale. Difatti i soli esemplari che finora se ne conoscono, esclusi gli anconetani, sono quelli di Vetulonia (5), di Corneto-Tarquinia (6), di Terni (7) e di Rocca di Morro (8), presso Ascoli Piceno.

B) *Periodo della maggiore influenza greca.* — Che io mi sappia non sono state ancora trovate in Ancona tombe con vasi greci dipinti contemporanei al periodo della Certosa. E nemmeno sporadicamente, per quanto io so, apparvero mai in Ancona frammenti di ceramiche greche dipinte.

Questo fatto non può non far meraviglia se si pensa alla grande quantità di vasi greci dipinti apparsi invece nella prossima necropoli di Numana e si tien conto

(1) Brizio, l. c., pag. 439, fig. 1; Montelius, *Civ. prim.*, tav. 131, n. 17.

(2) *Notizie*, 1896, pag. 515 sgg.; Montelius, o. c., tav. 130, n. 10.

(3) Cfr. Brizio, *Novilara*, tav. VIII, n. 20.

(4) Cfr. p. es. le tombe di Corneto Tarquinia, *Notizie*, 1882, serie 3ª, vol. X, pag. 283, e Benacci, *Notizie*, 1889, tav. I, fig. 34 e 1882, serie 3ª, vol. X, pag. 284 sg. = Montelius, o. c., tav. 76, n. 15 e tav. 78, nn. 1 e 2. Vedi anche Brizio, in *Notizie*, 1902, pag. 440.

(5) Circolo della Sagrona, Montelius, o. c., tav. 190, n. 19; *Studi e Mat.* del Milani, III, tav. 3, num. 1.

(6) *Notizie*, 1882, serie 3ª, vol. X, pag. 283; *Bull. Ist.*, 1882, pag. 166; *Bull. paletn. it.*, IX, 1883, tav. 3, n. 4; Montelius, o. c., tav. 277, fig. 19.

(7) *Bull. paletn.*, XXV, 1889, pag. 315.

(8) *Notizie*, 1897, pag. 135; *Bull. paletn. it.*, XXIII, 1897, pagg. 40 e 154; Montelius, o. c., tav. 131, fig. 20.

che il commercio di quei vasi cominciò e fu contemporaneamente praticato lungo tutta la costa dell'Adriatico, da Adria a Numana, alle Puglie.

Se non che, stando a quanto è apparso finora negli scavi, sembrerebbe che Ancona e Numana non si corrispondano l'una con l'altra nel tempo e nella civiltà, così come sarebbe lecito pensare a priori, data la situazione topografica e la grande vicinanza delle due città. Anzi, se non fosse pericoloso trarre conclusioni da scavi e ricerche non ancora convenientemente ampie ed accertate, specialmente per ciò che concerne Ancona, bisognerebbe venire alla conclusione che Ancona e Numana non ebbero vita parallela ma tale che, in certo modo, le due città si completano a vicenda.

Difatti noi troviamo in Ancona ampiamente rappresentata la fase primitiva della civiltà picena, che a Numana appare molto meno diffusa; viceversa, noi vediamo fiorire straordinariamente a Numana la civiltà più recente del periodo piceno e quindi quella contemporanea della Certosa, mentre di tali civiltà poco o nulla è mai apparso in Ancona; e ancora di nuovo, quando alla civiltà della Certosa subentra quella dei periodi posteriori fra il IV ed il III sec. a. C. ecco nuovamente risorgere Ancona ed in pari tempo declinare Numana, la quale resta soltanto una città di secondaria importanza mentre la prima si svolge rigogliosa giù giù per tutta l'epoca romana. Insomma Ancona e Numana sembrano in certo modo alternarsi nel tempo e nella civiltà che rappresentano.

Di questa, direm così, ripresa della civiltà in Ancona nel IV-III sec. a. C., che, stando alla cronologia più comunemente accettata, dovrebbe all'incirca coincidere con la colonizzazione siracusana, la caratteristica archeologica è data dalla presenza nelle tombe di ceramiche sovrappinte dell'Italia Meridionale e dalle altre ceramiche dipinte e verniciate fabbricate in varie parti d'Italia ad imitazione delle greche, talvolta con ornati impressi a stampo. Di ceramiche siffatte, qualche cosa si è trovato anche nei nostri scavi e più si troverà in seguito se si rivolgeranno le debite cure all'indagine di questo strato interessantissimo e finora così poco esplorato della necropoli anconetana [1].

[1] Intanto il Museo di Ancona possiede tutta una vetrina delle dette categorie di vasi, trovati tanti anni or sono, come è detto negli appositi cartellini inventariali, nel fondo Tarsetti lungo la via Farina, dunque dentro la città moderna, in luogo che al tempo cui detti vasi furono in uso non doveva essere troppo lontano dalla parte abitata della città. Il che può essere un altro argomento a prova che realmente una ripresa nella vita della città ebbe luogo a quest'epoca. Trattandosi di materiale del tutto inedito credo utile darne qui un cenno sommario:

a) Vasi a vernice nera, opaca, cattiva, fra cui due tazze a piede bassissimo e degli scifi.

b) Vasi a vernice lucente con ornati sovrappinti in bianco, rosso porpora e giallo-dorato (cosiddetto genere di *Gnathia* e simili). Notevoli: un'anfora a ventre basso, corpo modanato a cercine; un'anfora di forma ordinaria dell'Italia meridionale (testa femminile a. s.); un ariballo come i nn. 1-9 (rete, baccellatura, zig-zag); lecito frammentario con il corpo a spicchi alternativamente lisci e con ornati a cerchielli; piccolo cantaro ad anse intrecciate a corda (corpo baccellato a fogliami sovrappinti); una mezza dozzina di scifi, alcuni simili al n. 11.

c) Vasi dipinti d'imitazione italica: quattro oinochoai come il n. 2 con ornati grossolani di teste femminili, fogliami, ecc. nn'oinochoe a becco con decorazione analoga; un'anforetta con palmetta; una lekane senza coperchio con rozzi ornati lineari.

Nella vicina necropoli di Numana — il che calza con quanto ho detto sopra — i vasi delle

La tomba più importante di questo periodo, che allo stato attuale delle ricerche potremmo anche chiamare di transizione perchè precede immediatamente ed in parte accompagna l'epoca della conquista romana, e dove le tombe, nei rapporti topografici, si frammischiano e si sovrappongono, al pari di quelle seriori specificamente romane, alle tombe picene antichissime che abbiamo esaminate nel gruppo precedente (altro indizio che della primitiva necropoli si dovesse essere perduto ogni ricordo topo-

Fig. 9.

grafico) — la tomba più importante venne trovata il 7 gennaio 1908 pure dentro l'ex predio Fiori, alla distanza di m. 9 ad oriente della tomba arcaica i cui oggetti furono descritti superiormente ai nn. 15 sgg. Il cadavere, deposto nella nuda terra, giaceva supino da nord a sud, col capo leggermente inclinato ad occidente. Accanto ad esso si raccolsero i tre vasi fittili qui descritti:

1. Ariballo (fig. 9) senza anse, a collo sottile, ventre espanso, peduccio breve scannellato, bocca imbutiforme ad ampio labbro modanato. Argilla rossiccia finissima. Interamente verniciato nero, eccetto un tratto irregolare intorno al piede, con ornati

suddette categorie e specialmente della seconda, sono, per quanto è a me noto, molto più rari. Siccome ivi succedono immediatamente ai vasi greci dipinti d'importazione, specialmente attici, ne viene di conseguenza che la loro fabbricazione nei sec. IV uscente e III a. C. resta ben definita.

sovrappinti in bianco e giallo dorato, dei quali colori sono rimaste traccie visibilissime.

I detti ornati sono: baccellatura sul collo; zonetta a spirali con foglioline sulle spalle; testa femminile di profilo a sinistra con capelli legati a ciuffo dietro la nuca, fiancheggiata da due grandi sbocci di girali fogliati e campanulati, sul corpo; cerchi e fila di punti paralleli fra zona e zona. Fabbriche della Campania, alla quale regione, meglio che all'Apulia, si richiama la forma del vaso. Altezza mm. 188.

Fig. 10*a*.

Fig. 10.

2. Oinochoe (fig. 10) di fine argilla gialla a bocca trilobata, corpo ovoidale ventricoso, ansa costolata, in origine con dipinture a vernice bruna. Altezza m. 0,37.

3. Pezzi di una ciotola d'argilla figulina rossetta.

L'ariballo giaceva sotto la guancia destra del cadavere; l'oinochoe presso il fianco destro; la ciotola ai piedi.

Un'altra tomba, scoperta il 28 dicembre 1907 nello stesso predio Fiori, a m. 18 a nord del fabbricato Chirurgia donne, conteneva, accanto allo scheletro, deposto come nella tomba precedente, i seguenti oggetti:

4. Spada in ferro (fig. 10*a*) con lama ampia e robusta, impugnatura, forse di legno, ora perduta. Rotta alla punta è lunga mm. 745. Accanto ad essa fu raccolta la guaina pure di ferro, con puntale a scudo, ritualmente spezzata e ripiegata in due [1].

[1] Due altre spade consimili coi foderi relativi furono trovate nella necropoli finitima di Camerano e si conservano nel Museo di Ancona (dono conte Fazioli). Altri due esemplari, uno nel Museo di Ancona (tomba LXII, scavi 1889-91) ed un'altro nella collezione Rilli di Sirolo, furono trovati a Numana.

5. Cuspide frammentaria di lancia in ferro.

6. Grande orcio di terracotta rossiccia, alto m. 0,37.

7. Kylix verniciata nera con ornati di palmettine stampate al centro.

Da altre tombe scoperte, e solo in parte esplorate, dentro e fuori l'area dell'ex predio Fiori, provennero questi altri fittili:

8. Anforetta ovoidale (fig. 11, n. 2) a bocca imbutiforme, con due anse basse a nastro (una rotta) di argilla rossiccia, coperta nella quasi totalità di cattiva vernice bruna opaca in gran parte saltata via e decorata sul corpo di due zone con strie

Fig. 11.

graffite verticali, la prima delle quali spartita a mo' di triglifi e metopi. Altezza m. 0,215.

9. Ariballo piriforme con bocca discoidale (fig. 11, n. 4) d'argilla rossiccia per la massima parte verniciato nero e forse in origine con qualche ornato sovrappinto. Tecnica come nel n. 19. Frammentario. Altezza m. 0,135.

10. Vasettino piriforme, ansato, di argilla gialletta, originariamente verniciato nero (fig. 11, 1). Altezza m. 0,065.

11. Scifo framm. (fig. 11 n. 3), a piede stretto ed alto, anse verticali ad anello d'argilla rossiccio-chiara, malamente verniciato iu scuro con strie ed altri ornati graffiti sul corpo ed all'orlo. Altezza m. 0,09.

II. — Oggetti dell'età romana.

La conquista del Piceno del 268 a. C. segna con tutta probabilità, come già da altri fu detto, anche l'inizio della dominazione romana in Ancona.

La forte corrente di ellenismo di cui, come vedemmo, era impregnata la civiltà fiorente in Ancona nel periodo precedente si mantenne per molto tempo ancora dopo la conquista romana del Piceno, come si rileva dagli oggetti raccolti nelle tombe del periodo che ora appunto incomincia.

Compariscono ora per la prima volta le grandi tombe a cassa e a doppio piovente costruite con lastroni di tufo; ai quali più tardi si sostituiscono nella parte bassa muricciuoli di laterizî (1). Da tombe di questo genere sono usciti, come è noto, i famosi letti sepolcrali con decorazioni scolpite in osso, pubblicati dal Brizio (2), una delle cose più interessanti fin qui prodotte dalla necropoli anconitana.

Noi abbiamo avuto la fortuna di scoprire e di esplorare, con tutte le dovute cautele, due di queste tombe, che per molti rispetti possono considerarsi fra le più cospicue del genere fin qui trovate ad Ancona.

Tornarono alla luce, sempre dentro l'area riservata alla costruzione dell'ospedale Umberto I, nei giorni 5-9 marzo 1907 e furono interamente messe allo scoperto a spese dello Stato per cura della Direzione del Museo e con l'assistenza continua del custode Gay (3).

Giacevano a breve distanza l'una dall'altra nell'angolo formato dalla via Farina e dalla proprietà Giansanti nell'estrema parte sud-ovest del Cardeto.

I disegni riprodotti alle fig. 12 e 12 *a* mi dispensano dall'entrare in troppo minuti particolari. Le due tombe erano costruite a grandi lastroni rettangolari di tufo. Gli uni, posti per ritto, formavano le pareti laterali della cassa, gli altri, tagliati a dente su uno dei lati corti e messi a doppio piovente, ne costituivano il tetto. Altre lastre e blocchi addossati alle pareti corte della tomba servivano a chiudere le due cavità

(1) Cfr. Brizio, *Notizie*, 1902, pag. 437 e nota. A complemento dei riferimenti ivi dati sulle scoperte avvenute in vario tempo di tombe di questo genere, bisogna aggiungere il rinvenimento di una o due tombe avvenuto nel 1762. Narra difatti il Leoni (*Ancona illustrata*, pag. 33, nota 3) che in quell'anno « scavandosi in casa Marganetti (poi possesso del conte Bonandrini) si trovò dentro un'arca di tufo senza alcuna iscrizione (nella *Storia di Ancona*, pag. 32 dice che le arche erano due) un cadavere che aveva orecchini, anello ed alloro d'oro sul capo ». La detta casa Marganetti, poi Bonandrini si trovava, a quel che pare, presso l'attuale incontro delle vie Matas, della Prefettura e Farina, fra il palazzo Nembrini e quello Bernabei.

(2) O. c. pag. 445 sgg. Cfr. pure Ciavarini, o. c.

(3) La scoperta fu dovuta al buon naso di un vecchio operaio, il quale, la mattina del 5 marzo, facendo un foro per l'impianto di un palo della cinta daziaria e sentendo risuonare il vuoto sotto il pezzo di tufo in cui si era imbattuto, ebbe l'impressione che si trattasse di una tomba antica. Chiamato sul posto io mi detti subito cura di ottenere il permesso di fare uno scavo regolare; il che mi fu facilmente concesso dalla cortesia della Commissione ospitaliera e specialmente del commissario di turno on. avv. Domenico Pacetti, al quale mi è grato porger qui pubblicamente i miei ringraziamenti.

a frontoncino che risultavano ai due capi della tomba (cf. fig. 13) [1]. Il fondo era

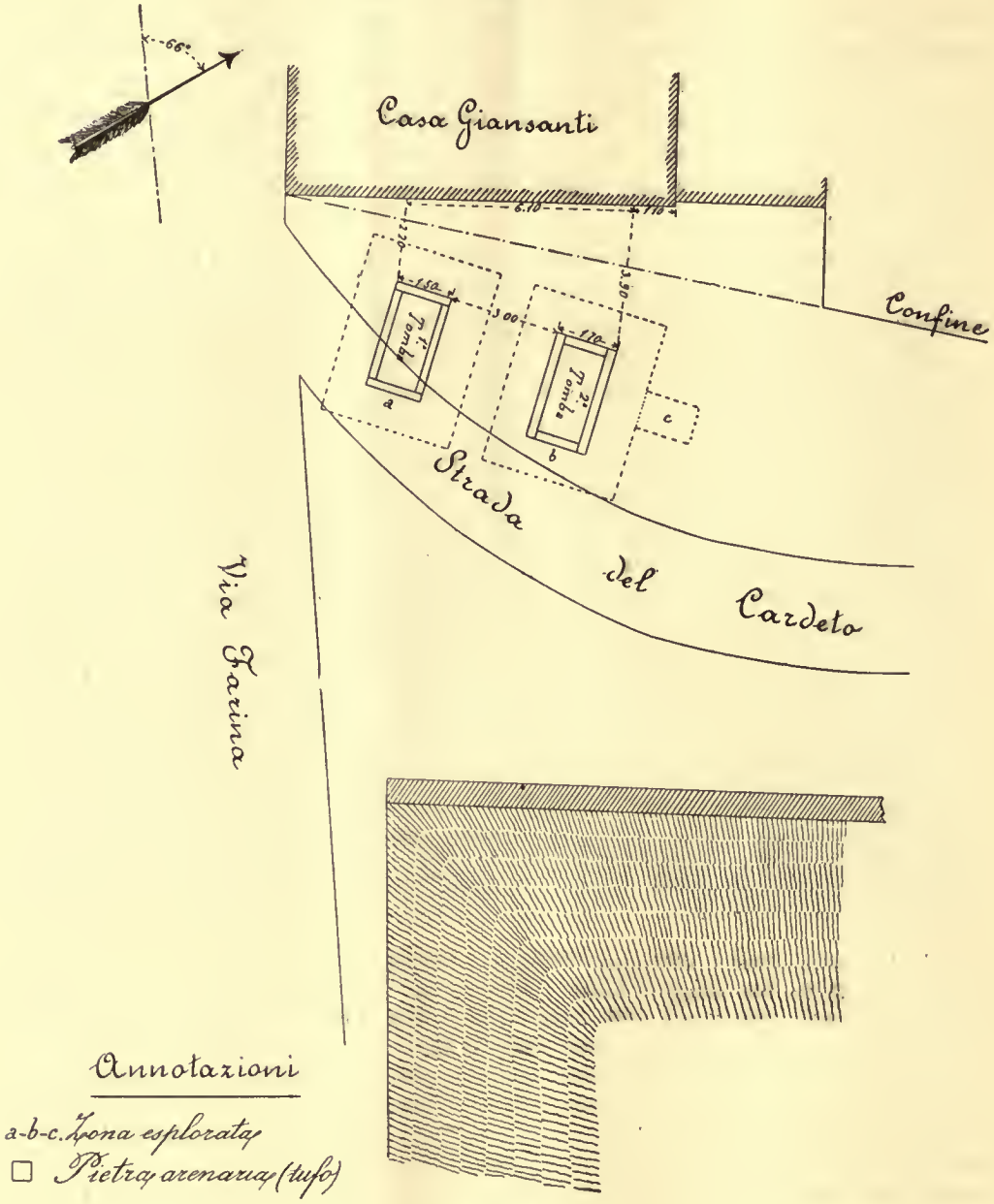


Fig. 12.

semplicemente formato dal terreno vergine nel quale la tomba si sprofondava. Le

[1] La nostra fotografia fig. 13 riproduce il tetto e la sommità della cassa, ancora in parte interrata, della tomba n. 2, cioè di quella più a nord.

misure della cassa davano rispettivamente m. 2.20 × 1.10 e m. 2.35 × 1.15, cioè erano il doppio più lunghe che larghe; l'altezza, misurata dall'angolo interno del tetto, superava di poco il metro. Il fondo delle due tombe giaceva a circa m. 1.25 sotto il livello dell'attuale via Farina.

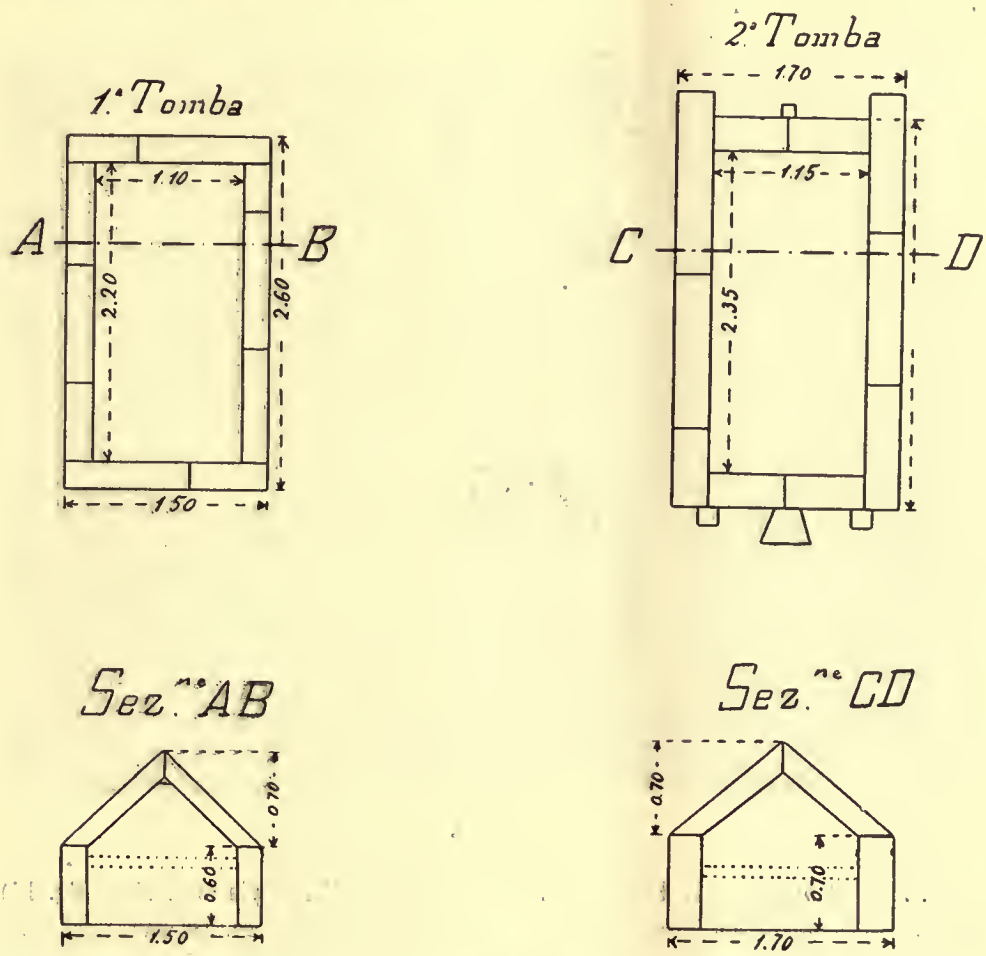


Fig. 12 *a*.

Il cadavere era stato deposto con la testa ad oriente dentro una prima cassa di legno, per proteggere la quale dalle inevitabili filtrazioni di acqua e di fango vi si erano messi sopra, in piano e a contrasto fra le pareti di tufo, altri lastroni pure di tufo. È questo un particolare che non era stato finora mai osservato nelle altre tombe della necropoli. Marcitosi il legno della cassa i detti lastroni erano col tempo caduti sopra il cadavere e sopra gli oggetti della suppellettile funebre deposti intorno ad esso, frantumandoli e schiacciandoli. Così si spiega lo stato miserando in cui gli oggetti furono raccolti. Quanto alla cassa di legno, la sua esistenza è posta fuori di dubbio oltre che dagli avanzi di fibre lignee e dalla poltiglia grassa, di cui era

coperto tutto il fondo della tomba sopra e sotto il cadavere, anche da alcuni chiodi spezzati di ferro che si rinvennero frammisti agli oggetti del corredo funebre.

Le due tombe, e specialmente la prima a sud, contenevano una grande quantità di oggetti d'oro o d'argento che saranno ora minutamente descritti insieme con tutti gli altri oggetti ricuperati.

Fig. 13.

Prima tomba. — 1. Paio di bellissimi orecchini d'oro e pietre preziose (fig. 14). La parte principale dell'orecchino consiste in un dischetto d'oro, nel centro del quale è saldata un'ametista tonda, fiancheggiata da due giri di perline, incastonate entro appositi alveoli a filetti granulati d'oro. Nel giro esterno si alternano con le perline, a distanze uguali, quattro piccoli grani di smeraldo peridoto. Un grosso gancio di filo d'oro, fissato con una fascettina al rovescio del disco, serve nello stesso tempo per infilare l'orecchino nell'orecchio e come sostegno del pendaglio, che forma la parte bassa dell'orecchino stesso. Tale pendaglio, a forma quasi di padiglioncino, è lavorato, come il tondo superiore, a perline e smeraldi incastrati in alveoli filettati d'oro e racchiude nel mezzo una grossa agata, tagliata e striata a mo' del corpo di un insetto, la cui estremità sta dentro un piccolo sboccio di foglioline d'oro. Quattro catenelle, pure a perline e smeraldi, con piccola mappina d'oro al termine, attaccate al tondo dell'orecchino e disposte a due per parte, formano le frange mobili laterali dell'oggetto. Tutto l'insieme appare oltremodo fine ed elegante.

Entrambi gli orecchini furono trovati mancanti di molte perline e smeraldi, uno di essi inoltre era anche privo dell'agata a corpo d'insetto.

2. Anello sformato di lamina d'oro, vuoto nell'interno, con castone in corniola rosso-violacea esibente un bustino tunicato di giovine donna (Athena?) coi capelli raccolti in ciuffo sulla nuca e con una specie di copricapo a casco munito di tre grandi costolature che dal bordo, nascosto fra i capelli della figura, si riuniscono sopra la cima. D. mm. 14 × 11.

3. Balsamario affusato di argento con peduccio a coppina rovescia e coperchio a cappelletto (fig. 15). Pressochè intatto (manca soltanto un pezzetto del piede) ma guasto dall'ossido nella decorazione a bassissimo rilievo e ad incisione. Degli ornati, che riempivano le tre piccole zone parallele sul corpo del vaso, uno solo è tuttora visibile, con motivi di meandro intrecciato e scudetti. La parte bassa, intorno al piede, era decorata di grandi foglie di acanto e di canna, alternate a rosette quadrifogliate a lungo gambo.

Fig. 14 (al doppio del vero).

Fig. 15.

Il coperchio è adorno di una margherita a petali aperti. Alt. totale m. 0,16.

4. Pisside di argento (fig. 16) a coppa, munita di coperchio. Fortemente ossidata, rotta in varî pezzi e schiacciata. La fig. 16 dà il vaso completato nella sua forma originaria. Il corpo era decorato di grandi foglie d'acanto miste a fiorami e rosette. Presso l'orlo correva una fascia di zig-zag paralleli a Σ. Il coperchio, ornato sul bottone di tre file sovrapposte di piccole foglie a squame, reca sul piano alcune

grandi foglie congiunte a losanga ed includenti alternatamente una rosetta ed un anellino; all'orlo è un giro di ornati a foglioline, simili ad ovoli. D. m. 0,12; alt., senza coperchio, circa m. 0,05.

5. Anforetta d'argento (fig. 17), a larga bocca discoidale o peduccio bassissimo. Rotta in più pezzi e questi schiacciati e contorti. Si è raccolta una sola ansa in forma di piccola staffa. Il corpo del vaso presenta alcuni eleganti ornati a rilievo saldati al corpo, ma ora assai guasti e consunti dall'ossido. Alt. totale circa m. 0,095.

Fig. 16.

6. Patera liscia d'argento (fig. 18). Era munita di un manichetto girevole, simile all'arco di una fibbia. Fu trovata rotta in varî pezzi e fortemente ossidata. Diam., c. 0,17.

7. Scifo frammentario d'argento a corpo basso ed espanso, piede ampio a cercine, anse verticali ad anello con piastrella sporgente al di sopra ed archetto al di sotto. La forma è (per es.) quella stessa dei ben noti scifi di Boscoreale con rami di ulivo, Satiri e Amori a cavallo di leoni, ecc. (1). Restano soltanto parte delle anse, il fondo col piede ed alcuni pezzetti del corpo.

8. Piatto per servire le uova, di argento, in alcune parti dorato (fig. 19). Frammentario specialmente nella parte d. (soltanto accennata nel nostro disegno) e nel medaglione centrale. La caratteristica del vaso è data da dodici incavi ovoidali che ne formano il giro interno e ne rivelano l'uso. Il medaglione centrale, rialzato sul fondo del vaso, è decorato di un bel busto di Baccante, vestita di nebride annodata

(1) Cfr. Héron de Villefosse, *Mon. Piot*, vol. V; Lessing, *Handb. d. k. Museen zu Berlin, Gold. u. Silber*², pag. 28; Collignon, *Hist. de la Sculpt.*, II, pag. 690, ecc.

sulla spalla d. e munita di tirso, la cui estremità si vede sopra la detta spalla. La testa della figura è lavorata ad altissimo rilievo; il busto, a rilievo più basso. Contorna la figura un cerchio di grani originariamente dorato. Stanno fra il medaglione di centro ed il giro degli incavi ovoidali due zonette ornamentali bulinate, la prima a spirale ricorrente, la seconda a ghirlanda d'edera e bacche fra due cerchi granulati. Questa seconda zona era dorata. Fra ogni paio di incavi è scolpito una specie di calice a foglie dentate, dal sommo del quale vien fuori una testina di donna coperta di berretto frigio a lunghe code, la cui punta si protende oltre l'orlo, a

Fig. 17.

segmenti arcuati, del vaso. Anche questi calici di foglioline dentate, che formano come lo sfondo agli incavi ovoidali del piatto, erano dorati. L'orlo del vaso, anch'esso originariamente dorato, era, come la zonetta centrale corrispondente, decorato di spirali ricorrenti incise. La doratura delle parti ricordate consisteva in una sottilissima foglia d'oro saldata sul fondo di argento.

La forte e spessa ossidazione dell'argento ha formato come una crosta al vaso, che si distende anche nelle parti originariamente dorate, coprendone quasi totalmente gli ornati. Diam. m. 0,18.

9. Spatola piatta d'argento (fig. 20) con manico trapezoidale arricciato in due punte all'estremità (una rotta). Si trovò spezzata in quattro pezzi e gravemente ossidata. Il manico presentava una specie di colonnina a rilievo nel senso della lunghezza: l'asta reca alla base le tracce di una grossa foglia di palma. Lungh. totale, m. 0, 25.

10. Alcuni frammentini in argento di piccoli oggetti frantumati. Si distinguono fra essi la staffa ed alcuni pezzi dello spillo di una fibula; un ornatino in forma di foglia a cuore, altri a riccio, ecc.

11. Asse repubblicano in bronzo, molto ossidato e coi tipi e le leggende totalmente consunti. Pesa grammi 31.

12. Scarsi frammenti di un piccolo disco piatto di bronzo, forse di uno specchio.

Fig. 18.

13. Mascheroncino frammentario e rotto in quattro pezzi, di Medusa (fig. 21) da servire per ornamento, forse di una cassettina; due pezzi di un pettine; due piccoli tubetti cilindrici (manichi?); metà di un bottone e molti altri pezzi di laminelle e di asticelle per decorazione e rivestimento di cofanetti, ecc.; il tutto in osso.

14. Frammento di un balsamario fusiforme di argilla rosso-scura, tinta in bruno alla superficie e varî altri pezzetti informi di cocci.

15. Nella stessa tomba si raccolsero poi alcuni chiodi in ferro, provenienti dalla cassa di legno in cui era stato rinchiuso il cadavere.

Gli orecchini furono trovati ai lati del capo; l'anello sul petto, dove si vede che erano raccolte le mani del cadavere. L'anforetta e lo scifo d'argento. con molti avanzi di oggetti d'osso, giacevano lungo il fianco s. ed ivi si raccolse anche l'asse repubblicano. A d. erano la pisside d'argento ed i resti dello specchio di bronzo. Presso i piedi stavano il balsamario, il piatto scolpito e la patera d'argento.

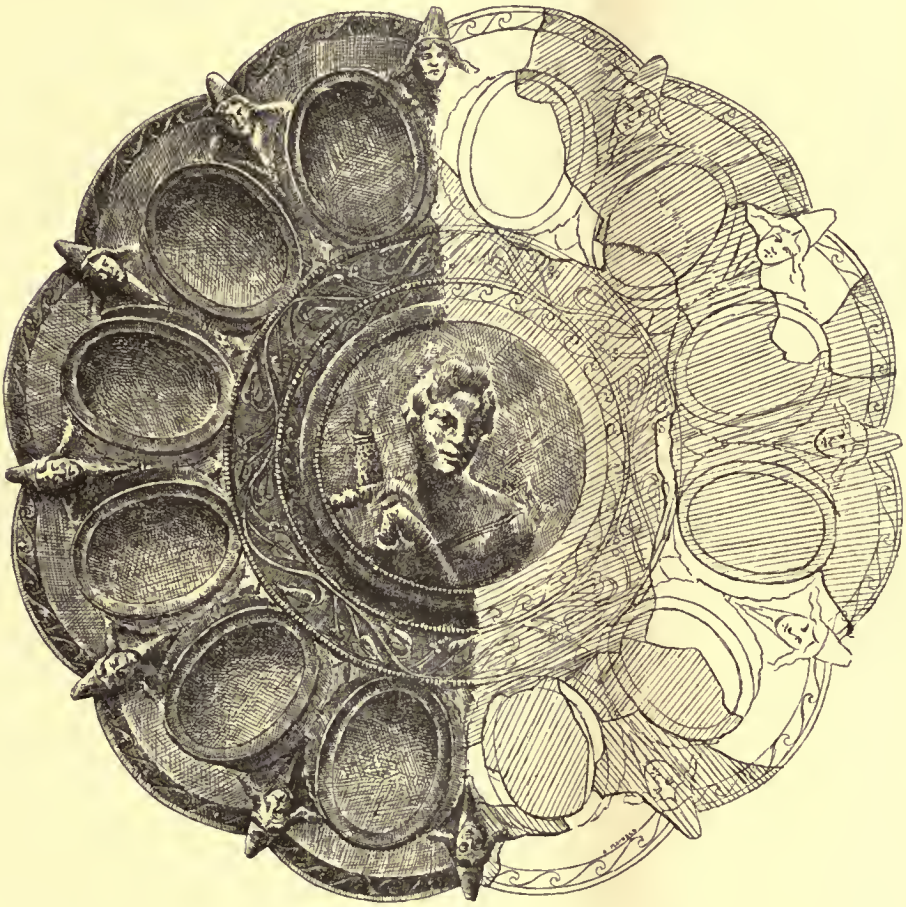


Fig. 19.

Dalla natura degli oggetti raccolti si ricava che il cadavere era di donna, la quale, a giudicare dalla corrosione dei denti, dovette vivere fino a tarda età.

Nella *seconda tomba* si raccolsero gli oggetti seguenti:

16. Coppa emisferica liscia di argento (fig. 22) rotta in più pezzi, contorta ed ossidata. Alt. m. 0,06. Diam. m. 0,13 circa.

17. Piccolo vasetto di argento ad oinochoe (fig. 23), con ansa terminante in foglia d'edera all'innesto sul corpo. Rovinata e schiacciata in modo che la metà superiore del vaso è interamente penetrata nell'inferiore. Alt. originaria c. 0,07.

18. Asse romano in bronzo del periodo repubblicano. Tipi e leggende totalmente consunti. Pesava poco meno del n. 11.

19. Manichetto di bronzo ad arco faccettato con le estremità ritorte a gancio e desinenti in pometto allungato (fig. 24). Doveva fermare la maniglia di una cassettina di legno. Largh. m. 0,067.

20. Piccola armilla a bastoncello rotta in più pezzi. Diam. presunto c. 0,08.

Fig. 21.

21 Alcuni frammenti di un oggetto di ferro a canna tubolare, di cui non è stato possibile constatare nè la forma nè le dimensioni.

Fig. 22.

22. Anello frammentario in ferro con castone di corniola rappresentante una figurina di gallo in atto di beccare un trifoglio. Diam. maggiore mm. 12.

23. Cinque piccoli bottoni o dischetti lenticolari di pasta vitrea di diversa grandezza e colore (ametista, verdognolo, giallognolo, bianco opalino).

Fig. 20.

24. Frammento di un vasetto di vetro di un bellissimo coloro bleu cupo.

25. Balsamario fusiforme di argilla rosso-mattone, in frammenti.

Tutti gli anzidetti oggetti erano così collocati: lungo il fianco s.: il vasetto di

argento ad oinochoe, l'asse repubblicano, l'armilla, la cassettina di legno, i bottoni di pasta vitrea e l'oggetto irriconoscibile di ferro. A d. stava la coppa d'argilla. Il balsamario di terracotta giaceva sul petto del cadavere, che doveva stringerlo fra le mani.

26-27. Fuori della cassa di legno, e propriamento sopra i lastroni che ne formavano il rincalzo e la prima copertura orizzontale, si raccolse in frammenti una grande

Fig. 23.

anfora vinaria a fondo aguzzo con lungo collo cilindrico e grandi anse impiantate

Fig. 24.

sotto l'orlo della bocca. Si rinvennero pure alcuni frammenti di un piatto a brutta e cattiva vernice nerastra.

28. Finalmente si raccolsero nove chiodetti di bronzo a larga capocchia tonda, lunghi circa cent. 2, i quali in origine dovevano servire a reggere festoni, ghirlande, bende ed altri oggetti simili, messi nell'interno della tomba per decorazione delle pareti. Taluni erano ancora infissi alle faccie interne dei pioventi.

Le due tombe, delle quali siamo venuti particolarmente esaminando il contenuto, al pari di quella detta *degli ori*, trovata negli scavi del 1902 ed ora ricostruita in una delle sale del Museo [1], appartengono al periodo più antico della dominazione romana nel Piceno, come dimostra anche la loro costruzione a soli lastroni di tufo.

[1] Cfr. Brizio, o. c., pag. 458 sgg., figg. 29-30; Ciavarini, o. c., pag. 9 sgg.

L'età può esserne fissata con precisione per mezzo dei due assi romani, dei quali si trovò un esemplare in ciascuna tomba. Per quanto consunti nei tipi e nelle leggende appare dal loro peso, più forte dell'oncia, che furono battuti prima della legge Valeria del 217 che istituì l'asse unciale; forse, tenendo conto che la differenza non è molto grande, poco prima di quest'anno.

Siamo dunque obbligati a collocare le due tombe ancora nella seconda metà del sec. III a. C.; al più tardi fra la fine del III ed il principio del sec. II se si vuol tener conto che le monete, di peso come quelle da noi raccolte, non poterono sparire subito dalla circolazione, specie nelle provincie.

Questo risultato è molto importante non solo rispetto alla topografia della necropoli, ma anche perchè ci permette di datare gli oggetti preziosi ed i vasi d'argento trovati nelle due tombe e che costituiscono un insieme tutt'altro che trascurabile di metallo sbalzato (*argentum caelatum, asperum;* κοῖλος ἄργυρος) ovvero di metallo lavorato senza rilievi (*argentum purum* o *leve*).

In tali oggetti — e qui sta il lato che non è il meno importante della scoperta — noi dobbiamo evidentemente riconoscere prodotti genuini dell'arte e della toreutica greco-asiatica e specialmente alessandrina del sec. III a. C.; i quali dovettero essere per commercio importati in Italia ed in Ancona.

Questa conclusione, se non m'inganno, è degna della massima considerazione, perchè documenta come i prodotti della toreutica greco-asiatica ed alessandrina giungessero già in copia all'Italia in un'epoca ancora abbastanza remota, e riflette quindi novella luce sull'età e sulle fabbriche di alcuni prodotti di *argentum* lavorato trovati nei grandi ripostigli imperiali romani di Hildesheim, di Boscoreale ecc.

L'indole della presente relazione non mi permette di estendermi sopra un tale argomento, che mi propongo di trattare, se mi sarà possibile, altrove. Non è però fuori di luogo notare come alcuni dei nostri vasi trovino riscontro per la forma, per la decorazione e per la tecnica, con altri dei grandi ripostigli sopra citati. Si osservi per es. lo scifo (n. 7) e sopra tutto il piatto per uova (fig. 19) (1). Analoghi sono pure alcuni degli elementi decorativi, che fra i nostri vasi sono specialmente evidenti nel balsamario (fig. 15) e nella pisside (fig. 16.) Così pure identico è il processo della doratura parziale, applicata, per esempio, nel citato piatto da uova (2).

D'altra parte il paio di orecchini (fig. 14), nella tecnica della filigrana e nell'impiego promiscuo delle perle, degli smeraldi e dell'agata, offre i processi di lavorazione ed il gusto dell'oreficeria alessandrina (3); e la corniola incisa dell'anello (n. 15) esibisce una testa di schietto carattere ellenistico.

(1) Per lo scifo, v. sopra pag. 350, nota 1. Quanto al piatto ad incavi ovoidali è noto che un esemplare intero ed un altro frammentario si raccolsero a Boscoreale (Héron de Villefosse, *Mon. Piot*, t. V, tav. XXIX e pag. 92, n. 23, pag. 130), e un terzo apparve ad Hildesheim (cfr. per es. Lessing, op. cit., pagg. 8 e 25). Altri esemplari simili, non solo in argento, ma anche in bronzo e in terracotta, si trovarono altrove: cfr. Minervini, *Bull. arch. nap.*, III (1845), pag. 55; *N. S.* I (1852), pag. 30, tav. 1, n. 6; *Mus. borb.*, V, tav. 59.

(2) Si confronti p. es. la celebre patera di Boscoreale con il busto di Alessandria rivestito della pelle di elefante, le patere da uova ed altri vasi del ripostiglio.

(3) Cfr. per es. Michaelis, in Springer, *Handb. der Kunstgesch.*[8], pag. 343.

La presenza di tutte queste oreficerie greche nelle due tombe di Ancona è spiegabile con il gusto personale delle damo in esse sepolte, nelle quali con tutta probabilità dovranno riconoscersi delle greche, discendenti dai coloni siracusani che occuparono Ancona nel sec. IV. E così, probabilmente, saranno da interpretare tutte le altre tombe congeneri apparse nella necropoli anconitana.

Tombe monumentali.

Durante l'età specificamente romana, in Ancona, come in tutto il resto d'Italia, si praticarono promiscuamente tanto il rito della inumazione quanto quello della cre-

Fig 25.

mazione del cadavere. E, come da per tutto, anche in Ancona si debbono distinguere tombe di ricchi e tombe di povera gente.

Fig. 25 *a*.

Le prime, che si dovevano segnalare con monumenti di marmo o di pietra sorgenti sopra terra, si allineavano lungo la strada e specialmente, a quel che pare, lungo il margine settentrionale della strada che conduceva da Ancona a Numana, il cui andamento doveva, presso a poco, seguire quello della attuale via Farina e via del Mattatoio.

Come un bell'esempio di tomba romana *a inumazione* del genere di cui stiamo parlando, potrebbe citarsi quella che si trovò casualmente, ancora in parte al suo posto originario, il giorno 15 giugno 1907, nel cavo di fondazione per la nuova facciata

del fabbricato che fa angolo fra la via Farina e il nuovo tratto di via Indipendenza che conduce alla caserma di Villarey. Trattavasi di una tomba a cassa, di cui restava solo una parete, costruita di blocchi rettangolari di arenaria bene squadrati e connessi, in vicinanza della quale si raccolsero gli oggetti riprodotti alle figg. 25 e 25*a* e che con tutta verosimiglianza costituivano la suppellettile funebre della tomba.

Importante è fra essi il bustino in terracotta di donna vecchia tunicata, su base modanata, disgraziatamente privo di quasi tutta la faccia, non tanto però che non se ne possano indovinare le forme secche ed aride, assai bene modellate, della figura. Il bustino è alto, nella parte maggiore conservata, cm. 21; la larghezza del torso fra le spalle è di cm. 17.

Il resto della suppellettile funebre comprendeva tre bottigliette a lungo collo (alt. m. 0,106-0,094) ed un balsamarietto a pera, di vetro (alt. m. 0,072); una coppa di argilla gialletto-rossiccia in origine verniciata nera (alt. m. 0,068); un balsamario fusiforme pure in origine verniciato (alt. m. 0,19) e finalmente una fiaschetta di argilla rossetta con ansa attortigliata a fune (alt. m. 0,165).

Ma assai più grandiose dovevano essere alcune tombe *a cremazione*, di cui tornarono in luce gli avanzi lungo la stessa linea di strada nei fondi Guglielmi e Valeri (1° marzo 1907; 20 marzo 1908). L'ossuario di terracotta (quello del fondo Guglielmi, alto cm. 35, era inoltre rivestito di piombo) era stato chiuso dentro apposito foro nel mezzo di una enorme e massiccia costruzione a pietrame e laterizî, che nel fondo Guglielmi misurava m. 3,10 × 2,80. Queste enormi fondazioni si possono spiegare soltanto ammettendo che al di sopra della parte sotterranea della tomba si elevassero grandiose costruzioni di carattere veramente monumentale.

Debbo aggiungere che tombe di questo genere erano apparse di frequente negli anni precedenti lungo tutto il tratto che fiancheggia e sottostà alle nuove case costruite in via del Mattatoio subito dopo l'ospedale (proprietà Ascoli, Baldantoni, Guglielmi ecc.). Uno di tali basamenti, scoperto nel luglio 1904, nel predio Guglielmi, misurava ben 4 metri di lato per 2 di altezza.

Nelle vicinanze di questa costruzione, in mezzo ad altri frammenti architettonici e statuarî scolpiti, fu allora raccolto anche il grande rilievo in lastra di travertino convessa e leggermente trapezoidale, che qui si pubblica per la prima volta alla figura 26. La lastra è alta m. 2, larga in media m. 0,94, spessa m. 0,20.

Vi è rappresentata una giovine donna che si avanza rapidamente a s. danzando e sonando la cetra. Vestita di chitone dorico con apoptygma, più un mantelletto gettato sopra la spalla sin., i capelli raccolti in ciuffo e svolazzanti dietro la nuca, la cetra sotto il braccio s., la figura tocca il suolo soltanto con la punta dei piedi e tiene la testa eretta guardando rapita dinanzi a sè, mentre, per accompagnare la danza, pizzica semplicemente con la s. le nove corde della cetra, impugnando il plettro nella d. alquanto abbassata. Nel rapido movimento la veste svolazza e ondeggia sul corpo della figura.

Il rilievo doveva far parte di un monumento di forma rotonda, diviso all'esterno in varî scomparti figurati, fiancheggiati da pilastrino a capitello corinzio e sormontati da un fregio continuo a fiori di loto, bacche e foglie di edera.

La forma rotonda del monumento è accertata oltre che dal profilo curvo della lastra anche da alcuni pezzi di un basamento circolare di travertino a gole e tori, che furono rinvenuti poco lungi nella stessa località.

Fig. 26.

La grande analogia del rilievo Guglielmi con quelli testè ritornati in luce nella tenuta Pedica lungo la via Prenestina illustrati dal Loewy (1), mi dispensa dall'entrare in un esame minuto e particolareggiato del rilievo stesso.

(1) *Notizie,* 1908, pag. 445 segg. La maggiore differenza sta in ciò che mentre i rilievi di Via Prenestina offrono soltanto delle danzatrici quì abbiamo insieme una danzatrice e sonatrice di cetra. Viene spontaneo il pensiero che essa sia colei che guida l'intero coro e che anche nei rilievi di Via Prenestina sia stata espressa nell'ottava ed unica lastra mancante.

Ci troviamo di fronte ad un'opera d'arte greco-romana, ma di carattere spiccatamente provinciale, anzi si può dire locale anconetana, del sec. II-I a. C. L'insieme della figura, come appare manifestamente dai lineamenti del volto, dall'acconciatura dei capelli, dal vestito e dal modo come è disposto e trattato. dal movimento della figura e infine da riscontri con rappresentazioni congeneri, risale a tipi greci dei periodi classici dell'arte, certamente pervenuti e diffusi nel Piceno attraverso le riproduzioni e gli adattamenti dell'epoca ellenistica. Ma il provincialismo del lavoro di copia è indicato oltre che dal materiale e dalla relativa rozzezza dell'insieme, anche

Fig. 27.

da gravi difetti dell'esecuzione, come ad esempio il braccio sin. che è quasi incastrato nella cassa della cetra, la corrispondenza affatto errata delle spalle data la movenza della figura, il ciuffo dei capelli sulla nuca rappresentato di profilo mentre la testa è a tre quarti di prospetto, la grossezza eccessiva delle estremità, la sproporzione fra le diverse membra ecc.

Un fatto nuovo che emerge dalla scoperta anconetana è la destinazione sepolcrale del rilievo, mentre i rilievi congeneri trovati altrove vengono ordinariamente attribuiti a monumenti di carattere votivo-ornamentale (1). Certi tipi sculturali e pittorici greci, certo in origine inventati per determinate specie di monumenti, riprodotti per lungo corso di tempo, finirono per schematizzarsi e, trasportati in Italia, acquistarono valore puramente decorativo ed ornamentale e vennero impiegati ad usi diversi, compreso, come qui, il sepolcrale. E che il monumento cui appartenne il rilievo Guglielmi fosse un sepolcro, non solo è accertato dal luogo dove sorgeva cioè nel bel mezzo della necropoli anconetana, ma anche dagli altri frammenti di sculture trovate insieme e vicino ad esso.

(1) Basi di tripodi e simili. V. per tutti Loewy, *Notizie*, 1908, loc. cit.

Il più importante di tali frammenti è la figura frammentaria di Sfinge (o meglio, data la maniera a strie parallele come è lavorato il corpo, di Sirena) che è qui riprodotta alla fig. 27. È una figura a tutto tondo, alta presentemente m. 0.48, lunga m. 0,45, larga m. 0,26, ma di lavoro e di stile perfettamente simili a quelli del rilievo fig. 26, sì da giustificare l'ipotesi che provenga dallo stesso monumento sepolcrale o almeno da un monumento analogo contemporaneo. Sarebbe quì superfluo insistere sul carattere sepolcrale che ha la Sfinge o la Sirena nell'arte greca fin dai periodi più arcaici, per cui è forse derivato alle riproduzioni plastiche di tali esseri quel carattere legato e convenzionale che esse conservano in tutto od in parte anche nelle epoche del maggiore sviluppo dell'arte e che appare anche nella nostra figura nel modo come le ali sono disposte e attortigliate in punta.

Tombe comuni.

Le comuni tombe romane *a inumazione* spettano a due tipi principali: 1) tomba a semplice fossa scavata nella nuda terra; 2) tomba con copertura di tegoloni posti d'ordinario sopra il cadavere a mo' di doppio piovente.

Un gruppetto di tre tombe del primo tipo (due di adulto ed una di bambino) si ebbe il 30 marzo 1907 nei lavori di scavo intorno al neo-fabbricato Valeri nel fondo Guglielmi in via del Mattatoio. In prossimità di una delle dette tombe si rinvenne un piccolo bronzo di Claudio Gotico e la stele sepolcrale in marmo con la iscrizione latina qui riprodotta:

D·M
Q·RAMMI
FACETI
VIX·ANNIS
XXIII·M·VIII
DIES·XII
PARENT·CRESCENS
ET·HELPIS

La stele, di forma rettangolare, corniciata e spartita a frontone in cima, reca dentro di questo, in rilievo, la figura di una colomba fra due rosette.

Tombe a inumazione con tetto di tegoloni si scoprirono nell'area dell'erigendo Ospedale e nelle proprietà Guglielmi, Valeri, Osimani-Bianchi ed altri in via del Mattatoio. Spesso queste tombe non contenevano suppellettile di sorta. Ma in una tomba scoperta il 21 gennaio 1908 nel terreno Bianchi-Cugnini, la quale aveva il cadavere orientato da est ad ovest, si raccolse un pendaglietto da collana a globo striato d'oro appeso ad un anello di argento (fig. 28). Il pendaglietto, svitabile in due pezzi, era evidentemente destinato a contenere qualche essenza odorosa.

Fig. 28.

Talvolta le tegole che formano la copertura del cadavere recano bolli di fabbrica. Così per es. un frammento di tegolo raccolto il 28 febbraio 1907 nell'appezzamento Guglielmi-Valeri, sopra una tomba contenente frammenti di un vasetto di vetro bleu,

due balsamarî frammentarî di vetro bianco iridato e dei chiodi in ferro, offriva il bollo rettangolare con grandi e bellissime lettere (l'ultima soltanto male impressa), alte mm. 30:

FAESONIAE

I tegoli di un'altra tomba, manomessa all'insaputa dell'ufficio scavi del Museo, trovata l'8 gennaio 1908 dentro la caserma di Villarey, recavano i seguenti bolli:

QCLOÞMBRO. *Q. Clod. Ambros..*

PANSIAN. (Grandi e belle lettere, alte mm. 30).

SOL *Sol...?* (Grandi lettere apicate).

Nelle tombe *a cremazione* l'ossuario è per lo più costituito da grandi olle ovoidali in terracotta, più raramente da recipienti cilindrici o quadrangolari di piombo o stagno. Uno di questi, frammentato, fu rinvenuto il 29 febbraio 1908 nel terreno Guglielmi-Valeri. Si raccolsero in questa tomba, presso e dentro l'olla cineraria, gli avanzi di una elegante anfora di argilla gialletto-chiara, un grande bacino spezzato di argilla rossa, un pezzo di strigile, un pezzo di morso di cavallo (?), due chiodi e due anelli frammentati di ferro, uno dei quali con corniola rappresentante un uccellino (il secondo anello è tutto ossidato e non si può vedere se reca pietra incisa).

La suppellettile di queste tombe è quasi da per tutto la stessa: balsamarî di vetro a lungo collo, guasti ed in parte fusi dall'azione del fuoco; stili di osso, chiodi di ferro, vasetti di terracotta rotti in molti pezzi. In due tombe, scoperte nel fondo Valeri il 23 e 24 febbraio 1908, si raccolsero alcune piastrelle rettangolari o quasi di bronzo, una delle quali, in due pezzi, misurava mm. 120 × 102. Erano con tutta probabilità specchi, incassati forse in qualche cornice di legno o di osso, e si rinvennero fuori dell'olla cineraria confitti nel terreno intorno ad essa [1]. Nella tomba scoperta il 23 febbraio, si raccolsero pure: un anello, un chiodo profilattico e degli oggetti in bronzo provenienti da un cofanetto, cioè una chiavetta con ansa ad arco, alcuni anelli a cerniera, un manichetto ad arco e delle borchie discoidali convesse di bronzo.

Oggetti sporadici raccolti nella necropoli. — Fra gli oggetti isolati, tornati in luce qua e là per la vasta necropoli, meritano speciale menzione i seguenti:

1. Stele sepolcrale marmorea con iscrizione greca, frammentaria alla cima (figura 29). Altezza m. 0.57. Fu trovata il 21 gennaio 1908 nel fondo Bianchi, lungo la via del Mattatojo.

Dentro un'edicola di forma arcuata, sorretta sul davanti da due colonne per metà scannellate con capitello a palmetta, e sopra un alto podio, siede verso destra la defunta su un sedile quadrangolare a cassa sostenuto da quattro piedi e munito

[1] Piastrelle simili si raccolsero di recente anche in tombe romane di Este (fondo Rebato, scavi 1908, tomba 38).

di cuscino. Vestita di chitone e di mantello che, come a sposa, le scende a mo' di velo da dietro la nuca e le avvolge la parte inferiore della persona ed il braccio sinistro appoggiato alle gambe, ella posa i piedi sopra un largo suppedaneo e stende la destra per sollevare il coperchio di un cofanetto quadrangolare da toeletta che le porge una piccola ancella ritta dinanzi a lei in chitone dorico rimboccato. È, come si

Fig. 29.

sa, una delle rappresentazioni più ovvie e frequenti dei rilievi greci a partire dal sec. V in poi.

Sul podio è incisa l'iscrizione:

ΔΑΜΩΧΡΗΣ
ΤΗΙ ΧΑΙΡΕ

Δαμὼ χρηστὴ | χαῖρε.

Al pari di altre stele analoghe, trovate in Ancona e conservate nel Museo, anche la stele Bianchi appartiene al tempo dell'Impero piuttosto avanzato ed attesta il perdurare dell'elemento greco-siracusano fra la popolazione di Ancona. Si noti a tale proposito anche il dorismo del nome della donna.

2. Stele rettangolare in marmo, grezza nella faccia anteriore (forse perchè non finita) e con frontone e tre acroterii. Sotto il frontone reca l'iscrizione:

ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΑ
ΧΑΙΡΕ

Απολλωνίδα χαῖρε.

Fu trovata nello stesso luogo della precedente, con cui conviene nell'età, il 6 marzo 1908. Misura m. 0,75 × 0,35.

3. Frammento di stele corniciata in travertino (fig. 30) con la parte superiore, in rilievo, di una figura femminile seduta, la quale, in atteggiamento di profondo riposo, reclinava la faccia sopra il braccio sinistro appoggiato ad una colonnina scannellata e con la destra abbassata reggeva una corona, di cui resta un piccolo tratto fra le dita della figura. Chitone manicato e mantello; capelli annodati sulla nuca. Arte romana andante. Fu trovata dentro il recinto dell'Ospedale Umberto I.

Fig. 30.

4. Parte superiore (dal naso in su) di una testa virile di marmo dai capelli corti e dall'espressione patetica. Arte romana. Altezza massima m. 0,29. Trovata nello Ospedale Umberto I.

5. Frammento di un bel trapezoforo romano in marmo, esibente il torso di una sfinge maschile ad ali spiegate. Fu rinvenuto l'11 marzo 1907 nel fondo Guglielmi.

6. Blocco rettangolare di travertino con mezza colonna scannellata a capitello corinzio, spettante alla decorazione di una delle grandi tombe monumentali a cremazione ricordate superiormente. Altezza m. 0,60; larghezza m. 0,90. Fu trovato nel fondo Guglielmi il 18 gennaio 1908.

7. Colonnina scannellata di travertino, alta m. 0,55. Trovata c. s.

8. Frammento di lapide sepolcrale romana scoperta in terreno di riempimento nel fondo Stronati all'angolo di via del Mattatoio e della strada che scende verso porta Cavour, il 5 marzo 1907. Altezza massima m. 0,17.

/ \ /
FILIO ·
PIO · CAR *issimo*
QVI · V *ixit*
ΙΛΙΛΙ (*annis* etc.)

9. Frammento di cippo sepolcrale in arenaria, scoperto l'8 marzo nel fondo Guglielmi:

MANLI
INFRON
·AGRV

Fig. 31.

10. Frammento di cippo sepolcrale in pietra rossa, rinvenuto il 5 marzo 1907 nel fondo Guglielmi:

P. TITI · ÆSIL
SIBI · ET · SV *is*

11. Lucerna fittile col bollo OCTAVI. Fondo Bianchi.

12. Venticinque *vittoriati* repubblicani di argento, scoperti il 26 novembre 1907 nel recinto dell'Ospedale Umberto I.

Si trovarono inoltre un po' da per tutto monete imperiali romane, per lo più di piccolo modello.

III. — Residui di abitazioni.

Fuori, a quel che pare, dell'area occupata dalla necropoli, nel fondo del cav. Stronati, situato fra la via del Mattatoio e la strada che scende verso porta Cavour, in un breve scavo ivi praticato dal proprietario nel marzo 1907, tornò in luce un vano rettangolare di fabbrica di m. 5,30 × 3 con muri perimetrali conservati per un'altezza di circa 1 metro e con pavimento di mattonelle a spina di pesce. Nel terreno di riempimento si ricuperarono il frammento di stele sepolcrale descritta sopra al n. 8, una monetiua di Severina, due grandi pezzi di lamina di piombo ed altri frammenti insignificanti.

Resti molto più cospicui di pavimenti romani a musaico di tesselli bianchi e neri, in qualche caso alternati a pezzi di marmo colorati, erano apparsi nei lavori di fondazione, fatti nel maggio 1906 per la costruzione del nuovo palazzo Mengoni al Corso V. E. Uno di tali frammenti di musaici riproduceva la figura di un cavallo in corsa (v. fig. 31). Stavano a considerevole profondità sotto il piano stradale odierno, ma sempre ad un livello superiore a quello in cui, in una delle cantine del vicino palazzo già Rheinhold, si trova il famoso musaico cristiano con iscrizione biblica, illustrato dal De Rossi, e dal quale i frammenti Mengoni si differenziano così per i motivi della decorazione, come per l'età a cui appartengono.

G. Pellegrini.

Regione IV (*SAMNIUM ET SABINA*).

SABINI.

II. MONTELIBRETTI — *Tratto di via antica e milliarium scoperto presso il Tevere.*

Le piene invernali di quest'anno distrussero parte della ripa sinistra del Tevere nella grande insenatura, che trovasi a circa 300 m. dalla Cantoniera ferroviaria, detta Casa Cotta. Questo luogo corrisponde al diciottesimo miglio da Roma, ed è compreso in quel lembo di territorio di Montelibretti, che scende al fiume, e che fa parte della tenuta di Montemaggiore, di proprietà del Duca Lante.

La violenza delle acque distrusse un tratto di via antica, che oggi apparisce sezionata sulla detta ripa.

Essa trovavasi a m. 2 di profondità dal livello di campagna; era formata da grandi lastroni di pietra bianca, come in genere vedesi selciata la via Salaria, e limitata sulle crepidini da filari di parallelepipedi di travertino. Il caso singolare fu

che con lo sprofondarsi della ripa del fiume non solo si scoprì la via antica, ma per l'appunto un *milliarium* coll'indicazione del XVIII miglio, la quale indicazione deve riferirsi, senza alcun dubbio, alla Via Salaria, che in quel punto corrisponde al diciottesimo miglio *ab Urbe*.

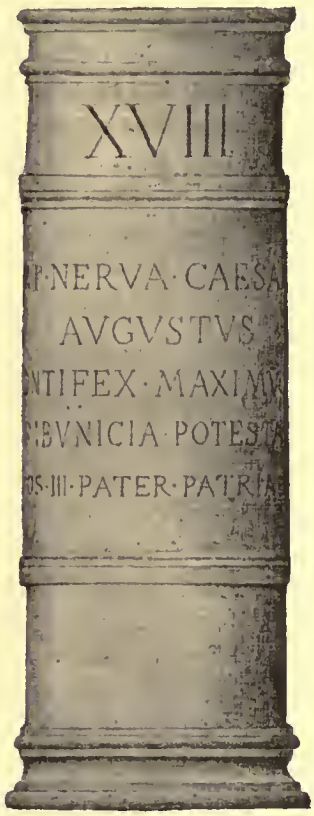


Fig. 1. 1:20

Il *milliarium* si trovò ritto sopra al suo piedistallo, sul margine destro della via, per chi veniva da Roma, con l'indicazione numerica e con la relativa iscrizione, rivolta verso la via medesima. Il piedistallo era formato da due blocchi di travertino posti l'uno sull'altro e un poco degradanti, di cui il superiore misurava m. 1,64 di lunghezza e m. 0,65 di altezza.

Tuttora questo basamento trovasi internato sulla ripa, che è scoscesa e impraticabile. Con grande difficoltà fu potuto estrarre il *milliarium*, che già era sul punto di precipitare nel fiume e di perdersi. Fu opera provvida del sig. duca Lante, che a scopo di tutela volle provvisoriamente fare trasportare il piccolo monumento nel piazzale della sua fattoria di Montemaggiore.

Il *milliarium* consiste in una colonna d'un solo pezzo di travertino, alta m. 2,10 larga nel diametro inferiore m. 0,70, nel diametro superiore m. 0,68, coronata in cima da un echino, formato da due bastoncelli e da un breve pianetto, e terminata in basso da base attica a piccoli tori (fig. 1).

Il corpo della colonna è fasciato per circa due terzi da una cartella rilevata sulla colonna stessa e scorniciata tutta intorno con gola rovescia e pianetto. Questa cartella, sviluppata che sia, misura m. 1,08 di altezza e m. 0,95 di larghezza, e tra la sua cornice superiore e l'echino si contiene a grandi caratteri (alt. mm. 140) l'indicazione del *milliarium*:

XVIII

Dentro la cartella è incisa a lettere grandi (alt. mm. 80-60) la seguente iscrizione:

IMP·NERVA·CAESAR
AVGVSTVS
PONTIFEX·MAXIMVS a. 97
TRIBVNICIA·POTESTATE
COS.III.PATER·PATRIAE

Il cippo trovato *in situ* ha non lieve importanza sulle questioni che si sono agitate, così sull'andamento della Salaria, come sulla località antica di *Eretum*. L'in-

dicazione del XVIII miglio da Roma è quella che risponde alla posizione di *Eretum* secondo l'itinerario di Antonino. L'iscrizione poi dell'Imperatore Nerva, concernente forse correzioni o restauri della strada, dimostra all'evidenza che almeno fino a quella località la via Salaria percorreva la pianura del Tevere. Invece è dai più ritenuto che la via Salaria abbandonasse la pianura tiberina al diciassettesimo miglio, poco dopo l'Osteria del Grillo, e prendesse a salire sulla destra i colli di Casa Cotta, fino a raggiungere la località ivi prossima, denominata *Rimane* o *Arimane*. Quivi con una linea molto arbitraria i topografi fanno congiungere la via Nomentana alla Salaria (1). Ma non possiamo tacere che mentre l'Itinerario d'Antonino pone *Eretum* al diciottesimo miglio da Roma sulla via Salaria, la tabula peutingeriana lo segna al diciannovesimo miglio, e non possiamo poi disconoscere che appunto alla cosidetta Osteria del Grillo una via breve e diretta risaliva le pendici estreme della valle tiberina e si dirigeva alla località designata come sede della città di *Eretum*. E precisamente per questa seconda via, o meglio, direi, diverticolo della Salaria, che da Roma ad *Eretum* si percorrevano diciannove miglia, mentre la mansione denominata *Eretum* al diciottesimo miglio dell'Itinerario, risponderebbe alla stessa via Salaria nel punto più vicino a detta città, come in casi simili vediamo indicate negli itinerarî le prossimità dei luoghi abitati colle leggende speciali: *ad Novas, ad Turres*, *ad Vacanas*, ecc.

Anche se io avessi trascorso un poco nel fissare questo punto topografico della via Salaria rispetto alla posizione di *Eretum*, resta non di meno bene accertato il fatto che la Salaria al diciottesimo miglio, o anche più in avanti, lasciasse la pianura e prendesse a salire verso Montemaggiore, Montelibretti e Osteria di Nerola (*Vicus Novus*), con andamento quasi diretto, attraverso ad un terreno di facile accesso, cioè lungo una di quelle pendici comprese tra un fosso e l'altro. Se invece si volesse stabilire il tracciato della Salaria dall'Osteria del Grillo alla località di *Eretum*, a Casa Cotta, e da qui si volesse far proseguire verso Montemaggiore e verso l'Osteria della Nerola, occorrerebbero ad ogni passo ponticelli e trincee, presentandosi quelle pendici di traverso, e solcate da innumerevoli corsi d'acqua. E infatti non mancano le prove che la via Salaria percorresse una di queste pendici, poichè nei querceti di Nerola, verso Montelibretti, fino a pochi anni or sono esistevano molti avanzi visibilissimi della via (2), mentre, seguendo i terreni di Casa Cotta fino alla Osteria della Nerola, non fu riscontrato nessun avanzo di via, sebbene detti terreni, prima boschivi siano stati oggi dissodati e messi a cultura (3).

(1) Tanto sull'andamento della Salaria, quanto nel fissare la località antica di *Eretum* i moderni topografi non si sono allontanati da quello che venne fissato dallo Chaupy prima, *Decouverte de la Maison de Campagne d'Horace*, Roma 1769. vol. III, pag. 88, e dal Westphal poi, *Die rom. Kampagne in topogr. u. antiquar. Ansicht dargestellt*, Berlin, 1839, pag. 128 segg. Le varie questioni sono state riassunte nei più recenti lavori dell'Ashby, *Classic. Topogr. of the rom. Campagne* II, pag. 27 segg. e del Persichetti, *La Via Salaria* in *Mitth.* an. 1908, 1909, vol. XXIII e XXIV.

(2) Persichetti, op. cit. pag. 135 segg. e pag. 227.

(3) Idem, op. cit. pag. 132 segg.

Nei punti più conservati della via Salaria, quali sarebbero le insenature naturali della Nerola, si riscontrano gli stessi elementi costruttivi, che abbiamo notato in principio nel tratto ulteriormente scoperto presso il Tevere. Infatti l'*agger* è costituito da lastroni di calcare, alternati da poligoni di basalte e misura invariabilmente m. 3 di sezione. Questo impiego di materiali così diversi fra loro accenna ad un restauro sostanziale, avvenuto in età relativamente recente. Ma la via Salaria è inoltre caratterizzata dalle *crepidines* fatte con guide o filari di calcare, che stanno al posto degli *umbones*, sono sollevate sul livello dell'*agger* e contengono i marciapiedi stratificati con grossa ghiaia.

Ma le notizie topografiche a corredo della scoperta del nostro *milliarium* sarebbero imperfette, se fossero qui troncate. La Salaria, come ho detto, lasciava la valle del Tevere, o al diciottesimo miglio o poco più avanti, per indirizzarsi sulle alture verso Rieti.

Però sulla stessa pianura tiberina ancora per lungo tratto correva un'antica via selciata interamente di basalte, che aveva lo scopo di raggiungere la Flaminia sulle alture di Narni. È quella stessa via che conserva tuttora evidenti e continue testimonianze del suo passaggio al fosso di Corese, alla grande villa di Gabii, al torrente *Farfar*, a Montorso, alla Chiesetta di s. Stefano tra Cantalupo e Selci (1), alla importantissima mansione di Vescovìo sulla Laia (2), a s. Polo, Tarano, Calvi e Casa Romana presso Narni. Questa notevole arteria costituiva la comunicazione più diretta tra l'Urbe e la valle dell'*Interamna*, e dava adito ai molti diverticoli, che si spingevano per gli ubertosi colli della bassa Sabina, celebre per le sue splendide ville.

A. Pasqui.

(1) Il nome di *Selci* indica generalmente il passaggio e l'avanzo di una via selciata. Così deve intendersi la medesima voce che ricorre dentro Roma con l'indicazione di s. Lucia in Selci (che ricorda il *clivus Suburanus*) e anche nel territorio tiberino superiore, tra il Borgo s. Sepolcro e Città di Castello, dove evidentissimi apparvero i segni del passaggio di un'antica via. Nel territorio Aretino la voce *Selci* è cambiata colle denominazioni *le Pietre, le Lastre*, che hanno uguale significato.

(2) Questa località, celebre per la sua Abbazia, è ugualmente nota sotto il nome di Foronuovo. Trovasi in pianura tra i fossi della Laia e di s. Giusto, circondata da avanzi di vie selciate e di grandiosi monumenti sepolcrali romani. Conservasi tuttora per antichissima tradizione l'uso di convenire anche da lontani paesi in detto luogo due volte l'anno e di farvi la fiera del bestiame e d'ogni altro genere di mercanzie.

III. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione III. In via Labicana, nella casa di proprietà del sig. Partini, proseguendosi lo sterro ove fu rinvenuta la statua di Augusto, alla profondità di m. 9,70 dal piano stradale, è stato incontrato un grosso parallelepipedo di travertino, che s'interna nella parete del cavo e lo taglia in senso obliquo. L'altezza del parallelepipedo è di m. 0,55. Essa poggia sopra terra di riporto, non al posto ma rovesciato.

Si rinvennero inoltre a diverse profondità: una mano sinistra di statua di marmo greco, mancante di due dita (m. 0,16 × 0,08 × 0,06), ed un'antefissa fittile con palmetta (m. 0,28 × 0,15).

***

Regione VI. In via del Tritone, facendosi lo sterro per i sotterranei del nuovo fabbricato della Società per le Imprese Fondiarie. dal lato della via degli Avignonesi, alla profondità di m. 8,50 dal piano della via, sono stati messi alla luce alcuni tratti di muri laterizî, che si collegano a quelli già scoperti nel cavo perimetrale, che fronteggia la via degli Avignonesi (cfr. *Notizie* 1910, pp. 3, 53). I muri ora scoperti sono in numero di tre, paralleli fra loro, in direzione un poco inclinata rispetto alla predetta via; e formano due vani larghi, uno m. 4,35 verso la piazza Barberini, e l'altro m. 3,25 ad ovest di quello. I muri hanno lo spessore di m. 0,60.

Si rinvenne poi un frammento della parte inferiore di una piccola statua marmorea (alt. m. 0,29).

In via Veneto, continuandosi i lavori di sterro per l'ampliamento del Palace Hôtel, è stato incontrato a poca profondità dal piano stradale, un piccolo tratto di pavimento ad *opus spicatum*.

***

Regione IX. In uno sterro interno nel palazzo della Valle, in via del Teatro Valle è stato scoperto un frammento di sarcofago in marmo bianco con tre figure di Tritoni e di Nereidi su ippocampi (m. 0,70 × 0,50).

***

Regione XI. Nel cavo per la condottura del gas, quasi al termine della via della Salara, si rinvennero: due frammenti di cornicione di marmo a dentelli ed ovoli, ornato con rosoni (m. 1,04 × 0,33 × 0,55; m. 1,15 × 0,33 × 0,55); un rocchio di colonna di granitello (m. 0,65 × 0,28); ed un frammento di mattone col bollo *C. I. L.* XV, 262.

Nella stessa via, a m. 1,20 sotto il livello stradale, sono stati messi in luce più tratti di antica via a poligoni di lava basaltina.

In piazza Bocca della Verità, nel fare lo sterro per la posa della nuova condottura del gas, è stata scoperta alla profondità di m. 1,70, l'antica pavimentazione di una strada larga m. 5,40, che si dirige verso il ponte Sublicio. È pavimentata con poligoni di selce ben connessi fra loro, ed è ben conservata nel tratto scoperto.

***

Alveo del Tevere. Nei lavori di escavazione per la posa del primo cassone per fondarvi il muraglione del Tevere, a monte del nuovo ponte Vittorio Emanuele, si è rinvenuta, a m. 3,50 di profondità, una testa virile di marmo con lunga capigliatura, molto corrosa (m. 0,28 × 0,25). Si raccolse inoltre un frammento di lastra marmorea con iscrizione (m. 0,11 × 0,09):

NV
OGE
AN

***

Via Latina. Al vicolo dello Scorpione, nel terreno ove si sta costruendo un villino di proprietà del sig. Tinagli, a m. 12,50 sotto il piano di campagna, è stato riconosciuto un cunicolo di catacomba cristiana franato, largo m. 1,20 in direzione da est ad ovest. Fra il terriccio, oltre a molte ossa umane, si raccolsero le seguenti iscrizioni:

1. Frammento di grande lastra marmorea (m. 0,86 × 0,34):

PRVFINES ⁂ DIE ⁂ NONARVM ⁂ OCT
q VE VIXIT ⁂ ANN ⁂ XXII ⁂ MII ⁂ DV ⁂
con NIVGI ⁂ BENE ⁂ MERENTI ⁂ IN PACE ⁂

2. Lastra marmorea in sei frammenti (m. 0,99 × 0,35):

LIE ⁂ B ⁂ M ⁂ CO | NSTANTIE ⁂ QVE
AN ⁂ XVIII ⁂ M ⁂ | V ⁂ IIII ⁂ Ð ⁂ VIII ⁂ Ð ⁂ X ⁂ KAL ⁂ OCT ⁂

3. Lastra marmorea con iscrizione, e con figura di orante, che con la sinistra regge un calice (m. 0,44 × 0,33):

ΑΥΓΟΥΡΙΝΑΙ
ΚΟΡΝhΛΙΟC
ΒΙΚΤΟΡΤhΜhΤΡΙ
ЄΘhΚЄΝ·

4. Lastra marmorea (m. 0,82 × 0,18):

(*sic*) LEOPADVS IN PACE

5. Lastra marmorea in cinque frammenti (m. 0,89 × 0,30):

SECVNDIANVS IN PA *ce*

6. Frammento di lastra marmorea (m. 0,81 × 0,29):

A · ELENVS CONIVGI B. *m.*
(*sic*) QVE VIXXT ANNI *s*

7. Lastra marmorea in tre frammenti (m. 0,87 × 0,35):

MARTIALIS CANDIDO CO

8. Id. id. id. (m. 0,79 × 0,28):

VICTORIA IN PA *ce*

9. Id. id. id. (m. 0,36 × 0,20):

DEC XI KA

10. Frammento marmoreo (m. 0,32 × 0,24):

h AL IVL B V

11. Id. id. (m. 0,18 × 0,06):

K DI VI

12. Id. id. (m. 0,13 × 0,08):

VGVI

13. Frammento di piccola stele marmorea scorniciata, con timpano e corona lemniscata (m. 0,12 × 0,15):

d	M
se	VERIANO
vixi	T · ANN · IV

Si rinvennero inoltre due frammenti di mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 1065, 1569 *a*.

Facendosi lo sterro per la costruzione di un nuovo villino, di proprietà del sig. Verdirosi, sulla sin. dell'antica via Latina, all'angolo con via Amulio, alla profondità di m. 6 dal piano di campagna, è stato messo in luce un tratto di catacomba. Consiste in un ambulacro largo m. 1, avente da un lato e dall'altro due arcosolî larghi, uno m. 1,89, prof. m. 1,18; l'altro m. 1,88 e prof. m. 1,25. Il primo

di questi arcosolî ha nella parete di fondo due loculi tramezzati da muretti dello spessore di m. 0,25.

Lateralmente a questo ambulacro, che è orientato da nord a sud, e precisamente al lato nord, esiste un lucernario a sezione quadrata di m. 1,55 di lato. L'ambulacro è coperto con vôlta a tutto sesto, e tanto le pareti di questo quanto quelle degli arcosolî, sono rivestite d'intonaco fino.

Fra il terriccio si rinvenne la seguente lastra marmorea con la iscrizione (m. 0,17 × 0,15):

FL·ARIS
TOMEN
ES·Q·B·AN
XL·III·MEN
SEX·D·II

Via Prenestina. Negli sterri che si eseguiscono presso la stazione del nuovo Scalo Merci S. Lorenzo, presso il vicolo Malabarba si rinvenne quanto segue:

1. Un frammento di lastra marmorea inscritta (m. 0,21 × 0,15):

ESIS·ET·FLA
VIA·IOVIA·FIL
PARENTIBVS
SVIS·B·M·

2. Un frammento di piccolo cippo sepolcrale marmoreo con resto d'iscrizione (m. 0,16 × 0,14):

ES·IIII
T·AELIVS
LIANVS·ET
ITINI
TES

3. Un frammento di sarcofago di marmo lunense con un grifone alato e due genietti seduti (m. 0,32 × 0,32).

4. Un piccolo tronco di statuetta acefala e mancante delle gambe, con balteo (m. 0,37 × 0,20).

5. Un frammento di bassorilievo in marmo con figura di Vittoria alata (m. 0,60 × 0,35).

6. Altro frammento di sarcofago con un toro in fuga (m. 0,40 × 0,18).

7. Una testina fittile di donna con bella acconciatura di capelli (m. 0,11 × 0,09).

A. Pasqui.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

LATIUM.

IV. OSTIA — *Scoperte varie presso le porte e presso il teatro.*

Si è continuato lo sterro del piazzale trà le due vie presso le porte, dove sono venuti in luce altri muri di edifizî distrutti quando fu fatto il piazzale.

Notevole è stata qui la scoperta di un ambiente rettangolare di m. 5,21 × 5,84 con pavimento ad opera spicata, con pareti coperte di intonaco a cocciopesto e con cordone agli angoli e in basso: si tratta per certo di un ambiente destinato a conservare dell'acqua (bagno). Tanto il pavimento, quanto l'intonaco, sono magnificamente conservati. L'altezza delle pareti conservate sotto il piano del piazzale è di m. 1,64. La bocca da cui affluiva l'acqua sta nella parete ovest, verso l'angolo nord-ovest a m. 1,14 dal pavimento; lo scaricatoio è nella parete sud.

A questa vasca si accedeva per un corridoio che scende con una pendenza di 15 $^1/_2$, lungo m. 5,65, largo m. 1,80, con pavimento a selci poligonali, come quello delle strade, su uno più antico ad opera spicata.

Sembra che questa vasca sia stata coperta da soffitto a camera a canna, con intonaco dipinto, per i molti frammenti che se ne sono trovati in mezzo alla terra che la riempivano. Insieme si raccolse il solito materiale, un campanello, delle palettine, borchie, cucchiai ecc.

Un'altra vasca di m. 1,54 × 3,63 fu poi rimessa in luce dietro la parete ovest della precedente. Il suo piano corrisponde all'altezza della bocca suindicata per cui affluiva l'acqua in questa, ond'è evidente che serviva siccome serbatoio. Era probabilmente alimentata mercè un tubo di piombo, che si è scoperto sotto il piazzale.

Tra lo scarico che riempie il piazzale si raccolse: Un frammento di lastra marmorea (m. 0,20 × 0,204 × 0,034) con l'iscrizione:

M · M
MIN
M·M·A

un'ansa di anfora con la marca *C. I. L.* XV, 2966 *b*; una lucerna con la marca, la cui prima lettera è un poco dubbia:

CYRAMVS

All'angolo della via, che si diparte dalla principale presso l'oratorio medievale, si notarono tre tubi di piombo del diam. di circa m. 0,076, che convergono verso la strada principale. Procedendo a seconda dei tubi, questi si trovarono troncati all'esterno del muro che sorregge il colonnato. Fu fatto quindi un taglio trasversale alla strada

principale per cercarvi il grosso tubo, da cui quei tre piccoli dovevano essere alimentati. Senonchè il tubo non fu rinvenuto; invece al posto dove esso avrebbe dovuto trovarsi si è notato uno scarico molto smosso; evidentemente il tubo era stato tolto, nel tempo stesso in cui i secondarii furono troncati. Se si tiene conto di questo fatto e dell'altro che il grosso tubo si è scoperto in tre punti non sotto la via, ma sul lato di essa, e altrove presso le tombe solo sotto una costruzione, sembra doversi inferire che all'epoca dell'ultima strada, anteriore ancora all'epoca medievale, il grosso tubo più non funzionava, sicchè fu tolto dovunque esso passava sotto la strada stessa all'epoca del riadattamento di questa. Del resto anche altri indizî farebbero credere che in epoca tarda l'acqua più non fosse condotta in Ostia: a quel tempo dovrebbero spettare i moltissimi ambienti adattati a cisterna.

Questo saggio sotto la strada fu portato ancora a maggiore profondità. A m. 2,10 sotto il piano stradale fu scoperto uno strato molto battuto, alto circa m. 1,10, di breccia dei colli di s. Paolo e di sabbia; sotto a questa c'è l'acqua.

***

A sinistra della stessa via che si stacca dalla principale presso l'oratorio, si era notata tra le altre, all'epoca dello sterro per il colmamento di fiume morto, una piccola costruzione laterizia al piano del lastricato di travertino che circondava il teatro, costruzione poi, come le altre vicine, rasa quando fu costruito il tardo pavimento e il doppio colonnato.

Consiste questa costruzione in una cameretta quadrilunga con una rientranza quasi quadrata all'angolo nord-est, una porta verso la strada e due nella parte sud, e una scaletta esterna verso est nel prolungamento della facciata. Nell'interno le pareti sono rivestite di intonaco a cocciopesto.

In epoca più tarda le porte furono chiuse. Dalla porta est si fecero entrare due tubi per farvi affluire l'acqua, la quale poi si riscaricava in una fognetta attraversando un buco lasciato nella porta ad ovest. Che si tratti di una latrina è dimostrato da depositi che paiono di escrementi. Essi sono di spessore grosso in alto, donde l'acqua non li asportava; nullo o quasi nullo in basso.

È incerto se sia stata una latrina anche in origine, e veramente una latrina del teatro entro il cui recinto si trovava.

I tubi, del diam. di m. 0,075, che vi portavano l'acqua, recano le iscrizioni (cfr. sopra pag. 236):

HADRIANO · AVG · N · e C · PORCIVS AGATHO FEC

Per quanto le due iscrizioni siano su due pezzi staccati, debbono appartenere allo stesso tubo.

***

All'esterno della parete nord di quella costruzione è un sedile con intonaco a coccio pesto.

Fu fatto anche un saggio presso la piccola fogna. Qui lo scarico era di due specie, divise l'una dall'altra da una linea quasi verticale: quello verso est era di materiale

fine e compatto; l'altro, che arriva sino al pavimento di travertino, più grossolano e tardo, evidentemente messovi dopo che per qualche ragione qui fu fatto un cavo.

In questo scarico si raccolsero due anse di anfore, una col bollo:

M·S·FAS

l'altra con uno che ripete quello pubblicato nel *C. I. L.* XV, 3041 *s*.

***

Ho accennato più sopra al recinto del teatro. Proseguendo infatti sul lato del teatro, oltre la latrina su indicata, lungo l'orlo del pavimento in travertino furono scoperti due pilastrini in travertino, distanti l'uno dall'altro m. 2,63; tra essi si nota il posto di un terzo, rinvenuto spostato tra le terre. Le tracce di ferro sui pilastrini e nel pavimento indicano l'esistenza di una cancellata che recingeva l'area del teatro.

Qui si raccolse un frammento di una lastra marmorea (m. 0,20 × 0,144 × 0,042) con l'iscrizione:

ST·CONI
ESIBVS·P·II·
O·MEDIVM·
·ACOLVMB

Nell'iposcenio del teatro si scoprì un frammento simile (m. 0,175 × 0,17 × 0,073):

ALBA

e una testa di amorino con capelli riccinti (alt. m. 0,14), simile ad altra precedentemente rinvenuta.

***

Iniziandosi il restauro di un muro di poco sporgente dal piano, a destra della scena del teatro, fu scoperta una scaletta con gradini in media di m. 0,31 × 0,17, che scendevano ad un pianerottolo (m. 0,78 × 0,90); da questo mercè un altro gradino si scende in uno spazio di m. 1,63 × 1,44, alto m. 1,18. Nella parete sud si ha una piccola fogna alla cappuccina (m. 0,46 × 0,34); addossato alla parete est un pilastro di pezzi informi di tufo. Le pareti nord ed est nella parte sporgente sono costruite in mattoni e nella parte sotterra (alt. m. 0,85) di pezzi informi di tufo. Le pareti sud ed ovest sono in opera laterizia.

Sul pavimento di questo ambiente si raccolse:

Bronzo. Due borchie con traccia di doratura (diam. m. 0,029); cinque asticelle (m. 0,043); ansetta di vaso con foglie; frammenti di vasi, di borchie, di chiodi.

Piombo. Massello di forma quasi semicircolare con tracce di ferro (m. 0,042 × 0,067); lamina (m. 0,145 × 0,043 × 0,002).

Terracotta. Calamaio a vernice vitrea verdognola (m. 0,037 × 0,069).

Smalto. Frammento di decorazione di parete (m. 0,051).

In varî punti della città si raccolse:

Marmo. Frammento di lastra marmorea (m. 0,30 × 0,23 × 0,065):

CAES
PAR *th.*

Terracotta. Un'ansa di anfora con la marca e lettere incise:

GAZA

Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 115, 847, 1269 e

a) ▭ O▨IDIVS · FAVOR · F
bucranio vittato

b) ▭ CASTI · CÆSAR ·

(cfr. *C. I. L.* XV, 3270) e infine uno con bollo di Cn. Domizio Arignoto non identificabile, perchè ripetuto sulla prima impronta.

D. Vaglieri.

CAMPANIA.

V. POMPEI — *Relazione degli scavi eseguiti negli anni 1908 e 1909* (Cfr. *Notizie*, 1910, p. 315).

A. Nella precedente Relazione avrei dovuto, a tutto rigore, parlare pure del disterro del vico limitante a settentrione le isole I e II della regione V. Senonchè essendosi terminato quello scavo nel 1908, così, per non tornare sulla stessa cosa due volte, ho creduto meglio di parlarne ora soltanto. Delle importanti iscrizioni dipinte e graffite trovate qua e là sulle pareti di quel vico sarà riferito dal direttore di questi scavi, prof. A. Sogliano. Esso forma la continuazione orientale di quello che partendo dalla così detta *via consolare*, e noto nel primo tratto col nome di Vico di Mercurio, passa tra la casa del Laberinto e quella del Fauno, e a mezzogiorno di quelle dei Vettii e degli Amorini dorati, presso la quale ultima interseca la via di Stabia. È in esso che si aprono gli ingressi della descritta casa delle Nozze di Argento e delle altre due ad occidente di questa (v. Relazione precedente). Il vico nord-sud, divisorio delle isole I e II della ricordata regione V, partendo dalla via di Nola, riesce nel vico in parola, continuando poi verso settentrione tra due isole non ancora scavate.

Il vico, del quale ci occupiamo, piuttosto tortuoso, ha stretti marciapiedi molto danneggiati nel primo tratto, nel quale esso non è neppur lastricato. Largo in media m. 3,50, fu scavato sin oltre l'ingresso della casa delle Nozze di Argento per metri 95,30. Al suo principiare vi è nel mezzo una grossa pietra di lava, per facilitare il passaggio da un marciapiede all'altro, quasi circolare; altre simili pietre, minori, trovansi più innanzi nella parte lastricata. Nel primo tratto, a destra, le pareti, che son quelle appartenenti all'is. I della reg. V, son quasi interamente grezze, tranne in un punto in cui è conservato un alto zoccolo di signino, al quale segue più in

alto un intonaco bianco. Queste pareti non hanno altre aperture che due piccoli vani all'estremità orientale, uno dei quali è il *posticum* della casa n. 12, e quattro finestrini. Nella parete opposta vi son tre vani; la parete ai lati del primo è affatto disadorna, quella ai lati del secondo reca un alto zoccolo di signino, quella ai lati del terzo uno zoccolo dipinto ad imitazione di lastre marmoree colorate e un intonaco bianchiccio in alto. Nel tratto del vico a settentrione dell'is. II, la parete meridionale è quella già descritta nella relazione precedente, e nella quale si aprono i vani d'ingresso della casa delle Nozze di Argento e delle altre due che seguono ad occidente di questa. La parete opposta, settentrionale, offre in varî tratti una decorazione migliore. Nel primo tratto a sinistra, un alto zoccolo rivestito di signino e il solito intonaco bianchiccio in alto con in mezzo un vano che pare l'ingresso di una casa, al quale segue, a destra, un finestrino. Viene poi un secondo vano, ingresso d'abitazione, rastremato in alto, e con alto zoccolo di signino, scompartito in riquadrature alternate con fascie orizzontali e verticali gialle e filettature bianche. A sinistra del vano un finestrino e un altro più piccolino a destra. Segue un terzo vano, rastremato anche esso e del pari ingresso di una casa, con la parete laterale di sinistra disadorna e quella di destra rivestita d'intonaco bianco grezzo, nella quale si apre una finestra conservante la grata di ferro e l'impronta della mostra di legno all'esterno. Dopo questa finestra la parete forma un lieve avancorpo, e, rivestita d'intonaco grezzo, è interrotta da un largo vano di bottega, al quale ne segue un altro più stretto, rastremato, e così pure un terzo. Vien dopo quest'ultimo un quarto vano, che forma l'ingresso di una casa, che par di prim'ordine. Esso è rastremato ed ha ai lati un alto zoccolo nero, diviso in riquadrature mediante fascette rosse e linee bianche. A sinistra un finestrino quadrato, al di sopra dello zoccolo, e l'accenno di un secondo a destra, più piccolo, nello zoccolo. Nel marciapiede, in corrispondenza della descritta facciata, dei pezzetti di marmo incrostati nella malta.

Lo scavo del vico fu fatto procedendo da occidente ad oriente, cioè dal suo sbocco nella via di Stabia. Presso il primo vano d'ingresso, a sin., si raccolsero varî frammenti dei ferramenti dei battenti di quello, consistenti in due paletti verticali, in chiodi, e lamine diverse, il tutto molto ossidato e corroso (Inv. 203, 15-XI, 907). A tre metri di altezza, presso il secondo vano a sin., i frammenti disgregati di due piedi marmorei di mense, che vennero presto ricomposti e restaurati. Il primo (Inv. 205, XII-907) consiste in un esile pilastro a corpo rettangolare di marmo bigio, elevantesi su base rettangolare, al quale è addossato un erma di marmo bigio più chiaro con una testa di marmo bianco di Bacco barbato. Questa ha occhi grandi e profondi, naso molto allargato nelle narici, ed è nell'insieme poco bella. La barba e i baffi sono stilizzati; i capelli divisi nel mezzo della testa, cadono lateralmente sul collo, e formano delle grosse ciocche da una parte e dall'altra di un'alta benda (?). Su questa, come sulla barba e sui capelli, tracce di policromia. Sulla parte bassa dell'erma un fallo, e lateralmente, in alto, due sporgenze rettangolari per la sospensione di un festone o di due corone, fallo e sporgenze di marmo bianco. Altezza m. 0,935. Il secondo piede consiste parimente in un esile pilastro a sezione rettangolare, posto sopra una base rettangolare, sulla quale poggia anche un erma molto più largo del pila-

stro. al quale è addossato. Il pilastro è di marmo bianco, l'erma di giallo antico, e termina in alto con la protome di una Baccante in marmo bianco. Questa ha larga faccia, mento arrotondato, naso ben profilato, arcate sopraciliari elevate; l'interno degli occhi, ora perduto, forse era di pasta vitrea. Una larga benda cinge la testa, con le estremità cadenti sulle spalle, alla quale sono unite foglie e bacche di edera. I capelli hanno scriminatura centrale, e cadono ai lati coprendo gli orecchi. Altezza m. 0,914 (Inv. 206, XII-907). Dinanzi al secondo ingresso a sinistra, a m. 1,50 dal marciapiede si rinvennero i seguenti oggetti: *Vetro*. Lastra rettangolare azzurrognola (m. 0,19 × 0,13), recante negli angoli della faccia posteriore quattro piccole bugne (Inv. 207, 17-XII-907). Unguentario cilindrico, esilissimo, alto m. 0,115 (Inv. 216, 27-XII). Due frammenti di un recipiente di vetro sottilissimo, color giallo-scuro, foggiato a corpo di oca, come vien provato da uno dei due frammenti, lungo m. 0,05, che ne rappresenta il collo con la testa (Inv. 217). — *Bronzo*. Due borchiette circolari con relativi anelli sospesi e girevoli, larghe m. 0,032. Due piccole cerniere e una bocchetta di serratura (Inv. 209, 17-XII). Altri resti della stessa serratura. Due borchiette (214). Statuetta d'Iside-Fortuna sopra base circolare modanata, alta, la prima, m. 0,11, la seconda m. 0,033 (fig. 1) [1]. La dea è in piedi, insiste sulla gamba sinistra, piegando l'altra leggermente nel ginocchio. Veste un lungo chitone, abbottonato soltanto sulla spalla destra, con corto *apoptygma*, munito di un peso interno dinanzi che lo costringe a scendere, e un *himation*, che avvolge la parte inferiore del corpo, sospendendosi con le estremità al braccio sinistro ripiegato e formando belle e numerose pieghe. I capelli hanno scriminatura centrale, sono ondati, incorniciano bellamente la fronte, cadono in riccioli cilindrici sul collo, e formano un grosso e caratteristico nodo sul collo. Sulla parte anteriore della testa un'alta *στεφάνη*, e su questa il fiore di loto. La mano destra abbassata regge qualche cosa che può essere stata l'estremità del timone; l'altra mano, il cui braccio corrispondente è ripiegato al gomito, stringe l'estremità inferiore del cornucopia carico di frutti, che è appoggiato su quel braccio ripiegato. Le parti nude: il viso, il collo le braccia, sono eseguite con naturalezza e diligenza poco comuni in statuette così piccole, e anche nelle parti coperte è fatto rilevare con fine arte il corpo che sta sotto. Probabilmente la statuetta era dorata, come rilevasi da qualche traccia. (Inv. 220, 26-XII-907).

Statuetta di un Genio familiare sacrificante (fig. 2) alta m. 0,178, su base quadrata alta 0,057, modanata, decorata con un festone e motivi floreali incisi sopra ciascuna faccia (Inv. 221, 27-XII). Il Genio è in piedi, insiste sulla gamba sin., veste una tunica e un ampio mantello, che, salendo dal lato anteriore sinistro, gli copre il capo, donde scende coprendo tutta la parte posteriore, dalla quale torna nuovamente dinanzi, formando un largo *sinus* e salendo sulla spalla sinistra, dietro la quale scende sin quasi ai piedi. La mano destra, portata innanzi, stringe per il labbro una patera ombelicata, e l'altra tiene per la estremità inferiore il cornucopia appoggiato in alto

[1] Le figure 1-3, 5-10, 12 e 14 sono ricavate da fotografie eseguite dal sig. Domenico Losacco, disegnatore nel Museo di Napoli; le altre da disegni eseguiti dal sig. Vincenzo Esposito, custode negli Scavi di Pompei.

alla spalla corrispondente. Intorno al braccio destro si avvolge la coda di un serpente a corpo squamato, che, passando dietro il corpo del Genio, sporge innanzi sul capo di questo, con la testa dalla bocca aperta, donde esce quasi fuori la lingua. Ai piedi calzari di stoffa e di pelle, completamene chiusi. L'esecuzione è poco accurata, e soprattutto nelle parti nude (1).

Fig. 1.

Medio bronzo di Livia col nome di Tiberio, Cohen, *Livie*, n. 5. La iscrizione del rovescio però non è come quella del n. 4, come dice il Cohen, ma invece: *Ti. Caesar divi Aug. f. Aug. P. M. tr. pot. XXIIII S. C.* (Inv. 222). — *Marmo.* Statuetta di marmo bianco friabilissimo, estremamente corrosa, rappresentante una donna nuda, stante, insistente sulla gamba sinistra, con la mano dello stesso lato portata verso

(1) Non ho il tempo di esporre una mia idea circa il serpente associato a questa statuetta di Genio, cosa che spero di poter fare in altra sede. Peraltro non posso tralasciare di fare osservare come il serpente allungante la sua testa al di sopra di quello del Genio, ci ricordi le sculture di alcune stele arcaiche, laconiche (Cfr. Collignon, *Histoire de la Sculpture grecque* I, 232 sgg.).

il petto, priva del braccio destro e delle gambe. Dietro la spalla sinistra un oggetto di forma allungata, sporgente sulla spalla stessa, e che pare sia il residuo di una faretra; per la qual cosa non possiamo pensare ad una rappresentanza di Venere,

Fig. 2.

ma piuttosto a quella di Diana. La statuetta era interamente dorata, come vedesi chiaramente dal poco che no avanza. Alt. della parte conservata m. 0,14 (Inv. 218). *Pasta vitrea.* Frammenti di un'anforetta a recipiente largo e leggermente rastremato in basso, ove termina con grosso pomo, ad alto collo cilindrico, con due anse verticali opposte a corpo circolare, impostate sulla spalla e presso la bocca. Reca una decorazione a filari verticali di squamette di varî colori, e intorno al collo una fascia gialla a spira sopra fondo nero. L'altezza poteva essere poco più o poco meno di

cm. 15 (Inv. 215). Tazza di pasta vitrea verde, di forma cilindrica, col labbro inclinato all'esterno, alta m. 0,055, larga m. 0,088, rotta in molti pezzi. Frammenti di altra tazza simile, e frammenti minuti di altri piccoli vasi di pasta vitrea (Inv. 208, 17-XII-907). Vasetto di forma piuttosto allungata, alquanto curvo con la superficie a grinze, di color castagno, con piccola bocca, lungo m. 0,08 (Inv. 216 bis, 27-XII). Ha la forma di un grosso dattero come altri vasetti pure di vetro, che furono in voga nel primo secolo dell'impero, e che molto probabilmente erano lavorati nelle officine di Alessandria. — *Osso*. Punteruolo finissimo, con testa foggiata a cuspide di lancia, lungo m. 0,089 (Inv. 217). — *Cristallo di rocca*. Lastrina leggermente ellittica, lunga m. 0,04, larga m. 0,036, grossa m. 0,003, recante sopra una delle facce la protome di un uomo, senza dubbio un ritratto, dipinto però negativamente, in modo cioè, che la rappresentanza dovesse apparire sulla faccia opposta a quella ove si dipingeva (fig. 3, inv. 218). Mentre le spalle sono in terza a destra, la testa è ritrattata quasi di prospetto. L'uomo è di età matura, essendo affatto bigi i capelli. I tratti

Fig. 3.

sono regolari: la fronte larga ed alta, il mento piuttosto affinato, per quanto è dato vedere da quel poco che ne avanza, mancando tutta la parte destra di questo, quella inferiore della guancia corrispondente e del naso, e la parte superiore del collo. Gli occhi grandi e bene aperti, con la pupilla di color castagno, guardano alquanto verso sinistra, le sopracciglia, leggermente arcuate, sono bigie come i capelli. La fronte apparisce molto leggermente solcata da qualche ruga; il collo è alto, ed è resa con grande naturalezza la sua inclinazione in avanti. Il colore riproduce fedelmente quello della carne umana. I capelli, piuttosto corti, sono divisi sul lato destro. Sulla spalla destra comparisce l'orlo di una tunica o di un mantello celeste. Il campo è bianco, ed è qua e là danneggiato per essersi staccata la tinta. La esecuzione dell'insieme è perfetta, ed a prima vista sembra di avere innanzi una miniatura.

Altra lastrina di cristallo poco più grande della precedente, e su cui era dipinto senza dubbio un altro ritratto. Di esso però non restano che debolissimi avanzi, sui quali non è in alcun modo possibile ricostruire l'insieme. E poichè questa lastrina fu trovata insieme con l'altra, si può bene supporre, che fosse stato dipinto su di essa un ritratto muliebre, e che così nei due ritratti fossero raffigurati due coniugi. La pittura è a tempera. Il sistema di dipingere in modo che la rappresentanza dovesse

vedersi attraverso il cristallo, è quello stesso che ricorre nei dischi di vetro della casa detta *degli Amorini dorati* nella stessa Pompei, ciascuno esibente un Amorino dorato, volante in campo azzurro, visibile attraverso il vetro (1).

Ignoro se tra le scoperte di cose antiche ne sia stata qualcuna che avesso restituito delle pitture simili, così per tecnica come per magistero di arte. Che si sapesse nell'antichità eseguire ritratti maravigliosi in piccole proporzioni è noto mediante i prodigii della glittica tanto sulle gemme, quanto sulle monete e sulle medaglie. Ma per quanto riguarda la pittura nulla, che io mi sappia, di simile finora si conosceva. E benchè molto potrebbesi discutere intorno all'uso, al quale questi due ritratti fossero stati destinati, dal fatto stesso che essi certamente rappresentavano due coniugi, e dagli avanzi di ornato in metallo che si raccolsero insieme ad essi e che dovevano decorare una piccola cassetta (*scrinium*), nasce spontanea la ipotesi che essi avessero formato le gemme più preziose di un dono nuziale fatto alle persone quivi raffigurate (2).

(1) Cfr. Sogliano in *Notizie scavi*, 1908, pag. 344.

(2) L'importante scoperta avvenuta il 27 dicembre 1907 così venne annunziata al Ministero dal direttore degli scavi prof. A. Sogliano con nota del 2 gennaio successivo:

« Sono lieto di cominciare l'anno annunziando alla E. V. un importante trovamento fatto il giorno 27 dicembre ora spirato, in Pompei.

« Disterrandosi il vicolo a settentrione dell'Isola I, Regione V, nel quale mette l'ingresso principale della cospicua e grande casa delle Nozze di Argento, nello strato di lapillo, a poca distanza dal livello stradale, si raccolsero, insieme con due piccole statuette di bronzo e frammenti parimenti di bronzo, probabili avanzi di un cassettino o cofanetto che dir si voglia, due dischetti di cristallo di rocca, di forma ovale, del diametro maggiore di millimetri 42, del diametro minore di millimetri 37 e della grossezza di circa tre millimetri.

« L'uno reca dipinto, in modo che la rappresentanza traspare dal cristallo, una bellissima testa virile col volto quasi in terza a diritta, col collo nudo e con la estremità del vestito azzurro sulla spalla destra. È evidentemente il ritratto di un uomo adulto, ancora nel pieno vigore degli anni. La fronte nobile e spaziosa, leggermente corrugata, coi suoi grandi occhi parlanti, coronata di capelli di color bruno, divisi sul lato diritto della testa, ben lumeggiati e morbidamente trattati, dà alla figura ritratta la espressione della più grande energia. La fattura è a dirittura squisita, e gareggia, se non supera, la delicatezza di una miniatura dei migliori corali; i colori sono visibilmente conservati e molto maggiore doveva essere l'effetto quando era perfettamente integro il fondo eburneo, dal quale si distaccano.

« Dolorosamente la rappresentanza dell'altro dischetto è quasi tutta perduta, giacchè in questo come nell'altro, la parte dipinta è rimasta direttamente a contatto di materiali vulcanici; dalle tracce si può appena intravedere che vi fosse dipinta un'altra testa, un altro ritratto cioè, probabilmente di donna.

« Senza dubbio il primo disco è monumento unico finora, che abbiano dato gli scavi di Pompei, e la tecnica adoperata è di gran lunga più difficile e più avanzata di quella di cui si servì l'artista che dipinse la lastra di marmo con la rappresentanza di Niobe, rinvenuta nella stessa Pompei, e per la quale questa città entrò in gara con la vicina Ercolano, che vantava i suoi monoeromi sul marmo.

« Riservandomi di provvedere al mezzo migliore di pubblicazione di questo importante cimelio, mi pregio di far noto all'E. V. di aver invitato frattanto l'illustre artista Paolo Vetri, mio collega nell'Accademia, perchè insieme all'ispettore di questi scavi, ing. cav. Salvatore Cozzi, avvisi al modo migliore di conservazione, la quale si impone colla massima urgenza, affinchè non si abbia

Presso il marciapiede, di fronte al secondo ingresso a sinistra. — Una pinzetta di bronzo, lunga m. 0,09 (Inv. 223, 30-XII-907). Un collo d'anfora di terracotta ordinaria sul quale corrono le seguenti lettere in nero:

VE
CS F

Nelle terre alte, oltre il terzo vano d'ingresso a sinistra. — Piccola bulla di bronzo, circolare (diam. m. 0,02) con coperchio a cerniera sul quale una rana in rilievo (Inv. 227, 10-I-1908). Serviva probabilmente a contenere qualche amuleto. Presso il primo vano a sinistra. — Lucerna monolychne di terracotta circolare, lunga m. 0,14, decorata con un ramo rilevato di quercia sul disco, con ansa ad anello, rostro poco sporgente. vernice rossiccia (Inv. 228, 6-II, 908). Specie di chiodo di bronzo, avente in luogo della testa una paletta abbassata da un lato, lungo m. 0,13 (Inv. 229). Nel vano d'ingresso indicato. — Campanello di bronzo, cilindrico, privo del battaglio, alto m.0,10 (Inv. 131, 14-II-908). Corno di cervo ben conservato, lungo m. 0,26, forato alla base e attraversato da un chiodo di ferro, col quale secondo l'ipotesi del collega dott. Della Corte, forse era fissato all'architrave di quell'ingresso (Inv. 232).

Il giorno 15 febbraio del 1908, in mezzo alle terre alte fra i vani primo e secondo si rinvenne uno scheletro umano ed accanto ad esso un collo d'anfora ordinaria di terracotta, sul quale è dipinta in rosso: ΕΠΙ.

Nel secondo vano d'ingresso a sinistra, una grossa stanghetta di serratura di bronzo, lunga m. 0,13 (Inv. 233, 20-II-908). Nel terzo vano a sinistra gli avanzi di una grande serratura di ferro (Inv. 234, 28-II). Nel quarto vano d'ingresso a sinistra, all'altezza della parte superiore del battente destro di quella porta, si rinvenne un campanello di bronzo, cilindrico. danneggiato nell'orlo, con battaglio di ferro, alto m. 0,12 (Inv. 235, 10-III). Incastrato nell'intonaco del margine superiore dell'alto zoccolo nero, tra i vani settimo ed ottavo di sinistra, un medio bronzo di Augusto, di cui il rovescio quasi interamente logoro, probabilmente restituzione di Tito, Cohen, 554? (Inv. 237, 21-III). Sul marciapiede, tra gli stessi vani settimo ed ottavo, un medio bronzo di Agrippa, Cohen, n. 3 (Inv. 238, 23-III). Nel settimo vano, quasi all'altezza dell'architrave. un campanello di bronzo con battaglio di ferro, alto m. 0,135 (Inv. 240, 28-III). Nell'ottavo vano, quasi alla stessa altezza, un martello di ferro, lungo m. 0,15, ben conservato, con una estremità quadrata e l'altra a scalpello (Inv. 239). Dinanzi allo stesso vano, una basetta di marmo bianco, con modanatura,

---

a deplorare che quelle tinte, ora indifese, abbiano a disgregarsi sotto i nostri occhi per le condizioni di stato improvvisamente mutate ».

Nel trasmettere tale relazione preliminare al comitato per la pubblicazione delle *Notizie degli scavi*, con lettera del 12 gennaio 1908, n. di protocollo generale 185, il direttore generale per le antichità comm. C. Ricci soggiunse: « quanto alla pubblicazione di tale scoperta, ho avvertito il prof. Sogliano che la illustrazione di essa si intende che sia riservata alle *Notizie degli scavi* ».

alta m. 0,08, larga m. 0,16 × 0,25 (Inv. 242, 30-II). Nel settimo vano a sinistra un grosso *pessulus*, alto m. 0,57, al quale restavano attaccate porzioni del legno del battente di quel vano, e tre guide di ferro nelle quali esso movevasi (Inv. 244, 6-IV). In mezzo al vico, in corrispondenza delle stesso vano, una moneta di bronzo interamente ricoperta di ossido, e perciò irriconoscibile nei particolari (Inv. 246, 10-IV). Nella parte alta del materiale eruttivo, presso l'ingresso della casa delle Nozze di Argento, numerosi ciottolini, che erano contenuti in un vaso di terracotta ordinaria, rinvenuto in frammenti (Inv. 120, 5-VII-907).

B. *Scavi fuori Porta di Nola.* — Nel settembre del 1907, eseguendosi alcuni saggi di scavo fuori la Porta di Nola, fu riconosciuta in parte, dall'alto di una trincea, una superba tomba a sedile semicircolare. Per la presenza in quel posto di questo nobile monumento, il direttore degli scavi, prof. A. Sogliano, dispose sin d'allora, che venisse eseguito lo scavo sistematico di tutta intera quella zona. Senonchè, sia per l'enorme quantità di materiale eruttivo in quel posto accumulato per gli scarichi di scavi precedenti, sia per le interruzioni che qualche volta soffrirono quei lavori di disterro, per altri più urgenti, il piccone e la zappa non poterono toccare lo strato archeologico prima dell'aprile del 1908.

La figura 4 mostra la pianta della parte fino ad oggi scavata, e della quale diamo qui una breve descrizione.

La via pompeiana, detta nei suoi varî tratti delle Terme, della Fortuna e di Nola, trova la sua continuazione fuori la porta, detta parimente di Nola, dove però forma un pendìo fortissimo, e si allarga molto sensibilmente, in modo da formare una piccola piazza (fig. 4 *a*). Da questa hanno origine tre vie, di cui una *b* forma la continuazione per dir così naturale di quella uscente dalla città; le altre due *c* e *d*, scavate appena nel loro principio, sembrano essere state due vie di circonvallazione. Tanto la piazzetta che le vie sono, almeno nella parte scavata finora, lastricate con blocchi di lava, come le vie interne di Pompei. Va anzi notata l'ottima conservazione di quei blocchi, che per il forte pendio, che formava ostacolo al passaggio di pesanti carri, non furono consumati e deturpati coll'attrito delle ruote.

Il muro a sinistra della porta forma un grande triangolo ottuso *e*, sporgente molto più innanzi della porta stessa, ed è costruito con pietre di lava del Somma e con malta. A destra invece (per chi guarda da fuori) il muro resta quasi sulla stessa linea della porta, forma un angolo acuto o sperone *f* presso di quella, di aspetto alquanto piramidale, ed è costituito coi soliti parallelepipedi di calcare sarnense e di tufo nocerino, come tante altre parti dello stesso muro di cinta. In questo sperone, nel punto 1 è lo sbocco di un largo canale interno, formato da un meato tra i blocchi del muro, canale il quale, raccogliendo l'acqua che in tempo di pioggia cadeva sull'*agger* del muro, la versava sopra un pilastro 2, fatto con analoghi blocchi ed avente un incavo per l'acqua, che da questo pilastro cascava in un altro canale 3, sottostante, in muratura e aperto, il quale arrivava fin sulla via *c*.

Questa via *c* dal lato della città non arriva fin sotto al muro, ma resta lontana dallo stesso più o meno per metri nove. È probabile intanto, che parimente l'altra

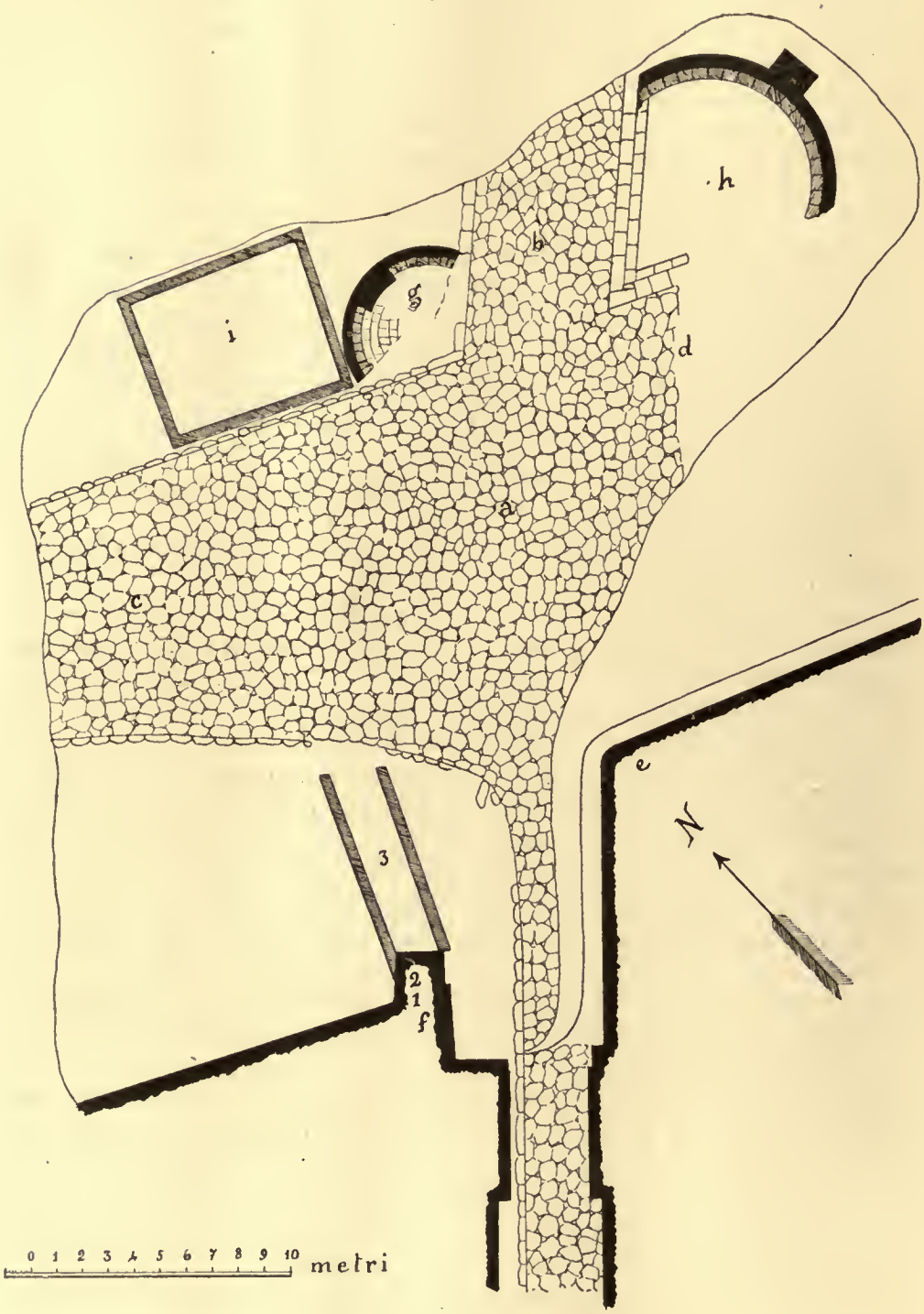


Fig. 4.

via di circonvallazione *d*, non ancora scavata dalla parte del muro, rimanga scostata

Fig. 5.

dallo stesso per una distanza più o meno uguale. La cosa merita molta attenzione, e noi avremo occasione di osservarla anche fuori porta Vesuviana [1].

[1] V. pag. 401.

Al cominciamento della via *b* esistono due tombe con *schola* semicircolare, *g* e *h*, le quali formano, nello stesso tempo, una bella decorazione per quella piazzetta giacente innanzi alla città. La prima *g* (fig. 5) trovasi nell'interno dell'angolo ottuso formato dalle crepidini delle vie *b* e *c*, e non allineata con nessuna di dette vie. È situata in modo da presentarsi bene allo sguardo di chi trovasi sulla piazzetta *a* con le

Fig. 6.

spalle rivolte alla porta. È fabbricata di tufo di Nocera, e consiste in una *schola* semicircolare ad alta spalliera, con le due estremità foggiate a gambe leonine posteriori, e con in mezzo un alto piedistallo sul quale si elevava (e si eleva di nuovo dopo il restauro) una colonna di tipo ionico, sorreggente un'anfora di marmo lunense (fig. 6). La colonna fu rinvenuta a posto solo nella base e nell'imoscapo, scolpiti in un pezzo solo di tufo. Il capitello col sommoscapo, l'anfora fissata su di esso, e, inoltre, il rocchio che doveva stare immediatamente prima del sommoscapo, furono trovati giacenti nello strato superiore del lapillo. Mancava un altro rocchio inferiore per poter completare ed erigere di bel nuovo la colonna a suo posto; ed a questo provvide l'ingegnere degli

scavi, cav. S. Cozzi, che sostituì all'antico un rocchio moderno, parimente di tufo, a superficie liscia (v. fig. 5), la cui altezza fu calcolata seguendo la rastremazione del rocchio inferiore e quello del rocchio superiore [1]. Così restaurata, la colonna è alta m. 3,60, compresi il plinto ed il capitello. Il solo fusto è alto m. 3,10, e misura in circonferenza m. 0,53 all'imoscapo e m. 0,46 al sommoscapo. L'altezza del rocchio moderno è di m. 0,82. Il capitello ha le volute in tutti e quattro i lati (fig. 6), secondo la caratteristica maniera in cui ricorre in Pompei quasi sempre il capitello ionico nelle eleganti costruzioni di tufo [2]. Tale forma di capitello non poteva esser meglio adattata che ad una colonna, la quale, come questa, a differenza di quelle di un portico, era vista da ogni lato. Il fusto ha venti baccellature a spigolo piatto, però riempite in tutta la loro lunghezza e non fino ad un terzo dell'altezza, come di solito. La base oltre i due tori ha anche il plinto, cosa nuova nelle colonne pompeiane, di tipo ionico, che però può venir giustificata dal desiderio di vedere alquanto sollevata la colonna, e di rendere visibile la sua base. Il piedistallo, alto complessivamente m. 1,78, forma avancorpo nel mezzo della *schola*, alla cui spalliera è interamente congiunto con la parte posteriore. Munito di cornice e di zoccolo con modanature, occupa col suo corpo, formato da un parallelepipedo stante (m. 1,16 × 0,78), tutta intera la larghezza del piano del sedile, dal quale sporge ancora per cm. 24. La larghezza dello zoccolo nel lato anteriore è di m. 1,06, quella della corrispondente cornice di m. 1,18. Il sedile, di cui manca la estremità destra, risulta di dieci pezzi di tufo, più o meno cuneiformi, interrotti dal piedistallo, su ciascuno dei quali è scolpita una porzione del sedile propriamente detto e della spalliera. Il piano di esso sporge alquanto innanzi, formando una modanatura di sotto. Il primo pezzo a sin. reca scolpita una gamba leonina posteriore, di profilo a destra, alla quale faceva riscontro un'altra a destra, non trovata. Dietro il filare di pezzi di tufo è un rivestimento in muratura incerta, ricoperto da uno strato d'intonaco bianco solo in parte conservato. Come coronamento della spalliera, posano su questa dei blocchi parimente tufacei, a sezione esagonale, una volta tenuti saldi tra loro e con la spalliera del sedile per mezzo di linguette e perni di ferro assicurati con piombo. Il pavimento compreso nel semicerchio è fatto con lastre di tufo di forma rettangolare o trapezoidale, secondo il posto che occupano.

L'anfora di marmo sulla colonna (fig. 6), alta m. 0,66, imita col suo recipiente perfettamente un uovo. Ha alto collo cilindrico leggermente slargato in basso, bocca con labbro molto largo, sporgente orizzontalmente in fuori. Sotto questo e sull'alto della pancia sono impostate due anse quasi a nastro, la cui parte superiore ha origine da una fascetta in rilievo girante intorno al collo. Sulla bocca figura un coperchio, scolpito nello stesso masso di marmo, di forma conico-schiacciata, a superficie curva rientrante. Sul vertice l'avanzo di un'asticina verticale di ferro. L'avanzo di qualche cosa parimente di ferro è attaccato a un punto del labbro. Verso ciascuno degli angoli del piano superiore del capitello è infisso un tridente di ferro, alto in

(1) Per la esecuzione di questo restauro, merita senza alcun dubbio una parola di lode il Capo delle opere degli scavi, sig. Carlo Davino.

(2) V. Overbeck-Mau, *Pompeji*, 4ª ediz. 517.

media, col piedruccio che sta sotto, m. 0,17. I due tridenti dal lato occidentale sono situati parallelamente ai lati del capitello; quello sull'angolo sud-est invece oppone la sua larghezza all'angolo presso cui si trova. Il quarto tridente fu trovato distaccato.

Sullo stesso piano del capitello si trovò, tenutovi saldo dall'ossido, un coltello di ferro con lama leggermente falcata, rotta in punta, lungo m. 0,32, con manico d'osso (Inv. 260). Probabilmente questo coltello, usato per togliere qualche corda nel momento in cui fu collocata l'anfora sul capitello, rimase poi quivi dimenticato. Nella parte superiore del piedistallo è incastrata una lastra rettangolare di marmo bianco (m. 0,75 × 0,53), sulla quale è scolpita la seguente iscrizione in belle lettere, che apparivano ancora rubricate nel momento della scoperta:

N · HERENNIVS · N · F MEN
CELSVS · D · V · I · D · ITER · PRAEF
FABR
AESQVILLIAE · C · F · POLLAE
VXORI · VIXIT · ANNOS · XXII
LOCVS · SEPVLTVRAE · PVBLICE · DATVS
D · D ·

Sul terzo rigo della iscrizione era tracciato con creta rossa:

FIILICIO CVM FRVCTO HAC

e sull'ultimo rigo, a sin., tracciato col carbone:

DIANIISIS (*Diane[n]sis*).

Allorchè tornò alla luce questa tomba, scrissi al compianto prof. Augusto Mau, pregandolo d'informarmi, se mai dalle iscrizioni raccolte pel suo supplemento al vol. IV del *C. I. L.*, che non era ancora pubblicato, nulla risultasse che valesse a ben determinare il tempo in cui visse il magistrato pompeiano ricordato in questa iscrizione. E l'illustre pompeianista cortesemente mi rispondeva il 15 dicembre 1908 dicendomi, che per Erennio Celso il suo supplemento non offriva nulla di nuovo. Vi era un certo numero di programmi per l'edilità e uno senza indicazione della carica (3730 = *Not. d. scavi*, 1879, 281, 1). Soggiungeva che il duovirato di lui appartenne agli ultimi tempi. Fu candidato con A. Suettio Vero all'edilità, mentre candidati per il duovirato erano A. Suettio Certo e M. Epidio Sabino (*C. I. L.* IV, 122. 359-60. 597; cfr. 373. 409. 447. 3639 (= 3274). 3683; *Bull. Ist.* 1871, 176). « Ora, continuava il prof. Mau, la candidatura di M. Epidio Sabino fu appoggiata da T. Suedio Clemente (IV, 768. 791 e 1059), il quale, secondo la nota iscrizione della strada dei sepolcri (X, 1018), venne a Pompei per incarico di Vespasiano, dunque non prima del 70; e a questa sua missione si allude in IV, 768. 1059 (*sancti iudicis, sanctissimus iudex*). E siccome fra l'edilità e il duovirato sarà passato qualche anno, così quest'ultimo si avvicina molto al 79. Credo che nulla di più preciso si possa dire. Qualora poi nel monumento fossero indizî di una maggiore antichità, allora

bisognerebbe pensare trattarsi di un altro Erennio Celso, forse del padre del candidato con M. Suettio Vero. E allora nulla sappiamo di più preciso ».

Ora io credo, che la eleganza della tomba, la magnifica esecuzione delle varie parti di essa, la forza con cui fu eseguita la gamba leonina superstite, la bellezza del capitello, la sua superiorità assoluta sulle altre tombe a sedile, l'essere costruita esclusivamente con tufo, tutto ciò costituisca una serie di circostanze per favorire l'ipotesi che in essa si debba vedere anzichè un monumento degli ultimi tempi di Pompei, un monumento del tempo in cui l'architettura pompeiana si trovava tuttora sotto la diretta azione dell'ellenismo.

Il costume di far sormontare le tombe da un vaso rimonta fino all'età della necropoli del Dipylon, e restò in uso nell'Attica anche dopo quel tempo. Sopra alcuni vasi arcaici vedesi rappresentato appunto un *τύμβος* coronato da un vaso (1). Sappiamo che nelle tombe dell'Attica questi vasi funebri erano o nelle forme di *λήκυθος* o in quelle di *λουτροφόρος*. Il primo di essi serviva a contenere i profumi da spandersi sulla tomba; a quale ufficio fosse destinato il secondo è cosa assai incerta. Il Wolters (2) credè, che si ponesse soltanto sulle tombe dei giovani e delle giovani morte prima delle nozze; ne dubitò il Milchhöfer (3), cui parve, invece, che la *λουτροφόρος* ricordasse il bagno del morto di uso antichissimo, e tutto al più, che, potendo ricordare anche il bagno nuziale, fosse avvenuta una confusione tra le due pratiche, sicchè quest'ultimo vaso divenisse *μνῆμα* simbolico di quelli che fossero morti prima delle nozze. Tanto l'un vaso che l'altro furono poscia eseguiti in marmo, e da istrumenti del culto divennero oggetti affatto simbolici (4). Il vaso sulla tomba di Esquillia Polla può essere una tarda derivazione della *λουτροφόρος*, e certamente non stava lì per ricordare l'urna cineraria chiusa nel monumento stesso. In Pompei anche altre tombe dovettero avere un analogo coronamento, specialmente quelle sormontate da colonne, come la nostra, e forse altre tombe a sedile, colonne, che, uscendo fuori dal materiale eruttivo, almeno nella parte superiore, furono assai facilmente portate via dagli antichi stessi insieme col vaso. La colonna ed il vaso della tomba di Esquillia Polla, rinvenuti nella parte alta del materiale eruttivo, dovettero essere abbattuti da una forte scossa di terremoto avvenuta durante la stessa eruzione, e debbono a questa circostanza la loro conservazione.

La colonna come monumento sepolcrale fu frequentissima in Atene dopo Demetrio Falereo. Una colonna dorica di grandi dimensioni esiste tuttora al suo posto presso Hagia Triada, e un vaso era saldato sul suo capitello (5). Sopra un frammento di rilievo sepolcrale attico anche un semplice pilastro è sormontato da un vaso (6).

Richiamano molto la nostra attenzione i tridenti di ferro intorno al vaso. La loro presenza può venire variamente spiegata, e nessuna delle spiegazioni è tale, che

(1) V. in *Dictionn. d. ant.* di Daremberg e Saglio, fasc. 43, fig. 6316.
(2) *Ath. Mitth.*, XVI, 378.
(3) *Die Gräberkunst der Hellenen*, Kiel, 1899.
(4) V. Cahen, in *Dictionn. d. Ant.* di Daremberg e Saglio, alla voce *sepulcrum*.
(5) Conze, *Att. Grabr.*, pag. 370.
(6) Id., op. cit., CCLXXXVI, n. 1405.

escluda le altre. *a*) Essi potrebbero costituire l'esempio più bello e completo di *μηνίσκοι*, messi a proteggere un monumento dallo sterco degli uccelli e dal nidificarvi di questi. Alla loro forma fa riscontro pienamente quella dei *μηνίσκοι* trovati sopra alcune antefisse (1). L'avanzo della verga di ferro sull'alto del vaso potrebbe essere quello di altro *μηνίσκος*, della cui forma nulla possiamo dire. *b*) Noi sappiamo, che in epoche determinate i superstiti venivano a deporre fiori sulle tombe dei cari, e che le corone che in rilievo spesso ornano i cippi sepolcrali, altro non rappresentano che il desiderio di perpetuare con la scultura ciò che era solamente momentaneo. Ora non potrebbe egli essere che quei tridenti servissero per appendervi corone e festoni in quei giorni? *c*) Vi hauna terza ipotesi, e cioè che quei tridenti servissero per reggere delle grosse torce in essi ficcate, come i fiori, per onorare nei giorni ricordevoli la persona morta. Nella stessa Pompei, nella camera funeraria della tomba di *Naevoleia Tyche* furono trovate delle lampade fittili (2), che servivano ad illuminare l'interno della tomba in giorni determinati. E cade qui acconcio, per ciò che riguarda l'uso di illuminare le tombe nel giorno anniversario della morte, il seguente passo della vita di Augusto, narrataci da Suetonio (*Octavianus*, 97): *Vicinam Capreis insulam Apragopolim appellabat, a desidia secedentium illuc e comitatu suo. Sed ex dilectis unum, Masgaban nomine, quasi conditorem insulae, κτιστὴν vocare consuerat. Huius Masgabae, ante annum defuncti, tumulum cum e triclinio animadvertisset magna turba multisque luminibus frequentari, versum compositum ex tempore clare pronuntiavit:*

Κτιστοῦ δὲ τύμβον εἰσορῶ πυρούμενον·

conversusque ad Thrasylum, Tiberii comitem, contra accubantem et ignarum rei, interrogavit, cuiusnam poetae putaret esse: quo haesitante, subiecit alium:

Ὁρᾷς φάεσσι Μασγάβαν τιμώμενον;

In Siria, e propriamente nella regione detta *Gebel-Riha*, si conservano ancora delle tombe a piramide del V secolo dell'era nuova, entro le quali possono vedersi numerose mensole di pietra. Queste, secondo la spiegazione datane dal de Vogüé (3), servivano a sostenere delle lampade in determinate circostanze.

Credo opportuno ricordare, come una costruzione somigliantissima a quella della tomba di Esquillia Polla, si veda dipinta nel quadro rappresentante *Herakles* ed *Omphale*, nella casa di Sirico in Pompei, in fondo a sinistra (4).

Nel materiale eruttivo, presso il capitello, si rinvennero tre globetti di pasta vitrea azzurra, forati e striati, di varia grandezza; due anelli di bronzo larghi m. 0,025;

(1) Cf. Adler, in *Arch. Zeit.* 1871, p. 2, tav. XLI. Ricordo qui come il Petersen ammise, che analoghi tridenti difendessero dagli uccelli le metope del tempio di Zeus Olimpico (Cf. *Athen. Mittheil.* XIV, 1889, 233 sgg.).

(2) Overbeck e Mau, *Pompeji*, 4ª ediz., pag. 414.

(3) De Vogüé, *Syrie centrale, Architecture civile et religieuse du 1er au VIe siècle*, vol. I, pag. 105 segg., tav. 74-77.

(4) V. Helbig, *Wandgemälde*, 1139. Ringrazio il mio carissimo e dotto amico, ing. Luigi Jacono, di aver richiamata la mia attenzione sul mentovato passo di Suetonio e su questa pittura.

una piccola fibula di bronzo a cerniera, larga nell'arco m. 0,025; un oggettino in lamina di bronzo a forma quasi di mezzaluna, con forellino al centro della parte larga, munito di anellino di sospensione, rigido, alla metà esterna della mezzaluna, lungo m. 0,03.

Immediatamente a sinistra della tomba descritta è un piccolo recinto rettangolare *i*, chiuso da un basso muretto, con dentro del terreno vegetale, che, nella parte quasi centrale, si elevava formando un basso tumulo. Esplorato però tanto questo che il terreno dell'intero recinto, nulla si rinvenne che sembrasse avere relazione con la defunta, sì bene materiale di scarico, varî frammenti di terracotta, di ferro e di bronzo, e inoltre: due monete di bronzo irriconoscibili nei particolari (Inv. 477); un *semis* (cf. Babelon, *Description hist. et chron. des monn. de la rép. rom.*, I, 63, n. 50); un piccolo bronzo di Silio Annio Lamia (Babelon, op. cit., II, p. 461, n. 1); una monetina di bronzo irriconoscibile nei particolari (Inv. 498, 14-VIII-909); una boccetta di vetro verdognolo, cilindrica, lunga m. 0,105 (Inv. 499, 14-VIII-909); una boccetta di terracotta rustica, piriforme, alta m. 0,07 (Inv. 500); un ago crinale di osso, lungo m. 0,13, terminante in un bustino virile con la testa coperta da alto berretto frigio, e conservante lievissima traccia di doratura (Inv. 501); tre monete di bronzo irriconoscibili nei particolari (Inv. 503); un dischetto di osso, largo m. 0,036, e un punteruolo, parimente d'osso, lungo m. 0,075 (Inv. 504); una verghetta cilindrica di bronzo, spezzata in due parti (Inv. 506, 19-VIII); una verghetta cilindrica di osso, lunga m. 0,16, con una estremità foggiata a pallina schiacciata e con l'altra a punta (Inv. 507); due cerchietti di bronzo larghi m. 0,06 e 0,03, e, inoltre, un frammento di un terzo cerchietto più piccolo (Inv. 508, 24-VIII); un frammento di una bella coppa di pasta vitrea, dal quale vedesi che il recipiente era assai largo e decorato di sotto con profonde nervatura a raggi. La pasta vitrea imita le venature di un marmo colorato (Inv. 501).

Il recinto in parola forse costituiva il giardino funebre della tomba, uno dei giardini che accompagnano sempre queste tombe a sedile semicircolare, caratteristiche di Pompei. Rimane finora un problema non risoluto la conoscenza del sito in cui furono deposte le ceneri della morta. Supponendosi che queste, raccolte in un'urna, fossero deposte sotto la *schola* in corrispondenza della colonna, fu fatto un saggio lì sotto alle spalle del sedile; ma non vi si rinvenne che cinque cerniere di osso, e tre boccette fittili (Inv. 510, 511).

L'altra tomba a *schola* (fig. 4 *h* e fig. 7), cominciata a tornare in luce nell'ottobre 1908, fu interamente disterrata nel novembre seguente. Essa, con la fronte rivolta verso la piazzetta *a*, è situata nell'interno del triangolo acuto, formato dalle crepidini delle vie *b* e *d*. Parimente di tufo nucerino, è costituita dal solito sedile, il quale però, data la strettezza dell'angolo nel quale è situato, forma un po' meno che un semicerchio, terminante in ambo le estremità con le solite gambe leonine, delle quali manca quella di destra, e da un'ara, che, elevandosi dietro il sedile, ne tocca con la base la parte centrale alta. Il sedile si compone di tredici conci verticali di tufo, ciascuno comprendente la sezione verticale d'ogni parte del

sedile stesso; il piano per sedere ha modinature sul dinanzi; la spalliera è affatto verticale. Ai conci di tufo è addossata esternamente una parete, come nella tomba di Esquillia Polla, fatta con pietre di lava e con malta; e sui conci e su questa poggia anche qui un coronamento in blocchi di tufo a sezione esagonale. Tali blocchi erano tenuti saldi tra loro con grappe di ferro, che come i conci stessi, oggi sono quasi tutte sparite. La gamba felina che rimane è differente da quella della tomba di Esquillia Polla, giacchè la tibia è inverosimilmente alta e poco inclinata verso lo sperone, cosa

Fig. 7.

che la rende fredda e stilizzata. Superiormente la coscia termina con la solita voluta. L'ara poggia sopra un alto basamento di pietra di lava e di malta, che rimane nascosto dalla *schola*. La sua parte interna è fatta con pietre e con malta, e il tufo di Nocera, tagliato in grandi lastre, ne forma solo il rivestimento, che però è conservato soltanto nella metà anteriore destra e in tutto il lato destro. Manca altresì la parte superiore; però sappiamo che essa era decorata coi soliti pulvini laterali, come chiaramente mostra un rosone che decorava una estremità di uno dei due pulvini, lì presso trovato. La fronte dell'ara reca nella metà superiore il vuoto per l'incastro della lastra marmorea, su cui era scolpita l'epigrafe, la quale assai probabilmente fu tolta dagli antichi stessi, forse dal proprietario della tomba, tornato sul posto dopo la eruzione. Intorno all'incastro vedonsi le tracce dei colpi di scalpello o di altro istrumento

metallico adoperato per staccare quel marmo. Immediatamente sotto questo vuoto è scolpita una corona di foglie con nastro svolazzante di sotto. A destra della corona un vaso a fondo piatto gradatamente slargantesi in alto, munito di due anse piatte opposte, sotto ciascuna delle quali una voluta. Tali anse sono quelle caratteristiche dei

Fig. 8.

vasi di argento alessandrini. Nel lato destro vedesi un importante rilievo. Vi è rappresentata la cista mistica (fig. 8), fatta come al solito di giunchi, cilindrica, larga, sorretta da pieducci, di cui tre visibili in prospettiva, e dalla quale sporge fuori con la testa il serpente, sollevando alquanto il coperchio. Incorniciano questo lato due grandi faci.

Sappiamo l'importanza che ebbe la cista nella celebrazione di tutti i misteri nell'antichità; però soprattutto nel culto mistico di Dioniso essa era un elemento essenziale, racchiudente il serpente, emblema animato di Dioniso Bassareo o Sabazio. Sempre sui rilievi la cista dionisiaca ha, come qui, il coperchio alquanto sol-

levato dal serpente che caccia fuori la testa [1]. Questo sporgere della testa del serpente nella nostra cista forse esclude la possibilità che questa sia la cista di Demeter piuttosto che di Dionisio; e ciò perchè in generale nell'arte figurata la cista di Demeter è chiusa [2]. Per la cista scolpita sul lato destro dell'ara coronante la tomba in parola, suppongo che il vaso a due manichi scolpito sulla fronte della stessa ara, sia una specie di *cantharus*, e che l'uno e l'altra, insieme con qualche altro attributo dionisiaco, che senza dubbio ricorreva sul lato sinistro, ora distrutto, stavano lì a ricordare come la persona sepolta, fosse stata in vita iniziata ai misteri di Dioniso.

Fig. 9.

Alle spalle della tomba di Esquillia Polla, il 25-IX-1907, furono trovati gli avanzi scheletrici di due fuggitivi, una piccola chiave di ferro con manico terminante in anello, lunga m. 0,07 (Inv. 168), e una magnifica lucerna di bronzo, costituente un trovamento di ordine non comune (Inv. 169). È formata da una testa di negro, dalla cui bocca, aperta con sforzo, esce fuori la lingua che diventa luminello (fig. 9). L'ansa è ad anello, al quale è appoggiata una palmetta, priva della parte inferiore, alquanto ripiegata innanzi nell'alto, dove termina con un globetto (lunghezza totale m. 0,12). La testa del negro, egregiamente modellata, è di grande naturalezza e mostra che l'artista fu fedele nel riprodurre un determinato tipo etnografico. La mascella inferiore è molto sviluppata, le labbra sono grosse, i pomelli molto sporgenti e angolosi. Notevole l'aggetto delle arcate nelle sopracciglia, il quale insieme con le profonde rughe della fronte, pare sia dovuto in buona parte allo sforzo operato per cacciar fuori la lingua. Gli occhi, ora vuoti, erano senza dubbio di pasta vitrea; profondi incavi nella regione temporale; qua e là sul capo rari ciuffetti di capelli eseguiti a

(1) V. Lenormant, in *Dictionn. d. ant.*, di Daremberg e Saglio, I, pag. 1206.

(2) Id. *Dictionn.* citato, pag. 1207. Vedi pure Clemente Alessandrino, *Protrept.*, pag. 22.

bulino. Il rostro, molto sporgente, è arrotondato dinanzi, ed è decorato superiormente, nella parte più vicina al labbro, con una palmetta incisa. La lucerna è solo in parte ossidata.

Nei primi giorni di maggio del 1908, tra la porta della città e la tomba di Esquillia Polla, alla distanza di circa m. 4 a nord di questa, si rinvenne nello strato di cenere il vuoto lasciato dalla parte alta di un pino abbattuto dalla eruzione. Che trattavasi di un pino fu provato dalla forma di gesso che subito se ne fece, e che si conserva in Pompei. Tra le terre alte, e, pare, verso la tomba di Esquillia Polla si rinvenne

Fig. 10.

un manico di osso a corpo circolare, forato, tornito alle estremità, lungo m. 0,10, probabilmente manico di un coltello (Inv. 262, 15-V, 1908).

Nel luglio del 1908, nello strato di cenere presso la tomba di Esquillia Polla si rinvennero gli scheletri di due fuggitivi. Si tentò di ricavare la impronta in gesso del vuoto lasciato dai due cadaveri, ma questa non riuscì che per uno soltanto, e in parte, essendosi ottenuta appena la impronta di un fianco con la spalla e col braccio corrispondenti. Per due orecchini trovati presso il teschio, costituiti da due piccoli anellini d'oro (Inv. 267), pel frammento di un'armilla d'argento presso il braccio di cui si ottenne l'impronta e per le piccole dimensioni dello scheletro si argomentò che trattavasi degli avanzi di una fanciulla. L'altro scheletro era quello di un adulto, e presso di esso si rinvennero le seguenti monete: un grande bronzo di Vespasiano, Cohen 343 ed un medio bronzo di Vespasiano, Cohen 428 (Inv. 266).

Dal 22 al 24 settembre dello stesso anno, allargandosi lo scavo ad oriente della stessa tomba, a metri 6 dalla estremità orientale della *schola* di quella, verso nord-est si rinvenne, nello strato di cenere, lo scheletro di un fuggitivo, in posizione supina. Eseguitosi subito il getto del gesso nel vuoto lasciato dal cadavere si ottenne un sod-

disfacente risultato (v. fig. 10). In una sinuosità del lato destro, fra il torace e l'addome, nel quale non penetrò il gesso, si rinvennero i residui di una borsa di stoffa piuttosto grossolana, che conteneva i seguenti oggetti. — Due chiavi di ferro, lunghe m. 0,08 e m. 0,011, ossidate (Inv. 284). Teca cilindrica di argento, larga m. 0,042, chiusa con coperchio a pomo centrale, contenente un sassolino e i resti di un unguento (?) di colore oscuro (Inv. 285). Piccola base circolare vuota, parimente di argento, con modanatura, larga m. 0,03 (Inv. 286). Diciassette monete di bronzo, appartenenti agl'imperatori Augusto, Claudio, Galba, Vespasiano, Tito (Inv. 288, 22-IX, 1908). Quarantasei denari di argento, parecchi dei quali di M. Antonio, undici di Vespasiano, uno di Tito, e due di Domiziano Cesare (Inv. 289, 22, IX, 1908).

A cinque metri verso mezzogiorno dallo scheletro ora ricordato, ne fu trovato un altro, giacente interamente nel lapillo, e avente con sè cinque medî bronzi, e cioè uno di Vespasiano, Cohen, 450; uno di Tito, Cohen, 45; due di Domiziano Cesare, Cohen, 1 e 628; uno poco riconoscibile nei particolari (Inv. 290, 24-IX, 1908).

Vicino alla crepidine settentrionale della porta Nolana si rinvenne una mano destra marmorea appartenente ad una statua di giovane donna, come provano le dita delicate e affusolate, stringente la estremità di un oggetto, di forma conica (Inv. 248, 27-IV1-907). Nelle vicinanze della stessa porta fu trovata una monetina di bronzo assai logora.

A metri cinque dallo sperone che forma il muro a sin. della porta, per chi esce dalla stessa (fig. 4 *f*), si trovò un orcioletto di terracotta di forma ovoidale a labbro slargato, alto m. 0,076, con un solo manico (Inv. 387, 22-II-1909). Negli strati eruttivi superiori fuori la stessa porta, verso settentrione, un frammento di tegola, con l'iscrizione in lettere rilevate:

M · CERRINI · DEXTR

Nelle terre a settentrione della via publica fuori la porta, si raccolse il fondo di una coppa aretina con la marca in lettere rilevate (Inv. 528, 14-X): QIN.

Nello spazio triangolare dinanzi alla tomba *h* un medio bronzo di Vespasiano, Cohen, 632? (Inv. 328, 25-XI-1908). Presso la tomba un grande bronzo di Galba ben conservato, Cohen, 253, però con la rappresentanza della testa soltanto e non del busto (Inv. 334, 1-XII). Nello strato di terreno antico, alle spalle della stessa tomba, si raccolse un fuso di avorio senza fuseruola, lungo m. 0,14 (Inv. 343, 15-XII-908); e la metà di una maniglia ad arco, di bronzo, con uno degli anelli che la rendevano girevole, terminante in testa di ariete nella estremità conservata, a cui doveva corrisponderne un'altra in quella opposta, lunga m. 0,06 (Inv. 345, 27-XII). Nello strato di cenere ad occidente della tomba di Esquillia Polla, una casseruola di argento con corpo a larghe baccellature esterne e interne. Ha manico piatto orizzontale con decorazione floreale stilizzata, in rilievo bassissimo. È lunga, m. 0,22 (Inv. 513, 1-IX-1909).

Nel materiale eruttivo dall'anno 79, esistente lungo il muro della città a mezzogiorno della Porta di Nola (cioè a destra di chi esce da essa), furono trovate due

olle di terracotta contenenti ossa combuste, sepolture evidentemente posteriori alla catastrofe di quell'anno. Una di esse si trovava a m. 34,40 dall'angolo (*e*) che quel muro forma presso la porta, a m. 0,70 dal muro stesso, e a m. 0,65 sotto il livello dello strato eruttivo. L'olla, di forma sferico-depressa, larga m. 0,24, era priva dell'orlo. La seconda giaceva a m. 36 dal ricordato angolo, all'altezza del lapillo (Inv. 340, 5-XII-1908).

C. *Scavi fuori Porta del Vesuvio.* — Fin dal gennaio del 1907 si era messo mano a disterrare la zona esistente a settentrione della città, alla quale si arrivava per la via che doveva uscir fuori dalla cosidetta Porta del Vesuvio. Questi scavi però furono subito sospesi; e, ripresi nel maggio del 1908, furono e sono tuttora alacremente condotti innanzi, pur richiedendo immenso lavoro a causa degli scarichi di scavi di altri posti, fatti precedentemente su quella zona. La grande via pompeiana da nord a sud, la cosidetta via di Stabia, uscendo fuori della città per la porta del Vesuvio (v. pianta in fig. 11 *a*), trova la sua continuazione in una larga via *b*, selciata per breve tratto soltanto, limitata da una parte e dall'altra da termini consistenti in grossolani blocchi di lava di forma allungata, ficcati verticalmente nel suolo. La fig. 12 ritrae porzione di quella via con i monumenti esistenti lungo il suo lato occidentale. È probabile, che essi costituissero il limite tra i *loca publica*, in quel posto rappresentati dalla via, e le proprietà private, e che quindi avessero avuto stretta relazione con la iscrizione scolpita sopra una grossa lastra di travertino (m. 0,71 × 0,58; altezza massima delle lettere m. 0,08, minima m. 0,025) esistente in *a'*, nella quale si legge:

EX · AVCTORITATE
IMP · CAESARIS
VESPASIANI · AVG
LOCA · PVBLICA
A PRIVATIS · POSSESSA · T · SVEDIVS
CLEMENS TRIBVNVS CAVSIS COGNITIS
ET · MENSVRIS · FACTIS · REI · PVBLICAE

POMPEIANORVM · RESTITVIT

iscrizione, che, ripetendo le stesse parole di quella che fu trovata nella via dei Sepolcri presso la tomba della sacerdotessa Mamia [1], dinanzi al basamento della statua di T. Suedio Clemente, ricorda come questo tribuno fu mandato a Pompei per restituire alla *res publica* dei Pompeiani i *loca publica* posseduti dai privati. Quei termini potrebbero essere stati collocati ai lati della via in parola appunto da T. Suedio Clemente. La via non è lastricata che per un tratto brevissimo, come vedesi in pianta, e nel suo principio dava origine ad altre due vie laterali, senza dubbio vie di circonvallazione *d* e *c*, come quelle che abbiamo visto fuori la porta di Nola [2], e

(1) *C. I. L.* X[1], 1018.
(2) Vedi pag. 385.

che come queste non rasentano il muro della città ma restano dallo stesso alquanto

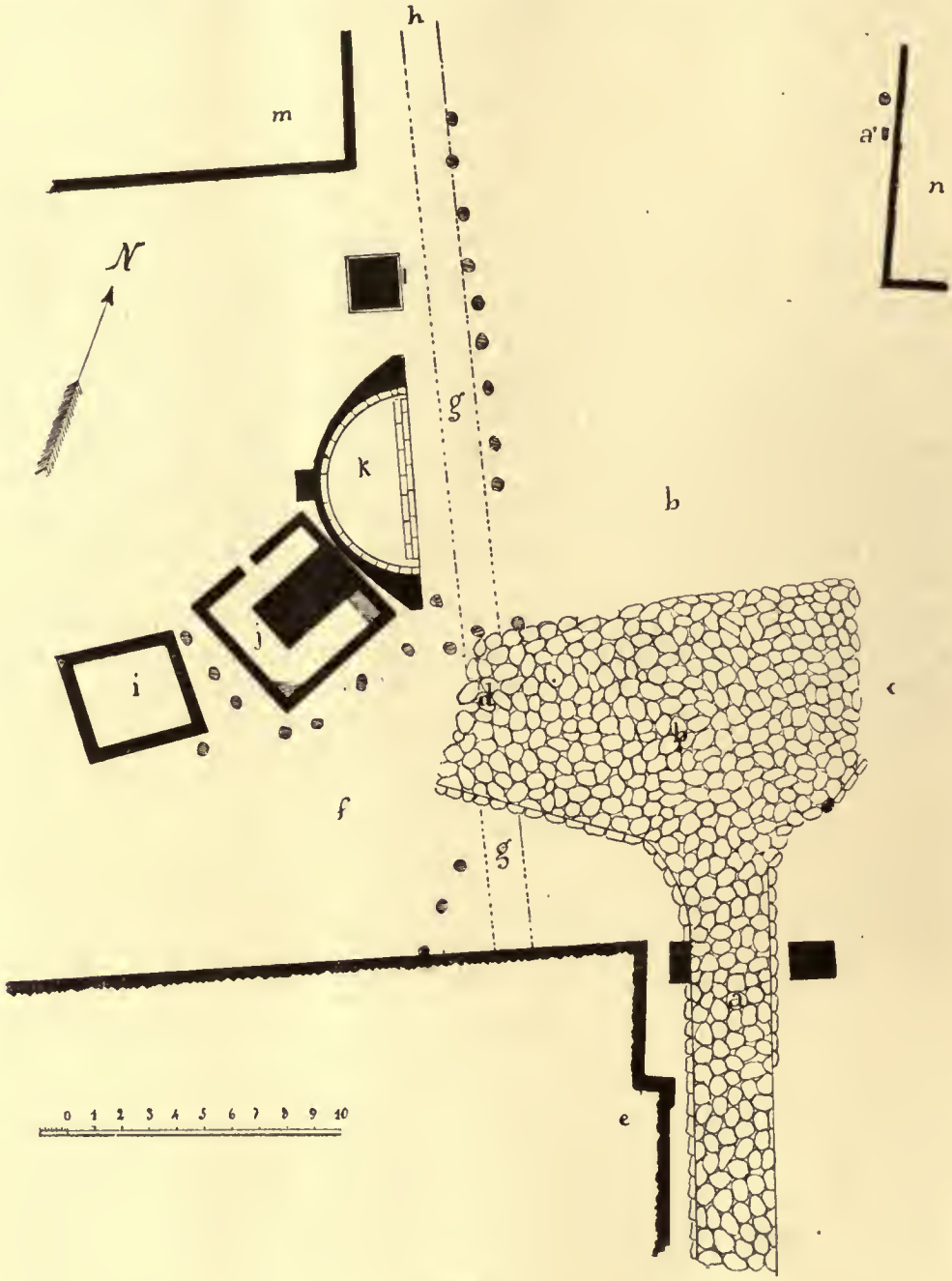


Fig. 11.

discoste (1). Quest'ultima circostanza ha un grande valore, provando che quello spazio

(1) Ciò vedesi chiaramente per *d* (figg. 11 e 12*f*).

esistente tra la via ed il muro non fu lasciato casualmente. Dobbiamo forse riconoscere in esso il *pomerium?* Io non ho qui nè lo spazio nè il tempo di fermarmi sopra una questione che molto mi piacerebbe trattare; e perciò mi limito a richiamarvi l'attenzione degli altri.

La via di circonvallazione verso occidente *d* forma una forte salita al suo cominciare, e ciò perchè sotto di essa passa il cunicolo sotterraneo *g*, che portava

Fig. 12.

l'acqua al *castellum aquae e*, esistente ad occidente della Porta del Vesuvio [1]. E la costruzione di quel cunicolo fu causa del sollevamento generale di tutta intera la zona lungo il lato occidentale della grande via *b*, sollevamento ottenuto mediante l'aver scaricato in quel posto una grande quantità di rottami di ogni sorta. Nel punto *h* fu fatto un piccolo scavo in quel materiale di scarico fino a raggiungere il cunicolo dell'acqua, che fu trovato a m. 0,50 sotto il suolo della via. E sarebbe ottimo pra-

[1] Cf. *Notizie*, 1903, pag. 25 segg.

ticare dei saggi nella campagna per seguirne il corso fino alla sorgente antica o al tronco principale di altro aquedotto. Dell'altra via *c* non si è scavato che solamente il principio, e questo lascia chiaramente vedere come la via scendeva con un pendio fortissimo. E poichè la via opposta *d* è costruita sopra un'altura artificiale, e poichè anche l'altra *via publica* che si è in parte scavata fuori Porta di Nola (fig. 4, *b*) mostra un pendio fortissimo, pare doversi ammettere che la città di Pompei fosse costruita non sopra una colata di lava, ma sopra un'altura inaccessibile da ogni lato, cosa che interessa tanto gli studî archeologici quanto i geologici, e che spinge a fare delle prove sistematiche per determinare tutta intera la conformazione di questa collinetta (1).

Sul lato occidentale della via *b* esistono le tombe *i*, *j*, *k*, *l*. Della tomba *j* mi limito a dare soltanto un brevissimo cenno, chè, esigendo l'importanza del monumento una minuta descrizione e non poche osservazioni, queste e quella troveranno posto quanto prima in altra sede. La tomba si compone di un'ara pulvinata poggiata sopra un alto basamento cubico, intorno al quale gira un recinto quadrato, al cui lato orientale quello è aderente, e con porticina d'ingresso a settentrione. Nella metà superiore della fronte dell'ara è scolpita sopra una lastra rettangolare di marmo bianco (m. 0,72 × 0,46) la iscrizione:

C · VESTORIO · PRÍSCO · AEDÍL
VÍXIT · ANNÍS · XXII
LOCVS · SEPVLTVRAE · DATVS · ET · IN
FVNERE · HS ∞∞
D D
MVLVIA · PRÍSCA · MATER · P · S

Intorno al basamento sono dipinte alcune scene ricordanti varî momenti della vita del defunto, tra le quali notevolissima quella sul lato meridionale, in cui lo si vede nell'atto di amministrare la giustizia. Altre pitture trovano posto lungo la superficie interna del recinto; tra queste ricordo quella rappresentante un combattimento gladiatorio, un'altra esibente una scena di caccia, e una terza che pone innanzi agli occhi una graziosa mensa sulla quale è esposto un ricco vasellame di argento. Nel terriccio presso l'angolo sud-est del recinto è posta un'urna cineraria, come indica assai chiaramente la columella di marmo. Sulla parete esterna del recinto le seguenti iscrizioni graffite:

1. Nel mezzo della parete settentrionale (lettere alte m. 0,04):

TORIVM (?) SAGINE
LET HIC DOLOREM
NON HBET *sic*

(1) È giusto ricordare che già il Mazois (*Les ruines de Pompeji*, I, 12) disse che la città era fondata sopra una elevazione isolata formata dalla lava, e che poteva anche considerarsi come un'antica bocca di vulcano, simile a molte altre che vedonsi a piè del Vesuvio. Per ciò che riguarda quest'ultima ipotesi spetta ai geologi il rispondere.

2. Alla estremità sinistra della parete orientale, in lettere capitali alte m. 0,04:

L SVLLA CORNELIVS [1]

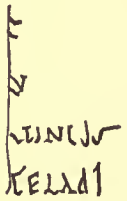
Nell'interno del recinto che era pieno di materiali di scarico e di rottami di ogni sorta, furono trovati (26-XI, 1908), oltre due medî bronzi, uno di Augusto, l'altro irriconoscibile, ed oltre una boccetta di vetro, sei colli di anfora fittili portanti rispettivamente le seguenti iscrizioni a pennello:

1. In nero: KAI; 2. Pure in nero: SVCCESSI ; 3. id. [illegible] ;

C·E·S

4. In rosso: FORTVNATI; ed in nero: nx ; 5. In rosso: M·FABIO;

6. Pure in rosso: C·ENN·FORT.; sotto il manico in nero: DIMN. Inoltre su questo medesimo collo 6 in nero la leggenda di cui rimane solo la parte destra:



Immediatamente ad occidente della tomba dell'edile Vestorio Prisco, è un recinto funebre *i* (isolato del tutto nel novembre 1908), di pianta romboidale, costituito da quattro pareti, delle quali la meridionale, che forma la fronte, sulla via di circonvallazione *f*, termina in alto con un frontone limitato da larghe fasce rilevate (v. in fig. 12 *i*), e le altre a spigolo acuto. Su ciascuno degli angoli una sporgenza a piramide. L'intera superficie è d'intonaco bianco, liscio; nel mezzo del frontone una lastra rettangolare di marmo bianco (m. 0,48 × 0,22), recante scolpita la iscrizione:

M·VEIO·MARCELLO
VIVO·LOCVS·MONVMENTJ
D·D

Presso l'angolo sud-est, esterno, un termine, costituito da un grosso blocco di lava. L'interno del recinto, privo di qualsiasi costruzione, fu trovato pieno di materiale di scarico e di rottami, ivi gettati dagli antichi stessi, come quelli buttati lungo tutto il lato occidentale di quelle tombe. La vera tomba, che doveva trovar posto nell'interno del recinto, pare che non fosse stata mai costruita. A due metri di pro-

[1] È la seconda volta che troviamo il nome del dittatore graffito in una parete a settentrione della città, nel posto cioè in cui questa fu da lui oppugnata (V. Sogliano, *Not. Sc.* 1898, pag. 68; *C. I. L.* IV, 3585; Mau, *Pompeji*, pag. 224).

fondità nell'interno del recinto fu trovata una tomba ad inumazione di quelle dette alla cappuccina, costituita cioè, nella copertura, da due filari di tegole disposti su due pioventi, tomba però senza dubbio preesistente al recinto, il quale solo per caso dovè essere costruito in quel posto. Rimosse le tegole (25-I, 1909) null'altro si rinvenne che terreno d'infiltrazione, qualche avanzo di legno bruciato, poca cenere, qualche osso (umano?) combusto. Alla estremità occidentale della fossa un tubo di terracotta infisso verticalmente nel suolo. Nessuna moneta e nessun vaso fu rinvenuto che valesse a darci un indizio cronologico. Però in pieno tempo romano la inumazione non era più in uso in Pompei. La inumazione invece è quella che troviamo in uso nel sepolcreto sannitico o preromano, scoperto nel lato orientale della Via dei sepolcri: può questa tomba anch'essa essere sannitica? In generale queste sono coperte da grandi lastre di pietra sarnense, però nella villa « delle colonne a musaico », tra alcune tombe scomposte si son trovate pure delle tegole o frammenti di tegole, che facilmente formarono la copertura di qualche tomba.

Sulla lastra marmorea recante la iscrizione funebre, e propriamente sul rigo ultimo colle lettere D·D, era tracciato in rosso e con lettere alte m. 0,04: MVIIO

Le altre iscrizioni che qui seguono, parimente esistenti sul recinto in parola, sono tutte graffite.

Sul lato meridionale, verso destra, in grandi lettere: AΓA

Più a destra, in carattere più piccolo: SI COLOR

Sulla estremità sin.: MVNIIRIIS

Nel mezzo della parte inferiore, in lettere alte dai cm. 10 ai 15:

ΕΛΕΥΘΕΡΟC
ΠΡΑCΕΝΤOC
ΑΠΟΛΟΥΘΕΙC

Sul lato occidentale, nel mezzo, in lettere capitali:

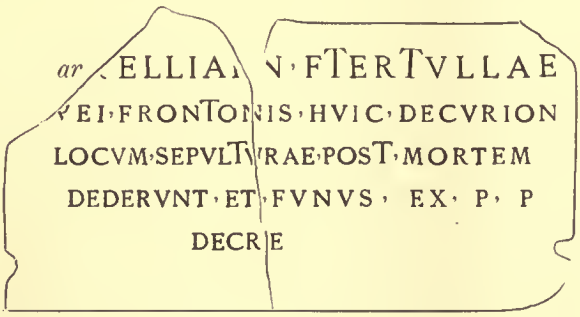
K·CALVENTI·
ATQVINTIVM
COLIIT·ET·ABET
VIOLARIVM
(*v*)IDE LOCVM

Di sotto gli avanzi di un sesto rigo cancellato.

Vicinissimo alla tomba di Vestorio Prisco, e rivolta verso la larga via *b*, è una tomba a *schola* semicircolare *k*, in tufo di Nocera, assai logora in tutte le sue parti, scavata nell'ottobre del 1908. Nella parte media posteriore del semicerchio si eleva una colonna su di una base collocata al di sopra della *schola* stessa. Questa termina con le solite gambe leonine, a ciascuna delle quali segue un corpo rettangolare, nel quale era incastrata una lastra marmorea recante una iscrizione scolpita. Il sedile sta sopra una piattaforma alquanto elevata, con pavimento di cocciopesto e pezzetti di

marmo, alla quale si accede dinanzi per due scalini di tufo. Compongono il sedile sedici conci di varia larghezza, in ciascuno dei quali è scolpito il piano con modanatura dinanzi, e la corrispondente spalliera, che è bassa. Le due gambe feline sono assai consumate, e sembrano male eseguite e stilizzate. Il piedistallo della colonna è poggiato sopra un basamento in muratura, alto quanto la spalliera del sedile, dalla stessa nascosto. Ha forma cubica e reca nella fronte un leggiero incavo rettangolare con cornice, che però non potè mai contenere una lastra marmorea. La colonna, composta di più rocchi, è liscia ed ha base costituita da due tori con plinto. Il capitello che oggi vedesi su di essa, fu trovato lì vicino, ed è di tipo dorico. Se effettivamente appartenne alla colonna in parola, cosa che non potrei assicurare, sarebbe certamente degno di nota che una colonna di tipo dorico fosse munita di una base come quella descritta. Il capitello, incompleto nella parte posteriore, reca sull'abaco un foro nel quale è un incastro rettangolare riempito di piombo per fissare un oggetto che doveva sormontare la colonna. Non credo per altro, che questo fosse un quadrante solare di tufo, del quale fu trovato un frammento in quelle vicinanze, per cui la nostra tomba avrebbe del tutto ricordato la *schola* semicircolare con colonna nel mezzo. reggente un quadrante solare, quale apparisce nel noto musaico rappresentante l'accademia di Platone, trovato nel fondo Barbatelli lì presso. Perocchè essendo rivolta la tomba verso il nord-est e dovendo il quadrante guardare invece il mezzogiorno, dovremmo ammettere, che quest'ultimo non fosse stato allineato con la fronte della *schola*, cosa che io non so concepire. È quindi più probabile che la colonna fosse stata sormontata da un vaso, come quello che abbiamo visto sulla tomba di Esquillia Polla.

Il 16 novembre 1908, fu trovata la metà destra e il 25 febbraio dell'anno seguente la metà sinistra di una lastra di marmo bianco, la quale doveva essere incastrata in uno dei due incavi rettangolari esistenti ai lati della *schola*, e probabilmente in quello di destra, a un metro del quale fu trovata a terra la metà sin. (l'altra a 15 metri di distanza e a 4 di altezza sopra un cumulo di scarichi antichi, dietro il recinto di M. Veio). Sui due pezzi riuniti è l'iscrizione seguente (m. 0,74 × 0,485):



Durante gli scavi, che qui si descrivono, sono venute fuori tre tombe a *schola* semicircolare, tombe che possiamo chiamare caratteristiche in Pompei, date le nostre

limitate conoscenze del mondo antico. Le tombe di tal tipo, già note, erano quattro: due fuori Porta Stabiana, e due fuori Porta Ercolanese; ond'è che pei recenti scavi il loro numero si è quasi raddoppiato. Esse pure, essendo costituite essenzialmente dalla *schola* semicircolare, variano però nei particolari e soprattutto poi nella parte di mezzo. Nella tomba di M. Alleio, fuori la porta di Stabia, e in quella della sacerdotessa Mamia fuori la porta Ercolanese, la spalliera si mostra continua, senza interruzione di sorta nella parte media, e la iscrizione funebre, scolpita in grandi lettere, trova il suo posto appunto sulla superficie interna di quella. Nella tomba di Tertulla, di cui ho testè parlato, abbiamo visto che dietro il sedile si eleva un basamento rettangolare per sostenere un basso piedistallo con una colonna; però invece di una sola epigrafe lungo la spalliera, ricorrevano due epigrafi ai lati della tomba sopra due sporgenze rettangolari. Nella tomba di M. Tullio fuori la porta di Stabia, e in quella di A. Veio fuori la porta Ercolanese, ricorre parimente il basamento centrale alle spalle del sedile; e mentre nella prima null'altro si è conservato oltre il basamento, nella seconda vi è pure il piedistallo, il quale, piuttostochè la statua di A. Veio, come supposero l'Overbeck ed il Mau [1], avrà sorretto una colonna, come c'insegna l'analoga tomba di Tertulla. La tomba di A. Veio differisce tuttavia da quella di Tertulla per avere una sola iscrizione e nella fronte del piedistallo. Probabilmente dello stesso tipo di queste due tombe era quella di M. Tullio fuori la porta di Stabia. La tomba di Esquillia Polla, senza dubbio la più bella di tali tombe, mostra la evoluzione e il perfezionamento del tipo precedente, in quanto che la colonna non poggia più sopra un meschino piedistallo, che non viene più innanzi della spalliera del sedile, ma sopra un superbo piedistallo, che, legato alla spalliera solo posteriormente, sporge innanzi nel campo semicircolare della tomba. Un tipo affatto diverso dai precedenti ci viene offerto, in ultimo, dalla tomba posta di fronte a quella di Esquillia Polla, fuori la porta di Nola, nella quale manca la colonna e sulla parte media del sedile si eleva un'ara, recante la iscrizione sul prospetto. A queste differenze capitali nelle tombe a sedile semicircolare se ne aggiungono altre minori, come quelle relative alla esecuzione delle diverse parti (e tra queste principalissima la esecuzione delle due zampe leonine), alla presenza o non della modanatura sotto il piano del sedile, alla pavimentazione e via discorrendo.

Segue a settentrione una quarta tomba in *l*, costituita da un grande parallelepipedo stante (m. 2,44 × 1,78), con zoccolo sporgente di sotto e con cornice analoga allo zoccolo in alto, sul quale si eleva una svelta colonna, che senza dubbio sorreggeva un vaso, come subito potrò provare (scavo eseguito nell'ottobre 1908). Il parallelepipedo è interamente rivestito di stucco bianco, e in qualche punto in cui questo è caduto, in parte si mostra fatto con tufo di Nocera, in parte con muratura ordinaria. La colonna di più rocchi, trovati abbattuti, di tufo nucerino, priva del capitello, ha la base attica, e reca baccellature a spigolo piatto riempite in tutta la loro lunghezza, come vedemmo nella colonna della tomba di Esquillia Polla. Nella fronte

[1] *Pompeji*, pag. 401.

del basamento, rivolta alla via, è incastrata una lastra rettangolare di marmo bianco (m. 0,665 × 0,555), recante scolpita la iscrizione:

SEPTVMIAE·L·F
D · D
LOCVS · SEPVLTVRAE · PVBLICE
DATVS · ET · IN FVNERE · HS∞∞

ANTISTIA · P · F · PRIMA · FILIA
FECIT.

Il basamento è pieno d'iscrizioni tracciate o graffite da varia mano e di vario colore.

1. Sul lato orientale, sulla stessa lastra di marmo della epigrafe, e propriamente sul rigo delle due lettere D·D, tracciato con materia rossa: MELISSE

2. Al disopra della lastra, graffito in grosse lettere: POSTALNEVA

3. A destra della lastra: ///////TANVS

4. Di sotto alla lastra un terzo graffito che sembra essere stato eseguito con la punta di un sasso allorchè l'intonaco era ancora fresco:

CONTINEAT SEMPER FLORERE SA λINA CONTINEAT
FORMAE, SIS AVE

5. Sulla superficie occupata dal graffito n. 2 avanzi di un programma in lettere rosse: STL*aboriu*M

6. Seguono i resti di altro programma pure in lettere rosse: P·VETT: (*um*)

7. A destra del graffito n. 2 i resti di un terzo programma parimenti in lettere rosse: STLABORIVM

8. A sinistra della epigrafe marmorea la seguente iscrizione tracciata con materia gialla:

SYMPHASCVSATVRA
DYNCIVVECIOMET
BIBES AVI 2IBZAT
NCIV ----------

Sulla superficie occupata da quest'ultima iscrizione traspaiono i resti di due altri programmi elettorali assolutamente illegibili.

9. Sul lato meridionale, a sin. in alto, tracciato con materia gialla in grosse lettere:

HIC EL V...
D ELI λ...

10. A destra, in alto, in color nero: (*se*)MPER

11. A due terzi dell'altezza, verso sinistra, i resti di un programma in rosso:

M·STL*ab*ORiVM
QVINQ

12. Più giù, verso destra, altro programma parimente in rosso:

MSTLA*bori*VM·FRONTONIS
/ / / / / / / / / / / / / / / /
F / / / VS - - - - - - - SE - - - - B·VENERI

13. Di sotto a queste lettere scorgonsi tracce di un più antico programma in lettere nere: L VCRETI (*um*...)

14. Tra i due programmi di M. Stlaborio è graffito: FLOR

15. Sul lato settentrionale restano soltanto i seguenti avanzi di un programma in lettere rosse:

C·ALLEIVM
TE IVMAED·D·R·P·CELER· VBIQVE
AESTV · · · · ·

La scoperta della descritta tomba è di capitale importanza per lo studio dei paesaggi pompeiani, vedendosi per ossa, con certezza assoluta, la prima volta dopo la nota rappresentanza dell'anfiteatro di Pompei (1), come gli artisti avessero anche copiato determinati posti di Pompei stessa o dei suoi dintorni. Essa infatti, ed il luogo in cui sorge, servirono di scena all'artista, che eseguì il noto quadro pompeiano, rappresentante il giudizio di Paride, ora nel Museo Nazionale di Napoli, n. 120033 (2). La fig. 13 riproduce il quadro in parola, la fig. 14 la tomba di Septumia, vista dallo stesso punto dal quale la guardò l'artista nell'eseguire il suo quadro. Vediamo in questo, dietro le tre dee, la cui bellezza sta per essere giudicata da Paride assiso a destra, una costruzione affatto uguale alla tomba di Septumia, consistente cioè in un alto basamento a corpo quadrato, sul quale si eleva una svelta colonna, che è coronata da un vaso. Ma potrebbe obbiettarsi, che questo tipo di tomba potè esistere anche altrove, nel mondo ellenistico, e non essere necessario quindi ammettere un legame tra il quadro e la tomba. Senonchè, nel quadro, vedesi a destra della tomba, in un secondo piano, un recinto che forma un angolo, così come effettivamente esiste dietro la tomba di Septumia e a destra di chi guarda, come bene osservasi nella fig. 14 (3). Che il muro del rocinto rappresentato nel quadro è alto più o meno quanto il basamento della tomba, mentre il muro angolare, realmente esistente dietro la tomba di Septumia, è invece più basso, non è una ragione per escludere che nel quadro sia stato copiato come scena il posto in parola, sapendosi bene che gli artisti antichi, anche quando copiavano, si riservavano una certa libertà. Forse anche il muro che nel quadro si

(1) Cfr. Helbig, *Untersuchungen*, pag. 95.
(2) Cfr. Helbig, *Wandgemälde* p. 1286.
(3) Vedi questo recinto anche nella pianta, fig. 11 *m*, e nella fig. 12.

eleva dietro la tomba, ed è evidentemente continuazione dei due formanti angolo, corrisponde ad un muro, che effettivamente esiste e che troveremo allargando lo scavo alle spalle della tomba di Septumia. Nel quadro ov'è dipinto l'anfiteatro, è rappresentato un avvenimento storico, la baruffa tra i Pompeiani e i Nocerini durante uno spettacolo nell'anfiteatro stesso; la rappresentazione quindi di quell'edificio era necessaria, anzi indispensabile per la determinazione del luogo in cui il fatto era avvenuto. Nel nostro quadro invece la rappresentazione della tomba di Septumia col recinto alle spalle ha semplicemente lo scopo di servire di scena alla rappresentanza di un mito.

Lo spazio tra le tombe e quello alle spalle di esse fu, ricolmato nell'antichità mediante scarichi di ogni sorta, che riempirono puranco le aree interne delle due tombe con recinto, e che provano l'abbandono in cui doveva trovarsi quel posto al tempo della catastrofe. Presso la crepidine della via di circumvallazione *d* trovammo una lucerna monolychne di terracotta, lunga m. 0,087, a corpo circolare, munita di due sporgenze laterali o anse orizzontali (Inv. 278, 28-VIII, 1908). Sul punto dove la crepidine fa gomito, tra molti frammenti informi di ferro, costituenti un piccolo cumulo, un'altra lucerna di terracotta, monolychne, circolare, rotta nel rostro e nell'ansa (che era ad anello), recante rilevato sul disco la protome di prospetto di una divinità dalla testa radiata (Helios? Inv. 280, 10-IX). Inoltre, due cucchiaini di osso a manico rastremato, lunghi m. 0,11; un'asticella di bronzo, lunga m. 0,10 (Inv. 281, 11-IX). Poco discosto da quel cumulo: un'ansa cuoriforme di grossa lucerna di terracotta, recante in rilievo, anteriormente, una palmetta tra due volute; due frammenti di un vaso di terracotta a larga pancia decorata da un filare di losanghe rilevate, giranti intorno, e che paiono costituite da un cordoncino (Inv. 283, 15-IX). Il 30 settembre 1908, fuori porta Vesuviana, ma in un posto che non posso più esattamente determinare, un collo d'anfora di terracotta, con la seguente iscrizione in nero:

C
TIH Δ
·KΛ·CEKOYN

Sulla crepidine presso la tomba di Vestorio Prisco, una pinzetta di bronzo, lunga m. 0,10 (Inv. 292, 1-X-1908). Tra questa tomba e quella di Tertulla si trovò la testa di una statua o di busto virile, senza dubbio un ritratto di marmo bianco, alta, insieme col collo, m. 0,37. La forma può dirsi piuttosto regolare; il viso, leggermente allungato, è quasi del tutto logoro, tranne negli occhi; la fronte, solcata da rughe, mostra che trattasi di un individuo di età più che matura. Gli orecchi sono molto aderenti alla testa; i capelli assai corti formano due profonde rientranze sulla fronte in corrispondenza degli occhi, molto caratteristiche. La detta testa, che era assicurata al busto mediante un perno metallico, tenuto saldo con piombo, era leggermente vôlta a destra, come mostra la piegatura del collo. Non è difficile che fosse l'avanzo di una statua o di un busto, che ebbe il suo posto su qualche tomba (Inv. 293, 13-X). Tra gli scarichi, ad ovest della tomba di Vestorio si raccolse un ago saccale di bronzo lungo m. 0,125, ben conservato. Non lontano da quel posto una lucerna monolychne di

terracotta, lunga m. 0,09, con vernice scura alla superficie, rotta nel rostro e in parte del disco, con l'ansa ad anello, recante rilevato nel disco un bambino (Eros?)

Fig. 13.

camminante a sin., che porta sulla spalla destra due rami fronzuti (?) (Inv. 295, 30-X). Vi si raccolse pure una piccola roncola di ferro, lunga m. 0,09 (Inv. 296).

Ad occidente della tomba di Vestorio: due punteruoli di osso, lunghi m. 0,09, e un palettino lungo m. 0,15 (Inv. 298). Ad occidente del recinto di Veio Marcello. — Lucerna monolychne di terracotta, a vernice rossa, lunga m. 0,10, e con ansa ad anello, esibente in rilievo sul disco la mezzaluna con stella di sopra rotta nel rostro e nel-

l'ansa (Inv. 299, 7-XI-1908). Medio bronzo di Nerone, Cohen, 164, con la porta del tempio di Giano a destra. Medio bronzo di Domiziano, Cohen 629 (Inv. 300).

Fig. 14.

Pinzetta di bronzo, lunga m. 0,075 (Inv. 301). Grande bronzo affatto irriconoscibile nei particolari, tranne che nelle lettere S·C· nel rovescio. Medio bronzo poco rico-

noscibile nei particolari (Inv. 302, 9-XI). Robusto ago di bronzo, lungo m. 0,12 (Inv. 303). A mezzogiorno del recinto di Veio Marcello. — Piccolo delfino di bronzo, inferiormente piatto, il quale dovè servire per decorare la superficie di altro oggetto (Inv. 304, 13-XI). Due specilli di bronzo, lunghi m. 0,10. Un amo da pesca (Inv. 304). Piccolo ago crinale o punternolo di osso, lungo m. 0,095, con la testa foggiata a zampa ovina (Inv. 305). Due pendagli di bronzo. Grosso ago di bronzo lungo m. 0.11. Dado di osso ben conservato. Due punternoli di osso, lunghi m. 0,08 e m. 0,115 (Inv. 307). Boccetta cilindrica di vetro, lunga m. 0,11 (Inv. 308). Lucerna di terracotta, lunga m. 0,105, monolychne, a lungo rostro, decorata di ovoletti impressi intorno al disco, rotta nell'ansa, verniciata in rosso (Inv. 309, 19-XI). Presso l'angolo sud-est del recinto di Vestorio Prisco, fu trovato, giacente negli scarichi antichi, un vasettino ordinario di terracotta a doppio tronco di cono, rotto in alto, contenente ventinove denari: e cioè: otto di M. Antonio, recanti le insegne militari (uno della leg. VI, Bab. I, 201, 111; uno della leg. IX, Bab. 116; tre della leg. XI, Bab. 118; uno della leg. XII, Bab. 119; uno della leg. XVII, Bab. 127; uno logoro nel nome della legione); tre denari di P. Clodio Turrino (Bab. I, 356, 15); un quarto dello stesso magistrato (Bab. 17); uno di C. Cossuzio Maridiano (Bab. I, 438, 2); uno di L. Ostilio Saserna (Bab. I, 553, 4); uno di Decimo Postumio Albino (Bab. II, 112, 18); uno di Petillio Capitolino (Bab. II, 292, 2); uno di M. Pletorio Cestiano (Bab. II, 313, 5); uno di Q. Pomponio Musa (Bab. II, 364, 17); nove denari repubblicani logori quasi totalmente nelle epigrafi; un denario di Tiberio (Cohen, 16); un denario di Germanico e Caligola, Cohen, Caligola, 2 (Inv. 322, 19-XI-1908).

Tra i cumuli ad occidente del recinto di Veio Marcello. — Monetina di bronzo ricoperta di ossido e perciò irriconoscibile nei particolari. Altra monetina simile di Nerone, rotta e poco riconoscibile nei particolari (Inv. 323, 21-XI). Due boccette di vetro, lunghe m. 0,08 e m. 0,136 (Inv. 324). Lucerna monolychne di terracotta rustica, rotta nel fondo e nel rostro, lunga m. 0,09 (Inv. 325). Piccolo bronzo di Nerone, Cohen, 111? (Inv. 326, 24-XI-1908). Lucerna di terracotta monolychne, lunga m. 0,125, rotta nel rostro e nell'ansa, ricoperta di vernice vitrea ed esibente in rilievo sul disco la rappresentanza di un vaso a forma di cratere con entro una pianta (Inv. 332, 30-XI).

Nei cumuli dietro la tomba di Tertulla. — Lucerna semplicissima di terracotta, monolychne (Inv. 335, 5-XII), e un'altra simile frammentata (Inv. 336). Peso di terracotta trapezoidale da telaio (Inv. 337). Cote per affilare lame (Inv. 338). Sottile fascetta di bronzo ripiegata a rettangolo (Inv. 339). Porzione di ago crinale di osso, terminante con un ornamento poco chiaro, perchè rotto (Inv. 341, 7-XII). Frammento di armilla di bronzo a testa di serpente, lunga m. 0,08 (Inv. 342, 8-XII). Lucerna di terracotta, monolychne, di forma allungata, ordinaria, con fascia di forma incerta a rilievo bassissimo sul disco, rotta nella parte posteriore, ricoperta di vernice rosso-scura. È lunga m. 0,10 (Inv. 346, 28-XII). Medio bronzo poco riconoscibile nei particolari (Inv. 347). Due chiodi e un'asta di bilancetta di bronzo (Inv. 348). Antefissa di terracotta, con porzione piccolissima dell'embrice, rappresentante un *gorgoneion*, di un tipo ben noto in Pompei (Inv. 349).

Nei cumuli dietro le tombe, formanti una collinetta alta circa 7 metri, si raccolsero: un medio bronzo di Tiberio, poco chiaro nei particolari (351, 4-I-1909); un'ascia di ferro a martello, lunga m. 0,21 (Inv. 352); piccola e caratteristica serratura di osso, appartenuta a qualche piccolo scrigno o ad altra cosa simile (Inv. 353, 7-I); cerniera di osso; cerchietto di ferro; boccetta di vetro, alta m. 0,071, a lungo collo con labbro imbutiforme; un chiodo di bronzo, contorto, lungo m. 0,13 (Inv. 354); porzione di una laminetta di bronzo, lunga m. 0,072, munita di un foro all'estremità, recante l'avanzo di una iscrizione incisa su ciascuna faccia, e cioè:

su di un lato: S T V D I . . . . . sull'altro: . . . . . A V D I

Vi si ebbero inoltre, ago saccale di bronzo, e chiodo contorto, lungo m. 0,09; due cerniere di osso (Inv. 356); boccetta di vetro (Inv. 357); lucerna di terracotta, monolychne, rotta nel rostro e nell'ansa, recante sul disco, in rilievo, una rappresentanza oscena, lunga m. 0,10 (Inv. 361); medio bronzo di Tiberio? (Inv. 358); due medî bronzi di Claudio, Cohen, 84? (Inv. 359 e 360, 21-I); boccettina di vetro, cilindrica, a larga bocca, alta m. 0,075 (Inv. 363, 5-II 1909); coperchio circolare di terracotta, leggermente conico, largo m. 0,07, con tre fori di sospensione intorno al pomo centrale (Inv. 364); punteruolo di osso, lungo m. 0,12 (Inv. 365); collo d'anfora con la iscrizione in nero: AVY) ; pistello di terracotta, a forma di dito umano, alto m. 0,075 (Inv. 367, 12-II); medio bronzo affatto irriconoscibile nei particolari (Inv. 368); bicchiere rustico di terracotta, alto m. 0,084 (Inv. 369, 13-II); ago crinale di osso col capo foggiato a mano umana (Inv. 370); boccetta cilindrica di vetro, alta m. 0,12 (Inv. 371, 15-II); cerchietto d'osso tornito, ornato con linee circolari concentriche, largo m. 0,058 (Inv. 372); due tondini di bronzo, uno dei quali forse una moneta (Inv. 373, 16-II); boccetta di vetro cilindrica, a larga bocca, alta m. 0,09 (Inv. 375, 19-II); lucerna di terracotta scura, a vernice nera, monolychne, di tipo affatto diverso dal comune per essere fatta di un pezzo solo, col corpo stretto ed alto che si allunga dinanzi per formare il grosso rostro; l'ansa è ad anello ed è lunga m. 0,115 (Inv. 376); lucerna di terracotta, bilychne, lunga m. 0,145, coperta di vernice rossa, decorata con raggi impressi sul disco, rotta nell'ansa (Inv. 384, 22-II); medio bronzo di Nerone, Cohen, 289? (Inv. 385); altro medio bronzo di Nerone, col tempio di Giano, logoro in buona parte dell'epigrafe (Inv. 386); ago crinale di osso lungo m. 0,13, col capo foggiato a zampa ovina (Inv. 388, 26-II).

Nei cumuli tra il muro della città e il recinto di Veio Marcello: due monete di bronzo, di cui una grande e una piccolina, tutte e due interamente ricoperte di ossido e di concrezioni (Inv. 395, 11-III); pinzetta di bronzo, lunga m. 0,11 (Inv. 396); punteruolo d'osso lungo m. 0,12; ago crinale di osso, terminante con mano umana, lungo m. 0,11; cucchiaino di osso, lungo m. 0,11 (Inv. 397, 12-III); piccolo gancio di bronzo ad uncino, dipendente da una catenella, lungo m. 0,047 (Inv. 398); due medî bronzi affatto ricoperti di ossido e perciò irriconoscibili nei particolari; tre boccettine di vetro, cilindriche, a larga bocca, alte m. 0,09 e m. 0,11 (Inv. 400);

lucerna monolychne di terracotta, lunga m. 0,10, verniciata in rosso, con ansa ad anello, decorata con un rosone rilevato sul disco (Inv. 401). Sei bottoni di pasta vitrea varî di grandezza e colore, e un globetto verdognolo, forato (Inv. 402, 13-III); asticella di bronzo terminante con una espansione lanceolata, lunga m. 0,16 (Inv. 403); tazza di vetro, alta m. 0,06, scheggiata nell'orlo (Inv. 404); lucerna monolychne di terracotta, larga m. 0,08, con fallo rilevato sul disco con zampa e coda di cane (Inv. 405); grande bronzo di Augusto, battuto sotto Tiberio, Cohen, *Octave Auguste*, pag. 305, spezzato e tenuto saldo da una fascetta di bronzo girante intorno (Inv. 406). Medio bronzo poco riconoscibile nei particolari (Inv. 407, 14-III); denario di Vespasiano, Cohen, 226 (Inv. 408); anellino di bronzo largo m. 0,02 (Inv. 412, 19-III); lucerna di terracotta, monolychne, con ansa ad anello, larga m. 0,11, recante rilevata sul disco una figura confusamente eseguita, di un individuo nudo, di prospetto, insistente sulla gamba sin., con l'altra ripiegata, e come se poggiasse col relativo piede su qualche cosa, e colla mano sin. è alquanto elevata (Inv. 413, 20-III).

Tra l'*agger* della via *b* e il primo tratto del recinto rustico *m*, esistente presso la tomba di Septumia: medio bronzo di Augusto, Cohen, 448 (Inv. 392, 8-III); medio bronzo di Caligola, Cohen, 27, di mediocre conservazione (Inv. 393); medio bronzo assai logoro e poco riconoscibile nei particolari (Inv. 394, 9-III); piccolo bronzo molto logoro e perciò irriconoscibile nei particolari; medio bronzo di Nerone, Cohen, 289 (Inv. 426, 3-V); denario di Vespasiano, Cohen, 574 (Inv. 437, 10-V); tre monetine di bronzo interamente ricoperte di ossido e di concrezioni (Inv. 439, 11-V); boccetta cilindrica di vetro, alta m. 0,09, rotta nel collo (Inv. 440); robusto punteruolo di osso, lungo m. 0,10 (Inv. 442); medio bronzo di Augusto assai logoro, Cohen, 449 (Inv. 444, 14-V); tazza rustica di terracotta, larga m. 0,085 (Inv. 445); mascheretta comica di terracotta, ricoperta di stucco bianco, ordinario, in parte caduto, con la bocca orrendamente aperta, occhi dalla pupilla piccolissima, forata, inclinati all'interno, naso camuso, fronte bassa, capelli formanti un grosso cordone intorno alla fronte e alle tempie, alta m. 0,12, e rotta inferiormente (Inv. 446, 15-V); piccolo bronzo di Caligola, Cohen, 6 (Inv. 447); fuseruola di osso, ellittica, forata nel mezzo, lunga m. 0,06; punteruolo o asticella di osso, lungo m. 0,09 (Inv. 448); tre gusci di grosse lumache (Inv. 449); lamina di bronzo di forma semicircolare alta m. 0,12, larga m. 0,145, decorata con listelli lungo l'orlo, e recante nel centro un medaglione rilevato a sbalzo rappresentante una protome di Minerva; orcio rustico di terracotta, alto m. 0,31, lesionato nella pancia (Inv. 451); medio bronzo di Tiberio, battuto in Utica, Cohen, 236 (Inv. 454, 18-III); piccolo bronzo di Pulcro Tauro Regolo, Bab. op. cit., pag. 358, 25 (Inv. 455); porzione del disco di una lucerna di terracotta con la rappresentanza quasi intera in rilievo di Leda col cigno, in posa oscena (Inv. 456); punteruolo d'osso, lungo m. 0,136 (Inv. 457); bicchiere rustico di terracotta, ovoidale, alto m. 0,08 (Inv. 458); lucerna monolychne di terracotta, priva del rostro, ricoperta di vernice rossa, recante in rilievo sul disco la rappresentanza di una coppia di gladiatori, dei quali quello a destra nell'atto di cadere. Asta di bronzo di bilancia, lunga m. 0,36, a corpo circolare, munita di fori agli estremi (Inv. 460). In uno scarico sul lato destro della via, poco oltre la porta:

moneta di bronzo di modulo medio, affatto logora e perciò irriconoscibile nei particolari; medio bronzo di Vespasiano, Cohen, 13 (Inv. 461, 26-V). Nei cumuli poco più oltre la tomba di Septumia, oltre a frammenti di niun conto, si raccolsero tre orci di terracotta, rustici, rossicci, a corpo ovoidale, dei quali uno rotto nel labbro, gli altri due privi dell'ansa, alti m. 0,11 e m. 0,13 (Inv. 479, 28-VII-909). Dagli strati superiori del materiale eruttivo o forse dal materiale eruttivo colà gettato per scavi precedenti, sulla zona fuori la porta del Vesuvio, vennero fuori due monetine di bronzo completamente ossidate e perciò non riconoscibili nei particolari (Inv. 516, 14-IX-1909). A quindici metri a settentrione della iscrizione di Suedio Clemente, un cumulo di materiale, dal quale vennero fuori i seguenti oggetti: fondo di grossa scodella aretina, nel cui centro la marca in *planta pedis*: SEX · M · F (Inv. 526,2 × 1909); fondo di piccola coppa aretina, nel cui centro, in una corona, la marca:

PRIMVS
NAEV

boccetta piriforme di vetro, a largo collo, alta m. 0,056; unguentario di vetro, affusolato, rotto nel collo, lungo m. 0,125 (Inv. 529); punteruolo d'osso, lungo m. 0,10 (Inv. 530, 18-X).

Nella parte bassa dei cumuli tra le tombe di Septumia e di Tertulla: piccolo bronzo repubblicano assai logoro, il quale pare abbia la testa di Mercurio sul diritto e la rappresentanza d'un gallo sul rovescio (Inv. 549); lucerna monolychne di terracotta, a corpo circolare, rotta nel rostro, lunga m. 0,09, recante in rilievo sul disco un bambino nudo camminante a destra, con la sin. elevata, la destra abbassata sulla coscia corrispondente, e con la testa guardante in dietro verso il suolo (Inv. 556); fondo di scodella aretina con la marca in *planta pedis* nel centro: CNÆÆ (Inv. 558); grossa lucerna monolychne di terracotta, priva dell'ansa, con rostro molto sporgente, verniciata in rosso, con raggiera impressa sul disco, lunga m. 0,14 (Inv. 553); asticella d'osso a corpo tondo, lunga m. 0,10, con una estremità a punta e l'altra incavata (Inv. 560); asse repubblicano nel cui rovescio distinguesi appena la prora di nave; asticella di osso simile a quella segnata col n. 560, ma lunga m. 0,11 (Inv. 563); otto amuleti di osso, ciascuno foggiato a doppio fallo, munito di un foro nel mezzo; inoltre una specie di stecca parimente d'osso, lunga m. 0,13 di forma allungata, rastremata in un verso, decorata con cerchietti incisi, e munita di denti nella estremità stretta (Inv. 564, 10-XII); due frammenti di vasi aretini, ornati di graziosi motivi floreali in rilievo (Inv. 565); columella di marmo bianco, rozzamente eseguita, alta m. 0,30, sulla cui faccia è scolpita la iscrizione:

EGNATVLE
IA · FELICLA

Nel cumulo grande, alle spalle della tomba di Vestorio Prisco: monetina di bronzo non identificabile per la sua ossidazione; frammento di statuina di bronzo,

consistente in una gamba virile sinistra alquanto piegata nel ginocchio, coperta in parte dalla estremità di un mantello, alta m. 0,045, di esecuzione perfetta; piccola moneta di bronzo totalmente ricoperta di ossido e di concrezioni di terra; oggettino di pasta vitrea azzurra, di forma emisferica, largo m. 0,015 (Inv. 567, 10-XII-1909); monetina repubblicana poco riconoscibile nei particolari: sul diritto una testa a dr., sul rovescio una figura divina(?) nuda, stante, e le lettere, avanzi della epigrafe: ..RCIL.... (Inv. 569, 15-XII-1909); piccolo bronzo dei triumviri monetarî Annio, Lamia e Silio, Bab. I, 142, 7 (Inv. 570, 16-XII); due medî bronzi imperiali poco riconoscibili nei particolari (Inv. 571 e 572); ago crinale di osso, lungo m. 0,10, con bustino virile alla estremità, privo della testa (Inv. 573); medio bronzo imperiale, molto logoro (Inv. 575, 27-XII); medio bronzo di Galba con la *Libertas publica* sul rovescio, poco riconoscibile negli altri particolari (Inv. 576); dente di cinghiale (576bis); medio bronzo di Nerone molto ossidato, col tempio di Giano sul rovescio (Inv. 577, 31-XII); fondo di pignatta rustica, ovoidale, sotto il quale sono graffite le lettere: Y C N; porzione di asta di bilancia a corpo circolare, misurante m. 0,004 in diam., e m. 0,29 in lunghezza (Inv. 579); frammento di stucco parietale a fondo nero, sul quale resta porzione di un Amorino alato.

D. *Piccoli scavi.* — *a*) Nel maggio del 1908 fu sgombrato dalle terre un piccolo andito sotto il tempio della Fortuna. In esso si notò il pavimento di coccio pesto, conservato solo in parte, e vi si rinvennero alcuni frammenti di lastre marmoree di varia specie. Nel giugno seguente fu eseguito un saggio di esplorazione nel basamento del medesimo tempio, e propriamente sotto la cella, vicino all'abside. Per esso si vide che il pavimento riposa sopra uno strato di materiale di scarico grosso circa m. 0,50, e che al di sotto di questo vi è un cunicolo trasversale coperto da una vôlta a botte della quale si toccò l'estradosso. Per una rottura esistente in questa vôlta si osservò come quel cunicolo fosse pieno di materiale di scarico. Credo, che tali cunicoli debbano essere parecchi, come quelli esistenti nel basamento del tempio di Giove nella stessa Pompei.

b) Verso la fine dell'agosto del 1908 furono disterrati i piccoli ambienti rustici, che precedono il giardino della casa detta della Regina di Olanda (Reg. V, is. III, n. 7), e su di un poggio in muratura, esistente in uno di essi a destra, forse un focolare, fu trovato un salvadanaio di terracotta, di forma quasi sferica (Inv. 272), contenente le seguenti monete: medio bronzo di Augusto battuto da Tiberio, Cohen, *Octave Auguste*, 249?; medio bronzo di Agrippa, Cohen, 3?; altro medio bronzo assai logoro, forse analogo al precedente; medio bronzo di Tiberio, Cohen, 13?; tre medî bronzi di Claudio, Cohen, 47; medio bronzo di Vespasiano, Cohen, 5?; due medî bronzi di Vespasiano, Cohen, 13; medio bronzo di Tito, Cohen, 143 (Inv. 273, 20-VIII-1908).

Il 7 maggio del 1908, alla presenza dei rappresentanti della *Mairie* di Parigi, fu eseguito un piccolo scavo nell'angolo sud-est e lungo la parete orientale del giardino della stessa casa, rinvenendosi parecchie anfore ordinarie di terracotta.

c) Il 24 agosto del 1908 fu disterrato l'ambiente rustico, secondo a sinistra di chi entra, nella casa detta della Duchessa di Aosta (Reg. V, is. III, n. 13), e vi si raccolse: piccolo romano di bronzo a forma di pera, alto m. 0,033; borchietta circolare parimente di bronzo, larga m. 0,032 (Inv. 274). Il giorno appresso nello stesso ambiente: lucerna monolychne di terracotta a corpo circolare, con ansa ad anello e due altre più piccole laterali o alette, verniciata in rosso (Inv. 275).

Nello spazio scoperto, nell'angolo sud-ovest della casetta in parola, il dì 26 dello stesso mese si raccolse una secchia di bronzo, alta m. 0,21, priva del labbro, dal fondo restaurato con piombo (Inv. 276). Il 27 poi parimenti di agosto nello stesso posto: piccolo abbeveratoio fittile per uccelli, largo m. 0,067, di forma sferico-depressa, rotto nell'ansa (Inv. 277).

d) Il giorno 11 febbraio 1909, in occasione della visita fatta a questi scavi dalle LL. AA. RR. i Duchi di Connaught, fu eseguito un piccolo scavo nel dietrobottega, nel quale si entra dal n. 5 dell'is. IV della reg. V. E si rinvennero undici borchie circolari di bronzo, misuranti in diametro m/m. 40, 48, 57 (Inv. 366).

E. *Trovamenti fortuiti.* — Moneta di bronzo, forse un asse repubblicano, molto consumata (Inv. 226, 8-I-1908). Piccolo bronzo di Augusto (Inv. 245, 10-IV-1908). Nella casa di Cesio Blando, eseguendosi un restauro, fu trovato dagli operai un medio bronzo di Augusto battuto da Tiberio, Cohen, *Octave Auguste*, 228 (Inv. 291, 27-IX-1908). In posto indeterminato di Pompei: monetina di argento piccolissima, esibente una grossa testa umana di prospetto sopra uno dei lati e affatto logora nell'altro (Inv. 320, 20-XI-1908). Nell'atrio della casa di Lucrezio Frontone, e propriamente a piè della scaletta che menava al piano superiore, in un po' di terra non tolta al tempo in cui si fece lo scavo regolare di questa casa, un'asticina di bronzo, lunga m. 0,16, terminante in una palettina rettangolare e munita nella estremità opposta di un globetto decorato con striature (Inv. 362, 5-II-1909).

Rimuovendosi un cumulo di terre, depositate nella cucinetta esistente nell'angolo sud-ovest della casa n. 13, is. III, Reg. IV, allo scopo di fare la nettezza di quel posto, si rinvenne quasi sul suolo, una caldaia di bronzo, di forma emisferica a spalla orizzontale, munita di maniglia di ferro (Inv. 374).

In posto indeterminato: medio bronzo di Nerone, Cohen, 171 (Inv. 420, 27-IV, 1909); piccolo bronzo imperiale poco riconoscibile nei particolari (Inv. 421, 29-IV-1909); grande bronzo di Vespasiano, Cohen, 332 (Inv. 438, 10-V-1909). Fuori porta Ercolanese: frammento di coppa o altro vaso aretino, sul quale avanza parte di una figura virile a destra, nuda, col piede sopra una specie di sasso (Inv. 443, 13-V-1909).

In posto indeterminato: piccolo bronzo imperiale poco riconoscibile nei particolari (Inv. 476, 19-VI-1909).

Nella via di Mercurio: medio bronzo di Augusto battuto da Tiberio, Cohen, *Octave Auguste*, 228 (Inv. 494, 7-VIII-1909). In posto indeterminato: monetina di bronzo assai logora, sopra una delle cui facce a stento si scorge l'immagine di una cicogna (?) a sinistra; piccolo bronzo imperiale poco riconoscibile nei particolari (Inv. 515, 14-IX-1909).

Nel giardino della Villa delle colonne a musaico, ripristinandosi il viridiario: una porzione della parete di grosso vaso di terracotta, espressamente tagliata dagli antichi stessi, esibente una testina muliebre in rilievo, quasi di tutto tondo, di prospetto, la quale, forse insieme con altre testine più o meno analoghe, decorava la pancia del vaso. La testina è di buona esecuzione, ha tratti ideali, ed ha una espressione piena di sentimento.

Nella casa n. 12, is. VII, Reg. II, durante i lavori di nettezza: asse repubblicano con la testa di Giano e la prora di nave assai logoro, Babelon, op. cit. I, p. 45, n. 14? (Inv. 544, 24-XI-1909).

Nel vico tra le isole I e II della Regione I, il piede di una coppa aretina, basso e circolare, recante impresso nel centro della parte interna, la marca:

FELICIS ↖

Nella seconda casa ad occidente di quella delle Nozze di argento un medio bronzo di Tiberio, poco riconoscibile nei particolari (Inv. 547, 1-XII-1909).

Durante alcuni saggi di scavo praticati nella prima metà del dicembre 1909, a settentrione del muro presso la porta Ercolanese, allo scopo di vedere se mai si estendesse in quel punto il sepolcreto preromano, di cui una cospicua parte fu trovata sotto la Villa delle colonne a musaico, si rinvenne, fra le terre superficiali, un piccolo bronzo di Claudio, Cohen, 73? (Inv. 550, 4-XII). Nella casa delle Nozze di argento, un medio bronzo di Augusto, battuto da Tiberio, Cohen, *Octave Auguste*, 228 (Inv. 557, 10-XII-1909).

G. Spano.

Roma, 15 settembre 1910.

Anno 1910 — Fascicolo 10.

I. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione II. In via Capo d'Africa, nel fare le fondazioni di una casa di proprietà dei signori Patacconi e Pistolesi, a m. 7,50 di profondità, fu rimesso alla luce un frammento di lastra marmorea inscritta (m. 0,30 × 0,31) nella quale si legge:

A · VLPIO *a. f. f* ORTVNA
TO · B · M · PATER · F
BIXIT · ANN · X ·

Si rinvennero inoltre un capitello ionico di marmo bianco (m. 0,30 × 0,26), ed un peso di marmo bigio (m. 0,22 × 0,18 × 0,11) con le cifre:

· XXX ·

Regione VI. In un cavo per la costruzione di un nuovo fabbricato di proprietà della Banca d'Italia in via dei Serpenti, sulla fronte della via ed alla profondità di m. 10,50, vennero scoperti avanzi di costruzioni in laterizio, consistenti in un pilastro largo m. 1,10 con il rivestimento a cortina di mattoni. Addossato a questo se ne trovò un altro largo m. 0,78 il quale fa parte di un corridoio largo m. 2,47, avente dall'altro lato un pilastro eguale a quest'ultimo. La direzione di detto corridoio è parallela alla via dei Serpenti. Avanti al primo pilastro era murata una base mar-

morea scorniciata alta m. 0,63, larga m. 0,52 e dello spessore di m. 0,35, la quale aveva la seguente iscrizione, rivolta dalla parte opposta alla predetta via:

L · VIRIO · LVPO
IVLIANO · PR ·
ALLECTO · INTER · QVAEST
LEG · PROV · LYC · PAMPHY
LIAE · III VIR · CAPIT ·
VI VIR · EQ · ROM · SAL · COLL ·
L · FABIVS · AMMIANVS · ET
(*sic*) CLAVDIADIA · NVTRITORES
CVM · FILIS · SVIS ·

Il personaggio menzionato in questa epigrafe è già noto per l'iscrizione del *C. I. L.* VI, 31774, rinvenuta vicino alla presente nell'anno 1892 quando si facevano le fondazioni del palazzo della Banca d'Italia. Quella epigrafe fu illustrata dal prof. G. Gatti nel *Bull. com.* 1892, pag. 365 seg., e contiene la carriera del personaggio nello stesso ordine discendente. Circa l'età a cui appartiene l'epigrafe valgano le stesse osservazioni fatte dal suddetto prof. G. Gatti. Cioè, essendo la provincia della Lycia e Pamphylia divenuta da imperiale senatoria nell'a. 135, per la permuta fattane da Adriano con la Bithynia; poichè il nostro personaggio ha il titolo di *leg*(*atus*) e non di *proconsul*, l'epigrafe è anteriore all'a. 135. Anche in questa iscrizione la forma delle lettere ci riporta ai primi decenni del sec. II; appartiene dunque all'epoca di Traiano o di Adriano (cfr. *Notizie degli scavi*, 1892, pag. 159; *Prosopogr. imp. rom.* III, pag. 447, n. 481. La base sosteneva forse la statua del personaggio onorato; e poichè era ancora al suo posto al momento della scoperta, si ha la sicurezza che essa ornava l'atrio di una casa, e precisamente della casa dei Virii.

***

In via Viminale, abbassandosi il livello del giardino, di proprietà dell'Orfanotrofio di s. Maria degli Angeli, affittato al sig. Alberto Fioretti, è stata messa in luce una colonna marmorea, tuttora al posto, alta m. 1,90, del diam. al fusto di m. 0,25. La colonna trovasi innanzi ad un pilastro in muratura, formato con rettangoli squadrati di tufo. Questo pilastro faceva parte di una costruzione le cui pareti avevano il rivestimento a lastre marmoree policrome, delle quali sono stati raccolti fra la terra di scarico molti frammenti.

***

Regione IX. In via del Portico d'Ottavia, negli sterri per la costruzione del nuovo fabbricato dell'Unione Cooperativa Capitolina, a m. 7,60 sotto il piano stradale, è stato scoperto il piano di una fogna in direzione da nord a sud coperta alla cappuccina con mattoni bipedali, recanti i bolli *C. I. L.* XV, 369, 1664. Le pareti della fogna hanno il rivestimento a mattoni ed il piano formato con mat-

toni pure bipedali. La larghezza è di m. 0,50, l'altezza di m. 1,82, sino al vertice della cappuccina. Sopra la copertura era uno strato di pietrame e calce su cui poggiava un lastrone di travertino, largo m. 1,60 e dello spessore di m. 0,40.

Fra la terra di scarico si rinvenne:

1. Un frammento di lastra marmorea scorniciata (m. 0,25 × 0,13):

D M
MYRONI

2. Id. id. id. (m. 0,32 × 0,13):

PR·
T
VI
ET
·VRB
D·X
IS

Regione XI. In via della Salara, proseguendosi il cavo per la nuova condottura del gas, si rinvenne: un capitello di marmo bigio (m. 0,45 × 0,43), due frammenti di cornicione marmoreo (m. 1,27 × 0,60 × 0,34; m. 1,00 × 0,60 × 0,34), una mensola di marmo (m. 0,60 × 0,18 × 0,45), e tre frammenti di mattone con i bolli *C. I. L.* 223 *a*, 321 *a*.

***

Regione XIV. Facendosi il cavo per la costruzione della fogna di destra del nuovo viale in continuazione del viale del Re, oltrepassata la stazione di Trastevere di circa 300 m., è stato incontrato, alla profondità di m. 2 dal piano stradale, un avanzo di antico colombario, di cui non rimaneva che un angolo formato da muri laterizî dello spessore di m. 0,60. In essi erano incavati i loculi larghi da m. 0,30 a m. 0,35, alti m. 0,25, prof. m. 0,40. Ciascun loculo aveva il piano formato da una lastrina marmorea, nel cui mezzo era l'olla chiusa con coperchio. Le pareti erano intonacate e conservavano tracce di coloritura.

Si scoprì anche poco lungi un muro reticolato, lungo m. 13; e si videro pochi avanzi di un pavimento a mosaico bianco.

In un altro cavo si misero in luce alcune tombe alla cappuccina, ed un piccolo sarcofago fittile (m. 0,95 × 0,32 × 0,26). Le tegole che coprivano le tombe avevano i bolli *C. I. L.* XV, 61, 623, 696, 710 *b*, 759, 764, 795 *a*.

Si rinvennero poi: una base marmorea del diam. di m. 0,40 × 0,18; una mensola di marmo bianco con grifone (m. 0,47 × 0,44 × 0,10); cinque anfore fittili di varie dimensioni; un piccolo gallo di terracotta (alt. m. 0,13) che rappresenta un rozzo ornamento terminale di coperchio, ed un unguentario di vetro.

In via dei Genovesi, continuandosi gli sterri per la costruzione della nuova Scuola Comunale, nel cavo perimetrale e normale alla via dei Salumi, ad est della erigenda costruzione, è stato scoperto, alla profondità di m. 7 sotto il piano stradale, un muro laterizio dello spessore di m. 0,50, che formava angolo retto dal lato sud, nel quale tratto è un vano, largo m. 0,50. La costruzione è di buona fattura, avendo il rivestimento a cortina.

Si mise anche in luce, alla stessa profondità, un trombino di fogna, a sezione quadrata di m. 1 di lato, ed avente internamente un'apertura circolare del diam. di m. 0,48.

Tra il terriccio si raccolse:

1. Un frammento di lastra marmorea con iscrizione (m. 0,35 × 0,14):

O · ETRVSCO
HOSTILIA

2. Id. id. id. (m. 0,36 × 0,35):

fece RVNT · SIBI ET S *uis*
corona colomba
BEATVS XII KAL
V·D·D·N·N·TAEO DO *sio* (a. 379/395)

3. Quattro frammenti di mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 51, 56, 961 *a*, 1027.

***

Via Flaminia. Costruendosi la fogna per lo smaltimento delle acque di rifiuto del Giardino zoologico, nel tratto che traversa l'attuale via Flaminia, è stato scoperto, a m. 2 di profondità dal piano stradale moderno, e sul limite destro della via, un breve tratto dell'antica pavimentazione della via Flaminia.

A sin. della stessa via Flaminia, nel proseguire il cavo per la fogna suddetta, a m. 4 sotto il piano stradale è stato rinvenuto un cippo marmoreo di ottima conservazione, alto m. 1,06 × 0,40 e profondo m. 0,40. È sormontato da un fastigio con corona lemniscata, ed ha sulla fronte, rappresentata in rilievo, una figura di uomo togato, che con la mano sin. conduce un fanciullo. Nel lato destro del cippo è il prefericolo, e nel lato sin. la patera. Sotto le due figure si legge la seguente iscrizione:

DIS · MANIBVS · C · CRIXIO
C·FILIO·SECVNDO·CRIXIA
SECVNDINA·PATRONO
OPTIMO·ET·CONIVGI·INDVLGENI
SSIMO·BENE·DE·SE·MERITO

Via Latina. Al vicolo della Caffarella, facendosi cavi per la costruzione di un villino di proprietà del sig. Battaglia, a m. 2,50 di profondità, si è riconosciuto, per la lunghezza di 8 m., un tratto di galleria cimiteriale, franata larga m. 1,70, alta m. 1,70.

Fra la terra si raccolse:

1. Un frammento di iscrizione su lastra marmorea in due pezzi (m. 0,13 × 0,09):

V M
TAM
LINO
ISSIM
AN

2. Id. id. (m. 0,11 × 0,06):

M
ANNI FL
XII

Si rinvennero anche: un anfora fittile (m. 0,50 × 0,50), una tazzetta fittile (diam. m. 0,08), due unguentarî di vetro e una grossa bottiglia pure di vetro, a corpo lenticolare schiacciato ed a lungo collo; alt. mm. 175.

***

Via Salaria. Nel fare lo sterro per la costruzione di nuovi fabbricati nell'ex villa Caetani, sull'angolo della via Salaria con il viale della Regina, a poca profondità dal piano di campagna, è stato messo in luce un tratto di circa m. 30 della antica pavimentazione a poligoni di selce della via Salaria, la quale correva in quel punto parallelamente alla via Salaria moderna, a circa m. 20 di distanza da questa.

A m. 50 circa della via Salaria moderna, sempre nella già villa Caetani, è stato messo allo scoperto, per un tratto di m. 14, un muro in opera reticolata, dello spessore di m. 0,50. Esso apparteneva senza dubbio ad una costruzione sulla sinistra della via Salaria, e ne costituiva il muro esterno o perimetrale.

Fra la terra che si estrasse dal suddetto scavo si rinvennero le seguenti iscrizioni:

1. Frammento di lastra marm. (m. 0,17 × 0,15):

P·AVR
SAI

2. Id. id. (m. 0,28 × 0,22):

DIS·M*anibus*
P·HOSTOR*io*
P·HOSTORIO·SAV
(*sic*) ET·OSTORIAE·HELI*nae*
SVAE·F·ET·P·HOSTO*rio*
ET· P

3. Id. fastigiata (m. 0,24 × 0,15):

d. corona M
RVTILIO

4. Cippo di travertino (m. 0,50 × 0,29):

RVTILIA · P · F ·
IN · FR · P · XII
IN · AGR · P · XX

5. Lastra marm. (m. 0,13 × 0,11):

vi X · ANN · V
O · XI · SVRVS
e T · LVCILLA

6. Id. id. (m. 0,11 × 0,09):

VRNIVS
f ELIX

7. Id. id. (m. 0,12 × 0,11):

ALE
P · III

8. Id. id. (m. 0,12 × 0,12):

PHEM
FILIVS

9. Id. id. (m. 0,28 × 0,22):

HII · M
ARASI

10. Id. id. (m. 0,08 × 0,07):

NIS
CAT

11. Id. id. (m. 0,13 × 0,10):

IVS
XVBI

12. Id. id. (m. 0,15 × 0,10):

SI
NIP

13. Id. id. (m. 0,14 × 0,11):

HIC
STV

14. Id. id. (m. 0,42 × 0,36):

ΝΘΑΚ
ΑΛΑΤΗΙ
ΝΕΠΑ
ΕΝΤ

15. Id. id. (m. 0,18 × 0,08):

In via Po, eseguendosi i cavi per la costruzione del nuovo villino del principe Di Frasso, a m. 0,80 di profondità si è scoperta una camera sepolcrale, lunga m. 7,05, larga m. 2,95, con i muri in opera reticolata dello spessore di m. 0,55. Il pavimento era a coccio pesto, e su una delle pareti si videro i resti di un'edicoletta con due colonnine ancora a posto. All'esterno, incastrati nel muro, degli angoli della camera restavano ancora due cippi di travertino alti m. 1,40, larghi m. 0,39, con le iscrizioni:

IN · AGR ·
P · XXIIII

IN · FR · P · XII

Ivi presso si rinvenne un sarcofago di marmo greco, mal conservato, lungo m. 2,10, largo m. 0,74, profondo m. 0,65. Sulla fronte sono rappresentate due figure muliebri che sostengono il clipeo centrale con entro il ritratto del defunto. Sotto il clipeo due putti reggono un canestro di frutta. A destra stanno due genietti alati con canestri di fiori e di frutta, e lì presso una figura coricata della *Tellus* con cornucopia. A sinistra ricorrono le stesse figure; ma invece della *Tellus* vi è la figura, anche coricata, di un fiume. Agli angoli sono due genietti alati col tirso in mano. Sul lato destro, a rilievo poco marcato, è scolpito un genietto alato con cesta di frutta sul braccio sinistro; sul lato sinistro vi è anche un genietto alato con cesta sul braccio destro.

Dai diversi cavi si estrassero le seguenti iscrizioni:

1. Cippo di travertino a forma di piccola ara (m. 0,46 × 0,36 × 0,22):

DI · MANES
SACR

2. Frammento di lastra di travertino (m. 0,16 × 0,09):

p REF · COH · II
post ERISQ · SVIS

3. Cippo di travertino (m. 0,50 × 0,40):

A · ALLIENI
A · L · EVNOMI
IN · FR · P · XIIX
IN · AGR · P · XX

4. Id. id. (m. 0,73 × 0,28):

M · L · ATTIVS
M · L · AVCTVS

5. Cippo di travertino opistografo con timpano anch'esso inscritto (m. 1,10 × 0,58 × 0,20). Sul davanti si legge:

APONIA · ▨
GRAMMENI · SIBI · VIX
ANN · LVIII · FECIT
M·APONIVS·EVTYCVS·LIBERTVS
PATRONAE · BENEMERENTI

DIS · MANIB
L · APONIO · AVGVSTALI
VIX · AN · XXVIIII · MENS · VI
APONIA·MATER·FILIO·SVO
DVLCISSIMO F

SPONDEVS · L · APONI · S ·
VIX · AN · XIIX
EVSCOPVS·FRATRI·SVO
CARISSIMO

dall'altro lato si legge:

DIS · MANIB
M·APONIVS·EVTY
CHVS · FECIT
M·APONIO · EV
PHEMO · FRATRI
FIDELISSIMO
VIX·ANN·XXXIX

6. Lastra marmorea (m. 0,34 × 0,31):

APONIA
DELPHIS
PRIMIGENIO
SER·FECIT·VIX
ANNIS · XXX

7. Id. id. (m. 0,28 × 0,20):

corona

L · APONIVS
POLVS · F
*po*LO·P·SVO·BENE
*me*RENTI·POSVIT

8. Lastra marmorea (m. 0,40 × 0,20):

PHILOCL
L·APONI
VIXIT·ANN

9. Id. id. (m. 0,20 × 0,22):

corona

DIS MANIBVS
PRISCAE
APONIAE·S
LVMINARIS·CONIVGI
CAR *issimae*

10. Id. id. (m. 0,29 × 0,20):

M APONIVS
CA VS
PATRONO BENEMERE *nti*

11. Lastra marmorea in due frammenti (m. 0,67 × 0,25):

PRIMIGENIAE
VIXIT·ANN·XXV
L·APONI·S
CONIVGII (*sic*)
SANCTISSIMAE
FECIT

12. Frammento di lastra marmorea (m. 0,14 × 0,14):

(*sic*) PLHONGO
L·APONI·SER
POSVIT·HESI
CHVS·CoNSER

13. Frammento di lastra di travertino (m. 0,30 × 0,14):

C·
AP *onius*

14. Frammento di lastra marmorea (m. 0,18 × 0,11):

L
TI·CLA
CHO·
V

15. Cippo di travertino (m. 1,10 × 0,35):

A·CAMELIVS·A·L·
BOETVS

IN·AGR·P·XII
IN·FRO·P·XII

16. Frammento di cippo di travertino (m. 0,27 × 0,28):

A·CAME *lius*
A·L·TVS *cus*
IN·AGR·P·XII
IN·FR·P·X *ii*

17. Id. id. id. (m. 0,46 × 0,34):

EI
MELIA
MVNATI·P
FIGVLI
IN·FRO·P
IN·AGR·P

18. Piccolo cippo marmoreo con fregio a volutine e base: patera e prefericolo ai lati (m. 0,35 × 0,20 × 0,16);

C·CLODIVS·C·L·
PAMPHILVS
C·CLODIVS·C·L·
FELIX
VALERIA·C·L·HELENA
IN·FR·P·XII·IN·AG·P·XII

19. Cippo di travertino (m. 1,57 × 0,57 × 0,12):

CLODIAE
T F
FELICVLAE

20. Lastra marmorea (m. 0,50 × 0,33):

L·CORNELIVS·L·L·
PANCRATES·SIBI
ET·IRENE·CONLIB·ET
VFIDIA · PRIMA
ET·CHARIDI·L

21. Id. id. id. (m. 0,18 × 0,09):

CVRTIVS	C·CV *tio*
POST·L·	C·L·
ENIPPVS	FELIC *i*

22. Cippo di travertino (m. 0,40 × 0,30):

Q·HIRTI·A·F·
SER
IN·FR·P·XII
IN·AG·P·XX

23. Id. id. (m. 0,45 × 0,32):

T·MACILIVS
T·L· EROS

IN·FR· P·XII
IN·AGR·P·XII

24. Frammento di lastra di travertino (m. 0,20 × 0,15):

PA
C·MV
F *lius*
IN· *fr.p.....*

25. Frammento di lastra marmorea (m. 0,23 × 0,08):

PACVVIA

26. Cippo di travertino (m. 1,30 × 0,32):

P·PROPERTI·P·L·ALPH
C·VEIENI·C·L·MAM
L·SVETONI·L·L·MAM
L·SVETONI·L·L·ALEX
L·AVDIENI·L·L·ANER
T·TVLLI·T·L·SCVRR
L·AVFIDI·L·L·PAMPH
L·APPVLEI·L·L·PRIM

27. Targa marmorea ansata, in tre frammenti (m. 0,38 × 0,18):

STLACCIA·SEX·l. MOSCHIS
VIXIT·ANNIS·XXCVII
C·ALFIVS·HIPPOCRATES
CON*iugi*.EIVS
P·RVBRI*us*. ... ANES·FECIT

28. Cippo di travertino eraso e poi scritto di nuovo (m. 0,76 × 0,36):

V·M·TREBONIVS
M·L·HILARVS
L·ANSVLEIVS
L·L·HELENVS
IN·F·P·IIX·IN·A·P·XII

29. Cippo di travertino colla medesima leggenda del precedente (m. 0,88 × 0,30):

V·M·TREBON*ius*
M·L·HILARVS
L·ANSVLEIVS
L·L·HELENVS
IN·F·P·IIX·IN·A·P·XII

30. Lastra marmorea (m. 0,17 × 0,12):

TREMELIA
P·L·ANNAE
TREMELLA·Ↄ·L·FELIX
LIB· FECIT

31. Id. id. (m. 0,55 × 0,20):

D M
L·VIBIVS
TELESPHOR
FEC·TITVL
CLAVDIAE
BENEMER

32. Cippo di travertino (m. 0,38 × 0,30):

VIVIA·L·L·HELENA
SIBEI·ET·SVEIS (*sic*
VIVIA·VIVIAE·S·
L·////S
IN·FR·P·XII
IN·A·P·XII

33. Frammento di targa marmorea ansata (m. 0,18 × 0,15):

DIS·M
PROBATA
VITELLIAE·A
VIXIT·ANN
DRACO·CON

34. Lastra di travertino in due pezzi, con iscrizione entro corona lemniscata (m. 0,30 × 0,30):

QVIS QVIS
HOC MONVMEN
TOMALEM FECERIT
CAELVMETETRRAM
ET MAREM EXA
CRICATAHA
BEAT-VIXIT
ANN·XII VIII

Il testo di questa epigrafe è molto scorretto; si ha *hoc* per *huic*, *malem* per *malum* o *male*, *marem* per *mare*. La voce *exacricata* sta per *execrata*.

35. Frammento di lastra marmorea (m. 0,23 × 0,21):

deos h BEAT·IRATOS

36. Cippo di travertino (m. 0,95 × 0,33):

MOLOGE
MALIAES
D·L

37. Frammento di lastra marmorea (m. 0,15 × 0,25):

DIS·M·S
AVXESI *s*
SIBI·ET·L·V
FVSCO·C *oniugi*
KARISSIMO ... *pos*
TERIS QV *e suis*
FECIT·IN
P·XII

38. Frammento di lastra marmorea (m. 0,19 × 0,10):

d. M
O·FELICI
ABAS
benemere NTI

39. Id. id. id. (m. 0,26 × 0,15):

Q·
DR
Q·C
CHE
F
RENN
FECER

40. Frammento di cippo di travertino (m. 0,30 × 0,28):

IN · FRO · P · X
IN · AGR · P · XII

41. Id. id. di lastra marmorea (m. 0,18 × 0,14):

CONM
TRESN
CIA

42. Id. id. id. (m. 0,17 × 0,15):

VIXIT
P

43. Id. id. id. (m. 0,12 × 0,08):

SE · F
O · OPTI

A. Pasqui.

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

LATIUM.

II. OSTIA — *Nuove scoperte nell'area delle tombe.*

Proseguirono le indagini nell'area delle tombe; se ne sta eseguendo la pianta dal disegnatore prof. Gismondi. Qualche sepoltura si riscontrò anche nello strato della sabbia: ma su taluni frammenti di terracotta quivi rinvenuti, che possono sembrare piuttosto antichi, non si può fare calcolo, essendo stati essi trasportati probabilmente dal Tevere, che ha qui lasciato il suo deposito.

Fra le terre si raccolse:

Marmo. — Lastre iscritte:

1. (m. 0,20 × 0,17 × 0,045):

D M
pom PEIE · THEOP
po MPEIVS · EP
c ONIVG
b. M · F

2. Id. (m. 0,26 × 0,31 × 0,034):

D / M
TELESPHORI

Terracotta. — Un frammento di lucerna (fig. 1; cf. *C. I. L.* XV, 6212) su cui è rappresentata, tra varî oggetti non identificabili con sicurezza, una Vittoria con palma nella mano sin. e con la destra appoggiata ad un clipeo sul quale si legge:

MIHI
ETMEIS
FELICIA

Frammento di fregio con torso di satiro coperto di nebride, e dietro ad esso le gambe di altra figura che reggeva un cesto (m. 0,132 × 0,175). Frammenti aretini con le marche *C. I. L.* XV, 5297 *g*, 5407 *a*, 5491 *a*. Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 708 e 2185.

Smalto. Frammento di smalto azzurro con strato bianco (m. 0,045 × 0,05), su cui, con impressione a stampiglia, fu rappresentato un leone (?) alato, in moto verso sin. (fig. 2).

***

Si è già accennato al fatto che si conservano ancora al posto, sotto al portico a tetto spiovente, ed al loro piano originario dal lato della strada soglie di porte i cui

ambienti davano su un corridoio, sul cui luogo è stato poscia innalzato il portico. Sembrò di dover supporre che questi ambienti occupassero la larghezza del marciapiede posteriore.

Eseguito sotto questo lo scavo, si è sterrato uno di essi, che risultò circondato da muri a reticolato con ricorsi di mattoni e chiuso verso l'esterno. Misurava m. 5,18 ×

Fig. 1.

2,10; si trattava cioè di ambienti lunghi e stretti, in realtà non più larghi del marciapiedi.

Risulta quindi evidente che anche la via più antica seguiva la stessa direzione della posteriore. Mi sembra poi che risulti ancora confermata l'ipotesi che qui siano stati degli *horrea*, anzi forse gli *horrea* più antichi, sostituiti posteriormente da altri più verso il mare.

Nei lavori di sistemazione di quel portico tornò in luce una lastra marmorea (m. 0,13 × 0,135 × 0,03) col seguente frammento epigrafico:

HERC
VHE
B

ed un angolo di sarcofago marmoreo con testa coperta di berretto frigio (m. 0,13).

Fig. 2.

Nell'iposcenio del teatro si notarono due buchi certamente per l'innesto di un perno che doveva servire al movimento di qualche pezzo da est verso ovest. Nel pavimento dietro il pulpito si notano, come meglio si vedrà a suo tempo dalla pianta, delle coppie di buchi, l'uno quadrato (m. 0,42 × 0,55), l'altro rettangolare (m. 1,12 × 0,54), l'uno accosto all'altro. Sono rivestiti di opera signina i quadrati in tutte le quattro pareti, i rettangolari solo nel mezzo nelle pareti orientale ed occidentale. Nei buchi rettangolari ricorrono delle tavole disposte in modo da formare un quadrato di m. 0,31 × 0,35. Entro questo quadrato o stava fissa o si moveva qualche cosa, che non m'è possibile di determinare: fra la terra che lo riempiva non si è trovata la minima traccia di alcun oggetto.

Nel pavimento dell'iposcenio si scoprirono gli avanzi di una vasca, che spetta forse al teatro precedente, prima che questo fosse ampliato e ne fosse spostata la scena.

Fra le terre che riempivano l'iposcenio si raccolse:

Bronzo. — Parte superiore di gamba di statua, di grandezza al vero, riempita di piombo (m. 0,032). Due dita di una mano. Varii pezzi appartenenti alle vesti

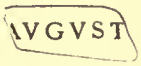
della statua (?), con avanzi di incavi a varie figure per tasselli anche di bronzo. Due armille. Lettera I appartenente ad una iscrizione su pietra con lettere di bronzo. Tre rotelle (m. 0,042 × 0,016). Cappello di asta di legno (m. 0,115 × 0,092). Altri frammenti varî.

Marmo. — Frammenti di fregi e di cornici, fra i quali uno centinato (m. 1,37 × 0,42 × 0,22), simile ad altro rinvenuto qui precedentemente. Capitello corinzio non finito, infisso nel pavimento, con foro circolare superiormente.

Fig. 3.

Si raccolsero pure varii pezzi di lastre iscritte, tra i quali, specialmente per la grandezza delle lettere, meritano di essere ricordati i seguenti:

1. (m. 0,17 × 0,24 × 0,075):



2. (m. 0,63 × 0,40) con lettere alte m. 0,16:

3. (m. 0,135 × 0,11):

Terracotta. — Calamaio con marca poco leggibile nel fondo, e tre teste superiormente intorno al foro circolare e due piccole in un angolo (m. 0,04 × 0,079). —

Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 164, 190, 686 (?), 763, 874, 1015 e

▭ C·IVNIVS
DIOG▨

Stucco. — Testina (alt. m. 0,078).
Ferro. — Tre arpioni con due chiodi e due uncini.

***

Dagli operai addetti alla pulizia dei monumenti si raccolse:

Marmo. — Frammento di sarcofago (m. 0,36 × 0,21) con clipeo circolare, retto da Amorini, di uno dei quali si vede a destra una parte. Nel clipeo, avanzo di busto con tunica e manto. Sotto al clipeo una barca con due uomini in atto di vogare. A destra in basso, parte di rozzissima figura femminile (?) recumbente, con cornucopia (fig. 3). Lastra iscritta (m. 0,24 × 0,145 × 0,029), in cui rimane soltanto:

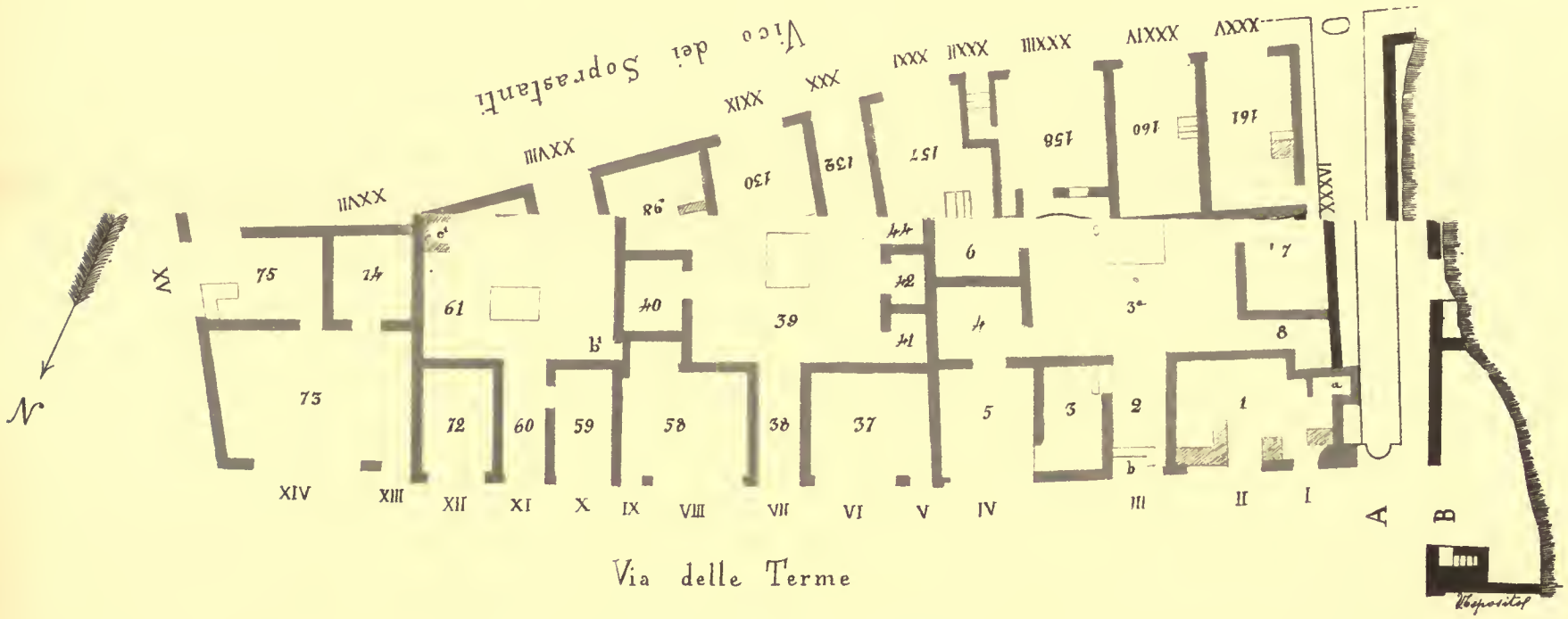
M
CHAR
CISSI
EV
E

Ansa di anfora con la marca:

FIGEB
EPAEF▨

Mattoni con i bolli: ▭ CA/ *C. I. L.* XV, 69, 215, 269, 361, 1044, 1312, 1421. In un mattone leggesi un graffito fatto prima della cottura ↄKIↄ.

D. Vaglieri.



POMPEI - SCAVI DELL' ISOLA VI, REGIONE IV

Fig: 1

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 metri

CAMPANIA.

III. POMPEI — *Relazione sulle scoperte avvenute dal 1° gennaio al 30 giugno 1910* (Cfr. *Notizie* 1910, pag. 377).

Scavi eseguiti nell'isola VI della regione IV.

Quest'isola (fig. 1) era già stata quasi tutta precedentemente scavata e poi nuovamente rinterrata, tranne che negli ambienti di fronte alle strade che la fiancheggiano a nord (via delle Terme), a sud (vico dei Soprastanti) e ad est (vico delle Terme). Di questi ambienti esisteva la breve descrizione datane dal Fiorelli, insieme con le notizie relative allo scavo delle altre parti dell'isola [1]. Nella topografia di Pompei edita dallo Zangemeister nel volume IV del *C. I. L.* (*Inscriptiones parietariae pompeianae*), la pianta di tutta questa isola è data in maniera molto abbreviata; però la parte nuovamente interrata è indicata con semplice tratteggio lineare, laddove quella lasciata alla luce è indicata in linee tutte nere. È curioso che in detta pianta vi sia pure l'indicazione del vico occidentale, che noi trovammo coperto a strati regolari di lapillo e di cenere, segno evidente che non era stato scavato.

L'isola in parola, di forma quasi trapezoidale, e occupante un'area di metri quadrati 3170,94, trovasi immediatamente ad occidente delle così dette Terme del Foro, ed è l'ultima ad occidente nel lato meridionale della grande arteria pompeiana, detta nei suoi diversi tratti, via di Nola, via della Fortuna, via delle Terme.

Ne comincio la descrizione dal primo ambiente a destra nel lato settentrionale. I numeri romani messi nella pianta in fig. 1, corrispondono ai numeri che effettivamente recano le varie porte dell'isola. Occorre notare nella stessa pianta, che mentre le parti indicate in nero denso son quelle da noi scavate, quelle in nero sbiadito sono quelle che fino dal primo scavo furono lasciate scoperte.

Il vico occidentale, correndo lungo una parte del lato orientale della così detta isola occidentale [2], forma la continuazione del vico detto del Farmacista e riesce a mezzogiorno in quello dei Soprastanti. Piuttosto stretto, mentre è piano nella metà settentrionale, forma pendìo in quella meridionale, pendìo pel quale precipitavano le acque piovane, che abbondantemente venivano dalla via delle Terme, dalla via Consolare e dal vico del Farmacista, passando sotto una fogna coperta [3], esistente nella estremità occidentale della via delle Terme, e che il Mazois credette fosse una cloaca attraversante l'*agger* delle mura [4]; cosa che non è. Questa fogna, forse fu fatta per rendere possibile l'accesso in tempo di pioggia al gran vano d'ingresso di un'abitazione nell'isola occidentale, nell'asse della via delle Terme. Per questa fogna il vico era reso inaccessibile ai carri; e per le acque che per essa lo invadevano, fu necessario

[1] *Descrizione di Pompei*, Napoli, 1875, pag. 435 e segg.
[2] Cfr. Fiorelli, op. cit., pag. 431.
[3] Mazois, *Les ruines de Pompei*, II, tav. LV.
[4] Op. cit., II, pag. 99.

fare molto alte le crepidini, le quali in buon tratto del lato orientale appariscono sostituite da una muratura a piano inclinato, in parte coperto con tegole, per la quale le acque venivano meglio allontanate dal fabbricato. Dinanzi al vano n. XXXVII il marciapiede si eleva all'altezza di m. 1,30, e per m. 1,26 dinanzi ad un vano dell'isola occidentale, non ancora scavato.

A sinistra del detto vano n. XXXVII è collocato di traverso, sul vico, un grosso parallelepipedo di pietra di Sarno, che non arriva fino al marciapiede opposto, ma poggia con la estremità sporgente sopra una pietra di lava. Esso serviva per facilitare il passaggio sul marciapiede opposto, e nello stesso tempo non impediva lo scorrere delle acque (1). Il suolo è regolarmente lastricato; quasi in tutta la metà sinistra del lato orientale del vico non vi sono vani, e la parete conserva avanzi di un alto zoccolo di signino.

La facciata della casa, con ingresso al n. XXXVIII, ha intonaco bianco, con finestra sull'ingresso e finestrini, che davano luce ad ambienti laterali. Presso i vani XXXVII e XXXV la parete reca tracce di intonaco grezzo. Qua e là vedonsi dei vani murati. La parete opposta, o occidentale, è quasi tutta disadorna, e i suoi vani si riducono a quello già ricordato col forte rialzo nel marciapiede, ad una finestra di fronte al vano XXXVIII, che dava luce ad un sotterraneo a vôlta, in parte già visibile, e ad un vano di bottega, al quale segue in ultimo il gran vano B, forse di nobile abitazione. Questo forma lo sfondo della via delle Terme, dinanzi alla fogna sopraelevata, con decorazione dipinta ai lati, consistente in grandi rettangoli rossi su zoccolo nero.

Sulla parete orientale del vico, cominciando dalla estremità destra si scoprirono le seguenti iscrizioni graffite o dipinte (2):

1. Graffito sulla malta levigata della muratura a m. 1,20 dal suolo:

VICTcR

2. A m. 0,22 di distanza dalla precedente, parimente graffito sulla malta:

VICToR

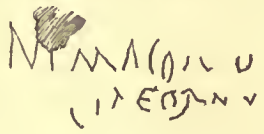
3. Dipinto in color rosso, con lettere alte dai cm. 13 ai 27:

TREBIVM · Æ ∂ · ♂

4. Dipinto in lettere nere alte cm. 5, a sin. della precedente:

EVHODEMERVM

5. Graffito sull'intonaco rustico a destra del vano n. XXXVIII:



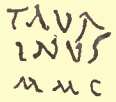
(1) Qualche cosa di simile esiste dinanzi all'ingresso della casa n. 28 dell'isola II. della Regione I.

(2) Trascrivo le iscrizioni dipinte e graffite di questa relazione dal Giornale degli Scavi secondo gli apografi che ne fece l'ispettore dott. Della Corte.

6 e 7. A sinistra dello stesso ingresso:

Nei primi venti metri del vico, a partire da settentrione si raccolse il seguente oggetto: lamina di bronzo, larga m. 0,55, ripiegata su sè stessa e attraversata da varie coppie di chiodi, che la tenevano fissa sopra una sbarra di legno. La parte media è curvata ad anello, nel quale pare che venisse ficcato un asse di legno (Inv. 733; 17 maggio 1910. All'altezza della iscrizione n. 3).

8. A destra del vano n. XXXVII, un collo d'anfora di terracotta, sul quale è tracciato in piccole lettere nere:



Il n. I della fig. 1 è uno stretto vano pel quale si accedeva ad una scaletta di legno di un ammezzato (*pergula*).

Il n. II è l'ingresso ad una bottega che aveva il solito banco di vendita in muratura, piegato ad angolo retto in dentro, con un dolio in terrracotta in esso murato. Le pareti della bottega conservano scarsi avanzi di intonaco, recanti tracce di semplici riquadrature sul fondo chiaro dell'intonaco. In *a*, sotto la scala, un rincasso che però esce fuori dal muro di cinta di tutta l'isola, e che formava la cucinetta della bottega. In questa cucinetta si rinvenne, un orcio rustico di terracotta, a becco trilobato, alto m. 0,18 (734; 20 maggio 1910) ed un tegame rustico pure di terracotta, scheggiato nell'orlo, misurante m. 0,28 in diam. (735).

Il n. III è una casa, che, costruita nel tempo più antico, come mostrano i grossi paralellepipedi di calcare sarnense, qua e là adoperati e i vani alti e rastremati, venne in varie parti posteriormente rifatta. Si compone di atrio, tablino e peristilio, quasi in asse tra loro, e di numerosi ambienti minori, disposti intorno ai primi. In un tempo comunicava con la casa esistente immediatamente a mezzogiorno di essa (n. XXXVIII), dalla quale poscia fu divisa mediante la muratura di due vani. L'ingresso ha dinanzi un piccolo vestibolo *b*, di fronte al quale trovavasi la porta principale e a destra un'altra porta più piccola; l'una e l'altra con soglia di lava [1]. Le *fauces* 2, hanno il pavimento di coccio pesto, leggermente in pendìo verso la strada, e le pareti di opera incerta, oggi disadorne. Alla estremità sinistra tre scalini mettono nella stanzetta 3, alquanto sollevata sul livello di tutta la casa. L'atrio 3*a* è toscanico, ha pavimento signino e varî ambienti d'intorno, ai quali si accede da

[1] Così nella casa dei Vetti e in altre; cfr. Sogliano, *La casa dei Vettii in Pompei*, in *Mon. ant.*, VIII, 235.

esso per vani alti e rastremati, dagli stipiti di pietra di Sarno. Il pavimento è decorato con filari paralleli di tesselle di marmo bianco, messe ad uguali intervalli, e con una graziosa linea meandrica formante cornice all'impluvio. Questo pare che fosse stato rivestito di lastre marmoree. Il primo vano a sinistra della parete orientale, introduce in un piccolo ambiente quadrato 4, conservante intonaco corroso nel piede delle pareti, ambiente dal quale si passa in un secondo 5, che si apre sulla via delle Terme quasi in tutta la sua larghezza (n. IV). Evidentemente era una bottega, con la quale aveva qualche rapporto il proprietario della casa, come spesso si osserva in Pompei. L'intonaco della bottega è distrutto. Segue, alla stanzetta 4, un'altra di forma rettangolare, 6, conservata solo nella parte bassa delle pareti. L'ingresso ha soglia di lava: il pavimento è di coccio pesto: l'intonaco, dove si conserva, è corroso. Di fronte è la stanza rettangolare 7, dall'ingresso, posteriormente rifatto con tegole spezzate, a soglia di lava, con pavimento a musaico, con discreti avanzi di decorazione dipinta sulle pareti. Sull'alto di quella occidentale, qualche foro della travatura. Il musaico consiste in un disegno geometrico nero su fondo bianco, nel cui centro assai probabilmente vedevasi una rappresentanza, che forse al tempo del primo scavo fu tolta e portata altrove. Della decorazione parietale vedonsi dei grandi rettangoli a fondo giallo, scompartiti da fasce, o forse da prospetti architettonici mal conservati ed uno zoccolo rosso-scuro diviso in riquadrature di linee chiare, qualcuna delle quali esibisce due delfini verdi guizzanti. Segue a questa stanza una specie di corridoio 8, a cui si entra parimente dall'atrio e che mette in una piccola alcova la quale reca nella sua estremità, a destra, il rincasso per un letto. Il pavimento è alquanto sollevato nel posto in cui stava il letto come si osserva in altri cubicoli pompeiani; e nella parete sinistra osservasi il solito incavo per introdurvi una delle estremità del letto stesso. Le pareti recano avanzi di rettangoli rosso-scuri, e di zoccolo di uguale colore. In alto sembra di vedere anche tracce di un fregio a fondo bianco. Il pavimento è di coccio pesto. In 9 e in 10, due specie di *alae*. La prima conserva pochi avanzi di uno zoccolo a fondo nero, con riquadrature formate da lineette chiare, e parimente pochi avanzi di pavimento a musaico bianco, con larga fascia nera intorno, la quale forma un quadrato, che non invade il campo *c*, posto riservato per un letto. Pare che la soglia a musaico, o di marmo, fosse stata tolta da quelli che ci precedettero in questo scavo. Nella parete meridionale un piccolo vano introducente in un piccolissimo ambiente rustico 11, pieno di tesselle di musaico e di materiale per formare un pavimento di signino. L'ambiente corrispondente, 10, aveva in origine la vera forma dell'*ala*, con decorazione dipinta a fondo nero, della quale nessun particolare è più riconoscibile, e con pavimento a musaico a fondo bianco con fascia nera d'intorno. In seguito però la stanza subì una grande modificazione per essere state costruite nella parte più interna di essa due vasche quadrate, *d* ed *e*, in muratura, sollevate dal suolo, col fondo formato del pavimento stesso della stanza. La soglia del largo ingresso è costituita da un musaico a fondo bianco con fascia nera e due filari di triangoletti, anche essi neri. Gli stipiti, conservati solo nella parte bassa, sono fatti con pietra di Sarno e recano riattazioni posteriori. A sinistra della parete meridionale è un largo vano con soglia di marmo, uno degli ingressi in 14.

Il tablino 12 è in asse con l'atrio e con le *fauces*. Le sue pareti, fatte con pietre di Sarno, con scorie e pezzetti di lava, il tutto alla rinfusa, furono rafforzate posteriormente negli angoli per mezzo di pilastri, fatti coi soliti pezzi di tegole e pietre tagliate in parallelepipedi. Il suo pavimento, almeno oggi, è di terriccio, e le pareti sono prive di intonaco; manca la soglia dal lato dell'atrio. Ai lati, due ambienti, 13 e 14, nel primo dei quali si entra principalmente dall'atrio, e nel secondo, come abbiamo già detto, dall'*ala* 10. Tra detto ambiente 14 e il tablino, un corridoio 15, il quale si trasforma poi in una scaletta 16, che scende in alcuni sotterranei. Una specie di passaggio 17, mette in comunicazione tra loro, e col peristilio 18, il tablino, il corridoio, i due ambienti laterali e la stanza 19.

La stanza 13 nulla conserva della sua decorazione parietale, se vi fu; e solo reca avanzi del suo pavimento a musaico nero, con due fasce bianche intorno, e che forse ebbe nel centro qualche ornamento. Si apre verso il peristilio quasi in tutta la sua larghezza, con soglia di lava.

La stanza 14 ha pavimento signino (filari di gruppetti di cinque tesselle bianche disposte a croce), e le pareti conservano avanzi evanescenti di decorazione dipinta. A destra della parete occidentale un incavo per la estremità di un letto, e nell'alto della stessa parete gli avanzi di una finestra che dava sul vico occidentale. Il passaggio 17 ha pavimento a musaico, nel quale sono incrostati dei pezzetti informi di marmo colorati.

La stanza 19 si apre esattamente di fronte all'ingresso meridionale dell'altra stanza 14, sul passaggio 17. È un grande ambiente conservante tracce di una grande vôlta di copertura sull'alto della parete orientale, con le pareti disadorne, col pavimento di *opus segmentatum*, recante nel mezzo un grande rettangolo costituito da pezzi di marmo variamente tagliati (quadretti, rettangoli, rombi, esagoni), strettamente uniti fra loro, e alla rinfusa. Intorno a detto rettangolo rimane lo spazio per tre letti, cosa provante chiaramente che trattasi di un triclinio, nel quale le vivande arrivavano per la scaletta 16 dalla sottostante cucina. Che le pareti sieno prive di decorazione dipinta è cosa che può provare, o che la stanza era in riattazione (e in parecchi punti della casa si è trovato depositato del materiale di costruzione), ovvero che le pareti erano decorate con tappezzeria. Anche il grande triclinio della casa detta degli *Amorini dorati*, ha le pareti disadorne, cosa che può fare ammettere la stessa ipotesi anche per questo secondo triclinio [1]. Il suo ingresso è largo quasi quanto l'ambiente stesso, e aveva stipiti di legno.

Il peristilio 18 ha il portico soltanto nei lati settentrionale ed orientale, portico in origine formato da tre colonne a settentrione e da due ad oriente, ripetendo due volte quella angolare, delle quali però le due del primo lato a destra, *h* e *k*, furono trasformate posteriormente in pilastri. Di essi, quello a sinistra, termina dallo stesso lato, con la colonna con la quale è fuso, formando quel tipo di pilastro rettangolare con una semicolonna in una estremità, caratteristico nell'architettura ellenistica ed ellenistico-romana. Le colonne sono fatte con tegole spezzate, e i pilastri con tegole e con pietre tagliate in piccoli parallelepipedi. I due pilastri *h* e *k* sono coevi agli

[1] Circa l'uso di decorare i triclinii con tende v. T. S., in *Dictionn. des. ant.* di Daremberg e Saglio, alla voce *aulaea*, in vol. I, pag. 561, e C. M., I, pag. 1280.

altri due *l* ed *m*, e, come questi, avevano stipiti di legno nei lati interni. Alla colonna angolare *n* corrisponde nella parete vicina una semicolonna *o*, e all'altra, che segue nello stesso lato orientale *p*, un pilastro *q*, il quale, essendo molto più alto della semicolonna *o*, che, completa in altezza, ci dà pure l'altezza delle colonne del portico incomplete in alto, prova che sul portico, almeno nel lato orientale, vi era non una terrazza, ma una tettoia, alla cui altezza maggiore arrivava il pilastro *q*. Sulla semicolonna è l'avanzo di un pilastro, che parimente doveva raggiungere l'altezza maggiore del tetto.

Le colonne erano di stile dorico, e rivestite di stucco bianco; recano un alto zoccolo paonazzo. Tra esse esiste un basso pluteo in muratura. Lo spazio 20, in fondo al portico orientale, era stato trasformato in *apotheca*, che fu trovata piena di materiale da costruzione. Essa comunicava con la casa attigua XXXVIII per un vano nella parete meridionale, che poi fu murato. Metteva però principalmente in comunicazione con quella casa un largo vano (v. fig. 2 *a*), parimente murato in un tempo posteriore, esistente nella parete meridionale del peristilio.

Le pareti del portico conservano avanzi di decorazione dipinta, assai svanita. La porzione di parete orientale che costituisce il fondo del portico settentrionale, è dipinta nel secondo stile, in maniera assai opportunamente scelta, in quanto che, mentre in alto vedesi la solita imitazione delle lastre marmoree ottenute con la sola pittura, al di sotto di queste è dipinto un grande arco, solo in parte conservato, il quale dava l'illusione che quell'ala del portico proseguisse oltre. Di ciò che era dipinto come sfondo dell'arco, nulla si vede più.

La parete occidentale del peristilio è dipinta in bianco. A sinistra di essa è un vano con soglia di lava (fig. 2 *b*), il quale dava luce alla scaletta 16. Nei suoi stipiti esistono quattro incavi corrispondentisi, probabilmente per incastrarvi due traverse di legno, le quali impedissero ai disaccorti di cadere nel sotterraneo. A destra apresi un finestrino a livello del suolo, altro lucernario della scaletta.

L'*area* del peristilio ha intorno una cunetta (fig. 2 *d*) in tufo nocerino, per raccogliere l'acqua del tetto e quella che vi portavano due grandi tubi di terracotta murati negli angoli nord-ovest e sud-ovest (fig. 2 *c*), acqua, che, proveniente dai piani superiori, senza dubbio andava ad alimentare una cisterna esistente nei sotterranei, della quale parleremo. Nell'*area*, un po' verso occidente, un *sacrarium* in muratura (fig. 2 *e*) di cui esiste solamente il podio, di forma rettangolare quasi quadrata, e con uno scalino dinanzi. Sui quattro angoli esistono le tracce di quattro colonnine in muratura, che sostenevano una copertura, la quale assai probabilmente era decorata da un frontone in ciascuno dei quattro lati, perchè si trovarono degli avanzi di due frontoni di tipo e di grandezza diversa, con timpano celeste, cosa che lascia argomentare che non fossero di due lati opposti, ma di due lati vicini, formanti angolo. Del resto, che potesse ricorrere un frontone su ciascun lato, lo prova la così detta tomba di Micipsa a Cirta, e in parte anche il *sacrarium* esistente nell'atrio della casa di Epidio Sabino nella stessa Pompei [1].

[1] Ved. Overbeck e Mau, *Pompeij*, pag. 268, fig. 146.

Verso il fondo è la traccia della base che sosteneva qualche statuetta, forse la principale, mentre altre minori potevano trovar posto su tutto il podio. Questo è rive-

Fig. 2.

stito, nei lati, di grezzo intonaco; ha il piano di coccio pesto ed ha modinature. Di fronte è l'avanzo di un piccolo altare di tufo in forma di pilastro a corpo rettangolare, collocato sopra uno zoccolo parimente di tufo, rivestito di intonaco dipinto in rosso (fig. 2 *f*). Mentre l'altare corrisponde nel mezzo dell'ingresso nell'*area* tra i pilastri *h*

e *k*, l'edicola è alquanto spostata a destra, formando una di quelle asimmetrie tanto comuni in Pompei.

Esplorato il terreno vegetale dell'*area*, non abbiamo rinvenuto alcun vuoto di radici.

La scaletta 16 ha sedici scalini in muratura [1] di varia altezza, e reca un alto zoccolo di intonaco in ambo le parti. Superiormente è coperta da vôlta, e riceve la luce da due lucernarî. Quando si è giunti al suo piede, voltando a destra, si entra da prima in una specie di corridoio a vôlta *f* (in pianta questi sotterranei sono indicati con puntini), in fondo al quale era una latrina, con un finestrino quadrato in alto, che si apre sul vico occidentale, poco al di sopra del livello stradale. Alle pareti intonaco grezzo. Dalla estremità del corridoio in parola, presso la scaletta, si passa in un ambiente più grande, *g*, una cucina, con vôlta a botte, dalle pareti disadorne, con tre bassi muricciuoli perpendicolari alla parete settentrionale, forse avanzi di un focolare. Nell'angolo nord-ovest un *fusorium* (?).

Sulla estremità destra della stessa parete settentrionale è dipinta sopra intonaco bianco l'*ara* cilindrica imbandita, alla quale si avvicinano i due serpenti agatodemoni, simmetricamente disposti da una parte e dall'altra. Nel campo, pianticelle a foglie verdi. Al di sopra dell'*ara* era infissa nella parete una tegola, ora solo in parte esistente, che faceva da vero altare dinanzi alle figure dipinte (forse del Genio familiare, dei Penati e dei Lari) delle quali poco o più nulla vedesi. Nella estremità sinistra della parete orientale è un piccolo vano, che introduce in uno stretto passaggio *i*, corrispondente di sotto alla scaletta 16. Di fronte al vano è la bocca rettangolare, in muratura, di una cisterna, la quale forse era alimentata dalle acque che scorrevano nel peristilio. Essa era chiusa da una tavoletta di legno che era introdotta a *culisse* tra le pareti sull'orifizio, nell'incastro che tuttora rimane.

In alto, nelle due pareti laterali, un foro rettangolare per parte, tutti e due destinati a tener fissa una stanga di legno, alla quale veniva sospesa la carrucola. In fondo al passaggio *i* un'altra bocca di cisterna *s* (senza dubbio della stessa cisterna), però circolare e chiusa da un coperchio di lava. A sinistra l'ingresso in un altro ambiente *j*. Questo ha forma rettangolare; è coperto da bassa vôlta, e termina con un'abside nel lato occidentale, munita di un finestrino in alto, che dà nel vico occidentale, nella radice del muro orientale di questo, come gli altri finestrini di questi sotterranei. Nel mezzo dell'abside è una nicchietta semicircolare, nella cui parete sinistra si apre nell'interno del muro una specie di cunicolo, che non so dove vada a finire. Un'altra nicchietta, del pari semicircolare, esiste nel piede della parete meridionale, nell'alto della quale è un foro, comunicante con la cucina. Nella parete settentrionale un grande rincasso rettangolare. Tutte queste pareti sono rivestite di intonaco.

Vi si scoprirono le seguenti iscrizioni:

9. Sulla parete occidentale del peristilio, sull'intonaco bianco, in color nero, ed in lettere alte m. 0,10, e m. 0,12:

MYS
TIGILLVS
N

[1] V. pag. 441.

10. A sin. in color nero evanescente, con lettere alte m. 0,035:

PARE · NEQ

11. Sulla colonna *p*, presso la parete opposta, graffito in piccole lettere:

12. Sulla parete corrispondente alla colonna, graffito sull'intonaco bianco in lettere alte m. 0,03:

PHOIV

13. Sul pilastro *h*, nel lato settentrionale, graffito:

. . . INVS

Vi si raccolsero i seguenti oggetti:

In un ambiente al di sopra della scala 16, quattordici anfore di terracotta, dieci delle quali iscritte nel modo che qui viene indicato:

14. *a*) Da una parte, sul collo in nero la lettera Φ, alta m. 0,08.

15. Dall'altra, al sommo della pancia, in verde ed in lettere alte m. 0,11: COS

16. *b*, *c*) Sulla seconda e sulla terza anfora al sommo della pancia, dipinta in rosso col pennello ed alta m. 0,13: S

17. *d*) In lettere nere alte m. 0,02:

KYP
η

18. *e*) In lettere nere alte m. 0,015:

ΔΑΜΑ
NIKIOY

19. *f*) In lettere nere, alte m. 0,03:

H
KΛ

20. *g*) In lettere alte m. 0,007:

ληχορ
HOC

21. *h*) Da un lato in lettere rosse a pennello, alte m. 0,06:

COP

22. Dall'altro in lettere nere alte m. 0,020:

LEPM

23. *i*) Tracce di una epigrafe nera in lettere *crassae*:

H
KO

24. *l*) Parimente in lettere *crassae*, nere:

Y
ΦΛ

Nel triclinio (v. fig. 1, n. 19). — Due grandi fibule in bronzo, ad arco, larghe m. 0,107 e m. 0,077 (722; 10 maggio 1910). Scure di ferro, lunga m. 0,18 (733). Bottiglia di vetro a corpo sferico e lungo collo, alta m. 0,17 (726; 12 maggio 1910). Cerniera di porta, in bronzo, lunga m. 0,27 (727). Vaso di terracotta per versare, rustico, alto m. 0,185 (728; 14 maggio 1910). Ornamento di bronzo (729), che probabilmente decorava una estremità di letto, consistente in una larga e breve fascia, vuota da un lato per l'incastro della parte lignea del letto, decorata nella estremità sinistra con un dischetto sovrapposto, e ripiegata in alto, nella estremità destra, dove si eleva assottigliandosi e leggermente ripiegandosi a destra. Allo stesso letto apparteneva pure una piccola oca, parimente di bronzo, ed una statuetta di bronzo (rinvenuta lo stesso giorno 14 maggio), lunga m. 0,18, rappresentante un guerriero vestito di corazza e nell'atto di dormire, sdraiato dolcemente a sinistra sopra un rialzo, su cui è distesa una pelle di animale, e quasi poggiante il capo sull'elmo. La superficie è molto corrosa e non ne lascia scorgere bene i particolari. Alcuni fori verticali nella sporgenza della parte inferiore del rialzo, provano che essa era fissata sopra un piano orizzontale, che poté essere appunto la spalliera del letto (730).

È necessario ora descrivere, prima d'ogni altro, la casa esistente a mezzogiorno di questa, perchè, come ho detto di sopra [1] le due abitazioni, in origine erano in comunicazione tra loro. Essa, risultante di un peristilio con varii ambienti d'intorno, aveva il suo ingresso sul vico occidentale al n. XXXVIII, ingresso largo m. 1,45, con soglia di lava, coi cardini di ferro conservati e coi fori per l'incastro degli stipiti di legno. Segue a questo ingresso il corridoio 21, col pavimento di coccio pesto, formante leggiero pendìo verso la strada, con le pareti decorate di alto zoccolo nero scompartito in riquadrature per mezzo di fascette rosse e rivestito superiormente di semplice intonaco bianco. Sull'alto della parete settentrionale, all'altezza di m. 2,76, esistono i fori dei travicelli di un ambiente costruito sul breve corridoio in un tempo posteriore. La parte corrispondente della parete opposta non si è conservata. Questo ambiente superiore terminava con una finestra corrispondente sull'ingresso. Il corridoio riusciva nel peristilio 22, e verso di esso terminava con due pilastri angolari rossi, dei quali si è conservato solo quello di sinistra.

Questo peristilio ha il portico in tutti i lati, tranne che in quello settentrionale, dove era praticato il largo vano di comunicazione col peristilio della casa precedentemente descritta. Le colonne, prive dei capitelli, sono due per ciascun lato, comprese le angolari; sono fatte con pezzi di tegole e con pietre tagliate a mattoni; ed hanno rivestimento di intonaco dipinto in paonazzo. E poichè la decorazione dipinta in fondo al portico occidentale termina in alto (a m. 3,53) con taglio orizzontale, mi pare doversi dedurre che le colonne sostenessero una terrazza girante intorno. Tra le colonne è un pluteo in muratura, alto m. 0,68, vuoto internamente per mettervi piante, il quale si trasforma in piedistallo in corrispondenza d'ogni colonna all'esterno. L'area interna, o giardino, è posta (cosa nuova) ad un livello più alto di quello del pavimento del portico, ed ha intorno una cunetta di coccio pesto, con due feritoie attra-

[1] V. pag. 439.

versanti il pluteo, delle quali quella in *t*, per un canale sotterraneo, portava l'acqua nel vico occidentale. Esaminata l'area abbiamo trovato i vuoti lasciati dalle radici di diversi alberetti, o forse di grosse piante, che però erano state messe qua e là senza alcun ordine, come può vedersi nella figura 1.

Nel lato settentrionale, privo di portico, nella parte del vano che comunica col peristilio dell'altra casa, ed in corrispondenza con le colonne del portico, sono due pilastri, e così pure, sulle stesse linee, nel lato opposto. La decorazione delle pareti in fondo al portico consite in un alto zoccolo nero, al quale segue un campo bianco con quache leggiera architettura fantastica. Anche sulla parete settentrionale esiste lo stesso zoccolo nero, che però è decorato con le solite rappresentanze di piante. Il pavimento è di coccio pesto ordinario, con filari paralleli di quadratini di marmo, messi ad uguali distanze. Lungo il lato settentrionale è un passaggio sollevato, terminante con due scalini da una parte e dall'altra.

Sul portico orientale del peristilio si apre in tutta la sua larghezza la *exedra* 23, spaziosa ed elegante, con due colonne, tra gli stipiti (una volta rivestiti di legno) le quali sostenevano l'architrave. L'ambiente quindi non era chiuso da imposte, e l'ingresso manca di soglia, il cui luogo è occupato dal pavimento stesso di tutta la stanza, formato di coccio pesto con pezzetti di marmo di vario colore, qua e là incrostati. Di forma quadrata, era divisa dagli ambienti laterali solo mediante sottili pareti, ora cadute, e recava una bella decorazione dipinta, oggi conservata soltanto nella parte inferiore della parete di fronte. Da questo poco vedesi, che la parete esibiva tre grandi rettangoli, il centrale rosso e i laterali gialli, divisi da larghe fasce probabilmente nere, inferiormente però paonazze, recanti forse delle architetture fantastiche, e poggianti (ciò che si vede) su due piedistalli, ciascuno consistente in un avancorpo dello zoccolo generale della parete. Questo zoccolo è nero con una riquadratura paonazza nel campo centrale, e paonazzo con riquadratura nera nei campi laterali. Di queste tre riquadratnre, la prima esibisce una mascheretta di prospetto, assai danneggiata, pare muliebre, con sopra una specie di palmetta dalla quale partono due rabeschi a volute floreali; il tutto giallo. Ciascuna delle altre due esibisce un delfino. Sotto questo zoccolo, un altro minore dipinto ad imitazione di lastre di marmo colorato, incrostate.

Nella parete meridionale, oggi, come ho detto, distrutta, dovovano essere praticati due vani, che davano accesso ai piccoli ambienti 25 e 26. Le due colonne della descritta *exedra* hanno carattere assai classico; ricordando la nota disposizione delle colonne nel *templum in antis*. Ed ambienti con tale disposizione di colonne non sono certo comuni nelle case pompeiane, nè io saprei qui ricordare altri esempî che la stanza a destra dell'atrio nella casa n. 4, is. II, reg. II; le due *alae* nella casa di Epidio Rufo, la *exedra* della casa del Fauno, celebre pel grande musaico della battaglia di Alessandro, che ne è senza dubbio l'esempio più bello. In quest'ultima casa e in quella di cui è qui parola, una stanza che si apre sopra il lato principale di un peristilio, e con due colonne, per dir così, *in antis*, ha poi un'importanza ancora maggiore, ricordando la *prostas* dinanzi all'*oecus* della casa ellenistica, che appunto con due colonne *ἐν παραστάσιν* si apriva sul lato principale

della corte [1]. Ma se nella casa del Fauno ciò si osserva in un peristilio, preceduto nella maniera comune da atrio e da tablino, nella nostra casa lo notiamo in un peristilio, il quale, come nella corte della casa ellenistica, non è preceduto da altri ambienti che dal corridoio di accesso dalla via [2].

Nelle vicinanze del peristilio furono trovati i capitelli in tufo di due colonne, rivestiti di stucco, tra loro differenti, nessuno dei quali però mi pare che possa avere fatto parte delle due colonne dell'*exedra*, o di quelle del peristilio, le quali sono in muratura e di colore diverso. Entrambi i capitelli sono di tipo dorico: l'uno però reca intorno all'echino, rilevato in stucco, un filare di palmette; l'altro un filare di ancore e di tridenti, alternati con le prime in mezzo a due delfini guizzanti con la testa in giù, simmetricamente disposti, con tracce di pittura color celeste.

A sinistra della *exedra* descritta è la stanzetta rettangolare 24, alla quale si accede parimenti dal peristilio per un largo vano d'ingresso che aveva stipiti di legno e la soglia formata da diversi pezzi di marmo. Ha pavimento di coccio pesto, e le pareti (quella meridionale, che era comune con quella del vano 23, manca) a fondo bianco, tranne che nello zoccolo, il quale ha fondo nero, scompartito in grandi rettangoli, tra loro separati da architetture fantastiche, leggiere e da candelabri. Del fregio, conservasi soltanto la estremità sinistra sulla parete settentrionale, dove rimane il principio di un festone. Lo zoccolo è scompartito in riquadrature corrispondenti ai rettangoli e alle architetture divisorie, esibenti, le prime, piante con uccelli, le seconde, animali fantastici volanti (riconosco tra questi un androsfinge). Nulla vedesi di ciò che esibivano al loro centro i grandi rettangoli. A sinistra della parete settentrionale un vano murato, che comunicava con l'*apotheca* 20 della casa precedente, in fondo al portico orientale del peristilio 18.

Ho già detto che in 25 e in 26 si entrava dalla *exedra*. Tutti e due sono piccoli ambienti; il primo ha pareti bianche e zoccolo nero; il secondo, è ugualmente così decorato, ha però lo zoccolo molto alto; reca i fori per una scansìa nella parete meridionale, e mostra un vano abolito nella parete occidentale. Le due stanzette sono tra loro separate da una sottile parete, la quale era inoltre rafforzata da tre stanghe di legno verticali, come dimostra il vuoto lasciato da queste. Tale divisione è però posteriore, giacchè sulla parete meridionale osservasi, che quella parete copre in parte la decorazione di un unico ambiente più antico. Sull'alto della parete meridionale, in 26, vedesi un intonaco di signino che appartenne ad un ambiente superiore. Nel lato meridionale del peristilio si apre la bella stanza 27 con due vani di ingresso, dei quali quello di destra molto largo, dagli stipiti in parallelepipedi di tufo una volta rivestiti di legno; quello di sinistra stretto e con gli stipiti rivestiti d'intonaco nero, con soglia di lava. La stanza ha pavimento signino con disegno geometrico nel mezzo; ha le pareti dipinte a fondo nero, e reca tracce evidenti di essere stata

(1) Cfr. Wiegand e Schrader, *Priene* (Berlino 1904), pag. 285 sgg.; vedi specialmente le case n. XXXIII, figg. 298, 299, n. XXIV, fig. 301, e n. XXXIV, fig. 302 etc. Vedi pure von Duhn, *Pompeji, eine hellenistische Stadt in Italien*, p. 62 segg.

(2) Wiegand e Schrader, *ibidem*.

coperta, almeno nella metà occidentale, da una bassa volticina, per la lunetta con cui termina la decorazione della parete occidentale e i fori per le travi che l'accompagnano all'esterno.

Le pareti sono divise nel loro campo principale in grandi rettangoli; hanno alto fregio decorato con leggiere architetture, animate dalle solite figure di cigni dal collo ricurvo, e da altri volatili con le ali spiegate; ed hanno basso zoccolo a fondo, nero. Questa decorazione è conservata principalmente nelle pareti meridionale e occidentale. Nella prima il rettangolo medio ha innanzi due colonnine sostenenti un frontoncino, che consiste solamente in due fasce inclinate, rappresentanti la cornice superiore del frontone, sul quale, come acroterio, si eleva una specie di alto stelo, terminante superiormente con un dischetto rosso, invadente, come il frontone stesso, il campo del fregio. Nel mezzo del rettangolo un quadretto rettangolare dalla rappresentanza del tutto svanita. Ai lati, due rettangoli per parte, divisi da un leggiero ed esile candelabro di color chiaro, alla cui metà è quasi sospeso un quadretto rettangolare, a fondo rosso con rappresentanza svanita, dal quale pendono due festoni ai lati. I piattelli dei candelabri pare che sostenessero una fascetta chiara orizzontale, che divide i rettangoli dal fregio. Nella parete occidentale il rettangolo medio ha innanzi parimente il baldacchino, che però termina con una trabeazione piana, senza frontone, anch'essa invadente il fregio. Il quadretto che decorava il centro del rettangolo in fondo al baldacchino, manca, forse perchè tolto al tempo del primo scavo. Ai lati anche qui due rettangoli per parte, separati da un candelabro, che però invade il fregio, dove termina con piattello, in corrispondenza del quale, più in alto, un uccello dalle ali spiegate. In ciascun rettangolo laterale vedesi la rappresentanza di un piccolo vaso metallico, la cui descrizione, per brevità, son costretto ad omettere. Nel fregio al disopra del baldacchino, un pavone a sinistra, e più in alto un quadretto rettangolare rosso, con pianticelle e uccelli pascolanti. La lunetta al disopra della descritta parete occidentale, ha fondo bianco e su questo la rappresentanza di un grande pavone a destra, beccante sopra alcuni pomi, e nella estremità destra un altro volatile giallo con cresta rossa, dinanzi ad alcune pianticelle.

Ai lati del corridoio d'ingresso 21 esistono le due stanze 28 e 29, in tutte e due le quali si entra dal peristilio. La prima è una larga stanza rettangolare, con soglia di lava all'ingresso, pavimento di coccio pesto con in mezzo pezzi di marmo colorato incrostati, formanti quasi un disco, decorata nelle pareti con grandi rettangoli a fondo rosso e nero alternativamente, con fregio bianco e zoccolo nero. Nell'alto della parete occidentale un finestrino rettangolare che dava sul vico. Nessuna traccia della copertura.

La parete occidentale mostra cinque di quei rettangoli, dei quali sono neri il centrale e i due estremi, e sono fra loro scompartiti da fasce nere esibenti graziosi motivi decorativi in filari verticali: cigni, volute, tamburelli, ornati cuoriformi ecc. Nel mezzo del rettangolo centrale è rappresentata un'aquila quasi di prospetto, dalle ali spiegate, leggermente stilizzate e da cui partono due leggieri festoni verdi. Nel mezzo degli altri due rettangoli neri, una corona per parte, dalla quale si staccano ornamenti floreali, avente al centro un uccello volante. I rettangoli rossi esibi-

scono ciascuno un piccolo quadretto rettangolare, quasi distrutto nel rettangolo di sinistra, ed esibente nell'altro una pantera che si avvicina ad un vaso (?), su fondo paonazzo.

La parete meridionale, più stretta, ha tre rettangoli: nero il medio, rossi i laterali. Il medio pare, secondo che si può giudicare dal poco che ne avanza, che esibisca del pari l'aquila come il rettangolo centrale dell'altra parete. In quello di sinistra, meglio conservato del corrispondente di destra, è l'avanzo di un quadratino nero disposto con gli angoli verso i lati del rettangolo, con delle linee rosse curve, estremità di qualche figura che non saprei determinare. Da ciascun angolo del quadratino parte un rabesco violaceo e verde. Il fregio, nelle due pareti in parte descritte, reca leggiere fasce su fondo bianco, decorate con uccelli volanti, festoni ed altri motivi. Nello zoccolo, piante. Nella estremità destra della parete orientale, un piccolo rincasso.

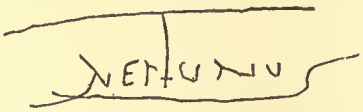
La stanza 29 è più piccola; aveva stipiti di legno all'ingresso, ha pavimento di *opus segmentatum* (questo non è stato ancora interamente liberato dal materiale eruttivo); un finestrino nell'alto della parete occidentale; pochi fori delle travi nell'alto della parete meridionale ed una notevole decorazione dipinta. Questa infatti, mentre nella parte superiore ha le bugne rilevate, proprie del primo stile, ha poi, al disotto di queste, la imitazione di altre bugne, ottenute col solo mezzo della pittura, conforme al sistema proprio del secondo stile.

Nella estremità destra del lato meridionale del peristilio si apre, con largo ingresso, il corridoio 30, pel quale si accede ad alcuni ambienti minori, rustici, della casa, privi di importanza, e dei quali per brevità ometto la descrizione.

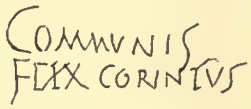
Vi tornarono in luce le seguenti iscrizioni tutte graffite:

25. Sullo zoccolo nero della parete settentrionale del corridoio 21, al disopra di due disegni di gladiatori (?) eseguiti da qualche ragazzo: V S

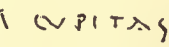
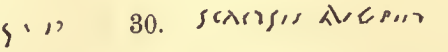
26. Più in alto, sull'intonaco bianco della stessa parete:



27. Nel lato del pilastro terminale rosso della stessa parete, rivolto nel peristilio:



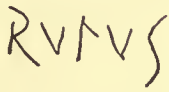
Sul lato occidentale della prima colonna a sin., nel lato occidentale del peristilio, da sopra in sotto:

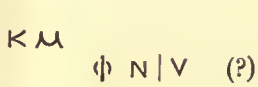
28. NICH 29.  30. 

31. M IIII VISSIO P N VERO 32. VICEN

33. Sulla faccia rivolta a settentrione, della stessa colonna, il principio di un alfabeto latino: AB; 34. ed il seguente alfabeto greco:

35. Sullo zoccolo nero, nell'angolo nord-ovest del peristilio:

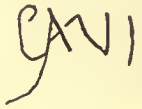


36. 

37. Inoltre i seguenti numeri:

XXXII
XXVIIIII
III IIII VI X XII
XXVI

38. Sulla breve parete occidentale:



Gli oggetti che vi si raccolsero furono i seguenti:

Presso la parete settentrionale del peristilio, fra terre già smosse: un chiodo di bronzo e una moneta di bronzo repubblicana forse un asse, irriconoscibile nei particolari (709, 5-IV-910).

Nel corridoio 21, a m. 1,50 dal pavimento: un *quadrans* mediocremente conservato, cfr. Babelon, *Mon. de la rép. rom.*, I, 64, n. 53 (749, 4-VI-910). Bottone emisferico di vetro turchino senza foro, e una boccetta di vetro a lungo collo e corpo sferoidale, rotta nel labbro, lunga m. 0,08 (741).

Nella stanza a destra dell'ingresso, 28. — Ornamento centrale di fontana, consistente in un blocchetto di marmo bianco inferiormente quadrato (m. 0,225 × 0.225), con foro al centro, dal quale si elevano in giro, e subito si abbassano delle foglie, che parrebbero di acanto, ove non fossero estremamente flosce. Sulla base sono scolpiti due serpentelli, due rospi, un gambero d'acqua dolce, un piccolo animale dal corpo allungato, a quattro gambe, a lunga coda, che non saprei identificare; sulle foglie due rospi, due lucertole, due lumache, un grosso gambero di terra (742, 6-VI-910). L'esecuzione è mediocre (fig. 3).

Nel corridoio 30: candelabro di bronzo, alto m. 1,196, dal fusto imitante un tronco d'alberello, il quale si divide superiormente in tre rami sorreggenti il piattello e inferiormente in altri tre rami, più grossi, formanti il piede. L'insieme è assai grazioso e originale (744, 7-VI-910).

Sul pluteo tra le colonne del peristilio: medio bronzo di Claudio, Cohen 84? (740, 13-VI-910). 39. Fondo di scodella aretina, con la marca della *Rasinia* in *planta pedis*: L·R·P (Inv. 750, 13-VI-910).

Fig. 3.

Nell'ambiente 34, cioè in fondo al corridoio 30: elegantissimo *ahenum* in lamina di bronzo (fig. 4) con recipiente inferiormente emisferico e rientrante in alto, munito di maniglia ad arco, girante in due anelli opposti, sotto ciascuno dei quali è una maschera in bronzo di divinità aquatica maschile, magistralmente modellata (figg. 5 e 6). È alto m. 0,225, largo alla bocca m. 0,235. La maniglia, munita superiormente di anello di sospensione, ha le estremità foggiate a testa di oca o di altro uccello aquatico, infilate nei due anelli opposti e ripiegate (753, 15-VI-910). Le due maschere costituiscono la parte più importante del vaso. Fuse a parte, erano saldate al vaso. Essendo l'una uguale all'altra, ne descrivo una soltanto, cioè quella riprodotta separatamente nelle figg. 5 e 6, che è anche la meglio conservata e ricoperta di bellissimo ossido di color azzurrognolo, ed oltre-mare, il quale concorre ad aumentarne il pregio.

Nell'area del peristilio: antefissa di terracotta, d'uno dei tipi soliti a Pompei, costituita cioè da una palmetta con in mezzo una testina umana poco chiara nei particolari (755). È probabile che essa avesse fatto parte di un filare di te-

gole sporgenti dalla terrazza per lo scolo delle acque. E che anche le terrazze potessero essere munite di un filare di tegole lo vedremo nel peristilio della casa n. XXVIII.

Nell'ambiente 25. — Piatto rustico di terracotta largo m. 0,27, scheggiato (756, 20-VI). Borchia circolare di bronzo, larga m. 0,047, forata nel centro (757). Sul pa-

Fig 4.

vimento dell'ambulacro orientale del peristilio. — Due cerniere di bronzo, lunghe m. 0,115 (760, 22-VI). Tre dei soliti pesi tronco-piramidali di terracotta, alti m. 0,11 (761). Un *quadrans*, Babelon, op. cit. I, 46, n. 18? (762, 23-VI). Sul pavimento dell'ambulacro occidentale, alla estremità settentrionale di esso. — Piccola coppa in lamina di bronzo a fondo piatto, senza piede e senza anse, alquanto slargata in alto. Internamente è tuttora dorata, e tracce di doratura vedonsi pure all'esterno. Larga m. 0,08, è alta m. 0,035 (767, 24-VI-910). Due cerniere di sottile lamina di bronzo larga m. 0,037, attraversate da chiodetti che le tenevano salde ad una cassa, lunghe m. 0,20 (768). Fascio di strumenti agricoli di ferro, tenuti insieme dall'ossido (769).

***

Continuando la descrizione regolare dell'isola, e seguendo l'ordine così come ci viene indicato dalla numerazione dei vani esterni, abbiamo i numeri V e VI.

Il n. VI forma il piccolo vano per la scaletta di legno che montava ad una *pergula*. Il secondo corrisponde ad una bottega 37, dal pavimento di malta con pezzetti di marmo incrostati (1).

Il n. VII è vano d'ingresso di una casa. Gli stipiti sono fatti con pezzi di tegole; vi è soglia di lava tra essi, a cui segue un piccolo vestibolo, dopo del quale è la soglia della porta, parimenti di lava. La casa risulta di tutte e tre le parti principali, di atrio, di tablino e di peristilio; le due prime parti esattamente in asse tra loro, la

Fig. 5.

terza leggermente spostata ad oriente. Fu costruita in tempo antichissimo, come risulta dai parallelepipedi di pietra di Sarno qua e là adoperati nella costruzione, e dai vani alti e rastremati; però fu in varî punti posteriormente rifatta. Le *fauces* 38 hanno il pavimento di coccio pesto, alquanto inclinato verso la via, e le pareti conservano scarsi avanzi d'intonaco affatto logorato nella superficie. Gli angoli verso l'atrio erano rivestiti di legno (2).

(1) Il Fiorelli dice, dove parla di quel poco che egli vide di quest'isola (op. cit., pag. 435): (Vani) « 1-6. Diversi aditi in gran parte obliterati, che, trovandosi sulla fronte settentrionale dell'isola, a cominciare da occidente, sembrano aver dato l'ingresso a tre botteghe, ad una casa, e a due gradinate indipendenti per cenacoli sovrapposti ».

(2) Ciò si osserva anche in altre case; cfr. *Notizie*, 1910, fasc. 8°, pag. 316.

L'atrio 39 era tuscanico. Ha pavimento di coccio pesto con larga fascia di *opus segmentatum* intorno all'impluvio che è di forma quasi quadrata, con fondo formato del pari da *opus segmentatum*.

Intorno all'atrio si aprono diversi ambienti, caratteristici appunto per i loro vani in buona parte con stipiti di calcare, e che, quantunque conservati solo nella parte inferiore, mostrano dal loro insieme di essere stati alti e rastremati. Il primo vano a sinistra introduce nella stanza 40; ha soglia di travertino coi fori per l'incastro degli

Fig. 6.

stipiti di legno, quelli pei cardini e un ultimo pel *pessulus*. La stanza aveva le pareti dipinte, decorazione di cui avanza solo lo zoccolo rosso, diviso in riquadrature da lineette chiare; pavimento di musaico bianco con doppia fascia nera intorno e recante un esagono al centro formato da tre rombi di marmo colorato, con cornice a fascette nere, bianche e rosse. Nella parete settentrionale un piccolo vano murato, che dava nel dietro-bottega di VIII, bottega dunque che in un tempo più antico fu in diretta comunicazione con questa casa, come lo prova pure un alto vano murato, esistente nella parete settentrionale dell'atrio a destra delle *fauces*. Di fronte alla descritta stanza, è in 41, alla estremità destra del lato occidentale, una piccola cella recante scarsi avanzi d'intonaco, che, almeno oggi, si mostra disadorno, e con la parete occidentale fortemente inclinata in avanti. Segue in 42 un'*apotheca* dal vano

rastremato, che fa esatto riscontro al vano d'ingresso in 40, che ha di fronte. Ai due lati, nel fondo, le *alae* 43 e 44. La prima ha intonaco corroso nella pareti, pavimento molto grossolano, costituito da pezzetti di marmo incrostati nel terriccio e reca traccia di stipite di legno a sinistra dell'ingresso, con cuscinetto di marmo munito del foro per l'incastro di quello. L'ala di fronte, 44, ha ugual pavimento, avanzi sulle pareti di grandi rettangoli rossi, cuscinetto di marmo a destra del vano, che sosteneva lo stipite di legno. Addossati alla parete di fronte (occidentalo) due alti scalini in muratura, forse avanzi di un *sacrarium*.

Il tablino 45 è vasto, ha pavimento di signino, esibente filari paralleli di tesselle bianche messe ad uguali intervalli, una linea meandrica al posto della soglia dalla parte dell'atrio, e un quadrato nel mezzo con entro un cerchio decorato a sua volta con linee formanti rombi. Le pareti conservano scarsi avanzi di intonaco corroso. I pilastri all'ingresso avevano stipiti di legno, dei quali si conservano i cuscinetti di marmo. Ai lati del tablino due stanze, 46 e 47, entrambe con ingresso stretto, alto e rastremato dal lato dell'atrio e con altro vano sul peristilio. Il primo ambiente, 46, aveva pareti ben decorate, di cui si conservano soltanto delle tracce. Il pavimento a musaico con fondo bianco, doveva avere un quadro nel centro, o un ornato di pregio, che probabilmente fu tolto al tempo del primo scavo. Intorno, sul fondo bianco, fascette nere rettilinee, formanti dei rettangoli variamente disposti. L'altra stanza aveva parimente le pareti ornate con pittura, di che è testimone l'avanzo dello zoccolo dipinto in rosso. Pare che il pavimento fosse di coccio pesto. Nella parete che questa stanza aveva comune col tablino erano due finestre.

Il peristilio 48 (fig. 7) sul quale il tablino si apre quasi in tutta la sua larghezza, con un vano dalla soglia di travertino e dagli stipiti una volta rivestiti di legno, ha il portico intorno a tutti i lati tranne che a mezzogiorno, dove, invece è una parete decorata con tre semicolonne (fig. 7, lettera *a*). Le colonne, fatte di tegole ed intonaco, sono lisce; recano un alto zoccolo rosso mentre in alto sono bianche. Mancano tutte del capitello. Esse ricorrono in numero di tre per lato, ripetendo due volte le angolari, e invece di essere disposte ad uguali intervalli, si allontanano tra loro presso a poco secondo l'ampiezza dei vani che si aprono intorno al portico.

Alla prima colonna a destra dell'ambulacro occidentale corrisponde una semicolonna nella parete. Delle semicolonne della parete meridionale rimane soltanto la parte degli zoccoli. In uno si conservano delle fascette verticali bianche, con le quali si volle imitare la baccellatura. Non si sa se le colonne sostenessero un tetto o una terrazza. Tra le colonne è un pluteo in muratura grezza, interrotto in corrispondenza del vano del tablino, inoltre, sostituito da altro pluteo più basso in corrispondenza del vano d'ingresso in 51.

Nella parete interna del pluteo la solita cunetta, che è di coccio pesto, nella quale, oltre a raccogliersi le acque della terrazza, si scaricavano pure alcuni piccoli corsi praticati attraverso il pluteo, corsi pei quali, secondo che a me pare, non poteva scorrere altra acqua che quella adoperata per fare la pulizia del pavimento del portico. Questo pavimento è di coccio pesto.

La parete occidentale conserva una mediocre decorazione dipinta, consistente in

un altissimo zoccolo nero (più in alto la parete è bianca), scompartito in riquadrature da fasce verdi. L'*area* o piccolo giardino conserva due aiuole in muratura *y* e fig. 7, lettera *b*, alte m. 0,26, dipinte in rosso, con entro il terreno vegetale, nel quale, fatte le solite esplorazioni, abbiamo trovato i fori lasciati dalle radici dalle piante, e indicati nel rilievo con puntini e nella fig. 7 per mezzo di ramoscelli secchi ficcati nei fori stessi.

Fig. 7.

Della parete meridionale del peristilio non si conserva che la sola parte bassa, e su questa è rappresentato un pluteo di legno, formato da stanghette incrociantisi più volte, come vedesi in molte altre pitture del genere. Senza dubbio però questo pluteo indicava la chiusura anteriore di un giardino rappresentato sull'intera parete, con la quale pittura si voleva dare l'illusione che un vero giardino seguisse al piccolo peristilio. Era, insomma, una rappresentanza di *opera topiaria*, genere di dipinti, del quale avremo subito occasione di parlare più estesamente [1]. Alla estremità destra di detta parete una nicchietta rettangolare, forse un *sacrarium*.

Sotto il portico si aprono diverse stanze. La prima a sinistra 49, di forma rettangolare, è vasta, ha pavimento di signino, il cui disegno è quasi interamente di-

[1] V. pag. 470.

strutto, e conserva traccia di decorazione dipinta sulle pareti, traccia consistente in una porzione di zoccolo nero scompartito in riquadrature per mezzo di linee chiare. L'ingresso ha soglia di lava, ed a destra di esso è una grande finestra che dà nel peristilio. Data la forma della stanza e la sua vicinanza con la cucinetta 57, è probabile che trattisi di un triclinio. A destra della parete orientale sono pochi scalini in muratura. Su di essi è probabile che poggiasse una scala di legno, per la quale si saliva ad un piano superiore. Questa scala copriva in parte il piccolo ambiente 50, dal pavimento di coccio pesto, nel quale si entrava parimente dal descritto triclinio. Segue la stanza 51, che si apre sul peristilio quasi in tutta la sua larghezza. e dal cui vano d'ingresso, pare, che i nostri predecessori nello scavo avessero tolta la soglia, probabilmente di marmo. L'ambiente è di forma rettangolare, grande; ha pavimento di musaico, ed un incavo per la sponda di un letto nella estremità destra della parete settentrionale, letto, quindi, che era messo lungo la parete di fronte della stanza, della quale per tale particolare ci è dunque nota la destinazione. Il musaico del pavimento è bianco, con doppia fascia nera intorno e pezzetti informi di marmo oscuro qua e là incrostati. Al centro molto probabilmente era un ornamento o un quadro che potè essere tolto. Della decorazione dipinta non esistono che avanzi di grandi rettangoli gialli, e di uno zoccolo dello stesso colore.

Un cubicolo più piccolo, ma non meno elegante, si apre nell'ambulacro opposto, in 52. A sinistra del piccolo ingresso aprivasi una grande finestra *z*, fatta tutta di legno, della quale rimane vivissima traccia, con basso pluteo in muratura. La divisione del vano dalla finestra era fatta per mezzo di un pilastro di legno. L'ingresso ha soglia di lava, con cardine di ferro conservato a sinistra e il foro dell'altro cardine, perduto, a destra. La stanzetta ha la parete di fronte scompartita in due rettangoli gialli con cornice paonazza intorno, separati da una larga fascia parimenti gialla, sulla quale un candelabro, il quale invade il fregio, che è bianco. Le pareti laterali, più larghe, recano tre rettangoli ciascuna, dei quali i due opposti e più vicini alla parete di fronte sono gialli, mentre gli altri sono paonazzi. Questa apparente irregolarità indica come il fondo della stanzetta fosse riservato a contenere il letto. Il fregio bianco della parete di fronte è una lunetta, accompagnata esternamente in semicerchio dai fori dei travicelli di sostegno di una volticina. Questa però, assai probabilmente, era lunga quanto lo spazio destinato al letto, cioè quello dei due rettangoli gialli opposti, laddove la rimanente parte anteriore era coperta da una piattabanda, come insegnano molti altri cubicoli pompeiani, per esempio quelli notevolissimi della casa detta delle Nozze di Argento. Alla volticina, impostata sempre più in basso della piattabanda, erano sospese delle tendine, per le quali veniva a formarsi un'alcova con dentro il letto. I rettangoli paonazzi laterali sono fra loro scompartiti da una fascia gialla con candelabro. Nel mezzo di ciascuno di questi rettangoli è o vi era un quadretto rettangolare, piccolissimo. Di essi son conservati i due della parete di fronte, ciascuno dei quali esibisce una veduta di piccoli fabbricati riuniti insieme, privi affatto di qualsiasi importanza; inoltre è conservato l'ultimo a destra della parete settentrionale, nel quale vedesi la rappresentanza di due lepri o cani inseguentisi a destra.

Il fregio è conservato solo nella parete di fronte, dove, come ho detto, ha forma di lunetta ed è bianco. È decorato con fasce e rabeschi e con due festoni. In alto, in corrispondenza del piattello dell'alto candelabro divisorio dei rettangoli, un Eros volante di prospetto, tutto giallo, con le braccia simmetricamente portate innanzi, recante con le mani qualche cosa che non arrivo a distinguere, e che si trasforma inferiormente in due volute. Lo zoccolo, nero, è scompartito in riquadrature per mezzo di lineette chiare, riquadrature in corrispondenza dei rettangoli e delle fasce divisorie di questi, in modo da risultarne due più larghe, con in mezzo una più stretta. Le prime di queste esibiscono le solite piante; le seconde un paniere giallo sospeso, con manico ad arco, carico di frutti, con nastri pendenti. Il pavimento a musaico ha fondo bianco, doppia fascia nera intorno, e in mezzo un quadrato esibente una stella risultante da otto rombi bianchi con fascetta nera intorno, ciascuno comprendente un rombo più piccolo, rosso. Ai quattro angoli interni del quadrato, quattro quadratini bianchi, ciascuno con un altro minore, rosso, al centro. Vicinissimo poi alla soglia, il musaico esibisce la rappresentanza di un *kantharos* di colore bianco, rosso e nero.

Segue a settentrione un'altra stanza, 53, con largo ingresso, in origine con stipiti di legno, pare senza battenti, con soglia di signino esibente una fascia con doppio filare di semicerchi vôlti gli uni contro gli altri, a tesselle bianche largamente disposte. La stanza è quadrata, e ciascuna parete offre tre grandi rettangoli, dei quali il centrale paonazzo, i laterali gialli, tra loro scompartiti da larghe fasce bianche. Un fregio, a fondo bianco, è decorato con fasce e rabeschi variamente disposti; lo zoccolo nero ha riquadrature larghe e strette, secondo che corrispondono ai rettangoli od alle fasce divisorie. Le prime offrono due oche pascolanti, affrontate, con sopra due festoni; le seconde le solite piante. Dinanzi a ciascun rettangolo centrale, due esili colonnine verdi, di tipo ionico, sostenenti una trabeazione piana, verde. Ai lati, e solo nella parete di fronte, due candelabri, color rosso e giallo, invadenti il fregio, dove terminano con piattello circolare, sul quale si eleva qualche cosa, che insieme col piattello è coperta da un panno rosso.

I rettangoli medî, conservati solo nelle pareti settentrionale e occidentale, esibiscono al centro un Eros alato di prospetto, recante un oggetto in ciascuna mano, e terminante inferiormente in due volute (motivo caro all'arte decorativa ellenistica ed ellenistico-romana); il tutto giallo. Quello della parete di fronte ha nella destra abbassata un panierino, e nell'altra un oggetto che pare un volatile; l'Eros della parete settentrionale ha nella sinistra un *pedum* e nell'altra un oggetto che non distingno che cosa sia. In ciascun rettangolo laterale un quadretto allungato, piccolissimo, esibente un toro od un cavallo marino, su fondo verde, dove più, dove meno conservato e dove distrutto. Il pavimento è di signino, decorato con tesselle bianche, poste a distanze uguali, e costituenti quindi filari paralleli in ciascun senso. A destra dello ingresso, in alto, un finestrino. La stanza seguente, a settentrione, 54, ha ingresso con soglia di lava, in origine con stipiti di legno, ed ha larga finestra nel peristilio, a sinistra di esso. La stanza è quadrata e reca solo scarsissimi avanzi di decorazione dipinta; il pavimento è di signino, decorato con pezzetti di tesselle bianche, disposti

in filari paralleli. Segue, parimenti a settentrione, un altro ambiente, 55, dal pavimento di coccio pesto e dalle pareti disadorne.

In fondo all'ambulacro orientale sorge una scaletta in muratura a^1 (fig. 7, lettera *c*) con arco di sotto. Per essa si montava sopra alcune stanzette, esistenti sugli ambienti terreni 56 e 57, nei quali si entra da un piccolo vano a destra della scaletta. Di questi ambienti, il primo è una latrina, il secondo una cucina.

***

Le iscrizioni che quivi ritornarono a luce sono tutte graffite.

Sulla faccia orientale dello zoccolo rosso della seconda colonna a dr., nel lato orientale del portico, da sopra in sotto:

40. ſORI 41. VΛTIO 42. VIII

43. Busto virile a dr., parimente graffito, e sotto:

quid, fΛreiſ VΛTOR. VOΛ VMI dΛEſT

44. VΛTIO

Sulla faccia rivolta a settentrione, in lettere minutissime:

45. ΛOMΛΛVS

Fra le terre tolte via dagli ambienti occupanti la estremità meridionale della casa si trovò un medio bronzo di Vespasiano, Cohen 155 (552, 6-XII-909). Sul pavimento della camera posta all'angolo sud-est della casa lungo la parete meridionale, molti oggetti calcinati o fusi dal fuoco, e tra questi: calotta di bronzo, larga m. 0,17, che servì forse di rivestimento della estremità di una trave o di altro oggetto di legno, insieme coi frammenti di un imbuto, del pari di bronzo (553); bottiglia di vetro di forma quadrata, con ansa a nastro, contorta dal fuoco; frammenti di altre bottiglie simili (554); ventisette monete di bronzo, tenute insieme dall'ossido e alterate dall'azione del fuoco (555).

Nell'ambulacro occidentale del peristilio si raccolse un asse repubblicano fuso, poco riconoscibile, Babelon op. cit. I, 50, n. 26 ? (683, 4-III-910).

Nella cucinetta, 57: orcio di terracotta, rustico, alto m. 0,26 (681); lucerna monolychne di terracotta ordinaria, lunga m. 0,08, con ansa ad anello, disposta trasversalmente all'asse della lucerna (682, 4-III-910).

Sul pavimento del cubicolo 52: vassoio rettangolare di ardesia (m. 0,34 × 0,215), decorato al di fuori dei lati brevi con due frontoncini a linea curva, terminanti con volute (691, 11-III-910); specchio circolare di bronzo, misurante m. 0,205 in diametro, privo di manico, ricoperto di ossido (692); altro specchio circolare di bronzo, largo m. 0,134, parimenti privo di manico (693); serratura di bronzo, di porta,

con stanghetta (694); due robusti picconi di ferro, lunghi m. 0,30, tenuti uniti dall'ossido (695); falcetta di ferro, una volta con manico cilindrico di legno, lunga m. 0,25, e roncola pure di ferro, lunga m. 0,17, con la estremità piegata ad angolo retto, l'una e l'altra tenute insieme dall'ossido (696); zappa di ferro, larga m. 0,10 (697); boccetta di vetro a corpo quasi sferico e lungo collo, alta m. 0,065 (699); mascheretta muliebre con berretto frigio, alta m. 0,03, con avanzo di perno di ferro all'interno, col quale era tenuta aderente a qualche oggetto (700); due teste di chiodi, circolari, concave, larghe m. 0,04 (701); un dente di cinghiale (702); una conchiglia (703); sei pezzi di catenella di bronzo a maglia e due anelletti (684, 7-III-1910). Nella latrina, 57: borchia circolare di bronzo, larga m. 0,035 (678, 1-III-1910) (1).

VIII. Vano d'ingresso di una bottega, 58, la quale, come ho detto, comunicava originariamente con la casa n. VII (2).

IX. Vano molto stretto, che servì per dare accesso ad una scaletta di legno per la quale si saliva su di una *pergola* esistente al disopra della bottega n. 58 (3).

X. Vano d'ingresso di una piccola bottega n. 59, comunicante con l'abitazione seguente, ad oriente, n. XI (4).

XI. Vano d'ingresso di una piccola abitazione o *caupona* o *hospitium* (5), alla quale si accedeva pure dal n. XVI nel vico delle Terme. Le *fauces* 60 hanno il pavimento di signino in pendìo verso la via, e comunicano, per mezzo di un vano attraverso la parete occidentale con la bottega 59. Queste *fauces* riescono in un atrio tuscanico 61, dal pavimento di coccio pesto e dall'impluvio quadrato, al centro, decorato intorno con una fascia di *opus segmentatum.*

Le pareti oggi si mostrano affatto disadorne. Nell'angolo nord-ovest un'*apotheca b'*; nella estremità dr. della parete orientalo un fornello in muratura *c'* per porvi sopra una grande caldaia. La parete meridionale è interrotta da due vani, dei quali quello di destra introduce in una specie di tablino 62, stanza quadrata aperta quasi interamente sull'atrio, con soglia di signino e pavimento di coccio pesto ordinario, avanzi di intonaco grezzo sulle pareti e grande finestra nella parete orientale; quello di sinistra nell'ambiente 63, aperto interamente verso l'atrio, dalle pareti disadorne, con una bocca circolare di cisterna in *d'*, di lava, con coperchio della stessa materia. Per un vano a sin. si passa in una specie di corridoio 64, e da questo nell'ambiente 65, che era una bottega col suo largo ingresso nel vico delle Terme n. XVI,

(1) Ecco ciò che dice il Fiorelli della parte della descritta casa da lui vista (op. cit., pag. 435): « 7. Seguono due pilastri laterizî, che costeggiano la porta di una casa, in cui notansi residui di costruzioni molto antiche, e della quale si è scoperto l'atrio tuscanico, avente a sin. un cubicolo ed un'*ala*, a dr. la cella dell'ostiario sottoposta ad una gradinata di legno, seguìta da un'*apotheca* e da un'altra *ala*, nella quale era forse il sacrario domestico. Di fronte sta il tablino, che a dr. ha un cubicolo e dall'altro canto un *oecus*, entrambi in comunicazione con località non ancora scavate ».

(2) Fiorelli, op. cit., ibidem: « . . . bottega nel cui fondo è un piccolo recesso servito forse per dormitorio ».

(3) Id., ibid.: « Gradinata di cenacoli indipendenti, posti nel piano superiore ».

(4) Id., ibid.: « Piccola bottega annessa all'edifizio vicino ».

(5) Id., ibidem.

bottega con avanzi d'intonaco giallo sulle pareti, e avente un dietrobottega 66, dalle pareti disadorne. Dalla stanza 63 si passa per un vano praticato nella parete meridionale in 67, altra stanza dal pavimento ordinario di coccio pesto, e con traccia evanescente di zoccolo dipinto; e da questa nella stanza più piccola 68, parimente rustica. Ad oriente di quest'ultima è un altro piccolo ambiente 69, con essa comunicante, notevole per un rettangolo nel mezzo del pavimento di coccio pesto, formato dall'unione di lastrine di marmi colorati, tagliate in dischi, esagoni, quadrati, rettangoli. Nella parete meridionale una finestra su 70. Questo è un ambiente, nel quale si entra pa-

Fig. 8.

rimente dalla stanza 68, e pur comunicando con l'ambiente seguente 71, per aprirsi interamente su di esso, tuttavia è diviso dallo stesso, per trovarsi molto più in alto, in maniera però che non si vede se vi fossero degli scalini o una netta divisione per differenza di livello. Questo secondo ambiente è affatto rustico, ha pavimento di coccio pesto e aveva una finestra ad occidente comunicante con l'ambiente 122 della casa XXVIII. L'ambiente precedente 70, conserva in parte la decorazione dipinta della parte inferiore delle sue pareti, e questa decorazione consiste in un basso zoccolo rosso senza riquadrature di sorta, esibente la rappresentanza di varie piante messe alla rinfusa. A dr. poi del passaggio in 68, invece della intera parete, è solamente un pluteo in muratura; su questo è dipinto tra due piante, e parimente su fondo rosso, un quadrupede di profilo a sin., il quale sembra un *aper* riposante col ventre e col petto sul suolo e con tutte e quattro le zampe ripiegate (fig. 8). È notevole la testa dal caratteristico muso allungato, poggiata sulle zampe anteriori, delle quali la destra è sovrapposta alla sinistra; notevole pure la maniera con cui è indicato il pelo. La pittura è ben conservata.

XII. Piccola bottega costituita da un solo ambiente 72 (1).

XIII, XIV, XV. Tre vani d'ingresso di una stessa grande bottega, risultante di diversi ambienti (2).

L'angolo nord-est dell'isola, che capita tra i vani XIV e XV, è fatto inferiormente con grossi parallelepipedi di pietra di Sarno (costruzione sannitica), ai quali fu poi aggiunta altra specie di muratura. Tali riattazioni posteriori di costruzioni più antiche, osservansi in molte parti dell'isola.

XVII e XVIII. Le due scalette già note, annesse al grande serbatoio di acqua 77, 78, 79 già da molti anni conosciuto (3).

XIX e XX. Botteghe comunicanti con la casa n. XXVIII, composte di varî ambienti rustici, conservati quasi solamente nella parte bassa delle pareti (4).

XXI. Altra bottega con varî ambienti 80-83 parimenti mal conservati (5).

XXII-XXV. Grande bottega con due ingressi nel vico delle Terme e due in quello dei Soprastanti, risultante dagli ambienti dal n. 84 al n. 89. Parimente si compone di ambienti rustici e conservati, in generale, nella parte bassa delle pareti (6). In uno dei piccoli ambienti in fondo al vano d'ingresso XXII, si rinvenne una lucerna di terracotta, monolychne, lunga m. 0,104, con rappresentanza oscena rilevata sul disco (391, 5-III-909). Sull'intonaco laterizio dell'ambiente 86 tornò in luce. per la seconda volta, una iscrizione tracciata col pennello in rosso (7):

46. M·C·N- PECVNIA SVA

Dai vani XIX a XXIII la facciata di tutta l'isola, in quello che resta, si mostra totalmente fatta con parallelepipedi di tufo nocerino; e gli ambienti interni mostrano qua e là la costruzione in blocchi di pietra sarnense e i vani alti e rastremati. Anche questo lato dell'isola risale dunque nella sua prima costruzione ad un tempo antichissimo.

XXVI e XXVII. Bottega con stanze interne 90-94, poco conservate (8).

XXVIII. Abitazione, la principale di tutta l'isola, composta di atrio, di tablino, di peristilio, in asse tra loro, e di numerosi ambienti intorno a queste parti. Le due prime parti, sia per il calcare di Sarno adoperato nella costruzione, sia per la forma alta e rastremata dei vani, si mostrano più antiche del peristilio, dalle colonne esilissime fatte con tegole spezzate e ad intonaco. L'ingresso stava allo scoperto già da

(1) Fiorelli, *Descrizione di Pompei*, pag. 435.

(2) Id., op. cit., pag. 436.

(3) Id. ibid.; cfr. Overbeck e Mau, *Pompeji*, pag. 214 e seg., e fig. 116, L, L, L.

(4) Vedi Fiorelli, loc. cit.

(5) Id. ibid.

(6) Id. ibid.

(7) Devesi questa lettura all'Ispettore dott. Matteo Della Corte, mentre secondo l'apografo dato dallo Zangemeister (*C. I. L.*, IV, n. 495) questa iscrizione fu letta:

M·C·PEQVNIAM

(8) Vedi Fiorelli, op. cit., pag. 437.

molto tempo [1]. Largo m. 2,24 ha soglia di travertino formante scalino, coi fori per gli *antepagmenta*, pei cardini e per due *pessuli*. Le *fauces* 85, lunghe m. 3,80, hanno pavimento di calcestruzzo con tesselle di marmo bianco, disposte a filari paralleli, e formano pendìo verso la strada. Per esse entriamo nell'atrio 96, atrio tuscanico, affatto cieco nel lato occidentale, con due vani d'ingresso nel lato opposto, due altri ai lati delle *fauces*, tre sul lato settentrionale, dei quali il medio forma l'ingresso del tablino.

Il pavimente è, come quello delle *fauces*, col quale forma tutta una continuazione. Dell'impluvio non resta che la fondazione, fatta con grosse pietre di tufo. Esso forse era rivestito di marmo, tolto al tempo del primo scavo. Intorno è decorato con una larga fascia di mosaico a colori, esibente una treccia di color bianco, rosso, paonazzo e nero, tra due filari di volute nere su fondo bianco. Sul lato meridionale è un canaletto sotterraneo, che portava l'acqua dall'impluvio nella via. quando però era già piena una cisterna esistente sotto il peristilio, nella quale l'acqua dell'impluvio era versata per un altro canaletto.

Le pareti dell'atrio conservano solo scarsi avanzi di una graziosa decorazione dipinta, che meglio si conserva nella parte occidentale. Questa era divisa, nel campo principale, in grandi rettangoli a fondo rosso e nero, alternativamente, in uno zoccolo scompartito in riquadrature su fondo parimente nero e rosso, però disposte in modo che al rettangolo rosso corrispondesse una riquadratura nera, e viceversa. Del fregio nulla rimane. Ciascun rettangolo reca una rappresentanza nel centro, e cioè: 1° rettangolo a sin., nero: grande palma tagliata nei rami inferiori con frutti pendenti la quale pittura usata come decorazione di simili rettangoli, se non è sola, cosa che non potrei affermare, è certamente rarissima, ed è notevole il suo magnifico effetto; 2° rettangolo: specie di tirso, ovvero una lunga verga verde, alla quale sono infilate tre sfere del pari verdi, una nel centro, due nelle estremità; 3° rettangolo, grande candelabro, quasi del tutto svanito, dal piede ricco di volute, decorato nel centro con due sfingi opposte, riposanti sulle zampe posteriori; 4° rettangolo, un altro tirso; 5° rettangolo, un tripode (?), ornato con volute floreali. Pare che quest'ultimo rettangolo formasse il centro della lunga parete, e che nei rimanenti quattro rettangoli di destra si ripetessero simmetricamente le stesse figure di sinistra. Lo zoccolo, ricco di linee e di riquadrature, nulla lascia scorgere dei particolari.

L'ambiente 97, ad oriente delle *fauces*, era probabilmente un *cubiculum*. Le pareti recano avanzi di decorazione dipinta del secondo stile. L'ambiente opposto, 98, reca nelle pareti soltanto l'avanzo di un alto zoccolo giallo; nell'angolo nord-ovest una nicchia *e'*, forse un canile, nel qual caso è probabile che la cella stessa sia stata quella del *servus atriensis*.

In 99 esistono gli avanzi di una stanza rettangolare, dal pavimento di coccio pesto, dalle pareti scompartite in grandi rettangoli rossi, con zoccolo nero. Nel centro di ciascun rettangolo un cigno volante o un medaglione esibente un'aquila, un animale

[1] Vedi Fiorelli, op. cit., pag. 437, dove si parla pure delle iscrizioni che furono lette nella facciata.

cornuto volante ecc. Nella stanza seguente, 100, si entra sia direttamente dall'atrio, sia dalla stanza ora descritta. Il primo ingresso è largo quanto l'ambiente stesso; cosa ben regolare, costituendo quello un'*ala*, alla quale però manca la corrispondente nel lato opposto. Essa, per mezzo di uno scalino, si divide in due parti, l'una e l'altra mal conservate. La prima parte, l'anteriore cioè, mantiene soltanto nella parete settentrionale porzione dello zoccolo, che è a fondo nero, diviso in riquadrature da linee chiare; ed ha pavimento di signino, decorato con filari di tesselle bianche costituenti una rete a losanghe. La seconda parte, con pavimento di semplice coccio pesto, costituiva una *apotheca*.

Il *tablinum* 101, ha nel suo ingresso pilastri di stucco bianchi con baccellature piatte, privi della parte superiore. Il pavimento di signino reca anteriormente, come soglia, una larga fascia decorata con reticolato a losanghe, e nel mezzo un grande quadrato, racchiudente un disco parimente decorato con reticolato a losanghe, e con intorno una larga fascia esibente una linea meandrica. I triangoli di risulta tra la fascia ed il disco sono decorati con pianticelle. Il campo rimanente del pavimento è decorato con i soliti filari paralleli di tesselle bianche. Il lato opposto all'ingresso dell'atrio è occupato da un finestrone, in origine con davanzale e stipiti di legno. Le pareti laterali recano avanzi assai evanescenti di una splendida decorazione dipinta, del terzo stile. A sinistra del tablino è un corridoio 102, il quale metteva in comunicazione l'atrio col peristilio. Esso ha il pavimento di coccio pesto ordinario, in salita verso il peristilio, e nelle pareti avanzi di un alto zoccolo, dipinto ad imitazione di lastre di marmo nero con venature bianche ondulate, parallele, oblique.

Il vano ad oriente del tablino, è quello di una stanza rettangolare 103, dal pavimento di signino, con avanzi di decorazione dipinta del terzo stile. Il centro di ciascuna parete doveva avere il solito baldacchino, come dimostra la parte inferiore delle colonne, conservata nelle pareti orientale e meridionale, con grandi rettangoli laterali a fondo nero. Nulla si conserva della parte alta della decorazione. Lo zoccolo, meglio mantenuto, ha fondo paonazzo con riquadrature a disegni geometrici e fascette chiare. Un piccolo vano nella parete settentrionale, che però formava un altissimo scalino, metteva in comunicazione questo ambiente col peristilio, che si trova in un livello più alto.

Questo peristilio, 104, è evidentemente, come ho detto, un'aggiunta posteriore alla casa; e alle ragioni già esposte si unisce pure il fatto che esso trovasi in un livello più elevato. Di forma rettangolare, è circondato da un portico di svelte colonnne di tipo dorico, fatte con tegole e stucco, tutte bianche, a sedici faccettature, aventi l'echino decorato con graziose palmette in rilievo, colonne alte m. 3,36 e misuranti in diametro, all'imoscapo, m. 0,43. Esse ricorrono in numero di quattro nel lato meridionale, di tre in quello orientale, di cinque nell'occidentale, ripetendo sempre le colonne angolari. Il lato settentrionale non è munito di portico; la parete però è decorata con quattro colonne, fuse per un quarto con essa. Gli intercolumnii variano presso a poco secondo la larghezza dei vani d'ingresso esistenti sotto il portico. Le colonne sostenevano una terrazza, come provano i fori dei travicelli nel portico occidentale, terrazza munita anteriormente di un basso pluteo in muratura, in buona

parte trovato in pezzi, che sono stati diligentemente rimessi a posto. La trabeazione del portico è in muratura, come il pluteo; poggiava però sopra architravi di legno che si sono dovuti rifare per il collocamento della trabeazione e del pluteo. Questa trabeazione non ha distinzione di parti, ma consiste in un corpo unico, dipinto in bianco con sopra delle grosse fasce cilestri, costituenti dei rettangoli. Analoga decorazione ricorre sulla faccia esterna del pluteo. Fra la trabeazione e questo, un filare di tegole e di embrici per cui l'acqua piovana cadeva nella sottoposta cunetta, intorno all'*area*. Un'antefissa trovata nel peristilio può aver fatto parte del filare degli embrici ora ricordati. Essa consiste in una maschera muliebre con sopra una palmetta, tipo ovvio in Pompei (635, 7-II-910). Dalla cunetta l'acqua s'immetteva in un canaletto sotterraneo, il quale senza dubbio alimentava una cisterna, donde si attingeva per un bel *puteal* di marmo bianco in *f'*, cisterna, che, come abbiamo visto innanzi, forse era alimentata pure dall'impluvio dell'atrio.

Nella estremità destra della parete settentrionale scende dall'alto un canale verticale, fatto con tubi di terracotta, nascosti dalla muratura *g'*, sboccante nella cunetta del peristilio.

***

Le esplorazioni nel terreno vegetale del giardino hanno dato ottimi risultati. In pianta (fig. 1) sono indicati i fori lasciati dalle antiche radici. Mi rincresce però che non sia stato possibile di farvi eseguire delle buone colate in gesso per avere la forma delle radici e potere, se mai, argomentare anche qualche cosa della natura delle piante. Ad ogni modo pare quasi certo, che queste piante formassero delle aiuole, *h'*, *i'*, *j'*, limitate da linee curve, secondo che indicano in pianta le linee ideali da me tracciate seguendo l'andamento dei fori. E che fosse così mi conforta a crederlo il fatto, che anche in qualche altro giardino di Pompei ho trovato tracce di aiuole, le quali come queste avrebbero formato tanti quarti di ellissi. In *k'* il foro della radice non di una pianta ma di un alberetto [1], e in *l'* più fori lasciati da una sola radice, che dove' certamente essere quella di un grosso albero (fig. 9).

In *m'* un'ara in muratura con rivestimento di *signinum* a corpo rettangolare, m. 0,53 × 0,46 alta, m. 0,70, con due rialzi paralleli sul piano, eseguiti allo scopo di circoscrivere il posto destinato al fuoco, del quale si notarono al momento della scoperta chiarissime tracce. L'ara, come vedesi in pianta, non si trova presso alcun *sacrarium*, nè presso alcuna figura divina, che valesse a spiegarne la presenza, e neppure nel centro dell'*area*, o nell'asse di questa, ma trovasi asimmetricamente situata nell'angolo sud-est dell'area coltivata. La ragione di ciò ci viene data dai grossi fori in *k'*, testimoni, come ho detto, di un grosso albero che sorgeva una volta in quell'angolo *z*. L'ara dal canto suo, ci dice poi qualche cosa circa la natura di quest'albero.

Sappiamo, infatti, sia per mezzo degli scrittori, sia per mezzo di numerose pitture parietali, sia in fine per mezzo di alcuni rilievi, che un valore sacro era attribuito dagli

[1] Anche nel peristilio della casa delle Nozze di Argento, trovai che due angoli del giardino erano occupati non da piante ma da alberi.

antichi a taluni alberi (*arbores sacrae*) [1], e che presso o dinanzi a questi venissero poste o costruite delle are per sacrificarvi. Ora per l'ara esistente in quell'angolo del peristilio dinanzi ad un grosso albero, vediamo con evidenza, che questo era un albero sacro e quella un'ara costruita espressamente presso l'albero, per sacrificare dinanzi allo stesso. La figura 9 *a* riproduce il peristilio in parola con l'aggiunta dell'albero

Fig. 9.

oggi mancante e delle pianticelle delle quali è rimasta traccia[2]. La figura seguente 9 *b* riproduce un rilievo del Museo del Louvre (Clarac, *Mus. d. sculpt.*, tav. CCIX, n. 256), in cui è rappresentato un albero consacrato alla Madre degli dei, con dei cembali sospesi ai rami, al quale si avvicinano una sacerdotessa ed un giovanetto che fanno il gesto dell'*adoratio*. Precede un fanciullo conducente un montone pel sacrifizio, mentre a sin. dell'albero vedesi l'ara, situata presso di esso così come era situata presso l'albero l'ara del nostro giardino pompeiano (v. fig. 9 *a*). E dietro l'ara sorge una donna velata, portante sulla testa un vassoio circolare.

(1) V. l'articolo di E. Saglio, *arbores sacrae*, in *Dictionn. d. ant.* di Daremberg e Saglio, I, p. 356 sgg.

(2) Non ci riuscì col gettare il gesso colato nel vuoto lasciato dalla radice, per ottenere la forma di questa, che forse avrebbe potuto offrire buoni elementi di studio ai botanici.

È assai notevole una pittura decorante la parete settentrionale del peristilio in parola; che anzi essa è la cosa più importante di questo edificio. Per questa pittura, sventuratamente conservata solo in una terza parte, si aveva l'illusione che lo pseudo-portico, esistente in quel lato, fosse un portico vero con dietro un grazioso ed elegante giardino (v. fig. 10).

Fig. 9 *a*.

La pittura dividevasi in tre parti (fig. 10), ciascuna cioè corrispondente a un intercolumnio. Di queste parti può dirsi ben conservata la prima a sinistra (fig. 11), mentre delle altre due non esiste che poco o niente (v. fig. 10). È comune a tutte e tre le parti un basso pluteo, formato con stanghette di legno incrociate; ciascuno di tali plutei ha una nicchia o rientranza quadrata nel mezzo, nella quale si eleva una graziosa fontana (*cantharus*). Il pluteo apparisce come realmente esistente tra le colonne, e formante la vera divisione tra il peristilio ed il giardino. La fontana centrale, quella cioè dell'intercolumnio medio (v. in fig. 10), è poco conservata nella parte superiore; pare tuttavia che la vasca sia di forma quadrata. Il piede è formato da una figura alata, poco chiara nei particolari, probabilmente una sfinge, la quale

dall'addome in giù si trasforma in una gamba felina, cioè in un motivo decorativo caro all'arte ellenistica ed a quella ellenistico romana [1]. Le fontane degli intercolumnii laterali, pure essendo dello stesso tipo di questa descritta, variano però abbastanza nei particolari. La vasca, infatti, è circolare a forma di coppa, e il piede è costituito dalla figura di una sfinge, riposante sulle zampe posteriori. La sfingo di sinistra guarda verso destra, l'altra verso il lato opposto.

Descrivo ora brevemente la pittura di sinistra, la sola conservata, alla quale senza dubbio erano più o meno somiglianti le altre due. La vasca della ricordata fontana è decorata con baccellature, e forma una rientranza curva prima del labbro, che è decorato con ovoletti. Ha due anse opposte, a doppia attaccatura, impostate sulla

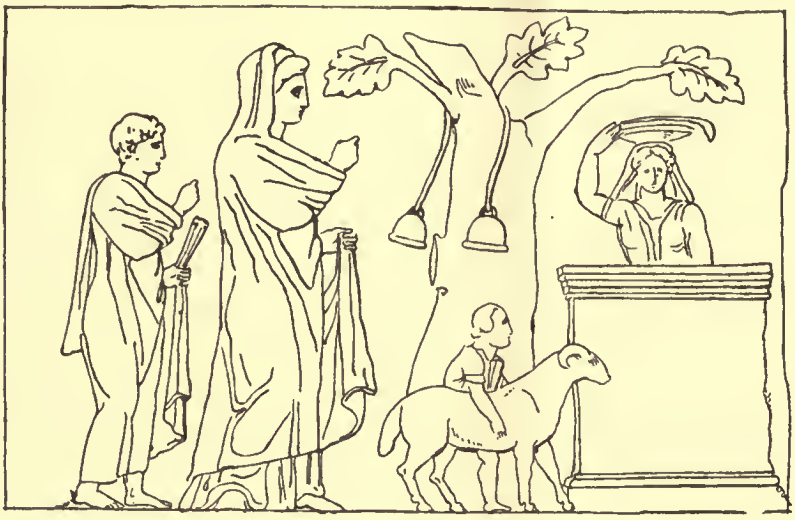


Fig. 9 *b*.

pancia, con la parte superiore orizzontale, munita di due appendici laterali rigonfie nelle estremità. La sfinge ha tratti muliebri regolari; la testa elevata con gli occhi aperti, neri, fissanti chi guarda; i capelli, rossi, sono divisi nel mezzo per cadere sulle tempie; pare che sia ornata con orecchini. Le ali bene spiegate, sono ripiegate verso la punta, e fanno anch'esse da sostegno alla vasca, la quale non posa direttamente sul capo della sfinge, ma sopra una specie di svelto capitello circolare, molto slargato in alto. Dietro la fontana, nello sfondo, si eleva una superba palma dattilifera, dai rami inferiori tagliati, la quale forma il centro materiale ed organico dello sfondo, come la fontana che le è dinanzi forma il centro del piano anteriore. Da per tutto poi sono piante, delle quali appariscono meglio conservate quelle anteriori, più vicine alla vasca, e che sono oleandri dalle caratteristiche foglie verdi allungate e dai caratteristici fiori rosei, le une e gli altri riprodotti con grande naturalezza. Tra gli oleandri ed il pluteo, vedonsi pianticelle minori, delle quali alcune paiono rose, anche esse fiorite o

[1] Così si trasforma inferiormente la statuetta del Sileno, che nella casa pompeiana detta « del Principe di Napoli », sorregge il piano di una mensa.

con bocciuoli, e altre, che non so determinare, dai fiori gialli con foglioline chiare. Dal centro della vasca spunta un piccolo getto di acqua cadente nella vasca stessa, che ne è ripiena. Sul suo labbro, a destra, posa un uccello, che pare un tordo, il quale si abbassa in essa per bere, e di cui vedesi l'ombra proiettata sull'acqua. Ai lati della fontana, sul pluteo, posano due grossi uccelli: quello di destra, di profilo a sinistra, è certamente un gallinaceo; l'altro, di profilo a destra, mentre si tiene fermo

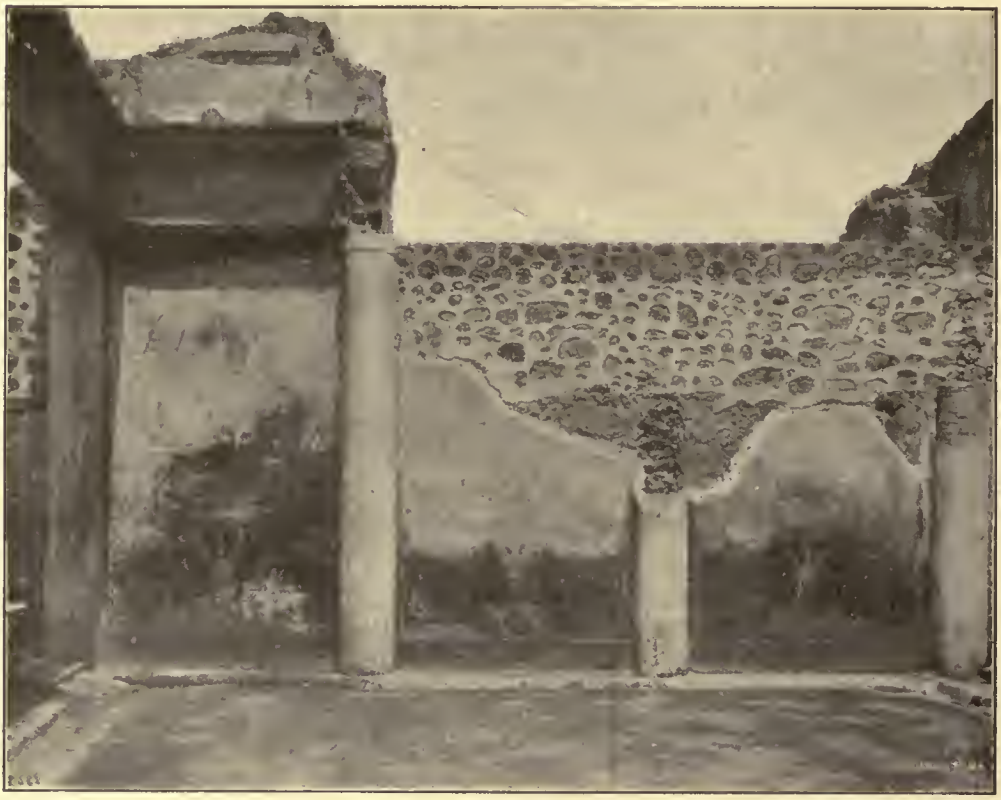


Fig. 10.

con la gamba sinistra sul pluteo, si frega con l'altra la testa, riproducendo una posa assai caratteristica. Ha lunghe gambe, ed è perciò un trampoliere, forse un *ibis*. A destra, sull'alto di un oleandro, un altro grosso uccello, nell'atto di spiccare il volo. Pare anch'esso un tordo.

Siamo qui dinanzi ad una pittura di *topiaria opera*, la quale si riconnette al tipo di quelle tanto note della villa imperiale *ad gallinas albas*, sulla via Flaminia (1), con la differenza, che, mentre quelle furono eseguite da un artista, il quale potè essere lo stesso Studius, Ludius o Tadius, come pensarono il Brunn (2) e l'Helbig (2),

(1) Ved. Brunn, in *Bull. d. Inst.* 1863, pag. 81 e segg.; Helbig, *Wandgemälde*, pag. 381.
(2) Op. cit. pag. 84.
(3) *Wandgemälde*, pag. 385.

cioè l'artista che inventò tal genere di pittura, insieme con gli altri generi dei quali

Fig. 11.

parla Plinio [1], o che forse diede solamente nuova vita a tali pitture [2], i nostri

[1] *Not. Hist.*, XXXV, 116.
[2] Helbig, *Untersuchungen*, pag. 108.

dipinti invece sono opera di un artista secondario. Dipinti di *opus topiarium*, vale a dire rappresentanze di parchi e giardini, erano per altro già noti in Pompei, così quelli dello *xystus* della casa di Sallustio, oggi interamente svaniti (1), quelli del giardino della casa di Apollo, quelli nella casa dell'Orso, nella casetta n. 30, is. III, reg. IV, nella casetta n. 15, is. II, reg. V, nel frigidario delle terme Stabiane, nel piccolo giardino in fondo alla casa del Centenario, nella casa di Orfeo, nel piccolo giardino in fondo alla seconda casa a settentrione di quella di Lucrezio Frontone (2), e via discorrendo.

È da notare che queste rappresentanze di parchi non hanno mai valore di quadri nel vero senso della parola, ma che furono eseguite per dare l'illusione vera di un parco, come già fu osservato per le pitture della villa *ad gallinas* (3). Infatti, quelle della casa di Sallustio imitavano un giardino come esistente di là dallo stretto *xystus* di quella casa, e che sembrava ne formasse la continuazione. Presentano parimente questa illusione le ricordate pitture della casa dell'Orso, ai lati della graziosa fontana a musaico; quelle della casetta n. 30, is. III, reg. IV (4); quella del peristilio della casa di Romolo e Remo. I giardini dipinti nelle pareti laterali del ricordato ambiente della casa del Centenario dànno l'illusione di due veri giardini, visibili attraverso due finestroni, e così pure i giardini dipinti nella casa di Orfeo. Il pluteo, che vediamo dipinto nel primo piano delle rappresentanze della casa pompeiana di cui ci occupiamo, e che sembra separare il peristilio, il giardino vero da quello illusorio, è del pari cosa ovvia nelle pitture di *opus topiarium*. Esso trovasi, di fatto, nelle pitture della villa *ad gallinas*, in quelle della casa di Sallustio, della casa dell'Orso, della casetta n. 30, is. III, reg. IV, della casa di Romolo e Remo e di altre. Nè questo è tutto; chè anche le rientranze e le nicchie formate dal pluteo sono cosa comune; senonchè, ora sono di forma quadrata, come nelle pitture della villa *ad gallinas*, e in quelle delle case di cui ci occupiamo; ora semicircolari, come nelle pitture della casa di Sallustio, in quelle della casa di Romolo e Remo. Nelle rientranze di queste ultime pitture ricorre parimente un *cantharus*, come nella pittura di cui ci occupiamo; in quelle della villa *ad gallinas* vedesi un albero (5).

Comuni a tutte sono poi gli uccelli riposanti sugli alberi o volanti tra questi, ricordanti le parole di Plinio, nella descrizione di un cubiculo nella sua villa toscana (Ep. V, 6, 24): *nec cedit gratiae marmoris, ramos insidentesque ramis aves imitata pictura.* Dove ricorre il *cantharus*, animato da un grazioso getto d'acqua, non

(1) Mazois, *Pompei*, II, pag. 78, tav. XXXVII, fig. 1.

(2) Sogliano, in *Not. scavi*, 1905, fasc. V, pag. 138.

(3) Brunn, in *Bull.* cit., pag. 82.

(4) Qui è assai notevole, che le pitture si estendono su tutte e quattro le pareti racchiudenti un piccolo giardino, riproducendo in certo modo e in piccolo, l'effetto delle pitture della villa *ad gallinas*. È deplorevole però, che queste pitture pompeiane, abbandonate fin dal momento in cui tornarono in luce (e tale osservazione valga per tutte le pitture pompeiane di *opus topiarium*), oggi sieno quasi tutte andate a male per mancanza di una qualsiasi tettoia, che le avesse protette dal sole e dalla pioggia. Tale abbandono ha recato danno ed offesa alla scienza, alla poesia, all'arte.

(5) Ved. Glauckler, in *Dictionn. d. ant.*, di Daremberg et Saglio, alla voce *musivum opus*.

manca mai l'uccello poggiato sul suo labbro, bevente in esso e proiettante l'ombra sua sull'acqua, cosa che ricorda il musaico pergameno di Soso (1), mentovato da Plinio (*N. H.*, XXXVI, 60), nella cui rappresentanza vedevasi una « *columba bibens et aquam umbra capitis infuscans* ».

Come nelle pitture della villa *ad gallinas*, così in tutte queste pitture pompeiane, manca sempre la figura umana, la quale, ove fosse apparsa, avrebbe tolta la illusione vera del parco, e avrebbe dato a queste pitture il valore di quadri ordinarî (2).

Il Brunn osservò che nelle pitture della villa *ad gallinas* era dipinta una fila di stalattiti, pendenti a guisa di frangia dalla cornice inferiore della vôlta, mediante le quali l'artista aveva voluto risvegliare l'idea di una grotta (3). Questo, che il Brunn chiamò stalattiti, ricorrono parimente nella nostra pittura e anche in altre pitture pompeiane di *opus topiarium* (un bellissimo esempio se ne ha nella casa di Orfeo); senonchè pare che con esse si volle rappresentare dei gruppi formati dalla unione di più fiori, quali effettivamente si soleva sospendere tra le colonne dei portici (3). Gli *oscilla* circolari che figurano sospesi all'epistilio del portico nella nostra pittura (fig. 11), ricorrono parimente nella pittura della casa di Orfeo, uno sotto ciascun finestrone e in altre ancora. Naturalmente, ove la pittura fosse stata ben conservata, avremmo visto su quegli *oscilla*, imitata anche la rappresentanza in rilievo, policroma.

Il pavimento del portico è di calcestruzzo con filari paralleli di tesselle bianche di marmo. Negli intercolunnii sono disegni geometrici, fatti con le stesse tesselle; e in qualcuno di essi due filari opposti di pelte, allo stesso modo eseguite. Le pareti recano avanzi di decorazione dipinta, specialmente a destra dell'ingresso in 108, dove vedesi un grande rettangolo rosso, con porzione di fregio a fondo bianco. In *n'*, sotto il portico occidentale, un'*apotheca*; in 105 un rincasso, con graziosa decorazione dipinta, interamente visibile dal lato opposto per il largo intercolumnio che gli è dinanzi. La decorazione della parete principale, occidentale, è conservata solo inferiormente; quasi per intero esiste invece nella parete sinistra. Queste pareti si dividono in grandi rettangoli verdi, tra loro separati da lunghe fasce nere, esibenti una magnifica decorazione, in uno zoccolo rosso, e in fregio a fondo giallo, conservato solo nella parete meridionale, che descrivo.

In questa i rettangoli sono due solamente, e pare che nulla esibissero al centro. La decorazione della fascia nera, divisoria, consiste in due linee ondulate, verticali, formanti come un filare di ellissi, in ciascuna delle quali è sospeso o un *rhyton*, o un cratere, o un panierino, o un tamburello. Sulla parte alta, esterna di ciascuna ellissi, due uccelli simmetricamente disposti, trampolieri, forse cignogne, rappresentati alternativamente nell'atto di spiccare il volo o riposanti col collo rientrato tra le piume, in maniera assai naturale. A metà dell'altezza il filare di ellissi è interrotto dalla figura di un volatile di prospetto, poco riconoscibile nei particolari, dalle ali

(1) Ved. Helbig, *Wandgemälde*, 387.
(2) Brunn, *Bull. cit.*, 83.
(3) Ved. Boetticher, *Baumkultus*, pag. 85 e segg.

spiegate. Nel fregio, architetture. Nello zoccolo rosso pendono da un'asta orizzontale un tamburello verde legato a un lungo nastro e due festoni, ciascuno tenuto per la estremità opposta dal rostro di un pappagallo, poggiato sopra un quadrato azzurro. La estremità sinistra di questa parete è decorata con una lunga e larga fascia nera, esibente un tirso verde con due sfere infilate in esso, decorato in alto con rami fioriti simmetrici, su ciascuno dei quali un trampoliere in riposo egregiamente eseguito. Più giù è decorato con un disco orizzontale, sul quale due uccelletti beccanti sopra un ramoscello.

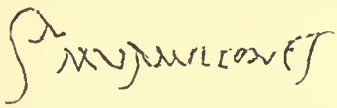
Segue a settentrione un piccolo ambiente rustico, 106, in cui nulla è da osservare. Dietro l'*apotheca n'*, un altro ambiente rustico, 107, stretto e piccolo. Di fronte al rincasso 105 si apre, nell'altro lato del peristilio, una elegante stanza, 108. di pianta rettangolare, con soglia di marmo all'ingresso, formante scalino e recante i fori per gli stipiti di legno. Ha pavimento di musaico bianco con due fascette nere intorno, ed è munita di un piccolo vano di passaggio nel corridoio 120, che si estende a sinistra di essa. Bella è la decorazione parietale, sventuratamente conservata ben poco. Le pareti sono scompartite in grandi rettangoli di vario colore, in uno zoccolo a fondo nero. Nulla conservasi del fregio. La parete di fronte, più stretta, recava soltanto tre rettangoli, a fondo rosso, divisi da rappresentanze architettoniche, di cui resta la parte inferiore di quella di destra, consistente non in una delle solite architetture fantastiche, ma rappresentante la facciata di un edifizio vero, munito di porta d'ingresso e con tre finestre di sopra, tutto messo di sbieco. Il rettangolo centrale recava un quadro, del quale conservasi solamente l'angolo inferiore destro, in cui vedesi un personaggio stante a sinistra, in costume frigio, con *anaxyrides*, e lungo manto, con la mano sinistra abbassata e recante alcuni ordigni gialli allungati, che non so distinguere che cosa sieno, ed un nastro, dinanzi ad un individuo assiso, di profilo a destra. Di questo rimangono le gambe, nude, rosso-scure, coi piedi sopra una predella scura. Aveva in mano un'asta puntata sul suolo. La decorazione della parete settentrionale è quasi del tutto distrutta; ma doveva essere uguale a quella della parete opposta, conservata solo nella metà inferiore. Questa reca cinque rettangoli, dei quali i primi due a sinistra azzurri, gli altri rossi. Il centrale di questi tre ultimi esibisce un quadro, distrutto per la caduta dell'intonaco. I due rettangoli di sinistra, azzurri, sono divisi da una fascia nera, esibente un tirso, decorato con rami fioriti, su cui uccelletti beccanti; ai lati del rettangolo medio, col quadro, architetture del tipo di quelle della parete di fronte. Lo zoccolo, a fondo nero, è scompartito in riquadrature, con altri ornamenti. Come indica assai chiaramente la differenza tra i due rettangoli di sinistra e quelli di destra della descritta parete, la stanza dividevasi in una metà anteriore più grande ed in una metà posteriore, cosa che sarà stata probabilmente anche indicata da una differenza di copertura. E poichè per le dimensioni dell'ambiente non è dato pensare ad un triclinio, credo, invece, che questa stanza fosse stata un grande *cubiculum*. Segue a mezzogiorno un'*exedra*, 190, con l'ingresso, come quello del precedente *cubiculum*, rispettato dalle colonne del portico, che in corrispondenza di esso formano un largo intercolunnio. Detto ingresso è largo quasi quanto l'ambiente stesso, e pare che avesse soglia di musaico, in continuazione di quello stesso che forma

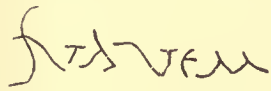
il pavimento della stanza, che è bianco, con fascette nere d'intorno. Le pareti dovevano avere una splendida decorazione dipinta, oramai quasi interamente svanita, che pare fosse del terzo stile. Scorgonsi, infatti, ancora dei grandi rettangoli rossi, tre nella parete di fronte, in numero maggiore, ma non determinabile, nelle due laterali, con avanzi di colonne caratteristiche del terzo stile. Nel centro del rettangolo di sinistra della parete di fronte si distingue ancora un uccello volante verso destra. Lo zoccolo, relativamente meglio conservato, era diviso in riquadrature nere e rosse, le prime corrispondenti ai rettangoli, ed esibenti piante; le seconde corrispondenti agli spazî divisorii di quelli, ed esibenti, nella parete di fronte, una Vittoria, di prospetto, dalle ali spiegate, ripiegate nelle estremità, e nelle pareti laterali, un grosso uccello. Tra i grandi rettangoli e lo zoccolo vedesi l'avanzo di una larga zona nera, orizzontale, che lascia ancora scorgere, nella parete di fronte, una delle solite rappresentanze di giardini, decorati con plutei e viali con incannucciate.

Nella estremità destra della parete meridionale, è un piccolo passaggio in un corridoio, 110, il quale mette in comunicazione diretta la casa con le botteghe che hanno l'ingresso nel vico delle Terme, ai numeri XIX e XX, e con gli ambienti rustici annessi a queste ultime (110-119), che in buona parte erano già stati scavati prima di noi, e che non è necessario di descrivere. E così, tralascio di descrivere anche gli altri ambienti appartenenti a questa casa, e segnati coi numeri 120-129, ambienti rustici e di nessuna importanza.

Anche qui tornarono a luce varie iscrizioni graffite:

Sulla parete occidentale del corridoio 102, ad occidente del tablino:

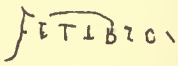
47. 

48. 

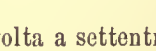
49. Sul pilastro destro del salone 109, sull'intonaco di coccio pesto in lettere dai cm. 2 ai 3:

L·CVATIVS SABINVS

50. Sullo stucco bianco di una colonna del peristilio, in una baccellatura al di sopra di un disegno rappresentante un gladiatore:



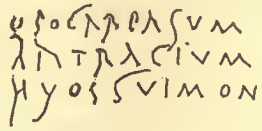
51. Sopra un'altra baccellatura:



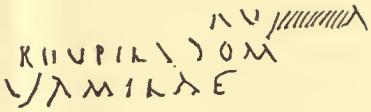
52. Sopra una baccellatura rivolta a settentrione della seconda colonna del lato meridionale:

VIDI

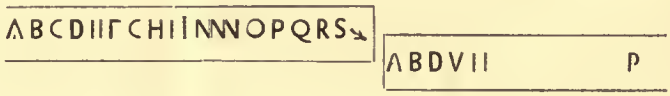
53. Sul pilastro rosso a destra del vano d'ingresso nella stanza 108:



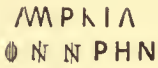
54. Più in alto e a dr. della precedente:



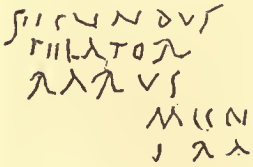
55. Sullo squarcio dello stesso pilastro, rivolto verso lo stipite del vano:



56. Un poco più sotto:



57. Più sotto a sinistra:

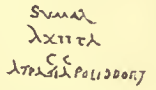


58. HTKIAAA

59. CIIRI

Lungo i lati settentrionale ed occidentale del peristilio furono trovate molte anfore ordinarie di terracotta, alcune delle quali munite delle iscrizioni, che qui riporto:

60. in color rosso:



61. in nero:

62. in grosse lettere rosse:

M·C·R

63. in bianco:

C·V

64. in lettere nere, alte cm. 2:

CAR
L - M

65. in nero:

Λ · V · M

66. in nero; da un lato:

Λ I I I I I

67. dall'altro:

ΔION
KI

68. a carbone da un lato:

XII

69. dall'altro:

BXI

70. in lettere rosse; da un lato:

XXVI

71. dall'altro:

LXIIII

Presso la parete occidentale della stanza n. 103 si raccolsero i seguenti oggetti. — Bicchiere rustico di terracotta, quasi ovoidale, alto m. 0,017 (409, 14-III-909). Lucerna di terracotta ordinaria monolychne, priva dell'ansa, lunga m. 0,08 (410, 18-III-909). Grande bronzo di Vespasiano, di buona corservazione, Cohen, 232 (411, 19-III-909). In un posto indeterminato della stessa casa: Ansa di vaso di bronzo, orizzontale, a doppia attaccatura, decorata con due sporgenze laterali, che sembrano due pollici. È lunga m. 0,09 (414, 28-III-909).

Negli strati superiori dell'angolo sud-est del peristilio. — Lucerna monolychne di terracotta, alta m. 0,09, priva del rostro, con ansa ad anello, verticalmente disposta, a corpo circolare, sul quale è rilevata una testa virile di prospetto, che pare coperta da un elmo, da cui partono in giro numerose piume (415, 7-IV-909). Lucerna monolychne, semplice, circolare, lunga m. 0,092, priva del rostro (417, 9-IV-909). Boccetta piriforme di vetro, a grosso collo con larga bocca, alta m. 0,72 (417). Pieduccio di mobile in bronzo, foggiato a piede umano munito di sandalo, lungo m. 0,06 (418, 10-IV-909). Frammento di pelvi in marmo bianco, che era munita di quattro sporgenze orizzontali piatte, l'una all'altra opposta, e delle quali si conservano due consecutive, con decorazione a volute floreali in rilievo all'esterno, e un rosone a stella sotto al fondo. Lunghezza del frammento m. 0,21 (419, 26-IV-909).

72. Nelle terre alte dello scavo si raccolse un frammento di tegola col bollo in lettere rilevate:

LANNIENI

Presso l'apertura del tablino. — Grosso piccone di ferro, lungo m. 0,46 (470, 6-VI-909). Rosone di marmo bianco, che probabilmente era parte di un capitello (471, 8-VI-909). Maniglia ad arco, di bronzo, striata, terminante in due palmette nelle attaccature (472, 11-VI-909). Presso la colonna sud-est del peristilio fu raccolto un bacino rustico di terracotta, emisferico, largo m. 0,39, lesionato nella pancia e scheggiato nell'orlo, con due anse ad arco, opposte (487, 12-VII-909).

Nell'angolo nord-ovest dell'atrio. — Medio bronzo imperiale, poco riconoscibile nei particolari (488, 15-VII-909). Medio bronzo di Nerone, col tempio di Giano nel rovescio, poco riconoscibile negli altri particolari (489, 21-VII-909).

Nell'ambiente ad oriente del tablino, n. 103. *Terracotta.* Lucerna monolyche a copertura rossa, lunga m. 0,105, mancante dell'ansa, che era ad anello, decorata nel disco con una corona di alloro (?) in rilievo e con un filare di ovoletti intorno (531, 29-X-909). Bottiglia a larga pancia e grosso collo, alta m. 0,14. Altra bottiglia con piede conico, alta m. 0,16. Bicchiere rustico, alto m. 0,06 (532).

Nello stesso ambiente, presso il vano di comunicazione con l'ambulacro meridionale del peristilio. — *Osso.* Piccolo arnese costituito da una specie di bottone, dalla parte inferiore del quale parte una lastrina, che si allarga verso la estremità dove termina con un foro semicircolare (533). — *Bronzo.* Cardine di porta, largo m. 0,06 (534). Due maniglie semplici, a corpo quadrato, lunghe m. 0,17, giranti nei loro occhielli (535). — *Pastavitrea.* Pendaglietto di collana bianco e turchino, largo m. 0,22, forato nel mezzo (537).

Nella elegante stanza n. 108, ad oriente del peristilio. — Grande bronzo di Vespasiano molto consumato (542, 17-XI-909). Coppa aretina, larga m. 0,15, a recipiente quasi piatto, basso labbro alquanto inclinato all'interno, piede ad anello, priva affatto di ornamenti (543). Nel peristilio. — Ansa orizzontale a doppia attaccatura, di grande vaso di bronzo, probabilmente di un cratere lunga m. 0,17. Ha corpo circolare, rigonfio nel mezzo, decorato con cerchi rilevati, e termina con testina di oca nelle due attaccature (618, 17-I-910). Lucerna monolychne di bronzo, a lungo rostro, corpo circolare semplice, ansa ad anello, dalla quale si eleva elegantemente una foglia carnosa. Lunga m. 0,16 (629, 3-II-910).

73. Peso trapezoidale di piombo, recante in rilievo:

sopra un lato: EME sull'altro: HABBEBI

Cerniera di porta in bronzo (646, 19-II-910). Medio bronzo di Nerone, Cohen, 289 (648). Ventidue ghiere cilindriche in osso, di casse o mobili (649). Due eleganti *skyphoi* di terracotta, alti m. 0,105, a recipiente semiovoidale, basso piede circolare, due anse opposte ad anello, coperte da una linguetta orizzontale sporgente, a volutine laterali (fig. 12). Hanno ricca decorazione floreale in rilievo, e sono coperti di vernice vitrea giallo-scura. La decorazione consiste in otto rami di alloro (?), i quali partono due da ciascun lato di ciascuna ansa, per andare quasi a toccarsi nel mezzo di ciascuna faccia del vaso, dove lo spazio medio, lasciato libero da quelli, è occupato da tre grossi fiori indipendenti, dai petali distribuiti a stella, e da un uccello di profilo, a

sinistra, dalle ali semiaperte, beccante. Internamente la vernice vitrea, in uno è parimenti giallo-scura, nell'altro è verdognola (651 e 652, 22-II-910). La forma del

Fig. 12.

recipiente, quella assai caratteristica delle anse, e la decorazione, provano assai luminosamente, che questi vasi sono imitazioni di vasi di argento alessandrini.

Fig. 13.

Altro *skyphos* (fig. 13), alto m. 0,135 e largo nella bocca m. 0,148, a corpo semiovoidale privo di anse, a basso piede circolare, recante una graziosa decorazione in basso rilievo alla superficie esterna, che è ricoperta di vernice vitrea verde. Nel labbro e nella parte interna la vernice è giallo-scura. La decorazione, rilevata, con-

siste in quattro graziose piante di acanto, collocate a distanze uguali tra loro, divise da lunghe foglie lanceolate, disposte verticalmente. Da ciascun acanto partono due altre foglie, grandi e parimenti lanceolate, inclinate all'esterno in modo che ognuna di esse tocca quasi quella seguente della coppia vicina; e sull'incontro di queste un fiore di prospetto, con petali distribuiti a stella, tra due altri più piccoli. Gli spazî che restano liberi sopra gli acanti sono occupati ciascuno da una figura o da un gruppo. Abbiamo da prima un cavallo galoppante a sinistra, inclinato innanzi. Poi un altro cavallo elevato, montato da un cavaliere che lo tiene per le redini, e che volge la testa quasi indietro, imbracciando col braccio sinistro uno scudo affatto circolare, e con in capo una copertura che a prima vista sembra assai strana, ma che forse è un elmo a larga tesa. Su questo elevansi due alti pennacchi, i quali, rivestiti nei loro particolari dalla copertura vitrea, darebbero quella forma strana all'insieme. Segue una figura umana nuda, poco chiara nelle parti. la quale stringe con ambe le mani una cosa, forse un velo o un leggiero mantello, che le passa dietro il capo, e che si trasforma inferiormente, dopo l'addome, in lunga e grossa coda attorcigliata di delfino. Anteriormente all'innesto delle due nature, un grazioso insieme di foglie. Questo graziosissimo vaso ricorda quelli, non meno graziosi, che si rinvennero sulla casa delle Nozze di Argento, oggi esposti al Museo di Napoli. La sua origine alessandrina mi pare ancora più evidente che nei due precedenti. Vi si rinvennero altresì gli oggetti seguenti. — Bacinella aretina o pseudo-aretina, a recipiente quasi emisferico, slargato in alto, senza anse, con basso piede circolare, decorata con alcuni cerchi concentrici incisi a tornio, larga m. 0,28 (653, 21-II-910). Nel mezzo, in *planta pedis* il noto bollo della Rasinia 74: L · R · P. Frammenti di altra bacinella quasi somigliante nella forma, larga però m. 0,20. Nel mezzo marca in *planta pedis* illeggibile (654). Grande tazza di terracotta ordinaria rosso-scura, con alto recipiente a pareti sottili, a fondo piatto, con due anse opposte, striate, impostate verticalmente in alto, a doppia attaccatura. Esternamente è decorata con filari orizzontali di leggiere incavature fatte a colpi di stecca. È larga, alla bocca, m. 0,165 (655). Piccolo pendaglietto di collana, in pasta vitrea azzurra, quasi rotondo, largo m. 0,023, con foro di sospensione in alto, recante in rilievo una piccola protome umana, dalla testa assai male eseguita, e con innanzi una specie di monile messo a festone, risultante di numerosi pendaglietti di forma allungata, irriconoscibili nei particolari (656). Altro pendaglio di collana, in pasta vitrea azzurrognola, rappresentante un grappolo d'uva, alto m. 0,018, munito di foro di sospensione (657). Vaso ordinario di terracotta per versare, e un coperchio rustico parimenti di terracotte, legati insieme per ossido ad un arnese di ferro poco riconoscibile (658). Altro arnese di ferro poco riconoscibile (659). Due vasi di terracotta per versare, a ventre rigonfio (660-661). Lucerna monolychne di terracotta, a corpo circolare semplice (662). Due chiodi di bronzo ed una lastrina rettangolare, parimenti di bronzo, con residui di argentatura (663). Piccolo vaso ordinario di terracotta, per versare (664). Tegame di terracotta con relativo coperchio, largo m. 0,21 (669). Anforetta ordinaria e vaso per versare, l'una e l'altro di terracotta (666). Grande serratura di ferro con chiave (667). Cardine di porta e due cerniere di bronzo (676). Moneta repubblicana di bronzo, affatto logora (677).

XXIX. Bottega [1].

XXX. Abitazione, della quale rimanevano allo scoperto le sole *fauces* 132 [2], con irregolare distribuzione di parti. Il centro è occupato da un giardino 134; intorno ad esso trovansi molti ambienti minori. Le *fauces* riescono in un lungo ambiente 133, che aveva pareti disadorne, e conserva pavimento di signino con pezzetti di marmo incrostati. Fu forse questo una specie di *atrium displuviatum?* Le pareti sono fatte con filari di tegole rotte e con pietre di varia specie, tagliate in piccoli parallelepipedi (costruzione del tempo romano). Nella parete orientale, a destra del vano d'ingresso in 139, una nicchietta graziosamente dipinta, che servì da *sacrarium.* Subito dopo l'entrata si vedono a destra alcuni scalini in lava e in muratura, pei quali si saliva in una piccola latrina 131, sotto cui era quella della bottega 130 (vano XXIX, fig. 1).

Il primo ambiente a sinistra, piccolissimo, conserva ben poco di una decorazione parietale a fondo bianco, della quale è notevole, nel rettangolo medio della parete meridionale, il dipinto di un paesaggio. È la solita rappresentanza di un paesaggio, la cui parte principale è un albero sacro. Questo, alto, ramoso, contorto, forse una quercia, sorge in un basso recinto quadrato, sugli angoli posteriori del quale e sul lato anteriore pare che si elevassero delle statue. Per decoro e forse anche a sostegno dell'albero, si eleva presso di esso una colonna con sopra un vaso (?), alla colonna è legato uno scudo (?). Più innanzi, nel primo piano, era dipinta qualche cosa che oggi non apparisce più; a destra però si vede ancora una colonna coronata da un vaso, che si eleva sopra una collinetta. Nello sfondo, a destra, in alto, un casolare o forse una edicoletta rustica, presso la quale un uomo. Tra questo casolare e il recinto sacro una specie di altare, al quale si avvicinano due persone. I colori sono quasi svaniti, e il tutto senza cornice, è eseguito sul fondo bianco del grande rettangolo parietale. Il paesaggio descritto appartiene al genere idillico, cioè alla seconda specie dei paesaggi, secondo la divisione dell' Helbig, e che sono i più belli per un sentimento poetico da essi contenuto (*Untersuchungen*, 96 sg.).

Segue la stanza 136, che aprivasi sul passaggio 133, quasi in tutta la sua lunghezza. Manca quasi del tutto la parete meridionale, e il pavimento fu tolto per intero, forse al tempo in cui fu eseguito la prima volta lo scavo. Le pareti sono scompartite in grandi rettangoli rossi; hanno fregio parimente rosso, decorato con rabeschi, e zoccolo nero. Nella parete di fronte i rettangoli sono tre, e sono tra loro divisi da rettangoli minori neri, sui quali rimangono dei prospetti architettonici con figure decorative. Nel rettangolo centrale un quadro con rappresentanza svanita; in quelli laterali la figura di un volatile. Nei rettangoli laterali della parete settentrionale un quadretto per parte, svanito. Nel mezzo di questa parete un vano di passaggio nel giardino 134. Il fregio lascia vedere dei pappagalli gialli, volanti. Era assai notevole la copertura di questo ambiente, consistente, secondo le tracce conservate nella parete occidentale, in una bassa volticina nel mezzo tra due coppie di piattabande laterali, delle quali

(1) Fiorelli, op. cit., pag. 437.
(2) Id., ibidem.

le due immediatamente ai lati della volticina più in alto, le altre più in basso, come è indicato nella figura 14 che qui si aggiunge.

Del giardino 134 parleremo dopo di aver descritto le altre stanze alle quali si accede dal grande ambiente 133. La stanza 137, mentre ha il suo ingresso principale sul giardino, ne ha pure un altro minore nell'ambiente 133. Ha le pareti divise in grandi rettangoli gialli; in un fregio dello stesso colore, esibente architetture fantastiche; in uno zoccolo nero, scompartito in riquadrature decorate con piante. I rettangoli sono scompartiti per mezzo di larghe fasce nere, ciascuna esibente un elegantissimo rabesco verticale, a gentili volute floreali, e recavano al centro Amorini volanti e forse anche Vittorie. La copertura consisteva in una volticina a sesto molto ribassato tra due piattabande laterali; ciò secondo le tracce esistenti nell'alto della parete settentrionale. L'ambiente seguente ad oriente, 138, è situato in fondo al grande

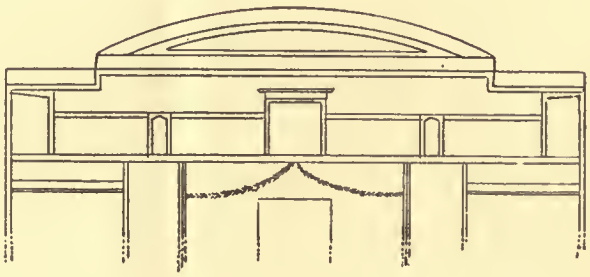


Fig. 14.

ambiente 133. Esso è totalmente rustico e non offre nulla di notevole. Di fronte al giardino 134 si apre in tutta la sua larghezza la stanza 131, dalle pareti disadorne e dal pavimento fatto con pezzi di marmo tra loro riuniti insieme. A destra della parete meridionale apresi un piccolo vano pel quale si entrava in un'*apotheca* 140, munita di una finestrina verso 133. La stanza descritta, aperta in tutta la sua larghezza sull'ambiente 133, e ricevente buona luce dal giardino che le era dinanzi, probabilmente era destinata, nella costruzione, a diventare un triclinio o una *exedra*. Da questa si passa pure in 141, ambiente rustico dal pavimento di terriccio, nel quale si entrava principalmente dal primo vano a sinistra della parete orientale di 133. Nell'alto della parete occidentale esistono i fori per le travi, che servivano per la copertura di questa stanza e per l'impiantito di un'altra superiore, della quale sono in parte conservate le pareti. La stanza 142, la quale presenta un'apertura sul lato destro di 133, ha le pareti decorate con rettangoli gialli, fregio a fondo bianco, esibente fasce e rabeschi leggieri, zoccolo rosso scompartito in riquadrature di vario tipo, recanti rosoni, motivi floreali ecc. Ciascun rettangolo aveva al centro qualche cosa di cui ora si vedono soltanto delle tracce assai evanescenti.

Il giardino 134 ha intorno un basso pluteo in muratura con due aperture, le quali permettevano di entrare nell'area coltivata, di fronte ai vani d'ingresso di 137

e 143. In *o'* una colonnina rustica di tufo, la quale, assai probabilmente insieme con altre colonnine simili, sosteneva un grosso architrave di legno, poggiato sulla estremità orientale dei muri settentrionale e meridionale del giardino, e sul quale doveva poggiare in parte la copertura del grande spazio rettangolare 133, il quale riceveva luce appunto dal giardino. Il pilastro *p'* non infila con quello opposto *q'*, ma trovasi alquanto più indietro; però, dinanzi ad esso, sul suolo rimane la traccia lasciata da un grosso pilastro di legno, che, correggendo quella disuguaglianza, doveva ricevere esso tutto intero il peso dell'architrave. Sugli ambulacri all'esterno del pluteo un tetto (difficilmente una terrazza) sorretto da stipiti di legno, di uno dei quali è rimasto il foro per l'incastro nel pluteo. Da questo tetto cadeva l'acqua piovana in una cunetta girante intorno all'area. Le pareti degli ambulacri recano uno zoccolo altissimo, che imita l'incrostazione di grandi lastre di marmo nero con venature bianche oblique. Sulla parte bassa della parete occidentale è dipinto uno dei soliti plutei ad incannucciata, giallo su fondo rosso.

Sotto l'area è una lunga cisterna fatta in muratura, coperta da vôlta, non ancora esplorata, dalla quale si attingeva l'acqua per due bocche circolari *r'* ed *s'*. E poichè l'estradosso della vôlta affiora quasi col piano dell'area, gli antichi non poterono porre le piante nello spazio medio, il quale formava invece una piccola *ambulatio* longitudinale con piante ai lati e alle estremità, di alcune delle quali, di quelle più grosse di fusto, ho trovato i fori lasciati dalle radici nel terreno, fori che sono stati indicati nella nostra pianta in fig. 1.

L'ambulacro settentrionale termina ad occidente, trasformandosi in un corridoio 144, una volta coperto, come mostrano i buchi dei travicelli. Da questo si entra in un'*apotheca* 145, e si accede ad una scaletta 146 che è in muratura e con gli scalini una volta dal piano di legno, la quale conduceva in una stanza al disopra della ricordata *apotheca*, e di lì forse in altri ambienti. Si accede anche ad una cucina 147. Questa, oltre ad avere il suo focolare, era pure munita di latrina. Sull'alto delle sue pareti settentrionale e meridionale rimangono i fori delle travi, e nella parete occidentale è una finestra quadrata, che dava nel vico posteriore.

Nell'ambulacro meridionale del giardino si apre la stanza 143, che potè essere coperta o con bassa soffitta totalmente piatta, ovvero con una bassa volticina contenuta fra due piattabande laterali, secondo che si può giudicare da un avanzo esistente nell'angolo nord-est. Ciascuna parete offre tre grandi rettangoli rossi, scompartiti da larghe fasce nere, esibenti leggiere architetture fantastiche, nella parete di fronte, e specie di candelabri in quelle laterali, inoltre un fregio giallo privo di ogni decorazione ed uno zoccolo nero. Il pavimento è di semplice coccio pesto. Un piccolo vano a sinistra della parete occidentale, introduce in un vano 148, sottoposto ad una scala cui si accede parimente dall'ambulacro meridionale, e della quale son conservati solamente i primi scalini, che sono in muratura, mentre la parte di legno è andata naturalmente distrutta. Essa mena in una stanza posta su quella testè descritta 143. Il sottoscala 148 riceveva luce da un finestrino praticato attraverso la parete occidentale. Segue alla scaletta un corridoio 149, e. nel lato occidentale del giardino, il vano d'ingresso, molto piccolo, di un ambiente 150, dalle pareti bianche, munite di uno

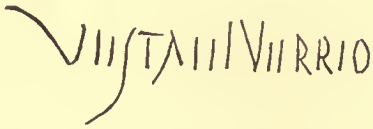
zoccolo rosso punteggiato a varî colori, e dal pavimento di coccio pesto. Da questo ambiente si entra in una stanza 151 e in un'altra 152, tutte e due recanti nelle pareti la stessa decorazione del piccolo ambiente 150, e con pavimento di coccio pesto. La parete settentrionale di 152 è munita di fori per i travicelli di sostegno di una scansia, e a destra della stessa parete è un'altra entrata nella cucina 147, vano con soglia di marmo, che si chiudeva con due battenti. Ambedue queste ultime stanze conservano in alto i fori per i travi della copertura, i quali nello stesso tempo formavano il sostegno dell'impiantito di ambienti superiori. Di questi rimane pure una parte delle pareti con qualche cosa della decorazione dipinta. A destra della parete meridionale di 151 un vano murato.

Inoltrandoci pel corridoio 149, troviamo in fondo, a sinistra, una vasca rettangolare 153, interamente rivestita di signino, con scarico sotterraneo, la quale doveva formare il fondo di un pozzo di luce. Di fronte è in 154 una stanza rustica dal pavimento di coccio pesto, coi fori delle travi nell'alto della parete occidentale. Nella parete meridionale scorgesi sotto l'intonaco grezzo un intonaco nero di un ambiente trasformato, più antico, il quale sviluppavasi di più verso oriente. Verso l'angolo nord-est un finestrino in direzione del giardino, dal quale raccoglieva un po' di luce. Dal corridoio 149 ne parte un altro 156, il quale termina in un ingresso secondario (*posticum*) XXXVII, nel vico occidentale. A sinistra di esso in 155, una latrina, la quale conserva avanzi di decorazione dipinta [1].

***

Anche in questa casa tornarono a luce alcune iscrizioni graffite.

74. Sulla estremità sinistra della parete meridionale del giardino 134:



75. Nel corridoio 149, sull'alto dello zoccolo: PRIMI(*ge*) NIV

76. Poco più sotto il numero: LXXXVII

77. Ancora più giù: (*pri*) MIGIINIVS 78. KIISTII

Furono raccolti negli strati superiori gli oggetti seguenti. — Borchia circolare di bronzo, decorata con cerchi concentrici, larga m. 0,046 (497; 10 agosto 1910). Quattro

[1] Anche la latrina della casa delle Nozze di Argento, e quella della casa di Castore e Polluce avevano le pareti decorate con pitture.

lucerne monolychni di terracotta a corpo circolare ed ansa ad anello, lunghe m. 0,11; 0,115; 0,11; 0,095. Ciascuna reca un rilievo sul disco, e cioè la prima un fiore di prospetto a quattro petali disposti a croce; la seconda un rosone; la terza una mascherina comica di prospetto; la quarta una protome virile sulla mezzaluna (502; 14 agosto 1909). Astuccio di piombo, lungo m. 0,09, rotto in un capo, con dentro delle asticelle di bronzo, vicino alle quali rimane qualche avanzo di spago (505; 18 agosto). Boccetta di vetro a corpo leggermente conico, grosso collo, labbro imbutiforme, alta m. 0,017 (512; 31 agosto). Cardine di bronzo, largo m. 0,05. Cerchietto di bronzo striato (514; 11 settembre) [1].

Nell'ambiente 139 (?). — 79. Un'anfora ordinaria di terracotta, raccolta in frammenti, recante tracciato in nero sul collo:

Candelabro di bronzo, alto m. 1,42, e fusto circolare, liscio, leggermente rastremato in alto, con piattello sorretto da sostegno crateriforme, con piede costituito da tre zampe feline che si alternano con tre larghe foglie stilizzate (538; 4 novembre 1909). Vaso di bronzo, per versare, alto m. 0,218, a corpo ovoidale, larga bocca circolare, con elegante ansa impostata sulla pancia e vicino alla bocca mediante le solite due appendici laterali a testa di uccello, munita di poggiadito e decorata in tutta la sua lunghezza con un serpentello in rilievo che sale in alto verso la bocca del vaso, e con un fiore stilizzato parimente in rilievo sullo scudetto nel quale essa termina inferiormente (539, 6 novembre). Avanzi della chiusura di una cassa o di un armadio di legno, e cioè una serratura di bronzo, misurante m. 0,06 × 0,055; due borchiette circolari con i rispettivi anelli sospesi, larghe m. 0,034; due piccole cerniere; una lamina, lunga m. 0,012; un incastro in cui si infilava la stanghetta della serratura, lunga m. 0,10; il tutto in bronzo (540). Due lucerne monolychni di terracotta, comuni, lunghe ciascuna m. 0,11 (541).

Nella stanza 134, a mezzogiorno del giardino si raccolsero due bottiglie di vetro, alte m. 0,17 e 0,18, a corpo quasi sferico con alto collo (707; 4 aprile 1910).

Nell'ambiente 141. — Due maniglie di bronzo, lunghe m. 0,15 a corpo striato e con le estremità ad uncino, che giravano in anelli fissati ad una cassa di legno, nella quale pare che fossero contenuti i seguenti oggetti di bronzo (517; 16 settembre). — Manico di coltello, lungo m. 0,66, a corpo cilindrico (519). Cinque catenelle a spina di pesce, brevi e robuste, sospese ad un anello, ciascuna terminante nell'occhio di un perno fissato al legno (520). Grosso ago, unito per l'ossido ad una grande cesoia di ferro, a molla, lunga m. 0,18 (521). Varî frammenti di lamine di bronzo e anche di ferro, nei quali si riconobbe la serratura della cassa medesima (522). Fuso di osso, lungo m. 0,15, privo della estremità inferiore, calcinato e contorto dal fuoco. La fuseruola, del pari contorta, è larga m. 0,03 (523). Poco discosto da questi oggetti si

[1] L'uno e l'altro nelle vicinanze del vico occidentale.

trovò: una boccetta a larga bocca, alta m. 0,09 (524), e un frammento di tegola, su cui leggesi, in lettere rilevate, il noto bollo:

80. *l. sa* GINI

Si trovò inoltre un'anfora di terracotta ordinaria recante sulla parte alta del ventre l'iscrizione seguente, in atramento:

81. MVR
POMPEIO ONESJMO
PETVTIO QVINTIONJ

Gli ambienti, ai quali si scende dai vani nn. XXXI-XXXVI, erano già stati rimessi in luce prima del nostro scavo, come è descritta in Fiorelli, op. cit. pag. 437 e seg.

G. Spano.

Roma, 15 ottobre 1910.

Anno 1910 — Fascicolo 11.

I. ROMA.

a) Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione III. Nei saggi di scavo che si eseguiscono nella proprietà Partini in via Labicana, e precisamente presso il luogo donde fu restituita alla luce la statua marmorea di Augusto (cfr. *Notizie* 1910, pag. 223), è stato incontrato un grosso muro laterizio, dello spessore di m. 1,25, in cui è ricavata una nicchia a sezione elittica, larga m. 2,10 e profonda m. 0,60. Il piano di questa nicchia trovasi a m. 7,20 sotto l'attuale piano della via Labicana, e la nicchia medesima è rivolta verso il colle Oppio, cioè verso nord. La forma, la grandezza e la disposizione della nicchia escludono che essa possa avere dato posto alla menzionata statua.

***

Regione VI. In via del Tritone, nel continuare le fondazioni del nuovo stabile delle Imprese fondiarie, si è rinvenuto un rocchio di colonna di paonazzetto (lunghezza m. 1,52; diam. m. 0,25).

Fu accennata nelle *Notizie* di quest'anno (pag. 162) la scoperta di una testa colossale di marmo in occasione dei lavori di ampliamento del Palazzo della Banca d'Italia. La detta testa, oltre ad essere molto danneggiata in antico, specialmente sulla faccia, era rivestita di terra e di calce; per cui, se si rendeva riconoscibile il tipo, poco o nulla appariva dei dettagli e dell'attributo della corona, che cinge i capelli, tantochè questa sembrò una corona di alloro. Ma oggi, accuratamente pulita da sostanze eterogenee, è stato possibile fotografarla; indi è che per l'arte e per l'importanza della figura credo utile di darne una riproduzione (fig. 1).

Rappresenta una testa di Giove dalla capigliatura leonina, cinta da corona di quercia, gemmata sopra la fronte, dalla barba rigonfia e ondulata e dall'aspetto au-

stero e proprio della concezione fidiaca. La tecnica di questa scultura ci rivela un'opera di età romana, riproducente un originale dell'arte greca, di tipo derivato dal Giove di Olimpia e riferibile al periodo dal VI al V sec. a. C.

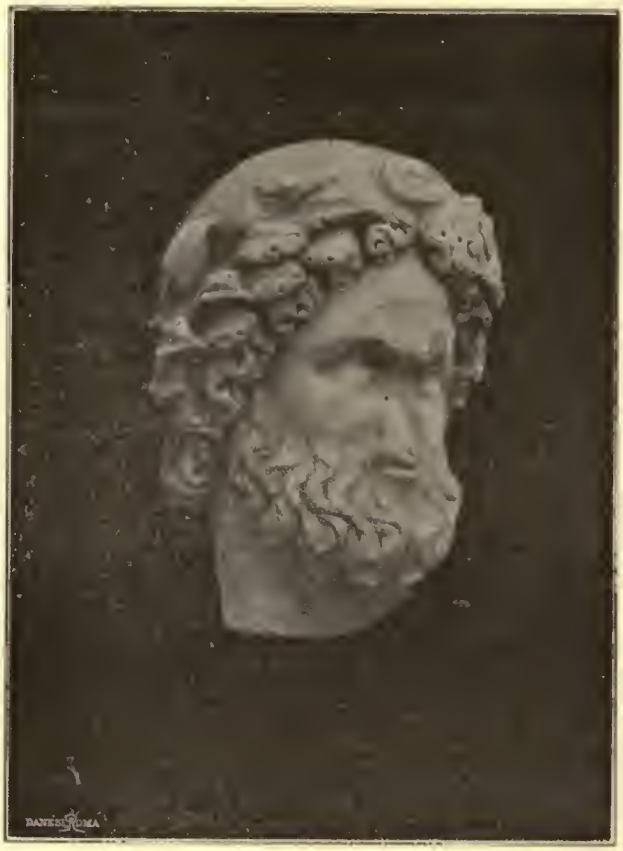


Fig. 1.

***

Regione IX. In via del Portico d'Ottavia, negli sterri per la costruzione del nuovo fabbricato dell'Unione Capitolina, si rinvenne un frammento di lastra marmorea inscritta (m. 0,22 × 0,12):

d. ꝏ M ꝏ S ꝏ
ENIO · SIL

***

Regione XII. Fra la terra estratta per le fondazioni di una delle nuove case popolari, presso s. Saba, si rinvenne una lucerna fittile col bollo *C. I. L.* XV, 6544 *a*.

Regione XIV. In via dei Genovesi, continuandosi lo sterro per le fondazioni della nuova scuola comnnale, nel lato che gnarda la via dei Salumi, alla profondità di m. 5 sotto il piano di questa via, è stato scoperto una rampa di antica scala con gradini di travertino, limitati da una parte e dall'altra da muri laterizî dello spessore di m. 0,60. I gradini hanno la pedata di m. 0,29 e l'alzata di m. 0,19; la scala è larga m. 1,75 e scende verso sud.

***

Via Flaminia. Eseguendosi lo sterro per l'allargamento della via delle Mura, a destra uscendo dalla porta del Popolo, è stato scoperto un piccolo tratto di cunicolo, largo m. 0,45, che piega ad angolo molto ottuso. Ha le pareti interne costruite con filari di mattoni alternati con filari di rettangoli di tufo. Entro questo cunicolo fu rinvenuta, non al posto, una lastra di marmo con cornice semplice che riquadra la seguente iscrizione (m. 0,46 × 0,43 × 0,06):

Θ Δ Κ
ΚΡΙΤΙΑΤΙ ΤΕΚΝΩ·Λ·
ΑΤΤΙΔΙΟϹ ΚΡΙΤΙΑϹ ΚΑΙ
ΠΕΡΕΓΡΙΝΑ ΓΟΝΙϹ ΥΙΩ (sic)
ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ ΟϹ ΕΖΗϹ
ΕΝ ΕΤΗ Β̅·ΜΗΝΑϹ·Η̅·ΗΜΕ
ΡΑϹ·Ι̅Ε̅·ΩΡΑϹ·Ε̅Ϲ̅·ΚΟΥΡΟΝΕΧΩΚΡΙ
ΤΙΗΝΔΙΕΤΗΞΕΝΕΜΗϹΙΝΕΠΟΚΤΩ
ΑΛΛΑΝΟΟΝΠΟΛΙΗϹΑΞΙΟΝΗΛΛΙ
ΚΙΗϹ·ΤΟΥΝΕΚΕΒΗΠΟΛΥΔΑ
ΚΡΥϹΕϹΑΙΔΟϹΕΚΛΑϹΕΓΑΡ
ΜΙΝΟΦΘΟΝΟϹΩϹΑΠΑΛΟΝ
ΔΕΝΔΡΟΝ ΑΕΛΛΑ ΝΟΤΟΥ

cioè:

Θ(εοῖς) Δ(αίμοσιν) Κ(αταχθονίοις)
Κριτιάτι τέκνῳ, Δ. Ἀττίδιος Κριτίας καὶ Περεγρῖνα γον(ε)ῖς, υἱῷ γλυκυτάτῳ, ὃς ἔζησεν ἔτη β', μῆνας η', ἡμέρας ιε', ὥρας ε'.

Κοῦρον ἔχω Κριτίην, διέτη, ξένε, μησὶν ἐπ' ὀκτώ·
Ἀλλὰ νόον πολίης ἄξιον ἡλικίης.
Τοὔνεκ' ἔβη πολύδακρυς ἐς Ἄϊδος· ἔκλασε γάρ μιν
Ὁ Φθόνος ὡς ἁπαλὸν δένδρον ἄελλα νότου.

Ivi presso si rinvonne un'altra lastra marmorea scorniciata, appartenente alla tomba della madre del fanciullo monzionato nell'epigrafe precodonte (m. 0,42 × 0,28):

D ☙ M
PEREGRI
NAE COIV (*sic*)
GIDVLCIS
SIMECRI
TIAS COIFE

Si rinvennero inoltre:

1) un cippo di marmo scorniciato con patera nel lato destro e profericolo nel lato sinistro. Vi è incisa l'iscrizione (m. 0,75 × 0,42 × 0,25):

D · M · S
HERMETI · ALVMNO
DVLCISSIMO
ATTIDI · DIODORVS
ET · SOTERIS · FEC ·
QVI · VIX · ANN · III · DIEB · XXVI

2) una lastra marmorea inscritta (m. 0,42 × 0,40 × 0,03):

D M palma
THREPTENI DELICATAE AEMI
LI CRESCENTIS VIXIT AN
N II MENS II DIEBVS XIII
FECIT AEMILIVS VRSIO

ET AEMILIA TYCHE ALVM
NAE A MANTISSIMAE
SIBI SVISQVE POSTERISQ
EORVM

3) due frammenti di mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 51, 169 *a*.

Al viale Maria Luisa, nel terreno di proprietà del cav. Ristori, facendosi i cavi di fondazione per erigere un villino, si sono rinvenute sei anfore fittili di forma affusolata, alte m. 0,80, larghe m. 0,20, due dello quali hanno sulle anse il bollo *C. I. L.* XV, 3025.

***

Via Latina. Al vicolo della Caffarella, nello sterro della cava del sig. Battaglia, si è trovato un frammento di sarcofago di marmo greco, in cui della rappre-

sentanza scolpita resta una zampa di leone che afferra il collo di un montone, e la parte inferiore di un gladiatore nudo, e la testa di un cane con collare (m. 0,57 × 0,20 × 0,10).

Si rinvennero inoltre:

1) una lastra marmorea inscritta (m. 0,53 × 0,45):

DIS · MANIBVS ·
ACHILLEVS ·
SALVIAE · CONIVGI ·
SANCTISSIMAE ·
QVAE · VIXIT · ANNOS ·
LI · MENS · III · ITEM
(*sic*) SABINE · VERNACVLAE
(*sic*) FIVS · QVAE · VIXIT · AN ·
XXVII · D · XL · FECIT ·
SVIS · SIBIQVE ·

2) id. id. in due frammenti (m. 0,36 × 0,27):

D M
TROPHIMVS
EVTYCHETI
FILIO BENE
MERENTI FC (*sic*)

3) frammento di lastra marmorea inscritta (m. 0,26 × 0,25):

CLEM*ens*
AB · EP*stulis*
SIBI · ET · S*uis*

4) id. id. id. (m. 0,17 × 0,13):

FVS · M
VS · L · L ·
ONIV

Si raccolsero inoltre: un'anfora fittile (m. 0,48 × 0,30), e due mattoni col bollo *C. I. L.* XV, 955.

Nello sterro fatto per attivare una cava di pozzolana di proprietà del sig. Moroni, presso Tor Fiscale, si è scoperto un muro a reticolato, largo m. 0,45, con altri piccoli tratti di muri laterizî ed un piccolo frammento di statua di marmo lunense con panneggiamento.

***

Via Nomentana. Nello sterro che si fa nell'ex-villa Patrizi, quasi di fronte alla via Messina, e distante dalla via Nomentana m. 65, sono stati messi allo scoperto alcuni avanzi di antichi muri di cattiva struttura e conservazione, orientati, nella parte principale, da nord-est a sud-ovest. Essi formavano dei vani, due dei quali erano larghi m. 2,10, e lunghi, uno m. 3,60, l'altro m. 8,20; lo spessore dei muri varia

da m. 0,30 a m. 0,40. Il piano di questi avanzi è quello della via Nomentana, antica.

Fra la terra di scarico si rinvennero:

1) un frammento di lastra marmorea (m. 0,12 × 0,09) con le lettere:

2) due frammenti di anfore con i bolli di fabbrica *C. I. L.* XV, 3114 *b*, 3486 *b*;

3) un frammento di mattone col bollo *C. I. L.* XV, 680.

***

Via Salaria. Sterrandosi per costruire un fabbricato nell'area dell'ex-villa Albani, alla profondità di m. 4,50 sotto il piano della via Salaria, sono apparsi alcuni avanzi di muri in opera reticolata e laterizia, la cui direzione è da nord a sud. Uno di questi muri, quello cioè ad ovest, conservava una nicchia larga m. 1,40 e profonda m. 0,60; l'altro muro ad est aveva una parte di soglia in travertino, larga m. 0,60, il cui piano era a m. 2,70 sotto il piano stradale moderno. I due muri distavano l'uno dall'altro m. 5,50 ed erano in cattivo stato di conservazione.

A circa m. 2 di profondità si rinvenne un capitello composito (m. 0,60; diam. m. 0,80), ed un frammento di mattone col bollo *C. I. L.* XV, 1143.

In via Po, nell'ampliare un cavo per le fondamenta del nuovo villino di Frasso, a circa m. 1 di profondità dal piano stradale si è rinvenuta una cassa di terracotta, contenente ossa umane ed un vasetto di vetro (m. 0,04 × 0,03). In un altro cavo, a m. 0,80 di profondità, si è rinvenuto un frammento di bassorilievo con testa muliebre, appartenente al sarcofago rinvenuto in questa località (v. *Notizie degli Scavi*, 1910, pag. 425).

Ma non minore interesse archeologico del sarcofago ha un frammento marmoreo, che appartiene a una membratura architettonica e che proviene dallo stesso luogo. Consiste in un lastrone rettangolare, lungo m. 1,24, largo m. 0,90, alto m. 0,35, scorniciato sul lato anteriore e sui fianchi, con segni evidenti di sbozzatura o presa per muratura, sia nelle parti angolari che nel lato posteriore. Evidentemente costituiva una copertura o coronamento di edicola, aperta in qualche parete esterna di un sontuoso colombario.

La sua parte sottostante è spartita sul dinanzi con un righello a festoncino di foglie, e, nel campo, con quindici formelle, o piccoli lacunarî quadrati, limitati da piccole gole a foglioline e contenenti ciascuna un rosoncino. Ai lati di questo ornamento ricorre sul lastrone un largo margine liscio e soltanto interrotto con tre piccoli incavi quadrati, che indicano il posto dei pernii, per mezzo dei quali questo ornamento combaciava su altre membrature. La disposizione dei pernî, e la larghezza

e la lunghezza di questo margine liscio, ci spiegano che le membrature sottostanti a questa copertura dovevano essere rappresentate da mensole. Infatti con questo ornamento fu trovato un pezzo di marmo appartenente alla parte più interna di una mensola, le cui cornici ed i cui ornamenti floreali sono relativi a quelli della detta copertura.

È poi singolare la ripartizione e la ricchezza delle cornici, che giravano sulla fronte e sui fianchi di questo ornamento architettonico, che qui viene riprodotto (fig. 2). Il piccolo fregio piano è limitato sotto da una gola a foglie, soprastante ad un bastoncello a nastro attortigliato; e sopra è coronato da sagoma spartita a foglioline lanceolate, da ovoli, da un ricorso di dentelli o da gola rovescia a foglioline.

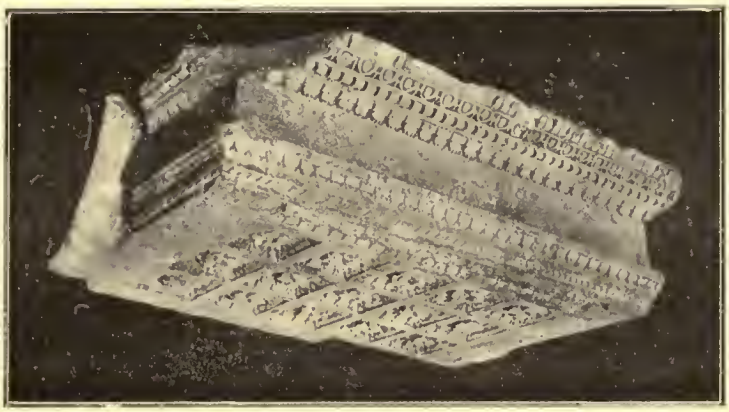


Fig. 2.

Ho accennato che questo ornamento doveva costituire la copertura di un'edicola, e ciò deducevasi dalla forma del lastrone, e anche dalla disposizione delle sue parti decorate: ma a questi caratteri esteriori si deve aggiungere ancora la prova che la cornice continuava da un lato e dall'altro della parete, dove era adattato questo ornamento, e si può anzi determinare che l'edicola non fosse del tutto sporgente sulla stessa parete, ma in parte incavata e di quanto incavata. Infatti sui fianchi di questo ornamento sono visibili gl'incastri a quartabuono delle cornici, che dovevano continuare da una parte e dall'altra.

L'edificio con la sua edicola, data la località e gli oggetti quivi ritrovati, non poteva essere che un sepolcro, o colombario famigliare, e non di rado avvennero in quella regione le scoperte di simili colombarî con edicole esterne e votive, e di tutti i tempi e di tutte le forme. Mi limito a citare l'edicola notevolissima per la rappresentanza di una scena di teatro con figure a basso rilievo, scoperta nel terreno Fossati sul novembre del 1904, e pubblicata in queste *Notizie*, 1905, pag. 19.

Nella stessa via Po, facendosi le fondazioni per il muro di cinta del nuovo villino

del sig. Berti, si rinvennero, oltre ad un blocco di travertino (m. 2,85 × 0,85 × 0,60), due cippi di travertino; l'uno intero (m. 0,79 × 0,30 × 0,14), recante l'iscrizione:

L·DIDIVS·L·L·
LEM·MVLSO

IN·FRO·P·XX
IN·AG·P·XX

l'altro mutilo (m. 0,18 × 0,63 × 0,32) colla leggenda:

P·AQVILLIVS·P·L·
ZOPYRVS
IN·FR·P·XII·IN·AGR·P·XX

Sempre in via Po, tra i villini Cacciaguerra e Berti, nel praticare un cavo per la costruzione di una fogna, a m. 0,50 di profondità, è venuto in luce un muro reticolato, alto m. 1 e dello spessore di m. 0,60, in senso trasversale al cavo. Addossato al medesimo era, ancora in piedi, un cippo sepolcrale di travertino (m. 1,17 × 0,28 × 0,17), con l'iscrizione:

ARRENA
SP· F·
V·ARRENA
Ɔ·L·CIVITAS

IN·FR· P·XV
IN·AG· P·XX

A. Pasqui.

b) Mura Urbane tra la Porta Collina e la Viminale.

Le mura ritenute dell'epoca regia, rivestimento all'aggere serviano, tra porta Collina e la Viminale, furono già più volte descritte di soli massi parallelopipedi in tufo, grossi e larghi due piedi, disposti alternatamento per lungo e traverso, senza malta o legamenti metallici.

Tali, a primo aspetto, le mura alla dogana di Tormini, differenziate dagli avanzi di porta Esquilina; materiali meno uniformi, strutture più complesse e particolari notevoli negli strumenti di cava, di lavoro, di manovra e di collegamento, rivelava per altro un rudero [1] isolato a sud di quello principale, divenuto ostacolo ai binarî della nuova stazione ferroviaria. Dopo averlo ripulito, feci le constatazioni illustrate nelle tavv. I e II e che qui riassumo:

È lungo m. 23 e largo m. 3,60; verso mezzodì, per m. 16,40, a quattro filari di blocchi di peperino; per m. 6,60, a cinque fila di massi minori di tufo giallastro. Dal fronte orientale dei peperini sporgono tre contrafforti quadrilateri di due metri di lato, distanti circa sette metri da asse ad asse. Come nella maggior parte del rudero, un solo filare di blocchi sormonta lo sperone a mezzodì; quello mediano ne ha due, e quello a settentrione ne è privo e lascia scorgere il nucleo di calcestruzzo tufaceo, foderato da blocchi in tufo giallo.

All'angolo rientrante sud dello sperone mediano, i peperini stanno sopra un filare di tufi alti m. 0,55, corona e rinforzo alla platea di calcestruzzo, grossa m. 0,90, fondata sulla sabbia giallastra, compatta ed argillosa, del pliocene superiore che affiora, anche in Roma alta, nei punti denudati dal tufo e dalle ceneri vulcaniche.

I filari in peperino, incominciando dal basso, sono successivamente alti m. 0,73; 0,73; 0,75; 0,78; i quattro inferiori, tufacei, m. 0,60, ed il quinto m. 0,52. Compresa la sostruzione, il tratto in peperino si eleva a m. 4,44 ed il tufaceo a m. 4,37.

Del quarto filare in peperino restano due blocchi, del terzo sei, del secondo una quindicina, del primo quasi il doppio. Questi blocchi variano in lunghezza e larghezza: ad esempio, m. 1,92 × 1,34; m. 2,94 × 1,08; m. 1,24 × 0,94.

Del quinto filare, in tufo, rimangono diciannove blocchi di circa m. 1,00 × 0,55; degli altri un numero maggiore, non precisabile prima della scomposizione.

Sul quarto filare, in peperino, scorgonsi avanzi di tre fila di blocchi in tufo. I peperini, assai più voluminosi e resistenti, bene combaciati e riuniti da grappe metalliche, presentano fori diversi:

di circa cm. 25 × 6 × 2-3, per grappe in ferro, piatte ed esili in rapporto ai podorosi massi, con estremità vòlte all'ingiù e piombate;

[1] Nel 1862 si notavano pur le stratificazioni dell'aggere che gli stava allora addossato; « nella parete inferiore, attribuita a Servio Tullio, era del tufo granulare giallognolo scavato dal fosso, mentre che il rialzamento attribuito a Tarquinio era piuttosto paonazzo » (*Ann. d. i.* 1862 e 1871; *Mon. d. i.* IX; *Bull. Arch. Com.* 1876, pag. 131.

di cm. 8 × 15, per leve di assestamento dal basso, inclinati dal piano del blocco fino a cm. 3-4 di profondità;

di cm. 8 × 6, per paletti o leve minori, a spinta verticale;

di cm. 8 × 8, dei perni in ferro, con canaletto per colatura del piombo fuso;

di cm. 5 × 2, marginali, per piccoli movimenti di assestamento;

Altri fori per le tenaglie (*ferrei forfices*) adoperate a sollevare i blocchi. I fori della branca che doveva estrarsi quando un blocco era a contatto di altri, sono larghi m. 0,10, lunghi circa m. 0,07, ed alti m. 0,20; inferiormente voltano ad angolo retto verso il masso per m. 0,05; quelli per la branca che rimaneva libera, nella superficie esterna dei blocchi, misurano in media m. 0,08 × 0,08 × 0,10.

I massi, a seconda del peso, furono manovrati con uno o due paia di tenaglie; un blocco del secondo filare ha il foro verso il basso, come se capovolto o proveniente da costruzione più antica. Il soprastante ha due coppie di fori per le tenaglie, parallelamente alle testate. Un altro, nel secondo filare dello sperone modiano, presenta un foro ad ogni testata, per *forfices* incrociati. Nel terzo filare una coppia di fori fu incavata due volte, poichè la prima non teneva in bilico il blocco, essendo spostata dal suo centro di gravità; il foro interno, come altri del genere, ha l'incassatura verticale necessaria per scostare e sfilare la branca della tenaglia dopo che il blocco era collocato.

I peperini, di qualità scelta con molta cura, i quali probabilmente provengono dalle cave di Marino, sono lavorati nei piani di posa con martellina, a denti più o meno grossi, e rifiniti con l'accetta o martellina a taglio; le superficie verticali di contatto, con martellina a taglio ed a denti; le laterali esterne a semplici colpi di piccone, meno qualche blocco il quale, non staccatosi pianeggiante, ebbe lavorazione di punta.

Le martelline erano a taglio largo cm. 5; od avevano otto denti grossi, dieci minori, dodici mezzani e quattordici piccoli. Alla superficie di un peperino scorgesi incisa una sigla in forma di cappio, lunga m. 0,10.

I blocchi in tufo giallo-marrone dell'Esquilino, che sono friabilissimi, ed in parte si riducono ad una poltiglia argillosa, hanno squadratura d'ascia rifinita a martellina nelle superficie di contatto; alcuni sono cuneati e dànno alla struttura l'aspetto di piattabanda (fig. 1). Varie immorsature raccordano i tufi con la maggiore altezza dei peperini; sopra i tufi scorgonsi incassature così dette a doppia coda di rondine e, nella loro testata rivolta all'aggere, uno dei supposti contrassegni alfabetici di cava.

Al lato orientale del rudere sono addossate varie costruzioni posteriori. Il contrafforte sud ha un rivestimento grosso m. 0,65, parte a cortina in blocchetti di tufo giallo-scuro compatto, alti cm. 6-7, lunghi cm. 15-22, murati con un centimetro circa di malta, e parte a lorica testacea in rottami di tegole, tagliati a martellina, sette file dei quali, compresa la malta, sono alte quanto cinque blocchetti. Dieci fila di blocchetti sono alte m. 0,80, e dieci di tegolozza m. 0,56.

Nel secondo tratto è una vaschetta di m. 0,50 × 0,35, profonda m. 0,25, con tracce d'intonaco.

Lo sperone mediano è rivestito, per m. 2,60, da un muro a cortina di tegolozza, grosso da m. 0,60 a m. 0,44. Più sotto qualche selcio logoro e sconnesso, e nell'angolo a settentrione, ad uguale livello, un pavimento di m. 2.30 × 2,15, in coccio pesto, con canaletto di scolo. Addossato ai peperini, un muro grosso m. 0,33 sporge dal pavimento, a guisa di gradino.

Fig. 1. – Tufi addossati ai peperini.

Nel luglio 1907 il Ministero dell'Istruzione, per le necessità del servizio ferroviario, aveva dovuto permettere la demolizione del rudero. Ad attenuare la perdita di tale avanzo, sia pur corroso e coperto di brutture, la scomposizione venne effettuata strato a strato, per poi ricomporre i massi ancor solidi in un cortile delle Terme di Diocleziano. E suggerii che, sullo strato di base, venissero stese rotaie meno alto di quelle normali, per conservarlo qual testimonio dell'allineamento delle mura tra porta Viminale e porta Esquilina.

Nello scomporre il rudere apparvero traccie d'intonaco o d'imbiancatura sui massi di peperino, alcuni dei quali posavano sopra detriti od avanzi di lavorazione della stessa pietra. Formavano il primo strato (fig. 2) ventiquattro grossi blocchi e le frazioni angolari di altri tre massi, disposti, meno uno, longitudinalmente; col-

legati tra loro mediante grappe orizzontali di ferro (fig. 3) e con lo strato superiore mediante perni a punta di piramide quadrata, alta cinque o sei centimetri e larga tre (fig. 4). Questi perni verticali erano inseriti, per la parte appuntita, nel piano di posa dei massi superiori, e penetravano entro fori più larghi, praticati alla super-

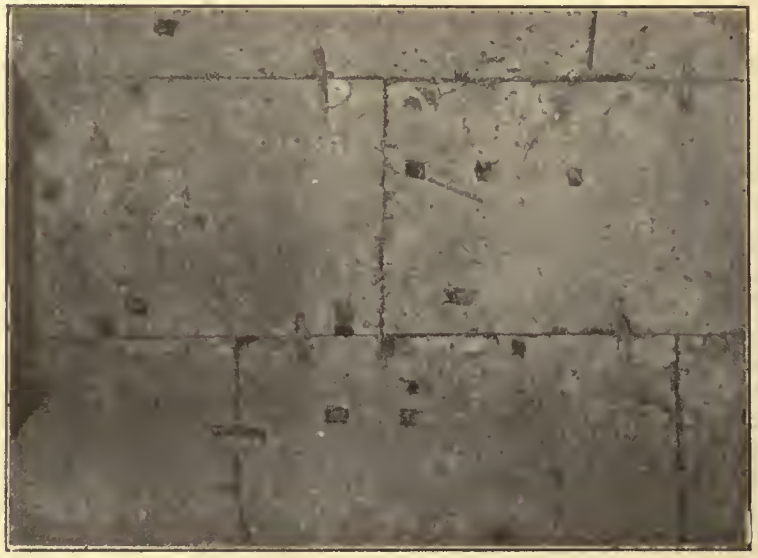


Fig. 2. — Primo strato di blocchi in peperino.

ficie dei massi inferiori, dove li saldava il piombo, colato dai canaletti prolungantisi fino al labbro esterno delle commettiture [1].

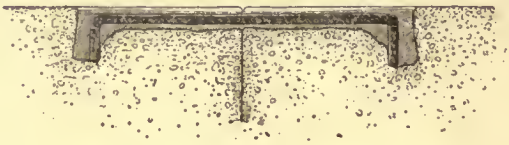


Fig. 3. — Arpese piombato.

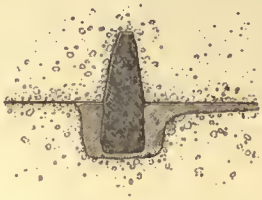


Fig. 4. — Perno in ferro.

La parte in tufo era costituita da cinque strati posanti sopra una sostruzione.

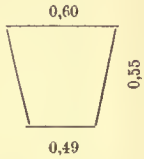
Il quinto strato, il più alto, molto logoro alla superficie e decomposto nella massa, conservava traccia di venti blocchi, rotti, smezzati o distrutti in gran parte. Occupava la larghezza delle mura, era lungo m. 4,30, ed aveva nel piano superiore tre incassature a doppia coda di rondine e la metà di tre altre.

[1] Nel tracciare le nuove strade dal muro della stazione di Termini (prossimo a porta Viminale) all'arco di Gallieno (porta Esquilina) si scoprirono altri avanzi delle mura, ma prive di speroni e, per quanto constava allo Jordan (*Top.* I, I, 120) non s'era più avvertito l'impiego degli arpesi di ferro.

I trentadue blocchi del quarto strato, un po' meglio conservati, perchè rimasti protetti ed anche perchè qualcuno di tufo più compatto e resistente, avevano identica larghezza dei primi, m. 5,20 di lunghezza, ventuna incassature a doppia coda di rondine, qualche foro o piccola incassatura superficiale per paletti, ed uno a forma di L. I blocchi non erano a buon contatto perchè quasi tutti cuneiformi, cioè

Fig. 5. — Terzo strato di blocchi in tufo.

provenienti dalla demolizione di una struttura arcuata; misurava l'uno, nella faccia cuneiforme, m. 0,57; nell'estradosso m. 0,51, nell'intradosso m. 0,41 ed un altro:



Le facce cuneate di questi blocchi corrispondono ad un raggio di circa quattro metri; i vuoti dovuti alla rastremazione erano riempiti di malta. Alcuni massi di altezza insufficiente posavano su due strati di tegolozza provenienti dalla demolizione di una lorica testacea, o parete a cortina, di elementi ottenuti da tegoloni color rossigno, non muniti d'orlo rialzato (*tegulae sine marginibus*), grossi m. 0,04. La malta, molto spessa, quasi interamente composta di calce bianca e polvere di travertino, invece di pozzolana, somiglia a quella che formava il grezzo dell'*opus albarium* nella età repubblicana.

I trentacinque massi del terzo strato (fig. 5), largo quanto gli altri e lungo sette metri circa, presentavano sei incassature a doppia coda di rondine; i più bassi,

come nello strato sovrastante, rialzati con muratura di tegolozza, ad elementi dello

Fig. 6. — Primo strato di blocchi in tufo.

spessore da m. 0,04 a m. 0,025, ottenuti mediante taglio a martellina da tegole aventi un margine grosso m. 0,026, ed immorsature di m. 0,056 × 0,015.

Nel secondo strato i trentasei blocchi, della consueta larghezza, avevano la lunghezza sommata di soli m. 6,30 perchè aderenti al secondo strato di peperino, che si protraeva sotto quello in tufo; trentacinque incassature a doppia coda di rondine, più alcuni fori per palotti, sparsi qua e là. I blocchi eran per la maggior parte in tufo friabile; quelli troppo bassi, rialzati con malta e tegolozza.

Lo strato primo (fig. 6), non sconposto, ha ventinove blocchi della larghezza complessiva uguale ai precedenti, con ventotto incassature a doppia coda di rondine e la metà di tre altre. Il lato a settentrione, tronco, lascia scorgere molti pezzi cuneiformi ed alcuni, di altezza insufficiente, rialzati con malta o tegolozza.

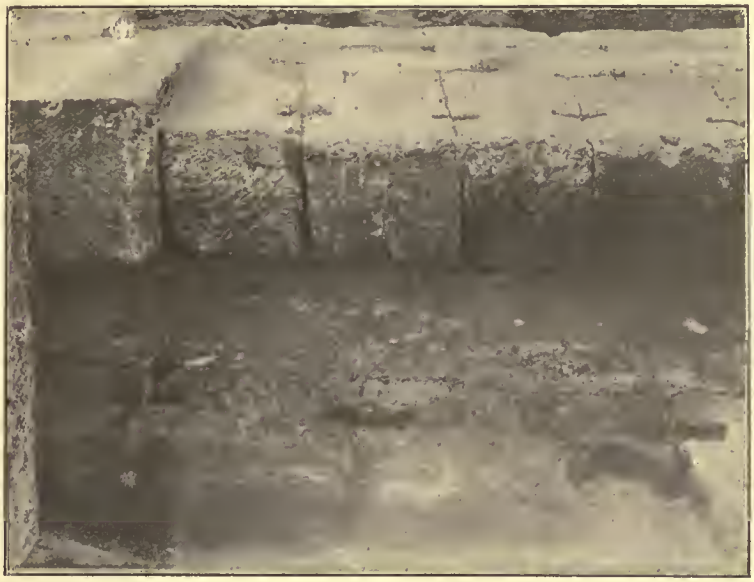


Fig. 7. — Sostruzione rinforzata da massi in tufo.

La *substructio*, in pietrisco tufaceo, larga in media m. 4,00, sporge a nord-est di circa m. 0,20, a sud-ovest da m. 0,30 a m. 0,60. Il ciglio a nord-est è rinforzato da tufi, disposti per lungo, con incassature a doppia coda di rondine, di alcuna delle quali si potè constatare l'esistenza (fig. 7), alzando qualche blocco soprastante.

Questi blocchi, grossi e lunghi da m. 0,50 a m. 0,60, sono molto dissimili in lunghezza; misurano m. 1,80, 1,45, 1,54, 1,20, 0,90, 0,80, e persino 0,30; alcuni sono pressochè cubici; quasi tutti squadrati con l'ascia. Taluni fra quelli cuneiformi, sono rifiniti con martellina a denti e spalmati di calce mediante rozzo pennello o canevaccio.

Le incassature, a doppia coda di rondine, variano in lunghezza da m. 0,26 a m. 0,18; sono larghe circa m. 0,06 alle testate, m. 0,04 nel mezzo; profondo in media m. 0,04; il fondo ne è greggio. Erano vuote o contenevano un po' di terriccio, semi d'uva tarlati, scagliette di peperino, detriti di tufo, frammenti di intonaco po-

licromo rosso su fondo verde o rosso schietto; nessuna traccia di metallo nè di legno o di osso.

Dentro una commettitura dei tufi, sulla fronte esterna del muro, giaceva un asse di data posteriore all'anno 145 e. v: ANTONINVS · AVG. PIVS · PP, con testa dell'imperatore laureata, a destra; TR. P.... COS. IIII, con figura muliebre, incerta, a sinistra. Dentro un'altra commettitura nella fronte interna, già nascosta dalla terra dell'aggere, una moneta coloniale romana di Cyzicus (Mysiae): $\frac{K-V}{I-I}$ e nel mezzo $\widehat{H}$, tutto in corona di ulivo; ariete corrente a sinistra.

Dentro una chiavichetta del caseggiato, a ridosso dei contrafforti, giacevano alcuni cocci del tipo aretino più tardo, a grassa vernice rosso-pallido, opaca, sul genere di quella del vasellame Costantiniano. Alcuni poterono venire ricomposti, e ne risultò una coppa (fig. 8) larga m. 0,22, alta m. 0,08, con orlo a sagoma accentuata,

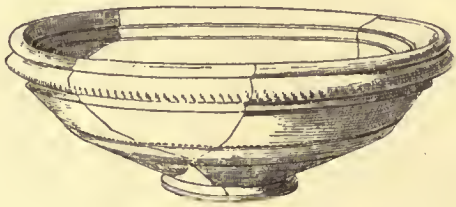


Fig. 8. — Coppa fittile.

adorna di solchi verticali riuniti da piccole superfici cilindriche, ottenuti con rotella dentata; più basso due giri di simile ornamento semplificato. Rottami di un pavimento di marmo greco e lunense, di giallo antico e di bigio, a quadrelli di m. 0,22 × 0,22 e dello spessore di uno a due centimetri, ed una lastra di palombino di m. 0,29 × 0,20.

Il terreno vergine (sabbia argillosa compatta), qui raggiunto al livello dello strato inferiore dei massi tufacei, dimostra che esternamente alle mura non esisteva in questo punto alcuna fossa di difesa, la quale avrebbe dovuto essere stata scavata nel vergine, ed avrebbe reso necessario di prolungare le mura sino in fondo ad essa. Questa constatazione non conferma le notizie tramandateci intorno ad una larga fossa, profonda trenta piedi, che avrebbe munito l'aggere fra porta Collina e porta Esquilina, a meno che la fossa non corresse lontana dalle mura [1], ovvero che queste non venissero ricostruite su un nuovo allineamento taciuto dagli storici.

L'avanzo di mura compreso tra i binarî della stazione di Termini corrispondeva all'AGGERE DI TARQVINIO sulla pianta dol Nolli, dove piega ad angolo rientrante, traverso il quale sta scritto: *Villa Negroni, già Montalto.* Era costruito a grandi massi di peperino [collegati da arpesi (*unci*) e perni di ferro saldati col

[1] Secondo le ricerche del 1876, tra la fossa ed il muraglione era una banchina di circa otto metri. Ai piedi delle mura, tale banchina, più larga d'una strada, sembrami un controsenso.

piombo fuso], lavorati per servire qual fodera e contrafforti; e di tufo giallo a massi più piccoli, alcuni dei quali già appartenuti ad una struttura arcuata e serbanti tracce di intonaco, furono saldati in malta sopra muratura di tegole precedentemente tagliate a martellina per servire da lorica testacea o cortina di tegolozza. Numerose le incassature a doppia coda di rondine, vuote ed apparentemente inutili.

I tufi collocati sotto, addossati di fianco ed appoggiati sopra ai peperini, li inviluppavano in guisa da provare che, seppure di più recente lavorazione, erano collocati a posto simultaneamente ai tufi, avanzo di mura più antiche, nelle quali aprivasi una porta, al cui fornice sarebbero attribuibili i massi cuneati.

Lo « code di rondine » furono incavate nei blocchi di tufo, riadoperandoli in combinazione con quelli di peperino, nessuno dei quali offre simili cavità.

I tufi ed i peperini, mostrano traccia non solo degli strumenti più antichi, cioè il cuneo, il piccone e l'ascia, come nelle tombe romulee del Foro, ma anche della martellina a denti, usata nell'età repubblicana. Indizio cronologico della struttura tufacea sono i rottami di tegole, non del tipo primitivo, ma di quello impiegato anche nelle cortine a tegolozza, supposte laterizie, dell'età imperiale.

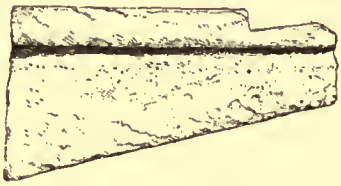


Fig. 9. — Tegolozza.

Ci vieta di credere che la struttura in esame giunga all'êra volgare il fatto che esternamente, come alla dogana ed a Santa Susanna, le stavano addossate costruzioni dei primi tempi dell'impero.

Le mura di Termini ricordano dunque i restauri delle fortificazioni urbane tra le porte Collina, Viminale ed Esquilina, notati dagli storici delle guerre civili.

***

I ritagli di tegole (fig. 9) impiegati coi blocchi di tufo, provengono da qualche lorica testacea o sotto-gronda di terracotta, quale sul finire dell'età repubblicana proteggeva la sommità delle pareti laterizie (ossia in mattoni crudi); ovvero da pilastri destinati a sostenere un forte peso.

Le tegole, dalle quali furono ritagliati questi elementi, non somigliano a quelle dell'età monarchica o del principio di quella repubblicana, rinvenuto nel XX strato archeologico del Comizio (di rude impasto ad ingubbiatura rossa, sottili, ad immorsatura dentata sopra l'orlo, descritte in *Not. degli scavi* dell'agosto 1900), ma sono grosse quasi il doppio delle arcaiche romane e di un impasto più omogeneo, a cottura perfetta, color rossigno uniforme, senza ingubbiatura, col margine sporgente per tutta la lunghezza della tegola e lieve immorsatura laterale.

Dai rottami di queste tegole furono ottenuti, sul finire dell'età repubblicana, le grandi tessore, pur menzionate da Vitruvio, che servirono a costruire pavimenti di cotto, come quelli del *lacus* in fronte ai rostri cesarei, del caseggiato sotto il vicus Tuscus al tempio dei Dioscuri, ed altri congeneri in Summa Sacra Via.

Questi *pavimenta* a tessere grandi su forte *ruderatio* di *testa tusa* o di coccio pesto, resistente alle infiltrazioni, servivano per letto a bacini o conserve d'acqua, intonacate d'*opus signinum*, impastato coi frantumi più piccoli delle stesse tegole. Nei cortili domestici si usava invece lo *spicatum* di mattoncini in taglio.

Le tegole romane andarono guaste in più modi, scantonate, slabbrate o spaccate durante le sommosse, quando *tegulae de tectis jactae sunt*, o nelle terribili conflagrazioni che, come quelle del tempo di Nerone o di Tito, arsero intere regioni della città.

Nel Castro Pretorio, attribuito a Tiberio, e nell'acquedotto neroniano derivato dal Claudio, apparisce in Roma, su larga scala, quel genere di struttura caratteristico degli edificî di età imperiale che, nei trattati di topografia ed arte romana, viene definito qual opera laterizia.

Gli elementi della *lateritia structura*, erano d'argilla mescolata con paglia trita modellata entro stampi di legno, in tavolette lunghe un piede e larghe mezzo, disseccate e stagionate per un paio di anni; mentre invece il rivestimento cosiddetto laterizio, è di cotto, vero *opus testaceum*, tagliato a martellina perfino nelle parti sagomate e talvolta arrotato pezzo a pezzo sopra un piano di sabbia o *ad regulam perfricatum* sul posto.

Per formulare un giudizio, estesi l'analisi comparativa alle costruzioni tipiche, supposte laterizie, dell'Urbe, del Lazio e regioni finitime.

Cominciai nel Foro Romano dal muro di sfondo dei rostri imperiali, già segnalato come il più antico esempio, il più tipico della serie, e constatai che non uno dei suoi elementi è mattone o laterizio cotto, ma invece è esclusivamente costrutto di rottami di tegole, tagliati per servire da cortina, infarcita con i frammenti minori delle tegole stesse ed i margini troncati.

Esaminai quindi le murature sotto il palazzo adrianeo, tra il vicus Tuscus ed il sacrario di Giuturna, oblique come su un frammento originario della Forma Urbis di Vespasiano; esaminai gli avanzi della casa delle Vestali precedenti all'incendio di Tito, degli *horrea* sostenenti la testata occidentale della basilica di Massenzio o di altre costruzioni congeneri o coeve nel Foro Romano; tutte a lorica di tegole usate a guisa di mattoni.

Estesi le indagini agli acquedotti urbani, agli emicicli del Foro Traiano, sempre constatando che nel rifabbricare Roma, dopo i grandi incendi del secolo I, si erano utilizzate le tegole, non si erano fabbricati mattoni.

Negli edificî conglobati dalla cinta aureliana, quali il Castro Pretorio, l'anfiteatro Castrense e porta Metronia, trovai adoperate tegole, mai mattoni.

Percorsi la via Appia, la Latina, la Salaria, la Nomentana e quante altre sono fronteggiate da vestigia di monumenti sepolcrali (non esclusa la cella grandiosa del sepolcro di Cecilia Metella) e sempre trovai loriche testacee, composte esclusivamente di tegole smarginate e tagliate a martellina.

Su alcune tombe suburbane, e singolarmente nel così detto tempio del Deus Rediculus, non soltanto le pareti sono rivestite di tegole sottilmente arrotate, ma pur le sagome, i capitelli ed i fregi a fogliami sono scolpiti nei grossi fittili di età repubblicana, che per l'impasto omogeneo si comportavano alla sega ed allo scalpello qual pietra da taglio.

I sott'archi e le fodere dell'acquedotto Claudio, a porta Furba, grandiose opere di robustamento dell'età dei Flavii supposte laterizie, constano di tegole appositamente tagliate, non altro che di tegole.

Nei ruderi del litorale, da Torre Astura a Nettuno, e da Anzio sino ad Ostia, fatta eccezione degli archi o dei legamenti orizzontali in tegoloni senza margini (*tegulae sine marginibus*), fu vana la ricerca di mattoni, essendo quelle strutture composte e rivestite mediante rottami di tegole smarginate.

Esaminai quindi le opere pubbliche, che per mole ed estensione potevano far supporre necessaria la fabbricazione di appositi laterizî cotti, come quelli usati nelle colonie romane del Piceno o della Cisalpina. Girai tutta la darsena, la banchina, i magazzini ed i granai del porto di Traiano alle foci del Tevere; non trovai che murature loricate di tegole. Andai da Civitavecchia sulla via della Tolfa ad esaminare gli avanzi imponenti delle terme di Traiano, e pur esse confermarono quanto avevo rilevato altrove; non mai mattoni, ma soltanto tegole. Percorsi l'acquedotto dell'AQUA TRAIANA, dal lago di Bracciano all'Aventino, e notai che i legamenti orizzontali interposti all'*opus reticulatum*, sono pure ricavati, mediante taglio a martellina, da rottami di tegole. Nel tratto che recinge villa Doria, trovavasi ancora a posto un frammento di tegola tagliata a martellina, col bollo della TEMPESINA SVCCVSANA, già illustrato nel volume XV del *Corpus* come appartenente al *saeculo secundo ineunte*.

Quando altri bolli di questa figlina furono trovati nell'acquedotto traianeo, chi supponeva mattoni le tegole, se ne valeva per datare i bolli impressi sul materiale impiegato in quell'edificio del 114; per poi, con l'aiuto degli stessi bolli, divenuti a loro volta capisaldi cronologici, assegnare una data alle strutture incerte.

In tal guisa si attribuirono i supposti laterizî della TEMPESINA SVCCVSANA al principio del secolo II, mentre invece la struttura dell'acquedotto Traiano rivela che sono rottami di tegole, fabbricate con gran cura nello scegliere, nel colare e decantare l'argilla, nell'impastarla e metterla nello stampo; tegole stagionate e cotte con un dispendio di attrezzi, di materiale e di mano d'opera dieci volte superiori a quello richiesto dai mattoni ordinarî, tutto questo non certo per ridurle a pezzi e smarginarli, e tagliarli uno ad uno a colpi di martellina.

La « tegolozza » (nome già dato nei capitolati di appalto pontificî alla terracotta strappata dalle rovine classiche), servì una terza volta a costruire campanili romanici, i quali le debbono la sottigliezza ed il colore caratteristico. A nessuno verrebbe in mente di datare i bolli rinvenuti in queste ed altre strutture medioevali, e nemmeno quelli sulle tegole dell'età imperiale che tuttora ricoprono alcune chiese di Roma, secondo la data più o mono recente degli edifizî nei quali trovansi impiegate, sapendosi benissimo che le tegole passano, dirò così, in retaggio da un'età

all'altra, e, anche quando son rotte, non finiscono coll'edifizio nel quale furono per la prima volta adoperate.

Nè attribuiremo ai bolli la data delle strutture, una volta riconosciuto che sono impressi su materiale usato già nella copertura di edificî prima che un incendio od altra causa lo guastasse in modo da renderlo inservibile al primitivo ufficio.

E neppure quando la qualità, le dimensioni, la forma e cottura indicano la data approssimativa delle tegole, o quando una data precisa è fornita dal consolato impresso nel bollo, non è possibile indicare con certozza, e senza aiuto di elementi comparativi, storici o tecnologici, la data delle strutture nelle quali si trovano comprese.

Rispetto alle mura, un limite *post-quem* è fornito dalle tegole di età repubblicana non primitiva, già servite qual « tegolozza » per loriche testacee.

Nelle mura di Termini, i peperini erano collegati mediante grappe di ferro saldate col piombo fuso, strumenti con cui *Necessitas* fissa a dimora i nomadi; ma gli antichi sapevano ottenere altre compagini. I massi di tufo addossati a quelli di peperino nelle mura urbane hanno le connessure di fianco o di testata attraversate da cavità apparentemente inutili, non contenendo nè grappe di metallo o di ferro, nè d'altra materia collegante.

Queste incassature, ripetute sugli strati sovrapposti di blocchi tufacei, hanno forma di ascia a doppio taglio come quella tuttora adoperata per squadrare il tufo, e sembrano approfondite secondo il perimetro del ferro a due tagli di vere bipenni da lapicida.

La somiglianza con quelle del tempio di Castore e Polluce, del tempio della Concordia e dei rostri imperiali, consigliavano di verificare se altre bipenni apparissero nelle mura, poichè niuna traccia di questi segni o di equivalenti è nello stilobate del sacrario di Vesta, non inaugurato qual tempio.

Avevo constatato che le incassature sotto i massi tufacei a sud del tempio di Castore e Polluce erano affatto vuote. Le estorsioni tentate da Verre coi restauri al tempio precedente quello d'età imperiale, lasciavano sospettare che qualcuno si facesse pagare grappe simulate; ma il tempio augusteo rivela una tale onestà architettonica da escludere ogni sospetto.

Per accertare se le incassature fossero tutte vuote, scelsi alla parte opposta dello stilobate del tempio, verso il vicus Tuscus, un altro blocco di tufo, ancora murato nel piotrisco di rinfianco dei piloni. Sollevato questo blocco, apparve lo strato sottostante, con doppie code di rondine a labbri nitidi e taglionti, senza traccia di metallo, nè di legno o d'altra sostanza che riempisse in tutto od in parte le cavità, le quali contenevano verso il fondo una fine belletta d'infiltrazione.

Ogni incassatura è la proiezione orizzontale d'una vera ascia bipenne (πέλεκυς), a lati concavi ed estremità più o meno convesse, che lasciano distinguere, con la parte logorata dall'uso, da qual lato si prolungasse il manico di legno. Come nelle mura urbane, le bipenni nei templi del Foro Romano sono talvolta oblique alla linea di connessura, e non stanno tutte nel mezzo. Anzi, nello stereobate ad oriente del tempio di Castore e Polluce, verso il sacrario di Giuturna, una delle incassature (fig. 10), invece di essere trasversale, è parallela e tangente alla connessura dei blocchi che avrebbe dovuto collegare servendo da grappa; ed in un altro caso (fig. 11), a sud

del tempio della Concordia, scorgersi una sola pinna, come la mannaia od ascia semplice (ἡμιπέλεκκον).

Incassature ad ascia bipenne figurano in alcuni edificî forensi, inaugurati nel primo secolo:

Tempio di Castore e Polluce. — I blocchi di tufo della platea presentano incassature nelle testate o nei lati lunghi, alla distanza di un metro o di un metro e mezzo; sono lunghe da m. 0,22 a m. 0,23, larghe da m. 0,05 a m. 0,06 nel mezzo e da m. 0,09 a m. 0,10 nelle estremità, o profonde da m. 0,07 a m. 0,08. I fianchi dell'incassatura hanno la concavità talvolta pronunciata in guisa da raggiungere i m. 0,035 di saetta per un arco che misura m. 0,23 di corda. Le estremità sono ret-

Fig. 10. — Incassatura tangente nel tempio dei Dioscuri.

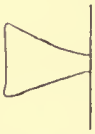


Fig. 11. — Incassatura ad una sola pinna, nel tempio della Concordia.

tilinee od alquanto convesse e leggermente oblique. La commessura dei blocchi, non sta sempre nel mezzo delle bipenni; talvolta è spostata o completamente esterna. Le doppie code di rondine, lavorate assai accuratamente, come quelle rinvenute spostando i blocchi che le difendevano dalle intemperie, hanno pareti verticali liscie e fondo scalpellato.

Tempio della Concordia. — Le bipenni nello stereobate presentano la lavorazione di quelle del tempio dei Dioscuri, sono lunghe da m. 0,22 a m. 0,23, larghe m. 0,05 nel mezzo e m. 0,09 alle estremità; lati curvilinei da m. 0,02 a m. 0,05 di saetta; testate spesso divergenti; commessura dei massi non a metà lunghezza, ma spostata di 3 o 4 centimetri.

Rostri. — I blocchi tufacei allineati per testa sul fianco meridionale della tribuna imperiale, verso la basilica Julia, hanno doppia fila d'incassature, distanti circa m. 0,35 una dall'altra, lunghe da m. 0,18 a m. 0,32: larghe da m. 0,04 a m. 0,05 nel mezzo, da m. 0,05 a m. 0,09 alle estremità, e profonde da m. 0,03 a m. 0,05; la saetta dei lati curvi varia da m. 0,02 a m. 0,03. Talune sono quasi rettangolari, ad estremità rettilinee convergenti, od alquanto curve ma non simmetriche, concava l'una, convessa l'altra; non sempre la connessura dei blocchi è alla metà delle incassature, le quali, varie di forma, non rappresentano un solo strumento o modello.

Alla testata settentrionale, presso i rostri vandalici, i blocchi di tufo presentano una coppia di incassature bipenni, distanti solo m. 0,14, profonde m. 0,025, disuguali, assai curve pur nelle estremità.

Basilica Emilia. — I contrafforti dell'aula che separano le taberne, presentano incassature quasi rettangolari, anche nell'unione fra i tufi ed i travertini; sono lunghe m. 0,24 e larghe da m. 0,06 a 0,08. Nella estremità orientale della basilica

hanno lati alquanto ricurvi ed estremità rettilinee. Nel terrapieno a settentrione fu rinvenuta una grappa di bronzo, lunga m. 0,165, a testate diritte e pertuberanze cilindriche; vera coda di rondine, da non confondersi con l'ascie bipenni [1].

Ara Pacis. — I blocchi tufacei, nella platea di fondazione, hanno incassature bipenni identiche a quelle dei templi di Castore e Polluce e della Concordia. Se rappresentano le ascie adoperate nello squadrare i massi di tufo, tali istrumenti non hanno variato nell'età augustea.

Estesi le ricerche alle provincie africane. Col permesso delle autorità coloniali francesi esaminai la costruzione del *Capitolium* di Timgad (Tamugadi in Numidia) descritto da Boeswillwald: « la base en était constituée par de belles assises en pierre de taille, reunies les unes aux autres au moyen de crampons de bronze scellés au plomb ».

Alzati alcuni massi dell'*opus quadratum* che portano incise le bipenni, trovai nello strato inferiore altre incassature uguali, affatto vuote come quelle delle mura repubblicane e dei templi augustei in Roma.

Esaminai la *Kbur - er - Rumia*, o tomba della Cristiana, a 30 km. da Cherchel (*Yol*, capitale della *Mauretania Caesariensis*), supposto *monumentum commune regiae gentis*, di Giuba II, menzionato da Pomponio Mela. Il tamburo cilindrico, del diametro di m. 64, ornato esternamente da sessanta colonne ioniche, posa su blocchi squadrati ad ascia, con incassature bipenni aventi una testata a taglio obliquo e l'opposta curvilinea. I cornicioni franati dal monumento hanno vere *subscudes* per grappe simili a quelle del rivestimento del tamburo, dove sopra ogni commessura verticale la pietra fu squarciata dai cercatori arabi, come a Roma nel Colosseo e nello stilobate del tempio di Faustina, dove gli arpesi erano però semplici sbarre ad *uncus*, sigillate col piombo fuso.

Piccole code di rondine, plumbee, furono adoperate dai Romani per raccomodare i grandi dolii. Quelle egizie sono per lo più di sicomoro a « cartouches » geroglifiche; ricomponendosi un portale tolemaico presso Medinêt Habû, nella Tebaide, ne trovai una con solchi d'ascia più o meno incrociati.

Le incassature bipenni scompaiono invece nelle sostruzioni romane d'opera a sacco, in pietrisco minuto, dell'età imperiale. Ripresi perciò in esame gli avanzi delle mura d'opera quadrata del Palatino, dell'arx Capitolina, del Quirinale, del Viminale, dell'Esquilino e dell'Aventino, già ritenute dell'epoca dei re, quantunque le diversità di materiale, di lavoro e di struttura potessero spiegarsi con riedificazioni, registrate, o no, dagli storici.

Trent'anni or sono, venivano asportate le stratificazioni dell'aggere cosiddetto di Servio Tullio, lasciando tuttavia sussistere la fodera a blocchi di tufo coi supposti γνωρίσματα di lapicida, già nascosti dal terrapieno. Ma la struttura ed i contrassegni non bastano a determinare la data delle mura con quella maggiore approssimazione che sarebbe stata offerta dagli avanzi della vita in Roma nel periodo che giustificava o rendeva necessaria l'erezione di tal formidabile baluardo.

[1] Spranghe di legno a doppia coda di rondine furono rinvenute scomponendo « certi quadri di peperino per accomodare un monastero rinchiuso nel Foro di Nerva » (Vacca, *Memorie*, 89).

La demolizione dell'aggere descritto da Dionigi d'Alicarnasso, e la distruzione delle mura negli orti Sallustiani operata ciecamente pur allora, restrinsero le mie ricerche alle fortificazioni d'opera quadrata tornate in luce tra via Finanze e via di santa Susanna nel preparare l'area al nuovo palazzo del Ministero d'Agricoltura.

La faccia esterna di queste mura era nascosta in parte da costruzioni di opera reticolata a collegamenti orizzontali di tegolozza e blocchetti angolari di tufo, del tipo intermedio fra l'augusteo e l'adrianeo, col reticolato a specchi incorniciati di lorica testacea a fascie orizzontali e immorsature di testata. L'esempio di santa Susanna ricordava generazioni di muratori romani avvezze a tagliare gli elementi dell'*opus incertum* o del *reticulatum*, ed a considerare i rottami di tegola qual materiale lapideo riducibile con accetta. Dobbiamo dunque alla tradizione muraria ed agli incendi del I secolo che hanno messo a terra qualche miglio quadrato di coperture fittili, se i muri dei palazzi imperiali, delle terme e dei sepolcri romani sono foderati di terra cotta che originariamente ricopriva i templi e le case.

Seppi del rinvenimento di antiche fabbriche a santa Susanna solo quando, già guaste dalle mine, restavano alcuni brandelli non ancora scomposti dal piccone; egual sorte ebbero i tufi, foderati dall'opera reticolata, i quali segnavano l'andamento delle mura urbane sul ciglio nord-ovest del Quirinale. Riuscii a studiare un breve tratto all'estremità settentrionale, che si vorrebbe conservato nel giardino del nuovo Ministero d'Agricoltura.

Questo tratto (fig. 12), lungo m. 11,50, grosso m. 3.75, è costruito in blocchi di tufo marrone chiaro dell'Equilino, lunghi circa m. 1,20, larghi m. 0,60; ne avanzano sette strati, alti successivamente, cominciando dal basso: m. 0,58; m. 0,56; m. 0,58; m. 0.60; m. 0,56; m. 0,68.

I blocchi, squadrati con l'ascia, sono disposti alternatamente su piani paralleli per lungo e per traverso; le connessure di fianco non sono sempre verticali nè a perfetto contatto.

La fronte esterna del muro fu tagliata a nicchie rettangolari ed in parte intonacata; sul lato opposto, contro il quale si addossa l'aggere, i blocchi rientrano e sporgono più o meno.

Sulle testate di quattro blocchi rivolti al terrapieno, e su altre tre testate rivolte all'interno, sono raffigurate sette ascie-piccone lunghe m. 0,265, larghe da m. 0,19 a 0,21; ad incassature più o meno oblique, profonde in media m. 0,025. La sfarinatura del tufo, molto friabile, non permette di precisare quale larghezza avesse la lama dell'ascia adoperata nell'incidere questi segni, ma non sembra inferiore ai m. 0,095, ad eccezione di una larga m. 0,065 come nei buchi pei *ferrei forfices* sul fianco di quattro blocchi.

I blocchi posano sopra terrapieno sodo composto di tufo incoerente a strati di scorie e proietti grossolani, a caratteri di rimescolamento vicinale, che raggiunge l'altezza del secondo strato di blocchi, nella parte posteriore del muro, e fà da zoccolatura all'aggere (fig. 13). I blocchi sono incassati in un taglio verticale nel terrapieno spianato per servire da fondamento alle mura.

In questa zoccolatura di tufo incoerente e rimescolato (probabile avanzo del *murus terreus* di un vallo più antico), contro la quale sono addossati i blocchi interni

Fig. 12. — Fortificazioni del Quirinale a santa Susanna.

dei due primi strati, si rinvennero ossa di animali domestici (tra i quali una mandibola di vitello, un osso ischiatico ed un astragalo ovino, ed il dente canino di un

maiale), nonchè orli, anse e frammenti di piccole, medie e grandi olle di terra grossolana ad engubbiatura rossa, alcune delle quali lavorate al tornio; altri cocci di pasta più fine, uno dei quali color rossiccio e un altro bianco-gialliccio, adorno esternamente di fascetta scura a filettatura gialla che ricorda la tecnica dei vasi protocorinzî; frammenti di tegole, a bordo rialzato, identiche, per qualità e fattura e cottura, a quelle usate in Roma al principio dell'età repubblicana.

Sopra la zoccolatura declive, come per servire da piano inclinato nel collocare il terzo filare delle mura, fu steso un secondo strato di terreno, molto simile a quello sottostante e che raggiunge l'altezza del piano superiore del terzo filare. Questo secondo strato dell'aggere contiene frammenti di tegole identiche a quelle dello strato

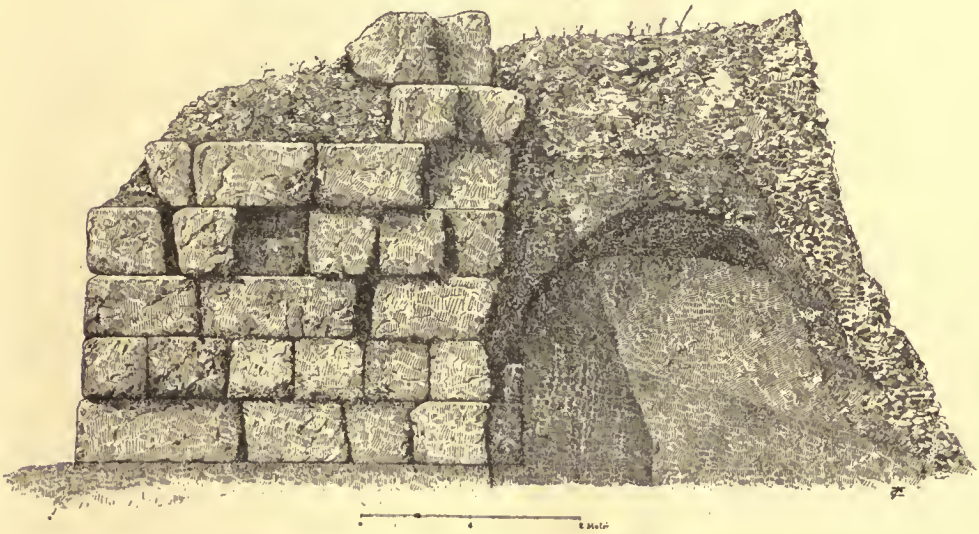


Fig. 13. — Sezione del muro e dell'aggere.

di base, un frammento di embrice (*imbrex* = σωλήν), canale o coppo in terracotta giallo-rossiccia, a superficie aspera nell'intradosso della curva dalla quale sporgono molti cristalli di augite, alcuni di sanidino, nonchè scorie vulcaniche non argillificate e ad engubbiatura liscia, color gialliccio-chiaro, all'esterno e nel lembo rettilineo che doveva posare sulla tegola piatta. Più che ai fittili romani, questo frammento somiglia, per impasto e colore, alle terrecotte augitiche veliterne che nella prima età repubblicana decoravano i monumenti laziali. Trovai infine nel secondo strato dell'aggere un frammento di vaso attico del V secolo av. Cr., a figure nere, delle quali non è però dato di riconoscere la rappresentanza.

Il terzo strato, alto m. 0.65, di pozzolana bigia scaricata sopra il secondo, scende in sottile striscia verso le mura; ha sul ciglio superiore un gruppo di scheggie, residui di lavorazione del tufo granulare a scorie nere impiegato nel primo strato.

Il quarto strato dell'aggere, meno compatto dei primi, raggiunge quasi l'altezza del quinto filare dei blocchi ai quali è addossato.

Altri strati di terreno sono stesi sopra quelli già descritti; ma il dubbio che siano stati aggiunti in data più recente, o che tagli posteriori nel terreno possano averli inquinati, consiglia di non tenerne conto.

L'analisi degli strati inferiori del terreno sul quale riposavano le mura e di quelli addossati alla loro parete interna, ha permesso di constatare che l'aggere, e per conseguenza le mura che ne formavano la fodera esterna, non possono essere stati costruiti prima dell'invasione gallica. L'arcaicità relativa dei materiali frammisti alla

Fig. 14. — Alla testata d'un tufo.

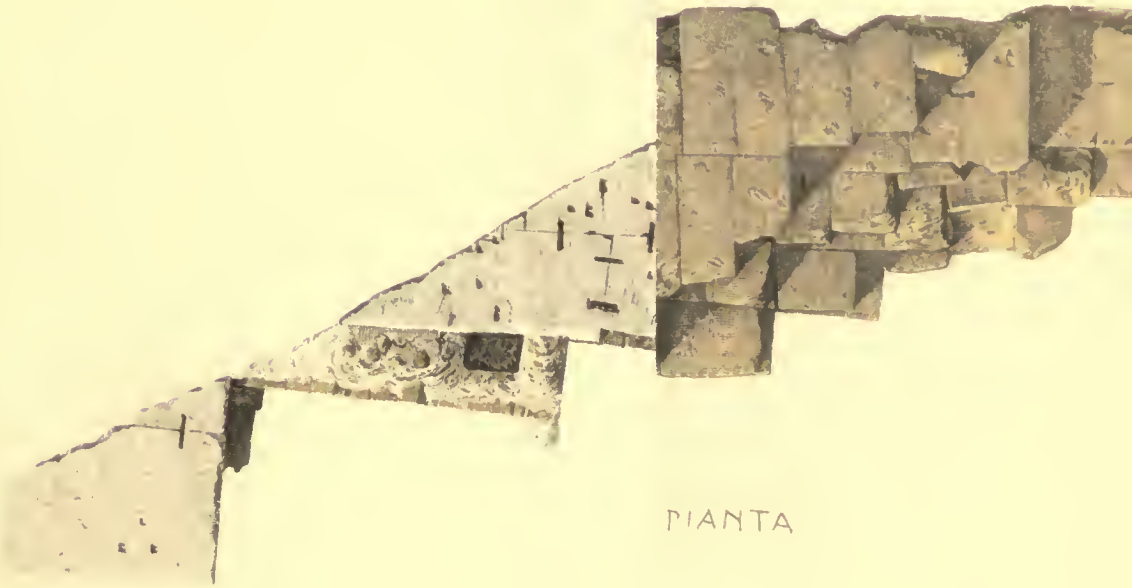
terra dell'aggere lo fa credere non posteriore al secolo III av. Cr. e lo riterrei opera del secolo IV e parte dei grandi lavori di ricostruzione appaltati dai consoli negli anni 374 e 350 a. C.

Ad ogni modo è certo che le mura tornate in luce a santa Susanna non sono coeve a quelle nella stazione di Termini [1]. Tra le due costruzioni corre un intervallo di

[1] E tanto meno hanno che vedere con la *substructio* di villa Spithöwer, semplice fodera ai piedi del colle sul quale sorgeva l'*aedes Fortunae Primigeniae* (*quae in colle est*) del 204 a. C., od il *templum Honoris*, ovvero quello di *Venus Erycina* (*Collinae proxima portae*, ossia della *Venus hortorum Sallustianorum*) fuori porta Collina, che aveva nome dall'altura ora spianata per far posto a casamenti moderni.

L'aver creduto che quel rivestimento declive, a piccoli massi di peperino più sottili di quelli tufacei delle mura e privi affatto di contrassegni, facesse parte delle fortificazioni di Roma, fu causa che passasse inavvertita la demolizione della rupe, caposaldo dell'Urbe primitiva, nonchè la distruzione delle antiche strutture e pavimenti d'*opus spicatum* che in sommità di essa apparivano, per lasciar soltanto la fodera esterna del colle.

PROSPETTO



PIANTA

due o tre secoli, sufficiente per spiegare la diversa forma e posizione dei segni incisi sui massi tufacei. Nelle mura a santa Susanna l'*acisculus* (accetta-piccone col manico) figura alle testate dei massi (fig. 14); negli edificî inaugurati verso la fine della repubblica ed al principio dell'impero, le bipenni sono scolpite invece sul piano superiore dei blocchi, traverso od accanto le connessure.

G. Boni.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM.

II. OSTIA — *Scoperte di antichità avvenute nel mese di novembre.*

Si è vuotata dalle macerie, che la occupavano per molta parte, una stanza sottoposta al torrione del Castello, della quale, in epoca non precisabile, era precipitata la vôlta [1]. In mezzo a queste macerie, insieme ad altri frammenti di minor conto, furono recuperate le seguenti lastre marmoree scritte che servirono certamente per materiale nella costruzione al Castello.

1. (m. 0,115 × 0,145 × 0,037):

SARC

2. (m. 0,20 × 0,245 × 0,08):

FAVIA
FAVIOHI
BENEME

3. (m. 0,175 × 0,10 × 0,032):

CO
SEI
IVS

4. (m. 0,15 × 0,27 × 0,052):

HERED

Nella stessa tomba, nel cui fondo vennero in luce avanzi di sepolture più an-

[1] Questa stanza, che sta dentro all'ultima difesa della Rocca, dovette servire per il grano; vi si trovarono anche avanzi di macina, una carrucola ed altro di età non antica.

tiche (cfr. *Notizie* 1910, pag. 432), se ne scoprirono alcune ad inumazione, coperte con tegoloni alla cappuccina. Uno di questi tegoloni reca il bollo (fig. 1):

COH VI 7 MARI
HE//////////

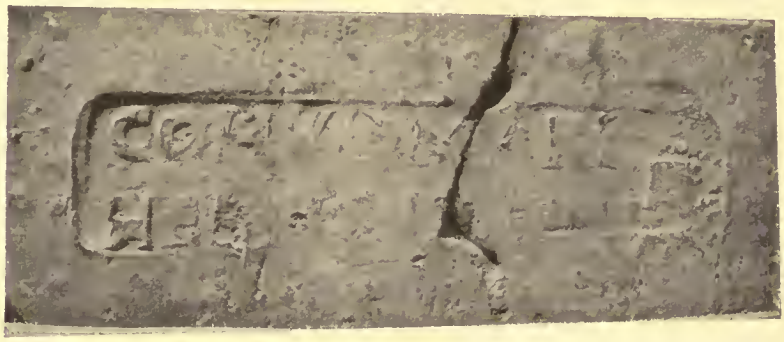


Fig. 1.

A destra sembra impresso un modio. Non riesco a leggere con sicurezza le lettere che nella seconda linea seguono alle due prime: solo l'ultima sembra N.

Il bollo ha particolare interesse, perchè, esclusi i mattoni della legione II Partica, rinvenuti presso il lago di Nemi, nessun altro bollo militare è venuto in luce nè a Roma, nè nel Lazio.

La sesta coorte, alla quale appartenne la centuria di Mario, può essere stata quella dei vigili, che avevano residenza in Ostia.

Presso questa tomba, oltre ad un balsamario di vetro e ad una lucerna fittile (*C. I. L.* XV, 6573 *b*), si rinvennero due lastre marmoree iscritte nel modo seguente:

1. (m. 0,19 × 0,27):

CH · H · S · E

cioè: *Ch* . . . . . *h*(*ic*) *s*(*itus*) *e*(*st*).

2. (m. 0,295 × 0,21 × 0,05):

R I N I
VS · AV F I D I
VS · PATRI · ME
RENTI
vi XIT · ANNIS · LXXXVII
M · XI · DIEB · XXII ·

In mezzo alle terre del piazzale, tra le due vie, si raccolsero mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 165, 374, 375, 617, 689, 1112, uno di *Iulius Stephanus* e

SEX · PVBLICI FA*usti.* *au*G CONS
ORTIS OP DO EX FIG PO
N T I C E S

con alcunchè nel centro, che non è chiaro (cfr. *Notizie*, 1910, pag. 28); inoltre:

a) L ARRVNT *b*) RTVLICIN

In quell'ambiente sotterraneo, di cui è data sopra notizia a pag. 62, esiste nella parete sud un passaggio, largo m. 0,89, alto m. 1,32. Questo mette in altro vano parallelo, tagliato nella sua lunghezza da un muro di sostegno, che dista m. 1,20 da quella parete, destinato evidentemente ad assicurare la strada soprastante.

***

L'ultimo ambiente del portico a tetto spiovente, verso la porta, misura m. 4,85 di lunghezza per m. 3,15 di larghezza; esso aveva la porta a due battenti. Nella parete di fondo apresi una nicchia semicircolare. Il pavimento è a mosaico bianco e nero, mentre nel portico, innanzi a questo ambiente è a sole tesselle nere.

Il prossimo ambiente è lungo m. 14,06 e largo 5,10, con due porte nelle pareti laterali. Al fondo fu data posteriormente una forma semicircolare; nel centro, in fondo, un pilastro in mattoni di m. 1,10 × 0,65. Questo, che sembra ridotto a santuario, era in qualche modo diviso in due nella sua larghezza, giudicando dal pavimento: esso infatti ha un mosaico di un disegno nella parte in fondo, ed uno di disegno diverso, separato da fasce, nell'anteriore. Il mosaico è fatto a rosoni e stelle con tesselle fine di varî colori.

In questo ambiente si raccolse. *Marmo.* — Testa con capelli ricciuti (m. 0,15). Manina di putto che regge un festone (m. 0,07). Lastra marmorea (m. 0,07 × 0,141 × 0,017) ove rimangono le lettere:

ILGS
MAT

Terracotta. — Lucerne. — Mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 1219 e IF. Fondi di vasi aretini: *C. I. L.* XV, 5294 e: C · L · I (in pianta di piede)

Sotto la linea dello taberne non si sono rinvenuti i muri più antichi: forse stavano più nell'interno. Per la fondazione di quelle taberne è notevole il fatto che, mentre la costruzione è in mattoni, sotto i vani delle porte è a pezzi informi di

tufo, forse per economia, tenendosi conto del minor peso che ivi si doveva sostenere.

Nel portico stesso si raccolse una testina muliebre di osso (m. 0,075 × 0,048) con capelli fermati da un cordone (fig. 2).

Fig. 2.

Innanzi al portico venne in luce un fondo di vaso aretino colla marca

C · VOLS

e pezzi di un tubo di piombo del diam. di m. 0,06.

Nella sistemazione della via principale venne scoperto un frammento di lastra marmorea (m. 0,335 × 0,28 × 0,04) con una cornice a grandi foglie inferiormente e avanzi di belle lettere: [illegible] e un mattone col bollo: ▭ C · ABS[illegible].

Si è proceduto alla polizia delle stanze già sterrate delle « Terme marittime », che erano divenute inaccessibili per i rovi. I mosaici si trovarono per buona sorte ancora taluno in ottimo stato, e taluno in buono; solo una stanza richiederà un grande lavoro di riparazione.

Qui si raccolse un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 222; un'ansa di anfora con la marca: LSSPAL e una lucerna con una sfinge e marca poco leggibile.

***

Dispersi tra le rovine, furono raccolti mattoni con i bolli:

a) ☋ |MVRON| ? ?| *b*) ☋ *p* |RAEDAVG| FIGLAE|

C. I. L. XV, 408, 654, 689, 954, 2185 ed un altro esemplare di quello pubblicato nelle *Notizie*, 1900, pag. 208, n. 3.

D. Vaglieri.

III. GENAZZANO — *Scoperta di un pavimento a mosaico policromo presso il convento di s. Pio.*

A circa 800 m. a nord di Genazzano, presso il convento di s. Pio degli Agostiniani irlandesi, si stanno eseguendo dall'Ufficio tecnico provinciale i lavori di correzione della via Empolitana che da Genazzano conduce a s. Vito Romano. Ivi, nel tagliare un'alta trincea per tracciare la nuova via che in quel punto correrà incassata, a m. 1,80 di profondità dal piano di campagna, è stato messo in luce un piccolo vano, di m. 2,50 di lunghezza per m. 2,25 di larghezza, formato da muri a piccoli parallelepipedi di tufo, intonacati con una miscela di pietra calcare triturata e di calce. L'intonaco è dipinto in verde; lo zoccolo è rosso, ornato da una doppia greca bianca sottile.

Ciò che dà pregio alla scoperta è il pavimento di detto vano a mosaico policromo di squisita fattura. Si compone di una bordura formata da una grande fascia nera a cui seguono, verso l'interno, altre bianche e nere alternate, che vanno sempre più restringendosi. Essa chiude un cerchione nero formando quattro spigoli divisi ciascuno in due scomparti ornati di viticci bianchi su fondo rosso e gialli su fondo nero. Il cerchione racchiude due fasce ornate, l'una di foglie d'alloro, l'altra di un nastro ondulato a cartocci; esse, vagamente intrecciandosi, racchiudono negli spazî liberi sette tondi, uno, al centro del mosaico, circondato da una graziosa treccia a quattro colori, e sei attorno. Ciascuno di questi tondi racchiudeva una protome di divinità bacchica o campestre. Due grosse radiche di olivo hanno scalzato le tessere di ben cinque dei tondi, facendo scomparire del tutto le figure. Rimangono intatti soltanto i due tondi inferiori che conservano quello di sin. uno splendido busto di satiro coronato di pampini, quello di destra il busto di Pane coronato d'edera. Nel

tondo centrale rimane soltanto traccia della corona di pampini che ornava la testa della divinità rappresentatavi.

Il pavimento continua asimmetricamente verso destra con fondo bianco, e la rappresentanza in nero di un grazioso recinto ad incannucciata, disposto in senso verticale e visto in proiezione.

Ai lati della stanzetta descritta si aprono due *fauces*, che entrano nella vigna degli Agostiniani irlandesi. Hanno il pavimento a mosaico bianco, cosparso di rosette nere: le pareti sono dipinte in rosso su zoccolo nero con decorazione a candeliere vegetale.

A nord degli avanzi, già descritti, appariscono le tracce di una vôlta crollata; e fra la terra si rinvennero moltissimi frammenti dell'intonaco dipinto in rosso con decorazioni vegetali, molti tondi fittili appartenenti a finte colonne di sostegno ricoperte di stucco dipinto con ovoli e foglie di acanto ed anche avanzi delle basi e dei capitelli, parimenti in stucco.

Circa 100 m. più a nord la trincea ha tagliato un grande banco di terra di scarico dal quale sono stati estratti numerosi resti di decorazioni parietali a stucco dipinto, d'intonachi diversi, d'impellicciature in marmo, di fregi di terracotta e di tegole bipedali, fra cui una col bollo prenestino segnato al *C. I. L.* XV, 2315 (cfr. XIV, 4091, 27).

Lo storico di Genazzano, arciprete Girolamo Senni (*Memorie di Genazzano e de' paesi vicini*, Roma, Perego-Salvioni, 1838) pone a pag. 81, seguendo la locale tradizione, dove è ora il convento di s. Pio e nelle adiacenze la parte meridionale dell'imperiale villa Antonina degli imperatori M. Aurelio e L. Vero, detta nella *Historia augusta* (1), famosissima, e che stava sulla destra della via Claudia-Prenestina (2). Fu in quella villa che M. Aurelio ebbe il dolore di perdere un suo figlio settenne di nome Vero per un tumore all'orecchio (3).

Trattasi ad ogni modo di una sontuosa villa romana, che doveva estendersi molto, essendovene tracce fin presso l'attuale via provinciale.

G. Mancini.

(1) Iul. Capit. Ver. 8, 8.
(2) Front. de aquae duct. u. R. 11.
(3) Iul. Capit. M. Ant. Phil. 21, 3.

SICILIA.

IV. SIRACUSA — *Esplorazioni dentro ed intorno al tempio di Athena in Siracusa.*

La grande opera di Koldewey e di Puchstein sui templi greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dimostra ad ogni passo, che quasi tutti codesti edificî religiosi abbisognano ancora di metodiche esplorazioni. I due dottissimi autori han fatto il meglio che potevano nel redigere l'opera colossale, raccogliendo e vagliando il frutto degli studî precedenti, e con un lunghissimo soggiorno in Sicilia hanno sottoposto ogni tempio a nuove e minuziose osservazioni. Mancavano però sovente, nè essi han potuto farle, metodiche esplorazioni; tanto più necessarie, in quanto gli scavi e gli sgomberi, non che i rilievi e le misurazioni del passato non erano sempre esatti. In fatto un tempio greco è tale mirabile e complesso organismo, che intorno ad esso mai verrà meno la materia a nuovi studî, e mai si sarà detta l'ultima parola. Considerato in sè, nella sua struttura e decorazione, nonchè nel suo contenuto, un tempio è la più elevata espressione dell'arte e del genio greco, e lo studioso vi scopre ogni giorno nuovi segreti e nuove formule recondite, applicate nella sua costruzione e decorazione. Gli è così che, per quanto possa essere ruinato od alterato da superfetazioni, esso costituisce una inesauribile miniera di dati e di rivelazioni; purchè però lo si sappia interrogare e scrutare nelle sue intime particolarità, dalle ime fondazioni ai penetrali della cella, al sommo fastigio, il che nel maggior numero dei casi torna praticamente, se non idealmente, impossibile.

Dei templi siracusani solo l'Olimpieo, oserei dire, è esaurito; essendosi attorno ad esso compiute tutte quelle indagini, che erano consentite dal suo miserevole stato attuale. Ma intorno ai due altri, quello di Athena e quello di Apollo, non si è fatto che il grosso del lavoro, mancando quello di dettaglio; anzi, a voler essere sinceri, non possediamo ancora la certezza assoluta e matematica che i nomi di dedica sieno esatti, e precise le misurazioni della pianta.

***

L'illustre prof. Angelo Mosso, il geniale ed infaticabile indagatore delle civiltà preelleniche del Mediterraneo e dell'Italia, venne, per mio suggerimento, nella scorsa primavera (1910) a Siracusa, col proposito di esaminare, se nel suolo della vecchia e gloriosa Ortygia gli venisse fatto di scoprire traccia dei neolitici, o per lo meno dei Siculi preellenici. Egli pregò me di condurre le esplorazioni, alle quali quotidianamente assisteva con grande amore, ed io ritenni opportuno scegliere come campo di manovra il punto più elevato dell'isola, cioè il terreno circostante al tempio di Athena, siccome quello che ci offriva la probabilità di un duplice ordine di risultati. Trattavasi cioè di vedere, se e quante tracce rimanessero dei preellenici di Ortygia, e quali fossero le trasformazioni subìte dalla crosta del suolo per opera dei Greci, Ro-

mani, Bizantini ecc. A me sorrideva la speranza di un bellissimo scavo stratigrafico con buoni risultati; ma se le speranze dell'archeologo preistorico andarono quasi completamente deluse, quello classico è soddisfatto dei risultati che espongo nelle pagine seguenti, e che sembrano preludio ad altri di maggior portata. Gli scavi della durata di circa 2 mesi (marzo-aprile) trovarono il maggior consenso in S. E. Mons. L. Bignami arcivescovo, e nel comm. G. Toscano, sindaco di Siracusa, ai quali mi è grato di qui esprimere la riconoscenza degli studiosi.

***

Io presi di mira anzitutto il giardino arcivescovile, che si stende a sud dello Episcopio, siccome quello che presentava una vasta area, dove ci era consentita la più ampia libertà di manovra.

Saggio I°. — Due grandi trincee, condotte lungo il muro meridionale dell'orto, proprio di fronte alla chiesetta di Montevergine, ci hanno rivelata la stratigrafia, negativa, del suolo. Siamo discesi fino a m. 4,20 prima di trovare la roccia. Appena negli strati più bassi si ebbe qualche traccia di ceramica greca, ma non arcaica. Il suolo del giardino apparve qui formato da una enorme colmata che si sopraeleva di quasi due metri alla contigua via di s. Lucia, e che è in gran parte recente, cioè posteriore ai terremoti del 1542 e 1693. Mancano stratificazioni compatte e ben differenziate, e vi si è trovato un po' di tutto, meno che materiale archeologico; pietre da fabbrica spezzate, tegole, coppi e rottami fittili d'ogni maniera, del o posteriori al secolo XVI; pochissimo ed insignificante di greco, nulla affatto di preellenico.

Saggio 2°. — Una terza trincea sotto la facciata meridionale dell'Episcopio ci condusse da un metro in poi sopra ad un muricciuolo di povera fattura, medioevale e forse bizantino, nel quale era messo in opera un blocco architettonico di marmo greco, con tracce languidissime di gocciolatoio; a fianco di codesto muro di casetta mi parve riconoscere una fossa di scarico, con ossa di cucina, cocciame grezzo che pare bizantino, una lucerna cristiano-tardissima ed altre piccole cose. Ma non se ne ebbero materiali classici o preistorici, nè strati ben delineati nello scavo, approfondito sino a m. 2,95, dove apparve la roccia.

Da altri saggi minori, fatti nel giardino arcivescovile, mi risulta, che vi esisteva una piccola latomia od intagliatella, profonda dal piano attuale circa metri quattro e forse più, ed originata nei tempi di mezzo per gli immediati bisogni delle fabbriche circostanti. I Greci non avrebbero osato aprire, a pochi passi dal loro massimo santuario, una tale cava; e quando anche lo avessero fatto, ne avremmo trovato i documenti irrefragabili. Invece la mancanza di ogni strato archeologico, così siculo, come greco, che qui doveva esistere, ed essere per giunta ricco, perchè siamo nel temenos di un grande santuario, dimostra che esso fu completamente distrutto da coloro che aprirono la cava, colmata in seguito con sfabbricini e detriti recenti d'ogni maniera, dovuti in buona parte ai terremoti del 1542 e del 1693.

Il saggio 3° condotto nel cortile interiore dell'Arcivescovado, davanti l'ingresso della chiesetta abbandonata, rilevò la stessa condizione di cose. Non senza pericolo riuscii a spingere il sondaggio fino a m. 4,90, dove si toccò la roccia spianata; la

colmata era anche qui di formazione relativamente recente, mancando quella compattezza che è propria ai filoni datanti da molti secoli, e mancando ogni stratificazione archeologica ben definita. Il contenuto dei molti metri cubi di terra esaminati è poverissimo e tutto moderno; fa eccezione un solo pezzo, pertinente ad una edicoletta

Fig. 1.

bizantina in calcare, con archeggiatura fiancheggiata da colonnina, e capitelli a fogliami lanceolati (m. 0,21 × 0,16) (fig. 1).

Il saggio 4° si tentò nel cortile esterno dello stesso edificio, e fu il primo a darci qualche risultato positivo, avendo toccato terreno veramente archeologico. M'imbattei nella roccia spianata a m. 2,86, ed in questa si apriva la bocca di una delle consuete cisterne coniche, da me esplorata per pochi palmi, causa i pe-

ricoli per le fabbriche circostanti. Si ebbe anche il sospetto che la cisterna fosse stata iniziata ma non ultimata, perchè sopra la bocca di essa ed intorno si trovò un forte letto di breccia viva che parve cavaticcio o materiale di risulta dalla cisterna stessa. A fianco di essa, dal lato di ponente, si ergeva il muro di una casa greca di buona epoca; sulla roccia poggiava per m. 0,94 la fondazione di pezzi in rustico, al disopra della quale si adagiavano due filari di grandi massi, assai bene squadrati; la casetta faceva cantonale a nord-ovest, racchiudendo la cisterna, ma il braccio di settentrione era stato troncato. Veggasi pianta e sezione alla fig. 2.

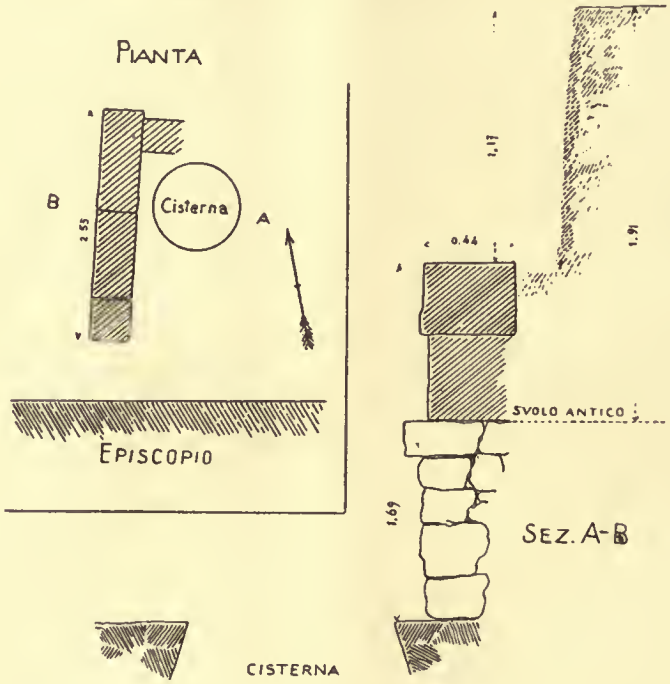


FIG. 2.

Con questa modesta scoperta abbiamo acquisito un caposaldo sul livello antico greco in questo punto, livello che sarebbe stato di circa m. 1,90 più basso dell'attuale, cioè dove comincia la muratura a faccia in vista del piccolo edificio. Si conferma altresì da ciò, che l'attiguo tempio si ergesse di parecchio sul piano circostante, ciò che vedremo confermato dagli scandagli di piazza Minerva.

Negli strati più profondi di questo cavo raccolsi alquanti cocci protocorinzî-geometrici e corinzî, ed i frammenti di uno di quei piatti grezzi con tre piedi, di cui il santuario di Bitalemi a Gela (cfr. Orsi, *Gela,* pag. 670) esibì parecchi esemplari; essi servivano così all'uso sacro, come al domestico; e poichè mostrano intense traccie di fuoco e di carbone non al disotto, ma al disopra, ne arguisco servissero come bracieri. Nello stesso punto raccolsi anche un grande politore in pietra lava rasposa, a carena di nave.

In quale relazione stesse la casetta con l'immediatamente attiguo tempio, non consta; ma tale è la vicinanza, da non doversi escludere un'attinenza qualsiasi con esso.

Saggio 6°. — Nello stesso cortile esterno dell'Episcopio venne eseguito un altro grande cavo di prova ad appena sei metri di distanza dal precedente. Qui siamo scesi fino a m. 3,20 senza trovare ancora la roccia, ed attraversando scarichi degli ultimi secoli; ed il lavoro si dovette arrestare, per non distruggere una condottura che immette nel cisternone dell'Arcivescovado. Anche qui, fra il materiale di colmata, si ebbe qualche raro coccio protocorinzio geometrico, e pochi altri greci di data posteriore.

Saggio 7°. — Si è aperto sulla piazza del Duomo, e precisamente a destra dell'ingresso del palazzo vescovile. Si è trovata tosto la roccia che qui affiora a circa 20 cm. sotto il piano stradale; ma essa non è ad andamento regolare, e procede a sbalzi, a sali e scendi. Di fatto, nel punto preciso del nostro cavo, ad un tratto si vide che essa si apriva in una specie di pozzo, che poi formava ingrottamento laterale; io lo seguii per un paio di metri, attraversando un banco melmoso di formazione recente, il quale invadeva una caverna artificiale, fatta allo scopo di estrarre pietra.

È opinione diffusa ed accreditata nella cittadinanza, ed anzi sorretta dalla testimonianza autoptica di vecchie persone con cui ho parlato, che sotto l'attuale piazza del Duomo si aprano ampie grotte al coperto, fatte allo scopo di trarne l'eccellente calcare. Grottoni analoghi io osservai e visitai in parecchi altri punti di Ortygia, come sotto l'attuale Comando militare e nella Giudecca. Tali escavazioni, derivanti dai secoli di mezzo, fino circa al seicento, se offrivano modo di avere dell'ottimo materiale, con risparmio di tempo e di spesa, erano estremamente pericolose per gli edificî superiori e circostanti.

Tutti gli altri saggi vennero condotti sulla piazzetta di Minerva, a settentrione del tempio, ed è qui che si ebbero risultati veramente soddisfacenti.

Saggio 5°. — (Lato nord del tempio, davanti alla 2ª e 3ª colonna, a contare da levante). È stato questo lo scavo che ci ha dato i migliori risultati, perchè un bel taglio fatto rasente la gradinata e la fondazione del tempio di Athena, ha messo in vista tutte le stratificazioni successive dalla Siracusa sicula alla contemporanea, offrendoci anche la opportunità di studiarne il sistema delle fondazioni, il numero dei filari, nonchè la qualità della pietra impiegata; cose tutte che mai sin qui si erano esaminate. Il cavo che in origine aveva una superficie di m. q. 4 fu poi portato ad 8. La fig. 3 ci porge il diagramma nord-sud della trincea, e quella n. 8 la vedutina prospettica di buona parte della fondazione messa a nudo.

Discendendo dall'alto in basso si presentano quattro strati principali, taluno dei quali suddiviso in letti e letticcioli sovrapposti, che non presentano però le distinzioni degli strati principali.

A) *Strato moderno* con scarichi svariati di tegole in frantumi, di cocci, di ossa umane spezzate in quantità; in un punto una grande fossa carnaria, che penetrava anche nello strato greco e racchiudeva gli avanzi scomposti e disordinati di molti scheletri, derivanti da cadaveri buttati alla rinfusa. Oltre alle ossa disperse ed alla

carnaia si riconobbero anche alcune povere cassette mortuarie rivestite di scaglie, contenenti più di uno scheletro. Io avevo dapprima pensato ad un cemetero bizantino, risalente all'epoca (sec. VII), in cui la cattedrale venne qui trasportata da

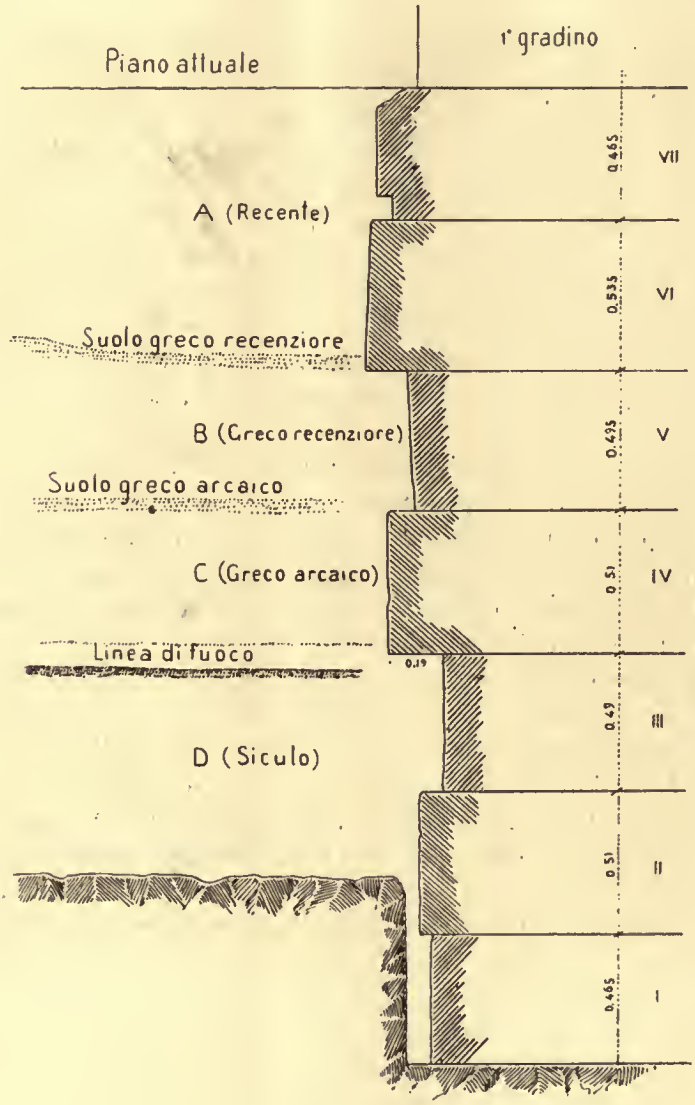


Fig. 3.

San Marziano. Ma poichè nè le povere tombe, nè la carnaia racchiudevano uno solo di quei numerosi oggetti in creta, in vetro, od in bronzo, che nell'epoca bizantina si profondevano anche nei sepolcri più miseri, ne consegue che queste masse di morti non devono risalire ad età così alta. Del resto attorno al duomo, e precisamente a settentrione, si stendeva nel medioevo, e poscia sino al tempo in cui venne costruito

il seminario vecchio, un sagrato, di cui rimane ancora ricordo nella porta denominata appunto « cemetero della cattedrale » di fronte al seminario vecchio. Lasciando da parte le frequenti pestilenze, conviene altresì ricordare, che nel 1100 il giorno di Pasqua, mentre gran ressa di popolo assisteva ai divini officî, crollò il tetto della

Fig. 4.

cattedrale con orrenda strage di fedeli [1]; e molti altri rimasero uccisi dalla caduta della facciata nel 1693 [2]. Certo è che codesti accatastamenti di morti più che un cemetero normale denotano seppellimenti affrettati, in seguito a pestilenze o ad altri disastri.

In codesto strato superiore si raccolsero i due frammenti, figg. 4 e 5, di maschere leonine in pario (una alta cm. 24, l'altra cm. 25), che ricavati dalla cimasa

[1] Mirabella, *Piante delle antiche Siracuse* (ed. Palermo 1717, pag. 19).
[2] Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, vol. II, pag. 215.

costituivano le grondaie, e che hanno ancora un certo sapore arcaico, ma non sono in ogni modo anteriori al secolo V. Anche dello staffone o piano di posa della cimasa si ebbero alcuni pezzi sicuri, ma troppo mutili perchè siano degni di pubblicazione. Di più si raccolsero numerosi piccoli frammenti di tegole piane e di tegolini angolari, pure in pario, pertinenti ai σωλῆνες καὶ καλυπτῆρες = *tegulae et imbrices* della copertura dell'edificio greco. Attesa la rarità di questi pezzi, ne presento due campioni nella fig. 6. È questa una bella rivelazione, in quanto credevasi per lo passato, che solo santuarî insigni avessero avuto questa foggia di copertura, sontuosa e costosa. Altri frammenti marmorei non ben definiti sembrano appartenere al coro-

Fig. 5.

namento dell'edificio. La presenza di codesti marmi nello strato superficiale, ed il ripetersi di scoperte analoghe, come vedremo, nel saggio 8-9, dimostra che essi derivano dal periodo di abbandono a cui fu condannato il tempio dal IV al VII sec. d. C., quando cioè non fu più nè tempio pagano, nè chiesa cristiana, ma rimase forse (nulla di positivo sappiamo al riguardo) nello stato, se non di ruina, certo di abbandono completo, senza che alcuno ne curasse la manutenzione.

Questo primo strato comprende quasi due filari completi dei massi di fondazione sottostanti alla gradinata, o si appoggiava sopra un letto forte e ben compresso di breccia di « giuggiolena », che formava il livello greco recenziore, corrispondente al piede della VI assisa, per modo che la gradinata dei lati lunghi, come nel così detto Heraeum di Agrigento, era sollevata sopra il piano circostante di due assise, cioè di circa un metro.

B) *Strato greco recenziore.* È un banco spesso e molto duro, della potenza oscillante intorno al mezzo metro, chiuso superiormente, come ho detto, dal suolo stradale greco recenziore, al quale sottostanno altri letti intercalari sottili di breccia

e segatura di pietra, compatti ma non rigorosamente livellati, derivanti da successive elevazioni ed inbrecciature del suolo. È da notare che codesti letti si dimostrano tanto più duri e compressi, quanto più ci allontaniamo, planimetricamente, dal tempio, rasente al quale l'attrito di pedoni e rotabili era minimo. Nella parte inferiore di questo filone spuntarono tre piccoli frammenti di terrecotte architettoniche (riprodotti a fig. 7), gli unici apparsi in tutto lo scavo e derivanti dal tempio arcaico.

C) *Strato greco più antico.* È formato di terra nerastra, cosparsa di scheggioni di pietra, la quale rappresenta una colmata arcaica, adagiata sopra un lettuccio di cm. 10 di segatura di pietra « giuggiolena », avanzo di lavorazione. Il banco segna il livello greco più antico, venuto man mano elevandosi per colmamento.

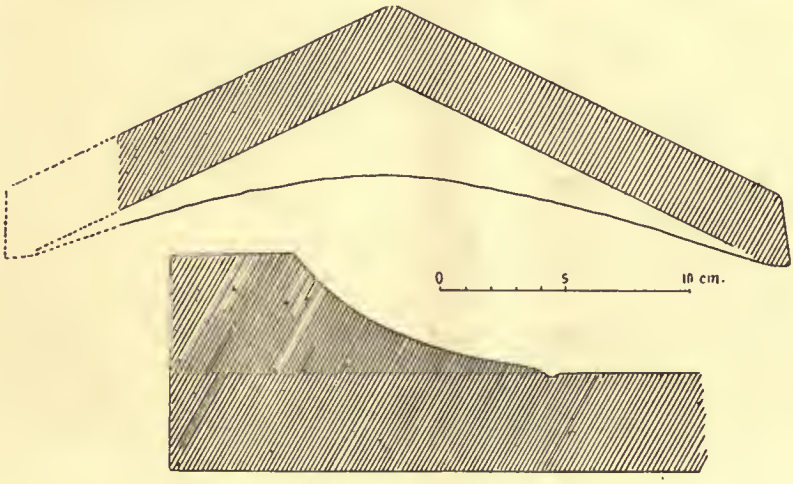


Fig. 6.

D) *Strato siculo* di terra nera grassa, chiuso superiormente da una linea di fuoco, sottile ma continua, segno e prodotto di un incendio, che separa nettamente i due strati e le due età; forse effetto di un incendio delle capanne sicule, inflitto agli indigeni dai Greci nuovi venuti (?). Il banco dello spessore oscillante intorno agli 80 cm. consta di terra nera e grassa, non dovuta ad incendio ma a decomposizione di copiose sostanze organiche, tra le quali erano conservate in discreto numero le ossa, avanzo dei pasti. Ora il fatto che il banco ha questa rilevante potenza denota non solo la lunga durata dell'epoca sicula, ma altresì la immediata vicinanza di capanne, nelle cui orme nette e precise noi non ci siamo imbattuti, attesa la ristrettezza del cavo. Ma i prodotti della vita quotidiana sicula se non vi sono copiosissimi, bastano però ad attestarla in modo evidente e sicuro. Nulla di selce, all'infuori di un frammento di ossidiana, nulla di bronzo; ma un macinello a a madre e figlia ed in abbondanza i cocci, ridotti in pessime condizioni, così da non riconoscerne più le forme rispettive, all'infuori di un bacino a piede conico di qualche manico, e di una fusaiola. Vi è però quanto basta per asserire, che manca affatto così

la ceramica neolitica, come quella del 1° periodo. Le due ultime assise templari sono incassate così rasente il taglio verticale del cavo d'innesto, che io dapprima non avevo ravvisata l'esistenza di quella infima, e per riuscire a prenderne l'altezza dovetti far spezzare la roccia. I Greci adunque piantarono la poderosa mole delle fondazioni non sopra ma dentro l'eccellente calcare oolitico di Ortygia, nel quale penetrarono qui per ben 70 cm.

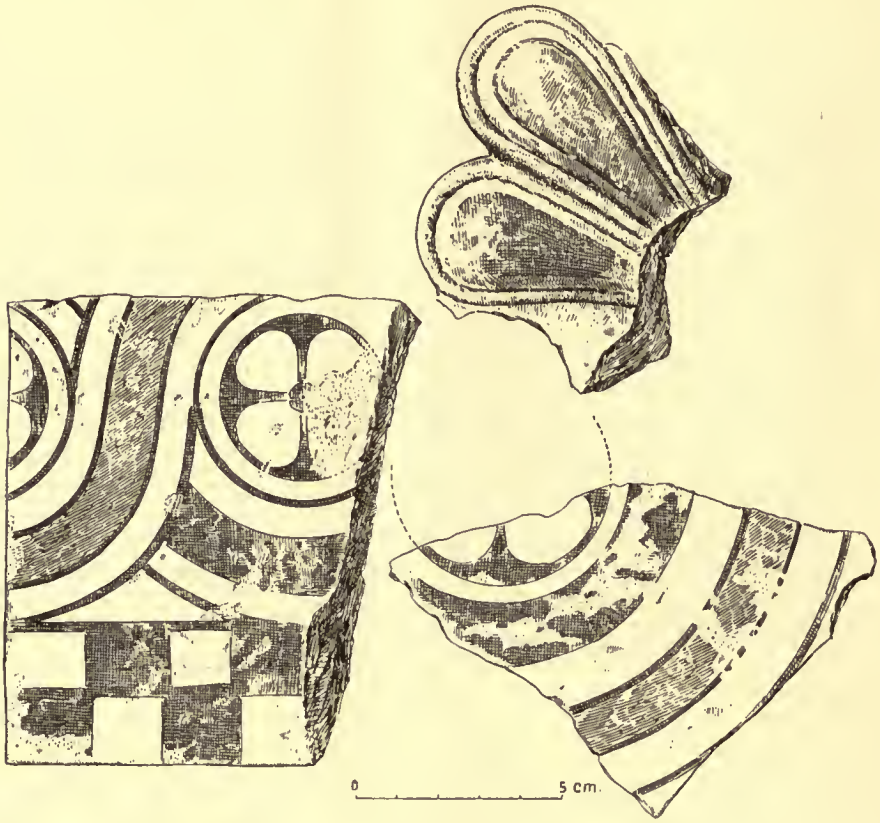


Fig. 7.

Le osservazioni d'indole tecnica, emergenti dall'esame delle fondazioni in questo punto, sono di varia indole; le assise 1 a 7 sono costituite di grandi massi di « giuggiolena » o calcare conchiglifero di seconda qualità, provenienti forse dalle cave del Plemmirio; la gradinata invece è di calcare bianco. Tanto nel saggio 5, come in quello 8-9, si è notata la irregolaro ed accentuata fuoriuscita dei massi di fondazione, uscita che nei filari 3-5 segna cm. 7, 14 e 10. Esaminando la fondazione nella sua apparenza prospettica (fig. 8) ho notato che, mentre lo spessore dei pezzi oscilla fra 45 e 53 cm., la loro lunghezza è variabilissima, e va da poco più di un metro fino a m. 2,03 ed anche m. 2,12. Il sistema delle giunture verticali non è quale mi sarei atteso, perchè non è osservata affatto la norma costante per gli ottimi tempî e

per le costruzioni a vista, che le fronti verticali di combaciamento cadano sul centro

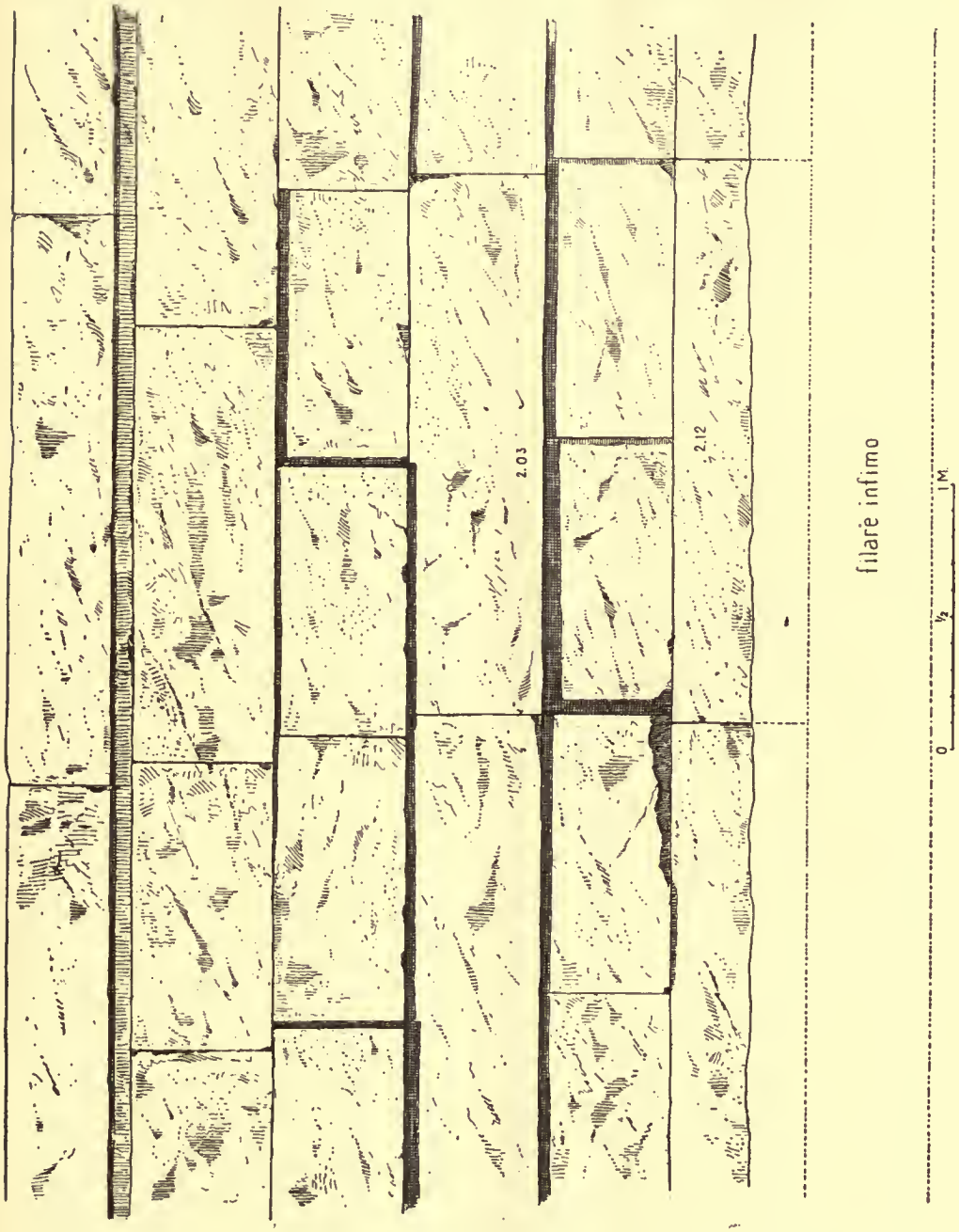


Fig. 8.

del masso sottostante. Si derogava però a questa norma, quando trattavasi di fondazioni non esposte, e potrei citare numerosi esempî del sec. V [1].

[1] Mi limito ad addurre gli ἀναλήμματα del santuario di Persephone in Locri (Orsi, *Bollettino d'arte*, 1909 pag. 409 fig. 2), le fondazioni del Partenone (Durm, *Die Baukunst der Griechen* 3 ed. pag. 117), quelle del tempio di Priene (Ibidem pag. 123) ecc.

Saggi 8-9. — (Lato nord del tempio, fra le colonne 8 e 10 a contare da oriente). Si iniziarono dapprima due fosse contigue ma distinte, al piede della gradinata, che poi furono riunite. I risultati ottenuti in questo punto, in parte coincidono con quelli

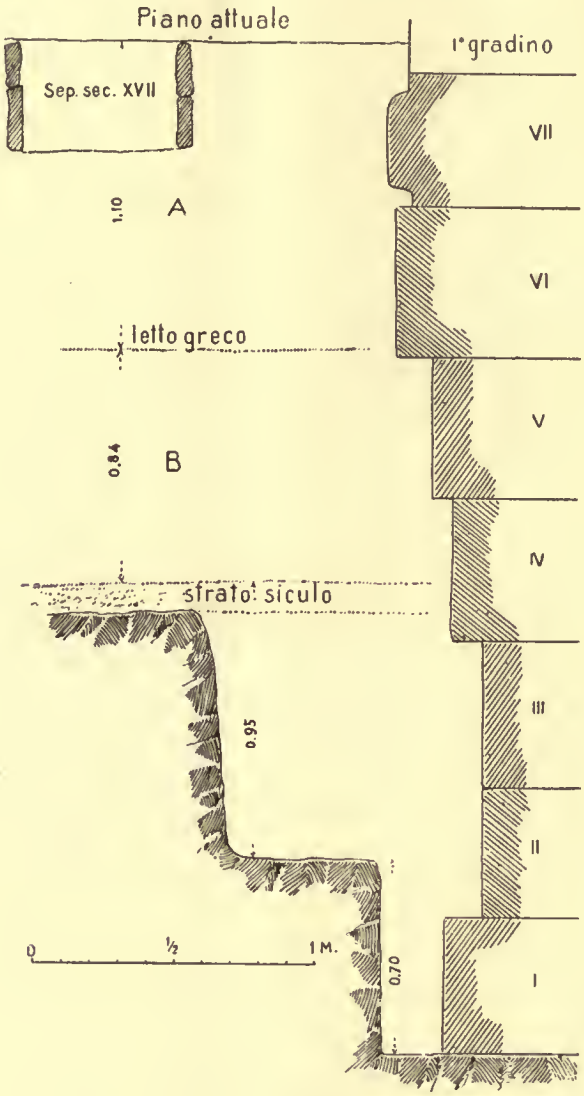


Fig 9.

della trincea 5, in parte ne diversificano. Anche qui si osservarono le stratificazioni come in 5, ma molto più semplificate.

A) Strato recente, della potenza di m. 1,10; qui le ossa umane scarseggiano in confronto del saggio 5. A piccola profondità si rinvennero però due povere tombe a cassetta; la prima rivestita di frammenti di tegole in pario racchiudeva un solo scheletro; la seconda formata di piccole scaglie in calcare, cementate ma senza co-

perte, racchiudeva due scheletri, accanto ai quali si raccolse un bottoncino sferico di rame, che parmi del sec. XVII. Questo strato era chiuso in fondo dal battuto greco recenziore, formato di scaglie e di sterro, ben compressi; esso corrispondeva al piede della 6ª assisa di fondazione, ed era quindi livellato col battuto greco recenziore segnato nel saggio 5°. Resta dunque assodato che il tempio emergeva dal piano circostante di due assise di fondazione, oltre che della gradinata, la quale nei lati lunghi era meramente decorativa e fatta per ragioni di statica e di euritmia.

B) Questo strato presentava un carattere completamente diverso dalla trincea 5ª; esso era tutto formato fino al fondo da un banco di scaglie e scheggioni commisti a candida sfarinatura; in altri termini era una massa di breccia, formata coi

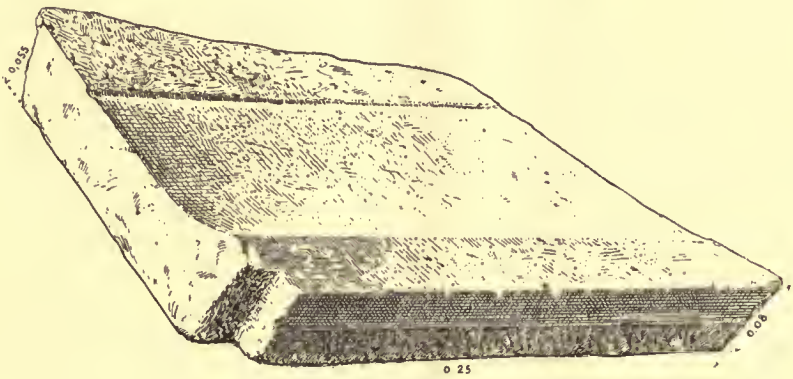


Fig. 10.

relitti di lavorazione del tempio stesso, e completamente sterile di contenuto archeologico.

C) Infine lo strato siculo, di non oltre a 20 cm. di spessore, adagiato sulla roccia, e formato di terra molto nera e grassa. Seguiva da ultimo la roccia, qui molto più alta che nel saggio 5°, in quanto accoglieva 3 $^1/_4$ filari, anzichè 1 $^1/_2$; fu per questo che si rese necessaria l'apertura di una larga intercapedine, per agevolare la calata dei massi, come risulta dalla sezione stratigrafica a fig. 9.

Il materiale raccolto è abbondante, ma non gran fatto perspicuo. Nel banco A si ebbero molti frammenti marmorei in pario, spettanti in maggioranza a tegole piane di vario modulo. Vanno in esse notate queste particolarità; il fronte superiore di combaciamento dei bordi è tirato a liscio, affinchè l'adesione fosse perfetta, l'inferiore a martellina minuta; il vertice del bordo, che veniva coperto dal tegolino, appare conservato perchè protetto; il piano esposto alle secolari intemperie è molto roso, ed in esso, al piede del bordo, è tracciato un solco, per poggiarvi la base del tegolino. Ho cercato che tutte queste particolarità siano evidenti nella fig. 10. Vi sono poi altri pezzi lavorati, parte a liscio, parte a martellina, che sembrano riferibili allo staffone dell'estrema cornice o sima che comprendeva le grondaie leonine.

Di ceramica greca pochi frammenti non arcaici, non figurati, ed in complesso insignificanti; degno di ricordo il frammento del bordo di un enorme coppo fittile colorato, di quelli che chiudevano il colmo del tetto arcaico (fig. 11).

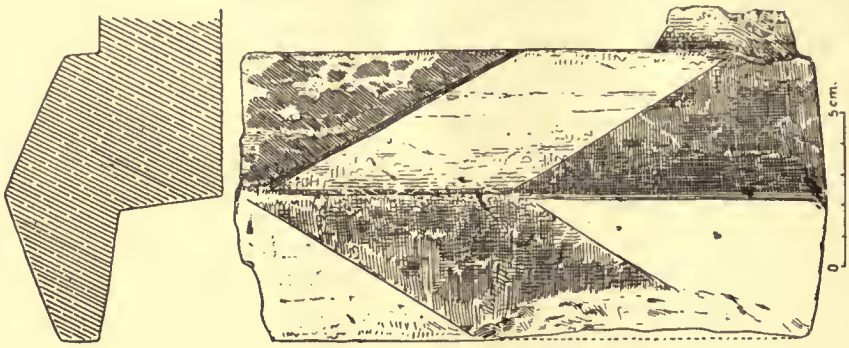


Fig. 11.

Lo strato siculo ha dato poche ossa animali, pochi frammenti grezzi di carattere ibrido, tra cui una grande ansa con cornetti rudimentali (fig. 12), che ben conviene

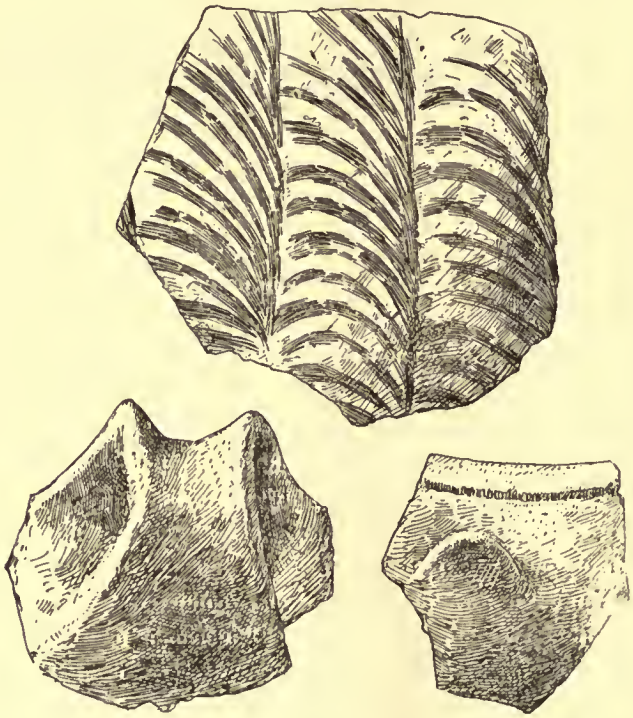


Fig. 12.

al 2° periodo, ed i frammenti di due e forse più di quelle anfore o boccali tipo Pantalica e Cassibile, che sono decorati di flabelli rossigni a stralucido (saggio a fig. 12).

In complesso vediamo confermati anche qui i risultati conseguiti nel saggio 5°: nulla di neolitico od eneolitico, ma rappresentati debolmente il 2° e 3° periodo.

Per ciò che spetta alla struttura delle fondazioni va notato, che qui i massi di fondazione sono in prevalenza in candido e compatto calcare, e solo per eccezione è in essi intercalato qualche masso di « giuggiolena » selvaggia del Plemmirio. Si aggiungano gli stessi aggetti delle filate, e la stessa composizione delle giunture riscontrata in saggio 5°.

Saggio 10°. — (Sulla piazza Minerva, dalla parte settentrionale, e precisamente al piede del piccolo campanile di s. Bastianello; estensione circa 6 mq.). Qui non

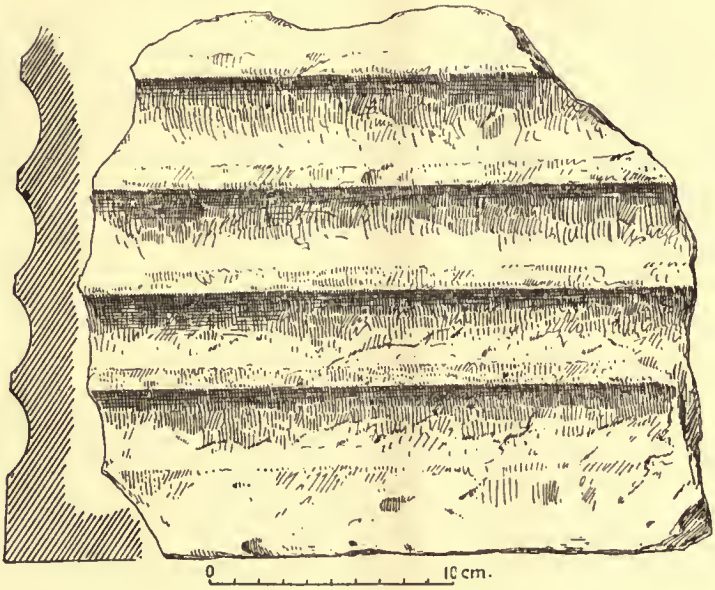


Fig. 13.

vi è più traccia di stratificazioni, ma si tratta di un banco unico di formazione recente, di struttura monotona, senza letti divisionali, che scende fino al m. 2,85. La parte superiore, per un metro circa, contiene un vero tritume di ossa umane, che si avvertono anche nel piano stradale sotto il piede dei passanti, e derivano dal sagrato di cui sopra ho parlato. Ed a questo si riferisce anche una tomba a cassetta con guancie e copertura di giuggiolena, apparsa intatta a mezzo metro, e racchiudente un nudo scheletro.

A m. 2,85 si dovette arrestare lo scavo in profondità, essendo apparso su tutta la estensione della trincea un sontuoso pavimento, formato di grandi lastroni in candido calcare, con ogni cura tagliati e connessi, che non ho voluto distruggore, perchè buona opera greca. Su questo fondo fermo erano accatastati, come per crollo, parecchi colossali quadroni in « giuggiolena », che non si poterono rimuovere, appartenenti alla ruina di un grande e nobile edificio, che stava di fronte al tempio, nè sappiamo quale relazione con esso avesse. Allo stesso apparteneva anche un grande tamburo

di colonna, liscio, in candido calcare, scheggiato per il lungo, e misurante fra i piani di posa m 1,37, con un diam. di m. 0,37. Di nessuna importanza è invece un muretto alto m. 0,60, riconosciuto alla profondità di m. 2,00, e che, essendo formato di rottami antichi e con tecnica scadente, è certo di origine medioevale.

Nella colmata si ricuperò un materiale minuto svariato, recente ed antico, dal quale però è escluso così il preistorico, come il greco dell'epoca migliore. Peculiare interesse ha un gruppo di frammenti architettonici in candido calcare, i quali, per quanto ridotti in pessime condizioni, e taluni in frammenti minimi, nel loro com-

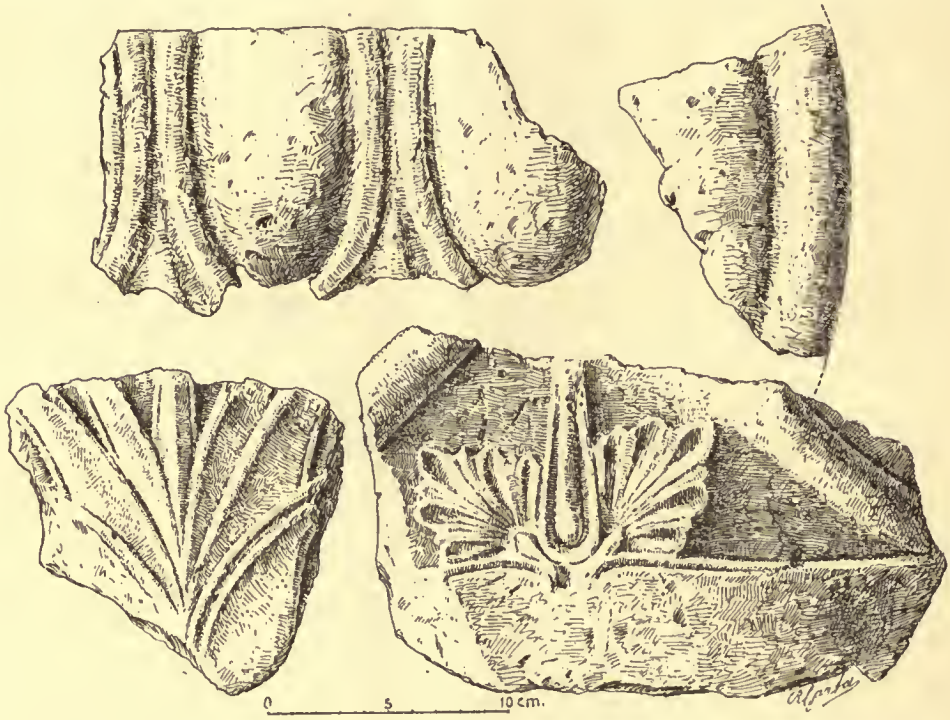


Fig. 14.

plesso indicano chiaramente la presenza di un edificio decorato secondo il gusto ionico. Questi frammenti, di cui do in gruppo i migliori campioni alle figg. 13-14, sono: almeno una ventina di grandi scaglie, ottenute non per caduta, ma per intenzionale spezzamento; sono tutto cannellate, e quasi tutte presentano la fronte in curva, di guisa che non vi può essere dubbio, che non appartengano alla base di una colonna ionica di grande modulo. Sono tutti questi pezzi da mettere in relazione col grande tamburo di colonna rinvenuto nel cavo? Ed essendo questo liscio, non fu terminato, oppure apparteneva ad un edificio di età romana? Non azzardo una risposta, essendo ancora troppo esigui i risultati conseguiti da uno scavo molto ristretto. All'echino di un capitello ionico appartengono due frammenti con ovoli, ed un piccolo brano della voluta, che pare fosse decorata anche nel mantello laterale (fig. 14).

Il frammentino con grande fior di loto semiaperto si può ricondurre all'anthemio tanto di un collarino di colonna, come del fregio (fig. 14). Infine il frammento in curva con piccolo fogliame allude pure ad un capitello forse corinzio, o composito (fig. 14). Insomma abbiamo qui un complesso di elementi sicuri, che designano una costruzione piuttosto grandiosa, che andò certo distrutta per la fondazione degli attuali edificî della Banca Popolare, della chiesetta di s. Sebastiano, e del Municipio. Di quale epoca essa fosse, quali relazioni avesse col tempio di Athena, è, ripeto, un mistero.

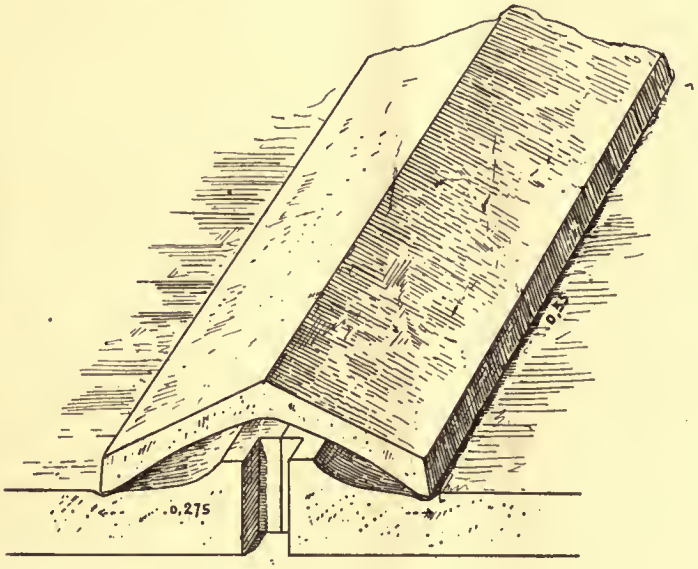


Fig. 15.

Nello strato superiore, ad appena un metro di profondità, si recuperò un tegolino in pario, quasi completo (fig. 15), lungo m. 0,55, il più bell'esemplare che qui siasi rinvenuto, ed un secondo frammento abbastanza grande. Non vi ha dubbio che, attesa la vicinanza, tutti e due appartenessero alla copertura del tempio di Athena; lo ho fatto riprodurre nel disegno, impostato su due tegole piane frammentate, perchè si vedano tutti i particolari di connessione di codesti pezzi.

Di piccolo materiale ceramico questo cavo ha dato i frammenti di un foculo molto rozzo, ma niente affatto preistorico; copiosi avanzi di ceramica nero-picea, tardi, ed alquanti aretini, uno dei quali col bollo:

SINER·
A·SESTI

ed infine un asse di Sesto Pompeo, spezzato.

Mettendo in rapporto tempio ed edificio ionico, colpisce la differenza di livello fra di essi; qui abbiamo un edificio a m. 2,85 dal piano attuale; a fianco del tempio

invece il livello greco recenziore è ad appena un metro ed il siculo a due. Quindi il piano dell'edificio misterioso è ancora più basso del livello siculo. Non resta altra supposizione plausibile, che codesta costruzione, anzichè emergere, si approfondasse un po' nel suolo, il che è ad ogni modo strano, ove non si supponga che con ciò volevasi dar risalto e non opprimere il tempio. Queste anomalie acuiscono in noi il desiderio, che una volta o l'altra la piazza di Minerva venga sottoposta ad una regolare esplorazione, la quale forse ci darà notevoli risultati per la topografia di questa parte nobilissima della città, dove sorgeva il massimo tempio dei Siracusani. Forse, ma io non ne nutro soverchia speranza, si potrebbero anche rinvenire gli avanzi dei piedistalli sorreggenti le statue e gli altri anathemata, che intorno al santuario non dovevano mancare.

***

Si ritiene generalmente che il tempio di Athena sia una creazione del dorismo maturo del V secolo (1), e tale in realtà esso si manifesta nelle sagome dei capitelli, nel modulo delle colonne e nelle strutture generali. Ma il punto più elevato di Ortygia, cotanto acconcio ad un santuario, ben prima di allora sarà stato occupato da una costruzione, che, secondo la moda in vigore nel VII e nel VI secolo, dovette essere in legno con rivestimenti di terracotta. Di questo edificio congetturale abbiamo ora la testimonianza sicura nei tre meschini frammenti di terrecotte architettoniche colorate, raccolti in piazza Minerva, dei quali non è inverosimile, che più copiosi avanzi sieno racchiusi nel suolo, giammai esplorato, sottostante e circostante al tempio.

Ma altri elementi, relativi alla costruzione ed alla decorazione dell'edificio, ci hanno fatto acquisire gli odierni saggi. Solo ora apprendiamo che l'intera copertura era di tegole e di embrici marmorei, e tale doveva essere anche la cimasa colle grondaie a testa leonina; questa enorme massa di marmo, col suo peso ingente, richiedeva un'orditura lignea del tetto di una robustezza a tutta prova; ed è da credere, come autorevoli scrittori suppongono, che essa fosse adagiata sopra un letto di impasto con paglia (2). Si credette un tempo che la copertura di marmo, che si vuole inventata da Byzes di Naxos, fosse privilegio di alcuni santuarî famosi, come il Partenone, l'Heraeum di Croton ecc.; ma le scoperte degli ultimi anni hanno dimostrato che questa forma lussuosa era molto più diffusa (3).

(1) Koldewey & Puchstein, *Die griech. Tempel in Unteritalien und Sicilien* pag. 68. Si è anche affermato da taluno, che esso sia stato fabbricato col bottino di Himera.

(2) Per la questione dei letti di paglia tritata e calce, forse anche di cannuccie e malta, a sostegno delle tegole, è fondamentale un testo epigrafico, riportato, tradotto e commentato dal Durm (*Baukunst d. Griechen* 3ª ed. pag. 191 e segg.); il quale discute le teorie del Choisy sul cammino di ronda coperto dalle mura di Atene. Su questo stesso argomento veggasi anche un recentissimo studio del Caskey in *American Journal of Archaeology* 1910, pag. 298 e segg. e tav. VI.

(3) Ad Atene le fabbriche periclee avevano quasi tutte la copertura in marmo. Tegole marmoree si ebbero in quantità ad Atene, ed altre derivano da Epidauro, dalla tholos di Delfi, dal tempio di Zeus in Olimpia etc. (Cfr. Durm, *Die Baukunst der Griechen* 3ª ed., 202-206; Perrot, *Hist. de l'art*, vol. VII, pag. 535 e sgg.; Athen. Mittheil., tav. XIII). Ed anche a Siracusa io avevo

All'impianto delle fondazioni, sopra un suolo sismico così infido, e senza dubbio provato da due secoli e mezzo di esperienza, dedicarono i Greci, come sempre e ovunque, cure ed attenzione specialissime, aprendo nel banco roccioso del culmine di Ortygia una vasta trincea rettangolare, ove innestarono ampie e poderose le fondamenta, con massi tratti dal Plemmirio, forse da Ortygia e da altre cave. Fu in questo lavoro di fondazione che essi s'imbatterono, in parte distruggendolo, nello strato archeologico siculo, testimonio della tramontata civiltà indigena, prima d'ora attestata solo dal sepolcro rinvenuto nelle fondazioni dell'Hôtel des Étrangers alla Aretusa (*Notizie* 1905, pag. 382). La brevità delle aree messe a nudo non ci ha dato che poveri e scarsi detriti di codesta vita protostorica del 2° e 3° periodo siculo, che ritengo non sieno più copiosi anche in altri punti dell'isolotto, la cui crosta, in quasi tre millenni, troppe offese ed alterazioni ha subìte per opera di Greci, Romani, Bizantini ecc. In fatto, in tutta la vasta rete di trincee, che negli ultimi anni hanno in ogni senso solcata Siracusa, per l'installazione dell'acquedotto e della fognatura, non si è mai riconosciuto uno strato siculo.

Le modeste esplorazioni del 1910 fanno intendere il bisogno di una campagna su più vasta scala, coll'oggetto di rivoltare fino alla roccia l'intera piazza Minerva; e questo si propone di fare nei prossimi anni la direzione degli scavi.

P. Orsi.

AGGIUNTA.

Il precedente articolo era già stato scritto, riveduto e copiato, quando in sugli ultimi del luglio una inattesa scoperta, avvenuta nell'interno della cattedrale, mi obbligò a riprendere il piccone e la penna, ed a modificare il titolo dell'articolo coll'aggiunta di un semplice « dentro »; e ben ne valeva la pena.

Facendosi le grandi impalcature per i restauri del tetto e del soffitto della chiesa, restauri ai quali attende l'Ufficio dei monumenti, si ebbe bisogno di rimuovere alcuni stalli dei canonici dal lato settentrionale del presbiterio. Si venne così a conoscere l'esistenza di una botola in calcare, la quale, aperta, ci introdusse in un lungo e stretto vano sotterraneo attraversante da nord a sud l'abside, e fiancheggiato da poderosi muraglioni greci di sostruzione; il soffitto è del pari formato da otto lastroni, sorreggenti il pavimento moderno. E poichè le assise del vano formano rilevanti aggetti o rientranze, la sua larghezza oscilla intorno a m. 1,60, la lunghezza sul fondo è di m. 9,70, e l'altezza dal fondo roccioso al succielo dei copertoni misura circa

già raccolto, 20 anni addietro, un bellissimo coppo marmoreo nei pozzi orientali della città (*Notizie*, 1899, pag. 377); ad esso va aggiunto un grande esemplare del Timoleonteion; qualcuno si ebbe pure a Selinunte (*Notizie* 1884, serie 4ª, vol. I, pag. 46).

Anche della sima marmorea con testa leonina il Museo aveva recuperato un bel frammento già due anni addietro (*Notizie* 1909, pag. 344-345).

m. 3,80. Formano le pareti di questo ambiente sotterraneo, 8 e rispettivamente 9 assise di magnifici squadroni in calcare bianco, l'infima delle quali è incassata quasi radonte nella roccia, che sul fondo non è stata livellata, ma presenta andamento gibboso ed irregolare. La visione di questo sotterraneo coi suoi muraglioni, che illuminati a luce artificiale appaiono ancora candidi, freschi e poderosi così da sembraro opera ciclopica di ieri (alcuni dei massi misurano in lungo m. 2,15, molti superano i 2 m., per una altezza media di cm. 48-50), è addirittura fantasmagorica.

Attiguo al primo vano, verso levante, ve ne ha un secondo, la cui scoperta è dovuta a taluni vandali, che penetrati là dentro nel 1859, lasciarono il loro nome scritto sulle pareti, dopo di aver aperto a viva forza ed a colpi di piccone un passaggio nel muraglione di sud-est, che misura uno spessore di m. 1,50. Questo secondo vano è interamente ostruito di materiale, non sappiamo ancora bene se di colmata o di frana, nel quale i violatori, certo in cerca di tesori, aprirono faticosamente un passaggio, fino a toccare la opposta parete meridionale, dopo di che desistettero dall'opera vana e pericolosissima. Così si vedono letti di breccia, certo antichi, e di terra nerastra, e sul fondo parmi riconoscere lo strato siculo, appena sfiorato dai Greci. La largezza media del vano è di m. 1,60, ed il suo sgombero totale, molto costoso quanto pericoloso, potrà tornare forse utile, forse completamente improduttivo.

Una voce diffusa tra poche persone, che presumono di conoscere i misteri del vecchio tempio, vuole che anche il sottosuolo della nave centrale sia vuoto, e diviso in ambienti sotterranei, nei quali taluno sarebbe entrato per una scaletta aperta davanti la porta principale, ed ora obliterata. Si parla anche, assai nebulosamente, di una cripta coi sepolcri degli antichissimi vescovi ([1]). Il controllo di queste voci vaghe è oggi estremamente difficile, perchè richiederebbe la distruzione parziale, costosissima, di grandi tratti del pavimento in « opus sectile », del secolo XVII (non del XV come credettero il Koldewey ed il Puchstein), e che è stato restaurato appena un trentennio addietro. In ogni modo sto tentando in questi giorni varie prove, per venire a capo di qualche cosa.

Visto il felice risultato della bella scoperta, dovuta al caso, volli portare il piccone nell'antisagrestia settentrionale, dove il pavimento di quadrelli in calcare si poteva togliere con piccola spesa, o dove nella volta esiste l'unico avanzo della chiesa bizantina o normanna, cioè la mezza calotta dell'absidetta della prothesis. Strappato il pavimento, aprii uno scavo abbastanza ampio fra l'anta di nord-est ed il piede della terza colonna del peristilio settentrionale, colonna che nella sua parte inferiore

([1]) L'esistenza di una cripta parvemi sempre poco probabile, nè trovo fonti che ad essa alludano. Una trasformazione in cripta di uno o più dei vani ora segnalati è inverosimile, attesa la loro ristrettezza. D'altro canto è assoluto mistero dove sieno andati a finire i sepolcri dei vescovi bizantini, normanni e medioevali fino al secolo XVI, tutti scomparsi. Questo solo si sa, che nel 1541 il vescovo Oroseo trasportò altrove (dove?), alcuni sepolcri vescovili, il più antico di Ruggiero normanno, esistenti nella navatina settentrionale, per dar posto agli attuali altari (Capodieci, *Antichi monumenti di Siracusa*, vol. I, pag. 71). Sulla cripta e sugli antichi sepolcri episcopali serba silenzio assoluto anche il diligente Privitera nella sua compendiosa, ma accurata *Illustrazione su l'antico tempio di Minerva, oggi il duomo di Siracusa* (Catania, 1868).

interna è stata sensibilmente abrasa e scalpellata, per allinearla col muro dell'absidetta. Tolto il pavimento attuale adagiato sopra un banco di terra di riporto recente (alt. cm. 43), apparve un suolo di lastroni, lisciato per secolare attrito dei piedi. Certo il pavimento dell'abside normanna, ma non altrettanto certo se sia anche quello dello pteron o portico greco, che girava attorno la cella, essendovi fra il piano del gradino superiore e questo un dislivello in discesa di cm. 42, dislivello che non ha riscontro nei templi greci, ond'è preferibile il supposto che sia stato strappato nei tempi medioevali un filare di massi, di circa 42 cm. di spessore.

Accosto al muro della cella una delle grandi tavolature greche venne aperta e trapassata per deporre nel suolo sottostante un cadavere, adagiato nudo sopra un letto di terra, Un secondo sepolcro si riconobbe quasi al piede della colonna; aperta una botola apparve il masso, qui pure attraversato in tutta la sua grossezza, per adagiare sopra la terra, che riempiva parte del suolo sottostante, un cadavere coi piedi a levante, ancora calzati di suole di cuoio e con avanzi di ferramenta al cranio. Supposi dapprima che questi sepolcri fossero di data piuttosto antica, bizantini o normanni, ma dopo più attento esame mi convinsi non andassero oltre il secolo XVII, nel quale fu, diremo così, obliterata l'absidetta o prothesis normanna, dopo avere distrutte completamente quella di centro e quella di mezzodì.

In questo punto, per risolvere ogni dubbio, spinsi un pozzo di sondaggio al piede della terza colonna fino alla prof. di m. 4,87 toccando la roccia su cui basava lo stilobata; così con la pericolosissima esplorazione arrivai sul fondo interno dello stilobata, come nell'aprile aveva raggiunto il fondo esterno di esso; sono, compresa la gradinata, 10 assise di pezzi. Il cavo era ricolmo di grossa breccia, pietrisco e taglime di risulta, e sul fondo raccolsi un paio di cocci, appartenenti al geometrico siculo del III secolo. In mezzo al sottosuolo dell'atrio, e sempre basato sulla roccia, si ergeva un pilone, largo in media 1 m., con un vuoto fra esso ed il fondamento della cella, vuoto colmo di breccia e pietrisco, il quale venne da me esplorato sino alla quarta assisa.

Risulta dunque che anche sotto il portico si era adottato, in proporzioni più modeste, il sistema delle fondazioni sottostante al pronao, cioè quel sistema che con termine moderno si denomina dei vespai. Le due profondissime cavità, affiancate dalle sostruzioni della cella e dello stilobata, solcano per tutta la lunghezza i fianchi maggiori del tempio, ed a tratti sono state nella parte superiore trasformate in tombe moderne. E così che nell'atrio di mezzogiorno penetrai in una cameretta sepolcrale del secolo XVIII, che si era ottenuta sopprimendo il pilone centrale, e vi raccolsi preziosi elementi per il diagramma generale delle fondazioni; tale cameretta coincide colla quarta colonna da sud-est. Anche nell'ingresso della cattedrale, corrispondente all'atrio occidentale del tempio antico, feci togliere una pietra tombale, e penetrai in una cameretta ricavata dal vespaio antico.

Così pervenni a raccogliere dati di precisione matematica per il grande diagramma nord-sud che presento alla tavola di aggiunta *A*, e che è stato rilevato colle cure più scrupolose dal signor Rosario Carta; esso è solo congetturale nella gradinata di mezzogiorno indicata a punteggio, e venne condotto dalla terza colonna di nord-

est al 3° intercolumnio di sud-ovest; nel pronao arrivai a scoprire che sopra la linea dei copertoni poggiavano alle pareti due banchine in massi calcarei, alte cm. 42 e larghe cm. 66, col prospetto nettissimo e quasi levigato, mentre il piano di posa superiore, molto guasto ed alterato, presentava in qualche punto dei grandi incassi, per collocarvi qualche cosa. È certo che queste banchine servivano per esporre nel pronao grandi ex voto od anche statue.

Il piccolo diagramma est-ovest della tavola d'aggiunta *B* ci mostra la sezione corta tirata attraverso i due grandi vespai del presbiterio; e da esso risulta che il piano superiore dei copertoni del pronao era di circa 40 cm. più alto del piano dei supposti copertoni della cella; il che induce a credere che nella cella essi fossero coperti di un pavimento marmoreo, distrutto e scomparso.

Dall'insieme di questi dati risulta chiaro e lampante il concetto grandioso che guidò gli architetti greci nella fondazione del tempio; essi vollero raggiungere la roccia non solo per adagiarvi lo stilobata, che portava il massimo peso, ma anche per i muri della cella, che d'ordinario hanno fondazioni modeste. E siccome la roccia pur avendo la cresta oscillante, era molto profonda, al sistema delle due fosse rettangolari, inscritte l'una nell'altra, e rispondenti alle fondazioni dello stilobata e della cella, essi sostituirono quello di un enorme cavo o bacino, rispondente all'intera area templare, e completamente vuotato. In questo amplissimo vano essi fondarono l'edificio.

Accadeva però che, se le fondazioni risultavano per tal modo sicure quanto al punto di appoggio, erano preoccupanti causa la grande altezza, e nella cella causa il largo vuoto e la distanza dall'una all'altra. E così si escogitò un ulteriore mezzo di assicurazione, collegando le fondazioni della cella con un sistema di poderosi muri traversali, o nervature, che formassero una solida compagine, rispondente in certa guisa all'orditura principale del tetto. Perchè io credo fermamente, sebbene non ne abbia ancora la prova matematica, che anche il sottosuolo dell'intera cella fosse attraversato di corto, da un sistema di vani e muraglioni, analoghi a quelli del presbiterio, formando così un insieme di gigantesche ossature di collegamento, mirabilmente costruite e livellate.

Il disegnatore R. Carta, nel tirare l'accuratissimo diagramma nord-sud, a partire dalla terza colonna di settentrione, ha potuto stabilire che le assise di fondazione dello stilobata, quelle del pilastro dello pteron, e quelle della cella avevano tre livellazioni diverse, ma di poco dissimili, come del resto si ravvisa nel disegno. Egli ha potuto ancora accertare, col livello alla mano, che malgrado le terribili convulsioni telluriche che in 24 secoli scossero Ortygia (una delle quali scompaginò il colonnato settentrionale al punto di fargli perdere l'allineamento, imprimendogli la pancia accentuatissima che oggi ancora si osserva), non un masso delle fondazioni fu smosso dalla sua ubicazione o livellazione originale. Così queste ripetute prove del fuoco diedero ragione dei grandiosi provvedimenti presi dagli architetti del secolo V a. C., i quali, del resto, avevano aperto l'immenso bacino anche per estrarne l'ottimo materiale adibito alla fabbrica del tempio stesso.

Le ragioni di statica, di compagine e di utilità che io ho addotto a giustificare

l'immane lavoro ideato dai costruttori del tempio, traeva seco altre applicazioni consecutive. Infatti l'apertura di questo complesso sistema di grandi e piccoli vespai contribuiva efficacemente alla aerezione del sottosuolo, togliendone l'umidità capillare emergente dal basso in alto, e disperdendo quella pluviale dall'alto in basso. A tutta prima ho anche pensato che il grande vano del presbiterio abbia potuto servire a riporvi in momenti di pericolo gli ingenti tesori del tempio (1). Ma se il tesoro in via ordinaria era custodito nell'opistodomo, io non oso, nè affermare, nè negare, che in casi eccezionali siasi fatto codesto uso di uno dei vani sotterranei, la cui esistenza sarà stata bensì sconosciuta ai cittadini, non certo agli epimeletai del tempio.

Riscontri di un sistema così grandioso nelle fondazioni di un tempio erano sin qui estremamente scarsi, forse anche perchè non sempre si ha avuto l'agio di sondare minuziosamente il sottosuolo. Il sistema alveolare però era già stato osservato in parecchi templi di Selinunte e di Agrigento (2), ma in tutti codesti la profondità dei piloni sta assai al di sotto di quella riscontrata nel tempio siracusano. Solo a Delfi, in un territorio sismico assai pericoloso, il tempio di Apollo presenta un sistema di piccoli vespai quadrati simili a pozzetti, ma molto profondi (10 assise), che arrivano sul sodo (3); ed anche il grandioso altare di Pergamo nella sua ossatura fondamentale consta di una rete di celle rettangolari di m. 3,30 × 2,50 (4).

L'Athenaeum di Siracusa non raggiunge le proporzioni ingenti di taluni templi di Selinunte, di Agrigento e di Paestum, ma ben possiamo asserire, dopo le recenti scoperte, che tutti li supera nella grandiosità del sistema di fondazione.

Roma, 20 novembre 1910.

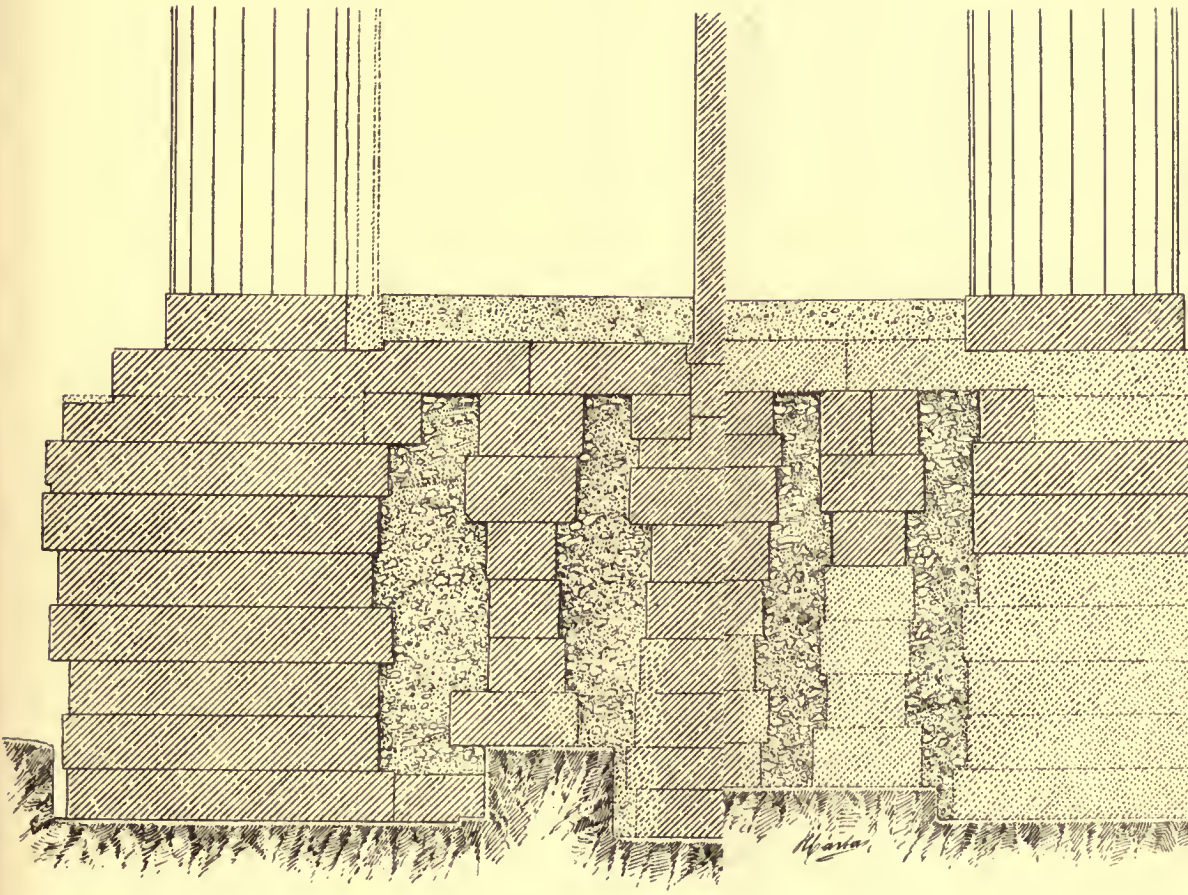
P. O.

(1) In origine esso doveva essere colmo di grosso brecciame. Anzi sfugge il motivo per cui fu sgomberato, e l'uso che se ne fece nel medioevo; forse fu adibito come ripostiglio segreto di tesori della chiesa.

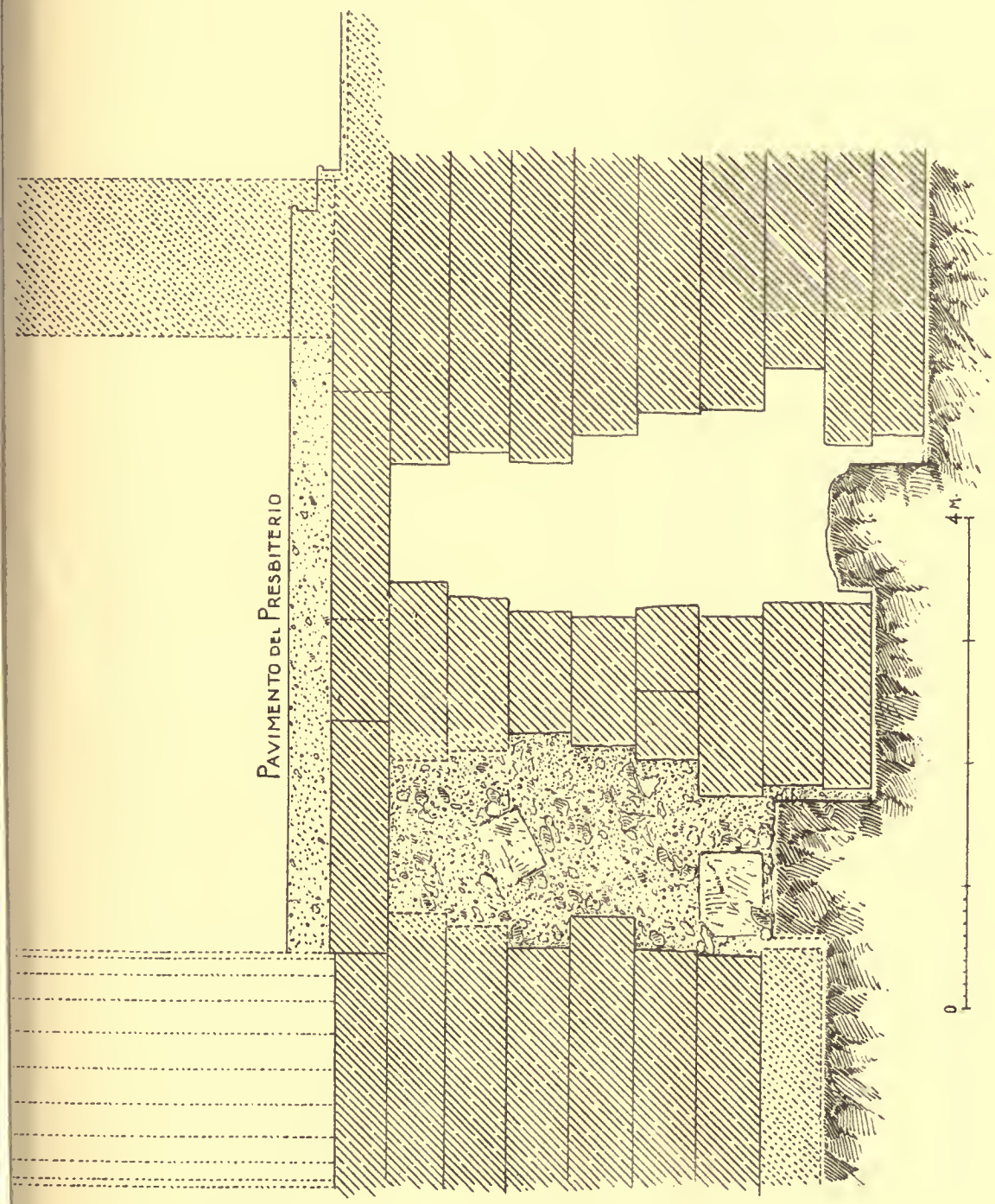
(2) Koldewey & Puchstein, *Die griech. Tempel in Unter Italien und Sicilien*, tav. 14; tempio O di S dove gli alveoli dello pteron scendono con 4 assise. Poi nella cella di quelli E ed F (tav. 16 e 18), di cui sono superstiti alcune serie di piloni; nell'Olympieion di Agrigento (tav. 22), e nella gradinata di quello della Concordia (tav. 25).

(3) Durm, *Die Baukunst der Griechen*, III, pag. 115.

(4) Ibidem, pag. 116.



Fot



TEMPIO DI ATHENA IN SIRACUSA

Diagramma Est-Ovest delle fondazioni del pronao

Fotolit. Danesi - Roma

Anno 1910 — Fascicolo 12.

Regione VII *(ETRURIA).*

I. CASTELGIORGIO (territorio volsiniese) — *Tomba con suppellettile funebre di arte campana, scoperta nella tenuta Citerno.*

Mi recai nella tenuta Citerno, che è proprietà dell'on. senatore conte Bracci, presso Castelgiorgio, per ispezionare la tomba ivi scoperta ai primi del passato agosto, di cui aveva dato la prima notizia l'ispettore onorario dei monumenti di Orvieto, comm. Franci, e per esaminare la copiosa suppellettile funebre che quivi era stata raccolta ed era conservata in una stanza della fattoria.

La detta tomba, secondo le informazioni del fattore Polloni Sante, sarebbe stata scoperta causalmente nello scavare una grotta per ricovero di animali, al di sotto della casa colonica, posta ad alcuni chilometri dalla fattoria, in prossimità di un'antica chiesetta diruta, detta s. Maria della Guardia.

La larga breccia, apertasi improvvisamente sotto i colpi degli scavatori nella parete sinistra della tomba, quasi al piano superiore della banchina, conferma la scoperta fortuita.

Questa tomba, di pianta rettangolare (m. 3 × 2,70 × 1,50 di altezza) con l'ingresso vôlto a mezzogiorno, fu scavata nel terreno vulcanico sabbioso, sparso di ciottoli basaltici, friabilissimo; e, per ovviare al pericolo di una frana, che presentava specialmente la parete di fondo, essa fu rinforzata con un muro a secco composto di due filari di massi di tufo squadrati, alto non più di m. 1 circa. Anche le banchine che si riscontrarono su tre lati dell'interno, furono rinforzate tutte in giro con un filare largo m. 0,50 di simili massi squadrati, tranne nel lato posteriore, posti direttamente sulla terra, da ottenere un'altezza complessiva sul piano della tomba di circa m. 0,53. La larghezza di tali banchine è di m. 0,95 sui lati più lunghi, di m. 1,30 sul lato di riscontro all'ingresso; la lunghezza rispettiva m. 2,05 e 0,72.

La porta è ancora chiusa dall'esterno con un grande lastrone di tufo addossato (m. 0,89 × 0,67), che presenta nel lato inferiore un piccolo incavo irregolare, forse per il passaggio dell'aria; essa per altro appare sformata a causa di una larga apertura praticata nella parete al di sopra dell'architrave pure di tufo (m. 0,90 × 0,25), mediante la quale gli antichi depredatori poterono penetrare nella tomba ed asportarne i materiali preziosi. Il disordine in cui furono trovate le ossa e la suppellettile confermerebbe tale supposizione.

Si scorgono anche tracce di *dromos* all'esterno, che doveva essere largo non più di m. 1,10.

Sulle banchine si raccolsero le ossa di almeno tre cadaveri di inumati, due dei quali molto disfatti, e i seguenti oggetti aggruppati specialmente sulla banchina di sinistra all'angolo d'inserzione con quella di fondo.

Bronzi. — 1. Due oinochoai con bocche monolobate del tipo orvietano-chiusino, in frammenti.

2. Vaso di forma ovoide, privo di ansa, con labbro un po' sporgente, alto m. 0,18, e la bocca del diam. m. 0,10.

3. Altro più piccolo, simile al precedente, alto m. 0,155, frammentato.

4. Altro vaso simile e quasi della stessa grandezza.

5. Frammento di un *simpulum* col fondo del diam. di m. 0,10.

Ferri. — 6. Un grande ammasso di ferri ossidati e deformati dalla ruggine, fra i quali sono riconoscibili gli avanzi di numerosi alari, candelabri, ecc.

Vasi fittili campani. — 7. Due coppe a vernice nera lucida metallica, in frammenti; diam. m. 0,19 e 0,13 circa.

8. Piccolo vaso biansato, della forma tra l'*holmos* e il cratere, alto m. 0,10, diam. della bocca m. 0,07.

9. Altro vaso di forma quasi simile, più grande, alto m. 0,12, diam. della bocca m. 0,08 circa.

10. Altro vaso di forma più snella, con due linee sovrapposte, incise sul ventre e con piede un po' sporgente, alto m. 0,12, diam. della bocca m. 0,07 circa.

Vasellame fittile vario. — 11. Quattro anfore di argilla figulina di color pallido col fondo a punta; una di forma allungata, le altre con la pancia ovoidale, alte rispettivamente m. 0,90, 0,73, 0,64, 0,50. La seconda, che misura m. 0,73, presenta sotto il collo questi due segni dipinti in rosso, alti circa m. 0,03: S II

12. Piccola coppa di terracotta rossiccia, alta m. 0,07, diam. della bocca m. 0,103.

13. Piccolo vaso privo di anse, in forma di trottola, dal ventre schiacciato e sporgente, e con piccolo piede, alto m. 0,078. Questo vasetto è decorato sulla parte superiore del ventre con strie circolari concentriche di color rosso-scuro.

14. Cinque balsamarî fusiformi di argilla pallida, alti da m. 0,17 a 0,15.

15. Novanta vasetti di argilla pallida fine, varî in forma di alabastron con bocca trilobata, altri con bocca tonda e con piccoli manichi inseriti sotto di essa, altri in forma di piccoli orci; tazzine varie con e senza manichi, alcune di terra bianca; piccoli crateri per lo più con circoli graffiti intorno alla bocca, qualcuno con tre piccoli bottoni rilevati sotto la bocca; piccolissime oinochoai con bocca trilobata; un

piccolissimo kyathos, alto al manico m. 0,032; due piattelli biansati, uno con anse a bastoncello, l'altro con anse accartocciate, ecc.

Alcuni di tali vasetti sono tuttavia attaccati, e come amalgamati, con pezzi di ferro coi quali stettero lungamento a contatto, forse in seguito alla prima violazione della tomba.

16. Due vasi di argilla rossa monoansati, specie di boccali con corpo ovoide, collo rilevato, e col manico inserito sul ventre e all'orlo della bocca, alti rispettivamente m. 0,20 e 0,21, con bocca frammentata.

17. Specie di olla di terra pallida monoansata con bocca un po' sporgente, alta circa m. 0,25; e vaso a lungo collo della stessa materia, con un solo manico inserito sul ventre e a circa la metà del collo, alto m. 0,35.

18. Frammento di formella fittile decorativa parietale, sagomata e con piccola borchia in rilievo (m. 0,15 × 0,12).

Frammenti diversi. — 19. Ansa di vaso di bronzo con mascheroncino di tipo femminile alla base; due piccoli frammenti decorativi a rilievo di vasi di argilla pallida, uno dei quali con treccia incisa ed ovuli conici pure a rilievo, l'altro con dentelli impressi e piccole foglie.

20. Una grande quantità di cocci di vasi piccoli e grandi dello stesso tipo dei precedenti, alcuni ben riconoscibili.

21. Grande tegolo rettangolare anepigrafe a margini rialzati (m. 0,825 × 0,48), e pochi frammenti di altri tegoli simili abbandonati sul luogo del trovamento.

***

Il carattere e i tipi di questo copiosissimo corredo funebre forniscono elementi sicuri per fissare l'età del sepolcro; il quale credo che si debba riferire piuttosto al principio del III sec. a. C. anzichè agli ultimi del sec. IV; cioè allo stesso periodo delle più recenti tombe chiusine a camera, con le quali questa del territorio volsiniese si ricollega.

Gli oggetti di questo importante trovamento furono tutti diligentemente raccolti dal fattore Polloni Sante, e, per ordine del suo padrone, chiusi in una stanza della fattoria, dove aspettano di venire meglio ordinati, restaurati in parte e puliti dalla terra.

Quando io mi recai a vedere la tomba, non era ancora stata fatta l'esplorazione dello spazio compreso fra le banchine, esplorazione che feci eseguire subito alla mia presenza fino al piano della tomba stessa, però con risultato del tutto negativo.

E. Galli.

II. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione II. In via Marco Aurelio, nell'area ove sorgerà il villino della signora contessa di Pontalto, a m. 12,20 di profondità, è stato messo in luce un tratto di via antica lastricata a poligoni di selce, per tutta l'estensione di un cavo (m. 1,60 × 1,50). Altri resti della medesima via si videro in due altri cavi, in uno verso est, in un altro verso il Colosseo.

***

Regione V. In piazza Guglielmo Pepe, nell'area municipale presso l'antico acquedotto, nello sterro per la costruzione di una latteria popolare, si è scoperto un tratto di muro a cortina, di forma semicircolare, lungo m. 3,20 e dello spessore di m. 0,50, con in base una risega di m. 0,18.

***

Regione VI. In via delle Quattro Fontane, nel cortile del palazzo del Drago, togliendosi un terrapieno, sono stati messi in luce pochi avanzi di costruzione laterizia, consistenti in un muro dello spessore di m. 0,80, in direzione da nord-ovest a sud-est, dal quale partono due altri muri, in senso normale, distanti fra loro m. 3,80. I detti muri sono rivestiti a cocciopisto.

A sud vi era un muro di forma semicircolare, del raggio di m. 3,20, in cui era praticata una nicchia, alta m. 3,00, larga m. 1,20, profonda m. 0,75.

Durante lo sterro si rinvennero due anfore fittili di forma affusolata.

In via Venti Settembre, praticandosi il cavo per la condottura del gas, di fronte all'angolo sud-ovest del Ministero della Guerra, a circa m. 1 di profondità, si videro pochi poligoni di selce dell'antica *Alta Semita.*

***

Regione IX. In piazza Colonna, durante lo sterro fatto nell'area del già palazzo Piombino, si rinvennero quattro frammenti di mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 79, 99, 228, 958.

In via dei Polacchi, nella proprietà dei Conti Senni, alla profondità di m. 3, entro un cavo praticato per restauri, fu rinvenuta una statua acefala di Vittoria alata, alta m. 0,80, di mediocre fattura e mal conservata. Si rinvennero inoltre due grandi capitelli marmorei, l'uno corinzio (m. 0,69 × 0,50), l'altro dorico (m. 0,60 × 0,50).

***

Regione XII. In una cava di prestito, presso le Terme di Caracalla, si rinvenne un pilastrino marmoreo a sezione quadrata di m. 0,27 di lato, alto m. 1, ed un frammento di grande tazza marmorea baccellata, del raggio di m. 1,20, largo m. 0,90 e dello spessore di m. 0,10.

Regione XIV. Eseguendosi lo sterro per la costruzione della fogna lungo il prolungamento del viale del Re, nell'attuale via di Monteverde, a m. 100 circa prima del ponte della ferrovia, alla profondità di m. 4,70, è stata messa allo scoperto una galleria con le pareti rivestite in opera reticolata di tufo. La larghezza fra le pareti è di m. 0,85, e la galleria è coperta da una vôlta a tutto sesto in pietrame di tufo. L'altezza della galleria dal piano della vôlta è di m. 1,70. Essa è orientata da nord-est a sud-ovest, ed ha dei lucernarî distanti fra loro m. 16,30. Di questi lucernarî se ne videro tre, i quali erano larghi m. 0,58 nel senso della lunghezza delle gallerie, e m. 0,85 normalmente a questa.

Si rinvennero poi due basi marmoree di colonna, l'una del diam. di m. 0,45, l'altra del diam. di m. 0,40.

***

Alveo del Tevere. Nel secondo cassone, durante i lavori per la costruzione del nuovo tratto di muraglione, a valle del ponte Vittorio Emanuele, a m. 5 di profondità si rinvennero due anfore fittili, l'una alta m. 1,20 l'altra alta m. 1,25.

***

Via Flaminia. Nel sito dove era la vigna Cartoni, costruendosi il Padiglione della Germania per la prossima Esposizione Internazionale, a m. 3 dall'angolo sud-ovest del medesimo, ed a m. 5 di profondità si rinvenne, ancora a posto, un cippo di travertino (m. 1,35 × 0,40), che segnava il termine fra il terreno privato ed il pubblico, entro cui correva l'acquedotto dell'acqua Vergine (cfr. *C. I. L.* VI, 31565 a. c.). Esso ha la seguente iscrizione frammentaria:

Virg.
Ti. Caesar Aug.
*p*ONTIF·M*axim*
TRIB·POT·XX*xiii*
COS·V·IMP·VIII a. 36/37
XV
P CCXL

In un altro sterro, fatto poco lungi, nello stesso sito della vigna Cartoni, si rinvenne, insieme ad una basetta di pilastrino in marmo (m. 0,30 × 0,20), un frammento di lastra marmorea con parte d'iscrizione cristiana (m. 0,20 × 0,20):

MNIAC
DIES
·V·IDV*s*

Via Labicana. In via Casilina n. 32, nella proprietà del sig. Favelli, eseguendosi alcuni sterri per l'ampliamento del caseggiato, si rinvennero, a m. 1,50 di profondità, due frammenti di lastra marmorea scorniciata (m. 0,98 × 0,27 ciascuno), segati a bella posta e messi in opera come gradini. Essi hanno i seguenti resti di iscrizione:

Iuliae. aug. piae

FEL *ici* · MATRI
IMP · CA *es · m · a* VRELI
ANTO *nini* · PII · AVG·E *t*
CASTR *orum · e* T · SENATV *s*
ET *pat* RIAE
ACILIV *s · phili* PPVS·SVB·PRO *c*
DONA *tus* · LIB · TABVL
STEPH *anus* · LIB · COMM
DEVO *ti · nu* MINI · EIVS

In altre iscrizioni dedicate a Giulia Domna sono ricordati i titoli di *mater castrorum et senatus et patriae* (cfr. *C. I. L.* X, 5826 ecc.). Non essendo nella nostra lapide ricordato Geta, si può congetturare che essa sia posteriore alla morte di costui; e poichè Giulia Domna venne a morte nell'a. 217, pochi mesi dopo la morte del figlio Caracalla (Dio 78, 23, 24), ne consegue che la nostra lapide debba riportarci al periodo tra gli anni 212 e 217 d. Cr.

I tre dedicanti, di cui il primo è *sub pro*[*c*(*urator*)], il secondo *tabul*(*arius*), ed il terzo *comm*(*entariensis*) dell'amministrazione imperiale, non erano prima conosciuti.

Si rinvenne poi la seguente iscrizione su titoletto marmoreo (m. 0,30 × 0,12):

FAVSTVS · A · CLODI
FELICIS · VERNA
VIX · MENSES · VIIII

Via Latina. In via della Caffarella, durante i lavori di estrazione della pietra nella cava Battaglia, si rinvenne un cippo di peperino (m. 0,79 × 0,31 × 0,18) con l'iscrizione:

CN · CORNELI *us*
CN·L·PHILO
IN · AGRVM · XXIIII
IN · FRONTEM · XII

Si rinvennero inoltre un frammento di decorazione fittile a calici di acanto (m. 0,17 × 0,16 × 0,02), ed un'urna cineraria di marmo, sferica, ansata e con coperchio (m. 0,30 × 0,27).

***

Via Portuense. Facendosi il cavo per la fognatura, nello spiazzato della nuova stazione di Trastevere, a m. 20 dall'angolo nord-ovest del nuovo fabbricato, ed a m. 2 di profondità, fu rimesso in luce un muro di piccoli parallelepipedi di tufo, lungo m. 4,20, formante angolo con un altro di opera reticolata, con intonaco dipinto in rosso, dello spessore di m. 0,35.

Si rinvennero inoltre, una colonna di peperino, alta m. 1,20 e del diametro di m. 0,30, ed un piccolo sarcofago di marmo baccellato, con due genietti alati, uno in ciascun angolo, ed al centro un clipeo, entro cui una testa di bambino appena abbozzata, e sotto due cornucopî incrociati (m. 0,95 × 0,45 × 0,35).

***

Via Prenestina. Durante lo sterro presso il nuovo scalo merci a porta s. Lorenzo, si rinvennero tre anfore fittili di varie dimensioni (m. 1,04 × 0,36; m. 0,90 × 0,30; m. 0,50 × 0,33).

A. Pasqui.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM.

III. OSTIA — *Ricerche nell'area dei sepolcri e scoperte varie.*

Ho già accennato altre volte al fatto che le tombe presentano costruzioni di varia età; lo studio quindi di queste diverse costruzioni e le ricerche più accurate che vi si devono compiere, fanno rimettere ad altro tempo la descrizione completa dell'area da esse occupate tra le due vie.

Uno dei sepolcri, ad esempio, non lontano dalla porta, costruito ad opera reticolata con base di otto file di mattoni, e con un tratto di muro sull'angolo nord-ovest [1], venne edificato sopra un'altra tomba, naturalmente più antica.

Questa ha i muri ad opera reticolata con dieci nicchie ancora murate: otto nella parete ovest e due in quella nord. Nella parete sud presenta una rientranza, forse per una sepoltura. All'angolo nord est è un quadrato (m. 1,50 × 2,10) limitato da due muri, uno ad ovest e l'altro a nord. Addossata alla parete ovest di questo qua-

[1] Sotto la parete ovest di questa tomba passa una piccola fogna (m. 0,57 × 0,36) che va a scaricarsi nella fogna grande, che corre sotto il marciapiede della via Ostiense.

drato, all'esterno, innanzi alla rientranza suddetta si rinvenne una sepoltura coperta con embrici, messi alla cappuccina, incassata per m. 0,32 nel pavimento: il cadavere era stato collocato con la testa a nord. E verso nord, nel centro della tomba, si vede un piccolo loculo, con pareti coperte di intonaco dipinto in rosso, costruito entro altro più grande, che appartiene ad una tomba più antica.

Di questa terza tomba, più antica, che era di costruzione massiccia, rimane una platea (m. 6,55 × 5,80 × 1,70) di pezzi informi di tufo e pozzolana nera; la quale continua nella prossima tomba ad ovest (1).

Tra la terra di questa tomba si raccolse quanto segue:

Marmo. — Frammenti di lastre coi seguenti avanzi di iscrizioni:

1. (m. 0,075 × 0,075 × 0,022):

P·ON*ti*A L·F
APO*l*L INARIS

2. (m. 0,125 × 0,21 × 0,027):

D M
REIEN

3. (m. 0,236 × 0,102 × 0,01):

VOS
LIO

Terracotta. — Lucerna con rappresentanze di gladiatore, e fondo di vaso aretino con la marca (cfr. *C. I. L.* XV, 5071): ΛN

In una tomba, che si trova oltre l'angolo sud-ovest di quella, in cui si rinvenne parte della platea sopra citata, esiste un ipogeo, scavato nella sabbia. In questa si rinvenne, in mezzo al materiale solito, un frammento di *askos* con un ramo e foglie dipinte in rosso.

Notevoli però tra i trovamenti fatti nella sabbia, quello di frammenti di olle, di coperchi, residui di terra bruciata, e pezzi di legno carbonizzato, avanzi probabilmente di sepolture distrutte (2).

(1) Nella sabbia che circonda la fondazione di questa platea si ritrovano i soliti frammenti di vasi campani, e altri di tegole; sembrano portati dall'acqua da locatità non lontana; tra essi nessuna traccia di calce.

Noto qui che in tutte queste ricerche nel sottosuolo, fatte oramai su campo abbastanza largo, e nel punto che sembra più antico, nessun indizio è venuto in luce che risalga più in su del terzo secolo e forse addirittura più in su del secondo secolo a. C. Merita di essere notato a questo riguardo che i primi ricordi storici di una stazione navale ad Ostia rimontano alla guerra annibalica, seppure si possa ben credere che già la città si debba mettere in rapporto con l'istituzione dei *quaestores classici*, avvenuta nel 487 u. c. = 267 a. C. Probabilmente la stazione più antica, che era in maggiore relazione con le saline, che con il porto, stava più verso Roma; ed è anche da dubitare se fosse stata composta di altro, all'infuori di capanne.

(2) Queste tombe stavano semplicemente entro terra, senza copertura? Ovvero avevano, come crederei, copertura straminea? È naturale che nella sabbia non ne sia rimasta alcuna traccia.

Un'altra tomba, (fig. 1, 1 *a*, 1 *b*) a nord di questa, presenta il pavimento ad opera spicata quasi all'altezza del piano stradale. Sotto il pavimento da nord a sud scorre una piccola fogna, e altra ne scorre da sud a nord; ambedue poi, l'una di

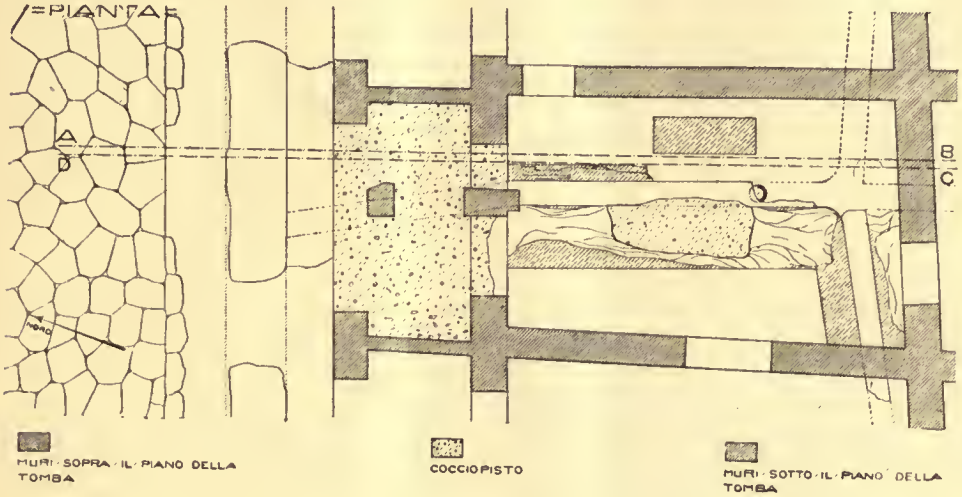


Fig. 1.

fronte all'altra, sboccano in altra fogna che, correndo da est ad ovest; mette nella grande che si trova sotto il marciapiede della via Ostiense.

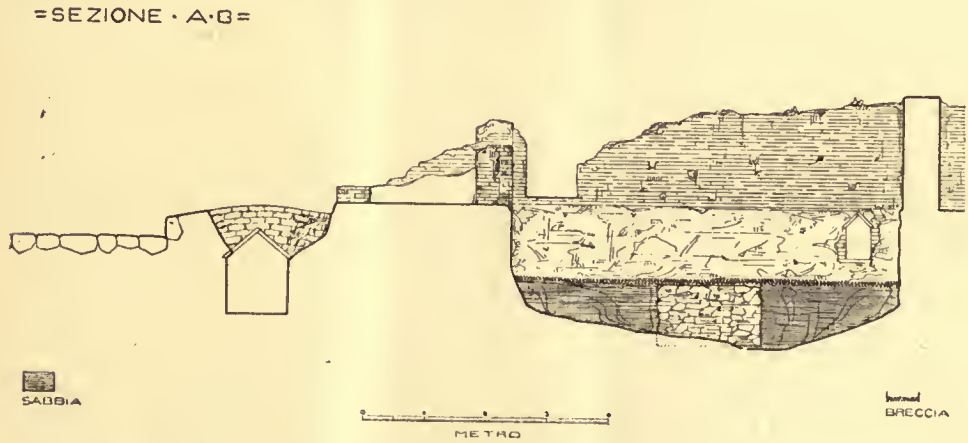


Fig. 1*a*.

Al di sotto di quella fogna, che va da est verso ovest, sotto lo strato di breccia e sabbia, portato dall'acqua, che si riscontra pure in altre parti, dove le costruzioni posteriori non l'hanno guastato, si è rinvenuta un'olla a largo piede, di terracotta rossa, con granelli di sabbia e tracce di strie disordinate, all'interno ondulate, non diverse

dalle altre di questa necropoli. Intorno e sopra l'olla era uno strato di carboni; dentro poi i resti di cremazione, e dentro ed all'intorno avanzi di osso lavorato, lucido, di colore nero o marrone (per effetto dell'azione del fuoco?); alcuni hanno modinatura di vasi, altri (e forse anche quelli) servirono di rivestimento ad oggetti di legno. Si rinvennero pure frammenti di parecchi vasi di terracotta a forma di *bombylioi* con strie irregolari. Questo seppellimento, che per la sua posizione non deve essere recente, anzi forse non più recente dei più antichi monumenti di quest'area, crederei che si debba attribuire agli ultimi secoli della repubblica, non ad età anteriore.

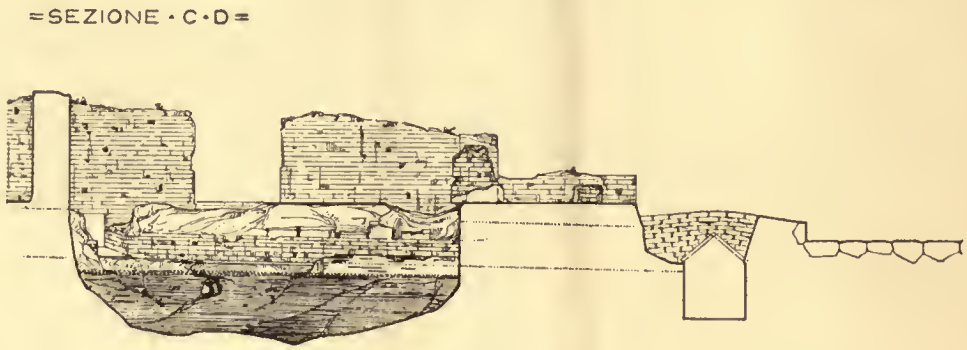


Fig. 1 *b*.

Dalla grande fogna che passa sotto il marciapiedi dell'Ostiense, innanzi alla prima tomba, a destra per chi esce dalla porta principale, sono tornati in luce altri pezzi di un grande architrave marmoreo iscritto, che si uniscono al frammento pubblicato sopra a pag. 229 per una lunghezza totale di m. 1,80. Ne abbiamo l'iscrizione:

c. do MITIO · L · F · FABIO · HER *mogeni*

Presso la porta fu raccolto un fondo di vaso aretino con la marca *C. I. L.* XV, 5312 *e*.

* * *

In varî punti della strada principale, sia presso la porta, sia lungo il percorso, sia di fronte al teatro, dove ora è sospeso lo sterro, si è rinvenuta, a profondità variabile [1], da circa due metri a m. 2,50, la strada, che sembra la prima qui costruita. Per farla, si eseguì uno scavo nella sabbia per circa un metro di altezza; si mise a ciascun lato per crepidine un filare di tufi parallelepipedi, e in mezzo ai due filari si depositò della breccia e della sabbia alluvionale.

Si è fatta un'esplorazione intorno al largo pilastro di blocchi di tufo (m. 2,45 × 2,29 × 1,90), al quale è addossato il cippo di L. Caninio (v. sopra pag. 232). Esso,

[1] Presso l'edificio a blocchi di tufo è a m. 2,15.

che sta a m. 6,50 dalla fine dell'edificio dai pilastri di tufo, a cui però sembra contemporaneo, forma una costruzione a sè.

Parallela alla parete est del pilastro corre una fogna (m. 0,50 × 0,70), fatta con un impasto di pezzi di tufo e calce; il fondo ne è quasi alla medesima altezza della fondazione del pilastro, ma esso è di età posteriore a questo.

In uno dei tegoloni della fogna, che attraversa il portico a tetto spiovente, ad ovest del pilastro, leggesi il bollo *C. I. L.* XV, 1075 *a*.

Dal sotterraneo sotto il piazzale sono stati rimessi all'aperto parecchi rottami di vasi aretini decorati con ornamenti. Sul fondo di uno di essi è impresso il bollo *C. I. L.* XV, 5297 *d*.

***

Si è ricercato il grosso tubo, nei punti dove già era possibile, senza danno di costruzioni, lungo lo sterrato tra il grande portico e la via.

Innanzi alla seconda taberna delle Terme, cominciando dalla via dei Vigili, a m. 1,70 sotto il piano stradale, si è incontrato l'innesto di un tubo minore (diam. m. 0,03), ripiegato verso la taberna. Il tubo piccolo si innesta nel grande entro un buco di m. 0,028, in modo che quello fu all'estremità ridotto ad imbuto e così saldato. Qui si raccolse un frammento di gamba di statua marmorea calzata

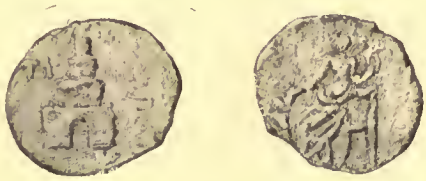


Fig. 2.

(m. 0,125 × 0,08), un attingitoio di bronzo, un fondo di vaso aretino con la marca *C. I. L.* XV, 5151 *e* e sotto il graffito ⋊, finalmente una tessera di piombo (diam. m. 0,021) eguale a quella riprodotta in Rostowzew n. 61 (fig. 2).

Proseguendo verso il teatro, innanzi alla seconda taberna delle Terme, venendo da via dei Vigili, si incontrò un'altra volta sul tubo l'iscrizione:

COLONORVM · COLONIAE · OSTIENSE

seguìta da una stella (fig. 3); e dall'altro lato: L · CÆCILIVS · MAXIMVS · FEC col numero: VIII. [1]

Qui il tubo è stato tagliato: poco oltre, a m. 1,50, passa un muro di fogna, nel quale era stato fatto l'incavo per il passaggio del tubo.

[1] Finora si sono rinvenuti sul tubo i nn. III, VIII e XA; il n. VIII appare oramai tre volte. Tali numeri non si possono riferire a capacità, perchè questa non varia, non alla collocazione, trovandosi ripetuti. Che abbiano rapporto con le officine?

Presso quest'ultimo tratto di tubo iscritto, addossato ai tufi parallelepipedi, che fiancheggiano la strada più antica, sta al suo posto, fondato a m. 1,45 sotto il piano stradale, e a m. 0,44 sotto i tufi, un terzo cippo di travertino (m. 1,08 × 0,59 × 0,25) che riproduce per la terza volta l'iscrizione:

C·CANINIVS·C·*f*
PR·VRB
DE·SEN·SENT
POPLIC·IOVDIC

Questo cippo sta a m. 93,60 dal secondo (p. 232, 233), il quale è collocato sopra la linea dei tufi; ed a m. 142,30 dal primo (p. 61). Parmi che si possa inferirne la conseguenza, che tutto il terreno lungo il fiume era demaniale, probabilmente pel fatto che qui era l'antico porto fluviale, i *navalia* con i magazzini più antichi, e che la strada costeggiava quest'area riservata.

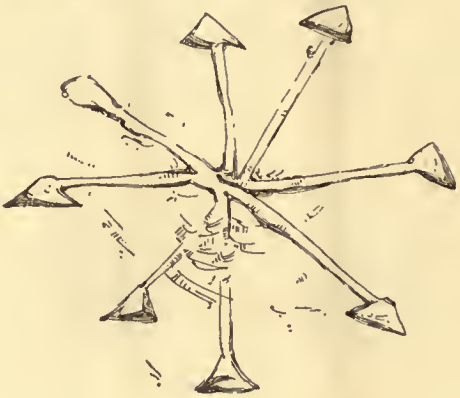


Fig. 3.

In questo cavo si raccolse un frammento di vaso aretino, che presenta nel fondo la marca di fabbrica: OF·MON, e sotto la curva, a lettere graffite:

s ATVRNIN

Nella soglia del vano che sta sull'angolo della via che segue il lato del teatro conservasi al proprio posto un mattone col bollo *C. I. L.* XV, 1275.

Presso il teatro si raccolse un frammento di lastra marmorea (m. 0,35 × 0,20 × 0,05), nella quale rimane la parte centrale di un titolo funebre:

d M
IAEV
co NIVGI
PETRON
VS BENE
FECIT

Vi si rinvenne altresì un frammento di vetro m. 0,02, probabilmente ansa di una piccola coppa, nella quale, mentre la pasta era ancora liquida ed incandescente, fu prodotta, mediante impressione di suggelli, da una parte il rilievo di una testa virile volta a sinistra di chi guarda (fig. 4), dall'altra una leggenda in lettere greche.

Fig. 4.

Fig. 4 *a*.

Devesi ritenere che nella impressione del suggello non fu compresa sul vetro tutta la leggenda, vedendosi soltanto:

ΙΝΑΙ
ΠΟΙΗCΕΝ
ΙΔΙΗΝΙΟC

In varî punti della città si raccolse: una lucerna di terracotta con corona di alloro e I T inciso sull'esterno; una piccola tessera di bronzo, del diam. di m. 0, 012, nella quale vedesi a dr. la testa di Minerva, e nel rovescio il rilievo rappresentante una civetta, e ai lati SC (fig. 5). Si raccolse inoltre un fondo di vaso aretino che

Fig. 5.

con l'iscrizione: ΛΧΙ·VΙ, graffita inferiormente; un altro con la marca *C. I. L.* XV, 5462*e*; e un altro col bollo: CN ▨ in pianta di piede umano.

D. Vaglieri.

CAMPANIA.

IV. POMPEI — *Altre scoperte avvenute nel primo semestre del 1910, ed in tutto il resto dell'anno* (cfr. *Notizie*, pag. 437, tav. I).

A. *Continuazione e fine dello scavo dell'isola IV della regione VI, e del vico ad occidente di quella.* — Nell'ultima settimana di luglio si tolse da taluni ambienti dell'isola sopra citata l'ultimo strato di materiale eruttivo, non rimosso precedentemente. Ed in mezzo ad esso si raccolsero oggetti fittili di suppellettile comune, non meritevoli di speciale ricordo.

Nella casa n. XXVIII, si trovarono due anfore di terracotta, frammentate, contenenti avanzi di lische di pesci, quasi allo stato di polvere.

Ma la scoperta più notevole fu quella fatta nell'ambiente immediatamente a sinistra di chi entra nel peristilio della casa n. XXXVIII.

Questo ambiente, notevole per la sua decorazione parietale, che è insieme del 1° e del 2° stile, ha il pavimento fatto ad *opus segmentatum* e decorato nel centro con un *emblema* circolare che presenta le figure di alcuni pesci in *vermiculatum* assai finamente eseguite. Purtroppo però tale musaico bellissimo è stato danneggiato in una buona metà (fig. 1). L'*emblema* ha intorno una piccola fascia circolare di terra-

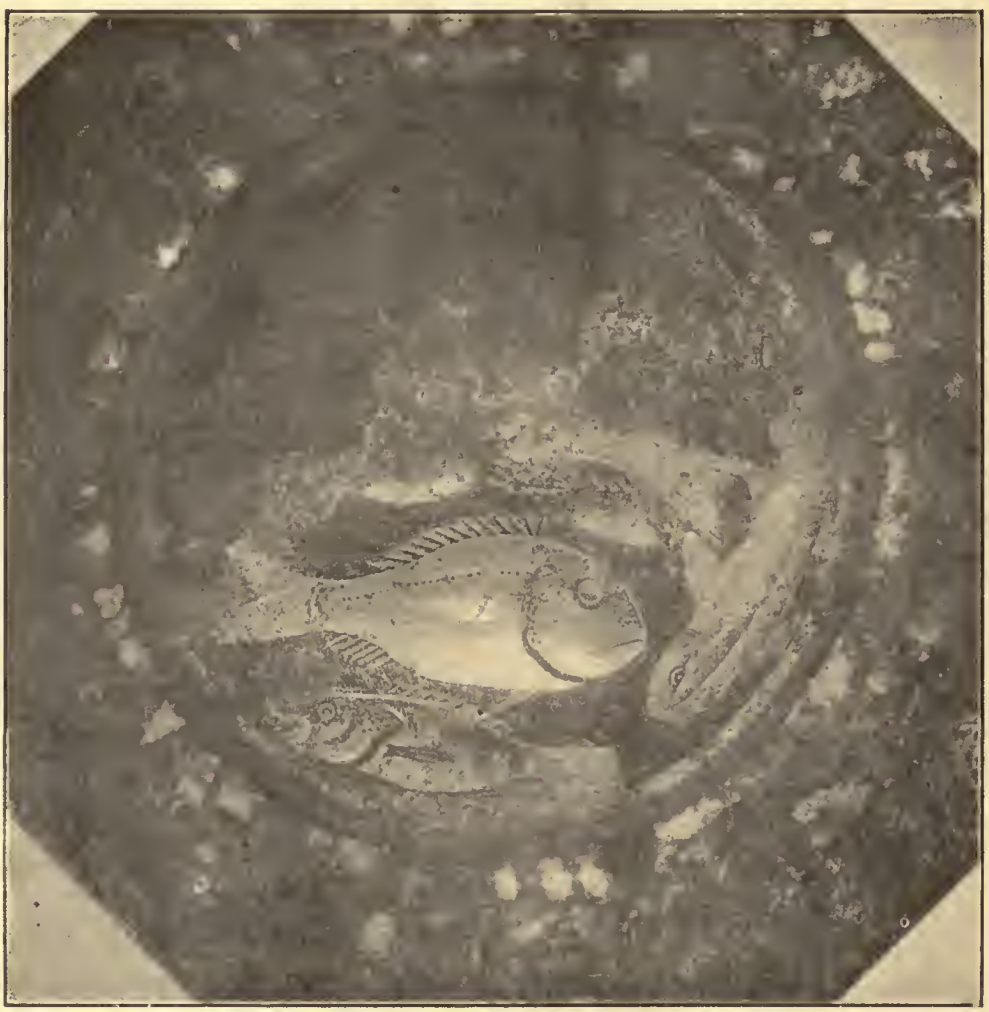


Fig. 1.

cotta, la quale altro non è che l'orlo rilevato di un disco fittile, entro cui è contenuto l'*opus vermiculatum*. Ciò dimostra che tali *emblemata* erano eseguiti a parte e forse messi in vendita. Il diametro, compreso il cerchio di terracotta, è di m. 0, 58. Vi si veggono dei pesci, raffigurati con tanta naturalezza che si direbbe con Marziale (III, 35) esservi bisogno soltanto dell'acqua per farli natare.

Sgombrato il materiale che ancora copriva il primo tratto del vico occidentale verso mezzogiorno, si raccolsero un medio bronzo di Augusto, mal conservato, probabilmente una restituzione di Tiberio (Inv. 781, 5-VII), e una borchia circolare di osso, fatta al tornio, modinata, larga m. 0,032, recante incisi sulla parte posteriore i numeri X · XI (Inv. 782, 5-VII).

***

B. *Scavo parziale dell'atrio della casa in fondo alla via delle Terme, nell'isola occidentale.* — Procedendosi alla sistemazione delle terre, che ingombravano l'atrio di questa casa, furono raccolti numerosi frammenti dell'intonaco di una delle sue pareti, decorata con una pittura alquanto nuova. Ma null'altro finora se ne può dire, non essendosi potuto nè anche determinare quale fosse stata la parete dell'atrio, da cui i frammenti di stucco dipinti fossero caduti.

L'atrio era tuscanico, e di esso è stata rimessa finora in luce quasi tutta la metà anteriore sino all'impluvio. Merita considerazione la larghezza dell'ingresso (m. 3,23, con soglia di travertino, larga m. 0,58) come pure la mancanza assoluta della *fauces*, mancanza che si direbbe appunto compensata da quella larghezza. Tale mancanza del resto si ripete anche in altre case di quest'isola, costruita sull'estremità occidentale della città come parimenti in qualcuna delle case che furono edificate sul tratto del muro di cinta ad occidente del così detto Foro Triangolare. Ciò dipenderebbe dal fatto che, essendo state innalzate queste case presso le mura di Pompei, poichè esse non potevano quivi estendersi molto in lunghezza senza ricorrere a forti sostruzioni, si cercò di svilupparle in larghezza, sopprimendo possibilmente qualcuna delle parti che avrebbero dovuto svolgersi in quest'ultimo senso.

Immediatamente a destra dell'ingresso è un piccolissimo vano con alto scalino, nel quale si trova subito a sin. il principio di una scaletta in muratura, conducente ad un piano superiore. Le pareti hanno decorazioni dipinte nel quarto stile, che discretamente si sono mantenute. Il pavimento, bene conservato, è a tesselle nere, come spesso negli atrii, con filari paralleli di tesselle bianche molto più grandi, messe alla distanza di circa 30 cm. l'una dall'altra, e con fascia bianca circostante. Però intorno all'impluvio il *tessellatum* forma una treccia tra due filari di volute, il tutto in bianco su fondo nero e trà due piccole rose bianche.

Insieme coi frammenti d'intonaco sopra citati si trovarono tre monete repubblicane di bronzo, un cilindro di bronzo chiuso in una estremità, alto m. 0,055, largo m. 0,05, decorato con modanature, e con avanzi di legno all'interno, pei quali si può argomentare che esso avesse rivestito la estremità di un'asta circolare.

***

C. *Scavi fuori la Porta del Vesuvio.* — Incominciatosi col gennaio 1910 da allargare lo scavo della zona fuori la Porta del Vesuvio, vi si continuarono i lavori per tutto il resto dell'anno, senza che però vi si rimettessero a luce dei monumenti. Vi si raccolsero alcuni oggetti, tra i quali due boccettine di vetro verdognolo, una lucerna fittile, un medio bronzo di Augusto, restituzione di Tito, mal conservato, un medio bronzo di Claudio, un grande bronzo di Claudio con la *Spes* voltata a sinistra, finalmente un frammento di anfora in terracotta, con avanzo d'iscrizione in rosso.

Si raccolsero poi alcuni frammenti di cerniere di osso per scrigno, un piccolo pistello di marmo in forma di dito umano ripiegato, una tazza aretina mancante di molte parti, con largo recipiente a sezione conica e basso piede anulare, alta m. 0,093, con bella decorazione in rilievo all'esterno. Questa consiste in due zone circolari di rami e foglie, formanti graziose volute, divise da altri filari di semplici granelli rilevati. Sul fondo interno la marca in rilievo, in campo rettangolare: ALBIM.

Fig. 2.

Inoltre un medio bronzo di Tito, una piccola moneta di bronzo, irriconoscibile nei particolari, un ago saccale di bronzo, una piccola *fibula* di bronzo ad arco, una porzione di punteruolo (?) di osso, un *auriscalpium* di osso, altro istrumento di osso di forma triangolare smussato nel vertice, che sembra un raschiatoio, lungo m. 0,095. Quindi un frammento di lucerna monolychne di terracotta a corpo circolare, privo di ansa, mancante del fondo e del rostro, sul cui disco è rilevata una figura di uomo in atto di correre a sinistra con le gambe molto divaricate con ambedue le mani portate al petto, delle quali la dr. pare che stringa un *gladius*.

Sempre fuori la citata Porta del Vesuvio continuò il disterro ad oriente della grande via pubblica fino a trenta metri a nord, dopo il monumento di T. Suedio Clamente (v. sopra p. 399), come vedesi nella fig. 2 che qui si aggiunge. Quivi, tra il materiale di scarico, col quale è formata tutta l'area sepolcrale lungo il lato oc-

cidentale della via publica e propriamente in una parte al disopra del condotto sotterraneo, che metteva al *castellum aquae* accanto alla porta testè mentovata [1], si trovarono, unitamente ad una lucerna ed a due vasetti fittili, alcuni frammenti di utensili di bronzo poco identificabili, un piccolo dado di avorio, un ago saccale di osso, alcune monete di bronzo di età repubblicana, ed una dell'imperatore Claudio.

Tra il medesimo materiale di scarico proveniente da altri scavi, e qui accumulato, senza che sia conosciuto il luogo preciso di Pompei donde quelle terre vennero rimosse, furono trovati non pochi oggetti, tra i quali merita speciale ricordo una piccolissima erma di osso quasi piatto, alta m. 0,096, larga m. 0,015, con una testina di Dioniso barbato, dalla fronte cinta di tenia, e con fallo a metà dell'altezza, ed in basso alcune modanature. La superficie posteriore è graffita allo scopo di far bene aderire l'erma, mediante colla o mastice, alla superficie piatta di un oggetto a cui essa doveva appartenere.

Si raccolsero inoltre: una pinzetta di bronzo, un cerchio di ferro, due fondi di vasi aretini, uno col bollo della Ateia (*C. I. L.* XI, 6700, 100), un altro con bollo della Rufrenia (ib. 558), una lucerna fittile, ed una boccia cilindrica di vetro.

Sempre nel rimuovere il materiale di scarico quivi accumulato e proveniente da scavi eseguiti in altre parti della città, si continuarono a raccogliere altri oggetti. Citiamo fra essi un piccolo bronzo dei triumviri monetali *Annius*, *Lamia*, *Silius* ed un peso piramidale di terracotta, alto m. 0,09, recante impresso superiormente il numero VII. Poi si ebbe la parte inferiore di una statuetta di marmo bianco, larga m. 0,095, consistente in due gentili piedini con a destra la estremità inferiore di un panno. Il piede sin. poggia interamente sul suolo e mostra chiaramente che la figura insisteva sulla gamba corrispondente a quel piedo, laddove l'altra gamba doveva essere leggermente piegata al ginocchio, come prova il piede destro ritirato un poco indietro e che tocca il suolo soltanto con la parte anteriore. Forse era la base di una delle numerose statuette di Venere, tanto comuni, con accanto un vaso sul quale sono posate le vesti. Si ebbero infine una grossa valva di madreperla, rotta nell'orlo, larga m. 0,15, decorata internamente con un filare semicircolare di cerchietti concentrici, incisi a compasso, e con altri filari di piccole lineette del pari incise ed un anelletto di argento, misurante nel diametro esterno m. 0,024, decorato con striature circolari, e con un anelletto strettamente infilato ad esso, che fa da castone.

***

Nel mese di giugno si disterrò la zona ad oriente della via pubblica (fig. 2), e inoltre si scavò immediatamente ad oriente della Porta del Vesuvio, dove, cominciava a vedersi il principio della via di circumvallazione, scendente con pendìo fortissimo.

Quivi a 25 metri a nord-est della porta, tra scarichi di scavi anteriori si trovò una testa in giallo chiaro, di Dioniso barbato (fig. 3), alta m. 0,205, la quale appartenne ad un erma addossata ad un piede di mensa marmorea. Ha gli occhi di pasta vitrea gialla; la barba, con la quale si fondono i baffi, è riccia e divisa in

[1] Cfr. *Notizie* 1910, p. 400, 401, cfr. fig. 11, 12.

ciocche, le quali partono dal mento e dalle guance come tanti raggi. Dei capelli è conservato ben poco, e così pure della tenia che cingeva la fronte. Di essa possono vedersi le estremità cadenti sulle spalle. Oltre alla tenia veggonsi alcune foglie di una corona di edera, le quali conservano qualche avanzo di colore azzurro.

Sul principio della via di circumvallazione ora ricordata, in mezzo a terre di antichi scarichi quivi accumulati, si recuperarono i seguenti oggetti. — Grande bronzo

Fig. 3.

di Nerone mal conservato. Piccone di ferro con una estremità a punta e l'altra a pastello, lievemente arcuato, lungo m. 0,147. Boccetta di vetro a corpo sferoidale e lungo collo con bocca imbutiforme, alta m. 0,09 contenente una sostanza nericcia, indurita. Bel corrente di collana di cristallo, di forma sferico-depressa, forato, largo m. 0,025. Ago saccale di bronzo, contorto, lungo m. 0,135. Frammento di specchio circolare di bronzo, lungo m. 0,10. Lucerna monolychne di terracotta rossiccia, lunga m. 0,086, a corpo circolare privo di ansa, con rostro sporgente, decorato con volute laterali, portante in rilievo sul disco la rappresentanza, poco chiara e male eseguita, di Ercole bambino in atto di strozzante i serpenti. Il piccolo eroe è di prospetto, stringe in ciascuna mano un serpente, ed ha accanto a sè, a dr., la sua culla. Pometto di bronzo, alto m. 0,035, internamente vuoto. Medio bronzo di Nerone. Punteruolo di osso rotto in punta, lungo m. 0,09. *Auriscalpium* di osso, lungo m. 0,105. Lucerna monolychne di terracotta ordinaria, lunga m. 0,116, a corpo allungato che si fonde col rostro, decorato con le solito volutine. Intorno al disco è impresso un

filare di ovoletti; l'ansa è ad anello; la superficie è rivestita di vernice rossiccia. Frammento di lucerna monolychne di terracotta, sul cui disco vedesi la metà destra di un Pegaso, in rilievo poco chiaro, fuggente a destra. Frammento di lucerna monolychne di terracotta, con ansa ad anello e rostro a volutine, esibente sul disco, in alto rilievo, un Eros stante, vestito con leggiera clamide, appoggiato con la dr. elevata ad una lancia, o stringente con la sin. uno scudo circolare, lungh. m. 0,096

Provengono dal taglio delle terre eseguito ad oriente della via publica (fig. 2), a m. 20 a settentrione del monumento di T. Suedio Clemente gli oggetti che seguono. — Lucernetta monolychne di terracotta, lunga m. 0,075, a vernice scura, con corpo circolare decorato di un ramo di lauro rilevato, rostro circolare poco sporgente, ansa ad anello. Fibuletta di bronzo ad arco semplice, con cerniera, lunga m. 0,047.

Nella parte alta delle stesse terre. — Lucerna monolychne di terracotta rossiccia, lunga m. 0,075, a corpo circolare e piccolo rostro, recante in rilievo assai confuso una rappresentanza, che pare di un essere mostruoso.

Fig. 4.

Negli scarichi fatti ad oriente della via publica, per scavi anteriori. — Anellino d'oro, largo m. 0,015, con castone ovale, contenente una piccola corniola, sulla quale è incisa una cornucopia. Medio bronzo di Nerone. Piccolo bronzo dei triumviri monetarî sopra citati.

*
* *

Cominciandosi nell'agosto a rimuovere il lapillo nell'area di cui conosciamo solamente il confine occidentale, costituito dal lungo muro che sorge dietro la iscrizione di T. Suedio Clemente, lungo il lato orientale della via publica (fig. 2), si trovò lo scheletro probabilmente di uno che fuggiva nel momento della eruzione, e con esso gli oggetti seguenti. — Grande bronzo di Vospasiano mal conservato nei particolari. Resto di un anello di ferro, nel cui castone è incastrata una corniola ovale, lunga m. 0,013, recante incisa la figura di *Athena promachos*. La dea, stante a sin., quasi volgendo le spalle a chi guarda, pare vestita di un peplo non lungo, recinto nella vita insieme con l'*apoptygma*; ha in testa un elmo corintio, e mentre brandisce l'asta con la dr. tirata indietro, stringe con l'altra un grande scudo circolare poco chiaramente eseguito; ai suoi piedi il serpente, che eleva la testa, formando spire. Anello di argento largo esternamente m. 0,027, che termina con una testa di serpente in ciascuna estremità, e curvato in modo che le due teste sono strettamente avvicinate tra di loro (fig. 4). Le teste sono del solito tipo che vediamo nelle armille di oro trovate a Pompei; vale a dire, hanno forma triangolare molto marcata, una specie di cresta piatta in alto del pari triangolare, e le guance trattate a lineette oblique incise. Sul

corpo altre lineette incise imitano le squame. Tredici denari, e cioè: quattro repubblicani mal conservati nei particolari; quattro di *Antonius, augur, triumvir reipublicae constituendae*, con la galera pretoriana e l'aquila legionaria tra due insegne militari, mal conservati nei particolari. Un denario di *P. Clodius M. f.*, uno di Galba, uno di Vitellio, uno di Vespasiano battuto in Efeso, un denario di Domiziano.

Con ciò si pose termine ai lavori di scavo fuori la Porta del Vesuvio, cominciati nell'ottobre del 1906.

***

D. *Di un sepolcreto posteriore all'eruzione dell'anno 79, rinvenuto presso la porta detta del Vesuvio.* — Si aspettava, che terminassero i lavori di scavo fuori questa porta, per dire di un sepolcreto povero e posteriore alla eruzione del 79, rinvenuto nello strato di cenere di detta eruzione, e tra questa e il sottostante lapillo, nella vasta zona da noi scavata e della quale qui si è detto.

Trattasi di tombe ad inumazione, costruite tutte con tegole disposte alla cappuccina, e variamente orientate. Una sola era stata fatta in solida muratura, ed aveva un aspetto quasi monumentale. Ne riassumo qui le notizie che hanno importanza grandissima per la storia di Pompei.

Tra i giorni 28 e 29 giugno del 1908, a circa 30 metri a settentrione della Porta del Vesuvio, si rinvennero, nello strato più alto di cenere due scheletri inumati, in fosse che sembravano rafforzate lateralmente da muretti di fabbrica. Senonchè tali muretti, meglio osservati, più che sostegno dei lati di una o più sepolture, apparvero fondazioni di un vero e proprio ambiente.

Il 5 maggio del 1909, nello strato di cenere al disopra del muro rustico di fronte alla tomba di *Septumia* (1), un po' più verso nord, a m. 1,50 dal suolo coltivato, e perciò giacente nello strato di cenere, si rinvenne uno scheletro umano, deposto in una fossa lunga m. 1,54, larga m. 0,45, profonda m. 0,50.

Nella cenere, ad oriente della via pubblica, nel giugno 1909, si trovò una sepoltura in muratura massiccia, di forma rettangolare misurante m. 4,00 × 4,80, alta m. 2,20, in opera incerta, all'altezza di m. 3,00 dal suolo antico. Nel mezzo di questo solido parallelepipedo in muratura si apriva una cassa lunga m. 2,00, larga m. 0,50, alta nelle pareti laterali m. 0,30, sulle quali poggiavano due filari di tegole le une appoggiate contro le altre, formanti così due pioventi. In questa cassa giaceva lo scheletro dell'inumato con la testa ad oriente. Con lo scheletro si rinvenne: un anello d'oro, largo m. 0,019, a fascetta decorata con striature verticali; una moneta molto corrosa di L. Vero; una olletta di vetro, rotta in più pezzi, a corpo sferico-depresso e larga bocca con labbro inclinato al di fuori, alta m. 0,035, contenente avanzi di un tessuto che parve di canapa.

Nel terreno vegetale a sud-est di questa tomba si trovò un piccolo bronzo imperiale, mal conservato nei particolari. Nelle fondazioni della tomba un medio bronzo di Antonino Pio. Nelle terre alte, poco lungi dalle fondazioni stesse, un altro medio bronzo di Antonino Pio.

(1) Cfr. *Notizie* 1910, p. 407.

Nel febbraio del 1910, anche non lontano dalla tomba ora descritta, al di sopra del lapillo, a circa m. 4 sul livello del suolo antico, furono scoperti alcuni sepolcri, fatti con tegole disposte alla cappuccina, e orientati da est ad ovest. In una di queste tombe fu trovato un vasetto fittile, alto m. 0,16 con entro alcuni pezzetti di ferro, deformati dall'ossido. In un altra, a piccolissima altezza dal suolo antico, si trovò un altro vaso di terracotta ordinaria rossiccia, alto m. 0,192, a corpo ovoidale con striature circolari, larga bocca ad ansa a nastro. Gli scheletri di queste ultime tombe giacevano tutti supini. Uno aveva i piedi riuniti ad occidente; le mani parimente riunite dinanzi; poggiava immediatamente sul lapillo ed era coperto con tegole ed embrici, e le estremità erano chiuse con altre due tegole. Un altro aveva i piedi ad oriente, la testa reclinata a sin., e poggiava sopra un letto di tegole. In un'altra tomba, lunga m. 1,80, larga m. 0,83, alta nella linea mediana m. 0,46, si notava che le tegole, messe alla cappuccina, avevano un rivestimento di muratura all'esterno. Lo scheletro giaceva con la testa a settentrione, piegata a sin., e poggiata sopra un embirice; riposava direttamente sul lapillo. La tomba era piena di terra scelta, forse cenere.

A circa 30 metri a settentrione della iscrizione di T. Suedio Clemente, furono scoperte nel marzo 1910, altre tombe, scavate nello strato di cenere ed aventi per fondo lo strato superiore del lapillo. Una di queste conteneva un vaso rustico di terracotta rossiccia di forma sferica, a larga bocca munito di labbro cilindrico, inoltre, una lucerna monolychne di terracotta a corpo circolare, decorata superiormente con protuberanze emisferiche, con ansa ad anello, rostro circolare, lunga m. 0,096. Una di queste tombe era di bambino, il cui cadavere era stato messo in un'anfora rotta inferiormente.

L'11 maggio 1910, a m. 15 a nord-est della porta, fu trovato uno scheletro adagiato sullo strato di lapillo, senza copertura di tegole, portante infilato nella falangetta di un dito, un anellino di bronzo, semplice, a corpo circolare.

Il 14 dello stesso mese, nello strato di cenere, a 20 metri dalla porta, si raccolse un medio bronzo di Gordiano, caduto giù dal terreno vegetale che sta al disopra dello strato cinereo.

***

E. *Scavo del pozzo esistente nel bivio innanzi all'angolo, che forma a mezzogiorno l'isola I della reg. VI.* — La esplorazione di questo pozzo (fig. 5) fu già cominciata da noi nel gennaio 1906, ma venne subito sospesa, non essendosi arrivati più giù di tre metri [1]. Fu trovato, fino a quel punto, pieno di lapillo e di numerosi frammenti di terrecotte del tempo pompeiano, il che provava come il pozzo al tempo della catastrofe fosse già stato abolito dagli antichi.

Proseguendosi ultimamente lo scavo ed essendosi raggiunta la profondità di m. 5,76 dal parapetto del pozzo, si trovarono i seguenti oggetti, tra rottami di ogni specie. — Piccola fibula di bronzo, a cerniera. Lucerna monolychne di terracotta, a corpo circolare, ansa ad anello, rotta nel centro e nel rostro, con marca illeggibile. Altra

[1] Cfr. *Notizie* 1910, pag. 270.

lucerna fittile monolychne parimente a corpo circolare, ansa ad anello, e verniciata in rosso, con rostro, frammentato, alquanto lungo, con due piccole anse orizzontali, e sotto il fondo la marca in forma di un piccolo piede umano, impresso; misura in lunghezza m. 0,11. Vaso per versare, di terracotta ordinaria, rotto nel labbro, alto m. 0,13. Campanello di bronzo a bocca circolare larga m. 0,04, alto m. 0,054, con

Fig. 5.

anello di sospensione, privo del battaglio. Lucerna monolychne di terracotta, a corpo circolare, decorata con cerchi concentrici impressi sul disco, verniciata in rosso, lunga m. 0,09. Altra lucerna simile e pure a corpo circolare, perfettamente uguale decorata con cerchi concentrici impressi sul disco, e della stessa misura. Altra lucerna monolychne di terracotta, circolare, decorata con cerchi impressi sul disco, munita di due piccole anse laterali, lunga m. 0,095. Sotto il fondo, presenta in rilievo il segno I. Tre altre lucerne monolychni di terracotta rossiccia fine, tutte e tre uguali, una conservata solamente nella parte superiore, le altre rotte nei rostri, recanti in rilievo sul disco la rappresentanza di Europa rapita dal toro. La dea, assisa di prospetto, volgendo il capo a sin. si tiene afferrata con la dr. alla cervice del toro. È vestita

con un chitone aperto nel lato destro, per il che mostra nuda l'intera gamba di quel lato. Con *apoptygma*, non tenuto fermo sulla spalla destra, che si mostra nuda, e con la mano sin., sollevata di lato, tiene un mantello, il quale, agitato dal vento, forma arco posteriormente. I capelli portati indietro formano un nodo sul collo. I rostri hanno le solite volute ai lati. Lunghezza m. 0,097. Lucerna monolychne di terracotta rossiccia, rotta nel rostro, ornata con rilievo rappresentante due scudi circolari e due gladii, assai probabilmente armi gladiatorie. Lucerna monolychne di terracotta, lunga m. 0,102, a corpo circolare, rostro sporgente a volute, disco convesso recante in rilievo la rappresentanza di un cavallo, che si avanza a sin., verso un ramo di palma. In alto in corrispondenza del cavallo una protome virile. Di sotto una marca, impressa, mal riuscita: Ꝑ (Lucerna monolychne di terracotta, rotta nella parte posteriore, lunga m. 0,09, a rostro sporgente con volute. Il corpo, affatto circolare, è concavo superiormente, e reca in rilievo una Menade assisa su di un asino di profilo a sin., la quale volge le spalle a chi guarda. Accanto ad essa, a sin., dietro l'asino, un Satiro barbato o Sileno, che agita il tirso con la sin. elevata. Sul dorso dell'asino, che è nell'atto di ragliare, una pelle, verisimilmente la nebride, su cui siede la Menade, la quale, mentre poggia la sin. sul collo dell'animale, eleva la destra con cui agita qualche cosa che non si può identificare. È tutta nuda tranne un leggiero mantello che le passa sulla spalla sin. e dietro l'addome. A dr. un albero. Sotto il fondo la stessa marca Ꝑ delle lucerne precedenti, poco chiara. Due lucerne monolychni di terracotta rossiccia, uguali, a corpo circolare, ansa ad anello, rostro a volute molto sporgenti. Sul disco è rilevata una corona costituita da due rami di quercia ricchi di ghiande, mediocremente eseguiti. Lunghezza m. 0,125, l'una e l'altra rotte. Frammento della parte superiore di un vaso per versaro, di terracotta a larga pancia, collo a tronco di cono, larga bocca imbutiforme, piccola ansa a corpo circolare impostata sotto il labbro e sulla pancia. Tanto la pancia che il collo recano delle striature con le quali si volle imitare un lavoro fatto con vimini. Altezza della parte conservata m. 0,07. Salvadanaio di terracotta ordinaria, sferico-depresso, con pometto in alto, e tessera obliquamente disposta, alto m. 0,10. Frammento di una elegante coppa aretina, a recipiente profondo, decorato esternamente, nella parte che resta, con un filaro di ovoli rilevati, dai quali pendono dei festoncini di foglie, fiori e frutti (?) in rilievo. Tra un festone e l'altro è sospeso un utensile di forma allungato, largo in alto e rastremato in basso, probabilmente un paniere, con anello di sospensione in alto, ripieno di frutti. Due pesi a piramide tronca di terracotta ordinaria, alti m. 0,09 e 0,11. Lucerna monolychne di terracotta a corpo circolare, rostro sporgente, munita di due anse laterali a semicerchio, lunga m. 0,105. Sul fondo è impressa la lettera L. È rotta sul disco e nel rostro. Porzione di lucerna monolychne di terracotta con rostro molto sporgente a volute laterali, decorata sul disco con conchiglia in rilievo, lunga m. 0,09. Altra lucerna simile a corpo circolare, ansa ad anello e due sporgenze laterali, priva della parte inferiore e del rostro; lunga m. 0,092. Altra lucerna simile a corpo circolare, priva della parte inferiore o del rostro. Sul disco è rilevato un cinghiale, corrente a destra; lunghezza della parte

conservata m. 0,075. Frammento di graziosa tazza di vetro azzurrognolo, decorata con larghe baccellature verticali.

Questo che io ho chiamato pozzo, fu ritenuto dal Mazois un *castellum* secondario o un serbatoio della fontana che gli sta dinanzi ([1]), o forse semplicemente un posto di riunione delle condutture, nel qualo poteva essere messa la chiave, che serviva ad arrestare il corso dell'acqua. L'Overbeck e il Mau, pur mettendo in dubbio che questa costruzione avesse avuto tale destinazione, tuttavia non propongono altra spiegazione di essa ([2]). Senonchè oggi, per il piccolo scavo da noi eseguito, possiamo dire qualche cosa di più preciso.

Prima di questo nostro scavo non conoscevasi che cosa esistesse al disotto di quella costruzione arcuata, chiusa nel lato orientale e munita di una finestra nel lato opposto, come vedesi nella figura che qui è stata aggiunta (fig. 5). Noi abbiamo trovato un pozzo, il quale ha una sezione rettangolare misurante m. 2,23 × 2,12, in media, ed è rivestito di muratura leggiera, fatta con scorie vulcaniche. La parte superiore nondimeno, quella cioè che esce fuori terra, è fatta con grossi parallelepipedi di calcare Sarnense, il che è documento di grande antichità. Tale rivestimento in muratura del pozzo arriva fino alla profondità di m. 5,76 dal parapetto della finestra ricordata. Dopo di che il taglio del pozzo fu operato nel solo terreno, e questo ci impedì di scendere più giù con lo scavo, pel pericolo di un franamento. Ora, quantunque di questo pozzo fosse stato scavato da noi ben poco, tuttavia esso ci offrì delle particolarità degne di essere notate. E prima di tutto per la mancanza assoluta di tubi o di fistule o di fori praticati attraverso il pozzo, resta perfettamente infirmata la ipotesi del Mazois che lì sotto si riunissero più condutture d'acqua. La mancanza di sbocchi, di grondaie nelle pareti del pozzo esclude d'altra parte che si trattasse di una cisterna pubblica, alimentata da acqua piovana. Molto probabilmente l'apertura di questo pozzo si collega con un altro fatto. Ai Pompeiani era ben noto, che sotto la loro città, molto al disotto della lava, su cui era fondata Pompei, era uno strato di acqua latente, purissima, e fredda, il quale vi è tuttora ([3]). E che essi conoscessero quest'acqua lo prova la esistenza di alcuni pozzi privati con le canne che arrivavano fino a quest'acqua latente. Possiamo citare la casa detta dei marmi (*domus N. Popidii Prisci*, VII, 2, 20), ed un'altra lì presso detta *domus C. Vibi*, (VII, 2, 18), dove il pelo dell'acqua trovasi a 28 m. dal suolo antico. Così in altre. Questi pozzi però, se sono i soli a noi noti, che, attraversando la lava sulla quale fu costruita la città, e forse anche altre rocce, arrivavano fino all'acqua latente, non dovettero essere i soli esistenti in Pompei, in quanto che non tutti i pozzi sono stati esplorati, e in molti la caduta delle pareti, il più delle

([1]) Mazois, *Les ruines de Pompei*, II, pag. 37 e nota 2, tav. II, fig. I e II.

([2]) Overbeck-Mau, *Pompeji*, pag. 228 segg.

([3]) Quest'acqua si estende non solamente sotto Pompei, ma per tutta la campagna pompeiana, dove basta scavare un pozzo per trovarla. Essa oltre ad essere purissima e fredda, è anche leggermente acidula, anzi lo è diventata ancora di più dopo l'ultima eruzione del Vesuvio.

volte fatte con solo *opus signinum*, ha insieme col materiale eruttivo totalmente ostruite le canne. Ora io penso che il pozzo del quale ci occupiamo, fosse un pozzo pubblico pel quale si attingeva appunto l'acqua latente del sottosuolo di Pompei; però già abbandonato al tempo della catastrofe o perchè le sue pareti in buona parte costituite da terreno privo di qualsiasi rivestimento fossero crollate pel terremoto del 63, o abbandonato per una ragione che dirò.

In Pompei conosciamo due altri pozzi del tipo di questo in parola, però nessuno dei due interamente scavato, e ciò a causa della mofeta che impedì agli operai di scendere oltre i 10 o i 14 metri (1). Uno di questi trovasi in fondo alla bottega n. 49 dell'is. I reg. IV, e serviva ad alimentare una grande vasca rettangolare, che formava un deposito d'acqua per le Terme Stabiane, ad esso sottostanti, e che occupano la maggior parte di quell'isola. Il secondo esiste in un *pistrinum* della via dell'Abbondanza (n. 5, is. XIV, reg. IV), ed ha ai lati due vasche rettangolari che per esso venivano alimentate. Certamente tutti e due questi pozzi arrivavano al pelo della nota acqua latente, come parimente il pozzo del cui scavo parliamo. Questo pozzo fu costruito nella parte sporgente dal suolo, con parallelepipedi di calcare che ricordano le costruzioni più antiche di Pompei; quello presso la via dell'Abbondanza, si mostra, per quanto ho potuto osservare, foderato di grossi parallelepipedi di tufo nocerino, e così pure sono tutte le sostruzioni delle due vasche ai lati della sua bocca, costruzione assai caratteristica, ricordante quella del muro di cinta di Pompei. Il pozzo che trovasi presso le Terme Stabiane, con molta probabilità deve essere attribuito al periodo sannitico, al tempo cioè in cui furono per la prima volta costruite quelle Terme. Da tutto ciò paro risultare, che in Pompei nel tempo sannitico, o fino a quando non ancora era stato costruito un acquedotto, si fece grande uso di quell'acqua latente sia per bere, sia per alimentare stabilimenti di vario genere. Nell'alto del pozzo delle Terme Stabiane e di quello presso la via dell'Abbondanza rimane la traccia di un grande arco, sulla sommità del quale doveva essere situato il ferro della currucola per attingere l'acqua.

***

F. *Scavo nel giardino annesso alla tomba di M. Tullio, fuori Porta di Stabia.* — Alle spalle della tomba di M. Tullio, a *schola* semicircolare, che trovasi immediatamente a sin. fuori la Porta di Stabia, esiste un piccolo recinto, presso a poco quadrato, chiuso anteriormente dalla tomba stessa, a settentrione del muro della città, e chiuso negli altri lati da due bassi muretti. Questo recinto stava evidentemente in rapporto con la tomba; era la sua *tutela*, il suo giardino, pel quale la tomba stessa diventava un *cepotaphium* (2).

Volendosi intanto dalla direzione di questi scavi ripristinare detto giardino, piantandovi nuovamente e rose e anemoni e mirto, prima cura fu quella di esaminare

(1) Debbo la conoscenza di questi pozzi al solerte capo delle opere di Pompei, sig. Carlo Davino.

(2) Quasi tutte le tombe a *schola* semicircolare, tanto caratteristiche in Pompei, hanno alle spalle questo giardino. Presso la tomba di Esquillia Polla (cfr. *Notizie*, p. 393) è messo di lato.

bene il suo terreno. Ciò facendo, in mezzo a numerosi frammenti di stoviglie d'ogni genere e ad ossa di animali, tornarono a luce gli oggetti che qui appresso vengono indicati. — Medio bronzo di Nerone. Dischetto di bronzo largo m. 0,027, interamente ossidato. Lucerna monolychne di terracotta, lunga m. 0,125, a vernice rossa. Altra lucerna simile, rotta nel rostro, lunga nella parte conservata m. 0,085 con in mezzo la rappresentanza di un orso a dr. in rilievo. Piccola bottiglia di terracotta rossa

Fig. 6.

piuttosto fine, alta m. 0,083. Boccetta cilindrica di vetro azzurro, a larga bocca, ben conservata, alta m. 0,10. Boccetta di terracotta con alto collo cilindrico, alta m. 0,063. Tre fibule di bronzo ad arco con cerniera, rotte, lunghe in media m. 0,06. Piccolo e grazioso cratere fittile di fabbrica aretina, trovato in moltissimi pezzi, ora in buona parte ricomposti (fig. 6). Ha forma a campana con bocca elegantemente curvata al di fuori, basso e lungo piede circolare decorato con modanature, e la pancia ornata con bei rilievi; altezza m. 0,12, larghezza esterna della bocca m. 0,19. Intorno alla pancia, a distanze uguali, vedonsi otto basse colonnine coi rispettivi capitelli a grandi volute, che formano il sostegno di altrettanti gruppi statuarî, ciascuno consistente in due giovani nudi, forse un giovane e una giovane, entrambi di prospetto. Di questi l'uno sembra stendere il braccio dietro le spalle dell'altro, mentre ciascuno stringe con l'altra mano, che è quella del braccio rimasto libero, la estremità di un leggiero festoncino di foglie, del quale l'altra estremità è tenuta analogamente dalla prossima figura del prossimo gruppo. In ciascuno intercolumnio è una Menade camminante decorosamente a destra, con lungo chitone formante numerose pieghe, delle quali (ne sono conservate ben poche) ciascuna sembra essere uguale a quella che l'è

opposta attraverso il vaso, in modo da essere di quattro maniere diverse. Di queste quattro diverse figure però, per quello che si conserva del vaso, ne veniamo a conoscere solamente tre. La prima, porta con ambo le mani accostate al petto un oggetto largo e allungato in alto; la seconda volgendo indietro la testa sorregge con la sin. elevata un grosso vassoio circolare, ripieno di qualche cosa che non si può identificare, mentre con la dr. abbassata stringe un lembo del vestito o forse stringe una zampa di un quadrupede (un cane?), che, guardando indietro, appoggia contro le gambe di lei le zampe anteriori elevate; la terza tiene il tirso con la sin., mentre con la dr. portata innanzi, stringe la estremità di una cosa che tien sospesa, che non saprei identificare con precisione (una pelle?). Questa rappresentanza è contenuta tra un ramo di lauro che gira parimente intorno al vaso, e un filare di corpi allungati intrecciati, il tutto parimente in rilievo. Pendaglietto di argento di forma ovale, largo m. 0,03, con gancetto di sospensione in alto e prolungamento di sotto. Lucerna monolychne di terracotta, lunga m. 0,10, verniciata in rosso, foggiata a testa di toro, dalla cui bocca aperta sporge fuori un lungo rostro. È rotta nella parte posteriore, dove è probabile che vi fosse un'ansa. Tazzina fittile grezza a pancia rigonfia, alto labbro quasi imbutiforme, con due grosse anse a nastro opposte, impostate sulla pancia e sotto il labbro, alto m. 0,062. Verga di osso a corpo circolare, spezzata verso una estremità e modinata nell'altra, lunga m. 0,15. Punteruolo (?) di osso lungo m. 0,095. Ago saccale di bronzo. Due ami da pesca, di bronzo, lunghi m. 0,053. Borchia di bronzo imitante una valva di conchiglia, la quale dovette essere saldata sopra una superficie metallica, probabilmente quella di una cassaforte. Frammento del disco di una lucerna di terracotta, lungo m. 0,06, verniciato in rosso. Il disco era concavo e recava in rilievo la rappresentanza di due pugillatori dei quali resta solo quello di sin., che è di profilo a dr., con ambo le braccia munite di *caestus*, delle quali la sin. spinta innanzi, per colpire l'avversario, l'altra sollevata indietro. Frammento del fondo di una scodella aretina sulla cui superficie esterna è graffito:

XPOM·

Piccola maschera di terracotta a copertura rossa, alta m. 0,054, di uomo barbato, appartenente insieme con un' altra, alla decorazione di un vaso della stessa materia. Ha fronte alta, occhi inclinati, la bocca alquanto aperta, folta chioma, stretta da una benda, e folta barba, nella quale si confondono i baffi, e che si allarga di sotto e aderisce al mento. Quattro lucerne fittili ad un solo lucignolo ed a copertura rossa.

***

G. *Piccolo scavo fuori la Porta di Nola a sinistra del piccolo recinto rustico presso la tomba di Esquillia Polla.* — Nel febbraio del 1910, volendosi piantare alcuni cipressi ed un platano nel terriccio a sin. del piccolo recinto rustico presso la tomba di Esquillia Polla fuori porta di Nola [1], mentre si faceva la esplorazione di quel terreno, si rinvennero gli oggetti qui appresso enumerati:

[1] V. *Notizie* 1910, p. 393 pianta in p. 387, fig. 4.

Medio bronzo di Augusto, restituzione di Tito, mal conservato. Ansa di grande lucerna di terracotta a vernice vitrea verde, assai probabilmente di fabbrica alessandrina, in forma di grande foglia triangolare, alta m. 0,12. Sulla superficie anteriore presenta in rilievo la testa di un fanciullo (Arpocrate?) cinta di benda, stretti dalla quale i capelli, che sono lunghi, formano due ciocche ai lati. Sul capo si eleva un

Fig. 7.

grosso fiore aperto, e dalla gola partono lateralmente due rami simmetrici, terminanti in volute (fig. 7). Fondo di vaso aretino, recante impresso inferiormente un piede umano munito di sandalo. Due monete di bronzo di modulo medio, logore e ossidate, irriconoscibili nei particolari, oltre due monete più piccole parimenti logore. Una pinzetta di bronzo lunga m. 0,085. Un anello semplice di bronzo, di tendina, largo m. 0,023. Altro anello di filo di bronzo con le estremità rastremate e attortigliate. Cucchiaino di osso, lungo m. 0,075, con recipiente a segmento sferico. *Auriscalpium* di osso rotto in punta, lungo m. 0,11.

G. Spano.

Roma, 18 dicembre 1910.

INDICI

INDICE DEGLI AUTORI.

Aurigemma S. 191, 294, 313.

Boni G. 495.

De Petra G. 139.

Galli E. 545.
Gatti E. 188, 291.

Lolli F. 115.

Mancini G. 239, 291, 293, 517.
Mengarelli R. 129.
Meomartini A. 283.
Mosso A. 33, 116.

Nardini O. 292.

Orsi P. 519.

Pasqui A. 3, 53, 89, 132, 162, 223, 243, 285, 366, 370, 419, 487, 546.
Pellegrini G. 333.
Piccirilli P. 115.

Quagliati Q. 145.

Rizzo G. E. 153, 154, 157, 193.

Samarelli F. 33, 116.
Spano G. 253, 315, 377, 437, 555.
Spinazzola V. 73.
Stefani E. 199, 241.

Vaglieri D. 9, 58, 93, 134, 167, 228, 251, 288, 374, 432, 513, 549.

INDICE TOPOGRAFICO.

A

Ancona — Necropoli preromana e romana 333.

B

Balsorano — Iscrizione latina inedita 313.
Beinette — Frammenti di iscrizioni romane scoperti nella chiesa della Madonna della Pieve 154.
Benevento — Epigrafe sepolcrale latina rinvenuta nel cimitero di s. Clemente 283.
Brindisi — Monumento onorario di Clodia Anthianilla, con statua acefala ed iscrizione dedicatoria nella base 145; frammento di statua imperatoria con ricca lorica e mantello di capitano 150.

C

Caiazzo — Frammento d'iscrizione latina 191.
Casamari (Cereatae Marianae) — Frammenti epigrafici latini e marmi scolpiti esistenti nell'abbazia 313.
Castelgiorgio — Tomba con suppellettile funebre di arte campana 543.
Civita d'Antino — Iscrizione dedicatoria alla dea Angitia 115.

G

Genazzano — Pavimento a mosaico presso il convento di s. Pio 517.
Genova — Tombe con vasi greci scoperti in s. Andrea 157.

Genzano di Roma — Cippo milliario della via Appia 292.

I

Isola Farnese — Tombe a pozzo della necropoli Veientana 241.

M

Marano Equo — Testa marmorea di statua di Apollo in contrada Mazzocchiana presso la stazione 239.

Montelibretti — Via antica e milliario scoperto presso il Tevere 366.

N

Nepi — Ipogeo cristiano in contrada Sante Grotte e nelle contrade La Massa e Gilastro 199.

O

Ostia — Scoperte nelle Terme 9; nei sepolcri 9, 10, 58, 167, 482, 549; nella via del Teatro o via principale 10, 58, 59, 61, 70, 71, 72, 94, 288, 516, 552, 554; presso le taberne delle Terme 553; indagini nell'edificio pubblico sul piazzale 31; stipite di porta sul cui fronte è scolpita una Vittoria, scoperto innanzi all'edificio pubblico sul piazzale 229; ricerche nel piazzale del *lacus ad portam* 31, 62, 374, 515; scavi nella porta principale 30, 60, 72, 168, 552; nell'edificio presso la porta 66; nella via Ostiense 30; epigrafe dedicatoria all'imperatore Augusto 60; sterro del portico a tetto spioventc 69, 70, 230, 432, 515; sterro innanzi alla via dei Vigili 72; sterro nella necropoli tra la via Ostiense e la via dei Sepolcri 93; sterro nell'edificio dai pilastri di tufo 94; colonnato sulla destra della via principale 95, 553; sterro verso il lato orientale del teatro 102; sterro nell'edificio di fronte al teatro 107; sotto il Casone del Sale 111; presso il Casone del Sale 290; riconoscimento della cinta urbana 134; oratorio absidato medioevale cristiano con sarcofagi 95, 136, 235; via presso l'oratorio medioevale 374, 375; sterro intorno al teatro e nelle vicine taberne 171; scavi nelle tombe presso la porta e la via principale 288; scavi nell'area del teatro 251, 252, 289, 376, 434; presso le porte 251; nel piazzale presso le porte 288; torrione del Castello 513; terme marittime 516.

P

Piperno — Scoperta di un pavimento a mosaico in vocabolo Sterpara 293.

Polla — Monumento funerario ad oriente della città con epigrafe dedicatoria 73; *Forum Popilii* 86.

Pollenzo (frazione di Bra) — Frammento di statuetta marmorea di Satiro ed altri oggetti scoperti presso i ruderi di edificî romani 153.

Pompei — Villa romana fuori porta Ercolanese, composta di una parte rustica e di un sontuoso edificio tutto decorato con pitture del secondo stile 139 (con 20 tavole). — Scavi dal marzo del 1905 a tutto il dicembre del 1906; case fuori la porta Vesuviana; case presso la porta Stabiana; tomba di Terenzio Felice; casa dei Gladiatori sulla via Nolana; cisterna sulla pubblica via nell'isola I della regione VI; casa n. 12 dell'isola III della regione V; via di Stabia; tratto ad oriente dell'isola IV della regione I 253. — Scavi eseguiti nel 1907: casa delle Nozze d'Argento; prima e seconda casa ad ovest della casa delle Nozze d'Argento; piccoli scavi; trovamenti fortuiti 315. — Scavi eseguiti negli anni 1908 e 1909: vico a settentrione dell'isola II della regione V presso la casa delle Nozze d'Argento; tombe fuori la porta di Nola; tombe fuori la porta del Vesuvio 377. — Scavi eseguiti dal 1° gennaio al 30 giugno 1910: case nell'isola VI della regione IV 437 (con una pianta). — Continuazione e fine dello scavo dell'isola IV della regione VI e del vico ad occidente di essa 555. — Scavo parziale dell'atrio della casa in fondo alla via delle Terme, nell'isola occidentale 557. — Scavi fuori porta pel Vesuvio, 557, 562. — Sepolcreto posteriore alla catastrofe pompeiana 562. — Tombe ad oriente della *via publica*, 562. — Scavo del pozzo esistente nel bivio dinanzi all'angolo che forma a mezzogiorno l'isola I della regione VI, 563. — Pozzi, 566. — Scavi nel giardino funebre della tomba di M. Tullio, fuori porta

di Stabia, 567. — Scavo fuori porta di Nola, 569.

Porto — Frammenti epigrafici rinvenuti nell'Isola Sacra 291.

Pozzuoli — Iscrizioni latine trovate presso la Grotta della Sibilla 191.

R

Roma — (Regione I) Scavi e scoperte in via di Porta s. Sebastiano 53, 243, 285.

Id. (Regione II) Scavi e scoperte in via Capo d'Africa 3, 419; in via Marco Aurelio 546.

Id. (Regione III) Statua marmorea di Augusto scoperta presso la via Labicana 223 (con tre tavole); scavi in via Labicana 370, 487.

Id. (Regione V) Scavi e scoperte in via Carlo Botta 3; in piazza Guglielmo Pepe 546.

Id. (Regione VI) Scavi e scoperte in via del Tritone 3, 4, 53, 285, 370, 487; in via degli Avignonesi 4, 162, 487; in via in Arcione 53; in via Sicilia 54; in via dei Serpenti 162, 419; in via Veneto 286, 370; in via Viminale 420; mura urbane tra la porta Collina e la Viminale 495 (con due tavole); in via delle Qnattro Fontane 546; in via Venti Settembre ib.

Id. (Regione VII) Scavi o scoperte al vicolo Sciarra 4, 243.

Id. (Regione VIII) Scavi e scoperte in via Marforio 132.

Id. (Regione IX) Scavi e scoperte in via Gnicciardini 89; in via degli Astalli 162; in via del Teatro Valle 370; nei lavori della nnova aula del Parlamento 285; in piazza Colonna 546; in via dei Polacchi ib.

Id. (Regione X) Scavi e scoperte in via s. Gregorio 163.

Id. (Regione XI) Scavi e scoperte in via della Salara 286, 370, 421; in piazza della Bocca della Verità 371; in via di Porta Leone 243, 285; in via Portico d'Ottavia 243, 420, 488; in piazza Cenci 4, 54, 162, 243.

Id. (Regione XII) Scavi e scoperte sull'Aventino 89, 488; nell'antica chiesa di s. Saba 90; presso le Terme di Caracalla 546.

Id. (Regione XIII) Scavi e scoperte in via Americo Vespucci 244, in via Marmorata 286.

Id. (Regione XIV) Scavi e scoperte in via del Muro Nuovo 55; al Viale Glorioso 163; in via dei Genovesi 286, 422, 489; al Viale del Re 421, 547.

Ritrovamenti nell'alveo del Tevere 91, 244, 371, 547.

(Suburbio) Scavi e scoperte nella via Cassia 91.

Id. nella via Collatina 5, 55.

Id. nella via Flaminia 164, 244, 422, 489, 547.

Id. nella via Labicana 165, 548.

Id. nella via Latina 91, 246, 371, 423, 490, 548.

Id. nella via Nomentana 55, 165, 491.

Id. nella via Ostiense 55, 246.

Id. nella via Portuense 5, 55, 166, 246, 549.

Id. nella via Prenestina 6, 91, 166, 549.

Id. nella via Salaria 6, 92, 167, 249, 286, 287, 288, 423, 425, 492, 494.

Id. nella via Tiburtina 8, 56.

Id. nella via Vitellia 9.

S

Santa Marinella — Lapide con iscrizione etrusca 129.

Siracusa — Esplorazioni dentro ed intorno al tempio di Athena 519 (con una tavola): scoperte nell'interno della Cattedrale 537.

Sora — Iscrizioni latine inedite esistenti nell'abbazia di s. Domenico e nel palazzo municipale 294; scoperte nei lavori per l'arginatura del Liri 308.

Subiaco — Avanzo di acquedotto romano in vocabolo Sorricella 239.

Sulmona — Iscrizione con data consolare dell'anno 225. 115.

T

Terlizzi — Scoperte di antichità preistoriche: stazione neolitica di Monteverde 33; figure umane su vasi neolitici 41; ceramica neolitica 43, 124; sacrario betilico 116.

Tivoli — Scoperte di antichità in piazza Nicodemi presso la rocca 291.

Torino — Tomba barbarica scoperta nella frazione di Lingotto 193.

V

Velletri — Avanzi di villa romana in vocabolo s. Cesareo 188.

16001

Date Due

DATE	ISSUED TO